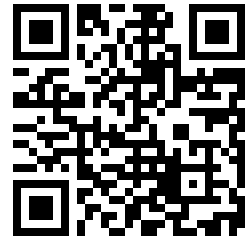
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

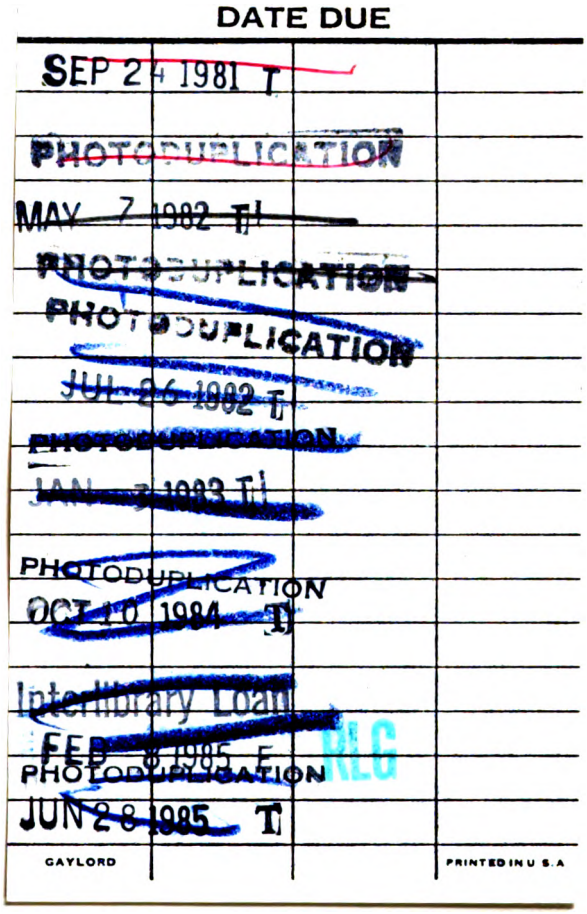
Digitized by Google

BX
3501
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 176



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TIPOGRAFIA COOPERATIVA.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO 1890
Anno V. Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

SULL' AUTORE

DEL PIÙ ANTICO POEMA DELLA VITA DI S. FRANCESCO

Congetture e riflessioni

In un breve scritto, che ha veduto in questo stesso giornale la luce (1), il rev. padre Edoardo d' Alençon porgeva testè notizia d' un importante ritrovamento da lui fatto nella biblioteca di Versailles; d' un secondo esemplare cioè di quel poema latino intorno a s. Francesco, che sopra il codice, creduto sino ad oggi unico della Basilica d' Assisi, aveva dato alle stampe otto anni or sono il Cristofani (2). Codesta inattesa scoperta riesce tanto più degna di considerazione, in quanto chè il nuovo codice, oltre ad offrire una redazione evidentemente ampliata ed in parte rifatta del poema (ed a questo riguardo ci sarebbero riusciti accettissimi più estesi ragguagli), ha conservato altresì un documento di non lieve interesse per la storia della poesia francescana in generale e del poema in particolare; un prologo cioè, nel quale si dànno notizie di indiscutibile autenticità sopra l' autore e sopra le sorti dell' opera sua. L' anonimo, al quale codesto prologo è dovuto (3), ci svela adunque il nome del poeta: esso si chiamava Maestro Enrico. Cadono così tutte le congetture del Cristofani; cadono quelle del Bonghi ed altresì le mie; il versificatore della leggenda francescana non è nè Giovanni da Kant, nè Giuliano da Spira. Ma alle altre importanti notizie che egli ci dà nel suo prologo, l' anonimo non si è rammentato di aggiungerne una che per noi sarebbe stata preziosissima. Donde veniva frate Enrico? Era egli un italiano o non piuttosto uno straniero, secondo chè avevan stimato il Cristofani ed il Bonghi? (1) Intorno a questo punto il buio non si è davvero diradato, e noi possiamo quindi ingegnarci a sgombrarlo per via di ipotesi colla timida lusinga ch' esse abbiano ad incontrare una sorte meno infelice di quelle prima d' ora escogitate.

Niun frate minore che abbia portato il nome d' Enrico registra ne' suoi notissimi Annali il Wadding per quel periodo di tempo nel quale il poeta nostro dev' aver fiorito, pontificante cioè Gregorio nono (2), al quale egli, come a protettore affettuosissimo dell' ordine, volle dedicato il poema composto in onore del gran Patriarca. Ma al silenzio del dotto Annalista supplisce, e

(1) Anno IV, fasc. 2, p. 33 e segg.

(2) Cf. la notizia da me data di questa stampa nell' *Archivio Stor. per le Marche e l' Umbria*, v. I, p. 102 sgg.

(3) Costui dovette essere un altro Francescano, vissuto sul cader del XIII sec. o sui primi del XIV.

(1) Nel già citato articolo io avevo cercato di provare come quelle che al Cristofani parevano prove della origine oltremontana del poeta non possedessero valore di sorta e concludevo: « noi non neghiamo che l' autor del poema possa essere stato uno straniero e anche un inglese; soltanto ci piace mettere in sodo come nulla nel poema autorizzi tale credenza » (p. 104).

(2) Questo pontefice occupò la sede Romana nel 1227: morì del 1241.

Digitized by Google

largamente, un suo antico confratello, Frate Salimbene.

Narra adunque nella sua Cronaca il monaco parmigiano ch' egli « tempore Gregorii noni » ebbe per custode e maestro di canto nella Custodia Senese un frate Enrico da Pisa (1). Fra i due per comunanza di sentimenti e per naturale inclinazione non tardò a nascere un affetto vivissimo; e codest' affetto traspare in tutta la sua intensità dal ritratto che nelle proprie carte ci ha lasciato, parecchi anni dopo, Salimbene (2) di colui ch' egli chiamava: « amico più che fratello »: « *Iste frater Henricus pisanus*, scrive egli in quel suo latino rude sì, ma di vivacità impareggiabile, *fuit pulcher homo, mediocris tamen staturae, largus, curialis, liberalis et alacer. Cum omnibus bene conversari sciebat condescendendo se moribus singulorum, fratrum suorum gratiam habens et saeccularium, quod paucorum est. Item solemnis praedicator et gratiosus clero et populo fuit. Item sciebat scribere, miniare, quod aliqui illuminare dicunt . . . notare, cantus pulcherrimos et delectabiles invenire, tam modulatos, idest fractos, quam firmos. Solemnis cantor fuit* ». E, trascinato dall' onda de' ricordi, Salimbene interrompe il filo del suo racconto per enumerare una ad una le sequenze e gli inni che Frate Enrico aveva rivestite di melodie squisite e sapienti (3); non senza rammentare per ultimo come l' amico suo, eletto ministro dell' ordine in Grecia, gli volgesse, prima di abbandonare la patria, vivissime preghiere perchè si recasse a raggiungerlo. Nè Salimbene sarebbe stato alieno dal farlo. Ma la morte, la inesorabile distruggitrice di tutti i nostri proponimenti, venne a mettersi di mezzo. Essa colse frate Enrico a Corinto, un anno dopo il suo arrivo in quella classica terra.

Predicatore, musicista, cantore, pittore . . . Frate Enrico, se noi crediamo a Salimbene (e qual ragione avremmo per fare il contrario?) era dunque un uomo a cui la natura aveva largamente dispensati i suoi favori. Ai tanti pregi intellettuali che l' adornavano avrà egli congiunta anche l' arte di esporre sotto poetiche fogge i propri concetti? Io non veggo maniera di dubitarne. Per riuscire eccellente nella predicazione, Enrico doveva possedere una solida cultura letteraria; e, benchè Salimbene nulla ci sappia o ci voglia dire su questo proposito, ben facile è supporre che il frate pisano abbia molto spesso composta egli stesso la « lettera » di quelle canzoni ch'egli amava rivestire di vaghissime melodie. Già veggono i lettori la conclusione che io vorrei trarre da questa osservazioni; Frate Enrico da Pisa ed il Maestro Enrico, al quale dobbiamo il più antico poema sulla vita di San Francesco, debbono molto probabilmente venir considerati come una sola e medesima persona.

DOTT. FRANCESCO NOVATI

(1) FRATRIS SALIMBENIS *Chronicon*. (Parma, 1857) p. 63 e sgg. A parlare di Frate Enrico S. è indotto dal ricordo ch' egli fa sotto l' anno 1247 del Patriarca d' Antiochia allora defunto, di cui il monaco pisano era stato per molti anni compagno.

(2) Come ci fa saper egli stesso, S. scriveva questa parte della sua Cronaca nel 1284.

(3) Fra i componimenti sacri messi in musica da Enrico parecchi erano di un celebre contemporaneo, di Filippo di Grève, il cancelliere della Chiesa Parigina che ebbe tanta parte nelle contese fra questa e l' Università. Il MEYER ritrovò alcune delle poesie di Filippo citate da Salimbene nel cod. Egerton 274 del Museo Britannico. Cfr. il suo *Rapport à M. le Ministre de l' Instr. Publ. sui Docum. mss. de l' anc. littér. de la Fr. cons. dans les bibl. de la Grande Bretagne* (Paris, 1871) p. 9 e sgg; e le nuove notizie da lui comunicate sul Cancelliere in *Romania*, I, p. 196-9 e VII, p. 101.

S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

A FOSSOMBRONE

ed una sua lettera inedita.

Della dimora fatta da S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone nel 1738, e della Missione predicatavi, ci rimane memoria nella raccolta di notizie patrie lasciataci dal Conte Giuliano Tenaglia, che si conserva tra i manoscritti della Biblioteca Passionei. Nel tomo terzo di esse memorie (car. 6-7) egli scrive:

« In quest' anno 1738 ancora è da notarsi la particolar sorte auta da questa Città di aver auto per Missionario il P. Leonardo da Porto Maurizio soggetto molto eccellente, e di Bontà particolarissima in oggi già Venerabile, ed in breve sarà annoverato fral numero de Beati. Questo fece le Santissime Missioni con gran frutto e zelo, e la mattina dava, o per dir meglio faceva il categhismo al Duomo, ed il giorno faceva la Missione in casa Passionei colla Benedizione del Venerabile, che dal Duomo si portava in casa Passionei, passando per l' Apartamento Verde, e poi all' altare eretto nel Cortile con affluenza grande di Popolo, e d' ogni sorta di Persone, e con frutto particolare e profitto delle Anime; in una di quelle fenestre dell' Apartamento Verde vi stava Monsig Vescovo ad udirlo con particolare piacere. In somma vi fu un gran frutto, e bene delle Anime. Stava il medesimo Padre ad abitare in casa Zanchi nell' Apartamento del Signor Arciprete Vecchio vicino a casa Luciani, e dormiva in Terra, avendo per Capezzale una legna. I Particolari mandavano il Pranzo, consistente in Legumi ed Erba, e mangiava pochissimo, ed ogni giorno in pubblico pregava e faceva ringraziare il Benefattore che gli aveva somministrato il vitto per il di Lui sostentamento, e de suoi Compagni, quali lo assistevano coi Ca-

Digitized by Google

techismi, e confessioni, ed un giorno fece fare una solenne Processione colla Madonna, essendovi una quantità grande di Cera e Lumi, e partì molto contento, e soddisfatto, e ciò accadde nel mese di Luglio e d' Agosto del Presente Anno 1738 ».

Ho trascritto fedelmente, anche co' suoi errori, il cronista contemporaneo. Il cortile in cui predicò il santo, è il cortile grande del Seminario, già casa Passionei, e trovasi anche al presente quasi come al tempo della ricca e possente famiglia. È, per altro, diviso dalle terre sottostanti e dalla piazza del Tiratore, in cui il popolo poteva adunarsi ad udire il santo missionario. Da più d' uno de' nostri vecchi ho udito narrare quello che essi avevano alla loro volta udito da altri più vecchi: che, cioè, tuonando il santo contro i vizi e minacciando i divini gastighi, la sua voce giungeva fino a piè del colle de' Cappuccini, che sorge sull' opposta riva del Metauro. Come ricordo conseguente, comunque lontano, di quelle missioni e dei rapporti che anche dopo mantenne il santo con qualcuna delle nostre famiglie, non ispiacerà che io pubblichi, colla grafia dell' originale, la seguente lettera, da lui indirizzata a Suor Candida Gioacchini, monaca in Sant' Agata di Fossombrone:

« Molto Reverenda Madre e Padrona Collendissima ».

« La pace del buon Gesù sia nel suo cuore leggo oggi una sua, con l' altra di sua sorella, scritta li 29 Maggio, e non si maravigli perche quando sto combattendo contro l' inferno non hò tempo a leggere, non che a rispondere alle lettere. Compatisco le loro angustie, e solo dico: *Iudicia Dei abissus multa* i Giudizj di Dio sono un abisso imperscrutabile, se il loro fratello soffrirà con rassegnazione questa oppressione, Iddio poi lo rimunererà al doppio e in questo Mondo, e nell' altro. Da questo accidente devono loro prendere occasione di darsi più a Dio, e staccarsi sempre più dal Mondo, vedendo che è pieno di Malignità; procurino dunque di darsi più all' Orazione ed al raccoglimento interiore, e troveranno la vera pace, Io non mancherò di raccomandarle a Dio, come anche il loro fratello, acciò soffrendo con pazienza queste avversità, ne abbia maggior gloria nel Santo Paradiso; non mi distendo in altro, perchè essendo pochi giorni, che si è terminata la Missione in questa Città, sono assediato dalle occupazioni. Dio le benedica. Da Bologna questo dì 8 luglio 1747 ».

« fra Leonardo Missionario ».

Il doloroso accidente che affliggeva in quei giorni la casa Gioacchini, era questo. Aldebrando Gioacchini, depositario de' pegni al Monte di Pietà, era stato messo prigione, perchè imputato di trafugarli. Dopo un lungo processo, fu assolto *ex capite innocentiae*. Chiuderò col dire che la surriferita lettera, debitamente autenticata nel 1876 dal Postulatore Fr. Giuseppe da Roma, è oggi posseduta dal Rev. Signor Canonico D. Alessandro Monaldi di Fossombrone, alla cui gentilezza debbo il favore di averla trascritta, colla permissione di pubblicarla.

CAN. AUGUSTO VERNARECCI.

I CODICI
DI SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO (1).

I cimeli di San Giovanni da Capestrano appartengono al convento de' Min. Rif., il quale edificato nel 1448 o giù di lì, divenne per il nome del suo famoso fondatore, vincitore nel 1456 con l' Uniade dei Turchi a Belgrado, uno de' più insigni della provincia minoritica di S. Bernardino di Aquila; tanto che possedeva una biblioteca non meno ricca di stampe preziose che di pergamene e di codici. Quale sia la sorte toccata alle pergamene non sappiamo e sarebbe difficile investigarlo; quanto a' codici, alcuni ai tempi di Ferdinando IV passarono alla Nazionale di Napoli, per opera di mons. Gualtieri, allora di essa prefetto, e qualche altro trovasi nella Provinciale di Aquila. Tuttavia nè la prima cernita nè l'ultima soppressione han potuto non rispettare quanto di meglio il convento conserva, vale a dire, e sembra strano, il reliquiario del Santo.

Questo reliquiario, che trovasi in una cappella della chiesa, consta di due grandi armadi ove si conservano, insieme a vari oggetti appartenuti al Capistrano, molti e molti pacchetti cartacei di lettere, nonchè parecchie pergamene contenenti bolle pon-

(1) Nel num. 8 del *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* (Roma, 1889, in 8. di p. 176) il ch. Vincenzo De Bartholomeis ha publicato alcune importanti *Ricerche Abruzzesi* (p. 75-173), le quali, per la storia letteraria specialmente, riescono agli eruditi di molto vantaggio. Una di queste *ricerche* è dedicata alla descrizione diligentissima dei codici che furono scritti, o appartennero a San Giovanni da Capestrano, e su di questa si rivolse naturalmente la nostra attenzione; per il che, ottenuto gentilmente il permesso dalla Presidenza dell' *Istituto Storico*, e dal ch. sig. De Bartholomeis (della quale facoltà ci sentiamo gratissimi), siamo lieti di poter far conoscere ai lettori nostri questo manipolo di notizie francescane, che ai cultori della storia serafica riusciranno gratissime.
(*Nota della Direzione*)

Digitized by Google

tificie. Io non ho creduto opportuno per ora cacciar le mani in un tal cumulo di materia, in primo luogo perchè qualche anno or fa uno studioso ungherese, il signor Adalberto de Pettkò, inviato dal Governo di Buda-Pest, vi praticò una larga esplorazione, della quale conviene aspettare il frutto che, a quanto egli mi fa sapere, non tarderà molto a comparire; e poi (e questa è ragione di maggior momento) perchè di codesta collezione esiste già una monumentale pubblicazione nel vol. XII degli *Annales Minorum* del Wadding, alla quale ben poca cosa credo possa aggiungersi. Chè anzi sarebbe da temere il contrario, poichè si sa, che l'edizione più antica del Wadding è quella che reca la data di Lione 1628 ed una memoria che si conserva presso il rettore della chiesa ci fa conoscere come tutte le reliquie ebbero nel 1658, solo trenta o quarant'anni cioè dopo l'escursione del Wadding, a soffrire alquanto dall' umidità ed ebbero perciò l' ubicazione attuale. Chi ci garantisce ora che questa umidità o altra vicissitudine non ci abbia mandato a male qualche altro documento? (1), Esistono inoltre tra gli stessi cimeli altre due lettere in lingua czeca dirette al Capistrano il 1454, l'una di *Benes Voscos* sottocameriere o vicario del marchesato moravo, l' altra di Niccola della Moravia dimorante in Cremsir; delle quali si occupò non ha guari un altro dotto straniero, monsignor Jönig, che ne sembra il primo traduttore (2).

Io ho così limitata la mia escursione a' soli codici su' quali non pure la mano, ma non era peranco passata l'attenzione di alcuno studioso. I codici, nel rilevante numero di sessantuno, sono custoditi in due teche che sormontano gli armadi. La memoria predetta non fa menzione, nella lunga lista delle reliquie, di essi; onde è da pensare vi siano stati riposti in epoca recente, come ci è dimostrato anche dalle tracce di antichi ordinamenti che quasi tutti presentano.

Esposti come sono alla venerazione di un popolo che vi vede una gloria paesana, essi non potevano giungere insino a noi meglio conservati. Tale venerazione si spiega, dappoichè una porzione contiene le opere del santo ed un' altra fu di sua proprietà. Ma se ciò chiarisce come essi siano sfuggiti a mons. Gualtieri, non mi so render ragione del trovarvisi mescolati de' volumi che, non essendo nè l' una cosa nè l' altra, non meritavano, a dire il vero l' onore dell' incenso (1).

Solo sussidio nel mio lavoro avevo un *Repertorium* compilato, certo sopra qualche altro più antico, nel 1860; sussidio d' altronde della cui buona fede qualche fatto mi fece ben presto avvertito. In vero, del cod. LVIII la indicazione che ci dà, è: *Liber Posteriorum Aristotilis.* Il cod. invece contiene non solo il *Liber Posteriorum*, bensì ancora i *Topici*, gli *Elenchi sofisti* ed altre opere aristoteliche, nonchè una di Boezio. Così, nell'attribuire delle opere ad un autore o ad un altro, lo stesso catalogo mi abituò a procedere con alquanto scetticismo, segnatamente per S. Giovanni da Capistrano. Per convincersi infatti che non tutte gli sono attribuite giustamente, basta notare che al cod. XXI è detta sua un' opera, che la stessa rubrica c' insegna come « edita a beato Bernardo »! Non volendo ritenerle addirittura apocrife, nelle mie descrizioni misi in calce la indicazione del suddetto repertorio, quando il testo non offriva prove a sufficienza (2).

---

(1) La memoria è in un foglio volante, ed è firmata da' frati del convento, dal clero, da' massari, nonchè dal vicario generale di Capestrano, i quali tutti fanno la loro attestazione previo giuramento. L' ottimo custode de' cimeli, il p. Angelo M Egizi, che ringrazio pubblicamente dell'avermi dato in mano tutto che potesse interessarmi, mi fece vedere anche il diploma con cui la contessa Cobella di Celano, signora di Capestrano, a proposta di S. Giovanni, ordina l' edificazione del convento e ne concede l' area. Data dal castello di Gagliano il 1. dicembre 1447

(2) Il Voscos si scusa con Giovanni per non averlo ossequiato nel passaggio che fece per quelle contrade. Niccola della Moravia, amico e protettore di un prete Stefano che scriveva contro il Capistrano, riversa una immensità di contumelie contro quest' ultimo. E affinchè quest'ultima lettera non s'avesse a ritenere apocrifa, il sindaco e il Consiglio di Olmütz ne certificano l' autenticità. V. l'articolo del prof. A. De Nino nel *Bibliofilo* di Bologna, a. VIII, n. 2.

(1) La gelosia de' Capestranesi per questi ch' essi chiamano « i libri di s. Giovanni » è massima. Più d' uno mi raccontò di alcuni signori che, sotto spoglie ufficiali, di nottempo, violando le serrature, cercarono d' impossessarsene. In paese, appena si ebbe sentore di ciò, nacque una sommossa popolare. Sindaco, assessori e consiglieri, seguìti da'la folla, si recarono sul luogo e catturarono i ladri. Fu allora che il municipio impresse su di ogni codice il proprio sigillo.

(2) Se, d' altronde, in questa raccolta ve ne ha di molte non autografe, essa è incompleta, come è incompleta la lista che delle opere del celebre minorita dà Wadding ne' suoi *Scriptores ordinis Minorum*. Quasi non volendo, io ne ho ritrovate delle affatto sconosciute nella Casanatense (E, IV, 45), nella Vallicelliana (B. 131), nella Vaticana (Capp. 31), nella Ghigiana (G. IV, 107), nella Cor-

Digitized by Google

Scorrendo le pagine che seguono, ognuno potrà rilevare di quali opere la nostra raccolta sia fornita. Non voglio però chiudere senza fare speciale accenno, oltre al su citato codice d' Aristotele, a quello di Cicerone (LIX), a quello d' Isidoro (LVII). al miscellaneo contenente il *Fedone* di Platone tradotto da Lionardo Aretino (XXXII), all' epistolario di Alberto da Sartiano (LVI) ed in fine a qualcuno onde oggi stesso si discorre. Per bellezza artistica poi non vanno taciuti, fra tanti, i codd. XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XLVII, XLVIII, XLIX, LIII, LVII, LVIII, LIX, e sopra ogni altro il XLIII, che da papa Calisto III dicesi donato al Capistrano, e che contiene una Bibbia.

Oltre alle indicazioni solite, nelle descrizioni ho dato minutamente i titoli di tutte le opere ed opuscoli, anche quando questi non presentavano una evidente importanza, considerando che la pedanteria in un certo genere di lavori non è mai biasimevole. Ad alcuni, quando il testo era deficiente di titolo o rubrica, ho dato da me quello che meglio sembravami convenire. Delle opere finalmente che potevano avere un interesse storico o letterario non ho omesso il principio e la fine, serbando a tutti i codici la segnatura con la quale io li trovai.

I.

Membranaceo, dim. 0,34 per 0,24, sec. xv, scritto da più mani in minuscola gotica e in colonne; sono vuoti gli spazi delle rubriche e delle iniziali; cc. 86, fascicoli 9 non numerati; mancano parecchie carte; mediocremente conservato; legato in legno rivestito di pelle con bellissime guardie di rame agli spigoli aventi la scritta tedesca: *Ihesus und maria hilf;* precede il testo un indice de' paragrafi; in antico ordinamento portò il n. 3 della 6. sede. Contiene, come risulta anche da leggenda incollata al tergo della covertina, il *Tractatus de auctoritate pape et concili* di S. Giovanni da Capistrano (1).

II.

Membranaceo, dim. 0,31 per 0,215, sec. xv, scritto in colonne in minuscola gotica, dove più dove meno accurata, da diverse mani; titoli in rosso, iniziali rosse e azzurre; cc. 195, fascicoli 19 non numerati; bellissima legatura in legno rivestito di pelle rossa con guardie di rame agli spigoli e la scritta: *Ave maria gratia plena;* la carta di guardia che precede il testo ha una epistola del cardinale di Albano al vicario dell' ordine de' Minori, del 1429, 15 aprile. Contiene: 1. (cc. 1 A-7 A): *Tractatus de xpi sanguine pretioso per modum disputationis editus a frate Iohanne de Capistrano ordinis minorum.* È incompleto. 2. (cc. 8 A-26 A): *Incipit speculum clericorum. Sermo ad clerum in sinodo tridentino editus per fratrem Iohannem de Capistrano, ordinis minorum, Anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo nono de mense aprilis recitatus in ecclesia cathedrali die 22* (2). 3. (cc. 27 A-62 A): *De penitentia* (la rubrica è in bianco) (3). 4. (cc. 63 A-69 B): *De contritione* (id.) (3). 5. (cc. 70 A-156 B): *De confessione* (id.) (3). Seguono molte carte in bianco. 6. (cc. 164 A-176 A): *Si quis alieno sacerdote uoluerit iusta de causa confiteri peccata sua licentiam prius postulet et obtineat a proprio sacerdote cum illum non possit aliter ipse soluere uel ligare* (4). 7. (cc. 177 A-180 A): *De excomunicationibus* (4). 8. (cc. 180 A-195 B): *Tractatus de religione* (5).

III.

Bambagino, dim. 0,51 per 0,225, sec. xv, minuscola gotica, dove più dove meno accurata, cc. 107, fascicoli 10 non numerati; mediocremente conservato; legato in vitello bianco; incompleto. Contiene: 1. (cc. 1 A-13 B): una predica drammatica sulla Passione, manca della fine, essendo andata a male la c. 14 (5). 2. (c. 16): *Scottus in 3. tractans utrum corpus x^i fuisset putrefactum; si resurrectio non fuisset accelerata ecc.* Seguono altre quistioni simiglianti. 3. (c. 17): *Utrum in morte xpi separata fuerit diuinitas ab humanitate Beati Thome de aquino.* 4. (cc. 19 A-20 A): *Questio de conceptione B. M.*

---

siniana (39, G, 2) e nella Nazionale di Roma (V. E. 295). La Corsiniana porta il titolo: *Chronica fr. Ioannis de Capistrano ex exemplari ms. Iacobi Boncompagni ducis Sorae transcripta anno Domini* MDLXXXVI.; ma io non ne trovo l' originale nel catalogo che de' mss. del principe Boncompagni compilò il Narducci. La cronaca è un centone che contiene vite di santi e di sante, di re, d'imperatori, fatti di diverse città, cenni geografici e storici attorno a diverse regioni, segnatamente della Germania, nonchè parecchie leggende, tra cui non manca la famosa pel pozzo di s. Patrizio.

(1) Stampato a Venezia, nel 1584, nel tomo XIII del *Tract. illustrium in utraque tum pontificii tum caesarei iuris facultate iurisconsultorum.* Una seconda ediz. fu fatta a Napoli, 1613, insieme allo *Speculum clericorum.*

(2) Stampato a Venezia, nel 1580, presso Antonio Ferrario. Quella di Napoli è una seconda edizione.

(3) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(4) Di Giov. da Cap. (Calalogo). Il tratt. *De excomunicationibus* col *De canone penitentiali* trovasi nel predetto *Tract. illustrium,* XIV.

(5) Di Giov. da Cap. (Catalogo). V. più giù, § IV, il contenuto.

Digitized by Google

V. edita a *Beato Iohanne de Capistrano*. 5. (cc. 21 A-27 B): *De sanguine x^m* (1). 6. (cc. 30 A-46 B): *Responsio fratris Ioannis de Capistrano contra M. Ioannem de Rochisano et fratris capite uano.* Evvi a c. 36 la copia di una bolla di Nicolò V a S. Giovanni da Capistrano del *5 kal. nov. anno v. pont.* 7. (c. 47): *Epistola Ioannis Barotii eretici*, senza data. 8. (cc. 48 A-103 B): un trattato n forma epistolare contro gli Ussiti (1).

IV.

Membranaceo, dim. 0,32 per 0,22, sec. xv, scritto in colonne in carattere gotico, e tutto rubricato, cc. 138, con qualche lacuna, fascicoli 10 non numerati; ben conservato; bellissima legatura in legno rivestito di pelle, con guardie di rame agli spigoli aventi la scritta: *Ave maria gratia plena;* portò il n. 1 della 6. sede in antico ordinamento; la leggenda incollata al tergo della covertina dice: *Tractatus de universali et futuro iudicio et de inferno secundum beatum Iohannem de capistrano.* Contiene: 1. (cc. 1 A-10 A): *Incipit tractatus de futuro universali Iudicio et de antixpo et concernentibus materiam edit(us) per fratrem Ioannem de Capistrano* (2). 2. (cc. 12 A-82 A): *Incipit prologus super apocalipsi.* È un lungo commentario all' Apocalissi (3). 3. (cc. 82 A-96 A): un trattato sopra le ecclissi di sole e di luna con figure nel testo (3). 4. (cc. 96 A-121 B): *De bello spirituali.* 5. (cc. 126 B-138 B): altri brevi trattati teologici.

V.

Bambagino, dim. 0,205 per 0,155, sec. xv, minuscola gotica, cc. 336, fascicoli 33 non numerati; ben conservato; legato in cartapecora palinsesta: il codice portò il n. 13 di antico ordinamento. Contiene, come risulta anche da leggenda incollata sulla covertina, le stesse opere del IV.

VI.

Membranaceo, dim. 0,32 per 0.225, sec. xv, scritto a colonne in minuscola gotica molto accurata e con titoli tutti in carminio; da c. 100 A alla fine (c. 133) è scritto in corsivo; fascicoli 15 non numerati; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle; manca il numero che occupava nella 2. sede. Contiene: 1. (cc. 1 A-48 A): *Incipit tractatus contra cupiditatem ad instantiam et requisitionem magnificorum et spettabilium dominorum quorundam militum et doctorum ac nobilium ciuium ceronensium editus per me fratrem Iohannem de capistrano ordinis minorum minimum et indignum. Anno domini Millesimo quadringentesimo trigesimo octauo die vigesima sexta mensis februarii prime Indictionis, die mercurii cineris in capite quadragesime. Premittitur tamen quoddam consilium de materia satis ardua et opulente hereditatis continentie iustitie.* 2. (cc. 51 A-56 A): Tavola delle leggi morali e canoniche (1). 3. (cc. 56 A-78 B): Sommario delle cause di simonia (1) 4. (cc. 78 B-79 B): Sommario delle cose riguardanti la penitenza. 5. (cc. 79 B-80 A): Sommario delle cose riguardanti la consacrazione (1). 6. (cc. 81 A-99 B): *Tractatus de blasphema et periurio compositus per eundem patrem Ioannem de capistrano ordinis minorum.* 7. (cc. 100 A-132 B): *Incipit tractatus de Spiritu Sancto secundum fratrem bernardinum de Senis.*

VII.

Membranaceo e bambagino, dim. 0,265 per 0,20, sec. xv, scritto a colonne in minuscola gotica, con rubriche e con iniziali rosse ed azzurre, cc. 178, fascicoli 17 non numerati; conservato benissimo; bella legatura in legno rivestito di pelle rossa con fermagli e guardie di rame agli spigoli e sopra il motto tedesco: *maria hilf vns*; la leggenda incollata al tergo della covertina ha: *Summa de casibus.* Contiene: 1. (c. 1): Sommario del *Liber decretorum.* 2. (cc. 2 A-8 B): copie di lettere S. di Giovanni da Capistrano: *a)* ad M. ap. senza data: *b)* allo stesso, risposta del 12 gennaio 1428; *c)* al vescovo di Aquila, a fra' Pascuzio di Assisi, al benemerito ministro della provincia di S. Francesco ed a tutti gli spettabili ed egregi uomini, senza data; *d)* senza indirizzo, del 24 novembre 1433; *e)* senza indirizzo, data l' 11 luglio 1428; *f)* senza indirizzo, del 17 ottobre 1428. 3. (c. 9 B): Questione se sia peccato mortale partecipare con i giudei ed altri infedeli (1). 4. (cc. 10 A-11 A): *Casus pape reservati* (1). 5. (cc. 14 B-15 A): Questioni di diritto canonico (1). 6. (cc. 16 A-110 B): una *Summa confessariorum* per ordine alfabetico (2). 7. (cc. 166 A-178 B): *Liber Minoritarum decisionum* (sull' uso de' beni temporali) (3).

VIII.

Bambagino, dim. 0,22 per 0, 145, sec. xv, minuscola gotica, molto postillato, cc. 146, fascicoli 14 non numerati; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle con fermagli di cuoio e rame; ne' diversi ordinamenti dell' archivio il cod. ha portato i nn. XII, 8 e 6 della 6. sede; la

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(2) Fu stampato a Venezia, il 1578, presso Pietro Besvesino.
(3) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(2) Di un certo frate dell'ord. de' Predicatori (Catalogo)
(3) Di Bartolomeo da Sassoferrato (Catalogo).

Digitized by Google

leggenda incollata al tergo della covertina reca: *Lectura super 3. libro decretalium . videlicet . de vita et honestate clericorum . et de auctoritate pape.* Precede il testo un indice alfabetico di più pagine, destinata ciascuna ad una lettera. Seguono: 1. (cc. 1 A-2 A): *Incipit lectura super 3m decretalium edita a fratre Iohanne de capistrano.* 2. (cc. 3 A-97 B): *Liber tertius de vita et honestate clericorum* (1). 3. (cc. 109 A–140 B): *De electione pape* (1). 4. (cc. 141 A-142 B): *Clericus vero qui ad ludum .xi. pro .xii. mutuans publicus censetur usurarius; non obstante consuetudine Gallicorum qui sub quadam curialitatis ymagine consueverunt hanc in tamen palliare, que dicenda est potius corruptela.* Termina: *Ludus est ubi cum ligno, seu alia materia ob fraudis suspitionem tali iactantur. sed secundum Catonem sapientem* (1).

IX.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,15, sec. xv, minuscola gotica, cc. 176, delle quali moltissime in bianco, fascicoli 17 crescenti fino alla lettera L; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle rossigna. Precede il testo un indice alfabetico di molte pagine; ogni lettera occupa una pagina. Di guardia v' è un foglio membranaceo contenente, in carattere dello stesso secolo, la copia di una enciclica di Eugenio IV, che comincia : *Vniversis et singulis presentes litteras Inspecturis sit Notum quod Auctoritate sancte matris ecclesie At sacri basileiensis concilii in spiritu sancto legitime congregati vniversalem ecclesiam representantis et (?) per stimatissimum dominum nostrum papam confermati. Concessa est licentia cuiuscunque sacerdoti seculari uel regulari absoluendi a quibuscunque peccatis et censuris ecclesiasticis semel in vita semel in mortis articulo,* data il 26 febbraio 1436. Contiene: 1. (cc. 1 A-6 B): *In die cinerum et ieiunii secundum fratrem Iohannem de Capistrano.* 2. (cc. 7 A-53 B): *Tractatus de Inferno editus per fratrem Iohannem de Capistrano.* 3. (cc. 71 A-128 A): *Tractatus de blasfema et periurio editus per fratrem Iohannem de Capistrano.* (v. cod. VI). 4. (cc. 134 A-165 B): *Tractatus generalis de usu cuiuscumque ornatus* (1).

X.

Bambagino, dim. 0,29 per 0,21, cc. 352; benissimo conservato; legato in legno rivestito di pelle fregiata; sono andati a male i fermagli di rame; un pezzo di membrana incollata nel rovescio della coverta ha questa leggenda: *Hic liber multa continet ut patet in ultima carta istius libri: in medio scribitur canonicatio. Bulla canonicationis. Et vita sancti bernardini: multa opera beati Iohannis de capistrano hic continentur;* sino a c. 69 A la scrittura è in colonne d' un bel gotico del sec. xiv, e rubricata; il resto è la solita minuscola gotica del xv. Evidentemente le prime 69 carte sono state rilegate con le altre molto più tardi. Si aggiunga che il verso della c. 69, ove finisce il fascicolo 7, è sporca e mostra d' avere in altri tempi servito di copertina. Il cod. così si divide in due parti, l' una delle quali contiene: 1. (cc. 1 A–37 A): *Incipit prologus in uitam beati francisci. Apparuit gratia dei salcatoris nostri diebus istis nouissimis in seruo suo francisco ecc.* Dopo il prologo viene: *De conversatione sancti francisci in habitu seculari.* ed altri 15 capitoli, contenenti la vita di s. Francesco (1). 2. (cc. 39 A-52 B): *Incipiunt quedam miracula ipsius post mortem et primo de virtutibus sacrorum stigmatum.* 3. (cc. 55 A-69 B): *Incipiunt beati francisci et sotiorum eius: et primo de perfecta conversione et expropriatione sancti fratris bernardi. ad predicationem beati francisci.* Seguono le leggende di fra' Bernardo, di fra' Leone, di fra' Masseo ecc. La seconda parte del cod. contiene: 1. (c. 71 A): *Iste sunt 22 cnnformitates quas habuit Sanctus Franciscus conformans se Christo* (2). 2. (cc. 72 A-75 A): due leggende di santa Chiara scritte da mani diverse, in latino. 3. (cc. 81 A-85 B): Lezioni nella festa di sant' Antonio da Padova, in latino. 4. (cc. 85 B–93 B): *Leggenda beati Antonii de Padua sicut in Cronicis habelur.* 5. (cc. 94 A–107 A): brevi leggende di s. Ivone, s. Elzeario, s. Ludovico, s. Elisabetta regina di Ungheria, in latino. 6. (cc. 118 A-126 B): due epistole di s. Eusebio e di s. Cirillo intorno al transito di s. Gregorio e de' miracoli dello stesso, al beato Agostino. 7. (cc. 130 A-131 C): *Canonizacio s. Bernardini.* 8. (cc. 131 B–133 A): copia della bolla di Niccolò V per la canonizzazione di s. Bernardino. 9. (cc. 133 B-141 B): *Incipit vita Sancti Bernardini.* Seguono alcuni miracoli di s. Bernardino, ma il testo è monco, perchè queste ultime tre opere sono contenute in un fascicolo membranaceo rilegato con gli altri bambagini. 10. (cc. 142 A–161 A): quattordici copie di bolle: *a)* di Eugenio IV a Giov. da Cap. da Siena, 1 agosto 1443; *b)* id. id. da Roma, idi di febbraio 1443; *c)* id. id. 1445, pridie kal. nov.; *d)* id. id. Roma, quarto id. ian. 1444 *(bulla perpetuitatis); e)* di Eugenio IV contro i ribelli, Roma, 1446, quinto id. feb.; *f)* id. a' monasteri di S. Chiara , Roma 1446, sexto non. feb.; *g)* di Niccolò V a' monasteri di S. Chiara, 1447, non di marzo; *h)* di Callisto V, da Roma, 1461, indiz. 4., 5 feb.; *i)* di Eugenio IV intorno alla elezione del vicario dopo il triennio, Roma, 1445, prid. kal. nov.; *l)* id. del 1445, quarto id. ian. *(bulla perpetuitatis*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(1) Di s. Bonaventura.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

duplicata, v. *d); m)* id. del 1446, 10 kal. aug.; *n)* contro i ribelli (v. *e); o)* a' monasteri di S. Chiara (v. *f); p)* id. id. 1447 (v. *g.)* 11. (cc. 162 A-163 A): brevi estratti da s. Agostino, da s. Ambrogio, da s. Girolamo ed altri. 12. (cc. 164 A-165 A): quattro lettere di S. Giovanni da Capistrano: *a)* senza indirizzo e data; incomincia: *Amicum tuum hortare ut magno animo contentat;* termina; *Nisi mente lapsos timere mortem et esse turpissimum si eam securtatem nobis etiam non prestat ad quam stulticia perducit.* vale; *b) Ad Marcum diaconum de Specchio.* da Campli, 2 dic. 1448; *c)* allocuzione in volgare a' principi sulla fede; *d)* lettera senza indirizzo, da Campli, 2 dic. 1448. 13 (cc. 166 A e B): *Oratio Iosephi ad socios eius se ipsos pertimere assectantes. De bello Iud. lib. 3, c. timens igitur.* 14. (cc. 167 A-170 A), un trattato attorno alla moderazione della lingua (1). 15. (c. 175 A e B): una lettera di S. Giovanni da Capistrano, senza indirizzo, del 22 febb. 1442, e tre piccoli estratti da opere di s. Bonaventura e dalla *Summa confessorum.* 16. (cc. 176 A-179 B): lettere senza indirizzo, data e firma. 17. (cc. 180 A-189 A): *M. T. Ciceronis de officiis flores incipiunt.* È in carattere quasi illegibile, tanto è sbiadito. 18. (cc. 189 B-190 B): lettera, forse di S. Giovanni da Capistrano, del 2 giugno 1442. 19. (cc. 191 A-197 A): *Quintilianus de institutione oratoria Ut operum fastigia spectantur latent fundamenta. Ego quom existimem nulli arti oratione alienum ecc;* termina: *Quare ut negligentie est pauca hec pati: ita humilitate ubique perhorescere.* 20. (cc. 203 A-204 B): copie di sette lettere di S. Giovanni da Capistrano: *a)* a fra' Niccolò d' Osimo, senza data; *b)* senza indirizzo (ma forse allo stesso), dell' ultimo marzo 1440; *c)* id. (id.), 26 marzo 1440; *d)* id. (id.), 27 sett. 1440; *e)* id. (id.), 17 sett. 1440; *f)* id. (id.). 5 ott. 1440; *g)* id. (id.), 9 genu. 1441. 21. (cc. 205 A-208 B e 219 A-220 A): *De ornatu mulierum.* 22. (cc. 219 A-213 B): due sermoni latini di S. Giovanni da Capistrano *ad studentes.* 23. (cc. 221 A-222 A): elenco de' libri della Bibbia, a pie' del quale si legge: *Dominus urbanus papa quintus pro magno munere misit imperatori una cum his versibus* (1). E seguono parecchi versi alessandrini. 24. (c. 222 A): copia di lettera di S. Giovanni da Capistrano al dottor Venerando da Narni, senza data. 25. (cc. 223 A-225 A): *An debet relictis ad pias causas, cum illicitis detemptionibus licitum sit transigere.* A piè v' è il nome di S. Giovanni da Capistrano. 26. (cc. 226 A-303 B). Le carte in quest' opuscolo sono numerate in rosso da 1 a 81): *Rubrica de penitentiis et remissionibus* (2). 27. (cc. 312 A-334 B): *Speculum clericorum*, come ad cod. II. 28. (cc 335 A-346 B): *Defensorium terzii ordinis beati francisci* (1). 29. (cc. 349 A-350 B): due lettere senza indirizzo e senza data, più una poesia latina di S. Giovanni da Capistrano scritta sotto la immagine di una croce. Comincia: *Cur mihi nunc desunt optate in carmina vires* e termina: *Nec locus insidiis nec simulatus bonos. Vale in domino et ama diligentes.*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo). Trovasi stampata nel vol. IV delle *Repetitiones in iure canonico*, Venezia, 1587.

XI.

Bambagino, dim. 0,217 per 0,15, sec. XV, minuscola gotica molto andante e di diverse mani, cc. 132, fascicoli 10 non numerati; ottimamente conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa con fermagli di rame aventi lo stemma di s. Francesco, e guardie agli spigoli col motto: *Nif. ritter. câut. ior.* 9; appartenne alla 6. sede di antico ordinamento; Contiene il *De auctoritate pape et concili*, come al cod. I.

XII.

Membranaceo, dim. 0,28 per 0,19, sec XV, minuscola gotica, rubricato in rosso, cc. 33, fascicoli 3 non numerati; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle rossa con bei fermagli di rame e guardie agli spigoli portanti il motto tedesco: *maria kilf vns;* in altro ordinamento portò il n. 4 della 6. sede; la leggenda incollata alla covertina ha: *Speculum clericorum secundum Iohannem de capistrano;* incollata all' interno della covertina evvi una lettera di Lorenzo duca di Woylach ecc. al papa, data dal castello di Woylach il 16 agosto 1500, riguardante i resti di Giovanni da Capistrano.

XIII.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,145, sec. XV, minuscola gotica molto vicina al corsivo, cc. 178, molte delle quali bianche, fascicoli 17 non numerati; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame; la leggenda incollata al tergo della covertina reca: *Tractatus de confexione fienda proprio sacerdoti. Et questio. videlicet. quid si sacerdos est legatus aliqua censura secundum Iohanne diacono. Et de monialibus sancti benedicti;* portò in antico ordinamento il n. 9 della 6. sede. Conteine: 1. (c. 1 A): *Ieronymus ad paulinum de Institutione monachorum.* Incompleto. 2. (cc. 3 A-50 B): *Proprio sacerdoti;* (cc. 62 A-91 A): *Si quis autem alieno sacerdoti voluerit iusta de causa confiteri peccata sua, licentia prius postulet et obtineat a proprio sacerdote, cum illum non possit aliter ipse soluere vel ligare.* Sono frammenti del trattato *De penitentia* del cod. II. 3. (cc. 93 A-

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

103 B): *De excomunicationibus ipso iure illatis* (1). 4. (cc. 104 A–136 A): *De distinctione religionis* (1). 6. (cc. 140 A-157 A): la *Regula monialium* di s. Benedetto.

XIV.

Bambagino, dim. 0,145 per 0,11, sec. XV, minuscola gotica molto trasandata, cc. 117, alcune in bianco, fascicoli 8 non numerati; ben conservato; legato in legno vestito di pelle bianca; appartenne alla 6. sede col n. 10; nell' interno della covertina con carattere recente è scritto: *Iste est tractatus editus a beato Ioanne de Capistrano anno domini 1438. 26 februaris* (2). Contiene il *Tractatus contra cupiditatem et avaritiam* come al cod. VI.

XV.

Bambagino con l' ultimo fascicolo membranaceo, dim. 0,155 per 0,115, sec. XV, solo l' ultimo fascicolo è scritto in colonne, minuscola gotica dove più dove meno accurata, raramente rubricato, cc. 151, fascicoli 13 non numerati; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame; la leggenda di recente incollata al tergo della covertina ha: *Disputatio fidei*. Contiene: 1. (cc. 1 A-43 B): *Incipit ista disputacio quinque sapientium* (3): 2. (cc. 47 A-77 B): *Incipit tractatus de vsu paupertatis* (4). 3. (cc. 78 A–83 B): *Incipiunt memoralia pauperis* (5). 4. (cc, 87 A-93 B): alcune conclusioni circa il papa e la Chiesa romana (5). 5. (cc. 98 A-103 B), alcuni privilegi concessi da vari pontefici alla vicaria della Bosnia ed a' suoi frati. 6. (cc. 102 A-106 B): *Copia magni privilegii Domini Clementis pape quinti concessi fratribus minoribus existentibus in partibus infidelium*, dato il 10 agosto del 2. a. del pont. 7. (cc. 111 A-118 A): sei sermoncini (5). 8. (cc. 120 A-126 B): Epistola di Giovanni di Capistrano in cui si espongono i segni che precedono il giorno del giudizio. La firma dell' autore è d' inchiostro più sbiadito. 9. (cc. 128 A-131 B): due epistole di s. Bonaventura a' frati Minori, l' una data da Perugia il giorno di s. Giorgio martire del 1277, l' altra è senza data. 10. (cc. 132 A-137 A): *Libellus de forma absolutionis secundum beatum Thomam de aquino*. 11. (cc. 145 A-150 B): *Obiectiones et solutiones composite per fratrem Gentilem de Marchia ordinis patrum heremitarum sancti Augustini*.

(1) V. cod. II.

(2) Questa scritta non può essere che anteriore al 1699, perchè Giov. da Cap. che qui porta il titolo di beato, fu santificato in detto anno.

(3) Del beato Raimondo Lulli (Catalogo).

(4) Del p. F. I. Olivi (Catalogo).

(5) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

XVI.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,145, sec. XV, minuscola gotica di più mani, cc. 321, di cui molte in bianco, fascicoli 16 non numerati; tra le cc. 83 e 141 manca un fascicolo; legato in tavola rivestita di pelle rossa con fermagli di rame; portò il n. 18 in antico ordinamento. Contiene: 1. (cc. 7 A-11 B): Capitoletti concernenti lo scioglimento del concilio di Basilea. 2. (cc. 19 A-35 A): *Dubia disputata* (nel concilio di Basilea) *per me nicolaum de tudesco de sicilia abbatem de monachiis et doctorem mininum senis acta legentem anno domini. M.CCCC.XXVII.* 3. (c. 36): due bolle di papa Giovanni IV, una contro quelli che volevano istituire un nuovo ordine, l' altra contro le donne portanti capelli non propri. Manca in entrambe la data. 4. (c. 37): *Contra medicos infides*. Decreto del concilio di Basilea, incompleto. 5. (cc. 39 A-45 B): *Quod papa habet iurisdictionem etiam in temporalibus per totum mundum, et quod per consequens est dominus totius mundi*. 6. (cc. 46 A–47 B): opuscolo contro lo scisma. In fine si legge: *Premissum opusculum composuit dominus cancellarius parisiensis magister excellentissimus sacre theologie, et fuit visum et examinatum per solemniores magistros et doctores totius universitatis prout michi dixit R. in xpo pater dominus Episcopus cameracensis in civitate Ianue die. iiii. iulii. Ann. M.CCCC. VII. et ipsa die intrauit galeam versus romam*, 7. (cc. 53 A-83 B): opuscolo di Giovanni da Capistrano contro Giovanni patriarca che diceva il concilio superiore al papa. 8. (cc. 161 A-200 A): *Tractatus de ecclesiastica censura* (1). 9. (cc. 201 A-236 A): *De usuris*. 10. (cc. 237 A-240 B): opuscolo sugli eccessi ne' giuochi e de' delitti dei fanciulli (1). 11. (cc. 241 A-247 B): due tavole disposte alfabeticamente sulla quarta sentenza di Riccardo e sui quattro libri di sentenze di s. Bonaventura.

XVII.

Bambagino, dim. 0,225 per 0,15, sec. XV, minuscola gotica molto affrettata, cc. 310, con molte in bianco; da 1 a 19 sono numerate in azzurro; la c. 20 porta il n. 70 in nero, la 21 il n. 77 e continuasi da 70 fino a 310; fascicoli fino a 310; fascicoli fino alla lettera O; ottimamente conservato; legatura in legno rivestito di pelle rossa con fermagli di cuoio e rame; portò il n. 12 della 14 sede; la leggenda al tergo della covertina dice: *Sermo de penitentia Et tractatus de contritione: Et alie materie*. Precede il testo un indice. Contiene: 1. (cc. 1 A–7 B; 9 A-14 B; 17 A–19 B); frammenti del *Tractatus de*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

penitentia (1). 2. (c. 70): *An pueris dandum sit corpus christi* (2). 3. (cc. 77 A–302 B): tutto il *Tractatus de penitentia* (1). 4. (cc. 179 A–180 A): De' segni del cielo (3),

XVIII.

Bambagino, dim. 0,30 per 0,21, sec. XV, minuscola gotico, cc. 89; è monco della fine: fascicoli 5 non numerati; ben conservato; ha per copertina una membrana con rituali scritti in bella lettera del sec. XIV, rubricato in rosso e azzurro; appartenne alla 6. sede, ma il numero è illeggibile. Contiene (cc. 1 A–89 B) lo *Speculum conscientie* di Giovanni da Capistrano, preceduto da un indice. È cucito in principio a questo codice un fascicolo di 0,21 per 0,145, numerato da c. 179 a 191, più una carta in bianco appartenuto ad altro codice. Contiene un *Tractatus de Christi sanctissima paupertate* (1). In fine vi è cucito pure un altro fascicolo di 0,28 per 0,20, numerato da c. 1 a XII, contenente un *Casus satis dubius et importantie magne*, firmato da Giovanni da Capistrano; riguarda il matrimonio.

XIX.

Bambagino, dim. 0,31 per 0,21, sec. XV, scritto da più mani; é monco del principio; cc. 74; legato in cartapecora, ha subito qualche avaria; a piè del retto della c. 1 leggesi: *Pertinet ad conc. S. Franc. Capistrani.* Principia con la fine d' un sermone sulla Passione, cui fa seguito: 1. (cc. 4 A–5 B): una leggenda di Teodoro principe de' giudei a' tempi dell' imperatore Giustiniano. 2. (cc. 6 B–8 B): *Tractatus fratris Theolosfori de scismate inter duos summos pontifices sic nominatos, videlicet urbanum .v im. et clementem .v im.* 1386. 3. (cc. 9 A–10 B): una lauda allo Spirito Santo, un' altra a Dio, tre alla Vergine (3). 4. (cc. 11 A–21 B): copie di lettere di S. Giovanni da Capistrano: *a)* senza indirizzo, da Trento, 17 ott....; *b)* id. id. 9 dic. 1438; *d)* id. id. 15 dic.; *e)* senza titolo e data; domanda consiglio su ciò che incomba al padre verso il figlio nato di adulterio a sua insaputa; *f)* id. id.; *g)* id. id.; *h)* id. id.; consiglio sul matrimonio; al papa, da Napoli, 19 dic. 1435; *l)* id. (?) id.; *m)* id. (?) id.; *n)* dal Gargano, 14 gennaio 1436; *o)* a' frati e suore del 3. ordine, da Bologna, 15 dic. 1436; *p)* senza indirizzo, da Verona, 16 apr. 1437; *q)* ad un De Cola, 8 febb. 1437; *r)* a' generali dell' ord. de' Minori, da Vallombrosa; *s)* al papa, da Verona, 10 sett. 1437; *t)* id. (?) id. 9 sett. 1437 5. (cc. 22 B–24 B): alcune questioni di morale e di diritto canonico 6. (c. 27 A): copia di lettera di Giovanni da Capistrano, senza indirizzo, da Bruxelles, 9 gennaio 1443. 7. (cc. 29 A–31 A): Trattato del dare e del ricevere la missione del predicare, e capitolo attorno allo statuto dell' ordine de' Minori, di Eugenio IV, dati entrambi di Firenze, il 10 nov. 1440, e copia di uno a s. Bernardino da Siena, senza data. 9. (cc. 31 B-32 A): tre lettere; *a)* senza titolo e data; *b)* a fra' Battista di Bologna, il 5 genn. 1441; *c)* senza titolo, 24 maggio 1237. 10. (cc. 32 B-34 A): quattro bolle: di *a)* Martino V, del 15 kal. apr. 3. a. del pont.; *b)* id. id.; *c)* di Eugenio IV, 15 kalend. iun. 1430; *d)* id. 1437, 5 kalend. april. 11. (cc. 34 B-51 A): alcuni decreti del concilio di Basilea con due lettere di Enea Silvio (Piccolomini) dirette all' arcivescovo di Milano, l' una da Basilea, 6 nov. 1439, l' altra il 28 ott. 1439. A c. 37 v' è la risposta al re de' Romani sopra la questione del concilio generale del principe di Burgundia e di Brabanzia. 12. (c. 56 A-fine): tre sermoni latini.

XX.

Membranaceo, dim. 0,17 per 0,115, sec. XV, co' primi quattro fascicoli del XIV, minuscola gotica, scritta da diverse mani, e rubricata, cc. 208, fascicoli 20 non numerati; discretamente conservato; legato in cartone rivestito di pelle; portò i nn. 14 e 10 detla 13. sede in antico ordinamento; la leggenda sulla covertina reca: *Costitutiones. Martinus Farinerius. Et alie ordinationes in regulum fratrum minorum: Et regula tertii ordinis Sancti Francisci.* Contiene: (cc. 1 A-48 B): copia di 130 bolle a' frati Minori. 2. (cc. 49 A-57 A): *Incipit Regula beati Francisci Tertii ordinis* 3. (cc. 59 A-62 B): *Incipit Regula et vita fratrum et sororum.* 4. (cc. 63 A-83 A): copie di tre bolle papali ai frati Minori. 5. (cc. 84 B-101 A): *Expositio sive declaratio fratum minorum secundum magistrum Bartholomeum de pisis.* 6. (cc. 102 A-110 A): altra dichiarazione della regola de' frati minori, 7. (cc. 110 A–123 A): copia di quattro bolle papali ai frati minori. 8. (cc. 124 A-135 *bis* B): Costituzione di papa Benedetto sulla regola de' frati Minori. 9. (cc. 136 A-148 A): *Incipit prologus in novam compilationem statutorum generalium ordinis fratrum minorum factam apud assisium in capitulo generali ibidem nociter celebrato per reverendum patrem fratrem Guillielmum eiusdem ordinis generalem ministrum Anno domini* M.CCC.LIIII, 10. (cc. 147 A–167 A): Esposizione della regola de' frati Minori di s. Bonaventura. 11, (cc. 169 A-186 A): Trattato contro Filippo Berhegallo respingente le dichiarazioni pontificie alla regola de' frati Minori (1). 12. (cc. 188 A–208 A): *Responsiones super articulos propositos contra ordinem fratrum minorum per fratrem Vbertinum de Casali eiusdem ordinis.*

(1) V. cod. II.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(3) Due sono del *Bianco da Siena*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

XXI.

Membranaceo, dim. 0,131 per 0,095, sec. XV. minuscola gotica, scritta da più mani, e rubricata, cc. 244, fascicoli 24, dopo Z la numerazione comincia AA; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle rossa; portò il n. 24. Contiene: (cc. 1 A-109 B): *Contra Iudeos* (1), 2. (cc. 110 A-123 A): Commentario al testo *Hoc enim sertite in vobis;* vi si parla de' gradi, condizioni e proprietà dell' amore divino (1). 3. (cc. 123 B-125 A): *Articuli fraticellorum* (1) 4. (cc. 125 B-126 B): quattordici strofe di sette alessandrini su' sette vizi e virtù che ad essi si oppongono (1). 5. (cc. 128 A-132 A): Estratti di dritto canonico riguardanti i chierici (1). 6. (cc. 132 B-139 B): Trattarello sull' anima. 7. (cc. 140 A-143 A): Epistola di s. Francesco a s. Bernardo. 8. (cc. 143 A-144 B): sette preghiere alla Vergine e lunga filza di lodi a Cristo (1). 9. (cc. 145 A-154 B): *De evangelica perfectione* (2); incompleto. 10. (cc. 155 A-157 B): *Augustinus in libro de spiritu et anima.* 11 (cc. 158 A-157 B): *Augustinus in libro de spiritu et anima.* 11 (cc. 158 A-163 A): Orazioni alla Vergine, a Dio, e salutazione di s. Francesco (1). 12. (cc. 163 A-167 A): *De tribulationibus* (1). 13. cc. 176 A-243 B) *Libellus de hereticorum opinione.* Comincia: *In nomine patris ecc. Anno a natiuitate domini.* M.CCC.XXX. *Indicione* XIII *in monacho in domo fratrum minorum venerabilis et religiosus vir frater Michael de cesena ordinis fratrum minorum generalis minister et in sacra pagina doctor, constitutus in presentia infrascriptarum venerabilium autenticarum et honestarum personarum. Assistens ad sui notitiam nouiter fore deductum quod iacobus de caturicto, ecc;* e termina: *Et pertestor me illam fidem tenere et obseruare velle perpetuo, quoniam sancta et domina ecclesia que disponente domino cunctorum fidelium mater est et magnam veritatem predicat et obseruat.* Segue la lista de' testimoni.

XXII.

Bambagino, dim. 0,14 per 0,11, sec. XV, minuscola gotica, a colonne e rubricata, cc. 108, fascicoli 8 non numerati; ben conservato; legato in cartone rivestito di pelle rossa; sembra di provenienza teramana per una scritta incollata nell' interno dalla covertina; portò il n. 25 di antico ordinamento. Contiene: 1. (cc. 1 A-70 A): *Incipiunt canones principales extracti a corpore iuris per Venerabilem patrem fratrem. I. de R. ordinis minorum* (2). 2. (cc. 82 A-84 H): *Quisti sonno li casi reseruati* (1). 3. (cc. 82 A-84 B); *Quid sit necessarium ut homo sit perfectus secundum bonam lecturam* (1). Con una epistola di s. Francesco. 4. (cc. 85 A-92 A): Trattato della custodia della lingua (1). 5. (cc. 93 A-94 B): *Incipit moralis institutio nouitiorum edita a beato bernardo et infra* (1). 6. (cc. 95 A-98 B): *Oratio dominicana* (1). 7. (cc. 98 B-100 B): *Exercitatio in passionem Domini* (1). 8. (cc. 100 B-104 B): alcune orazioni (1).

XXIII.

Membranaceo, dim. 0,17 per 0.115, sec. XV, tutto scritto in colonne in minuscola gotica di diverse mani, parecchie pagine sono rubricate, cc, 158; i primi otto fascicoli non sono contrassegnati; dal nono si comincia con la lettera G e si va fino a Q; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle. Contiene alcune concioni dell' Avvento della quaresima e della domenica, più undici sermoncini sull' Assunzione, sulla Passione, su s. Francesco, su s. Caterina, sul Natale, su s. Stefano, sull' Epifania, sulla Purificazione ed Annunciazione, sulla lezione del giovedì santo ed un altro su s. Francesco (1).

XXIV.

Bambagino, dim. 0,155 per 0,11, sec. XV, carattere gotico minuscolo minutissimo scritto da diverse mani, cc. 117 fascicoli 9 non numerati; ben conservati; legato in vitello bianco; portò in antico ordinamento i nn. 27 e 17 della 14. sede; la leggenda sul tergo della covertina reca: *Predicationes varie. Et casus contra Pisanellam.* Contiene infatti: 1. (cc. 97 A-116 A): la confutazione delle opinioni di Pisanella (1). 2. (cc. 1 A-92 A); un sermonale in minuta; in esso delle frasi volgari sono frammischiate al testo latino; si citano in vari punti; tra gli altri, Dante e più di frequente Iacopone da Todi, cui vengono attribuite parecchie poesie.

XXV.

Membranaceo e bambagino, dim. 0,15 per 0,11, sec. XV, scritto a colonne in minuscola gotica rubricata, cc. 133, fascicoli 13 senza numerazione; mostra di avere alquanto sofferto; legato in legno rivestito di pelle; in fondo al volume sulla copertina si ha questa leggenda rosa: *Iste liber datus est fratri... de ciuitate Penne ad... suum;* precedono il testo due carte membranacee aventi in bellissimo e minutissimo gotico delle strofette liturgiche, rubricate in rosso, con note del canto fermo; in altro ordinamento il codice portò il n. 28. Contiene: 1. (cc. 4 A-125 B): un trattato della confessione, della potestà, della scienza, e le interrogazioni da farsi al penitente (1). (cc.

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(2) Di s. Bonaventura (Catalogo).
(3) Con carattere posteriore in cima v' è scritto: *Impressus est hic tractatus.*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

125 A-131 B): *Incipiunt canones penitentiales editi per venerandum fratrem Iohannem da capestrano ordinis minorum.* Il fascicolo contenente quest' operetta è legato con gli altri dello stesso codice, ma ne è diverso per grandezza e carattere.

XXVI.

Membranaceo, dim. 0,12 per 0,085, sec. XV, scritto in bel gotico minuto da diverse mani, a volte in colonne, e rubricato, cc. 232, fascicoli da A a Z più uno; conservato bene; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame; portò il n. 2 della 13 sede; la leggenda incollata a tergo della copertina reca: *Tractatus de uoto: Et de paupertate fratrum minorum: atque expositio regule dictorum fratrum: Et questiones et respontiones circa materiam supradicte regule.* Contiene: 1. (cc. 1 A-38 B): *Questio de uotis* (1). 2. (cc. 40 A-79 B): Esposizione della regola de' frati Minori (1). 3. (cc. 121 A-229 A). Trattato della povertà evangelico-serafica; e dello stato dall' altissima povertà (1).

XXVII.

Bambagino, dim. 0,16 per 0, 115, sec. XV (?), scritto da due mani con carattere molto vicino al corsivo, rubricato in rosso e azzurro, cc. 159, fascicoli 15 non numerati, legato in tavola rivestita di pelle rossa; la carta di guardia è membranacea, e ritagliata per l' uso mostra un brano di rituale in carattere del sec. XIII; a piè del retto della c. 1 v' è: *Conuentus S. Francisci Capistrani, et est Iahannis,* le quali ultime parole sono in inchiostro più sbiadito. È un trattato delle interrogazioni da farsi dal confessore (1).

XXVIII.

Bambagino, dim. 0,145 per 0,11, sec. XV, carattere minuscolo gotico rozzo e rubricato raramente, cc. 170, fascicoli 7 non numerati, dei quali i due primi appartennero probabilmente ad altro codice; ben conservato; legato in cartone rivestito di pelle rossa; nell' interno della copertina leggesi; *De loco s. Francisci Capistrani;* numerazione antica, 32. Contiene: 1. (c. 1 A): frammento del trattato *De ieiunio* del da Capistrano. 2 (cc. 2 A-5 B): frammento del trattato *De periurio* dello stesso. 3. (c. 6): Commento al detto dell' Apocalissi *Et vidi celum nouum et terram nouam,* cui fa seguito la nota poesia latina sul giudizio finale, che comincia: *Iudicii signum tellus sudore madescit* e termina: *Tartareum quod chaos mostrabit terra desistens.* 4. (cc. 7 A-21 B): *De duodecim impedimentis ut non venit peccator ad penitentiam.* 5. (cc. 21 A-167 B): *Tractatus de usuris a frate Iohanne de Capistrano;* lo precede un indice (1). 6. (cc. 168 A-169 B): Parafrasi del *Paternoster* (2).

XXIX.

Bambagino, dim, 0,15 per 0,21, sec. XV, carattere minuscolo gotico molto vicino al corsivo cc. 18; abbastanza conservato; sono due fascicoli slegati, già appartenuti ad altro codice; la numerazione antica delle carte va da 99 a 117. Contiene le minute di diciotto sermoni delle domeniche e di altre feste (3).

XXX.

Bambagino, dim. 0,16 per 0,105, sec. XV, carattere minuscolo gotico poco elegante, cc. 183, fascicoli 9 non numerati; mostra di essere stato molto usato; legato in cartapecora, su cui in bel gotico grande si leggono parole della Bibbia. Contiene: 1. (cc. 1 A-29 B): un lungo sermone sui morti (3). 2. (cc. 134 A-140 B): *De decem preceptis:* in volgare (3). 3. (cc. 166 A-172 A): *Incipit tractatus beati anselmi de vita peccatoris.* Il resto è tutto sermoni per feste o minute di sermoni. Un sermone a c. 30 B termina con de' versi attribuiti a Iacopone da Todi; ed altri se ne trovano intercalati in un sermone a c. 131 A.

XXXI.

Bambagino, dim. 0,13 per 0, 11, sec. XV, carattere minuscolo gotico molto trascurato, cc. 198, di cui alcune in bianco, fascicoli 9 non numerati; mediocremente conservato; mostra d' essere stato molto letto; legato in cartapecora recante de' brani biblici in un bel gotico grande. Contiene: 1. (cc. 1 A-143 B): minute di concioni quaresimali (3). 2. (cc. 144 A-161 B); frammento del trattato *De penitentia* (3). 3. (cc. 169 A-198 B) altre minute di sermoni (3). 4. (c. 166): una lauda per l' Ognissanti.

XXXII.

Bambagino, dim. 0,23 per 0,155, sec. XV, scrittura minuscola gotica di più mani e in parte a colonne, rare le rubriche, cc. 214, con molte in bianco, fascicoli 21 non numerati; abbastanza conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa; in altro ordinamento portò il n. 11; la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Liber iste multa continet ut in fine libri patet:* le carte di guardia sono membranacee e contengono brani di rituali in carattere del sec. XIV.

---

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(1) V. cod. VI.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(3) Di Giov. da Cap. (Catalogo). V. codd. II e XVII.

Digitized by Google

Contiene: 1. (cc. 1 A-23 B): *Leonardi Aretini prefatio in phedonem platonis ad innocentium;* segue tutto intiero il dialogo. 2. (cc. 27 A–30 A): *Epistola magistri Vincentii de fine mundi,* del 27 luglio 1412. 3. (cc. 25 A-36 B): parecchie operette morali e teologiche, cioè: *De Cruce, De septem uerbis virginis marie, De confessione, De accidia.* 4. (c. 37): *Inuitatio ad plantum dominice passionis;* comincia: *Venite tucti, o creature grate;* continua per altre cinque stanze e termina: *O Matre angoxosa et piena de dolia* La poesia qui è interrotta da alcuni *argumenta quod messias uenit* e dalle *proprietates equi* (sono due ottave): e poi ricomincia: *Veniti a me che son vostra auocata;* seguita per altre sedici stanze e termina: *Perche e la morte el nostro salvatore* (1). 5. (cc. 38-124 B): Disquisizioni morali e teologiche, come: *In festo beati bartholomei, De reformatione anime, De septem utilitatibus predicationis, De misericordia dei et hominis, De inferno, De passione christi* ecc. 6. (cc. 125 A-167 A): *Tractatus contra Iudeos,* in forma dialogica. 7. (cc. 176 A-121 A): Epistola del rabbi Samuele al rabbi Isacco, tradotta in latino da frate Alfonso Buonomo dell' ordine dei Predicatori. 8. (cc. 191 B-213 A): *Incipit questio contra Iudeos edita per Reverendum patrem et magistrum in sacra theologia fratrem nicholaum de lira ordinis minorum in qua probatur per scripturam a iudeis receptam esse pluralitatem in divinis Et xpum fuisse verum deum et hominem ac tempus adventus eius impletum esse et non futurum.*

XXXIII.

Bambagino, dim. 0,205 per 0,14, sec. XV, andante scrittura in minuscola gotica di più mani, cc. 1-317, delle quali mancano parecchie, fascicoli 19 non numerati; ben conservato; legatura in tavola rivestita di pelle rossa; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Diversa opera ut patet in principio vel fine libri;* pertò i nn. 39 e 5 della 23. sede; in capo ad una carta di guardia é scritto: *Concentus civitatis Pinnae* Contiene: 1. (cc. 3 A-10 B): Dichiarazione della regola di santa Chiara. 2. (cc. 14 A-20 A): copia di una bolla di Benedetto XII, del 5 maggio, preceduta da alcune parole in volgare. 3. (cc. 21 A–37 B): Discorsi *De flagellis divinis, De Iudicio, De Poenitentia;* in fondo v' è la data di Aquila, 1460, 6 aprile. 4. (cc. 37 B–43 B): Laude attribuite a Iacopone da Todi: *a) O lasso per mia fallenza perduto agio lu dilecto et lo stare;* termina: *Et quanto sta conforo de sua potenza; b) Omne gente agia paura della morte tenebrosa;* termina: *La morte mena al tundo sia li iuxto oi peccatore; c)* Lauda drammatica dell' Annunciazione: *Ave gratia plena stelta serena da dio patre electa;* termina: *El fructo del tuo uentre gratioso dentro ci sta renchioso Lu fillio de collui che tte à cercato* (1). 5. (cc. 43 B–44 A): Poesia latina di un *quidam devotus Virginis marie: Aue plena gratia beata maria. Aue dei genetrix. Aue virgo piu. Aue rosa lilium. paradisi uia. de te sine semine procexit sophia;* termina, dopo undici strofe: *Suscipe uelociter mater pietatis. que portasti filium summe deitatis, munda me a sordidibus culpis et peccatis. et ab omnibus vitiis dico sceleritatis* 6. (cc. 44 B-90 B): Sermoni e prediche 7. (cc. 91 A–100 B): altre poesie latine; dopo una acefala che termina: *Si sine luxuria more pudicus eris,* comincia: *Basilius Beatrici* in leonini: *a) Splendidior stella simplex et munda puella. Quam deus elegit, quam nulla libido subegit;* termina: *An fieri malis predatio demonialis. Quam pretio morum mercari regna polorum; b)* Arte poetica in versi leonini: *Cur ultra studeam probus esse probusque uidere Cur ultra dubitum piget aut indoctus haberi;* termina: *Pauper aristotiles mendicat gramaticusque Dompnus vobiscum cum regnat denariusque; c)* Elegia sacra: *Da tua sancta deus et prosequere ore fideli Et sit sermo tuus votis ore tui;* termina con versi rimati: *Non oculus satur est aspecto si non saturantur Aures auditu. nec mens. varie meditantur; d)* un inno alla Vergine con l' intercalare *Ave Maria.* 8. (cc. 101 A-118 B): alcuni sermoni monchi in parte ed un trattatino sul sacramento dell' altare (2). 9. (cc. 123 A-135 A): *Incipit Synonima ysidori hyspalensis.* 10 (cc. 133 A-137 B): tre sermoncini d' indole semidrammatica (v, § IV). 11. (cc. 139 A-141 A): *Sermo de inferno et penis dampnorum in ganerali secumdum fratrem Rubium.* 12. (cc. 141 *bis* A-145 B): *Quidam xpicola vouit et uotum pluries ratum habuit ad religiosam uitam minorum fratrum conuolare;* è firmato: *frater paulus tuus indignus orator.* 13. (cc. 152 A-167 A): altri sermoni (3). 14. (cc. 195 A-223 A): un rubricario giuridico (4). 15. (cc. 225 A-230 B): *De ornato mulierum* (3). 16. (cc. 237 A-261 A): altri sermoni (3). 17. (cc. 262 A-273 B): Dissertazione sulla SS. Trinità (3). 18. (cc. 274 B-281 B): *Sermo de mortuis* (3). 19. (cc. 282 A-309 B): frammento del *De iudicio universali* (1). 20. (cc. 310 A-321 B): copie di lettere: *a)* al Capistrano, Enea Silvio vescovo di Siena, da Civitanova, 1. gennaio 1454; *b)* id. id. id. 10 genn. 1455; *c)* id. id. 12 genn. 1455; *d)* al Capistrano, fra'

(1) La medesima lauda trovasi ne' codd. Nap. I, A, 23 e VIII, AA, 28, e nei Co. sinisni 43, B, 31 e 43, A, 21. Dalle molte cancellature e correzioni che qui sono, potrebbe darsi per fermo questo capestranese essere il cod. originale. È di G. da Cap. (Catalogo).

(1) V. cod. Nap. XIII, D. 59.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(3) V. Cod. X.
(4) V. cod. IV.

Digitized by Google

Barbaro veneto, da Venezia, 5 *idus martias; e)* risposta alla detta del 15 kal. apr. 1451; *f) al* duca di Andria, il Capistrano, 29 luglio 1429; *g)* al maestro Angelo di Perugia vicario generale dell' ord. de' Minori, il Capistrano, da Praga, il sabbato prima Natale 1453: *h)* a Giorgio di Austria, il Capistrano, da Cracovia, 28 genn. 1454; *i)* al papa, il Capistrano, da Francoforte, 28 ott. 1454; *l)* id. id. senza data; m*)* al card. Firmano, il Capistrano, da Francoforte, 28 ott. 1454; *n)* al card. Orsini, id. id.; *o)* al re d' Inghilterra, il Capistrano; è monca della fine. 21. (cc. 322 A-370 B): Prediche, alcune delle quali con interruzioni in versi volgari (1). 22. (cc. 371 A-380 A): Il centone virgiliano di F. Proba, estratti dal libro delle *Etimologie* d' Isidoro, come risulta dal testo; riguardano l' antico e il nuovo Testamento: *Iamdudum temerasse duces pia federa pacis;* termina: *Hac casta moneant in religione nepotes.* 23. (cc, 380 B–393 B): Poemetti in latino: *a)* un trattato *Avium et piscium: Lex iubet ut pisces quos tollit pennula munit;* termina: *Eiusdem sensus ad lucra sola monet; b)* sulle quattro virtù cardinali: *Quatuor eximias virtutum proprietates;* termina: *Curet ad hoc aptis se variare modis; c)* senza titolo: *Ardua virtutu mfacilis cape lector ad usus:* termina: *Stant pudicitia gaudet caro mens que beata.*

XXXIV.

Bambagino, dim. 0,105 per 0,073, sec. XIV (?), carattere minuscolo gotico, cc. 202 di antica numerazione, sono strappate le cc. 61 e 62, manca della fine; abbastanza conservato, quantunque sia stata strappata la legatura. Contiene: 1. (cc. 1 A-10 A): *Concessiones facte per dominum Eugenium papam 4. 1439 die... 23 nouembris in ciuitate florentie.* 2. (cc. 10 B-13 A): *Gratie concesse michi fratri lodoico torre ordinis minorum obseruantie Cisimontane familie Vicario generali a sanctissimo domino alessandro VI viua uoce 23 die octobris 1498.* 3. (cc. 15 A-54 A): *Incipiunt excomunicationes papales et episcopales extracte a corpore iuris per fratrem iohannem de capistrano.* 4. (cc, 55 A- 56 A): *Consilium archiepiscopi florentini Quomodo qui audiunt missam extra propriam parrochiam non peccant.* 5. (cc. 56 B- 57 A): *De intrantibus monasterio sancte clare,* 6. (cc. 57 B–60 A): *Paulus episcopus seruus seruorum dei. Ad futuram rei memoriam. Et si dominici gregis saluti semper intenti singulis cum humilitate poscentibus ea benigne concedere studeamus ecc.* 7. (cc. 60 A-62 B): *Excomunicamus omnes et singulos collectores aliosque officiales ac omnes et singulos cuiusuis dignitatis aut penitentie fuerit qui ecc.* Manca della fine per due carte lacerate. 8. (cc. 63 A-72 A): *De Ieiunio secundum archiepiscopum. Quero an transgressores ieiunorum preceptorum peccent mortaliter* (1). 9. (c. 72 A e B): *Nota casus octo in quibus uxor potest facere elemosynas ut in angelica elemosyna.* §. 6. 10. (cc. 73 A–177 A): *Interrogationes confessorum* (1). 11. (cc. 177 A-187 A): *Honorius episcopus ecc. Incipit regula et uita minorum fratrum.* 12. (cc. 187 B-202 B): *In quisti sonno li comandamenti sopra la regola De frati minori. Dice el saluatore al XI. capitolo de sancto Mattheo ecc.*

(1) Di Giov. da Cap (Catalogo).

XXXV.

Membranaceo, dim. 0,125 per 0,09, sec. XIV, tutto scritto a colonne in minutissimo gotico e rubricato in rosso e azzurro, cc. 99, fascicoli 5, intitolati: il 1. *Temperantia,* il 2. *Iustitia,* il 3. *Fortitudo,* il 4. e il 5. *Prudentia,* i quali nomi sono in cima ad ogni pagina; conservato bene; legato in legno rivesti o di pelle con fermaglio di rame; sul tergo della copertina e su carta incollata, si legge: *10. Summa de casibus,* e *de 12,* i quali numeri si riferiscono ad antico ordinamento. È infatti una somma de' casi di coscienza.

XXXVI.

Membranaceo, dim. 0,12 per 0,085, secolo XIV (?), carattere gotico minuto ed elegante, rubricato in rosso ed azzurro, cc. 139, fascicoli 13 non numerati; mediocremente conservato; legato in legno rivestito di pelle; portò in antico ordinamento il n. 3 della 9. sede; la leggenda incollata sul tergo della covertina reca: *Tractatus de casibus decretalium.*

XXXVII.

Membranaceo, dim. 0,14 per 0,105, secolo XIV (?); scritto da diverse mani in gotico molto elegante, e rubricato, cc. 248, fascicoli 24 con segnatura da A a Z; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle; la solita leggenda, incollata al tergo della legatura, reca: *Tractatus euangeliorum dominicarum totius anni et aliquarum festiuitatum;* portò i nn. 6 e 19 in antichi ordinamenti.

XXXVIII.

Membranaceo, dim. 0,105 per 0,08, sec. XIV, carattere gotico elegante, rubricato, cc. 213, fascicoli 21 ordinati alfabeticamente; ben conservato; legato in cuoio. È un compendio di teologia, diviso, come risulta anche da leggenda della prima carta di guardia, in sette libri: *De diuina cogitatione, De eorum creatione, De humana conruptione, De christiana redemptione, De uirtuosa perfectione, De gratiosa confectione, De ultima retribugione.* Dopo questo sommario si ha, illegibile ne' punti che tratteggio: *Hic liber*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

inuentus fuit aquile in manibus cuiusdam hominis qui uolebat . . . vendere, quem fecit emere frater Innocentius aquilanus tunc guardianus sancti Iuliani pro uno ducato aureo. postea . . . beati Iohannis de capistrano. existimans fuisse . . . in rocca galliani in destructione comitisse. Et Ico fuit . . . 1463.

XXXIX.

Bambagino, dim. 0,21 per 0,15, sec. xv, scritto nel solito minuscolo gotico, rubricato in giallo, cc. 140, molte delle quali in bianco e non numerate avanti e dopo il teste; mediocremente conservato; la copertina è una membrana appartenuta ad un calendario; in un antico ordinamento portava il n. XXXI. Contiene un *Tractatus de Interrogationibus faciendis a confessario Confitentibus cuiuscunque status, praesertim Ecclesiastici, et Religiosi, et de Poenitentiis iniungendis.*

XL.

Bambagino con vari fogli membranacei, dim. 0,23 per 0,145, sec. xv, scritto da più mani nel solito minuscolo gotico, mancano le iniziali, cc. 274, più una non numerata, fascicoli con segnatura che va dalla lettera A fino ad X; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle rossa; porta il n. 7 della 5 sede di un antico ordinamento; la leggenda incollata sul retto della copertina dice: *Sermones dominicales et postilla super apocalipsim. Marcus Tullius Et salutationes ad varias personas.* Contiene: 1. (cc. 1 A-113 B): Sermoni domenicali. 2. (cc. 115 A-196 B): Commentario all'Apocalissi incompleto; arriva fino alle parole: *Michel et angeli eius preliabant cum drachone et dracho pugnabat et angeli eius.* 3. (cc. 201 A-212 B): *Sententia pastoris siue iusta siue iniusta sunt timenda ecc;* sono concioni conciliari e morali sopra gli ecclesiastici. 4. (cc. 213 A-229 B): *Penitentia et dicit Ambrosius et mala preterita plangere et item plangenda non conmictere ecc.* Continua in volgare ed è un trattatello sulla penitenza e la confessione. Ad esso fa seguito un commento al Credo, alle virtù teologali e cardinali ed alle otto beatitudini, tutto in dialetto abruzzese, nonchè un sermone di s. Agostino sul giorno del giudizio finale. 5. (cc. 236 A-238 A): un' orazione di Cicerone monca; comincia: *Diuturni silentii Patres conscripti quo eram his temporibus usus. Non timore aliquo sed partim dolore, partim uerecundia finem hodiernus dies attulit idemque initium que uellem, queque sentitur, meo pristino more dicendi;* termina: *Neque ego illa nec ulla unique secutus sum arma ciuilia, semper que misericordia mea conscilia pacis et roge socia, nisi belli atque armorum fuerit, hominum sum secutus primato officio non publico tamen que aput me grati animi fidelis memoria maluit ut non modo cupiditate . . .* 6. (cc. 240 A-251 A): un' altra orazione di Cicerone; comincia: *Maiores nostros . . . non admirari et maximis prosequi laudibus non possum cum tantam in eis animi magnitudinem atque constantiam fuisse ecc;* termina: *Ut autem plura per imitationem assequimur et hoc ipsum quadam sortis et nature bonitatis per multa que insuper diligentia indigebit. At humano effici posse constat ingenio.* 7. (cc. 252 A-262 A): *Cicero lutio Veturio suo salutem. Collegi ea que pluribus modis dicerentur quo uberior promptiorque esset . . . Igitur per alphabetum initium capiamus;* segue una lunga filza di parole. 8. (cc. 264 A-272 A): Maniera di fare le salutazioni, le petizioni, le narrazioni e conclusioni a varie potestà e dignità dell' Ordine. 9. (c. 272 B): Chiudono il volume questi versi:

Quot sancti rome, quot sunt miracula thome
Quot panis mice, quot amici sunt et amice
Quot sunt virtutes, tot tobis mitto salutes.

Seguono i saluti.

XLI.

Mambranaceo, dim. 0,263 per 0,20, sec. xv, carattere minuscolo gotico di più mani, rubricato, cc. 79, scritte in colonna, qualcuna tagliata, fascicoli 7 non numerati; discretamente conservato; legato in cartapecora; portò i nn. VII e 19 della 3. sede; in fondo al testo leggesi: *Iste liber est fratris hermanni de Ocuant ordinis fratrum minorum sante Marie;* e nell' interno della copertina: *Iste liber est . . . emptus in alemannia a Reo. patre f r. Iohanne de Capistrano.* Contiene, preceduto da un indice, un compendio di teologia. Nella c. 2 B, dopo l' indice, un' altra mano ha scritto sette strofe latine di sette versi ciascuna su' sette peccati capitali.

XLII.

Bambagino, dim. 0,29 per 0,21, sec. xv, scritto nel solito carattere minuscolo gotico, cc. numerate 161, le ultime quattro in bianco, i fascicoli hanno segnatura per lettere, da A fino ad O; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle nera con fermagli di cuoio e rame; in antico ordinamento portò il n. 5 della 11. sede. È una *Summa canonica confessionum et moralis* ordinata per alfabeto.

XLIII.

Questo elegantissimo volume in fina membrana, e in fittissima e minutissima scrittura gotica del sec. xiv, è una Bibbia, di cc. 405 e di 33 fascicoli; ha cent. 18 di altezza per 13 di larghezza; è scritto a due colonne di mm. 35 ciascuna; lo spazio che fra loro intercede è di mm. 5, e in esso s' incontrano, s' intrecciano, alternandosi rossi ed azzurri, gli svolazzi delle iniziali de' paragrafi; le iniziali de' capitoli, che

Digitized by Google

sono più grandi e rientranti, figurano draghi, uccelli, chimere, uomini, ecc, Stupenda è quella con cui comincia il primo libro della *Genesi*, a c. 5 B, la quale in larga fascia abbraccia tutta la lunghezza della pagina e si estende nel margine inferiore, rappresentando la figura di Cristo in diversi atteggiamenti con il nimbo d' oro. È conservato ottimamente; la legatura in legno rivestito di pelle rossa fu testè risarcita; sull' alto di ogni pagina leggesi il titolo del libro; sulla carta di guardia è scritto: *Ad usum fratris Iohannis de capistrano.*

XLIV.

Membranaceo, dim. 0,17 per 0,127, sec. XV (?), carattere gotico dove più dove meno accurato, rubricato, scritto parzialmente in colonna e da diverse mani, cc. 197, fascicoli con segnatura da A a T, di cui gli E-P sembrano addirittura del sec. XIV; conservato benissimo; legato in tavola rivestita di pelle rossa; portò i nn. 10 e II in antichi ordinamenti; la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Tractatus interpretationum vocabulorum biblie: Et barlaam: Et questiones Scoti: Et predicationes;* su' margini della c. 1 A si legge: *Ad usum B. Iohannis.* Contiene: 1. (cc. 1 A-36 B): *Incipiunt interpretationes hebraicorum nominum que inveniuntur in bibliotheca traslata a beato Ieronimo Inlamium.* 2. (cc. 38 A–70 B): sei epistole di fra' Barlaam vescovo Giracense esortanti gli amici suoi alla unione con la Chiesa romana. 3. (cc. 77 B-90 B): *Barlaam Episcopi Giracensis probacio per sacram et diuinam scripturam quod spiritus sanctus ex filio est quemadmodum ex patre;* in XIV cap. 4. (cc. 92 A-139 B): *Optime questiones logicales edite a fratre Iohanne Scoti ordinis fratrum minorum.* 5. (cc. 140 A-189 B): *Incipiunt aliqua notabilia ad predicandum secundum materiam euangeliorum quadragesimalium recollecta et descricta per fratrem petrutium de aquila. ordinis minorum.*

XLV.

Membranaceo, d-m. 0,30 per 0,20, secolo XV, scritto a colonne nel solito minuscolo gotico, rubricato in rosso ed azzurro, cc. 150, i fascicoli ordinati alfabeticamente vanno da A fno alla lettera N, ben conservato: legato in legno rivestito di pelle nera con fermagli di cuoio e rame: porta l' antico numero 3 della 1. sede: la solita leggenda incollata al tergo della copertina ha; *Psalterium glosatum per Nicholaum teneth ordinis predicatorum;* sul retto della c. 1. si legge: *Iste liber ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* È una esposizione letterale sul Salterio tradotto in latino dal beato Girolamo.

XLVI.

Membranaceo, dim. 0,29 per 0,20, XIV, scritto a due colonne in minutissimo ed elegante gotico, rubricato, e tutto postillato; cc. 48, fascicoli 4 non numerati; ben conservato: legato in legno rivestito di pelle nera con fermagli di cuoio e rame; porta il n. 2 della 2, sede di antico ordinamento; la leggenda incollata al retto della copertina reca: *Postilla super Mathaeum et dialogus contra perfidiam grecorum.*

XLVII.

Membranaceo, dim. 0,30 per 0,21, sembra non potersi ascrivere che alla fine del XIV o al principio del XV secolo, scritto con molta accuratezza calligrafica in gotico volgente al rotondo, e tutto rubricato in rosso e azzurro, de' quali colori sono anche le iniziali; la prima pagina è tutta mintata e dorata, nel D iniziale evvi la figura di un frate; i fascicoli hanno la segnatura per lettere da A fino ad X, cc. 167, più una in bianco, tutto scritto in colonne e molto postillato; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame e borchie anche di rame; sul retto della carta di guardia leggesi: *Ego frater leonardus de luca ordinis minorum testificor qualiter frater nicolaus bartoli de florentia ordinus minorum vendidit hunc librum fratri gioranni de capestrano pretio florinorum otto de camera quod quidam predio ipse frater gioannes permisit mittere michi preditto fratri lionardi lauremtis desonis pro satisfatione ditti libri. E conuentu nostro florentie die 16 gunii 1449. Ego sum preditus frates leonardus propria manu scripsi.* Il codice contiene il libro delle sentenze di Franceso Mayrone; l' opera è seguìta da un indice.

XLVIII.

Membranaceo, dim. 0,36 per 0,225, sac. XV (?), caratter gotico grande alquanto trasandato, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso e azzurro con belle iniziali, cc. 222, fascicoli con segnatura da A ad S; ottimamente conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa con belle guardie di rame agli spigoli recanti la scritta: *Ave maria gratia plena;* è tutto postillato; sull' alto d' ogni pagina sono scritti progressivamente i numeri dei capitoli anche in rosso ed azzurro; in fondo al testo leggesi: *Iste liber est ad usum fratris Ioannis de Capistrano.* Contiene, giusta la rubrica della c. 2 A e la chiusa, il *Liber quartus fratris Ricardi ordinis fratrum minorum super quartum sententiarum compilatus.*

XLIX.

Membranaceo, dim. 0,29 per 0,205, sec. XV (?), carattere gotico volgente al rotondo, molto accurato, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso e azzurro, cc. 34, fascicoli con segnature da A C, legato in legno rivestito di pelle con fermagli di rame; ben conservato; portò il

Digitized by Google

n. 13 di altro ordinamento; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Ioanni Theotonico;* nel verso dell' ultima carta, che è in bianco, leggesi: *Ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* Contiene il *Liber quartus sententiarum editus a fratre Iohanne Theotonico ordinis predicatorum;* è seguito da un indice.

L.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,15, sec. xv, carattere minuscolo gotico piuttosto rozzo, scritto in colonne e rubricato, cc. 251, fascicoli 25, con segnatura da A fino a Z, più A e B nuovamente; ben conservato, rilegato in cartone rivestito di pelle bianca; portò il n. 13 della 12. sede in altro ordinamento; sul retto della c. 2 si legge: *Ad usum patris Ioannis de Capistrano.* Contiene la *Summa de casibus conscientie* di fra' Bartolomeo da San Concordio, disposta alfabeticamente e seguìta da un indice pure alfabetico.

LI.

Membranaceo, dim. 0,215 per 0,15, sec. xv, carattere minuscolo gotico fittissimo a due colonne, rubricato in rosso ed a volte in azzurro, cc. 95, fascicoli 9, con segnatura da A ad H; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle con fermagli in rame; portò il n. 6 della 13. sede in antico ordinamento. Contiene, giusta la leggenda incollata al tergo della copertina, una *Summa Penitentie,* il qual titolo si legge in corsivo sotte an altro gotico, in parte abraso.

LII.

Bambagino, dim. 0,31 per 0,21, sec. xv, carattere minuscolo gotico tendente al corsivo, scritto a due colonne e rubricato, cc. 319, fascicoli 31; ben conservato, legato in tavola rivestita di pelle; portò in antico ordinamento il n. 16 della 12. sede; rilevasi da scritta sulla carta di guardia come il codice fu acquistato da S. Giovanni da Capistrano. Contiene una *Summa de Casibus* (1).

LIII.

Membranaceo finissimo. dim. 0,295 per 0,21, sec. xvi, carattere gotico assai minuto, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso ed azzurro con belle iniziali, cc. 195, fascicoli 19 non numerati, legato in legno rivestito di pelle rossa con guardie di rame agli spigoli; ben conservato; alcune pagine sono in inchiostro più sbiadito, altre sono alquanto guaste da umidità; in cima ad ogni pagina sonvi progressivamente i numeri de' capitoli; portò in altro ordinamento il n. 4 della 3. sede; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Alexander super s ;* nell' interno della medesima è incollata una membrana contenente un brano liturgico in carattere longobardo; sul retto della c. 2 si legge *Ad usum fratris Iohannis de capistrano.* Contiene un trattato di teologia, che comincia: *Completis tractatibus de his que pertinent ad speculacionem dei qui est for... omnium creatore . sequitur tractatus de his que pertinent ad speculacionem sive consideracionem creature . Et primo de his que pertinent ad ipsam creaturam in quantum est creatura . deinceps de his que pertinent ad lapsus... deteriacionem eiusdem . tercio sequitur tractatus de reparacione.*

LIV.

Membranaceo, dim. 0,222 per 0,16, sec. xiv, carattere minuscolo gotico, scritto a due colonne in inchiostro rossastro e rubricato, cc. 191, fascicoli con segnatura da A ad X; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di rame; portò i nn. 44 e 12 della 4. sede in antico ordinamento. Contiene un sermonale de' santi (1); in fondo al testo leggesi: *Anno ab incarnatione domini Millesimo Trecentesimo quinquagesimo primo finitus est liber iste per manus Petri dicti Pistoris sacerdotis de Pirna .o. Idus marcii.*

LV.

Membranaceo, dim. 0,167 per 0,117, sec. xiv, carattere gotico scritto in colonne e tutto rubricato, cc. 61, fascicoli 8, con segnatura da A ad H; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle nera; portò il n. 2 della 15. sede in antico ordinamento; la leggenda incollata al tergo della copertina dice: *Quadragesimale quoddam . Et lucidarium.* Contiene infatti: 1. (cc. 1 A-32 B). i riassunti delle prediche quaresimali (2). 2. (cc. 33 A-61 B): *Liber elucidarii de dicinis rationibus;* dialogo fra maestro e discepolo (2).

LVI.

Bambagino, dim. 0,315 per 0.215, sec. xv, carattere minuscolo gotico. sono vuoti gli spazi per le iniziali, cc. 151, fascicoli con segnatura da A ad N; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa con fermagli di cuoio e rame; in fondo al testo si legge: *Ex libris b. Iohannis de capistrano;* anco vi si legge in carattere del sec. xv: *Iste liber concessus est fratri Ant. de.., et pertinet loco...,* dove la patria è cancellata; ma nell' interno della copertina, e in carattere dell' istesso secolo, si ha; *Ant. de montecchio habet epistolas ecc.;* portò il n. 10 della

(1) Di fra'Stefano d' Asti dell' ord. de' Min. (Catalogo).

(1) D'incerto autore, ma non di Giov. da Cap. (Catalogo).

(2) Di un tal fra' Paolino (Catalogo).

Digitized by Google

16. sede; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Epistolas ad uarias personas, secundum fratrem Albertum de sartiano ordinis minorum.* L'epistolario decorre dal 1422 al 1447 e comprende 126 lettere. (1).

LVII.

Membranaceo, dim. 0,217 per 0,17, sec. XIV (?), carattere gotico molto angoloso, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso con splendide iniziali alternantisi rosse ed azzurre, ed a volte dorate; ogni pagina ha sull'alto progressivamente il numero del libro; cc. 182, fascicoli 18, con segnatura da A a P; nelle cc. 28 e 29 vi sono delle figure geometriche, nella c. 33 delle figure astronomiche, nella c. 88 A e B due alberi di cognazione; ottimamente conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa; sul retto della c. 1, come pure sulla c. di guardia e alla fine del testo, leggesi: *Isidorus . ethimologicarum . Ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* Contiene i venti libri dell'*Etimologico* di Isidoro, ossia: *De grammatica, De Rethorica et Dyalectica, De Arismetica, Geometria, Phisyca, Astrologia, De medicina, De legibus, De nouo et ueteri testamento, De Deo, De ecclesia et synagoga, De linguis gentium, De origine quorundam nominum, De homine et partibus eius, De pecoribus et sementis, De Mundo, Celo et Mari, De terra, De ciuitatibus, De palueribus et glebis, De auctoribus rerum rusticarum, De rebus bellicis et de bellis, De manibus, De Mensis.*

LVIII.

Membranaceo, dim. 0,26 per 0,175, sec. XIV (?), carattere gotico grande, scritto in colonne e tutto rubricato in rosso e azzurro con belle iniziali, cc. 191, fascicoli 16 non numerati; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle rossa con fermagli di rame; portò il n. 9 della 13. sede in antico ordinamento; la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Liber posteriorum aristotilis*, e più giù in corsivo: *Organum Aristotilis;* nella c. 191 B, che è in bianco, si legge: *Ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* Il cod. è tutto postillato. Contiene di Aristotile e Boezio: 1. (cc. 2 A-18 B): *Liber predicamentorum Aristotilis.* 2. (cc. 19 A-24 B): *Liber sex principiorum.* 3. (cc. 25 A-27 B): *Liber primus per ierminas.* 4. (cc. 27 B-31 B): *Liber secundus per yerminas.* (cc. 32 A-37 B): *Liber sex principiorum* (duplicato). 5. (cc. 38 A-46 A): *Liber diuisionum boecii.* 6. (cc. 46 B-106 A): *Libri topicorum Aristotilis.* 7. (c. 106 A) (2): gli elenchi sofisti. 8. (cc... 166 B): *Liber primorum analiticorum.* 9. (cc. 166 B-190 A): *Liber posteriorum Aristotilis.*

(1) L'epistolario di Alberto da Sartiano con le altre sue opere fu stampato dall'Herold in Roma, 1688.

(2) Manca la rubrica, ed è irreperibile il punto dove quest'opera finisce e l'altra incomincia.

LIX.

Membranaceo finissimo, dim. 0,277 per 0,19, sec. XV (?), carattere rotondo assai nitido, iniziali miniate e dorate, cc. 148, fascicoli con segnatura da A a P; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle; portò in altro ordinamento il n. 10 dalla 16. sede; nell'interno della copertina leggesi: *Ad usum fratris Iohannis de Capistrano ordinis minorum est iste liber;* sul retto della c. 1 si legge: *Marci T. Ciceronis Disertissimi Rhetoris de oratore liber primus Incipit feliciter:* a c. 41 incomincia il secondo; a c. 108 il terzo. Il testo finisce col *Deo gratias* e τέλος. In fondo all'ultima pagina si ha: *Iste liber est mei Walteri petri de Entusen clerici Terraiecteri diocesis.*

LX.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,143, sec. XV, carattere tondeggiante misto a minuscola gotica, rubricato, cc. 168 con molte in bianco, fascicoli 16; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle bianca; portò in altro ordinamento il n. 40; in più pagine leggesi: *pertinet ad locum sancti francisci de Capistrano;* in fondo al cod. v' è una data del 1470 seguita da un sonetto: *L'antica voglia el desiato stento,* che termina: *Nella morosa fiamma che te inuita.* Contiene: 1. (cc. 2 A-86 A): la vita in latino di Giovanni da Capistrano scritta da Niccolò di Fara, uno de' suoi compagni, divisa in molti paragrafi (1). 2. (cc. 87 A-159 A): *Liber Aristee ad philocratem fratrem de interpretatione LXXII. interpretum . per Mathiam palmerium pisanum ex greco in latinum versus.*

LXI.

Membranaceo, dim. 0,235, per 0,165, sec. XV, i fasc. A-M possono benissimo ascriversi al XIV, carattere minuscolo in parte gotico e in parte romano, di più mani, scritto in colonne dalla c. 133 A alla c. 196 A, cc. 198, fascicoli con segnatura da A a Q, legato in tavola rivestita di pelle nera con fermagli di rame; ben conservato; portò i nn. 8 e 38 in altro ordinamento; sul retto della c. 1 si legge: *Pertinet ad conventum Capistrano;* la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Sermonales super euangelia aliqua . Et quoddam breuiloquium . Et aliquod opusculum:* per carta di guardia, in fondo al volume, v'è una membrana portante una bolla di Eugenio forse IV, ritagliata per l'occorrenza e priva perciò della data e del principio. Contiene: 1. (cc. 1 A-

(1) Un altro ms. di quest'opera trovasi nel cod. Sessor. 1380-125 posseduto dalla Vittorio Emanuele di Roma.

Digitized by Google

94 B): *Sermones quadragesimales fratris antonii de rampogolis de ianua ordinis fratrum heremitarum sancti augustini doctoris eximii. E(t) scripti fuerunt perusiis et completi 2. die februarii per fratem francischinum de ciuitate auguste studentem ibidem anno domini MCCCLXXI. die 2. mensis supradictis.* 2. (cc. 94 B-129 A): una questione se per le scritture ricevute da' Giudei si possa provare il mistero di Cristo essere già completo (1). 3. (cc. 180 B-196 A): *Breviloquium de .x. preciptis fratris Iohannis gallensis de ordine minorum.* Il resto tutto sermoni

PROF. VINCENZO DE BARTHOLOMEIS

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi Vol. VI, fasc. VI, p. 170-174).

XLI a XLVIII.

Francescani italiani ai Luoghi Santi in Oriente

Presento qui a saggio varie lettere dei secoli XV, XVI e XVII di Francescani, che, giunti a Gerusalemme, scrivono ai Gonzaga signori di Mantova, per lo più qual loro sudditi, dando notizie dei viaggi pericolosi per giugnere ai Luoghi Santi de' quali danno poi la descrizione, manifestano le impressioni e spediscono reliquie e rarità, in riconoscenza dei sussidii avuti. Scelsi quelle lettere che mi parvero più importanti, e di molte dovetti restringermi a squarci per non dare in ripetizioni.

Jesus

Ill.me Princeps et Exme d.ne etc. Benchè smontando de le galee de venetiani a Baruthi et montando suso navilij de mori per andar al Zaffo qual è porto de hierusalemme et e via de de mancho de ducento miglia per li infortunij hauemo hauuti in bona parte de noi se infirmassemo et maxime jo el qual son venuto a hierusalemme grauemente infirmo, ne anchora son ben fortifichato *tamen continue* ho hauuto V. S. in memoria et me ho ricordato de quello mi dimando nel partir mio da Mantua. Il perche mando a quella per el portatore dela presente che e'l padre fra Ioanni Tomacello da Napoli precessore mio, uno pocho de petra del sancto sepolcro et è de la bancha suso la quale fu collocato il sacratissimo corpo del salvatore nostro et tocho quelle sue carne sanctissime et tegna V. S. indubie quella esser de essa. Mandoli *etiam* un pocho de la columna ala quale fu ligato et flagellato, et un pocho del Monte Calvario dove fu fixa la croce sancta tanto pocho ce ne qua che quando V. S. l'hauesse in manò lo lassaria stare doue che fu operato il misterio per memoria; *tamen* se per lo advenire me ne peruenirà a le mane me ricordaro di quella. Sarò solicito sel me accade de mandarli qualche semmenze de fiori et herbe che non trouano in ponente. Ricomando a V.a prefata S.a questi sacri logi li quali se mai hebeno bisogno del subsidio de fideli al presente ne hanno recomandandomi anchor jo a V.a Excelentia. *Quam deus in foelici statu diu conseruet. Ex sacro Conuentu Montis Sijon 9 Januarii 1482*

E. D. V.

frater Paulus do Caneto ordinis minorum
prefati Conuenti guardianus Inmmeritus

Ill.mo Principi et Excel.mo
d. dno Federico Marchioni
Mantuae d.no et Benefactori
nostro singularissimo
Mantuae

Canneto sull'Oglio trovasi nella provincia Mantovana, come abbiamo veduto al N° XXXIII Questo guardiano era successore al Padre Tomacelli napolitano; e la seguente lettera ci fa conoscere altro guardiano.

Jesus

Illme et Excellme princeps post dedita commendationem etc.

Partendosi de qua el precesso mio fratre Zoane Tomacello da Napoli questo Zenaro passato fece un anno mandai per esso a V.ra Ill.ma S.ria secundo le sue petitione del sancto sepulcro et de la colonna de la flagellatione, le qual cose tegniamo per grande reliquie, credendo che sua paternità; secundo el designo hauea facto auanti el suo partire douesse uenir a Venetia. Et de qua a V.ra Excellentia unde hauendo io inteso quello hauer preso altra uia et esser andato a Napoli; e cussi le cose che mandaua non esser peruenute a mane de dicta V. Ill. Sig. Da nouo mando de quelle in mane de fratre Petro mio fratello le debi a quella in mio nome presentare *cum* alcune altre cosette le quali credo li saranno grate. Del ligno de la croce ne habiamo tanto poco ligato in una croce che quando V. S. lo vedesse non ne uoria particula alcuna per non priuarne totalmente questi sancti lochi poteria accadere che se Dio mi concederà gratia repartire ne portarò un poco a quella. Non son ito anchora al Cairo ni a Damasco che possi hauer veduto cosa digna di V. S. spero piacendo a Dio andarli quest'anno e starò attento di hauer alcuna cosa sia digna per quella ala quale reco-

(1) Forse di Niccolò Lirano (Catalogo).

Digitized by Google

mando me et questi Sancti lochi et tuti nostri di la quale sono fidel seruitore et qua et in ogni locho mi può commandare la quale prego Dio conservi in felice stato. *Ex sacro conventu Syon prope Hierosolimam Xj julii 1483 Eiusdem Vre Illme D.*

seruus et orator frater Paulus
Ariuabene ordinis minorum prefati
Conuentus guardianus inmeritus

Illmo et Excellmo Principi
Dno d. Federico de Gonzaga
Marchioni Mantuae domino
meo singularissimo
Mantuae

Le famiglie Arrivabene sono ancora oggidì diverse in Mantova e diedero molti uomini distinti.

Illme Princeps ac benefactor noster singularissimus post humiles et deuotas commendationes etc. Sono sempre stato *cum summo desiderio* poiche sono in questi sacratissimi lochi de vedere la Illma Signoria Vra expectando quella cum il padre nostro R. fratre Hieronymo Torniello; desiderando vsare quella humanita se conuene ala Illa S. V: et se non tanto quanto e debito *saltem cum* tanto affecto et Cordialità quanto fosse a me possibile: Incredibile e laffectione che a quella porto per sua humanita grande et *summe virtute*, pur non siando venuta penso questo sia stato per grande occupatione de li stati de Italia et signorie apresso le quale per soe excellente virtù et perpicace ingenio et exsperentia e di gran reputatione et extimatione: et questo sia la causa perche non sia venuta a visitare questi sacri lochi Al presente e venuto a visitare questi sanctissimi lochi il magnifico D. Francescho da sesso al quale per esser seruitore de la S. V. Ill. ho vsatali quella humanità se conuiniua per amor di quella et *motu proprio* lo Instituto Cavalere del sancto sepolcro parendomi persona che questa dignità meritasse Così faro ad ogni seruitore vostro o che da parte Ill. S. V. venise secundo che al stato suo convenisse, parmi receuere sempre gratia da quella quando a lei facio cosa grata. Intendera la Ill. S. V. molte cose dal prefato Mag. Messer francesco le quale non durero fatica a scriuere cognoscera *etiam* non essere tanto difficultosa la uia per venire a questi sacri lochi quanto molti extimano: assai mi dole sia priuato di tal gratia de non hauere receputo in questi sancti lochi la excellentissima S. V. che se ben da altri meglio fosse sera receputo non credo cum maior affecto et cordialità, penso che sia per il meglio. Spero in Dio che vede il tuto consolera la Ill. S. V. quando sera tempo. Altro non me accade a scriuere a quella al presente sempre offerendome *in omnibus cui sum deditissimus. Bene valeat in domino me unice commendans. Ex sacro Conventu Montis Syon Die 8 augusti* 1506. Similiter mi arecommando ala Illuma Marchesana et alo Illu.signore figiolo vostro.

E. Ill. D.

vester servus frater Loysius de Neapoli
ordinis minoris
obseruantie locorum terre sancte Gubernator
Immeritus

Illustrissimo ac Excellentiss.mo d. Dno F. de
Gonzaga Melchioni Mantuae ac
armorum capitaneo dignissimo
Mantuae.

Illme Princeps ac domine D. mi colendisse humillimam commendationem salutem ac pacem.

Non ho pocho dubitato Illmo Signore anzi son stato assai perplesso et ambiguo si jo homo de infimo sorte et humile condictione, vile mancioie di Yhv X. dovessi scrivere a V. Excell.tia la grandeza vostra certamente dal scrivere me spaventava e quasi con li suoi razi me offuscava la perspicacità del intelleto: dalaltro canto la eseperta humanita e clementia di quella me confortavano: Parevami troppo stolta cosa, che la Ex.tia V. mi presti volentieri li sue grati orechij: Et jo per uno timore non rationale overo vergogna rusticana lassassi la nostra memoria cancellarsi appresso la S. V. benignissima: Essendo veduto da quella sempre gratiosamente per la qualcosa cognoscendo jo hauere grandissimo obligo, essendo in quelli sacratissimi lochi dove il nostro redemptore ha voluto operare la nostra salute et redemptione col suo rubicundo sangue ho preso la penna con tremola mano, suspiri et lachrime: vedendo la misera et tapina Jerusalem desolata et destruta et li muri et strade anchora bagnate di vivo sangue del nostro redemptore e mossemi a scrivere queste quatro inepte parole al mio principe padre e benefactore: come di continuo in questi sacratissimi lochi ferventemente prega per V. E.tia et pregarò benche io sia inutile et indegno servo di *Yhu X.* volio che sapia la S. V. Illa che quando fu havanti a quello magno spectacolo dove fu fata la nostra redemptione *Jdest* al Monte Calvario *flexis genibus et cum multis lachrimis et singollis postulaci misericordiam pro Illmo S. V. et pro omnibus peccatis vestris*: la S. V. Ill non se maravilia se io non ge scrivo cosa vervna de queste bande el fatio per la prohibitione che ne sta fata e per nostro bene ben che al presente ne fu fata bona compagnia ami me pare de essere ala mi dolce patria, tanto sono bèn visto se altro non acade dio fatia la sua sancta volontà son preparato amorire per la sancta fede *Alia non sit.* salvo che el summo et eterno opifice dirizi V. Eta insieme come el vostro primogenito et defenda, prosperi et contento et dia gratia di sedere nel suo sancto regno per sva clementia

Digitized by Google

Et di noi non si scordi *Felicissimè igitur dioque valeat et oret pro me. Jerosolimis Ex sacro conventu Montis Syon xxviij julii MDxviij.*

Indignus filius frater Dyosinius de Mantua

Del seguente ci occuperemo più a lungo, sembrando aver anche importanza qual agente politico, scrivendo talvolta al Duca con un particolar alfabeto.

« Serenissimo Signore et P.rone mio Collend.mo

Mercè della bontà diuina doppo pericoli, incomodi, e spese molte sono pur giunto la uigilia di San Pietro, et Paulo in Gerusalemme con grandissima contentezza spirituale. Il guardiano nouamente elletto, che già trenta anni habita in questo sancti lochi, inteso io essere seruitore di S. A. S. m' ha subito concesso uisitar questi santi lochi, et il dì de Santi Apostoli celebrar la messa per S. A. S. Il dì della visitatione della beata vergine mi mandò in Montana Giudea oue, essa vergine visitò santa Elisabetta, e uidi oue nacque san Gio: batta, et il suo deserto, de qui andato in Betlem propriamente sopra oue naque il ben.co Christo, appresso il Santo presepio oue fu posto con lachrime et deuotioni grandissima celebrai la messa solenne per S. A. S. ritornando in Gerusalemme apprendosi il Santo Sepolcro per l'arrivo di 20 pellegrini, entrai dentro, e visitando la colonna della flagellatione, quella de gl' improperii, la carcere, doue *diuiseruut uestimenta* doue fu trovata la santa Croce, il bucco oue fu posta, il loco oue fu il bon Giesu crucifisso, la pietra, oue fu onto quando fu leuato di croce, il Santo sepolcro, oue apparue alla Maddalena, et oue finalmente alla Madre, si per la santita di lochi come per li deuoti himni, che processionalmente si cantauano non mi fu mai possibile mouere lingua, ma solo core, mente e lachrime parlauano in utile dell' anima mia, e di S. A. S. che di continuo haueuo presente. Domenica ottenni di cantar la messa della Resurrettione per S. A. S. entro al Santo Sepolcro, con paramento del Sereniss. Gran Duca et heri riapertossi il santo sepolcro non solo ho impetrato di rimanerui dentro con tre Padri, ma di più il Padre Guardiano ha celebrato la messa delle cinque piaghe sopra il Monte Calvario pontificalmente con mitra, e pastorale per S. A. S. raccomandandola non solo a frati, ma anco a pellegrini, che si trouarono presenti. Io cantai l'Euangelo e feci il Sermone, e a nome suo si uisitarono tutti li Santuarii, adoperammo li noui paramenti mandati da Re di Spagna apunto di lui degni con un calice d' oro masisso di otto o dieci libre. Hora Ser.mo mio signore me ne sto qui dentro a godermi de questi Sancti lochi e pianger mei peccati, e pregar per S. A. S. se uenira alcun Predicatore ui starò sino a Pasqua e uederò quanto si può, non uenendo mi bisognerà andar a predicar in Aleppo per aiuto di questi Sancti lochi, che per angarie poste per la morte del Guardiano sono in debito de mille e più zecchini, ad interesse di 24 et 30 per 100, in modo che non si può più uiuere.

Harei da dire assai delle gran fabriche fatte da Santa Helena intorno a questi lochi santi, che ueramente è un stupore, come intendera a bocca, ma per non più anuoiarla, et per essere più morto che uiuo per la humidità et fumo di lampade che ardono in questo santo Sepolcro, che sono sino a 60 fra quali uene è una del gran Duca grande e bella le dico solo che si goda d' hauere in questo Santo sepolcro un suo seruitore sacerdote, che di continuo offerisce alla Maesta Diuina, e sacrifizii e preci per la conseruatione e prosperità di S. A. S. con tanto amore, che piaccia a Dio non sia troppo, e non ne lo uenga ad offendere.

Viva S. A. S. lieta che facendole humil riuerenza la prego ad adorare meco con il spirito questo glorioso sepolcro si celebre per tutto il mondo, et offerir a Dio per parte sua, quanto a nome di Lei li offerisco io, sia sua diuina Maestà sempre seco et qui (sua pietà) essaudisca le orationi, che per S. A. S. e per la Ser.ma sua famiglia oferisco: le faccio humil riuerenza, et di tutto core alla sua bona gratia mi raccomando Dal Santo Sepolcro di Gerusalem li 14 di luglio 1595.

Di S. A. S.

humilis.mo deuotis.mo et obligmo seruitore
F.re Gio Batt.a Ruffini
che tanto l' ama

A conferma di quanto egli scrive, darò posto qui ad una lettera del guardiano della Santa Chiesa in Gerusalemme.

BERTOLOTTI A.

(Continua)

NECROLOGIO FRANCESCANO

DI FRATE GEREMIA DA BOLOGNA

Min. Conv. del sec. XVI.

(*Contin.* Vedi Vol. IV, pag. 163-166).

XI.

Obiit anno Domini MCCL frater Nicolaus de Bononia, qui, adhuc dum viveret, mortuus dum ad sepulturam ferretur dicitur suscitasse.

XII.

Obiit etiam sub anno Domini MCCLIII frater Vicedominus Placentinus, qui, cum esset clericus regularis, Cardinalis et Episcopus Prenestinus, de licentia sanctissimi Gregorii Papae IX, ipso

Digitized by Google

permanente Cardinali, habitum ordinis assumpsit, et multum tenuit, et cum ipso mortuus jacet in ecclesia nostra Viterbii.

XIII.

Obiit anno domini MCCLVIII recolendae memoriae Rev. P. Frater Ioannes Parmensis, theologiae magister dignissimus.

Hic legens sentencias in Gymnasio Parisiensi electus est Generalis minister et fuit octavus Generalis anno MCCXXXXVIIJ felicissimo tempore Innocentii IV, anno eius V. Ob eius vitae sanctitatem, humilitatem, ac in pauperes pietatem Generalatus gradum adeptus est: qui cognoscens eius impotenciam in tali prefectura, congregavit Romae Capitulum Generale anno MCCLVI, II februarii, predictumque Generalatus officium renunciavit Sanctissimo Domino Alexandro IV et religioni.

XIV.

Obiit Sanctissimae Memoriae B. frater Antonius de Padua anno Domini MCCXXXI, XIII Junii, qui vita moribus et doctrina mirabilis fuit valde et a toto orbe receptus ac omnibus gratus magnopere: et licet Doctor nuncupari noluerit, attamen doctissimus fuit et Tholosae, Bononiae, Paduaeque legit, et a Sanctissimo Domino et Cardinalium Collegio archa scripturae sacrae vocabatur et postquam multos composuerit sermones subtilissimos quidem, ut Deo placuit glorioso, gloriose mortuus est.

XV.

Obiit anno Domini MCCLIII praeclarissimus et eccellentissimus Doctor frater Alexander de Ales (1) Anglicus, qui legit multo tempore Parisiis et multa composuit volumina in facultate theologica et sacrae scripturae et per bullam Alexandri IV Pont. Max. ac per sexaginta Doctores facundissimos Parisinos pro Doctore excellentissimo sacrae theologicae approbatus.

XVI.

Obiit autem temporibus Sanctissimi Alexandri IV frater Albertacius de Bononia laicus, qui fuit Minister provinciae Tusciae et vir sanctissimae vitae.

XVII.

Obiit venerabilis quidam frater Matheus de Faventia Bononiae, qui sepultos est in Capella Divo Bonaventurae dicata et locatus super altari in capsa marmorea cuius obitus fuit non multum temporis ab obitu Beatissimi patris Francisci. Hic frater Matheus in vita, in morte, ac post mortem multis claruit miraculis et extitit gloriosus.

XVIII.

Obiit anno domini MCCLXXIV, III Julii seraphicus doctor divus frater Bonaventura ex Balneo Regio, qui anno aetatis suae XXIJ religionem hanc seraphicam ingressus est et Parisius litterarum bonarum studiis, sub disciplina Alexandri de Ales vacans anno VII, ab eius ingressu ad religionem sententiarum cursum legere incepit, anno autem X ab huiuscemodi ingressu coronam Doctoratus accepit et Collegii Parisiensis Doctor affectus est, anno XIII (1) electus fuit Generalis Romae, anno Domini MCCLVI (2) et Religionem annis XVIII rexit sapienter, Narbonae aliud capitulum celebre tenuit ac duo alia immediate se sequentia in civitate Parisius, aliud autem Assisii. Quintodecimo vero anno sui Generalatus Eboracensis Archiepiscopus electus fuit, cuius reditus est plusquam centum millibus florenorum. Quem renunciavit et Minister Generalis remansit; cuius viri doctrina ac praeclara gesta moresque optimi et vita laudabilis ita omnium animos attraebat ut, congregato Reverendissimorum Cardinalium Collegio, pro electione Pontificis efficienda Perusii, at minime concordive omnes unanimiter vota sua remiserunt supradicto fratri Bonaventure, tunc Generàlis iuditio annuentes, quod aut cum ipsum, aut quempiam alium ab ipso nominatum libere ac libenter eligerent ac confirmarent, et, ut deo placuit, quemdam Teobaldum simplicem laudis Archidiaconum nominavit, qui et electus est in summum pastorem et vocatus est Gregorius X. Existens tandem ipse frater Bonaventura Parisius Generalatus sui anno XVIIJ vacatur a Pontifice Beatissimo, a quo Cardinalis efficitur et Episcopus Albanensis; et Lugduni ad Concilium legatus mittitur. Composuit hic magnus pater multa opera praeclara et theologica et sacrae scripturae et alia multa. Demum regrediens a concilio vitam sanctissime terminavit; sanctissimus fuit et Cathalogo sanctorum ab ecclesia enumeratus est; cujus exequiis Summus Pastor cum cetu cardinalium interfuit.

XIX.

Obiit anno domini MCCLXXXIIIJ frater Bentevenga de Tuderto (3) magister in sacra

(1) Il Wadding (T. III, p. 136, § 29) lo dice morto il 21 di agosto 1245 a Parigi e ne riferisce l'epitaffio che leggesi sulla sua tomba.

(1) Probabilmente deve leggersi XVIII in luogo di XIII Cfr. questa *Miscellanea* (T. I, fasc. 1, p. 11, n. 8).

(2) Secondo lo Sbaraglia (Bullarium Franciscanum Roma, 1761, t. 2, p. 243) fu eletto Generale del suo ordine il 2 febbr. 1257.

(3) Il Wadding (T. III, p. 136, § 29) lo dice morto a Todi il 16 di marzo 1289, dove fu sepolto.

Digitized by Google

theologia, qui vir fuit magnae sanctitatis et clarus vita et exemplo paterque spiritualis sanctissimi Nicolai III a quo praesbiter Cardinalis Sanctae Romanae Ecclesiae instituitur et episcopus Albanensis eligitur.

XX.

Obiit felicis memoriae ac suae recordationis pater frater Andreas de Anania nepos sanctissimi D. Alexandri papae IIIJ (1). Hic sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis electus et pileo accepto renuit, fuit enim tantae sanctitatis et Domino Jhesu Christo acceptus ut in morte miraculis multis claruerit.

XXI.

Obiit etiam frater Gualterus Galus Doctor egregius, post multos labores composuit enim super sententiis Petri Lombardi, multaque quolibeta fecit ac tractatus in sacram scripturam et sermones maximae utilitatis ad instanciam sanctissimi Alexandri IIIJ id ei precipienti anno salutis nostrae MCCLXXIJ. Qui et Parisiis et Paduae et Bononiae legit. Ob eius tandem virtutes ac vitae probitatem episcopus Paduae est effectus.

XXII.

Obiit anno D. MCCLXXV, XV Augusti frater Ugo de Castro Novo (2) provincia Francie, qui luculenter scripsit in sacra theologia et tractatum pulcherrimum editit de Antichristo et de finali iuditio.

XXIII.

Obiit Venerabilis senex frater Io. Rupella (3) anno D. MCCLXXVI qui fuit tempestate sua vir magnae erudictionis et reputationis; multa quidem scripsit super sentencias atque doctissime composuit, fuit namque Doctor eccellentissimus et celebratissimus.

XXIV.

Obiit anno Domini MCCLXXV frater Rigaldus magister in theologia. Hic tanta prestabat doctrina et sanctitate ut in vita sicut et in morte ubique resplenduit, at maxime in Bononiensi Gimnasio ubi archiepiscopus remensis effectus est.

XXV.

Obiit anno Domini MCCXXXXIIJ felicis memorie P. frater Hieronimus de Esculo (1) preclarissimus sacrae theologiae Doctor, qui in sentencias multa fecit et super totam Bibliam, et anno salutis MCCLXXIIIJ, dum Lugduni esset cum presbiteribus orthodoxis in Concilio congregatis, sub Pontificatu Sanctissimi Gregorii Papae X, Anno IIII, ubi divus Bonaventura Cardinalis tunc temporis congregari iussit Capitulum generale, fuit electus Generalis Minister, Generalatusque officii annis quinque exercuit; ob cuius praeclaras virtutes, ac singularem bonitatem et sapientiam, dum Parisiis quamdam legationem ageret, praesbiter Cardinalis est factus (2) ac Episcopus Prenestinus (3) per sanctiss. bonae memoriae Dominum Nicolaum III, anno vero MCCLXXXIX (4) Pontifex est electus et Nicolaus IV vocari voluit. Pontificatus gradus IIII annis et mense uno gavisus est.

XXVI.

Obiit sub anno Domini MCCLXXXV (5) frater Bonagratia de custodia Bononiae ex sancto Iohanne in Persiceto oriundus, qui Assisii electus est Generalis sub pio Patre ac sanctissimo Domino D. Nicolao Papa III capitulum Rev. Domino fratre Hieronimo Cardinali episcopo Prenestino celebrante ac usque ad novi Generatis electionem apostolica auctoritate Generalatus officium gerente. Hic frater Bonagratia et nomine et re preclaris moribus predotatus annis sex Religionem optime rexit.

XXVII.

Obiit etiam post mortem Beati Francisci frater Peregrinus sanctus et nobilis de domo illorum de Fallerono. Hic cum audisset Beatum Franciscum Bononiae praedicantem cum esset ibi studens una cum fratre Rizerio de Mucia nobili de Marchia, ambo divino lumine inspirati ad Beatum Franciscum accedentes, facti sunt simul fratres Minores Conventus Bononie.

XXVIII.

Obiit anno domini MCCLXXXVI frater Arlotus de Prato (6) eximius sacrae theologiae professor, (7) qui inter alia opera Concordantias di-

(1) Il b. Andrea d'Anagni fu parente non d'Alessandro IV, ma d'Innocenzo III, di Gregorio XI, d'Alessandro IV e di Bonifacio VIII. Morì il 1. di febbraio dell'anno 1392. (Cfr. Sbaraglia. Supplem. ad scriptores trium ord. min. p. 33).

(2) Detto anche Hugo de Novocastro. Le opere ch'egli compose sono citate dallo Sbaraglia (p. 361), che giustamente fa notare come il Wadding (a. 1344, n. 8), tratto in inganno da Mariano fiorentino, lo dica vissuto intorno al 1344.

(3) Cfr. Sbaraglia (o. c., p. 458) che lo chiama Joannes de Rupella e cita molte opere da lui composte.

(1) Girolamo da Ascoli. Cfr. Wadding. (T. V, p. 15 e segg.).

(2) Nell'aprile dell'a. 1277.

(3) Ciò avvenne nel marzo del 1281 durante il Pontificato di Martino IV.

(4) Secondo il Ciacconio fu eletto Papa nel febbraio del 1288.

(5) Il Wadding (T. V, p. 127, § 1) lo dice morto in Avignone l'anno 1284.

(6) Morì a Parigi dopo essere stato per 11 mesi Generale del suo ordine.

(7) Come tale apparisce in Parigi dal 1281 al 1283. Cfr questa *Miscellanea* (l. c., p. 13, n. 4).

Digitized by Google

citur edilisse. Hic unico anno Generalatus offitio functus appositus est ad sanctos patres.

XXIX.

Obierunt anno Domin MCCLXXII VV. PP. FF. Iacobus de Cellis ex provincia Romana et Henricus Strigoniensis (1) de provincia Ungariae. Qui frater Jacobus cum esset optimus predicator et Ihesu Christo gratus nec non Sanctissimi Honorii quarti peculiaris concionator et pater spiritualis factus est Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis tt. Sanctorum XII Apostolorum et Episcopus Papiensis; frater Henricus vero, qui XIII annos eremitorium jejunando frequentavit cum Petro de Morone, qui postea fuit Celestinus papa V, eremiticam vitam agens cum ille Pontifex esset electus, Romam vocatus est et per eumdem factus est S. Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis tt. S. Eustachij et episcopus Bicturicensis et ambo ll.ti

XXX.

Obiit anno Domini MCCLXXXXIX R. P. F. Mattheus de Aquasparta (2) XIII Generalis Ordinis ex provintia S. Francisci electus in conventu Pessulani anno Domini MCCLXXX 7 post obitum D. Honorij IV eiusdem ordinis a quo Pontificatus sui anno primo ad Cardinalatum ob suas clarissimas quidem virtutes promotus fuit. De cuius tamen mandato usque ad novi capitis electionem Generalis remansit. Fuit hic vir perspicacissimi ingenii et multa preclara opera scripsit in Sacram Scripturam et super Sentencias et multos composuit sermones ornatissimos.

XXXI.

Obiit anno D. MCCC de mense Augusti frater Bolognettus de Bononia nobilis cantor Conventus.

XXXII.

Obiit anno Domini MCCCXIIII mirabilis quidam frater Raimundus Gaufredi (3), de provincia Provinciae, XIIII. Generalis Ordinis in Cap.o Reatino, electus anno MCCLXXXIX in die Sancto Pentecostes celebrato presente Sanctissimo Domino Nicolao Papa IIII cum duobus Cardinalibus ex ordine nostro: videlicet D. fratre Bentevenga Albanensi et D. fratre Matteo Portuensi episcopis, eodem Beatissimo patre vota eligentium audiente, pontificatus sui anno II; quo tempore Religio haec maxime adeo apud quoscumque vigebat honore ut in praefato Capitulo Carolus heres Regni Siciliae cum consorte sua ab ipso Papa coronati sunt. Hic Generalis Minister quum prius non curaverit nomine Magistratus vocari; precibus tamen Regis Christianissimi, dum Parisiis capitulum generale teneret anno D. MCCLXXXXII cathedram magistralem in theologica facultate est assecutus. Qui, decedente a mortalium consortio felicissimae recordationis Sanctissimo Domino Nicolao IV, ex ordine nostro et ei succedente Domino Bonifacio VIII post Celestinum quintum Pontificatui renunciantem; ab ipso Domino Bonifacio in Paduanum episcopum electus est et ab officio Generalatus absolutus. Qui Episcopatui non consenciens ab officio etiam Generalis ministri remansit absolutus.

XXXIII.

Obiit anno Domini MCCC frater Joanninus de Lupicinis de Bononia, qui mortuus est Paduae et erat visitator Dominarum istius provinciae Bononiae et in Romandiola. Eodem anno mortui sunt omnes istis fratres; videlicet: frater Petrus, frater Martinus de Guastavillanis, frater Alle, qui mortuus est Assisij, frater Ansaldus, frater Thomasinus de Lambertaciis, frater Jacobus Ducii, frater Bonaventura de Vigiano, frater Cursius de Pisis omnes de Bononia (1).

XXXIV.

Obiit anno Domini MCCCXVII Reveren. sacrae paginae Doctor gravissimus pater frater Joannes de Muro (2) ex Provincia Marchiae XV Generalis ordinis electus in Cap.o Ananie, presente domino Bonifatio VIII, anno D. MCCLXXXXVI celebrato eodem anno hic Generalis ad or. et professionem tenuit Beatum Ludovicum filium Regis Caroli primogenitum. Sub hoc Generale claruit Parisiis frater Jo. Scotus subtilissimus doctor. Hic tamen Generalis VII annis ordinem rexit sapienter et ab eodem Bonifatii VIII anno Domini MCCCII electus est in Cardinalem et Episcopum Portuensem, qui et protector fuit ordinis.

XXXV.

Obiit anno Domini MCCLXXIIII R. Dominus frater Jacobus de Anania (3), qui Sanctissimo Domino Bonifacio VIII Nepos ex sorore fuit, a quo factus est, Sanctae Romanae Ecclesiae prestiter Cardinalis titulo Sancti Clementis

(1) Manca nel Wadding la notizia della morte di questi due frati.

(2) Secondo il Wadding (T. IV, p. 10) sarebbe morto nel 1302.

(3) Raymundus Galfredus, alias Gaufredi Gallus Massilie. Lo Sbaraglia dice che si crede morto nel 1312 (Supplem. ad scriptores trium ord. S. Francisci. Romae, 1806, p. 627). Il Wadding (T. VI, p. 315) lo fa vivere fino al 1318, nel qual'anno dice che fu chiamato al Concilio di Vienna.

(1) La morte di tutti questi frati non è indicata dal Wadding.

(2) Frater Joannes Minius de Muro Vallium Firmanae Picenus. Secondo il Wadding (T. VI, p. 250) sarebbe morto in Avignone nel 1312, secondo Mariano fiorentino nel 1313.

(3) Negli *Annali* del Wadding non è indicato l'anno della morte di frate Jacopo d'Anagni.

Digitized by Google

XXXVI.

Obiit anno Domini MCCLXVVIIII Venerabilis pater ac pie recordationis frater Gentilis de Monte flore (1) pro Marchiae praeclarus sacrae theologiae professor, ob cuius probitatem et scientiae claritatem atque opusculorum eius utilitatem per Dominum Bonifacium VIII factus est sanctae Romanae Ecclesiae praesbiter Cardinalis titulo Sancti Martini in Montibus.

XXXVII.

In anno Domini MCCCXVIIII mortui sunt omnes isti patres et fratres, videlicet: frater Petrus Rustighellus de Mutina (2), frater Vandolus de Bononia, frater Benedictus de S. Johanne, frater Bonafide de Bononia, frater Petrus Parvulus de Bononia, frater Bonifacius de traxssaso, frater Nicolaus de Arimino, frater Andriolus de Cremona, frater Barthiolomeus de Binola de Bononia, omnes presbiteri sunt in cimiterio fratrum; in anno supradicto mortui sunt venerabiles patres, videlicet: frater Thomas Gongola et frater Doniacobus Cantor Bononie; et sepulti sunt in loco Domini Pacis.

XXXVIII.

Obiit anno Domini MCCCXIII mirabilis quidam pater sacrarum literarum preclarissimus Doctor frater Gonsalvus ex provincia Sancti Jacobi (3), vir magnus tum virtutibus, tum sanctitate clarus, qui multa composuit in Sacra Scriptura ac theologica facultate, ob cuius virtutes ac mores optimos dum Minister Castelle foret in capitulo generali Assisii celebrato electus est Generalis anno MCCCIIII, iam Domino Bonifacio VIII in Christi pace quiescente, ac ei succedente D. Benedicto XI. Huius clarissimi viri temporibus quidam ex ordine insurrexerunt; videlicet frater Ubertinus a Casali et frater Raymundus Gaufredi olim Generalis cum multis sociis et complicibus contra praetati ordinis comunitatem, asserentes male ac perperam Regulam observari. Attamen, convocato Generali Concilio tunc temporis apud Viennam, exterminati sunt omnes comunitati ordinis se opponentes, hanc tutis viribus defendentibus R. Magistro Alexandro de Alexandria alias Generalis et suis coaderentibus. Hic frater Gonsalvus Generalis min. per ordinem discurrens multa sumptuosa quidem edificia dirui curavit proprietatesque in ordinem ac redditus auferri; quas ob cansas multas passus est a fratribus persecutiones, ac tandem Parisius eodem anno visitando, cum magna diligentia D. spiritum tradit.

XXXIX.

Obiit anno Domini MCCCXV Reverendus P. Frater Alexander de Alexandria (1) preclarissimus Sacrae Theologiae Doctor et comunitatis or. maximus defensor, qui super sentencias doctissime scripsit, pluresque fecit postillas, et super Metaphisicam et libros de anima, nemo scripsit eo melius. Hic ex provincia Janue fuit et anno MCCCXIII in capitulo generali Barchinone celebrato electus fuit Generalis ordinis Pontificatus D. Clementis V anno VIII, qui anno sequenti XII Kal. Maii migravit a seculo, cuius obitu vacavit sedes annis duobus et mensibus X, diebus vero XVII. Eodem anno prefatus Generalis cum tantum per annum cum dimidio ordinem gubernasset, ab ac vita spiravit et in Aracoeli sepultus est. Post hunc Religio per menses XVII Generali Ministro vacavit; quo tempore et Ecclesia Romana Pontifice et Religione, Ministro Generali vacantibus, comunitas ordinis multa perpessa est incomoda ac calumniatores quamplurimos ex ordine.

XL.

Obiit anno Domini M. Reverendus frater Michael de Cesena (2) sacrae theologie Doctor acutissimus, qui in capitulo Generali Neapoli celebrato anno D. MCCCXVI electus est Generalis Minister et XII annis ordinem rexit, eiuus Generalatus anno primo Dominus Joannes XXII Pontifex est effectus, qui multa contra ordinis comunitatem operatus est; unde frater Michael in eum insurrexit et quorum controversia gravia Religio tota passa est incommoda, et demum periisset nisi deus altissimus, eam innocentissimam respiciens, a tot malis imminentibus liberasset, movens multos principes ad eius amorem, qui suo favore eam amplecti dignati sunt. At maximus Dominus Robertus Rex Siciliae sancti Ludovici germanus, eiusque Serenissima uxor Sancia, que tunc consolabiles litteras ordini mittens, inter alia hec quoque inseruit nimirum propriam vitam pro ordinis stabilitate se expositurum ac imolari paratam esse. Deo etiam annuente, predictus Dominus Pontifex ad Cardinalatus apicem duos fratres ex ordine assumpsit, videlicet · fratrem Vitalem de Furno et Beltrandum de Turre, qui pro comunitatis defensione, velut duo maxima propugnacula extiterunt ordinis tutelam assumentes, quem

(1) Il Wadding registra la morte di Gentile da Montefiore Card. di S. Silvestro e Martino in monti all'a. 1312 (p. 199, n. X), dicendo che morì ad Avignone e il suo corpo fu portato in Italia e sepolto nella chiesa di S. Francesco in Assisi.

(2) Manca nel Wadding.

(3) Il Wadding a. 1313, n. I) dice che morì a Parigi, ma non si sà ove fosse sepolto.

(1) Il Wadding (a. 1314, n. VII) dice che morì nel 1314 a Roma, *in crastino festi S. Francisci.*

(2) Il Wadding dice che morì nel 1343, *in vigilia S. Andreae Apostoli* (a. 1343, n. XIII).

Digitized by Google

Domino S.mo pro viribus reconciliare curarunt. Hic tandem generalis Bononiae per prefatum Pontificem est absolutus ab offitio et Dominus Beltrandus Cardinalis de Ture a Sede Apostolica Vicarius Generalis est institutus. Qui anno sequenti Parisius Capitulum Generale pro futuri Generalatus electione congregavit. Ipse autem frater Michael, licet ab offitio depositus, ipsum tamen offitium ac ordinem totum defensare curavit, at demum apud Monasterium provinciae Bavariae sepultus est.

FRATI L.

(Continua)

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione*. Vedi Volume preced. p. 185-187).

Anno CCXXXVIII della Religion Serafica A. D. 1415.

Compito il triennio del P. Antonio di Montefalco e fatto nuouo Vicario dell' osseruanza di questa Prouinzia il P. Antonio d' Arimini.

Capistrano Vicario Generale e Nunzio Apostolico per tutto l' Italia ad adunar soldati della croce per terra santa.

Dal Patriarca Gio: Vitelleschi Foligno e ripigliato per santa Chiesa, e finisc' affatto il dominio de Trinci (1). Vi resta fra cittadini inimicizie mortali, ma predicandoui il nostro beato Giacomo gli fa ripacificar tutti publicamente in piazza, e fa confermar la pace con capitoli, e giuramenti.

Il Cardinal Cerarini nostro protettore, e morto sin dall' anno passato, e fatto nuouo protettore il Cardinal Domenico Capranica, ch' e chiamato communemente il Cardinal Fermano, o da Fermo, quale proteggerà molt' anni.

Il beato Marco da Bergamo stato guardiano del monte di Perugia, et ha con santi esempij tirati molti alla Religione: ha dato l' abito a Capistrano, et altri nobili: in detto convento a 4 di Giugno, chiaro per miracoli rende l' anima al Signore (2).

Li Padri conuentuali le feste, e specialmente per il perdono soglion occupare la Santa Cappella di Porzioncola, e pigliarsi panni, touaglie, libri, calici, et altro che ui porta il numeroso concorso, con gran pregiudizio degl' Osservanti, ch' anno le spese, e gli incomodi de forastieri, e d' uffiziare bene giorno e notte, ricorrono perciò a Papa Eugenio, quale con lettera *licet ex debito*, Roma 3 Decembre. Ordina che li conventuali non s' intrighino più nella S. Cappella il gouerno della quale uol ch' aspetti all'Osservanti presenti futuri: in uso di questi, e de Pellegrini si conuertano tutte l' oblazioni, eccetto le pecuniarie quali secondo lettere di Nicolò 4. uuole siano dal sagro Convento d' Assisi, che perciò il Ministro protettore de Conventuali, et il Vicario protettore degl' Osseruanti deputino 2 persone idonee fuori della Religione, quali piglino tutte le limosine, diano li denari alli Conventuali, e tutte l' altre robbe agl' Osseruanti sotto pena di scommunica ipso facto alli Conventuali se faranno altrimenti.

Il beato Antonio d' Arimini Vicario protettore con lettera del beato Capistrano, nelle quali e inteso il breve d' Eugenio 4. dato alli 18 di Febbraio piglia il Convento di Santa Maria della Neve fuori del Borgo S. Sepolcro, in cui abitano circa 16 Religiosi, fin al tempo di Papa Clemente 7. che sarà demolito in tempo di guerra da un Commissario dnl Borgo, con disgusto di tutta la città, e della Repubblica fiorentina, che farà impiccar detto Commissario. Le lettere di Capistrano sottoscritte di sua propria mano, si conservano come reliquie nella Sagrestia del Borgo S. Sepolcro.

In questo Convento fra poco ma non so di che anno uiuera santamente e morira a 13 di nouembre il beato Giacomo del Contado d' Assisi detto dalle Corone, dalla gran deuozione che porta alla Corona della beata Vergine in memoria delle Sette Allegrezze di lei, poichè la dirà spesso, e inciterà altri a dirla, e farà con essa molti miracoli, e frà gl' altri temendosi una uolta l' esercito del Re di Napoli, e si risoluerà la demolizione del Contado pregava il Commissario, che soprassieda un tantino, e dicendo esso la detta Corona, gl' è rilevato che li nemici non verran al Borgo, anzi partiranno da tutti li confini de Fiorentini. Altri miracoli, leggi nel Wuading anno 1422. Esso e sepolto con gran pompa, e l' anima e ueduta andar in Cielo accompagnata da moltitudine di Angioli.

Anno CCXXXIX della Religion Serafica A. D. 1446.

Il beato Bernardino da Fossa dell' Aquila studiando legge in Perugia, l' anno passato mosso da miracoli di s. Bernardino si fece religioso, pigliando l'abito per mano del beato Giacomo nel Convento del Monte; fu mandato a fare il noviziato a Gubio, e compitolo quest' anno, e mandato nel contado di Stroncone, dove a 5 di Marzo fa la professione solenne:

Finalmente Papa Eugenio 4. con una costituzione *Ut sacra ordinis min.* Roma 10 gennaio divide affatto li Conuentuali dagl' Osservanti, dan-

(1) Oldoino in Eugen. 4.
(2) Mart. Francescano.

Digitized by Google

do a questi facoltà d' eleggersi 2 vicari generali cismontano et ultramontano quali chiedano la conferma al Ministro Generale, e se questo non le da fra 3 giorni s' intendano confermati Autoritate Apostolica. All' istessa maniera li Vicari Provinciali dell' osseruanza deuono chieder la conferma alli ministri delle provingie.

Capistrano adunque ch' è Vicario Cismontano per la Pentecoste a 16 di Maggio celebra in Araceli il primo Capitolo generale delli soli osseruanti, indipendentemente da conventuali. Papa Eugenio affezionatissimo si trova presente a tutti gl' atti capitolari, et e eletto Vicario Generale fra Giacomo Primodieci nobil bolognese. Si decreta, che il vicario generale duri solo 3 anni. Non si riceva nella religione chi non ha 18 anni. Li laici non si facciano chierici. In Araceli conuento sogetto immediate al Generale stiano 2 frati tedeschi, 2 spagnoli, e 2 franzesi, che siano di splendore alla religione. Il Papa conferma all' Osservanza tutti li Conuenti e luoghi ch' anno sin ad ora, e concede molte grazie.

Il beato Gio. da Capistrano, libero dal gouerno della religione, e mandato Nunzio Apostolico al Re di Francia, e ad altri principi.

Ministro di questa provinzia, e fra Luca di Foligno, che stimo eletto prima di quest' anno. Fra Batista da Lionessa e Inquisitore in Terni ambi conventuali.

Essendo il Convento di Porzioncola aggravato da moltitudine di frati di famiglia, e dagli altri, e de secolari, che uengono al santo Perdono, non bastando le limosine del distretto di Assisi, Papa Eugenio *Sac. Religionis.* Roma, 17 Giugno, scrive al Vicario e frati della provincia, presenti e futuri, che con licenza del Vicario provinciale pro tempore, senza licenza di chi si sia altri possono cercare elemosine convenienti allo stato loro per tutta la provincia di s. Francesco, e nelle parti contigue. L' istesso concede agl' altri Conventi Osservanti della provinzia.

Alla fabrica del Convento di Montefalco osta Antonio Santi, che con lettere di Martino 5. mostra hauer iuspatronato nella Chiesa di s. Fortunato. Quindi Papa Eugenio scrivè alli Vescovi di Perugia e di Gubio, et al Vicario generale di Spoleto *Iniunctum Nobis.* Roma 17 Giugno. Che essendo detta Chiesa, *habitu non actu* curata, et in comenda del cardinal Latino, pregando la Communità di Montefalco la consegnino a frati Osservanti, facciano demolire una casa vicina, assegnino terreno abbastanza per il Conuento Offecine, et Orti, annullino il iuspatronato, e l' entrate d' essa, che son meno di 23 fiorini. Doppo la morte del cardinale si conuertano in fabrica, suppellettili, e libri per il Convento.

Il Monastero di s. Lucia di Leonessa, edificato gia quasi 100 anni, e stato sin ad ora senza regola approvata, che pigliano quella di s. Chiara, e l' abito, e l' han pigliata l' anno passato. Quest' anno il Papa a 2 d' aprile. *Apostolicae Nobis.* Roma conferma l' erezione.

Lettera Pontificia.

Papa Eugenio 2. *Dum preclara merita.* Roma. Comandà sotto pena di scommunica a tutti li osseruanti Cismontani che ubidischino al Vicario generale Giacomo Primadieci ; e non obedischino più a superiori conventuali, e questi non cerchino elemosine a nome degl' Osservanti ; l' originale in Convento del Monte.

Anno CCXXXX della Religion Serafica A. D. 1447.

Per mostrar sin alla morte il suo amore verso la religione e particolarmente verso gli Osservanti Papa Eugenio 4. alli 5 di Febbraio con lettere *Ordinis tui.* Roma, soggetta alli Vicari generali e provinciali dell' Osservanti tutte le Monache del 1. 2. 3. ordine, tanto presenti quanto future, con facoltà di dare alle Terziarie visitatori, benche non uiuino collegialmente. Nell' istessa lettera dichiara molti punti della regola delle Monache, e che non son tenute sotto pena di peccato mortale, alli precetti d'essa, eccetto che circa li 3 voti essenziali, et all' elezione o deposizione dell' Abbadessa.

Muore finalmente a 23 di Febraro il buon Pontefice Eugenio stato Papa 16 anni, meno 8 giorni. Vaco poco la sedia, poiche alli 6 di Marzo seguente da 18 Cardinali e eletto Papa in Vaticano il Cardinale Tomaso Lucano da Sarzana e si chiama Nicolò 5, a cui ancora il beato Capistrano ha profetizato il Papato prima che fosse Cardinale, mentre era Vescovo di Bologna.

Il Vicario generale fra Giacomo Primadieci, aduna in Porzioncola tutti li Vicari provinziali d' Italia per il perdono, secondo il solito d' ogni anno, dice il Wuading per trattare iui ciò che succede nelle Provinzie, e quest' anno si fanno li statuti che stanno nella cronologia pag. 115, e fra gl' altri che all' Indulgenza di Porzioncola non si mandino più che 6 frati per prouinzia. Non si piglino denari per venire a quest' indulgenza se non per conuertirli nella necessità dei frati non di persone secolari, benche parenti, che alli frati Osservanti si possono conceder libri ad vso per tutta la lor uita.

Muore in Rieti il beato Tomaso di Fiorenza detto da Scarlino, uestito dal beato Gio. da Stroncone in Fiesole, e stato maestro del beato Antonio di Stroncone che gli fu coaiutore in Toscana ed in Corsica nella fondazione di molti Conventi.

La signora Battista di Montefeltro, moglie gia di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro, dottissima in greco e latino, ch' orò con graneloquenza auanti Martino 5. et al Imperator Sigismondo : fondato il Monastero di Pesaro uenne in Foligno 2 anni già, e fattasi monaca in s. Lucia con nome di suor Girolama ui muore

Digitized by Google

santamente quest' anno. Ha scritto *de conditione fragilitatis humanae, de vera religione* (1).

Il beato Giouannuccio da Valterrena, discepolo del beato Onofrio da Sarzana, chiaro per lo spirito profetico muore a 23 di gennaio e sepolto sotto l' altar magiore della Nunziata di Norscia (2).

Le Monache Terziarie del Monastero del Corpo di Cristo dell' Aquila, fra quali sono sor Girolamo da Todi, e suor Francesco d' Assisi chiedono al Papa Nicolò 5. di farsi claresse e l' ottengono con lettere. *Gloriae perennis.* Roma 6 giugno.

Le Monache di s. Margherita fuori di Gubbio sottrattasi con falsi pretesti dall' ubidienza de conuentuali; dal Cordinal protettore son state rimesse sotto la cura di questi, con tutto ciò il Vescovo armata mano uuol imposessarsene. Onde Papa Nicolò con lettere. *Sedis Apostolicae.* Roma 29 luglio le mette sotto la cura degl' Osservanti e comanda ad Antonio vescovo sotto pena di scommunica, che non s' ingerisca d' esse.

Il Monastero di S. Paolo in Fauarone fuor di Perugia, dal Cardinal legato fu unito a Monteluce. ma quest' anno il Papa ad importune istanze dalle Monache, de parenti loro, e d altri cittadini, le disunisce, e rimette nelli lor piedi scrivendo al Vescovo d' Orte che dia una porzione dell' entrate d' un Monastero estinto da esso, a questo di Fauarone.

Le Terziarie hanno cura dell' Ospedale di S. Croce dell' Areuolte fuori di Narni, quali per consuetudine s' eleggono il Confessore e visitatore ma il Papa quest' anno commette tal elezione a Tomaso Ladislai cittadino di Narni, et a Pietro Ariminense prete del 3. ordine.

Le Terziarie di Viterbo. fra quali son suor Margarita da Todi, e suor Laura da Spello, stando anguste, supplicano, et ottengano dal Papa facoltà di fabbricare una casa più comoda.

Lettere Pontificie.

Papa Nicolo 3. *Digna reddimur.* Roma 2 Maggio ordina, che l'Abbadesse di s. Chiara ogni anno rinunzino l'ufizio in mano del visitatore; non ammettino all'abito o professione senza licenza d'esso e che il confessore amministri li sagramenti. alle novizie.. *Hodie siquidem.* Roma 20 agosto. Concede molti privilegi alli frati del 3. ordine, e fra l' altre autorità di celebrar il capito o, e d' eleger un d' essi in visitatore del 3. ordine.

Anno CCXXXXI della Religion Serafica A. D. 1448.

Il beato Lodovico nobil tedesco per uiver ignorato al mondo uenuto in Italia, e uissuto molt' anni con pontuale osservanza nel Monte di Perugia, tant' assuefatto alli ratti che dice il Tossignano esser stato più uolte ueduto eleuato sopra le cime degl' alberi, morendo iui santamente alli 15 di dicembre. L' anima del beato Francesco di Pauia e ueduta portarsi al Cielo per mano degl' Angioli.

Del Monastero del Paradiso di Città di Castello non si trova l' erezione, perciò dalle lettere de Papi, e Cardinali, spettanti al 3. ordine che ui si conseruano, si raccoglie esser luogo della primitiua Religione, ma che sia restato qualche tempo abbandonato. Quest' Anno Papa Nicolò 5. a 4 d' Agosto gli communica tutte le grazie e privilegi stati concessi dalla Sede Apostolica a 3. Ordine di Perugia. Quivi le Terziarie uiueranno con tanta perfezione, che nel riformarsi il Monastero delle Murate, ad istanza della città di questo luogo saranno pigliate le Ritormatrici, che saranno le suor Pacifica, Elisabetta, Angiola, Benedetta, Dorotea e Bartolomea tutte di Città di Castello. Dall' istesso Convento si piglieranno le Riformatrici di santa Caterina di Bettona.

Avendo Papa Martino concesso che li frutti de beni, della Chiesa di S. Fortunato di Montefalco doppo la morte del Cardinal Latino, che l' ha in comenda s' applichino in benefizio del Convento, che adesso si fabrica, Papa Nicolo 5. con lettere *Sedis Apostolica.* Roma 7 Novembre. Ordina che detti beni si vendano, et il ritratto si spenda come sopra.

Stante la concessione fatta l' anno passato da Papa Nicolò alli Terziarij d' eleggersi il superiore; Quest' anno a 25 di Luglio tengono Capitolo in S. Rocco di Montefalco, ov' eleggono Generale fra Bartolomeo de Buon Amati Perugino, persona dotta, e da bene (1), con tutto ciò in Ferrara li Terziarij, e Terziarie si soggettano all' Osservanti nel Convento di S. Spirito, il che dispiace a Cristoforo Perugino Ministro di quelli: ma il Papa non ostante l'ordine suo, vuol abbino luogo le lettere di Nicolò 4.

(Continua)

(1) Epistola ecc. Wanding. e Jacobil. *De script Umbriae.*

(2) Cron. 3. par. lib. 2. cap. 3.

(1) Arch 3. Ordi. pag. michi 220.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXVII.

Du Bois de la Villerabel Arthur. *La legende Merveilleuse de Monseigneur Saint Yves Ornement de son siecle etc.* (1253-1303). Rennes, Hyacinthe Caillière Libr. Edit. 1889, in 4, di p. VIII-164, fig.

S. Ivone è da qualche tempo oggetto di studi coscienziosi. Nel 1887 M. A. de la Borderie publicò *Monuments originaux de l' Histoire de Saint Yves* (Saint-Brieuc, imp. Prud' homme), l' anno appresso l' Abbate France stampò il suo-

Digitized by Google

Saint Yves, Etudes sur sa vie et son temps (Sant-Brieuc, 1888), nello scorso anno 1889 il p. Renato Cappuccino Francese scrisse negli *Annales Franciscaines* di Parigi (An. 28, p. 163-166: 197-201) un breve lavoro intitolato: *Saint Yves et la tradition Franciscaine*, ed ora il Visconte Du Bois de la Villevabel ha mandato a luce un volume splendido nella forma, critico nella sostanza, per quanto abbia amato far conoscere il suo soggetto con una veste leggendaria, imitante assai bene le leggende religiose del medio evo, e le vecchie stampe del 400. La vita di un santo prete può a taluno apparire come poco attraente, ma questa di S. Ivone, così come ci è presentata, si legge tutta di un fiato, e riesce di vero piacere e di utile non piccolo. Che S. Ivone sia stato ascritto al terz' ordine di S. Francesco è cosa che taluno non ammette, perchè ne mancano documenti espliciti, ma sembra a noi che la tradizione francescana abilmente esaminata dal p. Renato abbia valore e peso non facilmente oppugnabile. A quelle prove siamo lieti aggiungere una nuova, e probabilmente la più antica che oggi si conosca. Nel libro del Can. L. Amoni, testè defunto, intitolato: *Il profeta del sec. XIV, o il B. Tomasso Unzio e il suo tempo* (Assisi, 1877, p. 6) si cita un elenco di Terziari francescani scritto nel secolo XV. Questo elenco fu stampato nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* (Foligno, 1884, vol. I, p. 685-686), ed in esso fra le *persone excellenti* che appartennero al terz' Ordine, si novera *Lo glorioso santo ycone.* Sebbene non sia quì il caso di discorrerne, ci piace ricordare come in questo elenco di ascritti al terz' Ordine di S. Francesco, trovisi anche il nome di Dante Alighieri.

CXVIII.

Martigne (Da) P. Prospero *Cap. La scolastica e le tradizioni francescane.* Assisi, Sensi, 1889, in 8 di p. 190, parte I.

Di quest' opera, della quale ci siamo occucupati altre volte (II, 30: IV, 126, 190), siamo lieti di annunziare la publicazione della prima parte tradotta in italiano dal ch. p. Luigi da Piedilama M. R. Fra poco verrà publicata la seconda parte.

CXIX.

Storia del P. Angelo da Gioiosa Duca Pari e Maresciallo di Francia Governatore della Linguadoca, dell' ordine de' Cappuccini, scritta da un religioso dello stesso ordine. Milano, Ghezzi, 1890, in 16, di p. XIX-288.

Autore di questo libro fu l' illustre p. Lorenzo d' Aosta che lo lasciò inedito, ed oggi vede la luce tradotto dal suo collega P. Angelo da Imbersago. Se il libro debba piacere o no, può dedursi dal titolo stesso, che manifesta esso solo come la vita del p. Angelo debba essere stata varia, fortunosa, singolare. Padre di Famiglia, consigliere di Re, conduttore di eserciti, si disgusta del mondo, lo abbandona e si dà a Dio facendosi cappuccino. Passano pochi anni, e il P. Angelo è tolto dalla solitudine del suo convento, e col permesso del Pontefice preposto al Governo della Linguadoca. Ed ecco il p. Angelo nuovamente ritrarsi dal mondo, rientrare fra i Cappuccini, ottenere cariche elevate, e dopo aver molto fatto e detto, morire fra essi. Questo è il racconto del p. Lorenzo, il quale lo compilò sopra molteplici fonti, che ci indica in principio, e dai quali dichiara non discostarsi mai. Ha poi fatto opera buona riproducendo in fine alcuni brani delle opere ascetiche e morali dell' illustre cappuccino, i quali fanno conoscere molto acconciamente il carattere e l' intelligenza del medesimo.

CXX.

Torriani Edoardo. *Qualche cosa sopra i PP. Cappuccini del Borgo di Mendrisio* (Nel *Bullettino Storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona, 1890, vol. XII. p. 44-50).

L' abate Torriani ha fatto pel Convento dei Cappuccini del Borgo di Mendrisio, quello che tanto è da desiderare per altri conventi e chiese francescane. Invece cioè di contentarsi di un cenno estratto di seconda mano da libri e codici più o meno esattamente indicati una volta appena, ha frugato nell' Archivio domestico, e ne ha estratti alcuni documenti che vanno dal 1588 al 1788, illustrando così le origini, i primi e i successivi ricordi di quel convento. L' esempio è imitabile facilmente, ma purtroppo molti studiosi di storia francescana si attengono ad un metodo che se può servire a far conoscere le proprie qualità letterarie, per il vantaggio degli studi storici è di lievissimo vantaggio.

CXXI.

Tozzi G. Tommaso. *Francesco d' Assisi.* Bologna, Azzoguidi, 1890, in 16. di p. 24.

Il Sig. Tozzi è ingenuo. Confessa che fino al passato anno non conosceva San Francesco e l' opera sua, ma che meravigliato della molmoltitudine dei libri e libretti stampati nel 1882 e 1883, volle cercarne la ragione, e la ragione la trovò nell' importanza veramente eccezionale che ebbe S. Francesco fra i contemporanei e nei posteri. Quindi ha scritto un libretto che vuolsi considerare come un risultato delle impressioni soggettive ricavate dai suoi studi francescani. Studi francescani per altro un po' disordinati, se cita assieme in poche pagine il Waddingo e i tre Compagni, nè di letteratura francescana conosce cosa più recente dello studio del Bonghi. Dee però tenersi conto per la bibliografia francescana di questo libretto, il quale fa conoscere come si presenti S. Francesco, a chi lo ignora completamente, e come si imponga a chi gli è lontano di tempo, e, sembra anche, assai distante di convinzioni e di idee.

Digitized by Google

NOTIZIE

138. La Chiesa di S. Francesco in Deruta

Deruta nell'Umbria conserva parecchie memorie serafiche, e le rileviamo da un opuscolo del Cav. Giuseppe Bianconi, intitolato *Monografia della terra e comune di Deruta* (Torino, Unione tip. editr. 1889, in 8 di p. 30). Notevole la Chiesa di S. Francesco, della quale il Bianconi da alcune notizie (p. 15-20,) e riproduce in disegno la facciata e l'abside. Spigolando nell'Opuscolo del Bianconi, troviamo a p. 19 che nella libreria del convento esiste il volume *Opus de conformitate* di fra Bartolomeo da Pisa con la data 1384, ma non si dice se è un codice o una stampa; alle p. 33-34 vi sono notizie di alcuni Minori Conventuali, ma sono poche e scarse indicazioni che agli studiosi poco serviranno.

139. La vita prima di S. Francesco di Fr. Tommaso da Celano

Il Cod. 3817 della bibl. nazionale di Parigi del secolo XIV, contiene sui fogli 255-282 la Vita prima di S. Francesco scritta da Fra Tommaso di Celano, ed è notevole, perchè ha in fine questa nota che manca altrove: *Apud Perusium felix domnus papa Gregorius nonus II. gloriosi pontificatus sui anno quinto Kal. martii legendam hanc recepit, confirmavit et censuit fore tenendam. Gratias omnipotenti Deo salvatori nostro super omnia dona sua nunc et per omne saeculum Amen.* Leggesi questa notizia nel 1. volume del *Catalogus codicum Hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in bibliotheca nationali Parisiensi* pubblicato dai dotti padri Bollandisti di Bruxelles. (Bruxelles, 1889, p. 364, n. 22). I codici e le diverse stampe che si conoscono di questa vita, non contengono questa noticina, la quale fa conoscere una importanza ignorata.

140. Manoscritti Francescani a Parigi

Nel volume accennato di sopra, vi sono descritti codici che contengono atti, leggende e documenti di *S. Antonio di Padova* alle pag. 337, 353-54, 477, di *S. Chiara di Assisi*, p. 338, 478 di *S. Elisabetta di Ungheria*, p. 341, 355-58, 478 e di *S. Francesco*, p. 337, 364, 368, 478. Tutti questi atti sono editi, ma di inedito e pubblicato in questo volume, vi è un prologo e un epilogo della vita di S. Antonio, già stampata dai Bollandisti al 13 Giugno nelle *Acta SS.*, ed una breve Vita latina di S. Elisabetta.

141. Per la storia delle Missioni Francescane

Dopo 24 anni di silenzio è tornato a ripubblicarsi l'utile rivista intitolata: *La Palestina e le rimanenti Missioni francescane in tutta la terra. Cronaca compilata dai Padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli in varie lingue.* I primi due fascicoli promettono assai bene, e non potea certo aspettarsi meno considerando la coltura che hanno i dotti compilatori della rivista. Vi sono documenti italiani, latini, francesi, spagnuoli, in prosa, in poesia, statistiche, descrizioni, monumenti di ogni genere, quantunque qualcuno non abbia molta affinità con l'indole del periodico (p. e. p. 64, 128). Per quanto siano numerose in Italia le riviste francescane, nè sempre le stesse si attengano al programma o morale, o apologetico, o scientifico che si propongono, questa dei padri Marcellino e Tefilo è di una importanza specialissima, e facciamo voti perchè, come è efficacemente diretta al pieno conoscimento della storia delle missioni francescane, così, in Italia e fuori, trovi quel favore che essa merita. *La Palestina* si publica in Roma a fascicoli mensili.

142. Un libro raro sull' Indulgenza della Porziuncola.

Quando nel 1 Volume di questa *Miscellanea* (1886, pag. 16, n. 12) fu dato un elenco dei libri che parlano ex-professo della Storia di S. Maria degli Angeli e della celebre Indulgenza della Porziuncola, si disse che lo Spader a pag. 7 della *Dimostrazione Cronologica della Porziuncola* stampata a Lucca nel 1726, cita un' operetta stampata a Foligno nel 1690 che non ci riuscì di trovare. Ora, ci è stato possibile di averne un esemplare, e ci affrettiamo a darne conto, sembrandoci un lavoro di qualche importanza. Questa stampa è un fascicoletto in 24, di 88 pagine col titolo seguente: *Vera e sincera relazione dell' Indulgenza Plenaria perpetua concessa da Nostro Sig. Giesu Christo e dal suo Vicario in terra Papa Honorio III. Ad intercessione della B. V. MADRE, et alle preghiere del Patriar. S. FRANCESCO a tutti li fedeli che visitaranno la Chiesa dell' istessa B. Vergine degl' Angioli, ouero PORTIVNCVLA dall' hora di Vespro del primo d' Agosto fino à tutti li Vespri del giorno seguente. Dedotta dall' Historie, relazioni, et attestazioni antiche, et autentiche; per consolazione e sicurezza dell' Anime fedeli. Da Nicodemo Grispanei. Fulgineo. Per Gaet. Zenobi Stamp. Camerale, Epis. del S. Off. e Publ. Con lic. de' Superiori, 1690.*

Come pare, il *Nicodemo Grispanei* è uno pseudonimo; il Nicodemo si può forse voltarsi in *Domenico*, ma il *Grispanei* non so cosa nasconda. L' interessante a conoscere si è che il libretto ha scopo polemico, diretto a rivendicare la verità storica della concessione dell' Indulgenza, al qual uopo con una diligenza ed una esattezza scrupolosissima, si riproducono diplomaticamente due documenti del secolo XIII e XIV, cioè il celebre diploma di Corrado Vescovo di Assisi del 1333, e la nota deposizione di Fra Benedetto di Arezzo del 1277 tolta da una vecchia tavoletta dell' Archivio di S. Francesco di Assisi, ove tuttora si conserva. Vi sono documenti anche posteriori, ma di poco conto; è però da tener conto di questa stampa per la riproduzione giudiziosa dei citati documenti, ed anche per una certa sobrietà di ragionamento che per il 1690 è cosa notevole.

143. Il monte di Pietà di Solmona.

Fu fondato nel 1498 da Frate Andrea da Faenza Francescano, e ne pubblica gli statuti il Sig. Giovanni Pansa nel periodico Fiorentino *Arte e Storia* (an. IX n. 6) del 10 marzo 1890. La dotta prefazione e il documento che la segue, sono monumenti importanti a conoscersi da quei studiosi che si occupano della storia di quella istituzione francescana del secolo XV, cioè dei monti di Pietà.

144. Memorie serafiche di Cortona.

La Signora Teresa Venuti De Dominicis ha stampato (Roma, Forzani, 1889) un bel libro intitolato *I Venuti*, nel quale ha raccolte molte notizie sui più distinti membri di questa famiglia. Fra questi vi si parla del Beato Andrea Venuti seguace di San Bernardino da Siena, al cui ordine appartenne, morto nel convento cortonese di S. Margherita nell'anno 1500. Di un altro illustre francescano di Cortona si è testè occupato il Rev. Can. N. Fabbrini, il quale nella sera del 16 Marzo lesse per una festa scolastica di quel Seminario una relazione biografica intorno al celebre Carlo Vagnucci, che nel secolo XVII fu uno dei luminari dell'ordine Cappuccino cui appartenne col nome di Fra Serafino.

145. Il testo latino dei Fioretti.

Nella nuova edizione dell'*Antologia critica della nostra critica letteraria compilata da Luigi Morandi* (Città di Castello, Lapi, 1890) trovasi un articolo di Edoardo Alvisi (p. 298-303) intitolato: *il testo latino dei Fioretti di San Francesco.* È uno studio breve ed erudito. L'autore però non pare che conosca ciò che su questa materia è stato scritto in questa *Miscellanea* ed altrove.

Don Michele Faloci Pulignani gerente responsabile.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1890
Anno V. Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

S. BERNABDINO DA SIENA A FORLÌ

Giovanni di maestro Pedrino Dipintore forlivese scrisse una cronaca della sua città dal 1411 al '64. Marcantonio di Bernardino Albicini, che la esaminò e ne copiò buona parte di su un esemplare posseduto da Giorgio Viviano Marchesi (Bibl. Com. di Forlì, ms. 220, pag. 430 e segg.), nota come « da vari luoghi di detta cronica ricavasi che il sudetto Giovanni fosse consegliero di que' tempi ed Anziano. Et inoltre che fosse Poeta, come dal sonetto che pone a c. 140 ». Il Sonetto ha questa rubrica: *1450 de marzo a dì 24. Il biado Bernardico da Sieca frate menore fo canonezato a Roma.*

Del quadragexmo anno el quinto mexe
Abia zià vinte pu tro di recati
E mille quatro cento anni passati
Erano che 'l verbo divino in terra sexe.
Celebravase el dì che del cortexe
Paraclito foro gl'apostol saciati,
Quando Nicholò quinto e suoe Prelati
Pubblicaro santo Bernardino cortexe.
Donqua a prendere il Cielo ognun gagliardo
Si facia col frate menore assisano
Qual zià gla messo el suo quinto stendardo.
Sia per vittoria l'arme che portanno
Jesù nel core pr amoroxo dardo
Sicomo Bernardino in core e in mano
E per lue el plebe christi mo
Da marzo fia la festa a vinte dì
Che ai 444 da nui se partì.

E continua: « Agl'anni 1450 a dì 24 de marzio in domenega de la Pascua de Spirito santo e Beato Bernardino da Siena fo in Roma canonezado per santo da Papa Nicholò V. Et in quello anno fra el perdono del Jubilleo morì le ditto home in la citade de l'Aquilla in l'anno 1444 de maggio a dì 20. Et fo contado gl'era stato fatto conto de multi muorti resusitadi per suo' prieghe e multre altre mirachola ». Codesto Giovanni cronista, di cui le memorie forlivesi sono contenute nel ms. 302 della bibl. Comunale di Forlì, così narra nei Cap. 491 a 493 intorno alla predicazione del frate senese nella sua città. « *Cominziamento de le predige de Fra Bernardino.* In lo nome del altissimo Redentore a dì 29 de marzio [1431] in dì di marte, comenzo la prima predighia Fra Bernardino, la matina ai fradi del Oservanzia e fogle assai gente: el altro dì seguente predighò ai fra menuri e poi ad ultimo di marzo in dì di zobia fo la festa del corpo de Cristo e a dì primo de zugnio comenzò el ditto fra Bernardino a predichare in piazza. Staxea sotta caxa de Bignamino s'un pergolo assae alto, più che gl'altre e tenea la fazza volta verso el palazzo e faxea stare uno panno texo dal pergolo fima alla croxe e le donne staxé da lato del panno, zioè a mano dritta era verso San Merchuriale, e da quello canto non ghe volea vedere homo; e dà l'altro canto verso la strada maestra staxea tutte gl'omini e no donna nessuna. E qui staxea con grandissima honestade e qui venea quaxi tutto el povolo. E la sua preposta fo alcune prime predighe *Timete Deum* e qui mostrava aparechiarse molte tribolazione sovra Italia tutta, e in questo metteva a ogne zente grandissimo terore e temore de Dio e zerto lue parea uno messo da Dio venudo in terra e reprendea forta senza le parzialitadi in modo che gle parea passionado; ma pure in più cose lue

Digitized by Google

toclava la veritadi senza compiacere a nessuna persona in modo che a ogne zittade saria grande utilitadi uno homo simille a quello; bene che per lo paexe non se trovava uno simille a lue,

El fratto che zittò le predighe del ditto Fra Bernardino.

Continuando el nostro predichatore le sue predighe in modo maravigloxo fo de tanta eficazia de bono opera che bexongio che a dì 2 de zugno 1431 andò uno bando per parte del podestade de volontade de Monsignore e del consiglio che nessuna dona ardisse o prosomisse portare vestimenta che avesse coda o fossa lungha più che uno quarto più che la dona quando la dita dona fosse senza pianelle, el balzio fosse una ottava alto e tutto questo a la pena de livre diexe de Bologna e fo mandado per quiglie parte che faxea maiore parte de la ditte vestimenta e dandogle el sagramento che non fesseno più vestimento da choda e questo zurò M.° Tadio sarto, M.° Rizzo, M.° Agostino.

La indulzenzia d'accompagnar el corpo de Christo.

E più de mazore devotione annunziò per parte d'uno previlezzio lassado da papa Martino che ogne persona che achompagnasse per via el chorpo de Cristo quando è portado dal sazerdote per alcuno modo a chue l'acompagna con lume o candela o dopiero segondo la posibilitade a quiglie de la luxe de indolgenzia zento dì, a quiglie che andasse senza lume ne da zinquanta non ne cavando persona nè zusta nè pechadora e per questo è romaxo a Forlì questo bono costume che moltissime persone acompagna quello santo sacramento... Et ditte Fra Bernardino tolse a dì 2 de luglio comiado per partirse da Forlì e molto dispiacque a multe buoni spirite la sua partida ».

PROF. G. MAZZATINTI

MEMORIE
DEL
B. PIETRO PETTINAGNO
DA SIENA

Il P. Mro. fra Luigi de Angelis in Siena nella stamperia della Communità ed Arciv.le presso Francesco Rossi e figlio, nel MDCCCII, in 4. fig., diè in luce la *Vita del B. Pietro Pettinajo Sanese del III Ord. di S. Francesco, volgarizzata da una leggenda latina del MCCCXXXIII, per fra Serafino Ferri Agostiniano di Lecceto l'anno MDVIII, corretta e riordinata con annotazioni ed aggiunte.* Vi è il faccia al frontespizio un' effigie del beato, incisa in rame da Agostino Costa, delineata da Giuseppe Guerrini, dipinta da Lorenzo di Pietro l'anno MCCCCXLVI con sotto l'iscrizione: « *Immagine del B.to Pietro Pettinajo sanese Confr. e Terz.rio Francesc.no* »

Il Beato ha in capo un berretto a tocco, come usavasi nel sec. XV. Ha la faccia scarna, gli occhi fissi, la raggiera luminosa attorno al capo, il collo nudo, il mantello di terziario serafico, legato con un gancio rozzo a zeppo, la fune alle reni, la tonaca di color cenere come il mantello, con la destra, in simbolo di silenzio, ha l'indice trasversalmente poggiato sulle labbra, socchiuse, in atto di mormorare preghiere, con la sinistra regge la corona francescana, ed ha erroneamente, per l'orrore che avea sciocamente il quattrocento corrotto alla nudità dei piedi, invece dei sandali scoperti, *more seraphico*, rozze scarpe, con linguetta sporgente, come quelle usate dai contadini fra noi, a difesa dei piedi.

L'opera egregia del P. De-Angelis è divenuta rarissima e pur attingendo da altre fonti molteplici, nel ragionare diffusamente del nostro Beato, che l'Alighieri ricorda nel Canto XIII del Purgatorio, ad essa principalmente mi affidero, quale guida sicura nel dettare questo mio disadorno e meschino comentario su questo meraviglioso imitatore del Patriarca d'Assisi e vanto imperituro di quella Siena gentile, che per l'alleanza perenne con la mia città nativa Viterbo, m'è quasi patria seconda, e della nostra santa religione serafica.

Primo biografo del nostro beato fu il confratello di lui fra Pietro da Montarone, del quale così scrive il Waddingo (1) « *Petri (Pettinarii)* vitam diffusius scripsit latine Petrus de Monterone minorita eidem coaevus et intimis ejus annos valde familiaris. »

Ed i *Fasti Senense* s'aggiungono, *ad diem V.m Xbris, in not.* » « *ex vita conscripta a Petro de Montarone Ordinis Minorum.* « Il P. Antonio da Terinca. *(Theatr. Genealog. Proc.ae Thusciae.* Par., III., T. I., p. 210, n. XXX*)* soggiunge: « Petrus de Montarone coevus et familiaris B.ti Petri Pectinarii Senensis, III.° ordinis, scripsit latine et difuse vitam beatiPetri Pectinarii: florebat anno MCCXC. » Il Domenicano P. M. fra Isidoro Vgurgieri Azzolini *(Pompe Senesi*, tit. XIX, n. XXIII*)* ciò conferma notando: « Fra Pietro da Montaroni di Siena fu de' minori Conventuali di S. Francesco, devotissimo del B. Pietro Pettinajo senese, del medesim' ordine *(sic)*, o com' altri vogliono del III Ordine: ne scrisse la vita in lingua latina circa l'anno MCCCXXX. »

Il Benvoglienti *(Catalogo de' Scrittori Senesi ed Intronati.* Tom. Sign. XXVII., Let. E. 3., fol. 379. Mss.) soggiunge: « fra Petro da Montaroni di Siena Francescano scrisse la vita del B. Pietro Pettinajo in latino nel MCCCXXX. »

(1) *Annal. Ord. Minor. T. V., ad an.* MCCXC., n. XLIII.

Digitized by Google

Andò, a quanto pare però perduta la detta vita latina, onde il volgarizzatore di essa, l'Agostiniano fra Serafino Ferri dell' Illiceto, scrive: « Finita è la vita del B. Pietro Pettinajo cittadino da Siena, benchè non in Siena, ma a VII miglia presso a quella, cioè in Chianti, fosse nato, come in principio fu detto, composta dal venerabile religioso fra Pietro da Montarone dell'Ordine del Serafico S. Francesco. »

Ambrogio Landucci *(Sacra selva Leccetana* cap. V.*)* aggiunge: « Serafino Ferri della Castellana, fra gli confini Senesi e Fiorentini..., fra le altre opere scrisse la vita del B.to Pietro Pettinajo senese e la dètte alle stampe. Viveva l'anno MDXXXVIII. » Così riferisce ancora l'Herrera nell' *Alfabeto Agostiniano.*

Il Waddingo (1) scrive: « Quam vitam *(B.i Petri Pettinarii)* Italicam fecit Seraphinus de Lecceto eremita Augustinianus, typisque evulgavit Senis, etc. »

Col Waddingo convengono il P. Arturo da Munster *(in Martyriolog. Franciscano, die V. Xbris.)*, l' Vgurgieri Azzolini *(Pompe Senesi*, tit. XIX, n. XXIII*)*, che nota: « La vita del B. Pietro Pettinajo fu poi trodotta in lingua Italiana da fra Serafino di Lecceto Agostiniano, e data alle stampe in Siena, circa l' anno MDXXIX. »

Il Benvoglienti (2) nota, che la vita del B. Pietro Pettinagno precitata, fu poi tradotta in volgare da fra Serafino Ferri da Lecceto Agostiniano e stampata in Siena, circa l' anno MDXXIX. coi tipi di Simone Niccolo de Nardo. Lo stesso asserisce altresì il P. M. da Terrinca (3).

Il P. Serafino predetto poi, nel fine del suo volgarizzamento, scrive: « È per comodo e spiritual frutto de' fedeli Xpiani, recata in volgare, benchè non senza fatica, per essere la leggenda in latino assai depravata, dell' inutile frate Serafino dell' ordine dei frati eremitani di S. Agostino, frate di Lecceto, il quale prega qualunque lettore della presente leggenda, *(che)* si degni hauere appo Dio memoria *(di lui)* nelle *(loro)* devote e ste orationi. *Anno Dni. nri. Ihu. Xpi.* MCCCCCVIIII *(sic.)* »

Il P. De Angelis *(Prefaz.* car. XI alla vita precit. del Beato*)* scrive: « Mi avvenni, percorrendo la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, che fece onorevole menzione del nostro Beato, nel sig. Cristoforo Landino, il quale nel Canto XIII del Purgatorio della predetta *Divina Commedia*, comentando le quì segnate parole di Sapia Tolomei gentil donna Sanese:

« Pace volli con Dio in su lo stremo
« Della mia mia, ed ancor non sarebbe
« Lo mio penar per penitenza scemo:
« Se ciò non fosse, che in memoria m' ebbe
« Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
« A cui di me per caritade increbbe; »

asserisce il nostro Beato *(essere nativo)* Fiorentino; mi sorprese ingenuamente questa novità, giacchè aveva in tutti gli altri un' accordo di opinioni intorno ad asserirlo Sanese, che non mi sembrava esservi luogo a dubitarne. Allora fu, che determinai giustificare la loro ben fondata asserzione, mostrando l' errore, in cui era inavvertentemente caduto il predetto sig. Landino . . »

Chi era dunque Pier Pettinagno? Fu egli Sanese, o Fiorentino? Perchè Dante nel XIII Canto del Purgatorio fece onorevole memoria di lui? Eccoti, o cortese lettore, lo scheletro del mio rozzo Comentario presente su que' versi, ove il poeta ricorda il nostro Beato.

Dapprima attendo a far conoscere chi mai egli si fosse e se sia vero che fosse eremita come taluni chiosatori spropositando asseriscono.

Primo a darci conto del Beato è un coevo di lui, il celebre fra Vbertino da Casale, che volea riformare la regola Serafica nella sua primitiva e pura austerità osservata, onde il Poeta (1) scrive di lui, facendo parlare S. Bonaventura:

« Ben dico, chi cercasse foglio a foglio
« Nostro volume ancor troveria carta,
« V' leggerebbe: — « l' mi son quel ch' io soglio.

« Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
« Là onde ne vegnon tali alla scrittura,
« Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta. »

Scrive adunque del nostro beato il celeberrimo fra Vbertino *(De arbore vitae, in prologo)*: « Nam ad provinciam Tuscae *(sic)* veniens sub titulo studii invenit in multis viris spiritum Ihu. *(Xpi)*. fortiter ebulire. Inter quos vir Deo plenus Petrus de Senis Pectinarius ex *(sic; et?)* devotissima virgo Cecilia *(sic)* de Florentia sic me introduxerunt ad arcana Ihu. *(Xpi.)*, quod stupendum esset, si scriberentur perspicacitas spiritus eorundem. Nam praefata virgo, quae nunc simul cum praefato Petro regnat in coelis, etc. »

Osserva il P. De Angelis (2) che « Vbertino deve aver conosciuto il B. Pietro l' anno medesimo in che egli morì. Ubertino si vestì frate minore nel MCCLXXIII. sotto il generalato di S. Bonaventura. Venne in Toscana nel MCCLXXIX, scrisse la detta opera *(Arbor vitae)* sul monte dell' Alvernia, nello spazio di III mesi e VII giorni, l' anno MCCCV. »

È col de Angelis concorde, e da lui citato, il Wadding (3).

Morì il B. Pietro Pettinagno addì V Xbre. MCCLXXXIX e come scrive il De Angelis, (4)

(1) T. V. *Annal. Minor.*, ad an. MCCLXXXVIIII., n. XLIII.
(2) *Catalogo degli scrittori Senesi ed Intronati.* Tom. sign. L. E. 3., fol. 79.
(3) *Theatr. Genealog. Minor. Prov. Tusc. l. c.*

(1) *Parad.* C. XI
(2) *Prefaz.* car. XIII. nota 1.; *ibid.*.
(3) *Annal. O. d. Min., ad* an. MCCVIIII. n. IV.
(4) *Ibid.* prefaz. Car. XIII.

Digitized by Google

« Appena passò il beato agli eterni riposi si adunò il general Consiglio della Sanese Repubblica e fu stabilito doversi passare in mano dei frati minori di S. Francesco del Convento di Siena lire CC., ad oggetto di costruire nella loro chiesa il sepolcro del predetto B. Pietro, che in tal circostanza col glorioso titolo di santo si appella. »

E riporta (1), dal T. XXXVIII., pag. LXII. dell' *Archivio delle Riformagioni della Sanese Repubblica*, il documento seguente:

« ℚ Factum est gle. consilium Campane Cois. Senen. consulum militum, et consulum mercatorum et consulum artis lane et XXXX. per terçerium in palatio Cois. Senen. ad sonum campane et per bandum missum, more solito, a nobile et potente milite dno. Barone de Mangiadoribus Potestate Cois. Senen., in quo proposuit, et consilium petiit, facta prius imposita, de infra scriptis *(sic)* apud Palatium Potestatis, de conscientia et voluntate Camerarii et IIII. Provisorum Cois. Senen. Quod consulatur, etc. — ℚ Omissis etc. — ℚ Item ordinum *(sic; ordinatum?)* et firmum sit per dnos. VIIII una et alia die per eosdem dnos. VIIII et ordines civitatis ad scrutinium, secundam formam statutorum, ut patet per scripturam manu notarii VIIII, quod fribus, minoribus et conventum ipsorum fribus, de Senis dentur de pecunia Cois. (Senen.) et salvatur (*sic*; solvatur?) usque quantitatem CC.m librarum denariorum Senensium, pro faciendo construi super tumulum Sci. Petri Pectenarii, venlis, civis Senensis, unum sepulchrum nobile cum ciborio et altare, nec predicta in executioni (*sic*) possint duci, nisi firmetur per pns. consilium, si placet vobis, quod dicti denarii dentur et solvantur dictis fribus, seu cui voluerint ipsi fres. pro eis, pro dicto opere Dei nomine consulatis.

« ℚ Iacobus Sardius Notarius consuluit et dixit et consuluit, *(sic; iterum)* super facto sepulture Sci. Petri Pettenarii, consulait (*sic; iterum*) quod duocente (*sic*; CC.°) libre dentur et solvantur dictis fribus, et conventui, vel cui voluerint pro dicto opere faciendo et construendo, secundam formam, imposite dicte, concordia dicti Consilii est cum dicto dni (*sic*). Ser Iacobi Sardi, de predictis omnibus facto et misso partito secundam formam statuti.

« ℚ Item habitum est (*sic*; tractatum et.) concordia de facto dictarum CC.m librarum ad scrutinium per II. partes dicti consilii, et plus, secundam formam statuti, videlicet quod in dicto Consilio fuerunt CC.m Consiliarii et plus; et comissis pallocttis et bossibus, secundam formam statuti, pallotte invente in bossibus album *de sic*, fuerunt CCXXX.a et pallotte invente in bossibus nigrum, videlicet *de non*, fuerunt IIII.or »

Debbo al chmo Sig. Alessandro Lisini, benemerito e solertissimo soprintendente del R.° archivio senese di Stato, d'aver potuto esibire nel suo testo genuino, integro e collazionato sull'originale il detto documento, esibito già monco e scorretto dal prelodato P. De Angelis.

Un incendio nel secolo XVI distrusse la celebre biblioteca del rinomatissimo eremo, o convento Agostiniano di S. Salvatore dell' Ilieeto, o Leeceto presso Siena, sì caro al nostro Cardinale Egidio Viterbese, come ricordai altrove (2). Nella Libreria di esso si conservavano oltre MCCLI codici e varii di essi preziosi per la storia Viterbese, ivi raccolti dal mio celeberrimo concittadino ed antenato per lato Materno Egidio, parente alla nobile famiglia dei Conti Riccioli, dalla quale uscì la mia ava materna, la virtuosissima nobil Donna Anna, nella quale e nella Sorella Beatrice, maritata nei Bertarelli, si estinse quella patrizia prosapia. Egidio Ricciola da Canepina, per lato di donna, era difatti parente alla Casa di Canesio, o Canisio Antonini (3) dalla prima delle quali uscì Ser Michele, biografo di Paolo II. Barbo, e pur egli Viterbese, e dall' altra l'illustre Cardinale Agostiniano Egidio. La casa paterna del quale Egidio in Viterbo è quella, già del Sig. Giovanni Sensi Corsi, ora di proprietà del Sig. Cav. Dott. Gioacchino Granati, posta per il vicolo detto *della Fontanella del Suffragio*.

L' incendio al resto che distrusse la libreria preziosa Elicetana lasciò incolumi varii Codici, taluni dei quali, salvo errore, furono trasferiti in Roma all'Angelica ed in Vaticano, altri in Siena. Ne rimase altresì incolume fortunatamente l'indice dei Codici e dei libri editi, ma assai imperfetto, e fu poi edito dal Preposto Bandini e dal P. M. fra Nicolò Papini de' Minori Conventuali, nell' *Etruria Francescana*, salvo equivoco.

Ivi si nota, che nella libreria Illicetana: « In banco X° sunt hi libri in pergameno, in prima facie, n. ccccxiii. — *Legenda Sti. Francisci, etc.*; et *(legenda?) Bti. Petri Pectinarii de Senis, in eodem volumine in pulchra lictera.* »

Che Donna Sapia de Tolomei, come Dante ricorda nel XIII canto del *Purgatorio*, fosse divota benefattrice del nostro beato è assai verisimile, leggendosi nel prologo della vita suddetta dal Ferri volgarizzata, che, « Da alcuni dei miei Pri. e fratelli in Xpo., amici, e di questo sant'uomo divotissime persone, sono stato incitato (io fra Pietro da Monterone de' Minori) et la singulare reverentia et devotione, quale ad esso Sto. portato mi avesse costretto, per li meriti del quale da me implorati, grandissima gratia confesso haver ricevuta... Existimo avanti venga la estrema hora della morte, alquante persone, le quali sono insieme vissute col predetto beato, accio così

(1) *Ibid.*, pref., car. XIII.

(1) *Mss. Viterb.* T. I p. 257 *Tombe dei Papi in Viterbo*. Lib. III., *App.*

(2) Vedi il mio *Processo Nobiliare per la croce di Giustizia del S. M. O. G.* Quarto *Riccioli Perosi* Ext. nell'Archiv. dell'Eccelso Magistero del S. M. O. G. in Roma.

Digitized by Google

pretiose et eccellenti et desiderabili virtù non periscano etc. » Dunque anche in vita del Beato, essendo fra Pietro di Monterone quasi coevo di lui, la fama di santità goduta da quello in patria e fuori non era dubbia.

Il P. De Angelis (1) scrive: « L'immortale Dante Alighieri, « che la sua *Divina Commedia* « scriveva circa il MCCCXXII., narra al Canto « XIII del *Purgatorio*, che Sapia Tolomei gen- « tildonna Sanese, esule in Colle Val di Elsa, « perchè non molto favorevole alla sua patria, « desiderava alla medesima ed ai suoi cittadini « lo sterminio; per la qual cosa, avendo inteso, « che sotto Colle *(in Valle d'Elsa)* i Sanesi « avevano avuto la peggio, con la morte del « prode Provenzano Salvani, disse a Dio rivolta:

« . . . . omai più non ti temo; »

ma poi, vicina a morte, si pentì de' falli suoi e per le preghiere del B. Pietro Pettinajo tornando in grazia di Dio, fu liberata dall'Antipurgatorio, che di tanto si spiega ne' seguenti versi:

« Pace volli con Dio in su lo stremo
« Della mia vita, ed ancor non sarebbe
« Lo mio dover per penitenza scemo;
« Se ciò non fosse, ch' in memoria m'ebbe
« Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
« A cui di me per caritade increbbe. »

Il sepolcro del beato Pietro esistente in Siena nella Chiesa dei Minori di S. Francesco fu distrutto da un incendio, accaduto fortuitamente addì XXIV Agosto MDCLV. Come già notai a spese della repubblica Sanese quel cenotafio alla memoria gloriosa del beato era stato costrutto.

Il prelodato Sig. Alessandro Lisini mi diè ulteriori notizie sul nostro beato in una cartolina postale preziosissima, che qui allego testualmente.

Chiarissimo Signore.

Siena 15 Novembre 1889.

« Dopo letta la sua cartolina mi è venuto dubbio, che Ella non abbia veduto la *Vita del B. Pietro Pettinaio* pubblicata dal De Angelis. L'Archivio nostro ne possiede una copia ed io mi affretto a spedirgliela, nel caso che non fosse da Lei conosciuta, con preghiera di ritornarmela appena se ne sarà servito. In quella vita son pubblicati alcuni documenti riguardanti il B. Pietro, tra quali quello relativo alla erezione di un sepolcro onorevole a spese della Repubblica. Un'altra notizia si trova nei libri di Biccherna, e qui la trascrivo:

« 1289. *Item ce. lib. fratribus Minorum pro sepultura sancti Petri Pectinarii pro reformatione concilii* (Biccherna 114).

« All'Anno 1291[2 nei medesimi libri di Biccherna leggesi:

Item XII sol. Parigin et Malgarsetto tabatoribus pro servitio quodam (sic) *fecerunt in eundo potestati et capitaneo ad festum Sancti Petri Pettinarii et quando iverunt ad ecclesiam Sancte Marie die ii Ianuarii* (Biccherna a. c. (2)) — Se troverò documenti viterbesi ne prenderò ricordo per Lei. Intanto mi do l'onore di dichiararmi di Lei,

Devmo. Servo.
Alessandro Lisini.

Ed i *fasti Senens. die V Xbris.*, ricordano quanto riuscisse solenne la sepoltura del nostro Beato: « Corpus magna populi devotione in ecclesia Minorum predictae Urbis (*Senarum*) in arca Marmorea figuris celata magnifice conditum est. »

In quel sepolcro magnifico adunque erano venerate in Siena le spoglie mortali di Pier Pettignano, e presso il De Angelis (1) si legge il Documento seguente, estratto dall' *Archivio delle Riformazioni della Città di Siena* (Tom. CVII dal Gennaio MCCCXXVIII al Giugno MCCCXXIX), dal quale risulta, che nel MCCCXXVIII il magistrato della Repubblica Sanese decretarono che in perpetuo nella festa del nostro Beato, che cade addì V Xbre, ogni Anno il Senato i Magistrati ed il popolo dovessero visitare la detta Chiesa di S. Francesco de' Minori, ove veneravasi il detto Sepolcro, facendo a quello ogni anno un' offerta di XII libre di cera. Ed ecco il testo autentico di tale decreto; collazionato di nuovo coll' originale dal prelodato Sig. Lisini.

« ¶ Factum est gle. Consilium Campane Cois. Senensis Consulum Militum, et Consulum Mercatorum et Consulum Artis Lane, etc., et L per terçeriam de redotta etc. Capneis. etc. vexillieferis et consiliariis societatum et vicariatuum civitatis Senen. in palatio dicti Cois. sono campane, voceque preconis, more solito, de mandato nobilis et potentis militis dni. Ranucci de Serra de Eugubio, etiam potentis militis Dni. Andree dni. Salimbenis de Camerino eadem gratia honorabilis capnei. Cois. et Populi, ac Defensoris. Societatum, et Vicariatum Coitatis. Senen., facta tamen prius imposita de infrascriptis apud dictum palatium de conscientia et consensu III.^m ex dnis. IIII. Provisoribus Cois. Senensis, secundum formam Statuti Senen. Omissis etc.

¶ « Item aliam petitionem exhibitam dicto officio dnorum. VIII. Gubernatoribus, ac Defensionibus Cois. et Populi civitatis Senensis, proponitur et narratur pro parte fratrum et Conventus Fratum Minorum de Senis. Quod jam est longum tempus, et a tpre. videlicet, quod infrascriptus Bus. Petras de terra transivit ad celica (*regna*) officium dnorum. VIIII. et alii officiales Cois. eiusdem consideratis meritis sci. Petri Pectinarii et scitate. et myraculis (*sic*), que divinus Pater pro eo obstendit (*sic*) in publico, volentes in persona ejus ipsum Divinum Prem. spliter. honorare, consueverant in festo ipsius sci. ad audiendum divinum officium ad eccliam. dictorum fratrum accedere, et ibidem devote ad sacrum

(1) *Sommario degli Scrittori che fecero menzione del Bto. Pietro Pettinaro; ibid.*; l. c.; car. IV.

(1) *Ibid.*, l. c.: *Sommario* præcit. car. VII. e XVII.

Digitized by Google

officium commemorari. Quare cum ipse Btus. Petrus fuerit de civitate ista nativus *(sic ; ! ! !)* et ex ejus originali amore splem. curam ad civitatem habeat, et ad cives, et scitate. et meritis eius, ut debemus credere, obtineat apud Deum et tanto magis civitas servetur incolumis, quot plures apud Defensorum suum, scilicet ipsum Deum, magnos habuerit advocatos; et cum honor sit civitati et civibus, quod ex eis *(sic ! !)* provenerit tamtus scus.; potius quod in honorem maiestatis Divine et sci. Petri predicti honorabilis consuetudo et bona, que quodammodo transeunt in legem, et debitus honor eidem sco. factus hucusque, de bono augeatur in melius; et ad hoc ut eorum augumentatio infallibiliter adsit; petitur, quod, placeat vobis, tam decreto vro., quam, si oportuerit, consilii Campane Cois. predicti stanciare, sive statutere, que dni. VIIII. qui pro tpre. fuerint, cum dno. Potestate et Capneo; et aliis officialibus civitatis predicte teneantur, et debeant in die festivitatis Sci. Petri predicti, de mane venire ad audiendum officium ad eccliam. Sci. Francisci, et sci. Petri predicti, apud locum suum predictorum honorifice, veluti tanto officio videbitis convenire, ipse quidem btus., ut est, erit perpetuus civitatis istius apud A'tissimum precipuus advocatus.

« ℂ Summo *(sic)* et concordia consilii super contentis in dicta pnti. proposta referentibus, se ad supradictam petitionem Frum. Minorum conventus Senen. exibita *(sic)* in dicto officio dnorum VIIII., et ad contenta in ipsa petitione, sicut voluit et firmavit se *(sic)* cum dicto Consilio, et secundum dictum et consilium dic'i .... Centulioris *(sic)* hoc modo. videlicet, quod facto super predictis inter Consiliarios dicti Consilii diligenti partito et scrutinio ad bussolos *(sic)* et palloctas, secundum formam statuti Senensis, per consiliarios in dicto Consilio ... »

La deliberazione è monca presso il De Angelis, ma la trascrisse integralmente il ch. Prof. Lisini, che amorevolmente mi assistette nella compilazione del presente mio Comentario sul nostro Beato, ed è esibita da me quivi in calce.

Nel celeberrimo *Liber Conformitatum* dall'autore, fra Bartolomeo da Pisa, presente al Capitolo gle. di Assisi del MCCCIC., si legge ricordando il Convento Minoritico di S. Francesco in Siena : « In hoc siquidem loco, *(scilicet Senis)*, dum duo juvenes essent in horto, videlicet fr. Minus Altimari, qui postea fuit minister *(Provincialis)* Tuscie et fr. Guido de Solvengo *(Silvena?)* et loquerentur de Deo, dnus. Ihus. *(Xpus.)* in specie pueri apparuit inter eos; prout clare vidit scus. Petrus Pectinarius de III.° Ordine, qui tunc per hortum Deo contemplando pergebat. *(Liber I, Conformitatum, II Part. Fruct.; II.; Franciscus destinator).*

Nel *libro dei Partiti, o Consigli* del Convento di S. Francesco di Siena, detto il *libro nero*, all'anno MCCCXXXXIIII° si legge del nostro Beato : « in Dei nomine amen. Die V^a Iulii Fr. Marianus Conventus Senarum convocari fecit fres. ad locum Consilii deputatum infrascriptos. videlicet.

« ℂ magrum Nicolaum Bertuldi *(sic)*. ℂ magrum. Bartholomeum de Insula. ℂ Magrum. Lucam Cionis. ℂ Magrum. Marcum. ℂ Magrum. Iacobum Stefani *(sic)* de Senis. ℂ Magrum. Benedictum Vite de Senis. ℂ frem. Ambrosium de Buldronibus, etc. ℂ Coram quibus duo proposuit primo, qualiter ars Rigatteriorum devotissime petebat, eis concedi capella, in qua est nomen Ihu. *(Xpi.)*, olim intitulata bti. Petri Pectenarii concederetur eis, volentibus annuatim ibidem facere solemnem memoriam et celebrare festum felicis memorie sci. Bernardini, etc. »

Girolamo Gigli (nel *Diario delle IIII Domeniche di Quaresima*) ed il P. Gio : Domenico Mansi (*Pii II. Pont. Max. Orationes*. editae. Lucae MDCCLVII.) riportano un'allocuzione pronunziata da Pio II nel MCCCCLIX, nella domenica IV di quaresima, detta *Laetare Jerusalem*, benedicendo. come di consueto, la simbolica Rosa d'oro. In quell'allocuzione del celebre Enea Silvio Piccolomini, così, fra le glorie della gentilissima Siena, si ricorda il nostro Beato : « .... plurimi Senenses *(cives)* assecuti sunt *(famam immortalitatis apud posteros)* cultu religionis et integritate vitae. Petrum Pectinarium insigni sanctitate cognovit antiquitas, qui cum pectines venales exponeret, uno verbo pretium dixit, exin digito labia conclusit ... « Dunque Pietro Pettinagno era merciaiuolo e negoziante di pettini, e non già, come alcuni chiosatori di Dante erroneamente asseriscono, eremita.

Scrive adunque il P. De Angelis, mia guida sicura nella compilazione di queste pagine (1) " Anche a questo secolo *(XV°)* appartiene Cristoforo Landino, che comentando la *Divina Commedia* dell'Alighieri al canto XIII del Purgatorio così parla : — « Pietro Pettinagno fu Fiorentino, uomo molto « religioso ed eremita. » Dovrò quanto prima parlare di questo, e però non mi trattengo adesso nel confutare la opinione dello scrittore Fiorentino intorno alla patria del Beato.

Che difatti il detto Beato fosse Sanese, fra gli altri ne lo attesta Sigismondo Tizio da Castiglion Fiorentino, che circa il MD. scrisse la sua *Storia*. ove in gran parte trattò delle cose di Siena, nel T. II. Mss. conservato nella biblioteca della Sanese Università; ove narrando la vita mirabile del nostro Beato, nota di lui: « Petrus igitur Pectinarius btus. Xpi. confessor ex villa, quae Campi nuncupatur Clantinae regionis, quae tempestate illa sub Senensibus erat, ita ut ipse quoque patria Senensis fuerit, non Florentinus, ut Xpophorus. Landinus, caplo. XIII.° *Purgatorii* Dantis poetae comentatus est, conditionem nrorum. tprum. respiciens. »

(1) *Ibid.*, l. c., *Sommario precit, car. XX.*

Digitized by Google

Nella biblioteca universitaria di Siena il P. De Angelis riuscì a ritrovare una copia del volgarizzamento della prima vita del beato, scritta da fra Pietro da Montaroni de' Minori, ove in fine all'apografo leggesi: « *Vita del glorioso* « *bto. Pietro Pettinaro,* cittadino (sic) da Siena, « benchè non in Siena, ma a VII miglia presso a « quella cioè in Chianti fosse nato. » Siccome nel principio *(di questa vita da me)* fu detto; *(essere stata)* scritta l'anno MDVIII *die V Maii* e stampata in Siena per Symone (sic) di Niccolò di Nardo, ad instanza di Bartolomeo (sic) di Gio: Battista di Bartolomeo di Mro. Mino, *alias* Nocherino, *anno ab Incarnatione Dni. nri. Ihu. Xpi.* MDXXVIIII. »

Silvano Razzi (1) così fa menzione del nostro Beato: « *Vita del Beato Pietro Pettinajo Sanese* del *III. Ordine di S. Francesco,* scritta da fra Pietro da Monterio (Montarone) dell'Ordine de' Minori, e da D. Silvano (Razzi) cavato, alquanto abbreviandolo da un libro delle Revde. Suore di Sta. Orsola di Firenze, scritto a mano. » vi si legge: — « Nacque il beato Pietro in una villa *(sic),* chiamata Campi, posta nel Chianti, circa VII migiia lontana da Siena, dove essendo andato nella sua fanciullezza, in processo di tempo fu fatto di quella cittadino, e vi abitò insino alla morte... »

Il P. Maestro Ridolfi da Tossignano (2) così ricorda il nostro Pier Pettinagno: « Beatus Petrus Pectinarius Senesis, ex Chiento *(sic)* Agri Senensis ab urbe *(illa)* distante IV *(sic)* millaribus passuum, humili genere natus, qui inter coetera mira pietate afficiebatur, in pauperes. Dum visitaret locum Alverniae coelesti fuitlumin e irradiatus. In loco Ravationi, ubi aliquot tempus moratus est Stus. Franciscus, ad invocationem Stae. Virginis visus est a terra sublevari. Predixit ruinam imminentem tribus civitatibus Etruriae, dicens: « vaeh! tibi Pistorium; vaeh! tibi Florentia; vaeh! « tibi Senarum civitas. » — Fri. Vgolino de Querceto interroganti dixit orationem esse maximam virtutem. Quidam extollenti suam sanctitatem et vitae probitatem ait: « noli ponere cinerem ante « faciem venti. » — Fuit beatae Mariae Virginis cultor praecipuus. Maphaeum civem Senensem, dolore capitis laborantem, signo crucis liberavit, qui, cumulato sibi merito, obiit Senis die IIII Xbris, anno *(Xpi.)* MCCLXXXIX. — Servatur et veneratur ejus caput Senis, in aede divi Francisci.

Scrive però, contradicendo il Tossignano il Tizio ed il Gigli, il precitato P. De Angelis (3) «Questo è propriamente errore, in cui è caduto anche il Gigli e prima di esso anche il Tizio. Non vi ha notizia alcuna di questa testa *(del Beato),* e si può credere che vi fosse prima dell'incendio *(del MDCLV)* e che perisse in tale luttuosa circostanza. »

Fra Marco da Lisbona, che, circa l'anno MDLVI, scrisse in lingua Lusitana le sue *cronache Francescane,* volgarizzate poi da Orazio Diola (?) Bolognese, così ricorda Pietro Pettinagno: « Il beato confessore di Xpo. Pietro Tecelano del III° Ordine del P.re S.n Francesco, passò di questa vita nel convento dei frati Minori in Siena, l'anno MCCLXXXVIIII alli IIII di Xbre.; fu nativo di Campi vicino a Siena VI miglia. »

Ignorasi il perchè il nostro Beato da taluni scrittori si trovi denominato Tecelano, nomignolo, che il P. De Angelis spiega così (1): « Il termine *Tecelano* non mi è stato possibile trovarlo. La parola *Tekel,* che noi pronunziamo *Tecel,* e che troviamo scritta al capo V. delle *Profezie* di Daniele, al verso XXVII, oltre che sia un'arcano di per sè, non può competere, nella sua interpretazione datali *(sic)* dal sacro Vate al nostro beato. Ella rimira le iniquità di un sacrilego *(Baldassarre, Re di Babilonia),* per le quali, nella statera della Divina giustizia, fu trovato di nessun merito: « *Appensus in statera, inventus* « *est minus habens.* » Convien dunque ad altro appellarsi o presupporre, che fra Marco *(da Lisbona)* avesse qualche perizia di lingua Greca, e che, invece di chiamare il nostro Beato col nome di *Pettinajo,* lo dicesse *artista* in genere, unendo insieme l'*artefice* e le particolari sue doti. Fra queste egli *(il Pettinagno)* era *prudente* e *silenzioso,* che tanto in greco significa λογο e τεχνιτης (vale) *artefice.* Vorrebbe dunque dire *Pietro artefice, silenzioso,* o *prudente (col denominarlo* Tecelano). Se tale mia interpretazione potrà piacere ai peritissimi di tal dotta lingua, sarà mia ventura (e *calza difatti a capello),* e se mai non piacesse, avremo la medesima santità primiera, senza ledere la santità del soggetto. »

Così del Petinagno fa menzione il P. Francesco Gonzaga *(De Origine Seraphicae religionis Franciscanae,* etc. Romae, MDLXXXVII, in fol. Par. I. *Beato ex III Ord. B. Pris. Francisci.)* « Btus. Petrus Pectinarius Senensis, vitae sanctitate illustris; » e Giugurta Tommasi, morto nel MDCVII (2); all'anno MCCCXXVIII, circa, scrive: « Quasi *(sic)* all'ultimo di quest'anno (MCCCXXVIII) il Senato *(della Sanese Repubblica)* deliberò dovere *(esso)* ogni anno di trovarsi in San Francesco a celebrare la festa del beato Pietro Pettinajo, per alcuni ordini poco accortamente fatti stata tralasciata. Fu quest'uomo di Dio da Campi, villa nella provincia del Chianti, nel contado di Siena, lontano VII miglia dalla città; onde si comprende Cristoforo Landino, che, nel *Comento sopra Dante* lo fa Fiorentino, più essere amatore di piaggiare *Firenze (sua patria),* che

(1) *Vite dei Sti. e Bti. Toscani.* Firenze, Sermartelli in 4 fig. 371.

(2) *Historiae Seraph. religionis,* lib. III. Venetiis, MDLXXXVI, in 4. fig., p. 146.

(3) *Ibid.* l. c. *Sommario,* car. XXII, nota 1.

(1) *Ibid. Op. precit., Sommario,* car. XXII., nota II.

(2) *St. Senese.* Lib. IX, par. II, fol. 238.

Digitized by Google

di scrivere la verità del fatto. Fu questo santo del III° Ordine di S. Francesco, chiaro per i miracoli ancora vivente, uomo di molta mortificazione e da Dio dotato di spirito di profezia. »

Ed il P. Arturo da Münster (*Martyriolog. Francisc.*: edit an. MDCXXXVIII, *die V Xbris*) così fa menzione del Pettinagno: « Pridie nonas Xbris. Senis in Tuscia Sti. Petri Tacelani confessoris ex III° ordine Poenitentium, qui paupertatis amore, charitate in egenos, ac in primis humilitate et silentio conspicuus prophetiae dono, ac miraculorum gloria fuit illustris. » (1) « Bti. Petri Tecelani etc., *ut supra, usque* Poenitentium. Oriundus erat ex Campo VI (*sic*) milliaribus ab urbe Senensi, dissito, uxorem duxit, cum qua magnopere piis operibus sese exercuit. Nam hospitalia visitabat, infirmis sedulo ministrabat, ingenti devotione eorum ulcera lavabat, tergebatque, et pro suis viribus, necessitatibus eorum caritative cuncta suppeditabat. Quibus in operibus vir Dei coepit suavitatem Dni. degustare, ita ut brevi tempore haud parvum in vita spirituali progressum fecerit. Habitum Tertiariorum (*Franciscalium*) ex consensu uxoris accepit, et ex tunc, mundi veluti contemtor (*sic*) factus, omnia quae habebat, vendidit, ut pauperem Xpum. imitaretur, et quicquid ex sua industria lucrabatur, pauperibus, praecipue verecundis, distribuebat. Magna caritate compatiebatur egenis, et afflictis, nam et saepe pro eis intercedebat apud Deum et proximum. Multiplices, horribilesque patiebatur ab adversario generis humani persecutiones et tentationes, de quibus semper victoriam reportabat. Pluries visus est in aere sublevatus, atque lumine coelesti circundatus, dum oraret; spiritu etiam prophetico claruit. Mortua uxore, cupiens se omnino orationi mancipare, et liberius Deo inservire etc. ... Opinorque hunc eumdem esse cum illo bto. Petro Pectinario Senensi vitae sanctitate illustri. »

Il P. De Angelis (2) così ragiona sull'identità di Pietro Tecelano con Pietro Pettinagno. « Questo Tecelano è l'istessissimo del bto. Pettinajo, e per ciò che noi abbiamo avvertito nella nota qui immediata (3), e perchè al Tecelano convengono le medesime cose che al beato Pietro Pettinajo. Del B. Pettinajo tutti gli storici assegnano la morte il dì IIII. o V di Xbre. del MCCLXXXVIIII ed il medesimo si assegna al Tecelano. Di questo si dicono le celesti illustrazioni, la luce che intorno le (*sic*) stava, e ciò si asserisce del bto. Pietro Pettinajo. Di questo beato si dice, che dopo la morte della consorte ottenne una cella nel convento di S. Francesco, vicino all'infermeria, e ciò si asserisce del Tecelano. Su di che non mi pare che nascere ne possa alcun dubbio, onde si lascia aperto l'adito alle gotiche (*sic*: solite?) liti. »

Il celeberrimo annalista Serafico fra Luca Waddingo, defunto in Roma nel MDCLVII (4), così fa menzione del Pettinagno: « Petrus Pectinarius ab oppido Campi in tractu Chianti VII lapide a Senarum urbe trahens originem, a pectinibus faciendis Pectinarii cognomen adhaesit (*sic*), quam artem Senis dicitur et usque ad senectutem exercuit. »

Ed il P. Francesco Heroldi (5) soggiunge: « Ex III ordine Sti. Francisci pridie nonas Xbris. obiit (*anno*) MCCIXC Petrus Pectinarius, a pectinibus faciendis ita dictus, quam artem Senis didicit, et usque ad senectutem exercuit ex oppido Campo Senensis agri oriundus. »

Alessandro Vellutello, copiando il Landino, nel suo *Comento alla Comedia* di Dante, al canto XIII° del Purgatorio, scrive del Pettinagno. « Costui dicono che fu Fiorentino et eremita di ottimi e santi costumi. »

Il P. Isidoro Vgurgieri Azzolini (nelle *Pompe Senesi*, precit.) in altra sua opera (6) del nostro Pettinagno così scrive: — *B. Pietro Pettinajo.* — « Vn profondissimo abisso (*sic*) di santità incontra qualunque voglia l'eccellenza delle virtù del beato Pietro Pettinajo contemplare, non può facilmente la mente umana ingolfarsi nella considerazione di quelle, che dalla meraviglia non sia rapita e dallo stupore assorta, etc... »

Nell'opera intitolata: *Fasti Senenses*, edita dall'insigne Accademia Sanese degli *Intronati*, così del Pettinagno si fa cenno. « Btus. Petrus Pectinum opifex III° Ordinis Sti. Francisci confessor, die V^a Xbris. Petri, qui pectinum ab opificio vulgatius cognomen retulit, adolescentia inquies (?), et tumultuosa profectiorem aetate sanctimonia pulchre degenerem permaturuit etc... ».

Il P. Mro. fra Benedetto da Mazzara (*sic*) de Minori Riformati (*Leggendario Francescano, addi IIII Xbre.*; nella *Vita del B. Pietro Pettinagno*) scrive di lui: « Il bto. Pietro Pettinajo del III° Ord. del P. S. Francesco, fu nativo della terra detta Campi nella valle del Chianti, VII miglia distante da Siena, e si cognominò Pettinajo dal fare i pettini, il qual mestiere egli imparò in Siena e l'esercitò fino alla morte. »

Tutti gli scrittori Serafici, oltre i predetti, asseriscono che il Pettinagno fu Senese e Terziario Francescano, fra i quali ricordò il da Terrinca, e fra Bernardino Basti (7) Sanese Minore osservante (8) che fra i Santi ed i beati del terz'ordine Minoritico enumera: « btum. Petrum Pectinarium de Senis. »

(1) *Et in notis, ibid., l. c.*
(2) *Ibid* l. c. *Sommario*, car. XXIII. nota I.
(3) *Ibid, car.* XXII, *Somm.*, nota II. precitata.

(1) T. V. *Annal. Minor. ad an.* MCCLXXXIX.
(2) T. I. *Epitome Annal. Ord. Min.*, n. VIII.
(3) *Vite dei Santi e beati Sanesi. Mss. Bibl. Universitatis, seu Athenaei Senen.: inter Mss. Codd. Equit. Pecci*: T. III p. 231. *Beati del III Ord. di S. Francesco.*
(4) *Rosarium Sermonum*, Par. II, Serm. XXVII par. II

Digitized by Google

Girolamo Gigli (1) così ricorda il Pettinario: « B. Pietro Pettinajo da Campi del Chianti Sanese, Terziario Francescano, della cui famosa conversione si parlò addì XVIII del mese passato *(di Novembre)*: festa a S. Francesco, ove conservasi *(sic)* la testa di lui, dove anticamente soleva portarsi la Signoria, ed oggi il Pubblico *(Magistrato)* ivi manda XII libre di cera. Leggesi nei *Fasti Sanesi* l'elogio del Santo, e più a distesa ne ha compilata la *Vita*, in polito stile il Dott.r Giovanni Angelo Corsini Accademico Rozzo, che stà per pubblicare alle stampe. Di questo santo uomo parla Dante, nel Canto XIII del *Purgatorio*, narrando come Sapia gentil donna Sanese *(De' Tolomei?)*, fu liberata in parte dalla pena del *Purgatorio* per le orazioni di lui. Il Landini comentator di Dante lo fa Fiorentino, e forse *(ciò afferma)* perch'era del Chianti, ma in quella parte, che al Sanese si tiene. Credesi, ch'egli non tenesse bottega, ma l'avesse in casa propria, posta in Poggio Malavolti, che poi vendè, per la celebre visione, ch'ebbe a S. Domenico e andò nelle Poste d'Ovile. Nei giorni di Sabato faceva mostra dei suoi lavori in piazza, vicino alla Costarella, come si ha dalla sua leggenda. »

Addì 1 Sett. così il precitato Girolamo Gigli *(Op. cit.)* fa così di nuovo menzione del nostro beato, ricordando la fondazione in Poggio Malavolti delle penitenti vergini Cappuccine: « In questo poggio stanziava il bto. Pietro Pettinajo, ma perchè egli andando una mattina al mattutino in S. Domenico, vide alcuni demonj sopra una sepoltura, allora *(situata)* fuori del detto tempio, che rivoltavano con gli uncini nel fuoco il corpo di un cavaliere di poco seppellito, che vicino al beato Pietro abitava, e perchè la detta visione non si stette di rivelare ad un amico suo, il quale ad altri la palesò, e pubblica la rendette, fu perciò obbligato di partirsene da quelle vicinanze *(per evitar forse d'essere ritenuto per pazzo visionario ed ipocrita)*, ed andò a stare in Vallerozzi. »

Ed a dì XVIII di Novembre *(Op. precit.)*, il predetto Gigli, descrivendo il meraviglioso Duomo di Siena, ricorda così di nuovo il nostro beato: « Sopra la porta di fianco vedesi una tela di Francesco Vanni, che esprime una visione, ch'ebbe in questa chiesa il beato Pietro Pettinaio, la quale sarà spiegata da noi il giorno, che faremo memoria di lui. »

Nota il P. de Angelis (2), che a torto taluni scrittori Sanesi e Serafici ricordano la conversione del beato: « Come chiamò *(il Gigli predetto)* conversione questa visione *(dei demonii, già narrata)*, io non l'intendo; prima perchè il beato Pietro non fu mai dissoluto; in secondo luogo egli era di già in stato di perfezione, andando ad orare nella cattedrale e trovandosi aperte le porte *(di quella)* da mano angelica. »

Confuta poi (1) il De Angelis l'erronea diceria, ripetuta dal Gigli, che in Siena in S. Francesco si venerasse già la testa del beato, ed osserva in proposito: « Non mai si è conservata in singolar maniera la testa del beato in S. Francesco, almeno ai tempi dello scrittore *(nel sec. XVII verso la fine e XVIII nel principio, cioè nel tempo nel quale Girolamo Gigli visse)*, ma fino all'epoca dell'incendio *(accenuto ivi l'anno MDCLV)* vi era nell'urna il di lui corpo e di poi fu fatto il busto, di cui si farà menzione, ove nel petto vi è *(custodito)* un'osso fortunatamente residuato *(sic)* dalle fiamme. »

Il P. Giovanni Domenico Mansi *sic; (in Pii II. Pont. Max. Orationibus.* Lucae, MDCCLVII; Par. I., nota IX.), riportando la detta allocuzione, nel MCCCCLIX recitata da Pio II nel duomo di Siena consacrandovi la mistica rosa d'oro, nella IV. domenica di quaresima, detta volgarmente *Laetare Jerusalem*; chiosando le parole del Pontefice: « Petrum Pectinarium etc:, » colle quali lo ricorda Enea Silvio fra le glorie della sua gloriosissima patria, così del beato fa menzione: « Petrus Pectinarius natus in pago Campio, VII. ab urbe Sena lapidibus distante, post exactam vitae portionem aliquam in saeculo, summa virtute et pietate, inter III.i Ordinis Sti. Francisci Fratres nomen dedit, floruitque adeo virtutibus religionis, ut Dantes, quamquam Senensibus minus aeques *(sic)* laudandum illum duxerit in suo *Purgatorio*, capitulo XIII. Ejusque Orationibus accepto retulerit si in vitae duae *(sic; suae?)* fine anteactam vitam poenitudine ingenuerit *(sic)* Obiit die I. Xbris. *(anni)* MCCLXXXIX. »

Il Mansi quindi prese un'abbaglio non lieve, scambiando il Poeta per madonna Sapia. Onde il P. De Angelis (2) giustamente scrive di lui « in che miseria *(ci troviamo caduti)* quando gli scrittori non leggono tutto il sentimento degli autori! Il P. Mansi *(sic)* ha fatto così ed ha pigliato Dante per madonna Sapia! »

Il P. M. fra Bonaventura Lombardi, checchè scriva contro di lui il suo emulo feroce, sofistico e pedante, che fu il Biagioli, riputatissimo chiosatore di Dante (3), segue però il Landino nel ritenere il nostro beato per Fiorentino e scrive, di più dicendolo eremita, che: « Pietro Pettinagno *(era un')* eremita Fiorentino, il quale, avendo compassione di lei *(cioè di Sapia)*, orando le impetrò grazia di andar tosto al Purgatorio. »

Il P. M. fra Felice Ciatti da Perugia in un *mss.* citato dal P. De Angelis (4), già esistente nella libreria del Convento di S. Francesco dei

(1) *Diario Sanese*; par. II, a dì V Xbre.
(2) *Op. precit. Sommario*, car. XXV, nota 1.

(1) *Ibid.*; *Op. precit. Sommario*, car. XXV, nota 2.
(2) *Ibid., l. c.: Sommario*, precit., p. XXVI, nota II.
(3) *La divina Commedia nuovamente corretta, spiegata e difesa* Roma, 1791, in 4. Vol. I-III., in 8.)
(4) *Ibid.*; l. c, Somm car. XXVII.

Digitized by Google

Minori Conventuali in Siena (1), all'anno MCCLXXXIX, si legge del nostro beato: « Pridie nonas Xbris. hoc anno Btus. Petrus Pectinarius III.° Instituti zelator et fratrum Senensium coabitator *(sic)* dono prophetiae. electione humil'imus, puritate angelus, illuminatione *(sic)* plusquam theologus, cui Deus, peculiari mysterio, cinerem aspersorum *(sic)* in solo majoris templi Senensis, quibus Xpus. pedeus *(sic)* imprimens vestigia reliquerat etc .. *(sic)* Tanti viri vitam scripsit latine frater Petrus de Montarone Senensis Minorita, Pectinario coaevo, et ut quidam volunt etiam confessarius, et, ut ipse fatetur, amicis Pectinarii familiarissimus, a quo Marcus Vlissyponensis, Marianus Florentinus, paucis Tossignianus, quos omnes sequitur Waddingus, venerabilis illius corpus marmoreo sepulcro figuris celato, conditum est sub altare suo nomine, sub titulo Sti. Petri Pectinarii. Ejus dies festus solemniter celebratur a Senensibus, die V.ª Xbris. ne *(die IV ejusdem mensis)* S.ae Barbarae Virginis et martyris dies tollatur, qui magistratus cognomento *Bicherna*, ecclesiam Sti. Franci-ci et corpus Sti. Petri visitans, reliqualem cereorum summam offerre singulis solet annis. De hoc Sancto viri raptim etiam scripsere Joannis Andreas Gesualdus (2) frater Valerius Cappuccinus (3), Franciscus Joannes *in descriptione Vrbis Senarum.*

Nota infatti il P. De Angelis (4) « Delineò il Vanni la città di Siena, *(e fu uno dei pittori più insigni della scuola detta Sanese)* e sopra vi pose la celeste patria ed in essa vi collocò le immagini di tutti i Santi e Beati della medesima città. Fra questi trovasi il nostro bto. Pietro Pettinajo. »

Di lui fanno ancora fra gli altri autori quali il Salazar (5), il De Sillis (6), Giovanni de Torres (7), il Thielmans (8) Mariano Fiorentino (9), il P. Ant.° da Venezia de' Minori Riformati (10), il P. Giovanni Battista Comboni, de' Minori Riformati (11), ecc. Fra i biografi del santo oltre i predetti il P. M. Isidoro Vgurgieri Azzolini Domenicano (12) enumera i seguenti. « Il dottore Giovanni Angelo Corsini Sanese anch'esso la stese *(la vita del Pettinagno)* in quest'anno MDCCXII., per darla alle stampe.... La sua *(del Pettinagno)* vita Mss. *(si conserva)* in casa Bulgarini *(e ne è)* autore Belisario il Vecchio ed altri *(di detta casa).* Sembra che la vita del beato, dettata dal Corsini, secondo che nota il P. De Angelis (1) sia andata smarrita, avendo questi preso soltanto visura di quella scritta dal Bulgarini. Nè a me riuscì finora di ritrovarle.

Alessandro Vellutello al canto XIII del *Purgatorio* di Dante comenta: « - Pier Pettinagno: - costui dicono che fu Fiorentino ed eremita di santi costumi, » copiando anch'egli il Landino.

Il Gesuita P. Pompeo Venturi *(La Divina Commedia di Dante Alighieri, con una breve e sufficiente dichiarazione, diversa in più luoghi,* ecc.) segue del pari il Landino, scrivendo: « Pier Pettinagno *(fu)* eremita Fiorentino di Santi costumi. » e nell'edizione del *Comento* di lui, edito in Venezia nel MDCCLX, si legge: « Pier Pettinagno *(fu)* Fiorentino *(ed uomo)* di santi costumi. » Dunque si era già accorto il Venturi esser falso che il nostro beato fosse eremita.

Invece il P. M. fra Bonaventura Lombardi de' Minori Conventuali, nell'edizione Romana del MDCCXCI. del suo pregiato *Comento* (2), ricanta di nuovo la favola, che il beato era eremita scrivendo: « Se non fosse stato Pier Pettinagno eremita Fiorentino, ecc. » donna Sapia si sarebbe dannata di certo.

E tutti i chiosatori di Dante predetto, compreso il Landino, furono tratti in errore dal principe di essi Ser Benvenuto Rambaldo da Imola, che *(al. c. XIII del Purgatorio)* nota del Pettinagno, che fu eremita e Fiorentino: « Hic *(Petrus Pectenagnus)* fuit quidam sanctissimus eremita tunc magnae famae, qui modo apud Florentiam dicitur sanctus Petrus Pectinarius. »

Ma il P. De Angelis (3) ricorda, di aver veduto una postilla in un edizione del comento del Landino (4), ove era avvertito, che fu « Piero Pettinero *(sic)* Sanese dell'ordine *(sic)* di S. Francesco. » Quest'edizione della *Divina Commedia* è forse quella del MDXII « fatta in Venetia per Messer Bernardino Stagnino da Fermo de Monferrà, col comento di Xpophoro. Landino, rivista, et emendato per el revdo. Pre. Mro. Pietro de Figino Mro. in Sacra Teologia et eccellente predicatore dell'ordine de' Minori. »

Il mio carissimo amico Prof. Abate D. Raffaele Pagliari, esimio Dantista e riputatissimo bibliofilo e bibliografo, nella sua preziosissima biblioteca, ricchissima di ogni possibile rarità librarie, ed in specie di infinite opere relative al nostro massimo poeta, mi mostrò già, se ben ora la rammento, detta edizione, ov'è la detta postilla edita.

Che del resto il Landino, nel suo pregiato

(1) *Notitiae extractae ex Annalibus Franciscanis Mss. et descriptis, etc. ab eodem P. M. Ciattio.*
(2) *In vita Patriarchae.*
(3) *In Prato Florito,* lib. VI., fol. XXX.
(4) *Ibid.,* l. c. *Somm., car. XXVII.*
(5) *Lib. VI. cronic. prov. Castellae, cap. XXX.*
(6) In cap. I. *Reg. Tertiarior.*
(7) *In practicis exortationibus super III. ord. Minor regulam,* fol. XXX.
(8) *T. II. Vitarum SS. et BB. Seraphici Ord.; in eod.*
(9) *Op. cit. lib. IX, c. IX.*
(10) *Vite dei SS., BB. e Venli. servi di Dio del III. Ord. di S. Francesco.*
(11) *Leggendario delle vite dei SS. BB. ecc. del III. Ord. di S. Francesco.*
(12) *Fasti Sanesi, T. III. Mss.*

(1) *Somm.* car. XXVIII., *l. c.*
(2) Alla nota CXXV, e CXXIX del C. XIII del *Purgatorio.*
(3) *Ibid. l. c.,* car. XXX., *notizie del B. Pietro Pettinajo.*
(4) *Note* al C. XIII del *Purgatorio.*

Digitized by Google

comento di Dante, sia incorso in varii errori è noto a noi indefessi nello studio dell' esegesi della *Divina Commedia.*

Nel c. VII del *Purgatorio*, al verso 115, ad esempio, dice per *Giovinetto,* doversi intendere Alfonso, che asserisce essere stato il terzogenito di Pietro Re d' Aragona, mentre ne fu invece figliuolo primogenito e quindi successore del padre, come può vedersi in Giovanni Villani (1),

Del pari al Canto XXII dell' *Inferno* il Landino scrive che Michele Zanche, ivi ricordato da Dante, che da Siniscalco del Re Enzo di Sardegna, venne al regno di detto Enzo dopo la morte di lui, con sposare la madre di questo piccolo re fanciullo; mentre invece il detto Michele Zanche, come scrive il Petracchi (2), sposò Adelasia, la quale fu già sposa ad Enzo e per la quale acquistò egli signoria nella Sardegna.

Inoltre, nel C. XI. del Purgatorio, seguìto dal Vellutello e dal Venturi e confutato irrefutabilmente dal P. Lombardi (3), sostiene aver Dante asserito che Ugo Capeto ed i discendenti di lui, per matrimonii conspicui con femmine illustri della casa di Provenza, essersi riusciti a nobilitare, tanto da divenir stirpe reale da beccaio in Parigi, ch' era il padre di detto Vgo. Invece lo stesso Vgo ebbe in sposa una sorella dello stesso Imperatore Teutonico-Romano Ottone I. ed innanzi a S. Luigi IX tutti gli antenati di lui aveano avute in spose le donne delle più eccelse case regnanti di Europa.

Così nel XII. Canto del Paradiso il Landino, chiosando quella parte del verso, ove Dante dice: « Rabano è quí, » confonde Rabano Mauro Tedesco, celebre Metropolitano e di Magonza che fu uno dei più dotti teologi del secolo IX, con un certo Rabano Inglese fratello del venerabile Beda al quale, e non all' altro, sostiene egli aver alluso il Poeta. (4).

Non a torto quindi il Tiraboschi (5) scrive circa il *comento* di Dante del Landino, ch'è pur ciò nullameno, uno dei migliori, che appunto dopo aver verificati in quei comenti del Landino non solo, ma altresì del Vellutello e di altri fidi seguaci di lui, varii errori, « poscia il miglior gusto introdotto gli ha resi inutili (?!). »

Che poi il nostro beato fosse Sanese non v' è dubbio, per chi ha fior di senno e non voglia sofisticare proprio per gusto. Scrivono infatti di lui, oltre i molteplici autori precitati, i reputatissimi *Fasti Senenses* editi dalla celebre *Accademia Sanese degli Intronati (ad diem V. Xbris):* « Qui *(Petrus Pectinarius)* tamen VII. a Senis lapide natus, ad pagum Campium, *ab antiquissimis* usque temporibus Senensi ditione contentum, a tenerioribus annis Senas ipsas incoluit publicus opifex. Quod quidem, si monumentis large clarissimis testatum non haberemus et aliquis dubitationi locus esse posset; nobilius multo justiusque inde certamen inter duas hasce *(Florentiam scilicet, et Senarum urbem)* praecipuas civitates oriri posset quam quod olim de Homeri natalibus inter se flagravere:

« Smyrne, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenae. »

Due sono i castelli di nome Campi nella valle del Chianti, ambedue era diruti, o quasi. L' uno è fra i villaggi di La Pieve a Sesta, Civita Mura; Rossennano e San Guismè, o Gusmè e d' ambedue il P. De Angelis (1) fa diffusa menzione. Questo primo castello, quasi diruto ora, detto di Campi, situato sull' alto di un monte dalla parte di levante della provincia del Chianti, che si estende dall' Arbia fino al val d' Arne, fece sempre parte del contado Sanese. Dunque non fu questo di certo il castello ove il Beato ebbe i natali, dacchè la patria di Lui, per effetto delle guerre intestine fra le città di Toscana per alcun tempo, come il Tezio, il Tommasi e l' Vgurgieri - Azzolini, da me precitati, asseriscono, spettò già a Firenze e ciò vale, se non a scusare, ad attenuare l' errore del Landino e dei seguaci di lui, ingannati dal Rambaldi capo scuola dei chiosatori di Dante, che dissero Fiorentino il Pettinagno, per essere stato il detto castello, ov' egli nacque, alcun tempo tolto ai Sanesi, sicchè fu soggetto ai Fiorentini, o viceversa già a questi *ab antico* spettava e da quelli fu ad essi poi conquistato.

Il P. De Angelis (2) esibisce difatti integralmente trascritta una deliberazione del Consiglio della Repubblica Sanese presa dal Consiglio della Campana (3). dalla quale risulta che questo castello di Campi nell' anno MCCCXLII già era compreso nel territorio Sanese. Leggendosi ivi, fra i comuni soggetti a Siena: « Communia et homines S. Marie a Sexta, Civitas Murra, Pancolella, Campi etc. »

Dunque uno solo nel MCCCXLII di questi due castelli donominati del pari Campi, a quanto pare, apparteneva al Contado Sanese; l' altro quindi spettava di certo, o quasi, alla Repubblica Fiorentina, con la quale al nord confinava lo stato Sanese.

Dunque ecco oramai spiegato ed attenuato l' errore del Rambaldo, incorso anche dal Landino e da altri chiosatori, seguaci di lui, che cioè il Pettinagno fosse Fiorentino di nascita, e con ciò si è finalmente ritrovato quale fu il Castello di

(1) *Storie*, lib. VII., cap. CI. e CII..
(2) *Nella Vita di Arrigo di Sveria.*
(3) *Nell'edizione Romana della Dic. Commedia, col comento di lui, del MDCCXCI.*
(4) Cfr. per ulteriori notizie in proposito, il Sorio *Rabano Mauro e Dante.* Modena, 1867, in 8.
(5) T. VI. *St. d. Letteratura Italiana.* P. III.

(1) *Op. cit., ibid. Notizie del B. Pietro Pettinajo*, car. XXXV.
(2) *Ibid., l. c. Notizie precit.*, pag. XXXV., nota I.
(3) *T. CXCCI: nell' Archivio delle Riformagioni: anno MCCXLII da Luglio a Dicembre, a fol XCII.*

Digitized by Google

Campi, dai due omonimi nel Chianti, che fortunato al Pettinagno dette i natali.

Non lungi da quel Campi montuoso, del quale sopra feci cenno, vi è il villaggio di Castelnuovo della Berardenga. Ivi presso, pur sempre sul territorio Sanese, vi era un antico monastero di Monache, probabilmente Benedettine, detto di S. Salvatore, in una contrada denominata del pari Campi, come rilevasi presso il celeberrimo Muratori (1), che ne rammenta così la fondazione: « Fundatio Monrii. Sanctimonialium, facta in agro Senensi, a Winighiso Comite Senensis Vrbis, sub titulo dni. *(nri. Ihu. Xpi.)*. Salvatoris, anno DCCCLXVII. Privilegium, quod fecit Guinighius *(sic)* Comes, etc. ».

L'altro castello, chiamato del pari anch'esso Campi, tuttora esistente nel Chianti (2), già di proprietà nel XVIII secolo quale feudo, o nell'alto dominio spettante ai Sigr. Pianigiani, come corda anche il P. De Angelis (3), era già un borgo lungo circa DC. o DCC. braccia, a testimonianza di essi direttarii, e certo Sig. Giuseppe Pianigiani, assicurava il De Angelis (4) di avervi già in passato egli stesso, vedute V. Torri, che poi, per ragioni economiche, dalla sua famiglia vennero diroccate, in parte vedendosene una di fabbricato assai antico ed un'altra diroccata per metà, che si può attribuire al medesimo tempo.

È situato questo castello di Campi dalla parte di tramontana, e siede su le rive famose dell'Arbia, VII in VIII miglia distante da Siena. Fra le XXVI chiese che conferisce *per giuspatronato* la casa Ricasoli-Zacchini da Castelfonchio, vi è una cappella di S. Michele, situata in questo villaggio, appartenente un tempo alla cura di S. Michele a Luce, ma dopochè fu, questa abolita, appartiene presentemente, (*la cappella indicata di Campi*) alla cura di S. Martino a Lecci, o Lecchi, distante un mezzo miglio. » Fin qui il De Angelis (5).

Ai tempi dello storico Tizio questo castello di Campi già non era più compreso nel territorio Sanese. Infatti Silvano Razzi (*nella vita del B. P. Pettinagno*) ci attesta, che riseppe ciò dalla detta antichissima *Vita mss.* del nostro Beato, conservata in Firenze nel Monastero di S. Orsola, e dal Sig. Fra Giulio Zanchini da Castelfonchio, gentiluomo Fiorentino e Cavaliere di Giustizia del nostro Sacro, e Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano.

Dunque da ciò si può ragionevolmente congetturare che, avendo quel monastero qualche possesso in Campi, o nei dintorni, possedesse anche perciò la detta vita, scritta dal P. Pietro da Montaroni, dell'eroe cristiano di quel castelluzzo. E non è improbabile che, come allora avveniva, conquistata dai Fiornetini sui Sanesi nelle frequenti guerre mediovali fra le due finitime Repubbliche, quella parte del Chianti, fosse ivi qualche tenimento dal Comune di Firenze, o da privati donato al monastero predetto.

L'altro Campi, pur nel Chianti, ma presso a S. Guismè, o Gusmè è posto sull'alto di un monte, verso levante, e spettò invece sempre al Comune Sanese, nè dista VII, od VIII miglia da Siena, come tutti gli scrittori Serafici, o Sanesi ci attestano della patria del beato, ma bensì da quello omonimo sull'Arbia.

Ed il volgarizzamento della leggenda del beato, scritta in latino da fra Pietro da Montaroni (1) nota difatti, che: « Trasse dunque l'origine sua il beato confessore di Xpo. Pietro da una villa, chiamata Campi, situata nel paese nominato Chianti, distante dalla nostra antica ed inclita città di Siena VII miglia. »

E con detta leggenda convengono unanimi il Tossignano (2), « B.tus Petrus Pectinarius Senensis ex Chiento, agri Senensis, ab Vrbe *(Senarum)* distante VI *(sic)* milliaribus passuum; » il P. Silvano Razzi, (3) « nacque il beato Pietro in una villa, chiamata Campi, posta nel Chianti, circa VII miglia distante da Siena; » il P. Marco da Lisbona (4) poi dice del Beato, che « fu nativo di Campi vicino a Siena VI miglia. »

Ed oltre altri autori precitati, con quelli già testualmente allegati concordano il Waddingo (5) il Tommasi (6) ed altri varii, che troppo lungo sarebbe enumerare.

Che il Castello di Campi sull'Arbia in addietro spettante di Fiorentini, nel secolo XVI già fosse nel dominio Sanese ce lo attesta Sigismondo Tizio precitato (7), scrivendo del beato: « ita ut ipse quaque (*sic*) patria fuerit non Florentinus, ut Xpophorus. Landinus capitulo *Purgatorii* XIII. Dantis poetae comentatus est, conditionem nostrorum temporum respiciens. »

In X capitoli è divisa la leggenda latina del Pettinagno, dettata da fra Pietro da Montaroni, Minorita, circa l'anno MCCCXXXIII, e volgarizzata nel MDVIIII da fra Serafino Ferri di Lecceto Agostiniano, cioè:

« I. Dell'origine, conversazione et onestà del beato Pietro.

---

(1) *T. V. Antiquit. Ital. Med., Aev.*

(2) Man mano spero di ultimare l'*Itinerario Dantesco*, da me già iniziato sulla faccia dei luoghi, correggendo l'Ampère ed altri viaggiatori sulle orme di Dante che mi precedettero, oltre i chiosatori, antichi e recenti, che spesso errarono, anche nella descrizione dei luoghi ricordati nel nostro divino e nazionale poema.

(3) *Ibid., l. c., Notizie* ecc., car. XXXVI.

(4) *l. c., ibid. Op. cit.*

(5) *Ib., car. XXXVI. Op. cit.*

(1) *Cap. I.*

(2) *Hist. Seraph. relig.*, lib. I, pag. 1465.

(3) *Vite dei SS. e BB. Toscani, nella vita del b.to Pettinagno.*

(4) *Cronache dei Frati Minori*, Par, II.

(5) *Annal. Ord. Minor.* T. V.: *ad an. Xpi. MCCLXXXIX.*

(6) *St. di Siena, all'anno MCCLXC.*

(7) *Hist.* T. II. *l. c.*

Digitized by Google

« II. Del dispregio di sè et del mondo et dell' amore della povertà.

« III. Di alquanti compagni et persone divote del beato Pietro.

« IV. Della carità et pietà del beato Pietro.

« V. Dell' oratione, contemplatione et spirito di profetia, et reverentia ai Divini uffitii, et d' altre gratie concessegli da Dio.

« VI. Dell' umiltà sua, et come del tutto signoreggiava la lingua, et della purità della mente del beato Pietro.

« VII. Dell' astinentia et maceratione della carne, et delle peregrinationi del beato Pietro.

« VIII. Della grande giustitia et discretione del beato Pietro.

« IX. Della prudentia et delle sententiose parole e maximamente in due consigli.

« X. Della patientia et del transito di questo mondo a Dio.

« Vltimamente tratteremo dei miracoli, i quali la Divina bontà nel transito del beato Pietro Pettinajo si degnò dimostrare. »

Non è mio intendimento narrare quivi, neppure per sommi capi, la vita santissima del nostro beato, rimandando il cortese lettore che ne avesse vaghezza all' opera eruditissima del prelodato P. De Angelis, che, essendo divenuta rara, fo voti e spero di vedere presto ristampata con nuove note, correzioni e giunte da me dettate, dalla benemerita Tipografia editrice Arcivescovile Senese all' insegna di S. Bernardino.

Solo su taluni punti di essa farò qualche breve osservazione. Nel cap. II della leggenda (1) si legge: « Levati dunque via i colorati vestimenti ecc. » si vestì *(Pietro)* della ruvida tonica serafica, sul quale passo il P. De Angelis osserva, che (2): «L'autore della leggenda fra Pietro da Monterone, pone, che il nostro beato prendesse l' abito del III Ordine di S. Francesco dopo la morte della sua consorte. Gli altri storici ce ne assicurano al contrario, cioè che lo prendesse prima.

Marco da Lisbona (3) scrive di fatti del Pettinagno, che: prese l' abito del III. ordine di S. Francesco, e quel glorioso santo per padre e guida dei suoi Santi desideri. Vivendo la moglie vendè quanto aveva, e come disprezzatore del mondo e amatore della povertà di Cristo, cominciò a vivere «*more seraphico.*» Il P. Arturo da Münster (4) aggiunge di lui, che: « habitum tertiariorum *(Franciscalium)* ex consensu uxoris accepit et ex tunc. mundi veluti contemptor factus, omnia, quae habebat, vendidit. »

Ed il celebre Waddingo (5) scrive del Pettinagno, che: « Coepit se habere despectui, et humiliter de se sentire, sed quo vilior in suis oculis, eo melior in alienis, et excelsior in divinis videbatur, abiectis coloratis, et vanis vestimentis, instituti S. Francisci III. tegumentum assumpsit. Vendidit omnia, quae habebat, et distribuit pauperibus, reservata dumtaxat dote uxoris, quam illa mortua impertivit egenis. »

Il P. De Angelis però, circa tale discrepanza di pareri fra gli scrittori Serafici, intorno a questo punto della vita del Pettinagno, osserva (1): « A me sembra però che dobbiamo stare all' asserzione del contemporaneo scrittore P. Pietro di Montaroni. »

Per altri esempii, da me di fatti rilevati nelle leggende di varii santi del nostro III. ordine Serafico, opino invece che il Pettinagno, viva la moglie tuttora, entrasse nella serafica religione quale terziario, e solo dopo la morte di lei vendesse i suoi beni e si dedicasse alla vita di povero merciajuolo ambulante.

Nelle leggende medioevali, come notai altrove (2), gli anacronismi sono assai frequenti. Nelle discrepanze poi, che sorgono circa la chiosa, od esegesi di tale leggende, ho sempre a mente per mio conto il *distingue frequenter* de' medioevali scolastici.

Altro punto oscuro della predetta leggenda (3) è questo. « Vendendo l' uomo di Dio, vivendo ancor la moglie, ciò, che aveva, ed abbondantemente *(distribuendo)* lo spregiatore del denaro, ed amatore carissimo della povertà, ai poveri per le strade, et agli incarcerati e massimamente ai poveri vergognosi, contribuiva *(sic)* in modo, che una volta da un circospetto et prudente religioso, fu forte avvertito, che nel dare *(ai poveri limosina)* al manco la dote della moglie riservasse, perchè ella vivendo non la poteva alienare. »

Onde il predetto De Angelis (4) osserva: « Potrebbe qualcuno facilmente opinare, che il nostro santo non fosse ben misurato nella largizione della limosina, sembrando a prima vista, ch' egli volesse profondere in ciò anche la dote della sua consorte, qual cosa ripugna ai doveri di giustizia... Ora rilevandosi dagli storici della di lui vita, che la dote della consorte sua la riserbò sempre mentre ella visse. »

Dunque viva la moglie il Pettinagno era già terziario, e perciò secondo i dettami della nostra santa religione Serafica, già era diretto nello spirito dai frati minori, da uno dei quali, come sopra fu avvertito a non eccedere, a danno della consorte, inavvedutamente nelle limosine, oltre le proprie risorse. In ritenere ciò verisimile con-

(1) Ap. De Angelis, *Vita*, ecc., pag. 12.
(2) *Ibid. l. c.; Vita*, ecc., p. 12, nota 1.
(3) *Chron. dei frati Minori, lib.* V., cap. VIII.
(4) *Martyriolog. Francisc.; sub prid. Non. Xbris.*, in not.
(5) *Annal. Ord. Minor.* t. V, ad an. MCCLXXXIX., n. XXXV.

(4) *Ibid; l. c., Vita*, ecc. pag. 13., *nota.*
(5) *Mem. Seraf. di Viterbo; Misc. Francesc.* T. II.; Foligno, Sgariglia, 1888. in 32; ed Assisi, Tip. Metastasio, 1888, in 8. *passim.*
(1) Ap. de Angelis, *Vita*, ecc., p. 14.
(2) *Ibid. Vita*, p. 14, nota I.

Digitized by Google

vengono Marco da Lisbona (1), il Waddingo (2), Arturo da Münster (3) e Rodolfo da Tossignano (4).

Il De Angelis quindi ne conclude: (5) « può anche dirsi che la zelante premura di quel buon religioso volesse *prevenire* Pietro *(uomo assai semplice ed ingenuo)* di un'azione, alla quale forse egli non avrà mai pensato, e se pur vi avrà pensato, avrà moderato il suo desiderio colle tegole *(sic)* della giustizia. »

I compagni del B. Pietro nell'esercizio delle opere di misericordia, prescritte dalla nostra santa religione Serafica, sono registrati nella leggenda (6) e da Silvano Razzi (7), e sono ricordati in una bolla di Bernardo Vescovo Sanese, diretta l'anno MCCLXXVII ai frati oblati, o terziarii *(Seraficis)* dello Spedale della Misericordia, istituito dal Bto. Andrea Gallerani, la quale bolla si legge presso il De Angelis (8).

Circa la fama di santità del beato, oltre la deliberazione predetta presa dall'eccelso Consiglio della Campana in Siena (9), nella quale si legge, aver quel magistrato determinato di assumere a sue spese l'opera, « pro faciendo construi super tumulum sci. Petri Pectenarii venlis. civis Senen., unum sepulcrum nobile cum ciborio et altari, » varie sono le prove della santità del Pettinagno, riconosciuta dai coevi in vita ed in morte e del culto *ab immemorabili* dai Minoriti suoi confratelli e dai suoi concittadini Sanesi e lui prestato.

E negli archivii Sanesi varie memorie, e documenti, da me quivi appresso testualmente allegati, per l'impareggiabile cortesia del prelodato Sig. Lisini, si riscontrano, dai quali risulta quanta fede avesse il popolo Sanese nella potente intercessione esercitata appo Iddio dal suo beato concittadino.

Nella prenotata leggenda (10) si ricordano i miracoli dell'altissimo per intercessione del Pettinagno, operati dopo il santo transito di lui miglior vita (11).

Nel libro di Biccherna (12) si trovano pagati nel MCCXCVI, X Ceri e II doppieri, che il Podestà e gli altri uffiziali portarono in S. Francesco alla festa di S. Pietro Pettinaro.

Nel MCCCVII si pagano X doppieri di cera di libre X l'uno, e VI ceri di una libbra l'uno, offerti per la festa di S. Pietro Pettinajo, onde il P. De Angelis (13) nota: « Con stima singolare *(del beato)* ne parlano gli autori più rinomati di quel secolo *(XIII, nel quale fiorì, e del XIV seguente)*, quando già si era estesa anche in Firenze la divozione verso l'uomo di Dio, ponendolo Dante intercessore efficace presso Iddio per Madonna Sapia, e Benvenuto da Imola (1) assicurandoci che allora in Firenze *(nel sec. XIV)* si aveva Pier Pettinagno per uomo di santità eminente. « Scissimus, eremita, qui modo apud Florentiam dicitur seus. Petrus Pectinarius. »

In Biccherna (2) si legge, che nel MCCCXXXI si pagano XII messi, che portarono i doppieri alle feste di S. Niccolò, di S. Sano e di S. Piero Pettinaro.

Nel MCCCLIV, come leggesi nei libri precitati di Biccherna (3), si pagano lire CXXXVII per tanti denari spesi in biricuocoli *(sic)*, o confetti dati agli uffiziali del comune di Siena: ai regolatori ed agli altri uffiziali di Biccherna, per far onore ai rettori, della offerta per la festa di S. Sano, di S. Niccolò e di S. Pietro Pettinajo.

Nel MCCCLXIX (4) si pagano a Cecco di Landro *(sic)* lire XXVII e denari XVII per altrettante de lui spese per la festa di S. Sano, di S. Niccolò e di S. Pietro Pettinajo per portatura di doppieri, vino, e confetti ed altre spese necessarie.

Che ne'secoli seguenti al XIV il nostro beato avesse il culto e non solo in Siena, ma anche in Firenze ed in tutta la nostra santa religione Serafica avesse altresì altari e gli fosse prestato, quale ad uomo riconosciuto santo, il culto dovuto ai beati confessori di Cristo, risulta provato dalle molteplici allegazioni di autori e di Mss. presso il benemerito P. De Angelis (5).

Riferire anche sommariamente dette prove mi farebbe uscire dai limiti della più rigorosa concisione, che in questo comentario mi sono, per necessità di spazio prefissa, sospignendomi la via lunga da percorrere tuttora per trattare diffusamente delle altre varie *Memorie Seraficbe nella Divina Comedia* notate.

Solo nel MDCCCI, reggendo la metropolitana Sanese il Card. Antonio Felice Zondadari juniore, col seguente decreto della S. Congregazione dei S. Riti, dalla S. Sede venne confermato (dopo regolare processo, fatto e conservato dalla Curia Metropolitana Sanese, in Cancelleria, nel volume degli Atti di esso, addì X Agosto MDCCCI) il culto *ab immemorabili* in Siena, in Firenze ed in tutta la nostra santa religione Serafica prestata a Pietro Pettinagno.

Ecco il testo del decreto autentico, quale si legge presso il precitato P. De Angelis (6).

Decreto della S. C. dei S. Riti, Addì II

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*, n. XXXV.
(3) *Loc. cit.*, in not.
(4) *Hist. Seraph. relig.*, l. c.
(5) *Ibid.*, l. c.
(6) Ap. De Angelis, *Vita*, p. 19.
(7) *Nella Vita precitata del B. Pietro*
(8) *Ibid.* l. c. *Vita*, p. 18-19, nota.
(9) T. XXXVII, *Arch. Reformat.*, dal XXVIII Luglio MCCLXXXIX al XXVIII Xbre. di detto anno.
(10) *In epilogo. l. c.*
(11) Ap. De Angelis, *ibid. l. c.*, *Del culto del bto. Pietro Pettinajo*, p. 134, nota 1.
(12) *Ibid. Biccherna.* B, p. 196 a 120. *(sic)*.
(13) *Ibid.*, p. 135.

(1) *Inf. sic*; lega *Purg. C. XIII; Ap. Murat. Antiq. Ital. Medii Aevi T. I, in fine.*
(2) *Lib. B., n. 152 a 81. (sic)*
(3) *B. 239.*
(4) *Lib. B. di Biccherna*, n. 290 a 197. *sic.)*
(5) *Ibid., Del culto*, ecc., p. 133-140.
(6) *Ibid.*, p. 141

Digitized by Google

Gennajo MDCCCII, col quale la S. M. di Papa Pio VII conferma il culto « ab immemorabili » prestato in Siena, in Firenze ed altrove, oltrechè in tutta la S. Religione Serafica al B. Pietro Pettinagno, Sanese, Confessore del III Ordine del P. S. Francesco, e se ne permette in Siena e sua Archidiocesi al clero secolare e regolare l'uffizio proprio, addi V. decembre di ciascun anno.

Senen. — « Cum Emus. et Rmus. Dnus. Cardlis. Zondadarius *(Antonius Felix junior)* Archiepus Senen., nomine etiam Capli. Cathedralis et cleri Civitatis et dioecesis Senarum, supplex fuerit apud SSmum. Dnum. Nrum. Pium VII Pontificem Maximum, ut potestatem faceret eidem clero recitandi quotannis officium cum missa, in festo bti. Petri Pectinarii confessoris Senensis, III ordinis Sti. Francisci, qui a tpre. immemorabili titulo et culto bti. gaudet, Sanctitas Sua, mature consideratis allatis monumentis, referente Revdo. Pre. Dno. Hieronymo Napoleone S. Fidei Promotore, benigne indulsit, ut quotannis, in die non impedito, officium VIIII lectionum, semel fixum per ipsum Emum. Cardlem. Archiepum. destinando, ab universo clero saeculari, nec non a Religionis et monialibus utentibus Kalendario Diocesano, in dicta civitate et dioecesi recitare possit tum Semiduplex officium de Communi Confessorum non Pontificum primo loco, in honorem ejusdem bti. Petri cum suprascripta oratione et lectionibus II nocturni propriis ab Emo. et Rmo. Dno. Cardle. de Somalia Vrbis Vicario Sacrorum Rituum Congni. Praefecto, et praefato Promotore Fidei revisis. — Die II Januari MDCCCII.

Julius M. Card. De Somalia S. R. C. *Praefectus.*

Loco ✠ Sigilli.

Circa il nomignolo di *Tecelano*, che alcuni scrittori serafici asseriscono trovarsi in antichi monumenti attribuito al Beato, quì farò alcune osservazioni. In primo luogo nei monumenti Sanesi, sulla scorta del P. M. De Angelis precedentemente allegati, constato non trovarsi mai usato tale nomignolo. Fu *Texellano* in origine il preteso nomignolo di lui? Forse fu esso derivato da *texere*, vendendo egli altresì i pettini per cardare la lana, che poi era in Siena, come altrove tessuta per farne stoffe? Era *Texelano* il nome del padre di lui, forse tessitore di lana, o Pietro da fanciulletto aveva forse esercitato tale mestiere? Congetture affatto innocue sono le mie, non potendo in santa pace accettare per sicura la derivazione del nomignolo *Tecelano* dal Greco, come sopra notai, qual volle dottamente esplicarla il precitato P. M. De Angelis. I nomignoli erano soprannomi, per lo più imposti dal volgo. Dunque da idee volgari e non già dall'orientale e classica filologia, come Annio ed altri umanisti erroneamente pretesero, dobbiamo, mi sembra ricavare la chiave per esplicarne le etimologie vere ed approssimative.

Altra, e per me soddisfacente, al pari delle predette, è questa versione, che, tanto per notarle tutte, ripetendo con Dante (1) al cortese lettore,

« Messo t'ho innanzi: omai per te ciba;
« Che a sè ritorce tutta la mia cura
« Quella materia, ond'io son fatto scriba, »

che *Tecelano* derivi per corruzione volgare da *Tace l'anno*. Sapendosi che il B. Pietro era sommamente taciturno, il popolo avrà detto di lui: è egli Pietro il Taciturno, che tace tutto l'anno, e da questa comune espressione, ripetuta fra i conoscenti di lui, forse derivò, benchè nella leggenda di lui del secolo XIV non se ne trovi, come nei libri sanesi delle Riformagioni, del Consigli della Campana o di Biccherna traccia veruna, il preteso nomignolo di *Tace l'anno*, poi corrotto forse in *Tacellano* volgarmente e quindi in *Tacelano*.

Congetture mie mere ed innocue, lo ripeto, son queste e voglio sperare, ch'essa non urteranno i nervi ai miei soliti sofistici e sottilissimi aristarchi.

« *Rixatur de lana saepe caprina,* »

ripeterò quivi con Orazio (2), è proprio il caso di avvertirlo; accetti o no il cortese lettore qual siasi delle varie mie congetture prenotate, io per me, ad avvalorarle non mi ci riscaldo il fegato di certo: le notai soltanto per utilità di chi volesse, prevenendone tale giusto desiderio, sapere il significato probabile; se questo non piace lo si scarti pure, che *a priori*, io, sapendo che *in dubiis libertas* è antico adagio, ne concedo, a chi ne voglia, piena balia di farlo.

Ricordo però in proposito quanto noto quì appresso. Nella leggenda del trecento precitata (3) si legge che, « Aveva Pietro Pettinagno in uso, o andasse, ovvero stesse *(di)* tenere quasi sempre la mano sopra la bocca, come *(fa)* l'uomo circospetto in ogni suo parlare e timoroso di non dire parola senza utilità. »

Ed il Vaddingo (4) scrive di lui: « Non solum ostium circustantiae, juxta Prophetam, (5) sed et digitum frequenter sedens, vel ambulans apponebat labris suis, refraenare cupiens linguam, ne declinaret in verba malitiae, aut inania. »

Ed ecco a mio parere da *Tacere* derivato il vocabolo *Tacelano*, come da girare *girellino*, o *girellone*; da *frullare, frullino*; da *ciarlare, ciarlone*, ecc. A chi mai non gli piacesse la sputi questa mia esplicazione, a chi ella garba poi si tenga questa invece dell'altra, derivata, come vuole il De Angelis dal greco.

Nelle varie pitture antiche, le più vetuste delle quali rimontano soltanto al secolo XV, che

(1) *Parad.* c. X.
(2) Lib. II. *Epistolar.* Ep. XVIII. v. 15.
(3) Ap. De Angelis. *Vita*, p. 70., *ibid. Cap. VI.*
(4) *Ann. Minor.* ad *an.* MCCL*XXIX* n. 43. T. V.
(5) *Ps.* C. xxxx. vv 3-4.

Digitized by Google

raffigurano il nostro beato, ha egli sempre difatti la mano sul labbro, in atto di tacere, come in quelle effigie di lui, l'una delle quali del MCCCCXXXXV nella sacristia della chiesa del R.° Arcispedale di S. M. della Scala di Siena, nell' armario delle reliquie tuttora si ammira in abito di terziario serafico, e nell'altro ritratto, che nel MDXCVI il Cavaliere Ventura di Arcangelo Salimbeni nella Sanese Metropolitana dipinse, trovandosi raffigu- il Pettinagno appunto *a cornu epistolae*. sopra il coro, fra S. Caterina e S. Bernardino.

Di altre effigie del Beato, sempre in abito più, o meno esatto di terziario, e quasi sempre col dito, o la mano sulle labbra, come in quello già da me precedentemente descritto, fa menzione il P. De Angelis (1) in più luoghi della sua eruditissima monografia sul Pettinagno. Non altresì che *Pettinajo, Pettinaro. Pettignano, Pettinagno*, nel cognome del beato sono tutte corruzioni volgari del vocabolo latino *Pectinarius*, cioè mercante. o fabbricatore di pettini. Quali poi fossero tali pettini, se cioè quelli detti da cardare la lana, la canape, od il lino, oppure quelli invece usati per nettarsi dalla forfora i capelli, io, a dirti ilvero, o mio cortese lettore, non ti saprei quivi per ora precisare.

Mi basta già di avere sul nostro beato, raccolto alcune idee, in queste disadorne pagine, onde rendere meno ignorato ai Dantisti illustri ed agli appassionati Dantofili, chi mai si fosse daddovero costui, che taluni vollero erroneamente gabbellare per eremita di condizione e fiorentino di patria.

Eremita egli sicuramente non fu e visse sempre nel secolo, e niuno dei molteplici autori Senesi, o Serafici, che scrissero di lui, raccolse per vera, o per verosimile la diceria, che il Landino, seguendo Benvenuto, pose in giro, dell' essere stato il Pettinagno un santo romito.

I Cesarei ed i Clareni furono, come i Cappuccini odierni ne' loro primordii, i soli romiti, che vanti la nostra cara e santa religione Serafica.

Ricordi il lettore que' noti e barbari versi medioevali:

« Bernardus valles, *oppida* Franciscus amabat;
Montes Benedictus, Dominicusque urbes. »

I frati serafici, creati pel popolo in specie, in adempimento a quella scritturale sentenza, che Gesù lasciò quasi suo testamento agli apostoli. (2) « Misit me (*Pater, seu Spus. Dni.*) evangelizare pauperibus, » imitarono anche in ciò il Divino Redentore Cristo Gesù ed il loro santo Patriarca e dimorarono o nei villaggi, o nei borghi, o neile adiacenze delle nostre cento città, prima ch' una legge recente (3) improvvida e crudele privasse i poveri del loro asilo e dei loro più caritatevoli benefattori.

Auguriamoci almeno che una nuova legge permetta ai serafici, siccome benefici, benchè tutti gli ordini religiosi lo furono altresì, tutti senz' alcuna eccezione, (e chi scrive ciò non è uso a toccare il fermento de' farisei, nè può quindi ritenersi sospetto di parzialità per costoro e per la loro sètta) permetta, il ripeto, come con decreto reale fu dichiarato di recente opera pia il collegio Serafico internazionale per le missioni, eretto in S. Antonio di Padova sulla via Merulanea in Roma, di riaprire liberamente i loro chiostri, tanto cari ai poveri, agli studiosi, ed ai tribolati.

Vnico e supremo argine da opporre al socialismo, ora invadente, appunto è questa nostra santa religione Serafica, che distacca l'uomo affatto dal mondo, non sottilizzando, che resti povero l' individuo, ed invece sia ricco il convento, ma obbligandoli alla più stretta povertà entrambi, memore di quella scritturale vaticinio: (4) « Nemo potest duobus Dais. servire, Deo et mammonae. »

Ella non allontana noi, suoi terziarii, dal mondo, affinchè così viviamo in esso senz'essere seguaci di lui, a servigio degli studii, dei poveri, degli infermi, e dei tribolati. Essa, come in Pietro Pettinagno, rende contento il povero nella sua stessa più abietta povertà, sapendo che a colui « ch' a tanto ben sortillo, » un giorno piacerà di

« Trarlo suso alla mercede.
« Ch' ei meritò col suo farsi pusillo. »

Auguriamoci un venturo Pontefice, degno successore del gloriosamente regnante, anch'egli, come il non mai abbastanza compianto Papa Pio IX, tanto benevolo ai Serafici, che sia tutto spirituale e non distratto da moleste cure terrene, o da utopistiche fantasmagorie, ch' altro regno non cerchi, che quello di Dio e nella nostra Serafica Arca mistica, e non già nelle farisaiche cabale, vegga l'unico asilo superstite a poter navigar sui flutti del razionalismo, dell' indifferentismo e del sensualismo, ch' oggi, quale universale diluvio, inondano il mondo.

E tu, o mia cara Siena gentile e gloriosa, non ti crucciare più oramai contro l'iracondo esule Fiorentino. Che se costui (5) cantò de tuoi figli que' versi famosi, diretti a berteggiarli,

« . . . Or fu giammai
« Gente sì vana come la Sanese?
« Certo non la Francesca sì d'assai, »

non disse corna pur di Lucca, (6) di Pisa (7) di Pistoja (8), di Genova (9), e de' cittadini di lei

(1) *L. c. passim.*
(2) *Luc.* c. IV, v. 18.
(3) Quest i e le osservazioni seguenti del ch. autore non sono troppo conformi all' indole della *Miscellanea*, e la Direzione le publica senza entrare in merito delle medesime. *(Nota della Direzione).*

(1) *Matth.* c. VI., v. 24; *Luc.* c. XVI, v. 13.
(2) *Inf. XXIX. V. 121-123.*
(3) *Inf.* XXI. VV. 40-42.
(4) *Inf.* XXXIII. VV. 79-84.
(5) *Inf.* c. XXIV., e c. XXV
(6) *Inf.* c. XXXIII.

Digitized by Google

e persino di Firenze (1) sua patria e d' altre città (2) nel suo immortale poema, mentre del tuo Pettinagno fece, quasi in ammenda di tali frizzi poi sì degno elogio.

Era abituale difatti nell' evo medio la gelosia fra città e città, e tanto più viva e perenne fra le finitime, come fra Genova e Pisa, fra Viterbo e Roma, fra Viterbo e Fèrento, fu la rivalità tra Siena e Firenze.

Tanto maggior pregio adunque, usciti dall'aurea penna del Divino Alighieri, acquistano quei noti versi, nei quali (3) fa egli favellare madonna Sapia de' Tolomei.

« Io fui Sanese . . . e con questi
« Altri rimondo qui la vita ria,
« Lagrimando a colui, che sè ne presti.
« Savia non fui, avvegna che Sapia
« Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
« Più lieta assai, che di ventura mia.
« E perchè tu non credi, ch' io t'inganni,
« Odi se fui, com' io ti dico, folle,
« Già discendendo l' arco de' miei anni.
« Erano i cittadin miei presso a Colle,
« In campo giunti co' loro avversari:
« Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.
« Rotti fur quivi, e vòlti negli amari,
« Passi di fuga: e veggendo la caccia,
« Letizia presi ad ogni altra dispàri.
« Tanto ch' io levai in su l' ardita faccia,
« Gridando a Dio: « Più non ti temo: »
« Come fe' il merlo per poca bonaccia.
« Pace volli con Dio in sù lo stremo
« Della mia vita: ed ancor non sarebbe
« Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
« Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
« A cui di me per caritade increbbe.
. . . . . .
« E chieggoti per quel, che tu più brami,
« Se mai calchi la terra di Toscana,
« Ch' ai miei propinqui tu ben mi rinfami.
« Tu gli vedrai tra quella gente vana,
« Che spera in Talamone; e perderagli
« Più di speranza, ch' a trovar la Diana,
« Ma più vi perderanno gli ammiragli. »

Nell' operetta egregia del ch. dantista Sig. Prof. Bartolommeo Acquarone (4) e nel « Rapporto sulle memorie Dantesche esistenti in Siena » da apposita commissione, nominata dalla Società Sanese di Storia Patria, nel MDCCCLXV., in occasione del solenne centenario della nascita di Dante, quale festa nazionale celebrato in Firenze, presentato alla stessa Società, si leggono molte erudite notizie su tutte le memorie Senesi, alle quali accenna il Poeta e fra queste quindi altresì talune relative a madonna Sapia ed alla battaglia di Colle in Valle d' Elsa.

Non è mio proposito quivi di ricordare che il solo nostro beato, fulgidissimo e preclario ornamento della gentile Siena sua patria diletta e della nostra santa religione Seratica.

Si noti infatti la carità cristiana e Serafica del beato Pettinagno, che, quantunque amasse la sua diletta patria adottiva pregò tanto per colei, che per acciecamento d' ira femminile, insupera, bile, come nota la santa scrittura (1), ne implorava la ruina e lo scempio. Marzucco (2) perdonò al proprio inimico; Pier Pettinagno invece salvò dall' eterna dannazione la nimica della propria patria; e la seratica Piccarda (3) più innanzi, prega Dio pei suoi persecutori. Dante Poeta Serafico ne offre così varii esempi di serafica carità ond' essi siano imitati.

Nella battaglia vinta presso Colle (4) in Valle d' Elsa nel Giugno MCCLXIX dai Guelfi Fiorentini, uniti agli Angioini, contro i Senesi Ghibellini, in rivincita della disfatta (5) di Monte aperto, o dell' Arbia, subita dai guelfi Fiorentini dai Ghibellini Senesi, vanno consultati, da chi ne desideri conoscere i particolari, le opere seguenti (6).

Secondo il Biadi (7) era già donna Sapia più o meno in età di sopra i XXXX anni; e l' Acquarone (8) aggiunge altri particolari circa l'età di essa quando avvenne la detta battaglia di Colle in Val d' Elsa, cioè nel MCCLXIX.

Di essa scrive il Tizio (9) « fuerat praeterea matrona quaedam nobilis Senensis, cum ejicierentur Guelphi urbe exacta, Sapia nomine, sunt qui dicant ex Tolomea prosapia, et ut quidam tradidere Camilli uxor: fuere qui nobis referent Sapiam in Sinibaldorum nobilium Guelphorum nupta fuisse familia. »

(1) *Inf.* c. XXIV e c. XXXIII.: *Purg.* c. VI. *Parad.* c. XVII.; *et alibi, passim.*; *saepe, saepius.*
(2) *Inf.* c. XXVII. *Purg.* c. VI; *et alibi, passim.*
(3) *Purg.* C. XIII. VV. 106-129, e 148-154.
(4) *Dante in Siena ecc.* precit. *ibid, l. c.*

(1) « Et non est iram super mulieris iram. » *Eccli.* C.X.XV., n. 23.
(2) *Purg.* C. VI.
(3) *Purg.* C.XXIV.; *Parad.* C. III e IV.
(4) *Purg.* C. XIII. — Vedi il mio volume sul *Conclave del MCCLXX in Viterbo e l'assassinio di Enrico di Cornovaglia da Guido di Monforte.* Siena, Tip. ed., Arciv. S. Bernardino 1888, in 8. fig.
(5) *Inf.* C. X. Vedi il Villani Melchiorre di Coppo Stefani e Ricordano Malaspini, agli anni MCCLX, MCCLXVIII e MCCLXIX
(6) B. Acquarone *Dante in Siena, ovvero accenni nella Divina Commedia a cose Senesi.* Siena, Tip. Mucci 1865 in 18. p. 123-133, — *Rapporto della Commissione istituita dalla Società Senese di Storia Patria Municipale per la ricerca di tutto ciò, che in Siena si riferisce a Dante Alighieri ed alla Divina Commedia:* ext. nel T. I. del *Bullettino della Società Senese di Storia patria Municipale.* Siena, Tip. Moschini 1868, in 16. p. 51-54. — Tommasi *St. di Siena.* Par. II. p. 47, 52, 238. — Malavolti. *St. di Siena* T. II. p. 38. — Gio. Villani *Storie.* Lib. VII. c. XXXI. — Benv. de Imola *Comment.* T. II. p. 273. — Gigli *Op. cit.* par. II. p. 147. — Tizio *Op. cit.* Mss. Bibl. Com. Sen. T. II. f. 61.
Repetti *Dizion.*; art. *Castiglioncello di Monte riggioni;* Biadi *St. della Città di Colle,* p. 76.
(7) *St. della Città di Colle, p. 76.*
(8) *Dante in Siena* p. 131. 2.a ediz. Città di Castello, Lapi, 1890, in 8.
(9) *Op. prec ; Bibl. San. Mss.* T. II. fol. VIII.

Digitized by Google

Vn chiosatore anonimo del sec. XV (1) scrive di essa: « . . . Ista Sapia fuit de nobilibus de Bigotio, castrum prope collem per IIII. miliaria. Et die dicti conflictus posuerat se ad exetiam sue domus, animo precipitandi se inde, et occidendi se *(sic; iterum)* si sui *(cives)* vincebant. . . . Ista fuit quedam dna. Senensis, nomine Sapiae, que fuit mirabilis invidie; et quando conflicti fuerunt Senenses ad collem Vallis Else, plurimum letata fuit. . . . » . . .

Di questa battaglia nel cartulario del duomo Senese così difatti si fa menzione: « MCCLXVIIII. — Afflicti et fugati sunt Senenses apud castrum de colle Valdeselse *(sic)* a militibus dni. Karuli Regis *(Siciliae)*, nec non a Florentinis et exititiis Senensibus, in quo conflictu perierunt, aut sunt capti ex parte Senensium ultra M. homines. »

Come altresì della battaglia della Pieve di Toppo, ove fu ucciso Lano (2), si legge nel detto cartulario: « . . . . . Anno Domini MCCLXXXVII., indictione I., die XVI. mensis Junii, afflicti et debellati fuerunt Senenses cum militibus Talie *(Guelphae)* apud plebem de Toppo, in comitatu Aretino. »

Di Pier Pettignano si legge nel precitato *Rapporto*, a p. 54. « Di Pier Pettignano parlano gli agiografi; null' abbiamo per lui da proporvi *(sic)*. Egli morì il V. Xbre. MCCLXXXIX. e il Comune di Siena gli ordinò subito appresso un sepolcro di marmo in S. Francesco. Significa *(ciò)* Sapia esser morta dai L. ai LX. anni ed essa è in *Purgatorio* già da XI anni quando parla con Dante... »

Nota l' *Ottimo*: che donna Sapia « facea visitazioni ed elemosine » a Pier Pettinagno, il quale, secondo quell' anonimo chiosatore « e' ... era un sant' uomo.. romito; il quale in Siena, al tempo dell' autore *(Dante)*, fece miracoli in sanare infermi, e in vedere molte rivelazioni. »

Fu scambiata dall' *Ottimo* e dal Landino la patria di lui Campi nel Chianti sull'Arbia, con altra terra dello stesso nome tra Firenze e Prato e perciò erroneamente da taluni spositori fu detto fiorentino. Fin dal MCCLXIIII (3)?! aveva egli operato miracoli.

Eletto che fu dal clero Senese Pietro Ambrogio, celebre predicatore, a quella cattedra vescovile, e chiesto da lui parere, se accettare doveva egli tale uffizio, il beato Pietro Pettinagno rispose, siccome scrive il Tizio: « (4) Ignoro quonam pacto exortationes tuae in cordibus hominum fidelium adversus mundi pompas et honores sint efficaciam habiturae, cum te hujusmodi querere, et in ipsis provolvi conspicient. Tu tamen ipse sapiens, tuque prudens, quicquid tibi libuerit, facito. Ego vero, quicquid inspiravit Deus Ambrosio protuli. » E Pietro Ambrogio quindi udito il parere di Pier Pettinagno, prosegue *(ibid.)* a narrare il Tizio, « moxque ad canonicos *(Senenses)* profectus, gratias agens, de se factam electionem verbis humanissimis repudiavit. » Onde allora fu eletto invece del suddetto Pietro Ambrogio, dimissionario, per spontaneo e costante rifiuto di accettare, a vescovo di Siena Tenaldo di Vguccione Malavolti.

Ho già fatto ricerche da più parti per sapere, se vi sia superstite una copia della più volte citata leggenda latina del nostro Beato, ma, finora neppure in Firenze, ove, come notai, se ne serbava un' esemplare fino al secolo XVII, riuscì al mio solerte corrispondente Ab. Salari ritrovarla, desiderandosi da me ardentemente di pubblicarla nella sua genuina ed integrale lezione.

Queste varie memorie, da me raccolte finora sul nostro beato, a Dio piacendo, saranno forse per nuove scoperte di documenti, o di note dichiarative, ampliate in seguito, ma formano già un tenue comentario, che spero riuscirà assai gradito non solo ai membri della nostra Santa Religione Serafica, ma ai cultori altresì del Divino Poema e delle memorie patrie Sanesi. *Vndique collecta* sono i *fragmenta* da me pazientemente raunati e nella *Miscellanea Francescana* rimarranno a perenne memoria dell' amore, col quale l' umile autore di queste disadorne pagine volle far noto agli studiosi di Dante, chi si fosse in realtà quel Pier Pettinagno, del quale altri chiosatori, anche recenti, ne sballarono di grosse e di marchiane, non curando, nel seguire il Landino, di verificare se bene, o male costui, quasi plagiario dell' Imolese, si apponesse nell' asserire che il nostro beato fu Fiorentino e romito.

Valga l' intercessione efficace di lui appo Dio a prò di quella Siena gloriosa e gentile, ch' in vita egli amò tanto, a preservarla da torbidi delle fazioni civili, sì facili a scoppiare in tempi tristissimi, quali son quelli, ne' quali, per Divino decreto, noi siamo stati chiamati in questa vita mortale.

Valga da ultimo questo mio primo comentario sul nostro Beato a provar l' affetto di Dante verso la Serafica santa nostra religione, essendo varii i figli di lei nel suo immortale Poema ricordati cioè, oltre il Patriarca d'Assisi (1), S. Bonaventura, (2) fra Dolcino, (3) Guido Bonatti, (4) la B. Costanza Fiorentina, ossia Piccarda Donati, (5) Illuminato ed Agostino, (6) Guido da Montefeltro, (7) Marzucco, (8), S. Chiara, (9) Beatrice Portinari (10), Vbertino

(1) *Mss. Bibl. comun.; in Senen; cod. sign.* N. I. VI.
(2) *Inf.* c. XIII.
(3) Acquarone. *Dante in Siena, p. 129.*
(4) *Op. cit., Mss. Bibl. Senen.*, T. II., fol. LXI.

(1) *Parad.* C. XII e C. XXII; ed *Inf.* C. XXVII.
(2) *Parad.* C. XII.
(3) *Inf.* C. XXVIII.
(4) *Inf.* C. XX.
(5) *Parad.* C. XXIV.; *Parad.* C. III. e C. IV.
(6) *Parad.* C. XII.
(7) *Inf.* C. XXVII.
(8) *Purg.* C. VI.
(9) *Parad.* C. III.
(10) *Parad.* C. XI

Digitized by Google

da Casale e Matteo d'Acquasparta, (1) ed il « calabrese Abbate Gioacchino, di spirito profetico dotato, (2) » vero e proprio precursore del Patriarca di Assisi, nel propugnare i più puri dettami della vita spirituale e contemplativa, o mistica, dei quali singolarmente, a Dio così piacendo, farò man mano singolare menzione in altrettanti particolari comentarii.

Roma, dal Palazzo Sacchetti, addì 27 Novembre 1889.

APPENDICE

DOCUMENTI

I.

1328 (1329 stile comune) febbraio 16.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem Millesimo ccc° . xxviij° Indictione xij,ª die xvjª mensis februarii. Convocato et congregato generali consilio campane comunis et populi et quinquaginta per terzerium de radota (*sic*) capitaneo vexilliferis et conciliariis sotietatum et vicaria tuum civitatis. Sen. in palatio dicti comunis sono campane voceque proconis, more solito ecc.

Item aliam petitionem exibitam dicto offitio dominorum novem, infrascripti tenoris, videlicet: Coram vobis prudentibus viribus dominis Novem gubernatoribus et defensoribus comunis populi civitatis Sac. propontur et narratur, pro parte fratrum et conventus fratrum minorum de Senis. Quod iam est longum tempus et a tempore, videlicet, quo infrascriptus Beatus Petrus de terra transivit ad celica, offitium dominorum Novem et alii affitiales (*sic*) comunis eiusdem, consideratis meritis Sancti Petri pectinarii et sanctitate ac miraculis, que divinus pater pro eo obstendit in publico, volentes in persona eius ipsum divinum patrem spetialiter honorare, consueverunt in festo ipsius sancti ad audiendum divinum officium ad ecclesiam dictorum fratrum accedere et ibidem devote ad sacrum offitium commorari. Quare cum ipse *Beatus petrus fuerit de civitate ista nativus* et ex eius orrigine et orriginali amore spetialem curam ad civitatem habeat et ad cives. Et sanctitate et meritis suis gratias, ut debemus credere, obtineat apud Deum et tanto magis civitas servetur incolumis, quot plures apud defensorem suum, scilicet ipsum deum, magnos habuerit advocatos. Et cum honor sit civitati et civibus, quod ex eis provenerit tantus Sanctus, petitur quatams in honorem maiestatis divine et Sancti petri predicti, honorabilis consuetudo et bona, que quodam modo transivit in legem et debitus honor eidem Sancto factus huc usque de bono augumentetur in melius et ad hoc, ut eorum augumentatio infallibiter assit (*sic*) petitur quatius, placeat vobis, tam decreto vestro, quam, si oportuerit decreto consilii campane comunis predicti, stanziare, sive statuere quod domini Novem qui pro tempore fuerint, cum domino potestate et capitaneo et aliis offitialibus civitatis predicte teneantur et debeant quolibet anno in die fertivitatis sancti petri predicti de mane venire ad audiendum offitium ad ecclesia beati francisci et sancti petri predicti apud locum fratrum predictorum honorifice, veluti tanto offitio videbitis convenire. Ipse quidem beatus, ut est, erit perpetuo civitatis istius apud altissimum precipuus advocatus.

Si dicto presenti consilio videtur et placet approbare ecc. in nomine domini dicant et consulant.

Caccia domini Spinelli de Cerretanis, unus ex consiliariis dicti consilii, surgens in dicto consilio ad dicitorium, supra contentis in dicta presenti proposita dixit et consuluit, quod ipse approbat.

Summa et concordia dicti consilii supra contentis in dicta presenti proposita in quantum se referunt et plene referre possunt ad dictam petitionem fratrum minorum conventus Sen. et ad propositam predictum fiendam pro et supera (*sic*) ipsa petitione firmanda et etiam ad contenta in ipsa proposita fienda, fuit, voluit et firmavit, se eum dicto et consilio et secundum dictum et consilium dicti Caccie consultoris hoc modo videlicet: quod facto super predictis inter consiliarios dicti consilii diligenti partito et scruptinio ad bussolos et palloctas, secundum formam statutorum Sen., per consiliarios in dicto consilio excitenses et se cum dicto et consilio dicti consultoris ad hec se concordantes, misse fuerunt in bussolum album del si et in eosdem bussolo reperte ducente viginti et una pallocta, et per consiliarios se a predictis discordantes misse fuerunt in bussolum nigrum del no et in eodem bussolo reperte lxxxj pallocte in contrarium predictorum: et sic fuit et est in predictis obtentum, firmatum et reformatum secundum formam Statutorum Sen., ut supra plenius continetur et patet.

(*Archivio di Stato in Siena. Deliberazione del Consiglio Generale*, Vol. 107, p. 34.)

II.

1284 (1285 stile comune) gennaio 6.

In nomine Domini, Amen. Factum est Generali Consilium Campane Comunis Sen. ad sonum campane et per bannum missum publice per civitatem Sen. ecc.

In quo quidem consilio proponit et consilium petiit Religiosus et honestus vir dompnus Griffolus Monacus abbatie Sancti Donati, Camera-

(1) *Parad.* C. XII.
(2) *Parad.* C. XII.

Digitized by Google

rius Comunis Sen. Quod cum alias factum fuerit Consilium Campane Comunis Sen. pro relaxandis et relaxari facendis ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis de carceratis Comunis Sen., et offerendis in pascate Circuncisionis domini Nostri Jhu. Xpi. ex debilioribus et pauperioribus et ex hiis, qui detinerentur pro levioribus condempnationibus et culpis. Et in dicto Consilio fuerit firmatum, quod illi de quibus esset intentio relaxare et obferri debeant reduci in scriptis ad alius Concilium Campane et Nomina et pronomina et unde essent et condepnationes et cause pro quibus detinerentur et sicut audiveritis legi in presenti consilio ex dictis carcerati et eorum nomina et pronomina et condepnationes et causas pro quibus dicti sunt et carcerati. Si placet vobis quod, qui lecti sunt ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis et ut Deus Omnipotentis Civitatis Sen., etprotegat et defendat et exaltet, relaxentur, vel quod facendum sit supra predictis pro meliori et utiliori Comunis Sen. In Dei nomine consulatur. . . .

. . . . . .

Bartolomeus Mainetti consuluit et dixit quod ex carceratis et Comunis Sen. debeat relaxari et offerri V et eis qui debeant eligi per *pierum* pettenarium, Compagnum Episcopi et dominam Agnesem. Inter quos sit et esse debeat Castraleone et sint ex pauperibus et afflictis et quod detenti non sint pro homicidio, nec pro furtis, nec pro proditione et rubbaria stratarum et incendia et qui fuerint oblati, sint liberi et absoluti ab omnibus bapnis et condepnationibus.

Consilium fuit in plena concordia cum dicto et aringamento Bartolomei Mainetti.

Die dominico vij ianuarii Prior XV.^{im} et XV.^{m} gubernatores et defensores Comunis et populi Sen., existentes congregati apud palatium comunis, in presentia domini Comitis Potestatis Sen. et de ipsius consensu et voluntate exequendo formam reformationis et stantiamenti facti a generali consilio campane, mandaverunt Scalliccino schallionis et Grotti Baglionis suprastantibus prigionum comunis Sen. Quod ipsi relaxent et dimittant Castraleonem Belmontis.

Die dicta Prior XV.^{im} et ipsi XV.^{im} existentes in palatio comunis in presentia domini Comitis potestatis Sen. et de ipsius consensu et voluntate mandaverunt Grotti Ballionis et Schallino Scalionis suprastantibus pregionum comunis Sen. quod ipsi demittant et relaxent Chellinum de Vespero et Ciancharinum de Monticiano, Sciancatum et Vanninum de Porrona carceràtos Comunis, quo electi sunt per Ser Compagnum Episcopi et Ser Pierum Pettenarium et dominam Agnesem, secundum formam Reformationis generalis Consilii Campane Comunis esse offerendos altari Beate Marie semper Virginis.

Die dicta predicti Chelinus de Vespero et Ciancharinus di Monteano et Vanninus de Porrona fuerunt oblati altari Sancte Marie in ecclesia maiori ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et Beate Marie semper Virginis per religiosum virum dompnum Griffolum monacum camerarium Comunis Sen. pro Comuni Sen. coram Scallino Scallionis et Petro petri testibus et iuraverunt, et pacem fecerunt, ut supradictus Castraleone.

(Archivio di Stato in Siena. — Deliberazioni del Consiglio Generale. — Vol. 29 a C. 24 e segg).

III.

1296 dicembre 22.

Item XV lib: xiij sol. et iiij den. datis et expensis in quadraginta cereis, et duobus dopieris (*sic*) que (*sic*) dominus Potestas et dominus Capitaneus et alii officiales Comunis Sen. portaverunt ad festum Sancti Petri Pectenarii et est inde habita apodissa (*sic*) a dominis Novem.

(Biccherna a C. 233)

CONTE FRANCESCO CRISTOFANI

DEL P. VALERIO BONA O BUONA

E DELLE SUE OPERE

Del suddetto dotto e benemerito Minor Conventuale, poche notizie si trovano sparse ne' seguenti libri: *Libraria Bresciana* del P. Leonardo Cozzando, alla pagina 199 della parte prima, *In Brescia, MDCXCIV, per Giovanni Maria Rizzardi*, in 8°; — *Ateneo de' Litterati Milanesi* dell'Ab. D. Filippo Picinelli, *In Milano, Stamperia di Francesco Vigone*. MDCLXX, p. 510; — *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, alla pag. 1528 del volume II, *In Brescia, presso G. B. Bossini*, 1762, in folio, — *Storia e Ragione d' ogni poesia* del Quadrio, alla pagina 326 del volume II Parte II, *In Milano, per Francesco Agnelli* 1742; — *Dizionario e Bibliografia della Musica del Dott. Pietro Lichtenthal*, vol. IV, pag. 360, in *Milano per Antonio Fontana. MDCCCXXVI*, in 8.° *Biografia Serafica* del P. Sigismondo da Venezia. In *Venezia, Merlo*, 1846, in 8°, alle pagine 510-511 (1). ecc.

Il Bona si è dilettato di poesia; ma particolarmente si distinse nella Musica, giusta i molti e nobili saggi da lui composti e pubblicati, e dei quali daremo notizia quì appresso; oltrechè esercitò per varii tempi l'officio di Maestro di Cap-

(1) Il Mazzuchelli, nella predetta opera, dice, che del P. Valerio Bona fecero pure menzione il P. Giovanni da S. Antonio, a carte 134 della *Bibliotheca universalis Franciscana*, ed il Calzavacca, a carte 49 della *Universitatis Heroum Brixiensium*: opere coteste, le quali non mi fu dato di consultare. Lo stesso Mazzuchelli osserva, che niuna menzione del Bona fece Giovanni Franchini nella *Bibliosofia e Memorie letterarie di Scrittori Francescani Conventuali, chescrissero dopo l'anno 1583, In Modena*, 1693, in 4.

Digitized by Google

pella nelle Cattedrali di Vercelli e di Mondovì, ed inoltre quello di Maestro di Musica in S. Francesco di Milano, nonchè di primo Cantore nel Tempio di Sant' Antonio di Padova (1).

Egli fu indubbiamente *Bresciano*, come da sè stesso si è denotato nel titolo di una delle infrascritte sue Opere; e, pertanto errava il Picinelli nel succitato *Ateneo*, nell' averlo invece qualificato *Gentiluomo Milanese*: errore cotesto che fu materialmente seguito dal Quadrio, nel cenno da lui addotto nella suddetta pagina 326.

Or ecco i titoli delle opere, che si hanno a stampa del nostro Autore, secondo le indicazioni che mi fu dato raccogliere sui varii Scrittori summentovati.

1. *Mottetti ad otto voci, In Milano.* 1591.

2. *Lamentazioni, con l' Orazione di Geremia, a quattro voci, In Venetia,* 1591.

3. *Messe e Mottetti a tre voci, In Milano,* 1594.

4. *Regole del Contrappunto, In Casale,* 1595, in 4.°

5. *Esempi delli passaggi delle consonanze et dissonanze, In Milano,* 1596, in 4.°

6. *Canzonette a tre voci, libri quattro, In Milano,* 1599.

7. *Mottetti a sei voci, libro uno, In Venetia, per Alessandro Vincenti,* 1601.

8. *Messe e Mottetti a due cori, libri due, In Venetia, presso Bartolomeo Magni,* 1601.

9. *Madrigali a cinque voci, libri due, In Venetia,* 1601.

10. *Pietosi affetti e lagrime del Penitente, Madrigali a cinque voci, libri due, In Venetia,* 1601 (2).

11. *Canzonette a tre voci, libre tre, In Milano.*

Il Cozzando, nella citata *Libraria*, aggiunge le seguenti pubblicazioni musicali:

12 *Canzoni a sei; stampate in Venezia, per Alessandro Vincenti, alla Pigna.*

13. *Messe a sedici, a quattro cori,* stampate come sopra.

14. *Mottetti a due, In Venezia, presso Bartolomeo Magni, nella Stamperia del Gardano.*

15. *Messe e Mottetti ad otto,* stampati come sopra.

Delle suddette Opere posseggo un esemplare di quelle indicate sotto i N. 4, 5., e reputo che il porgerne una breve descrizione di entrambe, in riguardo al loro merito artistico ed alla rarità delle edizioni, possa tornare officio gradito ai nostri lettori.

Ecco il titolo preciso della prima:

— « REGOLE | DEL CONTRAPONTO, | ET COMPOSITIONE | BREVEMENTE RACCOLTE | da diuersi Auttori. | *PER IL R. P. F. VALERIO* | *Bona di Bressa,* (1) *Minor Conuent.* | Dedicate | AL MAG. M. GERMANO ALIARDO | Tenorista, et Chorista nel Duomo di Vercelli. | *Operetta molto facile, et utile, per i scolari* | *principianti.* | IN CASALE, | Appresso Bernardo Grasso, MDXCV. | Con Licenza de' Superiori. »

Al frontespizio succedono due carte non numerate, le quali contengono: 1° un Avviso del Bona al Lettore, ed una sua lettera dedicatoria « a Messer Germano » scritta « Dal Conuento di S. Francesco di Vercelli il primo di Febraio 1595; 2° un « Madriale del Stampatore al Libro ». Questo « Madriale » quantunque dato in nome dello *Stampatore*, ciò nondimeno devesi ritenere dettato dal Bona, nel qual genere di componimenti poetici egli si è particolarmente esercitato, come scorgesi nella pubblicazione indicata sotto il N. 9, e per cui il Quadrio ebbe ad inscriverlo fra i poeti italiani. Quì riporto, il suddetto Madrigale acciò si abbia una picciola idea del grado di valore e di gusto poetico del nostro Autore:

« Delle Sibille i libri saggi et sacri,
Per predir a mortali
Di Dio i pensieri, e i nostri beni e mali,
Dal Mondo et da suoi Regi
Furono sì stimati,
Che come degni, et almi simulacri
Fur ne i lor tempii posti, et celebrati;
Ma tu libretto mio,
Se conforme al desio
Al Mondo mostrerai con chiari accenti
Formar note e concenti,
Per cui del Ciel si cantino i gran pregi,
Dal Re de' Regi sì bel tempio havrai,
Che fra i thesori suoi posto sarai.

Segue il testo dell' operetta, il quale, quantunque ristretto a sole 71 pagine numerate, ciò nondimeno contiene distintamente tutte le norme che l' Autore ha giudicate necessarie ai suoi discepoli, senza che la brevità avesse potuto mancare punto alla loro intelligenza, e ciò in grazia della molta precisione e chiarezza, per effetto della di lui assai estesa cognizione nella materia, e del suo vivo impegno di riuscir utile altrui, doti coteste che non sempre si trovano così bellamente accoppiate in libri, esclusivamente destinati, come questo, ed in argomento cotanto importante, alla istruzione pubblica.

A corredo vi ha una copiosa « Tavola di tutto quello che si contiene nell' Opera.

(1) Il P. Sigismodo da Venezia soggiunse, che il Bona fu forse alunno di Costanzo Porta.

(2) Della suddetta opera il Picinelli accenna ad un' edizione di Venezia, del 1605.

(1) Il Picinelli ed il Quadrio non debbono aver avuto cognizione di questo libro e della inclusavi dichiarazione del Bona, che si è detto, « *di Bressa* » giacchè, diversamente, giusta la premessa osservazione, non lo avrebbero denominato « *Gentiluomo Milanese.* ». Anzi, nell'elenco delle opere del Bona, dato dal Picinelli, indarno ricercasi la presente delle *Regole*, ch'è forse la principale delle composte dall' Autore.

Digitized by Google

L'altra operetta consta di un opuscolo di sole 28 pagine numerate, in 4.° Eccone il preciso titolo:

— « ESSEMPI | DELLI PASSAGGI | DELLE CONSONANZE, | ET DISSONANZE, | *Et d'altre cose pertinenti al Compositore.* | DEL R. P. VALERIO BVONA (1) | Maestro della Musica in Santo Francesco | di Milano. | IN MILANO, | Appresso li heredi di Francesco, et Simon Tini. *MDXCVI.* —

Segue una lettera dedicatoria di « Fra Valerio Buona » in data « di Milano alli 24 di Febraro 1596 » al « Molto Rev. P. F. Mansueto Benzo da Milano, nella quale lettera apparisce espresso il nobile intendimento, acchè l'Autore s'indusse a comporre siffatti « Essempi » quello, appunto, di giovare viemmeglio, mediante essi, agli studiosi, con che possano avere un pratico complemento alle suddette *Regole del Contrappunto.*

Accenno, per ultimo, che sarebbe desiderabile potesse venire scoperto qualche documento atto a fornirci l'epoche della nascita e della morte del nostro benemerito Bona o Buona, nonchè altre particolarità dell'operosa ed utile sua vita, ciocchè venne taciuto, quasi per intero, dai diversi Scrittori, che ho ricordato di sopra.

A. Tessier

IL CONVENTO DI S. MARTINO

PRESSO TERNI

E « IL GIUDIZIO » DI FR. PAOLO PIAZZA

I frati cappuccini avevano già nelle vicinanze di Terni un loro convento, detto *l'Eremita*, sorto fra i primi dell'ordine.

Nel Giugno del 1584 chiesero che venisse loro ceduta la chiesa di S. Martino col casamento annessovi e con un po' d'orto, per avervi più comoda sede e per potervi ospitare più agevolmente i religiosi di passaggio.

Il terreno, la casa e la chiesa anzidetta appartenevano alla mensa vescovile, della quale essendo allora investito monsignor Girolamo Petroni, questi promise la cessione del luogo richiesto, in seguito ad equa ricompensa offertagli dal Comune (2).

Trovandosi però la pubblica finanza in eccezionali strettezze, e non potendo il Comune soddisfare sul momento all'impegno assunto, il Vescovo si rifiutava di consegnare ai cappuccini il luogo da essi desiderato; ma accordatisi i frati ed i Priori, colla mediazione del cardinal Sorano, generale dell'ordine, che erasi pur recato a visitare il luogo prescelto per la sede del nuovo convento, rivolsero istanza al pontefice Sisto V. che cedette a favore dei religiosi anzidetti un certo dazio dal Governo imposto al Comune. (3)

Incominciatasi così la fabbrica, per la scarsezza delle elemosine e per la mancanza di altri mezzi, essa procedeva molto a rilento. Il Comune allora volle offrire ai cappuccini tutti i laterizi e le travature occorrenti per i tetti, ed altro materiale da costruzione (4), e più tardi decretò che a pubbliche spese fosse fusa la campana del nuovo cenobio (5).

Un fierissimo incendio nell'Agosto del 1876 distrusse quasi intieramente la chiesa e grande parte del fabbricato attiguo.

Fra le macerie che rimasero ammucchiate sul suolo ho rinvenuta la seguente lapide che ricorda la data in cui fu posta la prima pietra dell'edificio:

PRIMVS. CLAVSTRI
HVIVSCE. LAPIS. AB.
ILL. ET. R. D. FRANCISCO
ARGOLICO. FIRMANO.
CIVIT. INTERANAE. GUB.
POSIT. FVIT. ANNO
DNI. M.D.LXXXVIII.
DIE VLTIMA FEBRV. (6)

Un'altra lapide in marmo, infissa nel muro all'esterno della chiesa, e precisamente a sinistra dell'ingresso, ne ricorda la consacrazione, certamente dopo un restauro colle seguenti parole:

FRANCISCVS ANGELVS TIT. S. MARIAE IN VIA | S. R. E. PRAESBITER CARD. RAPACCIOLVS | EPISCOPVS INTERAMNENSIS | HANC ECCLESIA. S. MARTINI EPI ET CONFESSORI | PATRVM CAPPVCCINORVM | RITV SOLEMNI | CONSECRAVIT | DIE XXV OCTOBR. ANNO SALVTIS | M. DCXLVIII | ET DIE VLTIMA MENSIS AVGVSTI | COMMEMORATIONE CELEBRARI. MA | DAVIT.

Nel disastro che quasi intieramente distrus-

(1) Nessuno, ch'io sappia, di quanti fecero menzione del nostro Autore, e delle di lui opere, hanno avvertito alla variazione, che in questo opuscolo s'incontra, circa il di lui cognome, cioè di « Buona » invece di « Bona », mentre sarebbe utile conoscere, se in talune delle varie altre pubblicazioni sue (delle quali non mi avvenne di vedere esemplare alcuno) sia stata ripetuta la variazione medesima

(2) Arch: segr: di Terni - Prot. N. 539-24 Giugno 1584

(1) Ivi - Prot: N. 540 - 4 Luglio 1587.

(2) Ivi - 10 Aprile 1589.

(3) Ivi - Prot: N. 541 - 24 Novembre 1589.

(4) Nel rovescio del masso sul quale è incisa questa iscrizione, ammirasi, abbastanza conservato, un fregio romano dell'impero.

So anche che nell'orto del Convento è stata rinvenuta qualche tomba romana, e fra i vasi che vi si trovano, se ne riconosce benissimo qualcuno che appartenne ad un sepolcro pagano.

Digitized by Google

se la chiesa di questo convento, fortunatamente fu salva la sacrestia, ove ammirasi una pregevole opera d'arte dovuta ad un pittore dell'ordine.

È un grandioso dipinto, eseguito ad olio sul muro da Fr: Paolo Piazza da Castel Franco, nell'anno 1616 e rappresenta il *Giudizio*. (1)

In alto vedesi Gesù, stante, in atto di giudicare, che colla sinistra brandisce una spada, colla destra la bilancia; innanzi a lui, genuflesse, due anime, e più in basso santi e vergini disposti a cori sulle nubi.

Due frati, forse S. Francesco e S. Domenico minacciano dall'alto gli spiriti infernali, e sotto ad essi due gruppetti d'angeli nell'aria sostengono due libri, sui quali è scritto, in rosso, BONA, in nero MALA. Occupa il centro del dipinto un arcangelo galeato che pone in fuga due demoni.

A destra vedesi un monte sul quale avviene una strana mischia di demoni, dannati, draghi, serpenti etc.

I ministri di Satana incalzano le anime maledette verso le mura infuocate della città di Dite, le cui fiamme spiccano vivamente; dall'alto piovono pietre e dardi; sul fondo del quadro scorgonsi gruppi d'anime fuggenti; in basso leggesi: ITE MALEDICTI.

I diversi vizi che si vedono puniti con diverse pene, sono indicati dai motti relativi, come ad esempio: VAE GVLOSIS, VAE LENIS, VAE INVIDIS, VAE STRIGIBVS, VAE SIMONIACIS etc.

A sinistra le virtù e le anime degli eletti si aggruppano attorno all'Angelo del Signore, che addita loro il paradiso.

Tutte le figure sono cinte da una stola che reca oltre il segno della Croce, una leggenda, come, ad esempio: BEATI MITES, BEATI QVI LVGENT, BEATI QVI PERSECVTIONEM PATIVNTVR PROPTER IVSTITIAM etc. Nella stola incrociata sul petto dell'Angelo è scritto: QVI BONA EGERVNT IBVNT IN VITAM AETERNAM.

Dietro questo gruppo, si sollevano verso il cielo altre anime e su loro piovono dall'alto palme e corone.

L. LANZI

(1) Di questo artista cappuccino ammiransi due altre opere firmate nella vicina Narni, e ambedue recanti la data del 1608. Questa di Terni fu in questi giorni per la prima volta ritratta dal fotografo Vittorio Angelici, per ordine del sig. ca.v E. Moro, Regio commissario straordinario.

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi sopra, p. 21-23).

« Serenissimo Signore e Padrone mio col.mo

Di gran contento m'è stata ueramente per l'utile di questi santissimi luoghi la uenuta del P. Fra Gio. Batt.a Ruffini, ma molto più cara credami, m'è stato quando ho conosciuto depender dall'A. SS. et esserli si fedele e diuoto seruitor, Onde infiammato e acceso de le rare qualità di S. A. S. et amor suo uerso di la nostra religione come detto Padre m'ha notificato uengo con questa mia a farli sapere come per non esserli ingrato concessi a detto padre nell'aperta del santis.mo sepolcro che si fece alla uenuta di 20 pellegrini che solennissimamente cantasse la messa entro al gloriosissimo sepolcro per primo di X per l'A. S. S. fauore concesso a pochi ne (tuttauia de la gratia di Lei infiammandomi) mi contentai alla uenuta d'altri pellegrini io stesso pontificalmente (dignità concessa da sommi Pontefici a Guardiani di Gerusalemme sopra il monte Calvario sacrosanto oue fu posto in croce il benedetto X.to per l'A. S. S. cantai la messa delle sacri piaghe cantando l'euangelo e sermonegiando detto Padre pregando tutti unitamente che li concedi quello che per se stesso masimamente bramar può, la conserui nell'amor che tiene a nostra religione e l'accenda nel amore di questi santissimi luoghi bagnati dal preziosissimo sangue di X.° come pur mostrano et S. C. M. e il re Catolico, e il gran Duca di Toscana, oltre altri prencipi de la Germania, et hora S. A. S. Detto Padre fra Gio. Batt.a bramava sommamente di restar qui sino alla uenuta di la noua fameglia per godere la solennizzazione del Natale di N. S. in Betleeme, e quella di la passione de la Settemana Santa entro al S.mo Sepolcro gratia ueramente singulare il che a me ueramente sarebbe stato molto grato, bisognando un par suo appresso di me; ma il bisognarme mandar predicare in Aleppo di doue s'hanno li centenara di Zecchim per soccorso di questi S.ti luoghi quali per uarie torchesche pagate per la morte del Guardiano, sono in grandissimo bisogno, ma astretto a seruirmi di lui, o con l'amor di questi santi luoghi sforzarlo a andare in Aleppo e per predicatore e per Presidente. E accio uadi più allegramente li ho concesso star un mese nel santiss.mo Sepolcro per dir messe per S. A. S. cantar la messa solenne nel Sepolcro della B. V. nel di che da quello fu assorta in Cielo; e nel luogo oue e nata nel di de la sua natiuità. Ma quello ch'e più l'ho dato tali santoarij del S.mo Sepolcro de la colonna di la flagellatione e S.mo Presepio e altro priuandone me stesso, che prometto a S. A. S, che da 30 anni che qui seruo non u'è Prencipe che n'habi hauuto in quella quantita che tanto più uolontiero ho fatto quanto che uolendole approntar a S. A. S. so che le tenerà con quella diuotione et reuerentia che la santità loro e la deuotione e generosità sua rechiede. Mi son seruito dunque di questo fidelissimo seruitore sperando esser grato a S. A. S. che seruicio a questi S.ti lochi tanto piu che uedrà la Sam.a Galil.a e Monte Tabor, degni esser ueduti. Viva lieta S. A. S. che sperando io ben-

Digitized by Google

che uechio in persona uenirle a far reverentia con questo deuoto Collegio le preghiamo ogni felicità e prosperità con tutta la S.ma Casa. Di Gierusalemme à 20 di settembre 1595.

Di V. A. S. aff.mo seruitore in X.o
fra Gio. Francesco Salandra
Guardiano di Gerusalemme

Al Se.mo S.r e P.rone mio col.mo
il Sig. Duca di Mantoua e di Monferato

Nel grande sigillo oblongo è figurato in basso il lavamento dei piedi per opera del Cristo e sopra il padre eterno, adorato da cherubini con la leggenda attorno

Sigillum. Guardiani Sacri Conventus Montis Sion.

Questa guardiano, a dì 10 luglio 1596, ringraziava il Duca di Mantoua della graditissima lettera mandatagli, a mezzo del Padre Ruffini. E oltremodo contento di questo, che più di qualsiasi altro predicatore aveva potuto raccogliere elemosina; di più seppe operare due pacificazioni dopo quattro anni di discordie che ne egli ne altri non mai avevano potuto riuscire. Gli rincresce molto di doverlo lasciar partire.

Del padre Ruffini vi sono molte altre lettere assai lunghe, dalle quali staccherò varî squarci che mi paiono importanti.

Prime sue lettere da me vedute sono datate da Candia 30 giugno e 9 luglio 1594, dirette come tutte al duca di Mantova.

Notagli avergli scritto una lettera a mezzo di un frate, partito per Livorno. Partì da Zante, il 22 maggio, giunse il dì seguente in Candia ove per febbri maligne dovè restare « condottovi dall' Ill.mo Signor Antonio Cavallo capitano grande qui in Candia.... per la bonta di questo signore nel proprio suo palazzo mi ha fatto curare, sono uiuo che certo sarei morto ne altra rimuneratione potendoli dare che di qualche predica che mi fa fare, suplico l' A. V. S. con una sua ringratiarlo di quanto ha fatto uerso di me seruitore dell' A. V. S. fidelissimo... sono rimasto qui *infantem nudum* et senza l' obedientia di potere seguire il mio santo uiaggio; però mi raccomando alla gratia di lei acciò mi faccia hauere l' obedientia del Padre nostro Generale di potere seguire il mio incominciato uiaggio, o come pel'egrino o di famiglia... et aiutarmi auer di un poco di elemosina, hàuendomi il Padre guardiano lasciato per morto e però senza un minimo aiuto.

Segue a dar notizia dei Turchi e loro guerre.

A 9 9bre 1594 da Pera si rivolge all' ambasciadore mantovano in Venezia. Risanato partì da Candia e doppo lunghi trauagli periculi e patimenti degni de miei peccati patiti per dui mesi in uiaggio son pur finalmecte giunto a salvamento a Costantinopoli et accetato molto uolontierì in Pera... nel nostro monastero, oue il carico di predicare questo Auento et quadragesima mi hanno imposto, parendo che Iddio habbia souenuto à bisogni loro essendo morto il Padre Guardiano che era predicatore uolla condurre in queste parti; quantunque io sia debolissimo per carità farò quello che mi concedera la maestà di Dio nel quale solo mi confido. Doppo Pasqua poi spero partire per il Santo Sepolcro o con Carauana o con naue cristiani o galea turchesca secondo sarò consigliato. » Prega di raccomandarlo al Duca per sussidio avendo per fino dovuto vendere l' orologio, datogli dal fratello.

Al 10 scrive altra lettera al Duca, notandogli i patimenti e bisogni, poi la bellezza di Costantinopoli. È ben veduto dal Bailo e dall' ambasciadore francese, il quale, sapendo il turco, è molto amato. Tra la predica qui et quella de bagni de schiavi spera avanzare la spesa pel mio uiaggio di Gerusalemme.

« Al presente si attende comprare molte cose sacre, calici paramenti et altre oggetti presi a Reggio di Calabria da Turchi « e siamo per riscattare una pouera monaca pur fatta schiava in quella misera città....

« Con grandissima industria m' è uenuto alle mani due carte pecorine morelle scritte in greco con argento di propria mano di S. Gioanni Chrisostomo dottore della chiesa: cosa degna della grandezza sua non mancarò di osservar quanto deuo all' A.S. S. si in questo come in altro e di reliquie sante o di cosa che conosca poterli esser grata.

Al 12 dello stesso mese dà notizie dell' incendio di 300 botteghe in Costantinopoli, aspettando sempre risposta.

Al 6 gennajo 1595 aspetta sempre sussidio. Da notizie di cattura di quattro grosse naui ragusine fatta dal Bassà Cigala. Questi permise il riscatto di tre per 36,000 zecchini. Il Cigala presentò al Sultano 400 schiavi 40 fanciulli e 100mila zecchini. « Qui appo di noi e in pegno per 400 scudi un piede di S. G. Battista, non manco di uedere d' hauere qualche bella reliquia, ma troppo ho tardato a uenir in queste parti.

Al 6 maggio sempre da Pera scrive al Duca:

« Ma hora, che fornita la mia predicatione o quadragesimale con le commodità delle galere de Rhodi, quali conducono il Bassa del Gran Cairo mi conuiene far partenza senza pur hauere una minima noua di S. A. S. » Si lagna di non aver mai ricevuto lettere. Parte per Alessandria, Gran Cairo, Monte Sion e poi Gerusalemme quantunque per il caldo, la peste cominci a dominare, Ebbe 30 zecchini per le prediche fatte, non bastando pel viaggio se ne fece imprestare 20 da un amico di suo fratello medico.

L' ambasciadore francese, che sa il turco, da cui è ben veduto deve esser il famoso J. Savary de Breves, che stette ventidue anni in Oriente.

Digitized by Google

La lettera interamente riportata ci fa conoscere il Ruffini al 14 luglio in Gerusalemme. Dalla lettera pure esposta del guardiano conosciamo che fu poi mandato a predicare in Aleppo e con molto profitto.

Egli, al 28 8bre 1595, da Aleppo di Soria scrive al Duca di Mantova notando che il viaggio durò 24 giorni con molti pericoli. Fu assai ben accolto e col predicare potè mandare 400 zecchini a Gerusalemme. Discorre delle cose di quei paesi. Finito le prediche ritornerà in Italia.

Al 26 Giugno 1596 scrive ancora da Aleppo, notando che raccolse 1.300 zecchini di elemosine dai signori mercanti di Aleppo, che subito spedí al Santo Sepolcro. Ebbe le febbri fu salassato. Finalmente ricevette lettere ducali e generoso sussidio in denaro, di cui è molto riconoscente.

Procurò porcellane preziose al Duca e finalmente, il 26 marzo 1597, era di ritorno in Mantova, donde scriveva all'Ambasciadore Mantovano in Praga, alla Corte Cesarea, promettendogli reliquie, portate da Gerusalemme, le quali stava preparando per sua Altezza. Gli annunzia (15 aprile) che il Duca l'ha nominato suo confessore e che a spese del medesimo fece costrurre in Mantova un Sepolcro simile a quello di Gerusalemme, e sarà rifatto in Marmo, secondo le misure da lui prese sul luogo.

Al 3 Giugno 1597 gli fa sapere che S. A. andò in Venezia e fu in casa di suo fratello medico. Ha in Mantova seco l'altro fratello Vincenzo Frate che è stato fatto lettore di logica « Ha tenute le sue conclusioni in Roma dedicate a S. A. S. in modo di Aquila, inuentione tale che quando V. S. la uedra si stupirà; ha predicato questa quadragesima in Venetia et le feste della Santa Pentecoste in Mantova nella chiesa di Sant Andrea.

Al 19 luglio gli notifica che spera di seguire S. A. il Duca di Mantova in Ungheria.

Infatto da sue lettere del 17 e 26 9bre risulta che è in Vienna ammalato pelle fatiche del viaggio, e dalla seguente lettera mi pare comprendere che non sia più guarito nè ritornato in Mantova.

« Serenissimo Principe. Il Signor sia con Voi

« Dopo la morte del Confessore del Altez. V.ra essendo il suo pouero compagno senza alchuno aiuto spirituale et essendo pur grauemente infermo come buono christiano e religioso mandò al Padre guardiano de la Madona miracolosa de Saliano distante da la cittù una lega a dimandarli uno sacerdote a ciò che l'anima sua fose più consolata cosi el Padre Guardiano prontamente mandò me pouero uegio charicho de anni cosi le ueni uolentieri per fare al opera doue trouai il giouane tuto pronto e preparato a fare la uolontà di N. S. Idio e cosi Idio la levato da quello gran pericolo e posto in stato miliore ma quel che importa e che io sono stato chausa de la perdita del suo caualo perche non ritrouando biada ne la cità io mosso per carita tolsi il suo caualo et andai fuori lontano una meza lega da la cità da certi gentilomini miei filioli spirituali quali per sua cortesia me ne deteno uno pocho chosi tornato che fui a Chasa che era tardi smontai da cauallo et legato el caualo portai la biada in chasa non si presto fui smontato che uno altro slego il caualo et monto sopra eso caualo et lo meno uia, da me non e manchato di certo hora de far ogni diligencia per trovarlo ma non si e potuto trouare suplicho donque uostro alleza umilmente mi uolia perdonare di tal erore ofrendomi non potendo pagare il caualo con da naro essendo pouero fraticello di Santo Francesco lo pagaro con tante oracioni se Dio mi dara uita con che restando sempre seruo de V. A. e desiderandoli felicità nel suo stato facio fine. De Goricia a di 9 de feb. 1601.

Di Vostra Alteza Sereniss.ma

seruo spirituale
fra Deodato da Bologna
minore oss.te

Al Serenissimo il Sig. Duca
di Mantoua mio signore
e patrone
Mantoua

Il padre Ruffini abbiamo veduto che era confessore del Duca di Mantova, il quale aveva dovuto seguire in Ungheria; così non vi può esser dubbio che sia stato vittima de suoi faticosi viaggi. Il Padre Ruffini nelle sue lettere fa cenno di due fratelli suoi, uno per nome Vincenzo pure francescano. Di questo trovai la seguente lettera

« Serm.o Signore et Patrone mio sempre Colm.o

« Nostro signore sà quanto mi preme di non potere uenire presentialmente a farle humilissima riuerenza, come sommamente desidero, et a uiua uoce farle fede che non manco di darle ogni giorno tributo d'affettuose orationi, pregando sempre per la sua prosperita et per la Serma sua prole. Io sono stato infermo a morte et hora non è possibile ch'io possi ricuperare le forze. Per consigli de medici mi sono fatto portare a Genoua per uedere di rihauermi come mi uiene datta certa speranza. Fra tanto dunque uengo a supplire con la presente et a pregarla che sia certa che le uiuo seruitore smisuratissimo. Io sono stato molti mesi con molto mio gusto speciale in quei luoghi santi di S. Francesco d'Assisi et particolarmente alle carceri; ove non solo mi contentavo io di pregare per S. A. ma anco faceuo costanza che altri padri di buona uita facessero il simile. Con che humilisste le faccio felicità.

Dalla Pace li 23 agosto 1607.

Di V. A. S.

Obbligatissimo et humilissmo seruitore
Fra Vincenzo Ruffini

Digitized by Google

E forse non avrà sopravissuto di molto al fratello, non trovandone ulteriori tracce. Della famiglia Ruffini di Mantova è conosciuto un Giacomo poeta latino nel secolo XVI.

Al N. III di queste lettere (V. Vol. III fas. V p. 145) diedi posto a due lettere del francescano Bandeni che da Venezia nel settembre ed ottobre 1625 annunziava il suo viaggio ai Luoghi Santi, promettendo di far avere al Duca di Mantova dell'acqua del Giordano, la sua seguente lettera ce lo prova giunto alla meta.

« Serenissimo Patrone

Doppo hauerli fatto riuerentia in Venezia m'inbarchai per la uolta di qua doue e per mare e per terra non ciè mancato fastidi e travagli e spesa e nel proprio Porto di Tripoli di Soria pochissimo ne mancho che non fussimo fatti schiaui da un uascello chorzaro, ma quello che non fece esso lo fece dopo el Bascia Governatore di detta città, quale ci tolse e denari e robe che portavamo per seruizio del monastero ci conseruò la uita e di quiui per terra ueniamo a Nazzaret doue per ricuperare le forze mi intratenni un mese et a mezzo el parterito mese, arriuai qui nella sanctissima Città di Hierusalem, si come sono di presente, anzi da otto giorni in qua mi sto rinserato con altri frati dentro nel Santiss.mo Sepolcro di nostro Signore doue spero di stare se a Idio piacerà qualche tempo, e doue con più facilità e con più spirito potrò inpetrar grazia appresso nostro Signore per V. A. S. e per la Se.ma Duchessa sua consorte, poi che in questo è operata la nostra Redenzione, e assicurisi sua altezza che io lo farò con ogni chaldezza di spirito, appresso la uo pregare che per le uiscere di N.r Sig.re uoglia l'altezza Vostra inporre qualche poco di grauezza, acciò anche lei si complice al mantenimento di questi santi luoghi perche e Turchi son più auidi che mai e non si uergogniono a far domande bene spesso di decine di miglia di schudi e gli uogliono e se non se haue bisognia torli a interesse sino a 40 per 100 e per necessità non si può far di mancho se son fatte simile domande per manchamento di noi altri, perche non solo lo fanno a Noi proprii ma tutte le Nazzione e fra lor Turchi e Mori e Ebrei, credami pure V. A. S. che dalla prima uolta che io fui qua giornalmente uanno peggiorando, anzi che el Patrone di Saida che e quel Emir ficchardino chel uostro Suocero riceuette e conseruò tanti mesi nella sua città esso se dimostrato nostro Amico e fauoreuole perche lui proprio donò a noi altri el Santo luogo di Nazzarete e in ogni occhorenza ci a fauoriti e otto giorni sono arriuando in quel porto un uascello francese quale conduceua frati nostri et essi portauano statoli dati in Messina dal procuratore di questi santi luoghi mila piastre, esso glie na tolti e dice che son chorsari e chosi son persi e come sa affare, si che non gli sia grave il far opera santa non domando per me chosa ueruna, solo lessere conservato nella sua grazia come minimo servitore che io li sono.

Laqua del fiume Giordano e le pietre della strada dolorosa che per lettera e a bocca mi domandi io tengo pronto luna e laltre e con la prima chomodità le mandro per uia di Venezia al suo Inbasciatore e piacessi a Dio che quelaqua auesse a seruire al batesimo del suo figlio che a Dio piaccià che sia, faccioli profondissima reuerentia, preghando nostro signore per la buona sanità di V. A. S. e della S.ma Duchessa et il co'mo dogni lor desiderio. Del Santissimo sepolcro di Xpo questo di XV daprile 1626.

(P. S.) Le dua Pinturine che io li mando con questa lo fatte toccare tutti e santuari che son qua dentro in questa chiesa del S.to Sepolcro le particulare sono la Colonna, doue nostro signore stette leghato, linuenzione della S.ta Croce la Chapella e sedia di Santa Elena, madre di Costantino, nella buca della Croce di Xpo e del luogo dove fu disteso la santa croce e Christo crocifisso poi tenute su la lapida doue nostro Signore fu aromattizato, deposto della S.ta Croce e per ultimo tenuto un pezzo, sul santissimo sepolcro di N. S.re si che l'altezza sua e la S.ma Duchessa le tenghino per memorie nel loro libriccino.

Di V. A. S. minimissimo Seruo fra Bernardino Bondeni

Al S.mo Ferdinando Gonzaga
Duca di Mantoua perpetua
felicità in Mantoua
Mantoua

Talvolta e sottoscritto Bandeni e in altre Bondeni

A. Bertolotti

La Chiesa e il Monastero
DI S. ANTONIO DI PADOVA
IN PERUGIA

L'ordine de' Terziari e delle Terziarie del Serafico Patriarca di Assisi coi tre voti claustrali ebbe principio nel fine del secolo decimoquarto. La prima istitutrice delle Terziarie suddette fu la beata Angelina Marsciani figlia di Iacopo di Agnolello da Marsciano, ma non della famiglia de' conti Marsciani, del quale Iacopo fa onorata menzione il nostro Pellini negli anni 1385, 1388, 1390, 1396, come di Agnolello avo della Beata si fa menzione nei libri necrologici di S. Domenico dove si legge « Agnolello di Biancolo di messer Orlandino da Marsciano descritto anch'esso sotto l'anno 1333 nel libro

Digitized by Google

appellato rosso dove sono registrate le antiche illustri famiglie descritte dissi per P. S. Pietro distintamente dai Conti di Marsciano (Mariot. Sched. Mon. di s. Ant.). Il Iacobilli per altro la dice nata nel 1367 in Montegiove, castello situato 50 miglia lontana da Orvieto, da Giacomo Montemarte de' conti di Corbara e di Titignano e da Anna figlia di Giacomo di Agnolello Buogari de' conti di Marsciano da Perugia. Essendo fanciulla di anni 12 consecrò a Dio la sua verginità, e la serbò iutatta nel suo maritaggio con Giovanni de' Ferraris conte di Civitella di Abruzzo. Quosta santa femina accesa di carità verso Dio, e illustre per molti prodigi operati anche in vita e riferiti dal citato Iacobilli (SS. dell' Umbria T. II. p. 31) si diè col più fervido zelo a propagare la regola del Terz' Ordine di S. Francesco, rendendolo però claustrale e astretto dai voti, con facoltà ottenuta da Urbano VI nel 1385 e confermata da Bonifazio IX nel 1395. Sedici monasteri fondò in diverse città d' Italia, prima della sua morte che avvenne il 14 luglio 1435, e moltissimi altri ne stabilirono poco dopo le sue discepole, talchè il citato autore ne novera fino a 135. Il primo fondato dalla Beata nel 1385 fu quello di S. Anna di Fuligno, poi nel 1387 quello di S. Chiara di Rieti, nel 1390 S. Margherita di Ascoli, 1399 s. Agnese di Fuligno, nel 1400 quello di S. Giovanni di Todi, detto delle Lucrezie, perchè istituito per mezzo di suor Lucrezia di Simone della Genga, nel 1420 S. Onofrio di Firenze, nel 1422 S. Cecilia di Città di Castello e S. Guirico di Assisi, nel 1426 S. Agnese di Viterbo, nel 1429 S. Apollonia e S. Marherita di Roma, nel 1431 S. Caterina di Spoleto, nel 1433 S. Elisabetta di Aquila, S. Maria Nuova di Ancona e S. Maria Maddalena di Piacenza. Nel 1427 fondò questo di cui parliamo avendovi coadiuvato colle loro limosine Margherita di Onofrio e Maddalena perugina e Bartolomeo Massoli pur perugino. Dopo avere la fondatrice sostenuto il carico della nuova congregazione e dopo di avere alla medesima ottenuti dai pontefici vari privilegi morì in Fuligno di anni 87 e fu sepolta in S. Francesco di quella città de' padri Conventuali.

Fin dal principio della sua erezione questo monastero ebbe beni stabili, di cui nel 1550 formò il catasto nel secondo libro delle chiese, monasteri ed ospedali della città. — Nel 1497 in occasione di contagio ebbero queste pietose monache particolare premura in preparare uno stillato di polii, di erbe e di altro per sostenere gl' infermi, onde queste preparazioni fossero simili a que' *polli* magistrali che nella classe dei restaurativi si descrissero ancora nel Ricettario Fiorentino pag. 245 eche in Perugia si seguisse il consiglio del celebre Marsilio Ficino contro alla peste che era di cibare l' infermo particolarmente di pollo e fagiano pesto consumato e stillato. Abilitate le buone suore a questa chimica operazione proseguirono a fabbricare delle acque distillate che distribuivano regolatamente agli infermi poveri, onde il 3 di gennaio 1514 meritarono dalla città il decreto di una pensione di 30 fiorini. Così benemerite come esse erano, ottennero pure nel 1528 sotto il dì 15 di febbraio la chiesa e il monastero degli apostoli, ossia de' fraticelli posto in P. B. nel luogo chiamato la porta dell' Olmo, ossia Porta di S. Prospero, oggi chiusa, dandone i magistrati alle medesime il pieno dominio a condizione che non potessero mai nè venderlo, nè alienarlo, nè permutarlo. Di questo luogo però non rimane vestigio da qualche secolo. Parimenti si ha dai nostri Annali che la città contribuì con pubblici decreti a queste Monache in vari anni del secolo XV trenta corbe di grano e la somma di 260 fiorini, e in altri del secolo XVI fiorini 80. Così nel 1493 sotto il dì 19 febbraio permise il magistrato a queste monache di potere inalzare un muro tra il loro monastero e l' acquedotto della Fonte di Piazza grande, onde prevalersi di una piccola quantità di acqua. . . . .

Nel 1520 il 18 aprile da Leone X fu dato il Governo di questo Monastero ai Minori Osservanti, ai quali poi fu tolto nel 1703 da Clemente XI. Nel 1571 pubblicatasi la Bolla di Pio V, colla quale prescriveva alle Monache che si riducessero a perpetua clausura, ed essendo per l' esecuzione di essa venuto in Perugia Paolo M.ª della Rovere vescovo di Cagli in qualità di Visitatore Apostolico, ricusarono più ostinatamente delle altre queste di S. Antonio di sottomettersi alla detta Bolla, e furono perciò da lui private dei Sagramenti, e intimato loro di tornare alle proprie case come altresì ai parenti di accettarle. Partite esse dal Monastero ne fu dal visitatore preso il formale possesso. Avvedutesi però esse del commesso errore presentaronsi umilmente al medesimo Visitatore il dì 29 marzo dell' anno 1572 nella confr. della Giustizia, e domandato ad esso il perdono promettendo di osservare la bolla, furono assolute, e reintegrate della loro chiesa e Monastero. — Dopo la creazione del monastero delle cappuccine in P. S. S. da questo di S. Antonio per correre un arringo di maggior perfezione a quello si ritirò suor Eufrosina Ughi andata poi per direttrice di un nuovo monistero in Milano chiamata da S. Carlo Borromeo.

Nel 1798 fu questo monastero con molti altri soppresso, e le monache si unirono a quelle di S. Agnese. Nel seguente anno vi furono collocate le alunne dello spedale che vi abitarono mal volentieri fino al cadere dell' anno 1800 in cui le monache di S. Antonio ricuperarono il proprio monastero. Vi rimasero fino ai 15 giugno del 1810, nel quale anno fu soppresso insieme con tutti gli altri del governo francese. Restituiti l' anno 1814 i suoi stati al pontefice, si restituì anche a quelle monache il loro

Digitized by Google

monastero, ma per il loro poco numero dopo molti contrasti il dì 5 febbraio 1817 furono riunite al prossimo di S. Lucia al quale si rendè comune anche questo locale, benchè le monache di S. Antonio professassero la regola di Santa Chiara, e quelle di S. Lucia sieno dell' ordine eremitano di S. Agostino. — La chiesa ancor rimane ed è tradizione che sotto l' altar maggiore si conservi il corpo del Beato Alessandro terziario francescano.

(Annotazione del *Siepi*, cavata all' originale per cura di *A. Rossi*).

NECROLOGIO FRANCESCANO
DI FRATE GEREMIA DA BOLOGNA

Min. Conv. del sec. XVI.

(*Continuazione* Vedi pag. 23-28).

XLI.

Obiit frater Ludovicus de Utino anno Domini MCCCXXXVII facondissimus predicator, virtutibusque clarissimus, ob quas Patriarca Aquilejensis est factus.

Obiit anno Domini MCCCXXVIIII mirabilis quidam frater Petrus de Corbaria (1) ex provincia Romana, qui Ludovico imperatori valde familiaris fuit; a quo dum propter quoddam sua demerita a Ioanne XXII imperio privatus esset, Romae convocatis quibusdam Cardinalibus et Prelatis, contra praefatum Ioannem XII verum Pastorem, tunc Avinionem sedentem, electus est Pontifex et Nicolaus V vocatus est, ab ipsoque Ludovico imperatore et a toto simul populo Romano et a multis Italiae Regionibus pro Pontifice cognitus, ac ut verus Christi vicarius adoratus. Hic magna sui ipsius astucia, Sancte Ecclesie divisiones procurans, multos instituit Cardinales, viros quidem virtutibus claros, ac quamplurimos prelatos falsos et adulterinos creavit; qui omnes Nicolaum V verum Pontificem affirmabant; Ioannem verum antipapam, hereticum ac scismaticum predicabant. At deus optimus maximus scelus tam magnum abhorrens, Ludovicum prefatum superari a Carlo Arrigi filio, imperatore contra ipsum electo, vique magna doloris intestinis brevi mortem obire: praecitatus autem frater Petrus Antipapa (sic annuente altissimo) ductus est vi ad Ioannem XXII verum ac legitimum Ecclesie pastorem, ad cuius pedes procidens, eum adoravit, petiitque veniam. Cui licet remiserit, attamen in carcerem missus, ob carceris foetorem, peracto ibidem trienio animam evomere cogitur.

(1) *Petrus Corbarius*, secondo il Wadding (a. 1330, n. VII) morì nel 1330 e fu sepolto ad Avignone nella chiesa de' Frati Minori.

XLII.

Obiit anno domini MCCCXXXXI R. Dominus frater Vitalis de Furno (1) ex provincia aquitaniae sacrae teologiae eximius Doctor atque famosus, qui suis virtutibus moribusque et singulari literatura per Dominum Ioannem XXII Cardinalis Sanctae Romanae Ecclesiae et episcopus Albanensis fieri promeruit, fuitque ordinis diligentissimus protector, ac cum Beltrando de Turre Cardinali ex hoc ordine assiduus pro bono comuni Religionis defensor.

XLIII.

Obiit autem sub anno D. MCCCXXXXI Reverendissimus D. frater Beltrandus de Turre ex provincia aquitaniae, sacrae theologiae professor acutissimus atque facondus, qui multis vigiliis omnia Evangelia ac epistolas totius anni postillavit, multaque alia digna opera fecit, ob cuius clarissimam scientiam ac morum honestatem ad Cardinalatus gradum per Dominum Ioannem XXII vocatus fuit et episcopus tusculanensis institutus, qui adeo religionis huius comunitatem adamavit, ut pro eius defensione ac manutentione nemini parceret et una cum Reverendissimo Domino fratre Vitali de Furno Cardinali eam ab infinitis pene cruciatibus protexit et liberavit; at ab officio Generalatus absoluto fratre Michaele de Sesena, ipse Dominus frater Beltrandus Vicarius Generalis Apostolicus est institutus dum sic Cardinalis esset usque ad novi capitis electionem.

XLIV.

Obiit anno domini MCCCXXXX, die XXIII augusti frater Guido de Spatis (2) Bononiensis vir et moribus clarus et virtutibus insignis, magnus hic fuit predicator crucifixi et passionis; plura item miracula fecit in vita ec post mortem et in capella Lambertinorum, Deo et beate Clare dicata, in Conventu Bononie sepultus est.

XLV.

Obiit anno Domini MCCCLI frater Geraldus Odonis in omni facultate sufficiens et Doctor eximius, qui tam super Bibliam, libros Sententiarum, ethicorum quam logice scripsit acute ac officium stigmatum ipse digessit. Fuit de Provincia Aquitanie et Generalis Ordinis XIX, electus Parisiis in Capitulo Generali celebrato anno

(1) Hoc ipso anno (scrive il Wadding, a. 1320, n. V) obiisse in eadem civitate alium Cardinalem Minoritam fratrem Vitatem de Furno Episcopum Albanum, sepultum etiam ad suos Consodales scribit Ciaconius; sed errasse probant nostri historici, qui a. MCCCXXIII ajunt causam Minorum in controversia de paupertate Christi defendisse, ut tunc narrabimus.

(2) Il Wadding (a. 1340, n. XIV) cita questo Necrologio indicando il luogo di sepoltura e l' epoca della morte di questo frate.

Digitized by Google

MCCCXXXIX, Pont. Sanctissimi D. Iohannis XXII anno XIII, ordinem rexit quasi annis XIII, et defuncto domino Iohanne XXII et ei succedente piissimo patre Benedicto XII, qui post annis septem de hac luce privatus et eodem anno Clemente VI ad culmen pontificatus assumpto, ab eodem Papa fuit in Patriarcham Antiochenum et Episcopum Cathanensem electus.

XLVI.

Obiit R. sacrae theologiae Doctor frater Helias de Hanibalis (1) provincia Aquitania, qui magnis virtutibus claruit et exemplo, multa in Sacram Scripturam scripsit, at minime super Apocalipsim. Hic post habitos grados quamplurimos in ordinem, tandem per Dominum Iohannem XXII ad Cardinalatus apicem assumptus est titulo S. Honofrii et Episcopus Sabinensis.

XLVII.

Obiit anno Domini MCCCLV venerabilis ac bonae memoriae frater Fortanerius Vasalli (2) de Gordomo prouincia Aquitania, qui fuit Generalis XX in Capitulo Marsiliae celebrato electus anno MCCCXXXXIII tempore Sanctissimi Clementis X. Hic enim fuit Magister in sacra theologia facundus verbo et opere in theologia et super scripturam et libros de Civitate Dei pulcra nonnulla peregit; tandem cum sex annis ordinem rexisset, electus est Archiepiscopus Ravennensis et postea patriarcha Gradensis et demum per Dominum Clementem VI factus est Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis titulo Sanctorum XII Apostolorum et sepultus est Padue in ecclesia fratrum minorum S Francisci.

XLVIII.

Obiit Venerabilis quidam Pater frater Pastor de provincia prouinciae (3) Doctor Parisinus qui a Benedicto XI Romam patentibus litteris missus est ad Stephanum Cardinalem Colonensem, ut eum etiam per annos quinque confirmaret legatum, cuius ingenio ac maturitate populum Romanum sedi apostolice obedientem conservare curaret, quo opus erat; tunc enim temporis Ludovicus imp. imperio privatus miro modo armis vacabat. Cum autem praefatus frater Pastor Avinionem se conferret, ubi Pontifex sedebat tunc temporis, ipse summus Pastor hac luce privatus est, cui successit Clemens VI, qui eumdem fratrem Pastorem, velut maximo ingegno iurium et in rebus agendis summopere aptum, Bononiam misit ut Biscontis Mediolanensibus Bononiensis civitatis possessionem traderet, cum hoc ut quot annis, ut S. R. E. tributarii decem millia Ducatorum ei tribuerent et hoc effecit Summus D. ut maiorem vim possideret in Italia; orte enim erant quaedam controversiae maxime in urbe Roma, ob adventum praedicti imperatoris, quibus omnibus motus Sanctissimus Dominus ipsum fratrem Pastorem dum esset Bononiae praesbiterum Cardinalem titulo S. Petri ad vincula et Episcopum Papiensem ac Patriarcham Jerosolimitanum, nec non et sacri Palatii Camerarium effecit.

XLIX.

Obiit anno Domini MCCCLVIIII frater Guiglielmus Farinerij (1) de Gordomo provincia Aquitaniae, qui cum esset Minister eiusdem provinciae anno D. MCCCXXXXVIII in Capituio Veronensi celebrato, electus est Generalis minister et XXI in ordine, presente domino fratre Fortanerio Card. predecessore suo et presidente authoritate apostolica, ut Vicarius ordinis sub isto Generali multi fratres ex provincia b. Francisci et alii supplicaverunt domino Papae Clementi VI ut eis aliqua ordinis concederentur, in quibus posset Regulam ad litteram observare asserebat enim quod communitas ordinis eam non servabat, ut fuerat tradita a b. Francisco in sua puritate, qui a dicto D. Papa impetraverunt quod possent haberi quatuor loca in provincia b. Francisci et pro quolibet XII fratres, quos possent recipere, vel de fratribus ordinis, vel de secularibus undequumque venientibus. Nullusque in hoc impedire valeat. Statimque fecerunt habitus parvos a comunitate ordinis in mensura et figura difformes et haec observantia permansit et accrevit usque ad S. Bernardinum anno Domini. 1443 et postea deputati sunt vicarii Generales citramontani et ultramontani usque ad presens. Hic tamen Generalis cum renisset ordinem annis novem, a. 1356 per D. Innocentium VI factus est Sanctae Romanae Ecclesiae Praesbiter Cardinalis titulo sanctorum Marcellini et Petri, remantit tamen Vicarius ordinis outhoritate apostolica usque ad electionem successoris.

L.

Obiit sub anno D. MCCCLVIII R. et sacrae paginae professor pater frater Ioannes de Buco(2)

(1) Il Wadding lo chiama *Elias deNabinallis* e dice che altri lo appellano *Elias de Annibaldis a Sancto Herodio.* (V. a. 1342. n. V).

(2) Altri lo chiamano *Vassellus, Vasellus* e *Vassallus* Il Wadding (a. 1361, n. I) dice che morì nell'ottobre del 1361 a Padova, ove fu sepolto nella chiesa di S. Antonio.

(3) *Pastor de Parestulio* (secondo il Ciacconio. Hist. Pontif. Rom., a. 1312) o *de Perrescalerio,* chiamato da altri *de Albernaco,* o *de Albenaco* dal monastero in cui fu educato o dalla città ove nacque. Morì ad Avignone nel luglio del 1354, ovvero, secondo il Necrologio Avignonese conservato presso la Biblioteca Vaticana, l'11 di ottobre 1355.

(1) Il Wadding non indica l'a. della sua morte, ma dice che nel 1358 fu fatto Vicario Generale e che promulgò un comizio generale da tenersi in Genova l'anno seguente per eleggere un nuovo Ministro Generale.

(2) Il Wadding dice che morì il 5 di giugno 1358.

Digitized by Google

de Gordomo provinciae Aquitaniae, qui fuit in curia procurator ordinis et Generalis XXII in Capitulo Barchinonensi anno D. MCCCLVII electus, qui cum rexisset ordinem tantummodo uno anno obiit, et supradictus frater Guiglielmus Cardinalis, qui prius fuerat Vicarius ordinis et praesidens capituli; authoritate apostolica. De novo post obitum Generalis Ministri ab Innocentio VI institutus est Vicarius ordinis, qui statim praecipit per totum ordinem anno sequenti in Conventu Ianue Capitulum Generalem congregari pro electione futuri Generalis Ministri.

LI.

Obitus fratris Iacobi de Pogali qui factus fuit Vicarius Conventus Bononie a. 1361.

LII.

Obiit anno D. MCCCLXIII acutissimus Doctor frater Fortanerius Vualensis vir optimis moribus, qui fuit Generalis XXIII electus in Capitulo Janue anno MCCCL8. Qui a Sanctiss. D. Innocentio Papa VI ob virtutes et mores optimos, dum sic esset Generalis, missus est in Italiam ut pacem componeret inter Venetos et Ianuenses quod et fecit maturae, et cum nec quidem per annum Religionem rexisset, per S. Patrem factus est S. R. E. praesbiter Cardinalis titulo Sancti Laurentii in Damaso et Episcopus Sabinensis; nec non Legatus a latere in Italiam missus.

LIII.

Obiit anno D. MCCCLXXII, die XXI Novembris R. pater sacrarum litterarum Doctor facondus frater Marchus de Viterbio (1) de provincia Romana; qui fuit Vicarius ordinis institutus per Sanctiss. D. Innocentium VI anno MCCCLVIII, jam ad Cardinalatus gradum assumpto D. fratre Fontanerio eius praedecessore, qui anno sequenti in capitulo Ianuensi anno MCCCLXIX electus est Minister Generalis et anno D. MCCCLXVI, XVIII septembris in Christi pace quiescente Domino Innocentio, et ei succedente D. Urbano quinto, dictus frater Marchus Generalis, cum rexisset ordinem quasi sex annis, per eumdem Sanctis. Dominum factus est S. R. E. presbiter Cardinalis titulo Sancte Praxedis et Episcopus Sipontinus. Remansit tamen Vicarius ordinis auctoritate apostolica usque ad electionem successoris. Huius fratris Marci jam Cardinalis suasu ex Avinione Romam sedes apostolica translata est, urbsque vicis et edificiis ornata, aliisque id genus publicis rebus.

LIV.

Obiit Venerabilis memoriae ac pie recordationis frater Beltrandus de Figiaco (1) sacrae Theologiae professor de provincia Aquitaniae qui cum esset Guardianus Avinionensis, ut optimus pater, electus est Generalis Minister; eo absente in Capitulo Romae celebrato anno D. MCCCLXVII. Qui eius Generalatus anno nondum peracto, ob maximam eius probitatem et literarum scientiam Cardinalatus prefecturam adeptus est a Sanctissimo Domino Gregorio XI ordinis nostri dulcissimo patre et episcopus Hostiensis factus.

LV.

Obiit Reverendus Pater frater Thomas de Frignano (2) ex provincia Bononiae Sacrarum litterarum doctor et predicator maximus, qui fuit de Conventu Mutinae nec non Bononiae Regens Conventus et tempore Generalatus Farinerii fuit Minister huius almae provinciae. Anno vero MCCCLXVII in Capitulo Assisy celebrato electus est Generalis Minister Pont. Domini Urbani V anno IV; qui anno MCCCLXX obiit et successit in sede Beati Petri Gregorius XI, a quo hic Generalis, cum rexisset ordinem quasi annis VI, factus est Patriarcha Gradensis et demum Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo Sanctae Mariae in porticu et Episcopus Tusculanus. Sanctissimique Gregorii XI Maior Penitenciarius 1372.

LVI.

Obiit anno D. MCCCLXXXIIII R. pater sacrarum literarum professor frater Leonardus de Gifonibus (3) ex provincia Terrae Laboris, qui cum esset Minister ejusdem provintiae in Capitulo Tolosano anno MCCCLXXIII electus est Generalis Minister, et iam defuncto Domino Gregorio XI, cui vi vel metu successit Urbanus VI, predictus Generalis, cum ordinem rexisset quasi annis VII, a Sanctiss. Domino factus est Sacrosanctae R. Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo Sancti Marcelli et Episcopus Gaietanus. Sed hec ob scisma noluit acceptare, tamen sumptibus Ecclesiae honorificam vitam duxit, etc.

LVII.

Obiit anno D. MCCCLXXXXVI frater Michael de Plicino laicus, qui vixit in ordine LXV annis.

LVIII.

Obiit anno D. MCCCLXXXIIII, XXVIIII Decembris Reverendissimus D. Frater Ludovicus

(1) Fu eletto Ministro Generale nel 1359, non nel 1369, (Cfr. Wadding, a. 1366, n. IX) e Cardinale il 14 ottobre 1366. Secondo il Wadding morì nell'agosto 1369.

(1) *Bertrandus de Figiaco*, ovvero *de Lageria*, secondo il Wadding (a. 1371, n. XIII), morì ad Avignone nel 1369.

(2) *Thomas Favignanus a Mutina*, secondo il Wadding, che non indica l'a. di sua morte.

(3) *Leonardus de Rubeis ex Giffonibus* (Wadding, a. 1373, n. XIX. Manca l'indicazione dell'anno di sua morte nel W.

Digitized by Google

de Venetiis (1) Magister in Sacra theologia et predicator maximus, qui fuit Minister provinciae Sancti Antonii et in curia Romana diligentissimus procurator ordinis, qui anno D. MCCCLXXX in capitulo Generali Strigonensi celebrato provincia Ungariae electus est Minister Generalis. Hic cum rexisset ordinem quasi annis quatuor per Sanctiss. Dominum Urbanum VI factus est Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo S. Mariae Majoris et Episcopus Veronensis, demumque Patriarcha Constantinopolitanus.

LIX.

Obiit anno D. MCCCLXXXXIIII die ultima septembris frater Franciscus de Pomis, qui fuit capellanus sororum S. Francisci de Bononia et Guardianus in multis loci.

LX.

Obiit Venerabilis pater frater Bartolomeus Cucurnus de Janua (2), qui fuit Custos et Guardianus pluries in Conventu Januae et Sanctis. Urbani VI pater spiritualis. Qui ab eodem factus est S. Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo Sanctorum quatuor coronatorum et Episcopus Savonensis et demum Patriarcha Anthiochenus, legatusque Sedis Apostolicae in Umbria.

LXI.

Obiit R. Sacrae Theologiae Doctor frater Martinus de Riparolo (3) ex provincia Januae, qui fuit Generalis XXVIIII electus in capitulo Generali Paduae celebrato anno D. MCCCLXXXIIII. quo tempore vigebat scisma; Urbano VI in Italia et alio Pontefice in Avinione existentibus, Hic Generalis tribus annis tantummodo ordinem gubernavit.

LXII.

Obiit anno D. MCCCCII Venerabilis pater frater Mateus de Quartirolo (4), qui fuit inquisitor, custos et Guardianus Bononiae et laudabiliter vixit in ordine annis LVIII, qui decessit post primam horam noctis peracto die nativitatis Domini.

LXIII.

Obiit anno Domini MCCCCV Venerabilis pater frater Henricus de Monte Iardino (5) ex provincia Ianuae homo sufficientiae magnae, ac Doctor sacrae theologiae eximius et praedicator egregius, qui super Iohannem luculenter scripsit et Quadragesimalia plura maxime utilitatis confecit. Hic fuit Generalis Minister et in Capitulo Florentiae celebrato anno Domini CCCLXXXVII, et ut tradunt aliqui huius temporis, sicut Pape duo erant sic duo Ministri Generales. Ipse tamen frater Henricus verus Generalis erat et cum per annis XVIII ordinem rexisset, Deo spiritum tradidit.

LXIV.

Obiit anno D. MCCCCVII, die XVII septembris frater Nicolaus Layeas de Burgo S. Laurentii (1) qui fuit sacrista Conventus Bononie magno tempore.

LXV.

Obiit anno MCCCCIII, die XXV septembris Franciscus de Signorellis (2) qui fuit socius Generalis Minister inquisitor Romandiolae, custos et Guardianus Bononie.

LXVI.

Obiit R. Sacrae theologiae Doctor frater Antonius de Piretro (3) anno D. MCCCCXVII, qui fuit ordinis in Capitulo Argentinae celebrato electus anno MCCCCV, et sic erat scisma quia aliqui adherebant Urbano Pape Rome residenti et alii Clementi Avinione existenti, et sic ordinem rexit XII annis.

LXVII.

Obiit R. P. F. Antonius de Massa (4) sacrae theologiae Doctor, qui, ablato scismate et unita ecclesia sub Martino V in Concilio Constanciensi Generalis Minister fuit creatus. Hic vir fuit magnus et eximius praedicator, qui tamen post aliquos annos, cum nimis sub eius regimine ordo relaxabatur, in capitulo generali Assisii congregato, presente Apostolicae Sedis commissario, nimirum quodam Cardinale, fuit a Generalatu honesto modo privatus et ad Episcopatum Massanum translatus.

LXVIII.

Obiit R. P. frater Guilelmus de Casale (5) praeclarus in Sacra theologia professus, qui cum esset procurator ordinis, in Capitulo generali Assisi celebrato sub Martino V et de voluntate

(1) Il Wadding lo nomina solo all'a. 1360 (n. I).
(2) Il Wadding lo chiama *Bartholomeus de Cucurno, alias de Cothurno*. Fu fatto gettare in mare da Papa Urbano VI nel 1385.
(3) Manca nel Wadding.
(4) Manca nel Wadding.
(5) È ricordato dal W. solo all'a. 1344 come egregio predicatore.

(1) Manca nel Wadding.
(2) Manca nel Wadding.
(3) *Antonius de Pyredo* secondo il Wadding morì l'a. 1421. È chiamato dallo stesso Wadding, all'a. 1405 (n. II), *Antonius Angelus a Pireto seu de Perreto, item de Birretis, quem graecum et provinciae Romaniae facit Rodulphus, Latinum vero et prov. Romanae Marianus.*
(4) Il Wadding dice che fu eletto Vescovo di Massa nel 1430, ma non indica l'anno della sua morte.
(5) Manca nel Wadding.

Digitized by Google

ipsius electus est Minister Generalis et longo tempore sub eodem Martino V et Eugenio IV ordinem rexit. Hic maxime ordinis reformationem zelavit et prout potuit et quos potuit reformavit.

LXIX.

Obiit anno D. MCCCCXXXXVIII R. Sacrae theologiae Doctor pater frater Antonius de Rusconibus (1) ex provincia Mediolani, qui fuit procurator ordinis et Generalis Minister electus in Capitulo Paduae celebrato, ad quod capitulum convocatus fuit ordo totus a R. Patre fratre Alberto de Sarciano eloquentissimo oratore et famosissimo praedicatore, ut Vicarius ordinis apostolicus de mandato Domini Eugenii papae IV. Tempore praecitati Generalis de Rusconibus instituti sunt multi Vicarii Generales super fratres de observantia de mente Sanctiss. Domini. Hic fuit vir quidem praeclarus moribus et doctrina omnisque honestatis et observantiae zelator; multa in suo Generalatus officio memoratu digna gessit ed ordinem mirabiliter diu rexit.

LXX.

Obiit anno Domini MCCCCLIIII vir magnae recolendae memoriae pater frater Angelus de Perusio (2) Magister in sacra theologia, qui fuit ordinis acuratissimus procurator in Romana curia. Hic ab umano homini consortio decedente Reverendissimo Generali de Rusconibus a Sanctiss. D. Nicolao papa V Vicarius Generalis totius ordinis institutus est anno D. MCCCCXXXXIX, XXVI Augusti et anno sequenti; videlicet MCCCCL, XXIIII Maij in Capitulo Romae celebrato Minister Generalis electus est et quasi annis quinque totum ordinem rexit.

LXXI.

Obiit anno D. MCCCCLXIIII Reverendissimus sacrae theologiae Doctor preclarus moribusque et ingenio ornatus pater frater Jacobus de Mozanicha (3), alias Sarguiela, qui anno MCCCCLV electus est totius ordinis Minister et ordinem sapienter quasi annis decem gubernavit eodem anno Nicolaus V ab hac luce migravit.

LXXII.

Obiit anno D. MCCCCLXXXIIII, XII Augusti felicissimae recordationis Pater frater Franciscus de Savona. Sacrae theologiae eximius Doctor, qui multis annis Bononiae sacrarum literarum studiis iu Conventu S. Francisci multus profecit.

LXXIII.

Obiit anno D. MCCCCLXXV sacrarum literarum Doctor frater Zanetus de Utino (1) homo singularitate et scientia, qui cum in Romana curia multos annos procuratoris munus exercuisset, tandem anno D. MCCCCLXVIIII Generalatus offituim in capitulo Venetiis celebrato adeptus est. Quasi annis VI Generalatus munere fungens, mature prudenterque rexit, quo tempore sanctissimus D. N. Sixtus IV Petri vices gerebat et in Generalatus officio eum praecesserat immediate.

LXXIV.

Obiit anno D. MCCCCLXXXXVIIII, XXV octobris Venerabilis memoriae R. D. frater Franciscus Sanson de Brixia (2) vir acutissimi ingenii magnaeque prudentiae, qui anno MCCCCLXXV tempore sanctissimi Sixti Papae IV, anno V, in Capitulo Urbini celebrato Minister Generalis totius ordinis fuit electus et Religionem magno consilio et maturitate prudenter annis XXIV rexit. Hic multa notabilia fecit multis in locis pro bono utilis et ornamento conventuum, at maxime in sacro Conventu Assisii, Brixiae Florentiae, Senis et Bononiae; sumptibus suis ex patrimonio et elemosinis. Vir iste adeo praeclarus erat, ac in rebus agendis ita mirabilis, ut apud quoscumque principes, quantumcumque maximos, magnae extimationi haberetur; qui nec timuit pluries sacrum ingredi concistorium, ibidemque in tantorum virorum coetu, pro bono Religionis verba facere. Huic tota Religio, non modo omni submissione obedire studebat, sed eum ipsum valde timebat, Fuit enim pius pater in omnes, benignus et iustus, tandem magno totius ordinis planctu ab hac luce recessit.

LXXV.

Obiit anno D. MCCCCCVI R. P. F. Egidius Delfinus de Amelia, ex provincia Romana, qui fuit Magister in Sacra theologia famosus et decedente ab humanis R. Generalis Sanson anno MCCCCLXXXXVIIII, die XXV octobris, institutus est Vicarius Generalis Apostolicus a S. D. Alessandro VI, dum esset provincialis provinciae S. Francisci et procurator ordinis, Qui statim jussit congregari capitulum generale anno MCCCCC, in die S. Penthecostes tempore Jubilei;

---

(1) Il Wadding ne riferisce l'epitafio all'a. 1449 (n. 29) e dice che morì *in festo S. Laurentii*, dopo essere stato Ministro Generale sei anni e non nove, come scrivono altri.

(2) *Angelus Perpetrus*. Il Wadding (a. 1453, n. 25) dice che morì ai 20 di agosto del 1453, non nell'anno seguente *ut perperam habet Rodulphus*.

(3) Il Wadding (a. 1457, n. 57) dice che morì il 6 di luglio in età di 40 anni; secondo altri, il 9 di luglio, in età di 50 anni concordemente coll'epitafio riferito dal Wadding.

(1) Il Wadding dice che nel 1475 fu eletto Arcivescovo Tebano e Vescovo di Treviso, ma non che morisse in quest'anno.

(2) *Franciscus Nanius agnomento Sanson*, secondo il Wadding morì a Firenze il 27, non il 25 ottobre 1499, in età di 85 anni.

Digitized by Google

in quo capitulo Iterane celebrato Minister Generalis electus est, qui reformationi ordinis plurimum studuit, multaque in habitibus innovavit et Religionem ad bonam quamdam vivendi formam adducere curavit. Et cum Generalissimum capitulum Romae celebraretur anno MCCCCCLVI (1) peracto jam anno VI sui Generalatus, iussu sanctiss. D. Julij Papae II, ab officio depositus est.

LXXVI.

Obiit anno D. MCCCCC, XXV novembris R. D. Frater Rainaldus Gratianus de Cotignola (2) vir magnis virtutibus ingenio, qui Doctor Parisinus extitit famosus. Hic fuit prior conventus Regens et annuente deo, dum actu provincialatus officio fungeretur in Bononia provincia, in capitulo Generali Romae celebrato anno MCCCCCVI, tempore Sanctissimi Julii Divina providentia Papae III Minister Generalis electus est; quod Generalatus officium cum annis IV singulari prudentia et maturitate exercuisset, tandem eius meritis hoc praestantibus Archiepiscopus Ragusinus tribus diebus, ante Generalatus officii absolutionem, a praefato Sanctissimo Domino institutus est.

LXXVII.

Obiit anno D. MCCCCCXI, X Septembris Reverendissimus D. frater Philippus de Bagnacavallo magister in sacra theologia, Doctor Parisinus, vir quidem doctissimus et adeo concionanti munere praeditus, ut apud quoscumque, ut novellus Paulus haberetur; at maxime apud Bononienses. Hic in Gymnasio almi conventus Bononiae multo tempore Regens fuit et Pater, universitatisque Bononiae Doctor ac Methaphisicam publice professus est. Hic dum provincialatum provinciae Bononiae ageret anno MCCCCCX, VIII Septembris in capitulo Romae celebrato Minister Generalis est electus. Qui cum Religionem mira prudentia gubernaret, apud S. D. Julium II vir magni consilii reputatus est, quare ipsemet Pontifex per Breve dulcissimo tenore munitum eum, ut ad se pro rebus magis bonum ad S. Romanae Ecclesiae pertinentibus semetipsum transferret, pro sui ipsius non modo Religionis honore, qui veluti filius obediens illico iterari se dedit. Sed heu in itinere veneno opres sus (ut fertur), postquam ordinem mensibus quindecim rexit, appositus est ad S. Patres et Romae in Ecclesia Sanctorum XII apostololorum maximo totius religionis dolore et Pontificis ipsius merore sepultus est.

(1) È certo errata questa data e deve leggersi MCCCCCVI.

(2) Secondo il Wadding morì l'a. 1529 e fu sepolto a Cotignola, nella chiesa di S. Stefano presso l'altare maggiore.

LXXVIII.

Obiit anno D. MCCCCCXII, IV Septembris Venerabilis pater frater Gometius Papiensis Doctor in sacra theologia egregius, qui in Convento Papiensi, ac in Gymnasio multo tempore legit cum magna discipulorum gratitudine. Hic fuit provincialis provinciae Mediolani et decedente ab humanis felicis Recordationis Philippus Bagnacavalensis, olim Generalis, a S. D. Iulio II Vicarius Generalis apostolicus est institutus, qui tamen, nondum anno peracto, de hac luce privatus est.

LXXIX.

Obiit etiam R. D. frater Bernardinus de Cherio ex Ianuensi provincia sacrae theologiae professor, qui dum Romae penitentiarum ageret, defuncto jam fratre Gometio olim Vicario Generali, hujuscemodi Penitentiariae officio renunciavit et a Iulio II P. M. totius ordinis Vicarius Generalis apostolicus institutus est anno MDXII de mense Septembris, qui, dum Vicariatus officio fungeret, S. D. Iulius II ab hac vita migravit; cui successit spacio dierum XX Leo X, sub cujus Pontificatus Generalis Minister electus est anno D. MCCCCCXIII, XIV Maij in Capitulo Romae celebrato et cum per annos IV, mensibus VIII ordinem rexisset et ad Archiepiscopatus gradum assuptus fuisset a Generalatus offitio est absolutus.

LXXX.

Obiit R. D. frater Antonius de Chersio (1) alias Marcellus ex provincia Dalmatiae oriundus, magister in sacra theologia, qui dum esset Minister eiusdem provinciae in Capitulo Generalissimo Romae celebrato anno D. MCCCCCXVII, XXVIIII Maii Minister Generalis est electus, existente R. D. Dominico Grimano S. Romanae Ecclesiae presbitero Cardinali ordinis protector, praefati Capituli praesidente; quo tempore Leo X Pont. Maximus Conventualibus proponi iussit ut horum duorum alterum eligerent; videlicet aut omnia bona temporalia dimitterent, aut primogenituram ac sigillum renunciarent, et de consensu capituli sigillum renunciavit, nomenque Ministri R. P. frater Antonius Marcellus prefatus Generalis fratribus de familia nuncupatis, qui et vulgo Bigoti dicuntur; et de voluntate capituli elegit vocari, more antiquo, Magister Generalis; prius enim Generales Magistri vocabantur.

Hic Generalis Magister, postquam ordinem annis quatuor rexit, Capitulum Bononiae celebrari jussit; ad quod Capitulum Episcopus Tar-

(1) *Antonius Marcellus Cherinus Dalmata.* Il Wadding lo ricorda all'a. 1520, ma non dice l'anno della sua morte.

Digitized by Google

sensis jam electus se contulit a Generalatus officio penitus absolutus.

LXXXI.

Obiit R. D. frater Antonius Saxolinus (1) Florentinus Magister in sacra theologia, qui cum provintialatus provinciae Tuscie fungeretur anno Domini MDXX, in Capitulo Generali Bononiae celebrato electus est Magister Generalis R. D. Rainaldo Archiepiscopo Ragusino olim Generali presidente autoritate apostolica. Hic Generalis cum ordinem gubernasset quasi annis quatuor a Beatissimo Leone X absolutus est ab officio sui Generalatus et Episcopus Monopolitanus est electus.

LXXXII.

Obiit anno D. MCCCCCLI R. D. frater Ioannes Vigerius alias Zanettinus (2) sacrae theologiae egregius et acutissimus Magister, qui multa composuit in scriptura sancta et theologia, quorum aliqua in lucem dedit. Fuit vir maximi ingenii optimisque moribus praedictus et promoto fratre Antonio Saxolino ad Episcopatus praefecturam anno D. MDXXV et deposito e Generalatus officio, sedente D. Clemente VII, iustitutus est Vicarius Generalis Apostolicus ab ipso Sanctiss. D. eo absente, qui alias procurator ordinis fuerat in Urbe. Tandem anno MDXXVIIII, in die Penthecostes Spoleti quietissime Generalis Magister electus fuit, et ordinem mirabiliter rexit; a quo tirannidem que prius vigebat abstulit, qui anno primo peracto Generalatui sponte renunciavit. Deinde; transacto aliquo tempore, Episcopatus gradu decoratus est et Episcopus Sio dictus est; in tali praefectura constitutus, sic humiliter se habuit, ut omnibus admiratione esset. Multa notabilia pro Conventus sui ornamento et utili operatus est, atque edificia quaedam erigi et restaurari curavit ex sui ipsius elemosinis tum demum Ianuae spiritum Deo reddidit.

LXXXIII.

(Obiit) Reverendissimus D. frater Iacobus de Ancona (3) Magister in sacra theologia anno D. MCCCCCL...., qui fuit prior Conventus Bononiae procuratorque ordinis in curia Romana multis annis et Generalatui, renunciante Domino fratre Io. Vigerio Ianuensi, Vicarius Apostolicus Generalis est institutus a Beatissimo Patre Clemente VII anno MDXXX et Vicariatus munere annis IV functus est; tandem Mediolani, celebrato Cap. Generali anno MDXXXIV, electus fuit Generalis Magister et ordinem sapienter rexit annis tribus. Absolutus autem ab officio, Episcopus Marturanus creatus est a S. D. Paulo III.

LXXXIV.

Obiit anno D. MCCCCCXLIV, XVII Iunii R. D. frater Laurentius Spatha Bononiensis Sacrae theologiae Doctor Parisinus valde praeclarus. Hic adhuc iuvenis fuit Regens conventus Bononiae, quod Regentiae munus annis VIII exercuit cum magna totius Gymnasii Bononiensis satisfatione et non sine mirabili omnium Bononensium delectatione et gaudio. Methaphysicam in Bonon. universitate professus est magno discipulorum comitatu, et annuente Deo in Capitulo Romae celebrato anno D. MCCCCCXXXVII, ubi maximus rumor ortus est. Generalis Magister electus est annum aetatis suae XLIII agens et per sexenium tanta prudentia ordinem rexit et tanto huiuscemodi gradus maiestate, ut omnibus maximo esset stupori. Hic multa composuit opera et digna memoratu operatus est in Conventu Bononiae; tandem hoc sexenii peracto tempore Episcopus Calvensium creatus anno sequenti. Heu! quam magna fere omnium molestia mortuus est Neapoli et in aedibus divae Clarae quiescit.

FRATI L.

(1) *Antonius Saxolinus* è ricordato dal Wadding all'a. 1525 (n. 30), senza indicar l'anno della sua morte.

(2) È ricordato dal Wadding il suo Generalato all'a. 1579 (n. 30) e il Vescovato di Chio.

(3) *Iacobus Antonius Ferdutius de Ancona.* Il Wadding dice che fu eletto Vescovo nel 1537, ma non indica l'anno della sua morte.

RELAZIONI SULLA MORTE

DI DUE MISSIONARI FRANCESCANI

1.

Morte del P. Girolamo Baldi Cappuccino

Del P. Girolamo Baldi, Cappuccino, non è punto fatta menzione dal P. Sigismondo da Venezia nella *Biografia Serafica degli uomini illustri che fiorirono nel Francescano Istituto per santità, dottrina e dignità fino ai nostri giorni, Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVI,* in 8. Tale silenzio di lui non può andare spiegato, che dalla fatale circostanza del non essergliene pervenuta notizia alcuna, giacchè l'eroica morte, cui soggiacque il P. Baldi, avrebbe assicurato ad esso il pieno diritto di comparire fra i più invitti e benemeriti, i quali emergono nella precitata Opera. Che se quind'innanzi taluno si piglierà la lodevole cura di formare un'Appendice all'Opera medesima, potrà tenere a riscontro eziandio questo periodico, nel quale occorse di richiamare alla pubblica memoria ed ammirazione altri illustri Sacerdoti dell'Ordine francescano, già similmente caduti in ingiusta dimenticanza, eppure degni di venire ricordati perpetuamente.

Digitized by Google

Ciò premesso, io posseggo un opuscoletto di sole quattro carte in formrto di 16.° o piuttosto di 32.° È del numero di quelli che venivano dispensati nelle nostre Città e terre, ad edificazione del popolo, e che di tempo in tempo andarono interamente distrutti. Il titolo del nostro è il seguente: « VERA RELATIONE | *DELLA PRESA, E MORTE* | Del Rev. Padre Fr. Girolamo Baldi del | Ordine de' Cappuccini datag li per | camandamento del Re di Tunesi | per non haver voluto rinegare | la nostra Santa Fede. | IN Pauia, Fiorenza, Pesaro, et in Forlì per li | .. Con licenza de' Sup. 1627 ».

Noi crediamo fare cosa grata ai lettori nostri col riprodurre in queste pagine l'intero opuscoletto, conservando la forma del dettato non esclusi gli errori incorsi nella stampa.

« Ritrouandosi il P. Fra Girolamo Baidi dell'Ordine de' Capuccini, della Patria e Città di Vintimiglia, luogo della Ser. Republica di Genoua, in Nizza di Prouenza, e di là partendosi per andare alla patria sua, et essendo imbarchato sopra una Fregata con molti altri passagieri, ariuò con buon uento sopra una ponta, che si chiama Ponta dalle Mele, et quiui fu assalita da doi Brigantini, e fu fatto prigioni i passageri e Marinari, e sualigiata la Fregata, furno menati in Tunici con molte altre prese, che haueuano fatte, et ariuati a Tunisi presentorono quei schiaui dinanzi al Re insieme con il detto Padre Girolamo Baldi, onde il Re parte dei schiavi Cristiani fece uendere, e parte per se ritenne. Et havendo inteso il Re, che il Padre Capuccino era uno de' più diuoti Sacerdoti, che hauesse i Cristiani, subito se lo fece menare dauanti, e fece dimandare in latino chi lui era, et esso li rispose, che era seruo di Gesù Christo, il Re li offerse molta robba, e danari, se lui voleua rinegare la sua fede, e che lo farebbe un huomo grande, e li daria tutto che lui domandasse. Onde lui gli rispose, che non se ne curaua della robba sua, ma che voleua credere nel suo Sig. Gesù Christo, e nella sua Santissima Madre Vergine Maria, e che lui faria meglio a conuertirsi, e credere in Dio Nostro Signore, il che sentendo il Re, lo minacciò di farlo morire: onde gli rispose: che non se ne curaua. Et ciò sentendo il Re commandò che fosse messo prigione, lo fece stare due giorni senza mangiare: il Padre Capuccino si raccomandaua a Dio con grandissimo feruore. Feniti li duoi giorni, il Tiranno lo fece condurre dauanti, e domandandoli se era risoluto di rinegare la sua Fede, rispose di no, e che staria forte in quella, perchè è la vera Fede. Il Tiranno lo fece pregare, e li fece di nouo gran proferta di robba e danari, quanti egli volesse, ma niente consentì. Subito ordinò che fosse decapitato, ogni volta ch' ei non volesse rinegare. Sì che il P. Girolamo fu menato sopra la Piazza per tagliarli la testa. Ecco si vidde venire una nuuola grandissima, la quale era assai negra, et nell' arrivar che fece il P. Capuccino sopra la Piazza di Tunisi, quella Nuuola si allargò tanto, et con tanto rumore di vento, e turbatione d' aria, che venne una grandissima tempesta, che pareua diluuiasse il Mondo, essi non poterono per quel giorno eseguire la morte di detto Padre. Vedendo questo il Re subito commandò che l' altro giorno fosse decapitato in tutti i modi. Il giorno vegnente il patientissimo P. Girolamo fu menato medesimamente per farlo morire, et in quel tempo che fu menato alla morte si vidde una nuuola molto gialla, pareua che tutto quello luogo fosse giallo, et tutta la gente spaurita, stauano malenconici. Arriuato che fu il buon Sacerdote al luogo deputato, dove hauea da render lo spirito al suo benedetto Iddio, li fu tagliato la testa, e pietosamente raccomandandosi al suo Giesù et alla Santissima Vergine Maria, passò di questa vita, e come pienamente si deve credere, volò la sua benedetta Anima a godere eternamente il suo Signore. Et in questo tempo si vidde da quella Nuuola gialla un' altra Nuuola di gran bianchezza partirsi da quella, e venire sopra di quello Benedetto corpo, e alargarsi con gran maraviglia. Questa Nuuola si fece a modo di una mezza Luna, e in mezzo a questa si vidde la Santissima Hostia in un Tabernacolo d' oro riserrato, et con molto splendore, che a pena si poteua vedere. E d' intorno alla detta Nuuola si vidde una gran moltitudine d' Angeli, che medesimamente loro a pena si poteuano vedere, per il gran splendore del Santissimo Sacramento ».

« Vedendo questo i Turchi, molti si convertirono, e molti se ne fuggirono alle case loro con gran paura di questo segno. Quelli che si convertirono alla Fede Christiana furono al numero di 305, et hanno lasciato ogni lor facultà, et sono andati in terra de' Christiani a farsi battezzare. Stette questo Santissimo Tabernacolo sopra il corpo morto un quarto d' ora, il quale, serrandosi la Nuuola insieme, ri ritirò in quell' altra gialla, sparì via! »

« Et hauendo udito il Re che molti Turchi si erano conuertiti alla Fede Christiana, si sdegnò molto, commandò che quel Corpo fosse tolto via, acciò nessuno più di quei Turchi si conuertisse alla nostra Fede ».

« Doue che il detto venerabile Corpo fu portato via, e non si sa dove, perchè il Re l'ha fatto mettere in luogo occulto. Questo è seguito a' 10 d' Ottobre l' Anno 1626. E fu la presa 6 di Settembre dell' istesso Anno 1626. Laus Deo ».

2.

Morte del P. Francesco Cicano Conventuale

Nemmeno del P. Conventuale Francesco Cicano della Città di Sassari, ce ne diede contezza il P. Sigismondo da Venezia nella suddetta *Biografia*, per cui deesi conchiudere che di lui pure non glie ne sia pervenuta notizia alcuna. Ciò è grandemente a dolere, perchè a

Digitized by Google

quella sì importante opera manca un altro dei principali eroi che illustrarono cotanto mirabilmente l'Ordine Francescano. Il perchè tanto più è da fare voti acchè una bene adatta Appendice alla ridetta Opera venga prossimamente eseguita, affine di supplire alle emerse omissioni. Intanto piacemi notare che un altro opuscoletto simile al suddescritto è da me posseduto, egualmente di sole quattro carte, in formato di 16º, o piuttosto di 32º. Ha il titolo che segue:

« RELATIONE | DELLA MORTE | Che ha patito in Aliegri (Algeri) il P. Fra | Francesco Cirano Sardo della Città di Sassari. | *Frate Conventuale di S. Francesco.* | Tradotta di Spagnolo in Italiano dal | Dottor Antioco Strada Sardo | Calaritano. | In Barcelona, Pesaro, et in Forlì: Per | li Cimatti. 1629. *Con lic. de sup.* »

Anche di questa *Relazione* crediamo fare cosa gradevole il darne copia a' nostri lettori, mantenendo la piena integrità della stampa:

« *Morte del Padre Cirano con altri in Algieri.* »

« Fra gli huomini illustri, che ogni giorno produce la nobilissima Città di Sassari nel Regno di Sardegna, a' nostri tempi in santa vita, e religiosi costumi è stato il P. Fra Francesco Cirano, il quale dalla sua fanciullezza visse sempre sotto la Regola del Seraflco P. S. Francesco nel bellissimo conuento di Bethlem, in antichità et architettura uno dei più nobili, che habbino i Padri Conuentuali nel Regno di Sardegna. »

« S' essercitava di continuo questo Padre nelle opere di carità, e tra le altre assai desiderava liberar suo Cugino F. Francesco Serra del medesim' Ordine.(1) 13 anni schiavo tra i Barbari infedeli, sopportando ogni sorte di travagli, come suole quella fiera gente dar a persone Religiose, et a tal effetto con feruentissimo zelo di carità andò alla Sede Apostolica, et ottenne dal Pontefice di poter andare tra gl' infedeli per riscattare quel povero schiavo. »

« Et al Signor Iddio a cui tanto piace le buone opere, non lasciò di aiutarlo, porgendoli bonissima occagione, quando il Re Cattolico, questi anni passati, per il ben commune di Christiani, et liberar l' Italia di latrocinii da Corsari, tentò l' impresa d' Algieri, città nell' Africa. Mandò Ambasciatore il P. Fra Matteo de Anghirre (2) dell' ordine di S. Francesco, dandogli per compagno il P. F. Francesco Cirano. »

« Arrivati in Africa il P. Cirano andò in Algieri per liberar suo Cugino, e doppo alcuni giorni il P. Fra Matteo scrisse al P. Cirano, et a caso prese il Lorriero, et vedute le lettere che andaua (no) al P. Cirano, et a molti altri Christiani fu subbito attaccato il Corriero ad un vicino alla Turchesca. D. Saluatore della Crus Portughse abbruggiato vivo, et otto Christiani impalati. Il P. Cirano partì d' Algieri, et andò a dar relatione al Re Cuco di quanto vidde. Doppo questo il Re Cuco hebbe bisogno trattar negotii d' importanza col Re Cattolico, perciò mandò il P. Cirano con un squadrone de soldati, che l'accompagnasse (ro) infin al Porto, dove si douena imbarcare, e doppo lungo viaggio, vidde che il Re d' Algieri staua aspettando con sei Bandiere se veniva gente del Re Cuco. I Mori che, accompagnaua (no) il P. Cirano, vedendo tanta moltitudine, determinarono, per saluarsi, darsi in potere del Re d' Algieri, et palesar i negotii. »

« Hebbe il Re grandissimo contento, e fece sonare trombe, tamburi, hauendo le lettere, che il Re Cuco scriueua al Re di Spagna. »

« Subito il Re d' Algieri (comandò che il P. Cirano) (1) fusse spogliato nudo, con una catena al collo, e le mani attaccate dietro, et in questo modo fu condotto in la città, sputandogli in viso per vituperio, e battendolo crudelmente. »

« Corse tutto il popolo a vedere, et fece bando sotto pena della vita che nissun Cristiano li potesse parlare; ma suo Cugino stimando più la salute del Padre, che la sua vita, un Venerdì i Mori istando nell' Omelischit, gli disse, se apparecchiasse, che per cosa certa sarebbe abbrugiato vivo. Rispose con animo intrepido il Padre Cirano, piaccia al Signor Iddio concedermi gratia, che patisca simil morte. »

« Poi istando i Mori nel Omeschit (sic) venne alla prigione, et lo certificò (2) che la mattina sarebbe giustitiato. Restò contentissimo il Padre, et pregò il Sig. che almen quelli infideli riceuessero qualche frutto della sua morte, et disse al Cugino li menasse un confessore. Rispose è impossibile, essendo pena capitale auuicinarsi alle prigioni. Allhora il Padre, come buon Christiano, si raccomandò al Signor Iddio con ardentissimo dolore et contrittione de' suoi peccati, sperando ogni momento la morte, ricorrendo sempre alla Gloriosa Vergine, et al P. S. Francesco. Il sabbato mattina, nel Real Consiglio, determinò il Re, che il Padre fosse scorticato viuo, et la sua pelle si riempisse di paglia, e posta sopra la porta chiamata Barbason. Intimata la sentenza, il padre Cirano alzò gli occhi al Cielo dicendo: *Gratias agamus Domino Deo nostro, quia me indignum seruum eligit.* Restorno stupiti i Mori, vedendo che il Padre non si mutò in viso, lo persuadeuano che rinegasse la S. Fede, et abbracciasse quella del suo Profeta Mahometto, promettendogli, di più della

(1) Neppure questo P. Francesco Serra trovasi indicato dal P. Sigismondo da Venezia nella succitata *Biografia* ecc.

(2) E nemmeno del P. Matteo di Anghirre si ha traccia nella ridetta *Biografia*.

(1) Le suddette parole mancano nello stampato; ma sono facilmente desumibili dal concetto.

(2) È sempre il Cugino che s'introdusse nella prigione.

Digitized by Google

vita, honori grandi et doni: lui rifiutò constantemente simil partito, et aspettaua la morte per il suo Signore Giesù Christo ».

« Essendo già concorso tutto il popolo, venne alla prigione il carnefice, e spogliato ignudo il Padre, li mise una camiscia lunga insino ai piedi et una catena al collo, e con fretta partirono dalla prigione, e lo menorono al luoco solito della Giustitia (1) fuora della porta detta Barbason, andando innanzi un ministro, bandendo la causa, perchè il Padre era giustitiato in questo modo, come lor solito. Commanda il Re scorticar viuo questo Christiano per spia del Re di Spagna et del Re Cuco, et hauer rubbato christiani in Algieri. Ma esso, come agnello mansueto, sebbene li era imposto a torto tale misfatto, solo con vera (2) voce, diceua *Benedicite omnia opera Domini Domino*. E giunto al luoco determinato, fece un fosso in terra alto tre palmi, e misse dentro i piedi, et postogli un bastone a man dritta, et un altro alla sinistra, restò in croce tutto nudo; allhora uno dei Carnefici li disse: se voi seguitate la nostra legge non patirai questo tormento. Rispose il Padre: son Christiano, e Religioso del mio P. S. Francesco, e così voglio morire, e prego Iddio benedetto, che vi riueda, per riceuer la sua S. Fede, et seguitava il suo Cantico: *Benedicite spiritus, et anima iustorum Domino*. Allhora un Carnefice, con il rasoio tagliò la pelle per la schena dritta dal collo insino alla cintura, et dalla spalla dritta alla sinistra, et fece una Croce sopra la testa; et quattro carnefici lo scorticava (no) et stauano attoniti i Mori, come anco i Christiani, vedendo che non faceua motiuo di dolore alcuno, nè cessaua, dicendo: *Benedicite Angeli Domini Domino*. Et scorticato il viso, che appena poteua parlare, nondimeno s' udiua, dicendo *Sancta Maria, ora pro nobis*. Scorticato già tutto, restando l' ombelicolo, allhora rese l' anima al Creatore, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. »

« Subbito morto, venne una grandissima tempesta, con venti horidi; spauoriti i Mori, lasciorno il corpo solo, dicendo, questo è un Sant' Huomo, nè lo potette(ro) abrugiare, com' era determinato. Vedendo il Cugino il corpo solo, lo sepelli nel Cimitero de' Christiani con una lastra di piombo, per memoria del suo nome et morte. »

« Acquietato il tempo, non trouando i Mori il Corpo per abbruggiarlo, empirono il cuoio di paglia, e lo misero in su la porta d'Algieri chamata Babasson, dove stette assai tempo, sin che da' venti fu mandata giù; e li Christiani per lor devotione se lo spartirono. Tale è stata la gloriosa morte di questo Padre, quale haueua per suoi particolari Auuocati il Padre suo S. Francesco, S. Gauino, S. Proto e S. Giannario, Cittadini e Protettori della Città di Sassari. »

A. TESSIER

(1) È un modo di dire « luogo della Giustitia » mentre più propriamente quello era *luogo di barbarie*.

(2) Forse invece di *viva voce*.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione*. Vedi sopra p. 28-30)

Anno CCXXXXII.
Della Religion Serafica
A. D. 1449.

Per il gran Contaggio che è in Roma, Papa Nicolò 5. viene per trasferirsi in Spoleto, ma giungendo anche in Provinzia il male và a Fabriano *(Campelli)*. Visita Porziuncola, e li Santuarij d' Assisi, e con quest' occasione si dice (ma si dice) veda il corpo del Corpo del N. P. S. Fran.co *(Wading)*.

Fra Giocomo Primadicci a 10 di Maggio celebra Capitolo Generale in Mugello di Toscana ad istanza, e spese magnifiche di Cosimo Medici. Con tutti li voti è eletto Vicario Generale il B. Gio: di Capistrano, al quale Dio comanda che accetti, e perciò vien in Spoleto a trovar il Papa che l' accoglie, e con sue lettere lo manda al Ministro Generale in Fiorenza, acciò lo confermi, e glie lo raccomanda caldamente.

Il Vicario di nostra Provinzia, è frate Antonio di Montefalco. Il nostro B. Giacomo della Marca è Vicario dell' Osservanti della Marca; Guardiano di Porziuncola dopo breve vacanza è eletto di nuovo il B. Barnaba Manassei, che fa dipingere nella Cappella delle Rose l' Istoria dell' Indulgenza M. S. di questo Conuento.

Frate Antonio Ruponi Ministro Generale alli 20 d' Agosto muore in Prato di Toscana. Il Papa però fù Vicario dell' Ordine frate Angiolo di Perugia Procuratore di Corte.

Il Papa a preghi della Città trasferisce da Conventuali all' Osservanti il Monastero di Monteluce, quale per opera di Capistrano Vicario Generale, e di frate Antonio di Montefalco Vicario Provinciale e riformato. Quelle monache che non vogliono la riforma, son trasferite ad altri monasteri delli Conuentuali, e quiui a 22 di Dicembre uengono 24 monache del monastero di S. Lucia di Foligno, e fra l' altre ui uiene abbadessa la B. Margherita di Sulmona una delle prime fondatrici di S. Lucia: primo Confessore dell' Osservanti di questo monastero e fatto il B. Gio: Bonuisi di Lucca.

Fra le monache venute da S. Lucia c' è la

Digitized by Google

B. Cecilia Coppoli, quale dopp' un anno tornata a S. Lucia e fatta Abbadessa in età d' anni 25 Va seco a Foligno la madre, che facendosi monacha, si chiama Suora Leonarda, che morirà santa.

Benchè il monastero di S. Maria de Fossi fosse abbrugiato in parte, e le monache fossero da Martino 5. incorporate a Monteluce, non però furno si presto incorporate le monache, onde sino a quest' anno l' abbadessa di Monteluce fa iui la Vicaria.

Suor Madalena di Perugia e Generalessa de' Monasterij di S. Agnese di Perugia, del Paradiso di Castello, ed altri, alli quali ottiene dal Papa la conferma delle fondazioni, statuti, indulti ecc.

Il Papa concede molt' indulti alle sorelle della penitenza, o del 3. Ordine di Terni, e li Terziarij anno in Assisi luogo detto de continenti del 3. Ordine, uicino alla Confraternita del Glorioso S. Stefano, come per istrumento di Procura fatto iui quest' anno (1).

Papa Nicolò 5. *Romanus Pontifex* comanda alli Terziarij Regolari uiuano secondo li statuti antichi, e non secondo li moderni fatti l' anno passato nel Capitolo Generale di Montefalco (2).

Anno CCXXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1450.

Per la Pentecoste in Roma si celebra Capitolo Generale in Araceli perchè li Conventuali non c' anno Conuento ma uno Spizio solo per il Procurator dell' Ordine. Con occasion di questo Capitolo, dell' Anno Santo, e della Canonizazion di S. Bernardino, che si fa solennemente in S. Pietro la mattina della Pentecoste, son concorsi in Roma 3800 frati, altri dicono 5000, fra gli altri ui si troua S. Diego, ch' è fatto Infermiero d' Araceli in occasione del Capitolo, e fa miracoli. Nel maggio uisita Porziuncola, e li Santuari d' Assisi.

Al Capitolo presiede il Papa, e con tutti li voti è eletto Ministro frat' Angelo di Perugia ch' era Vicario dell' Ordine, Vuomo dotto e da bene, che uisiterà tutta la Religione a piedi. Conferma subito nel Vicariato Generale il beato Capistrano; u' interuiene Ministro di questa Provinzia frat' Ugolino d'Assisi, e frat' Antonio di Montefalco Vicario Provinciale dell' Osservanza.

Doppo il Capitolo il beato Capistrano uien al Borgo s. Sepolcro, ove stando a tavola con i frati la mattina dell' Assunzione di Maria Vergine nel conuento di S. Maria della Neve, all' improvviso fatto tutto rispendente in faccia, dice e replica con uoce lieta, O padri uedo l' anima d' un nostro frate uolare al cielo. O com' e speciosa, o com' e bella! Poscia ito all' Orazione gl' e riuelato esser quella l' anima del beato Alberto di Sartiano, morto allora in Milano.

La Communità di Cascia suplica istantemente al beato Capistrano, che pigli Conuento per li Osseruanti in lor paese. Esso l' ordina al beato Antonio di Montefalco Vicario Prouinciale, quale in luogo ameno fabrica il Conuento di S. Maria delle Grazie un miglio distante.

In S. Gregorio piccolo, o nel Palazzo di Spoleto, che ui son le Monache di Cizana passa felicemente al Signore la beata Angiolina nobil Spoletina, che con anello celeste fu sposata dal Signore. Stà a publica uenerazione in detta Chiesa su l' Altar proprio in un deposito di marmo, e sono iui dipinti molti suoi miracoli (1).

Anno CCXXXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1451.

Il beato Capistrano Vicario Generale ad istanza di Federico 4. Imperatore e mandato dal Papa Commissario Apostolico, et Inquisitor Generale in Boemia a trattar la pace, e terminar le controuersie della Fede, uien prima in Porzioncola a raccomandarsi alla beata Vergine, e orando in S. Cappella e uisto circondato da lume celeste, che partendo l' accompagnaua mezzo miglio uibrando da ogni banda razzi belli più del Sole. Segno della luce Euangelica, che deue seminare in quella Regione. Lascia Vicario Generale fra Marco di Bologna, predica e fa miracoli ouunque passa. Li Veneziani ottengono che predichi a loro la Quaresima, e doppo Pasqua parte con 12 compagni, frà quali e il beato Michele di Perugia laico di SS. uita. Alli 30 di Giugno giunge in città nuoua d' Austria riceuuto con grand' onore dall' Imperatore, e dal Re Ladislao (2).

Il beato Ercolano dal Piegaro gran Predicatore, deuotissimo della Passione, fondatore di molti Conuenti, uissuto con erbe, e legumi, mangiando il pane solamente la domenica, stato più uolte 3 giorni senza cibo per darlo a poueri, operato molti miracoli, muore a 28 di Maggio in Castel Nuouo di Garfagnana, e perchè non e compita la Chiesa e sepolto sotto le gronde dell' acqua doue doppo 5 anni è trouato illeso.

Compito il triennio del beato Antonio di Montefalco, si fa Capitolo dell' Osseruanza in Prouinzia, nel quale e eletto Vicario Prouinciale il beato Barnaba Manassei. Quest' è il primo che ordina, li Guardiani non durino nell' Vfizio più di 3 Anni (3).

---

(1) Arch. 3 Ord. pag. mihi 707.
(2) Cronolog. Cap: 13.

(1) Iacobil.
(2) Leggi nel Wadingo le dispute, predicbe, li miracoli, le conuersioni, e l' onori ecc.
(3) M. S. Portiuncule.

Digitized by Google

Paolo Capitoni muore quest' anuo, mà non so io se e frate, e sepolto nella Chiesa d' Amelia (1).

L' unione del Monastero di Fauarone a Monte Luce benche sia stata riuocata, e ratificata quest' anno da Papa Nicoiò qual esime quest' anno Monte Luce, S. Maria de fossi, e S. Lucia di Foligno, da tutti li dazii, pesi, e gabelle, e fa conseruatori di questo priuilegio li Vescoui di Perugia, Assis, e Foligno.

L' istesso Papa ordina che l' emolumenti, utilità che si ritraono dalle botteghe che sono nella piazza, e strada di S. Francesco d' Assisi, in tempo di Indulgenza, e di concorsi siano del sacro Conuento.

Si celebra alli 3 d' Agosto il 2. Capitolo Generale delli Terziarii Regolari in S. Rocco di Montefalco, et e eletto Generale fra Francesco Spineti Genouese (2).

Lettera Pontificia

Papa Nicolo 5. *Et si cunctorum.* Roma 16 Gennaio concede facoltà al Ministro Generale di correggere e punire li frati ne Conuenti, Monasteri, Romitori, et in ogni altro luogo che stanno, e nelli delitti più graui di dar la corda, ma moderatamente.

Anno CCXXXXV.
della Religione Serafica
A. D. 1452.

Il beato Capistrano combattendo l' eresia di Rocchizzano, non puo andare in Praga. Riceue 3 lettere umanissime del Papa. Inuitato in Mismia cortesemente dal Re di Polonia, non può andar quest'anno, occupato in Boemia, et Austria. In Vuratislauia fa abbruciar molt'ebrei sagrilegi.

Fra Marco di Bologna Vicario di Capistrano a 26 di maggio tien il 3 capitolo dell'osseruanza nell' Aquila, non nel conuento de' conuentuali, come richiedono li cittadini, ma d' ordine di Capistrano in S. Giuliano, oue stanno angustissimi, essendoui concorsi più di 1500 frati osseruanti. Fra Marco e electo Vicario Generale, ch' ito al Papa ottiene di celebrar la festa di S. Bernardino con l' Ottaua. Dichiara suo commissario in Austria; Boemia G. Capistrano. Si fanno nuoue ordinazioni da uedersi nella *Cronologia* p. 122.

Il beato Giacomo attediato nella Marca per zelo della salute dell' Unione, chiede di ritornare in Bosna e Dalmazia che son infettate da manichei, e fra Marco ue lo mando commissario.

Il beato Amadeo Portogliese, autore delli Amadei, d'ordine della beata Vergine, e de Santi Francesco ed Antonio, uien a pigliar l' abito in S. Francesco d' Assisi, ove riceue molte ripulse, ma costante piglia a pigione una casetta uicino a S. Francesco per sempre orare in Chiesa. Sana miracolo seruo dalla febre il compagno del sagrestano, e così e riceuto nella religione.

La beata Margarita di Sulmona, monacha in S. Lucia di Foligno, riformato il monastero di Montelnce andò l' anno passato a riformare li monasterii di S. Siluestro, di S. Lorenzo in Paneperna, e di S. Cosimato di Roma conducendo seco le monache di S. Lucia, fra quali furono le svore Felice, Lodouica, e Domitilla Perugine, essa muore in S. Cosimato a 5 di settembre. (1)

(Continua)

(1) Vedi il Wading. Tom. 6 pag. 27 n. 46. Questo Cronologista lo mette esser morto nel 1490. Vedi in quell' anno.
(2) Cron. 3. Ord. car, 13.

(1) Jacob.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXII.

Edouard d' Alençon *(Cap.) Les Capucins de Rouen pendant les pestes du XVII siècle.* Paris, I. Merch. 1890, in 8, di p. 64.

Questo breve lavoro del ch. P. Edoardo d' Alençon, è condotto con ottimo sistema, e invece di affermazioni non sempre esatte (come accade in tanti altri), presenta un racconto basato su documenti continui, parte accennati, parte riassunti in alcune note, parte pubblicati in fine. Alcune annotazioni sono vere monografie, e crescono pregio all' opuscolo pel quale è da rallegrarsi veramente coll' ottimo autore. Sappiamo che il p. Edoardo sta raccogliendo dei documenti per una *histoire des Capucins en Normandie*, e noi ci auguriamo di leggere presto questo volume, il quale non può non riuscire interessantissimo.

CXXIII.

Missionum Ordini FF. Minorum Capuccinorum commissarum descriptio pro anno 1890. Romae, typ. editr. industr. 1890, in 16, di p. 80.

Quest' opuscolino fa conoscere l' importanza delle Missioni affidate alle fatiche dei Padri Cappuccini, il numero di quelle, i nomi di questi, ed è un lavoro condotto con tanta esattezza, che ognuno può sul momento conoscere lo stato di qualunque missione in qualsiasi parte del mondo. I Cappuccini Missionarii, fino al 1860, erano quasi tutti italiani: poi questi cominciarono a decrescere, e crebbe intanto il numero dei francesi, dei tedeschi ecc. Da questo fatto nè le Missioni nè i padri Cappuccini risentono danno, ma ben

Digitized by Google

ne risente la lingua e il nome italiano, che per mezzo loro risuonavano rispettati in ogni parte del globo.

CXXIV.

VASSALLO CARLO. *Il B. Enrico Alfieri.* Asti, Vinassa, 1890, in 8, di p. 44.

Il b. Enrico Alfieri di Asti visse quando cominciò legalmente la divisione dell' ordine Francescano nei due rami dei Conventuali e degli Osservanti, e fu lui che dette ample facoltà al b. Paoluccio Trinci che organizzò in corpo regolare quei frati che vollero vivere più rigorosa vita. Il ch. Can. Vassallo ne ha raccolte le poche notizie, ha ripubblicate alcune lettere b. Enrico al b. Paoluccio, e sul sepolcro di lui ha radunate parecchie memorie.

NOTIZIE

146. S. Leonardo da Porto Maurizio in Corsica

Questo Santo vi dette le missioni nel 1744. Nel *Bulletin de la Societé des sciences historiques et naturelles de la Corse* che si pubblica in Bastia (IX An. n. 103-106, 1889) si legge il racconto di questa Missione estratto dal « *Diario delle Missioni di S. Leonardo* (Venezia, 1869).

147. L' Epistolario del P. Marco d' Aviano

Segnalammo (III, 63, n. LXXV) la splendida pubblicazione dell'epistolario del celebre Marco d'Aviano Cappuccini, edito dal Prof. Onno Klopp dalla tip. Styria di Graz. Il prof. Magno ne fa una bella ed ampia recensione nella *Rivista Storico Italiana* (Torino 1890, vol. VII, fasc. I. p. 91-93), lamentando che il grosso volume, per ragioni forse che nella scienza non dovrebbero esistere, abbia avuto in Italia un accoglienza indifferente ed immeritata. È un' osservazione molto giusta.

148. Una Vita del B. Paolo Trinci

Nella biblioteca nazionale Vittorio Empnuele di Roma nel Codice Sessoriano 2063, del sec. XVI, alle c. 56-67 trovasi una vita del B. Paolo Trinci da Foligno da cui ebbe inizio nell'ordine francescano la riforma dei Minori Osservanti. Eccone il principio: *Incomincia la vita del beato Padre Fra Paolo de Trinci da Foligno. El glorioso Dio ne sua sanctissimi...* Termina così: *Il quale in ogni età dimostra segni grandissimi al quale sempre sia gloria ecc.* Vedi la vita edita in questa *Miscellanea* IV, 148-150.

149. Una lauda a S. Francesco

Il ch. Paolo Accame ha trovato che alcuni libri dell' Archivio Parrocchiale di Pietra Ligure nel Genovesato, sono coperti di vecchie pergamene della fine del sec. XIII o del principio del seguente, le quali contengono vecchie laudi in antico dialetto ligure, appartenute a qualche confraternita di disciplinanti. Fra queste laudi, la IX è intitolata *De festo Sancti Francisci*, e la ripubblichiamo volentieri, attesa specialmente la sua antichità.

O san Francesco glorioso . paire de li frai menor
Pregai Christe glorioso . per tuti li peccaor.
O san Francesco doce paire . Christe tu debi pregare.
Chelo debia perdonare . a tuti li peccaore.
Or prega Christe tuta uia . el doce uergem Maria
Chi salue questa compagnia . en lo so beneito amore.
Oi prichaor de la ueritae . exempio de humilitae
Tu desirasti pouertae . per seruir lo to Segnor.
Tu ai seruio perfetamenti . lo doce Christe humelmenti
La soa morte e li tormenti . pianzesti sempre cum dolor.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Tu eri aceso e enfiamao . a morir per so amor
Quante lachrime tu zitaui . quando la croxe contemplaui.
Lo bom Yesu tu auardaui . morto cum tanto desonor.
Or sum cambiai li toi pianti . en elegreza e doce cantt
Tu regni in cel cum li atri sancti . laudando sempre lo Segnore.
Or talegra sancto paire che tu porti en la toa carne
Li segni de le doce piaghe . de Yesu Christe saluaore.
Per ti cor de gram reuerentia . ogno mo negna a penitencia
Li uceli e le bestie fan obediencia. a ti seruodelo Segnor.
Per Francesco l. ogi sum illuminai . li frai infirmi sum sanai
E pusor morti resuscitai . e noi per Francesco auiamo saluatioui.

Vedi = *Atti della Società ligure di Storia Patria*, Genova, 1889, vol. XIX, pag. 547-572. Nei luoghi punteggiati la pergamena è tagliata.

150. Manoscritti francescani in vendita

Dal catalogo 63 della *librairie ancienne de U. Hoepli* di Milano (1890, in-16 di pag. 112) togliamo le indicazioni seguenti:

Pag 69 n 1270. *Martinenga Suor Maria Maddalena Cappuccina.* Vita scritta da essa stessa S. L. A. C. M. pelle ms. di 230 pag. in-4 del sec. XVIII, copia. Aggiuntovi alcuni scritti della stessa: 16 pag. — L. 15.

Ibid. n. 1271. Copia di manoscritti della r. Madre sor Maria Maddalena Martinenga da Barco, Capuccina, morta nel monastero di Brescia l'anno di N. S. 1737. In Bergamo nella Stamperia Penna d'oca, M. S. di 222 pag. in-4 mirabilmente scritto a forma di caratteri da stampa. — L. 15.

Ibid. n 1274. *Martinus de Rechis* Collationes de mortuis ordinatae et praedicate per me fratem Martinum de Rechis S. Theol. professorem ord. minorum. M. pelle Msc. di 94 c. in-4 del sec. XV nelle prediche sono dati, cosa straordinariamente rara, anche i nomi dei defonti pei quali serviva la predica; per es. *pro funere rev. mag. Leonis de Lamberternghis, in morte di Francii de Vaglate, in morte Matris* (sic) *Moli de Machis, in morte matris* (sic) *Paul de Raymundis.* Spesso si trovano notizie personali — L. 24.

Pag. 110, n. 1995 Vita e regula de le suore pouere de Seta Clara. Pelle MS. di 137 pag. in-4. A pag' 98 si legge: *Ev urbe Roma iseto* (sic) *Francisco transl/berum MCCCCXXXXV cs. 1445, die XXVII al 27 mensis Januarii* — L. 25.

151. La patria di S. Francesco in un libro moderno

Rome ses monumentes, ses souvenirs è un libro di impressioni e di ricordi più che di critica e di storica, che ha publicato recentemente l'abate Boulfroy (Lille, 1890, in-4 fig. di p. 304), nel quale si parla di Assisi, di S. Francesco, di S. Chiara, di S. Maria degli Angeli ecc. Vi sono anche delle graziose illustrazioni.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI Direttore responsabile.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO-GIUGNO 1890
Anno V. Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttocio che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

SUL PIÙ ANTICO POEMA

DELLA VITA

DI S. FRANCESCO

Quando il ch. p. Edoardo d' Alençon Cappuccino dette notizia in questo periodico (1) di un codice pregevolissimo dell' antico poema latino sulla vita di S. Francesco, pubblicato dal compianto Cristofani nel 1882 (2), nacque in molti il desiderio di conoscere le varianti e le giunte che il nuovo e più completo manoscritto conteneva. Il ch. prof. F. Novati, che sulle notizie pubblicate dal p. Edoardo fece sagaci congetture e belle riflessioni, dichiarò accettissimi agli studiosi nuovi e più estesi ragguagli (3), ed ora siamo lieti di incominciare la stampa delle varianti e delle giunte del manoscritto esaminato dal p. Edoardo, le quali forniranno materiali preziosi per uua nuova e più critica edizione dell' interessante poema latino.

PROLOGUS

Historiàm beatissimi patris Francisci Xti. Signiferi et levite prodigiosis virtutum insigniis admirandam plures virtutis et scientie viri devotione ad sanctum et gestorum excellentia provocati scribere curaverunt. Plenius tamen veritate comperta vi Deo devotus mundoque scientia et religione spectabilis, Fr. Bonaventura ordinis minorum Generalis minister boni rem vendicans nominis prerogativa gratie multiformis, prius excellens in theologia magister parisius post modum sancte romane ecclesie Cardinalis episcopus, cuius doctrina et scriptis universalis iam illustratur ecclesia historicum totius vite decursum prosaico et autentico nimirum sermone contexit ut dignis sancti preconiis dignum deo providente preconem. Sed vitam hanc, præter adjecta quædam ex dictis maximi cardinalis ejusdem, quibus innovata perficitur, metro cudisse praesule quodam instante magistrum ferunt Henricum profunde ut stilo clarum scientie virum. Qui multa silet ab aliis posita et quædam tangit omissa. Sicut in Evangelio quod unus Evangelista non ponit alius esprimit. Opus autem suum patri sanctissimo domino Gregorio pape nono tanta cum dignitatis et scientie apice præcellenti virtute ut pedes sæpe leprosorum et pauperum sub fratrum minorum habitu apostolicum celans abluisse dicatur et moriens in catena et cilicio sit inventus tanquam. dignissimo dedicat et ejus nomen per unciales xiiii librorum sequentium litteras format. In cuius præsentia metris ineptum caritatis vocabulum eo cum objiceretur, defendit quod gentiles poete qui metro escluserant ejus ignorassent virtutem Sic trinitas, veritas et sique sunt similia posuit indignum reputans divine significationis vocabula legibus subjici poetarum. Adprobavit Xti vicarius pie defensionis responsum suaque poni auctoritate decrevit. Unde vita haec metrica a nonnullis caritas ob dispensationem vocabuli appellata. Quæ quidem habet imitationis exempla venerationique magnalia; habet quod mores formet quod studium excitet. Nec desunt pro rudibus levia ut ibi quisque pro ingenii captu pascatur. Primus liber agit de conversatione beati Francisci in habitu seculari et de apparitione Xti sub specie crucifixi, Secundus de pugna eius contra vitia et de voce sibi facta de cruce et quomodo ven-

(1) *Miscellanea*. Vol. IV, p. 33, segg.
(2) *Il più antico poema della vita di S. Francesco d' Assisi*. Prato. 1882.
(3) Cfr. sopra p. 3 e segg.

Digitized by Google

dens omnia reputatus est insanus. Tertius de persecutione patris et quomodo exheredatus et nudus in patria exulavit. Quartus quomodo incidit in latrones et leprosis servivit et de reparatione trium Ecclesiarum. Quintus quomodo ex Evangelio vivendi formam assumpsit, Sextus quomodo fratres ad predicandum per orbem missi eius prece simul et semel subito redierunt et de ad probatione regule. Septimus qualiter fratres orare docuit et de confirmatione regule prius ad probate. Item de spiritu prophetie et de multiplici ejus virtute. Octavus de multiplicatione ciborum in navi et qualiter soldano predicavit Xti fidem Nonus de obedientia creaturarum et gratia sanitatum. Decimus de predicatione coram Dno papa Honorio et affectu pietatis ad creaturas. Undecimus de invitatione omnium creaturarum ad laudem creatoris et representatione nativitatis Xti. Duodecimus sde revelatione transitus ejus et de stigmatibus acris Xti in speciem seraphim apparente. Tertius decimus de patientia ejus et de hiis que felicem transitum ejus precesserunt. Ultimus de glorioso transitu et solempni canonisatione ac translatione ipsius et de miraculis in generali quæ in prosaico virtutum eius libro specialiter exprimuntur.

Hoc opus Henrici non carpat dens inimici
Qui sic mirifici preconia scripsit amici.

(Pag. l. I.) (1)

Primus liber agit de conversatione beati Francisci in habitu seculari et de apparitione Xti sub specie crucifixi.

Gesta sacri . . ,
. . . . . .
Deficiens proprio vibraret lumina dampno
Si minus exemplis alios quoque voce doceret
Carnem . . .

(pag. 4. II.)

Morte triumphantis membris impressa beatis
Divina fabricante manu Francisce tulisti
. . . .
Militiæ . . . . . diguare poetam
Et tu . . .

(IV.)

Pendet olivifere convexa cacumine montis.

(pag 6. V.)

Mater honesta fuit pueri, pater istitor, illa
Clemens et dulcis, hic subdolus et violentus.
Clara parens puerum fudit velut altera sancta
Elisabeth, prolis et vatis munere pollens.
Ipsum namque vocans ex sacro fonte Johannem,
Remque ministerii preconis nomine signans
Predixit clarum meritis sanctumque futurum
Fertur ob hoc tandem Francisci nomen adeptus
Quod sibi francorum sit celitus inclita lingua
Qua fervens in laude Dei consueverit uti.
Sicque Dei nutu magis est a patre vocatus
Nominis ut fieret novitate celebrior orbi,
Vere Franciscus qui convertens pereuntes
Francos de servis peccati fecit, et in se
Cor mirabiliter francum seu nobile gessit.
Et licet in vanis puerum pater atque propinqui
Inter opes multas nutritum deliciose
Ad mundi traherent luxus et lucra caduci,
Non tamen omnimode nec finetenus potuerunt.

Patre quidem cupide mercaturis inhiante
Cogitur involvi curis Franciscus eisdem
Subtrahitur studio laicisque dicatur agendis.
Non apices sed opes ex tunc curare docetur,
Nec matris siuitur intendere simplicitati.

O nostri monstrum . . .

(VI.)

Oppositos mores puer, inter utrumque statutus
. . . . . .
Tendamus ex facili; gravis est ascensus ad alta

(pag. 8 VII et VIII.)

Inde fit ut pravum juvenis conversus in arcum
Terrenis inhiet, lucrosa negotia curet,
Apparensque bonum plus existente sequatur.
Mens tamen ejus erat bona . . . .

(pag. 10.)

Mitis enim . . . .
Ipsos curarum strepitus, insignia quædam
Virtutum retinet meriti præsaga futuri.

Hiis adoo viguit ut in ipso turbine mundi
Flore pudicitiæ vernaret, uti rosa spinis
Obsita nec lesa. Miserisque pius miserator
Hiis daro semper opem nullumque repellere vel-
A puero namque secum miseratio crevit, (let
Unde bonis meruit majoribus acumulari.
Multiplicis pietas augmenti lucra meretur.
Multimodum que suis fructum custodibus affert

Set præter morem, pariente recentia casu,
Accidit ut cuidam semel exprobaret egeno.
Deinde recordantem pro quanti nomine regis
Quam suplex mendicus eum quam parva rogas-
Munera, pœnituit non indulsisse roganti. (set
Neve malum vitii generare frequentia posset
Hoc in corde suo posuit, semperque tenendum
Vovit ut ulterius se quid dare posset habentem
Nemo repulsandus peteret pro nomine Xti.
Hoc numquam patitur a corde recedere votum
Et manus imperio non ausa resistere cordis
Affectus scriptos in mente sigillat in actu.

Sic hominem justum disciplinaeque capacem
Invehit oppositis divina vocatio causis.
Iustus namque suo defectu proficit audens
Labi contempnens excedere fit sceleratus
Mox ubi conteritur (?) temerarius ausus ad ausum
Lapsus ad ascensum contemptus ad agnitionem
Excessus facit ad meritum scelus ad pietatem.
Sic in Francisco sese contraria causant,
Cujus ut Anthei virtus geminnata cadendo.
Tunc melius pugnat cum jam superata videtur.
Exemploque sui docuit Franciscus ut omnem
Rejiciant lapsum quoscumque redarguit unus.

Set quam difficile mundoque Deoque vocare!
Nemo quippe potest dominis servire duobus.
Quanto Fransiscus magis exterioribus instat
Tanto debilior ad spiritualia surgit.
Vix mercature sine culpe labe geruntur,
Immo negocia sunt variorum causa malorum,
Inter opes, pompas, luxusque, quis a lue mundus?
Quis pice sive luto tactis non inficiatur?
Denique fex fedat, maculant maculosa tenentes.
In mundo munde vix justi vivere possunt.
Ergo Franciscus licet a gravioribus esset
Immunis vitiis tamen hæc mundana sequendo
In multis mundo conformis erat vitioso.
Quinque fere lustris . . . .

(IX)

Sic animam juvenis tanta caligine plenam
. . . . .
Cuius ut indignum servum dignatio servet
Odit eum ferit et terret . . . .

(1) Il primo numero indica la pagina dell' edizione del Cristofani, il secondo numero indica il paragrafo.

Digitized by Google

(pag. 12, IX)

Sic animo morbum medico curante superno
Carnis adest morbus naturalemque calorem
Ipsius per membra . . .
. . . . .
Succedente chymos . . . .
Dumque foris liquefit interno flegma calore
. . . . .
Tunc nervi resident, tunc et tremor ipse quiescit

(pag. 14, IX)

Spiritibus vir est in quo discurrere possint.
. . . .
Præsentis spes nulla datur, vix nulla futuræ;
. . . .
Ignarum quid agat, vitæ neglectius actæ.

(pag 16, XI)

Quod trahat humanas mundana creatio men-
Ut quid enim fatui . . . (tes
Quorum . . .
Et satiat sensum bonitas et inebriat usus,
Provenit inde labor . . .
Quis tulit . . .
Illa quis amittet? nullus quamcumque disertus
Audax seu fortis, nisi qui contempnere mundum

(pag. 18, XI)

Ducit et antiquos novet expurgare reatus.

(XII)

Quid mox oveniat? Sensus non pervenit usque
Ad rerum fines; ratio res judicat ante.

(pag. 20)

Esse supradictis cum nulla proportio rebus.
. . . .
Cum nova proponit, tamen ad consueta recurrit
Unde nihil firmum proponit . . .

(pag. 22, XII)

Vix etiam possunt . . .

(XIII)

Vult comes esse viæ propter consortia lucri,
Sed quicquid de cive . . .

(pag. 24, XIII)

Vina perinfudit oleum superaddidit et quem
. . . .
Et qui restiterat . . . .
Nam cum Franciscus de morbo convaluisset
Fecissetque sibi vestes ex more decentes,
Clarus et genere sed inobs in paupere veste (1)
. . . .
Lapsus equo celer accurrit devotaque iungit
Oscula leproso quibus et munus superaddit.
Mox ascendit equum sed disparente leproso
Numquam vidit eum cum campus utrinque pate-
Miratur, letusque Deum laudans benedicit (ret.
Ad majora magis ex hoc conscendere sperans
Sola proinde loca meroribus apta requirit,
In quibus audivit pietas divina rogantem
Cripta vetus . . . (pag 26 XVII)

(pag. 28, XVII)

Vivificæque crucis, superare viriliter hostem
Obtinet . . .

(1) Qui il foglio è lacerato, onde manca il seguito. Prosegue poi il racconto come sta nel testo.

Quadam namque die precibus dum fortius instat
Et contemplandis divinis totus inhæret
Xtus ei Jesus apparuit ut crucifixus,
Cujus ad intuitum sic est affectus ad ipsum
Ipsiusque crucem, sic passio pectore toto
Est impressa sibi, mentisque medullitus hæsit,
Ut quotiens ex tunc Xti crucifixio mentem
Tangeret a lacrimis vix se compescere posset.
Intellexit in hoc evangelicam sibi formam
A Xto tradi, qui quemque venire volentem
Post ipsum docet ut sese neget et cruce sumpta
Ejus devote vestigia recta sequatur.
Ex tunc præcipue sentire quod est crucis in se
Cepit et intimius humilis, pauper pius esse.
Nam cum leprosos prius exhorrere soleret
Est vix contuitum longinqum ferre valeret
Nunc humilis factus propter Xtum crucifixum,
Qui quasi leprosus fuit attestante propheta
Despectus et abjectus, leprosis ipse ministrans
Munificus fit eis aliisque miserator egenis.
Insuper et vestes nunc exuit ut tribuat, nunc
Dissuit aut scindit alio dare non sibi promto.
Subvenit ecclesiis et presbiteris reverenter
Largus ad illa quibus altaris cultus egeret
Misteriis cupiens divinis participare.

Ad Sanctum Petrum, Romam, tunc temporis
Et sacra devotus invisens limina multos (ivit
Ante fores templi residentes vidit egenos.
Tunc paupertatis simul ac pietatis amore
Vestes ipse suas uni quem pauperiorem
Conspicit impendens eius viles lacerasque
Vestes assumit, factus cum paupere pauper;
Sicque diem cum pauperibus letissimus egit
Ut mundi fastum sic contempnendo gradatim
Ad majora status fastigia perveheretur.
A mediis ad summa solet progressus haberi
Et successive virtus capit aucta vigorem,
Surgunt ex modici prægrandia flumina rivis.

(pag. 28 XVIII.)

Secundus liber de pugna ejus contra vicia et de voce sibi facta de cruce et quomodo vendens omnia reputatus est insanus.

Rore suo . . .
. . .
Miratur quæ semper erat spelunca latronum
Incuriis variis et sollicitudine mundi
Facta domus . . .
. . .
Illustrat thalamos et aras transformat in aras

(XIX)

Nec tamen aufertur scrupulus. quin lubrica mun- (di

(pag. 80 XIX)

Stant ex adverso piceis stipata catervis
Aggreditur bellum (. . . . . ?) origo malorum

(pag. 82 XXV

Invigilans rancor scelerisque puerpera diri

(pag. 84 XXV)

Insidias armans aut in discrimina mentes
Aut in bella manus, aut in convicia linguam.

(XXVII)

Haut metuens mortem sibimet conferre cruen- (tam.

(pag. 86 XXIX)

Sunt et avaritiæ qui perfida castra sequantur
. . . .
Et res celestes mercans symonia scelesta.

Digitized by Google

(XXX)

Sed quid agunt emplanstra foris cum sæviat in-
Causa latens? Ideo gula . . . (tus

(pag. 38, XXXI)

Cor marcet vultus; tunc primum meta bibendi

(pag. 40, XXXII)

Dum servire parat, sævit; dum ludere, cædit;

(XXXIII)

Illecebræ, stimulus, fornax in fornice, fornix
In fornace furens, desponsat.sque ruina

(pag. 42, XXXIV)

Opponunt totidem, meliori stirpe creatas.
. . . . . .
Virtutes igitur vitiis dominantur in ipso
Et Charitas Furiis . . . .

(pag. 44, XXXIV)

Carnis equo firmat, duo cui calcaria totas
. . . .
Appendens scutum fidei . . . .
. . . .
Posset et ex omni stetit acrior obice virtus.
Addit adhuc Dominus Francisci tangere men-
Nam secus Assisium veterem casumque minantem
Ecclesiam sancti Damiani dum semel intrat (tem
Oraturus ibi Franciscus et ad crucifixum
Ipsius qui crucem votis intendit hanelis,
Ter fit ad ipsum vox divinitus e cruce lapsa
Vade, domumque meam repara, Francisce, ruen-
Vocis ad auditum mirabilis obstupefactus (tem
Extra se rapitur, in se tamen inde reversus
Iuxta mandatum pensat de materiali
Quam sic destructam videt ecclesia reparanda,
Quamvis propositum verbi magis esset ad illam
Sanguine quam proprio Xtus mercando redemit
Ut sibi postea, reserante Deo fuit insinuatum

(XXXV)

Sicut sacra sacrum . . .

(pag 46, XXXV)

Conscius infusum premat extollendo vigorem

(XXXVI)

Neu sua vota suis propensa parentibus ipsos
Commoveant adversus eum, procingitur ac si
Lucrativa . . .
Colligit in summam; Fuligineumque profectus
Non solum . . .
Sed quo sedit equum; vix tot pedes aera reportat

(XXXVII)

Sic mercatoris curas exutus inanes
Assisium rediens honus abjecturus ad ipsam
Ecclesiam Sancti Damiani prænemoratam
Accedit, veteremqne larem . . . .

(pag 48, XXXVII)

Affectu subito tot parta laboribus hæra,
Etiam renuit retinere timore parentum
Nolens Franciscus . . .

(pag. 50, XXXIX)

Audet honoris onus, partes infamia fame,
. . . .
Aut cerebrum gustasse cathi, succumve cicu-
. . . . (tæ [1])

(pag. 64, XLVII)

At quia tentari . . .

(XLVIII)

Vincula Francisco ponit, tormenta minatur

(pag. 66, XLIX)

Astat namque mihi veritas, via, vitaque, Christus
. . . .
Non omnes sed quos opus indicat esse fideles

(pag. 68, XLIX)

Aut e converso: sit utroque, nec inde sequetur
. . . .
Nil in quo delecter habet tophazius, aurum

(pag. 70, L.)

Hæra fimo minus appretians immissa fenestre
Primo Franciscus abjecerat, hiisque repertis
A patre sedatur aliquantisper furor ejus
Non destitit adhuc . . .
Immemor affectus, nato jam summa petenti
Ima negat, patremque . . .

(pag. 72, LI)

Francisci virtus patris indignata furori
Ejus in hac parte votis se protinus offert
Nec in prædictis omnino . . .
Ex ejus dono . .
Circa se palpat zonamque discingit, et omnes
Exutus vestes, etiam femoralia ponit.
Nudari totus non abnuit ejus amore
In cruce qui nudus pro nobis ultro pependit
Sic mundum nudus egressus cuncta relinquit
Et nudum nudus Xtum sequitur crucifixum.
Stat sine veste . . .
In causa tantum distat status . . . .
. . . .
Nulla pudenda patent: quid enim caro nuda pu-
(dendum

(pag. 76, LIII)

Suscipit oblatas veteres a paupere vestes
Pontificis servo mantellum scilicet unum,
Quem præsul motus pietate dari sibi jussit,
Cui crucis impressit signum. Franciscus et inde
Nil nisi semet habens . . . .
. . . . . cindataque pennis.

(Continua)

S. FRANCESCO D'ASSISI
E FEDERICO SPADALUNGA
DA GUBBIO

Tommaso da Celano nella *vita prima s. Francisci* narra che questi un giorno *cum per quamdam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret,* fu assalito da ladroni, i quali *ferali animo* gli domandarono chi egli

(1) I fogli seguenti del cod. sono lacerati. Prosiegue poi come a p. 62 della stampa: *Tot nituntur ad haec terrena reducere viventem.*

Digitized by Google

fosse; Francesco *confidenter, plena voce*, rispose loro; *Praeco sum magni Regis; quid ad vos?* I ladroni allora gli fecero atto di villania e lo percossero; poi lo gittarono in una fossa colma di neve, dicendogli; *iace, rustice praeco.* Com' essi si allontanarono, il pio uomo uscì dalla fossa e, *magno exhilaratus gaudio*, si diè a cantare *per nemora laudes creatori omnium*; ripreso il cammino, giunse mezzo nudo a un monastero di frati e quivi, per procacciarsi da vivere, attese *quasi garzio* agli umili servizi della cucina; straordinariamente parco nel vitto, *cupiebat de brodio saturari.* Nessuno di quei frati ebbe compassione di lui vestito di una *sola vili camisia*, tanto da donargli una tunica; ond' egli *non motus ira* per ciò, ma *necessitate coactus*, abbandonò quel cenobio e *venit ad Eugubii civitatem ubi a quodam olim amico eius sibi tunicam ac acquisivit.* Or bene; il luogo dove Francesco fu assalito è nel territorio di Gubbio, e precisamente, come dice una tradizione, a Caprignone, dove restano tuttora avanzi di un monastero del sec. XIII; vari affreschi dal secolo XIV al decimo sesto adornano le pareti della chiesa, dei quali uno, opera del quattrocento, rappresenta s. Francesco in atto di ricoprirsi con una lacera veste (1). E dice ancora la tradizione che da Caprignone S. Francesco si recasse nel monastero di S. Verecondo, dove, a quando asseriscono le cronache francescane e il P. Waddingo (2) maledisse una scrofa, che morì poco appresso, perchè aveva ucciso un agnello. L' amico che caritevolmente gli feco dono di una tunica non è Giacomello Spadalunga, come dice il Giordani, storico di questa famiglia; nè quel benevolo atto compierono i tre fratelli Spadalunga, Federico, Giacomello ed Antonio, come credette l'Armanni. Un documento del 1354 ci dice che quell' amico pietoso fu il primo dei tre fratelli, Federico; giovi riferirlo integramente. La pergamena porta il num. 25 nel fasc. 49 dell' Archivio della Cattedrale di Gubbio; nella lettera iniziale è una miniatura che rappresenta lo Spadalunga che riveste un mendico che ha il capo raso come un francescano.

Venerandis in Christo patribus Ministris Custodibus et Guardianis ac ipsorum vice gerentibus ceterisque fratribus ordinis Minorum Nicolaus Baldatie de Eugubio sac. theolog. Magister, fr. Berardus Custos eugubine custodie, fr. Bened. guardianus conventus Eugubii provincia sancti Fransisci ceterique fratres conventus einsdem reverentiam humilem et devotam. Ingens affectus sincere devotionis munere multiplici helemosinarie subventionis probata ad nostrum conventum et pauperum fratrum transeuntium exibita per venerabiles viros et cives egregios donnum Filippum canonicum regularem in civitate Eugubii et eius germanos Baldinutium et Quiricum Nos inducunt ad quod nostre vires non suppetunt condignas rependere vices vestris sacris in timore exhaustibus ad quos pervenerint. Obnixe rogando quatenus dignemini prenominato donno Filippo Canonico ad visitandum limina beati Antonii Abbatis se devotissime tiansferenti ostensori presentium fraternum amorem benignam clementiam exibere et que paupertati nostre religionis conveniunt subventionis prebere remedia si casus sibi indigentie occurreret ex eventibus prolix tatis itineris noscentes quod istorum prenominatorum extiit proavus amicus ille pristinus nostri patris Francisci quem exhonerantum hereditario iure paternarum facultatum et contentum in cenobio tunica contexit ut cronice ordinis in nostra provincia clarissime exprimunt et demonstrant qui etiam vocatus est Federicus Spade longe de prefata civitate Eugubii qui progenitorum vota sectantes germani prefati sacram istam religionem solvent suo posse, favoribus opportunis, ne autem tante devotionis fragrantia ex ignorantia vitescat hoc decrevimus cunctis nostre religionis fratribus notificare presentibus testimonio veriori. In cuius rei testimonium ista custodia sigillo utitur in proximioris memorie prelibate ut presentibus apposita sigilli impressio manifestat. Altisimus nos conservet in sacre religionis observantia puriori. Datum Eugubii in Conventu Eugubii in Conventu Ordininis Minorum anno a nativitate Domini M CCC.LIIII, die decima mensi februarii.

L'atto dello Spadalunga non è rappresentato soltanto nella Chiesa di Caprignone, come ho detto, da un pittore del secolo XV ma anche dal Damiani, come il Ranghiasci crede, o piuttosto dal Brunorino, (1) come è più probabile, allievo suo, in una sala del piano superiore del palazzo dei Consoli a Gubbio, È qui riprodotto S. Francesco che « convertì il ferocissimo lupo d' Agobio » (Fioretti. cap: 22), lo Spadalunga che lo riveste e una bottega da sarto dove vedesi il santo semivestito. Un altro affresco su lo stesso soggetto esisteva in una parete del chiostro di S. Francesco a Gubbio; era, a quanto può supporsi, del secolo XIV o del seguente, e faceva parte di una serie di affreschi rappresentanti i più cospicui fatti della vita del Santo: oggi non ne resta che uno, male andato e vergognosamente non curato.

(1) Cfr. LUCARELLI. *Memorie e Guida storica di Gubbio*. Città di Castello, pag. 583; Sassi P. *Il beato Villano*; Assisi. 1872, pag. 10, nota 13. Nessuno si meraviglie se non cito *Le meraviglie di S. Francesco a Gubbio* di frate Diego dalle grotte di Castro. Gubbio 1885. L'ho sott'occhio e mi accorgo che, per la parte che mi riguarda, l' autore si è attenuto all' opuscolo del Sassi.

(2) *Annales Minorum* Ad an. 1222.

(1) Cfr. LUCARELLI Op. cit. P. 496.

Digitized by Google

L'incisione di quell'affresco, di cui è ricordo in questa *Miscellanea* (1) è riprodotta dall'Aroldi con questa dichiarazione: « Noi infrascritti facciamo piena ed indubitata fede, com'è la verità, che nel Monastero dei Padri minori Conventuali di S. Francesco della città di Gubbio al fine del secondo claustro luogo antico et oggi poco praticato, rappresentandosi molti e diversi fatti in ordine al medesimo Santo, dipinti distintamente l'uno dall'altro, con roza et antica maniera e come vuolgarmente si dice a chiaroscuro, fra gli altri fatti si vedono historiati i due seguenti pur distinti fra loro: cioè nel primo si rappresenta in Gubbio S. Francesco nudo et havendo in terra dietro a se alcuni stracci, riceve una veste in atto di ricuoprirsi da un huomo il quale mostra di essere giovanetto, alli cui piedi sono queste parole in caratteri longobardi *Giacomellus Spade* et alla facciata della chiesa del medesimo huomo, avanti alla quale è istoriato il suddetto fatto, sono tre arme in una stessa maniera e espresse cioè rappresentanti ciascuna di esse una spada colla punta all'ingiù nel mezzo di due stelle in campo azzurro. Il secondo fatto etc. Questo secondo fatto non si scrive per essere sopra altra materia ». (2) Seguono i nom dei testi; l'atto fu rogato il 28 marzo del 1653 da Antonmaria Valentino notaio di Gubbio. Questo e documento e quello del 1354, rignardo al nome dello Spadalunga, sono in piena contradizione: io credo che lo scambio del nome di Federico in questo di Giacomello sia nato fin dal secolo XIV; l'errore è stato conservato dalla tradizione e ad occhi chiusi accolto dagli storici.

Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI

(1) Vol. IV p. 32.

(2) HAROLDUS *F. Epitome Annalium Ordinis Minorum* Roma Tinassi 1662 vol. p. 29.

(3) Il testo soltanto di questo lavoro apparve già alla, luce nella *Rivista Storica Mantovana* (v. 1, fasc. 1-2, Mantova, Segna, 1884); per la morte violenta di quel periodico le Appendici, destinate ad integrarlo, rimasero inedite. Ripresentando oggi ai lettori della *Miscellanea* ed ai cultori della poesia latina medievale il mio scritto, io ho cercato di renderlo più degno di loro; il che torna a dire che, soprattutto nelle note, è stato da capo a fondo rimaneggiato.

Genova, giugno 1890. F. N.

L'ANTICERBERUS

di fra Bongiovanni da Cavriana (3)

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO.

A quella legione di fedeli, che nel nome di Cristo si era raccolta sotto le sue insegne gloriose, il gran santo d'Assisi, come aveva imposto l'abbandono degli agi, degli onori, della fama, comandava pur anco il dispregio di ogni scienza, di ogni dottrina. Paghi di riversare la piena dei loro affetti nella preghiera, nella laude, nella predicazione, i Minori dovevano tenere in non cale così la sapienza mondana, la « gentile arte » di Aristotile e di Platone, come le speculazioni ingegnose troppo e sottili degli studî teologici, poichè se

> Scienza è cosa assai divina,
> Dove il buono oro s'affina,
> . . . . molti ha messo in ruina
> Sofistica teologia.

Tale, quale esprimeva nei suoi versi il poeta di Todi (1), la volontà di S. Francesco. Ma essa rimase inascoltata. Trascinati dall'ardente aspirazione del loro tempo, agli studî sacri ed ai profani si volser tosto bramosi gli umili Minori, e mentre frate Elia, il vicario di S. Francesco, il suo fidissimo compagno, rinchiuso nelle cellette del palazzo gregoriano, fantasticava e poetava sulla pietra filosofale (2), a Parigi Alessandro de Halés, rivestendo la cocolla francescana, non perciò abbandonava la cattedra ed il titolo, ch'egli aveva tanto illustrato, di dottore; (3) ma le canzoni, che lui dicevano per la scienza fatto pari ad un re valorosissimo, venivano udite con orgoglio e con orgoglio ripetute dai suoi confratelli (4) Non è perciò a stupire se accanto a quei giullari di Dio, che il patriarca avrebbe voluto errassero perpetuamente di paese in paese, cantando alle plebi intente la bontà e la giustizia divina, bramosi soltanto di un tributo di lacrime e di compunzione, si videro sorgere subito de' cantori curiali, che ben lungi dal gir pellegrini recitando le glorie del Signore, amano nel silenzio della cella solitaria addestrare la voce

(1) Ved. D'ANCONA, *Jacop. da Todi* in *Studj sulla lett ital. de' primi sec.* (Ancona. Morelli, 1884) p. 22 e 25, e Cfr altresì F. TOCCO, *L'eresia nel Medio Evo* (Firenze, Sansoni 1884) lib. II, p. 436

(2) *Undecimus defectus fratris Heliae fuit quia infamatus est quod intromitteret se de alchimia. Revera ubicumque audiebat aliquos fratres esse in ordine, qui in seculo aliquid de materia illa, sive de artificio illo, scivissent, mittebat pro eis et retinebat eos secum in palatio gregoriano . . . .* (SALIMBENE, *Chr.* p. 411). Quanto narra Salimbene rende oltremodo probabile l'attribuzione che a frate Elia fece il CRESCIMBENI (*Comm.int. all' ist. della volg. poesia.* t. III, lib. I, p. 13, Roma 1712) di un sonetto intorno alla pietra filosofale, che com.:

Solvete li corpi in acqua a tutti dicho;

sonetto che si legge anche nel cod. 493 della Bibl. della Fac. di Med. di Montpellier, in cui è però attribuito erroneamente a Dante ed offre molte varianti. Ved. F. CASTETS, *Sonnet contenant une recette d'alchimie attribué à Dante et au frère Helias* in *Revue des Lang. Rom.*, t. IV, serie III, p. 77.

(3) Anzi di ciò sopra tutto gli davano vanto, che *fratrum collega minorum Factus egenorum, fit primus doctor eorum*: così gli epitafi sulla sua tomba in WADDING, *Ann. Min.*, t. III, p. 136, e cfr. anche *Hist. littér. de la France*, t. XVIII, p. 313 e segg.

(4) SALIMBENE *Chr.* p. 16, parlando di Giovanni re di Gerusalemme e di Maestro Alessandro, *qui erat melior clericus de mundo et erat de ordine fratrum minorum et legebat Parisiis*, aggiunge: *facta fuit ad laudem eorum quedam cantio partim in gallico, partim in latino quam multotiens cantavi*. Che il maestro Alessandro di Salimbene sia il d'Halés è fuori, parmi, di questione.

Digitized by Google

a melodie scavissime (1), o si compiacciono, rivestendo di forme artificiose i loro sentimenti, martellare l'esametro e rimare il leonino, fedeli all'antico ideale che delladottrina, inaccessibile al volgo, faceva il retaggio di pochi, di pochi amore e conforto. E la schiera di costoro, cui nella mente risuonano non già i versi incomposti e le assonanze ingenue delle laudi, ma gli armoniosi emistichi di Virgilio e d'Ovidio, si ingrossò di giorno in giorno; degli altri andò invece di giorno in giorno assottigliandosi. Talchè mentre fra Pacifico, fra Giacomino da Verona e Jacopone da Todi stanno soli e pressochè non direi disdegnati in disparte, gli annali francescani riboccano di nomi grandi di teologi, di filosofi, di poeti; di poeti, pari a quel maestro Enrico che verseggiò, gravandola di retori che frasche, la semplice leggenda del patriarca (2), a quel Giovanni di Kant che in esametri celebrò santa Chiara ed i misteri della Chiesa (3); a quell'Alessandro di Villedieu, che parve si imponesse l'ingrato compito di dar veste poetica a quanto ne era più alieno (4). Fra costoro sia lecito oggi prender luogo, luogo ben umile quale ai suoi meriti si conviene, ad un ignoto fraticello mantovano, Bongiovanni da Cavriana.

I.

Il nome di fra Bongiovanni (5) si ricercherebbe vanamente nei copiosi elenchi che degli uomini più o meno illustri fioriti nel loro ordine, ci hanno tramandati gli scrittori francescani (6). Nè lo ricordano gli storici mantovani, (7) quantunque d'esser nato sulle rive del Mincio dia esplicita notizia egli stesso in più luoghi del suo poema (8), ma soprattutto in alcuni versi di chiusa, i quali, perchè raccolgono tutto quanto di sè medesimo amò farci sapere il buon frate, sarà opportuno quì riferire:

> Mantua mihi patria est conflanti, quem meliores
> doctores mundi, fratres docuere minores;
> me Capriana tulit; dicor Bonus ecce Johannes,
> cui pater omnipotens celestes conferat omnes (1)

A questi particolari di non lieve interesse per noi, Bongiovanni avrebbe potuto aggiungerne un altro che sarebbe riuscito certamente non meno opportuno: indicare cioè il tempo in cui scriveva. E questo invece non ci è dato oggi conoscere se non per via di congetture. Di una cosa però possiamo essere certi; che la vita del nostro frate si è svolta dentro il secolo decimoterzo. I criterî paleografici infatti concedono di affermare che agli ultimi di quel secolo appartiene il codice della Chigiana che ci ha conservato l'opera sua (2). Non è però ad ogni modo impossibile giungere ad una più esatta determinazione del tempo in cui il mantovano fiorì, ed a questo scopo riesce molto utile il commento, nel quale egli si propose svolgere ampiamente alcuni accenni a materie teologiche fatti nell'*Anticerberus*. In questo commentario, che precede il poema nel cod. Chigiano, non rinviensi ricordo di alcun dottore più recente di Alessandro de Halés e di Alberto Magno, e quest'ultimo non è citato anzi che una sola volta: ben di rado sono poi menzionati Origene S. Ambrogio, S. Agostino, Ugo e Riccardo da S. Vittore, Pietro Lombardo. Codeste considerazioni darebbero motivo di credere che Bongiovanni sia stato contemporaneo di Alessandro de Halés e di Alberto Magno (3), e mettono fuori di dubbio che egli sia fiorito prima che S. Bonaventura e S. Tommaso d'Aquino acquistassero grido ed autorità. Siffatta conclusione sarebbe poi confermata dallo stile stesso del commentario, il quale sta di mezzo fra lo scolastico, adoperato da quei dottori, e l'epidittico di cui si servirono i Padri, poichè l'A; men-

---

(1) SALIMBENE (*Chr.* p. 61, 65, 66, ecc.) ricorda più volte con compiacenza grandissima i nomi di frate Enrico da Pisa e di frate Vita da Lucca, insigni cultori dell'arte musicale. Fra Vita cantava anzi così mirabilmente da indurre altrui a commettere le più strane pazzie pur di ascoltarlo; ved. ciò che narra SALIMBENE stesso nella Cronaca, p. 195.

(2) Cfr. questa *Misc.* v. V, p. 3 e sg.

(3) Ved. WADDING, o. c., t. III, p. 357.

(4) *Hist. Litt. de la France*, t. XVIII, p. 202.

(5) Quello di *Boniohannes* o *Iohannesbonus* al pari dell'altro *Iohannesbellus*, fu nome assai comune in Lombardia nel secolo XIII. In Mantova poi concorse a dargli maggior voga il culto prestato a quel Giovannibono, giullare, che, ritrattosi a vita cenobitica, fondò la congregazione degli Eremitani e morì in odore di santità (1168-1249?) cfr. WADDING, o. c., t. III, p. 417; TORELLI, *Ristretto delle vite degli Agostiniani*, Bologna, 1647, cap. VII; D'ARCO, *Arte e Artefici Mantovani*, v. I. p. 32, ecc.

(6) Non ne parla il WADDING, perchè inutilmente ho esaminato il *Syllabus universus*, di cui G. M. D'ANCONA arricchì l'edizione romana (1726) degli *Annales Minorum*; non lo SBARALEA nel *Supplement. et castigatio ad script. trium ordin. S. Francisci* (Roma 1806); non FRA SIGISMONDO da VENEZIA nella *Biografia Serafica*, ecc. (Venezia, Merlo, 1846). Non paghi di ciò ci siam rivolti anche al R. P. fra Marcellino da Civezza, del quale è ben nota, come la dottrina, la cortesia, e ne abbiamo ricevuta ampia assicurazione essere ignoti fin qui ad ogni scrittor francescano il nome e gli scritti del nostro.

(7) Così nulla ne dice il DONESMONDI, *Istoria Eccles. di Mantova* (Mantova, Osanna, 1613), che pure era e mantovano e frate minore.

(8) Nel prologo, nell'*Argumentum*, nella *Gratiarum actio* ecc.

(1) Cod. Chig. H. V. 15, f. 42 t. Un francescano che nel secolo XVII esaminò il poemetto di Bongiovanni (ved. più innanzi) dalle parole *me Capriana tulit* aveva creduto poter trarre argomento a ritenere che il nostro A. appartenesse a quella nobile famiglia mantovana che si chiamò dei Cavriani e che già nel sec. XIV aveva notabile parte nelle vicende della sua patria. Ma le parole del frate non possono a giudizio nostro essere interpetrate se non in questa guisa; che egli era nato a Cavriana, oscuro paesello del mantovano, che divenne più tardi una delle dimore estive dei principi Gonzaga.

La famiglia Cavriani invece, ben lungi dall'aver tratte le origini dall'omonimo castello, venne da Brescia. Ved. su di essa il POSSEVINO, *Storia dei Gonzaga*, lib. III p. 313, IV 317, 885, V 151, 175 ecc., e soprattutto lo scritto di G. ZUCCHETTI, *Genealogia Cavriana illustrata* (Nozze Cavriani-Lucchesi Palli, Milano, Ripamonti 1856.) ove dell'originebresciana dei Cavriani si arrecano prove irrefutabili.

(2) Tale era anche l'opinione del già ricordato Anonimo che viveva, verso la metà del secolo XVII: » *ipse character codicis Ghisiani plures quam tercentum annos aetatis ostendit.* »

(3) È noto come Alessandro de Halès, che fu il primo che componesse una *Summa totius theologiae*, sia morto nel 1245 e Alberto Magno, nato nel 1193, in Colonia nel 1280.

Digitized by Google

tre non rifugge dalle argomentazioni scolastiche, non si rinchiude però troppo rigidamente nelle strette dei sillogismi. Quando, come a me, così ad altri sembrino degni di fede questi argomenti (1), potremo concludere che fra Bongiovanni, nato in Cavriana sul cader del secolo XII, dovette essere accolto giovinetto in quel cenobio mantovano che S. Francesco medesimo aveva del 1211 fondato (2), affidandone il governo a fra Benvenuto. Nel convento di S. Maria dell' Incoronata pertanto, nell' augusta dimora dalla pietà dei Mantovani assegnata ai seguaci del Santo (3), dai « migliori dottori del mondo », come egli si piace con effusione di gratitudine chiamarli, fra Bongiovanni attinse quella dottrina, di cui doveva dar prova componendo il suo poema.

Veniamo adesso ad esaminare quest' opera, alla quale il buon fraticello va debitore che il suo nome torni oggi alla luce dopo tanti secoli di silenzio e di oblio.

II

Il Chigiano H. V. 15 (4) che, unico, a quanto crediamo, ci ha conservata l'opera del frate mantovano, è un grazioso manoscritto in membrana, della fine del secolo XIII (5). Esso conserva l'antica legatura in assicelle, coperte di pelle rossa; le borchie però furono avulse al pari de' fermagli che lo adornavano, ed il dorso rifatto. Su questo leggonsi ora a lettere dorate i seguenti titoli: *Anticerberus. Cent- Probae- Cicero Offic- L. Virtut. et Vit.* L' *Anticerberus* infatti non occupa che una metà del volume all' incirca: poichè termina a f. 43 r., dove la stessa mano trascrisse il *Centone* di Faltonia Proba (1). A questo che finisce col f. 58 r. (2); tien dietro nella pagina medesima una redazione, senz' alcuna variante notevole, della ben conosciuta *Vita Virgilii*, cui sono aggiunti (f. 59 t.) due componimenti *De libidine et vino* e *De y litera*, i quali si leggono in moltissimi manoscritti attribuiti erroneamente al gran poeta latino (1). A f. 51 r. cominciano poi gli *Uffici* di Cicerone, preceduti dai due versicoli che si dicon composti da S. Agostino.

Excellunt cunctos hii libros philosophorum
Libri, quos fecit tres Tullius Officiorum (4)

Terminata a f 91 r. la trascrizione dell' opera ciceroniana, il copista fe' seguire quel libretto che ebbe nel medio evo tanta voga sotto l' usurpato nome di Seneca, il trattato *De quatuor virtutibus* (5). Un florilegio di sentenze, cavate da vari autori sacri e profani, chiude il volume (6).

Al codice, probabilmente quando ne fu restaurata la legatura, si aggiunsero alcuni foglietti, vari per scrittura e per argomento, ma tutti diretti ad illustrare i componimenti in esso contenuti. A noi basterà far cenno di due di mano del secolo XVII, nei quali si contiene una breve notizia sull' *Anticerberus*. Dalla chiusa par lecito arguire che lo scrittore di queste pagine fosse un francescano, il quale disegnava dare in luce il poemetto del suo antico confratello sotto gli auspici del cardinal Chigi, il quale, preparando per la stampa i *Sermones de tempore* del Dottor Sottile da offrire in omaggio al Pontefice, procurava anch' esso nuovo lustro all' ordine dei Minori. E il cardinale di cui si ragiona, è fuor di dubbio Flavio Chigi, quel nipote di Alessandro VII (1655-1667) il quale univa l' amabile spensieratezza dell' uomo di mondo a non comune dottrina, che fu bibliotecario della Vaticana e protettore, fra altri ordini monastici, anche di quello de' Minori Conventuali (7). Deggio però confessare

---

(1) Attesa la mia incompetenza in materie siffatte sto pago a riprodurre gli argomenti che un anonimo francescano addusse a stabilire l' età di fra Bongiovanni in uno scritterello del quale diamo più innanzi notizie.

Qui per maggior chiarezza, riprodurrò le parole stesse dell' A.: *Vix dubitem illum ipsis Alexandro Alensi et Alberto Magno aetate parem aut certe supparem esse scripsisseque prius quam S. Bonaventura vel S. Thomas auctoritatem adepti fuissent. Quod et Commentarii stilus comprobat, qui pe inter scholasticum, quo illi doctores, et epidicticum, quo Sancti Patres usi sunt medius, neque scholasticis abhorret argumentationibus, neque nimis anxie sylogismorum* (sic) *severitatem venatur* .....

(2) Quando da Bologna si recava a Brescia ed a Bergamo. Sulla fondazione del convento francescano in Mantova e sulle sue prime vicende poco o nulla, e forse per mancanza di documenti, narra il DONESMONDI (o. c. libro IV. p. 271), al quale si sono attenuti tutti gli scrittori francescani (ved. WADDING, *Ann. Min.* T. I. pag. 334).

(3) Benvenuto rimasto a Mantova, « a poco a poco ci fabricò un piccolo conventino, che col tempo fatto poi maggiore et redificata la Chiesa... fu dedicata all' istesso Santo. » DONESMONDI, l. c. L' ampliamento della Chiesa e del Chiostro si cominciò, a quanto narra lo scrittore medesimo, (o. c. lib. IV, p. p. 304) del 1302 e fu compiuto nel 1304. Le spese vennero in gran parte sostenute dai Gonzaga che vi ebbero le sepolture. Cfr. WADDING o. c. t. VI p. 54; *Biogr. Seraf.* p. 42. SALIMBENE nella sua *Chron.* non fa ricordo che fuggevolmente del convento di Mantova a proposito dei legati del cardinal Bernardo a Pinamonte, signore della città, che furono alloggiati nel convento dei Minori, dove viveva un figlio dello stesso Pinamonte (p. 223).

(4) È descritto così nel vecchio ma assai buon catalogo dell' insigne biblioteca: *Bonjoannes Caprionus Mantuanus ord. Minorum. Vivebat saec. XIII Anticerberus seu Poema quo Christiana fides et morum probitas IV Libris institutur scriptus circiter 1350 in 8.* L' antica segnatura era 2117.

(5) Ms. 16. per 22. Consta di 95 fogli numerati: le iniziali e le rubriche sono in inchiostro rosso: alcuni fogli guasti da umidità; la scrittura non inelegante è però spesso assai intralciata e difficile.

(1) *Incipit Liber Centone.*
Jam dudum temerasse duces pia federa pacis *etc.*

(2) *Explicit liber Centone Deo gratias. Amen.*

(3) Son quelli che com: *Nec Veneris, Litera Pythagorae.* cfr. *Poetae Lat. minor. ed* BAEHRENS v. IV. 149-50.

(1) Ved. *Anthol. Lat. ed* RIESE. v. II. n. 785.

(5) F. 91 t. *Marci Tullii Ciceronis liber de Officiis explicit. Deo gratias. Amen. Amen. Amen.* f. 91. t. *Incipit liber Senece de IV Virtutibus.* Sull' origine di questo libretto tanto celebre nel Medio Evo, ha dato testè notevolissimi ragnagli l' Hauréau all' Academie des Inscript.. et Belles Lettres di Parig. (sed. del 16 nov. 1888: cfr. Revue Crit., n. 50, p. 443).

(6) f. 93 t. *Explicit liber de IV Virtutibus. Amen. Summula Virtutum et Vitiorum de variis auctoribus excerpta.* f. 95 t. *Explicit de Virtutibus et Vitiis. Amen.*

(7) Ved. A. CIACONII *Vitae et Res gestae Pontif. Rom.* t. *IV, c. 727 (Roma 1577).*

Digitized by Google

che ad onta di non poche ricerche mi è riuscito impossibile rinvenire notizia della pubblicazione che l' anonimo afferma esser stata o ideata o condotta, sotto gli auspicî del cardinale, dei *Sermones* del Duns (1); che d' altra parte non ho proprio potuto scoprire quali benemerenze avesse acquistato verso la memoria del dottor scozzese papa Alessandro, quando era ancor legato in Colonia (2). In conclusione: il disegno del nostro francescano deve esser andato a vuoto; sicchè a noi non è più dato conoscere il nome del primo rivendicatore ed illustratore dell'*Anticerberus*.

Né questo è, in fin dei conti, gran danno. Ci rincresce piuttosto di dover giungere a risultati negativi anche rispetto ad un' altra questioncella suscitata dalla menzione che del nome di un antico possessore offre il codice Chigiano. Reca questo sul foglio di guardia anteriore un nome che a me sembra tracciato da mano, se non dell' età stessa a cui il codice risale, ben di poco posteriore: « *liber Bonatti* » Un altro *ex libris* leggesi, ma in forma diversa, a tergo dell'ultimo foglio: *Iste liber est Guidonis de Bonatis*. Ora i due *ex libris* non sono, a mio giudizio, dovuti alla medesima mano, ma nel secondo, che a me par più recente, il nome di *Guido* è scritto in rasura, e sotto le lettere che lo compongono trasparíscono, ma confuse così da non potersene cavar nulla, le vestigia dei caratteri originariamente vergati.

Guido Bonatti! Certo ad ogni lettore, se pure alcuno avrà la pazienza di scorrere queste pagine, verrà fatto di ricorrere tosto col pensiero al dottissimo e famosissimo astrologo, che Forlì contende a Firenze (3), aiutatore e consigliere del conte di Montefeltro (4), a quel Guido che Dante vide aggirarsi, orrendamente stravolto, nella quarta fra le bolgie infernali (1). Nè dovrebbe parer strano che un libro quale l'*Anticerbero* avesse trovato luogo nella biblioteca del celebre astrologo, quando si prestasse fede a ciò che narrarono di lui non pochi scrittori; essersi egli sul cader della vita indotto a far penitenza e ad entrare in quell' ordine de' Minori, che si era un tempo piaciuto schernire (2). Ma a respingere l'ipotesi che il codice Chigiano abbia appartenuto a Guido Bonatti mi consiglia non tanto il sapere che l'ingresso suo in religione deve considerarsi come un racconto di autenticità più che dubbia (3), quanto il fatto che nel manoscritto il nome di Guido ha preso il posto d' un altro ciò che ci costringe a concludere che il primo possessore del codice, pur essendo de' Bonatti, non si chiamava in tal guisa (4).

Ma torniamo, che è tempo, al nostro frate.

III.

La speranza di strappare alla voragine infernale coloro che, calcando la lubrica via de' vizi, stanno per precipitarvi, di tendere una fune ai naufraghi, che si dibattono in un mare tempestoso; ecco succintamente espresso il motivo per il quale Bongiovanni die' mano a comporre il suo poema. « A buon dritto io lo chiamo *Anticerbero*, scrive egli infatti nel Prologo, perchè i suoi dardi son drizzati contro quel Cerbero, per opera del quale, come dice Virgilio, l' aspra porta di Dite è giorno e notte spalancata; quel Cerbero, che raffigura la triplice radice, dalla quale pullula ogni male; cosicchè, feritolo a morte, la facile via dell' Averno non accolga più alcuno dannato a perpetuo tormento (5) ». Ma questo intento, se

(1) Gli editori delle Opere dello Scozzese scrivevano infatti nell'avvertenza al lettore: *Illo in rastissimo conatu nos male habuit, quod integrum non fuerit omnes viri doctissimi elucubrationes una.... editione producere. Quas ad rem speculativam, seu dissertationes scholasticas spectant, hic damus universa, Positiva, seu scripturae sacrae commentaria, adhuc desiderantur.* Joh. Duns Scot. *Opp. omnia notis illustr. a PP. Hibernii Proff. Collegii Rom. S. Isidori*. Lugduni, ap. Durand, 1639). Ora fra le opere inedite poco dopo ricordate appaiono i *Sermones de tempore*. E come tali ritornano a comparire nell'elenco che delle Opere edite e inedite del Duns dà il Fabricius, *Bibl. lat M. Aevi*, libr. IX p. 139 e segg. (ed. Galletti, Florentiae MDCCCLIX

(2) Il Chigi avrebbe presentati i *Sermones* al Pontefice, *ob pietatem erga ejusdem Doctoris tipsana Coloniae Agrippinae exhibitam*. Ma il Wadding, che pure tien lungo discorso delle tre traslazioni avvenute in tempi diversi delle ossa di Giovanni Duns, afferma che l' ultima ebbe luogo il 13 gennaio 1619 per cura di fra Giacomo di Bamacavallo generale dell' Ordine, alla presenza di Antonio Albergati, nunzio apostolico; nè qui (t. VI, p. 121, 122 fa il menomo cenno del Chigi. Ed il medesimo silenzio mantiene, narrando della dimora del Chigi, come nunzio apostolico, in Colonia, anche lo Sforza Pallavicini, *Vita di Alessandro VII*, Lib. II, vol. I., Milano, Silvestri, 1843.

(3) È ben nota la tradizione, secondo la quale Guido, cacciato come ghibellino da Firenze, avrebbe ripudiata la sua patria, chiamandosi da Forlì. Le testimonianze, varie e contradditorie in proposito, raccolse con molta diligenza il Boncompagni nella sua memoria intitolata: *Della vita e delle opere di G. Bonatti astrologo ed astronomo del sec. XIII* (Roma, 1852), p. 52 e segg.

(4) Scrive F. Villani nella vita del Bonatti, che soltanto alcuni codici del *De claris civibus* contengono: *Nihil enim arduum comes Guido sine Guidonis Bonacti judicio ausus est attentare, et sic quidquid vulpes illa versutissima gloriosum peregit, de sinu Guidonis Bonacti proponendum omne provenit.* È superfluo citare i famosi versi dell' *Inferno* XXVII, 11.

(1) *Inf.*, XX, v. 118-20.

(2) Ved. in Salimbene (*Chron.*, p. 413) il racconto della disputa avvenuta in Forlì fra Ugo da Reggio, frate minore, *magnus prolocutor* e Guido, *qui predicationes fratrum minorum et predicatorum vituperabat*. E cfr. anche Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, IV, p. 161.

(3) Cfr. Boncompagni, o. c. p. 52 e segg.

(4) Se il più antico possessore del ms. è stato il Bonatto, di cui parla il primo *ex libris*, si potrebbe pensare a quel *Ser Bonattus* (che alcuni vogliono sia stato padre dell' astrologo), il quale era notaio in Firenze della Curia Vescovile. Osservo a questo proposito che nel sec. XIII devon esser vissuti in Firenze ed aver tenuto il medesimo ufficio presso la Curia due notai del medesimo nome; giacchè non è credibile che quel Bonatto, il quale rogava del 1217 gli atti di cui è memoria nel celebre Bullettone dell' Archivio Episcopale Fiorentino (ved. Boncompagni, o. c., p 17-21 e p. 98), sia il medesimo, di cui nello stesso codice si hanno documenti colla data del 1296! Ammesso adunque che abbiano nel sec. XIII vissuto in Firenze due notai omonimi, al più recente potrebbe esser appartenuto il ms. chigiano.

(5) Cod. Chig., f. 25 r. Incipit Prologus . . . . . *Merito igitur libellulum nostrum* Anticerberum *nomi-*

Digitized by Google

non nuovo, sempre lodevole, che egli esplica nel prologo con lusso di citazioni sacre e profane e in uno stile non men gonfio che oscuro, non è però il solo che sproni all' opera il Nostro. Oltrechè all' utilità altrui, esso, come è ben giusto, pensa anche alla propria:

Ut carnem carie, secludens otia, scribo
utque placere queam Christo, cui munera libo,
christicolis cunctis divino munera scribo
hoc opus. Ergo luos livoris dicat: abibo (1)

Espressi così in versi ed in prosa i suoi intendimenti con una baldanza che, sebbene ingenua, non cessa tuttavia di essere alquanto fuori di luogo (2), il buon frate si decide ad entrar in argomento, non senza invocar prima l' aiuto della Vergine (3). Seguitiamolo.

Il poema, che consta in tutto di mille quattrocentoquindici versi (4), di varia struttura, ma ritmici sempre, è diviso in quattro libri, diversi per mole ed anche per indole, Nel primo trova anzi tutto luogo la dichiarazione di quelle dottrine di cui ogni fedele deve possedere piena notizia; si insegna che sia la fede cristiana, si tratta dei sacramenti, dei loro effetti, dei dieci comandamenti (5), della preghiera e di quanto è necessario perchè essa possa riescir grata a Dio, valida ed efficace (6). Siccome queste gravi materie non si prestavano troppo, è facile accorgersene! ad essere messe in versi, così per chiarirle Bongiovanni, dietro gli inviti di molti amici suoi, decise di farne più ampia trattazione in prosa, e scrisse il commento, del quale abbiam già avuto occasione di tenere discorso (7).

Svolte così le fondamentali dottrine di quella fede che egli si proponeva di rafforzare nell' animo dei suoi lettori, il poeta li invita ad agguerrirsi per poter combattere con certezza di vittoria contro i tre più paurosi nemici dell' uomo, la carne, il mondo, il demonio. E qui, come è pur naturale, il nostro autore non può lasciar fuggire l' occasione di mostrare qua'i perfide trame il nemico sappia ordire per adescare e trarre in rovina gli incauti (1). L' uomo deve esser sempre in guardia, chè tutto intorno a lui è tradimento ed inganno, è miseria e dolore (2).

Est cibus anxietas, lacrime sunt pocula, pena
panis, vina dolor, mors est michi vita serena.
Me perimunt viva, me mortua, me rediviva,
ethera, vulcanus, tellus, mare, suntque nociva
forma, decus, flatus, morbus, complexio, telum,
copia, paupertas, etas, laus, sidera, celum.
Nunc calor ignitus, nunc frigus membra fatigant:
spesque dolorque timor, plausus nostra corda re-
. . . . . (girant.
vivimus ut nunquam vita careamus amara:
ut iecur, heu, Titii laniamur mortis in ara! (3)

Preso così l' aire, il buon frate non si arresta più. Tutto congiura a danno dell' uomo; i sogni vengono a turbarne il riposo; i pianeti e le stelle, tutti i segni celesti, cospirano contro di lui, contro di lui si armano la fortuna e l' iniquità, che regna dovunque, dopo aver colla spada sanguinosa uccisa la carità (4). Invano il povero chiede aiuto al dovizioso; questi non l' ode o non vuole udirlo:

Orphanus exclamat, querit plorando, reclamat
Hei michi, quid ploro, tristis quid cernulus oro?
Plus induraris, Pharao, dum sepe rogaris.
Clamo, nec exaudis: precor, at precor ilia claudis
cum voco, surdescis; cum flectere tanto, tumescis;
non prece mitescis, sed torpes et lapidescis
Cum tibi plorando quo ledar pondere mando,
hoc ago mandando quod arator litus arando:
Non prece fis lenis, sic mando semen arenis.

---

nandum decrevimus eo quod contra Cerberum trifaucem, per quem die noctuque, ut dicitur in VI Eneidos, patet aeris ianua Ditis, illam triplicem radicem significantem, ex qua pullulat omne malum, ut habetur in prima canonica beati Johannis, cap. 3, sua spicula iecisset quia ipso tandem letaliter auciato, facilis descensus Averni ulterius nullum excipiat eternaliter affligendum.

(1) Si legga, oltrechè il Prologo, l' *Argumentum* (f. 25 t.):

« Huc properate senes, iuvenes, pueri, seniores »
clamitat iste liber, qui tollit crimina, mores
donat odoriferos, iactatque per agmina flores.
Hic liber, istud opus, renovabit sordidiores
et faciet cunctos Jove claro lucidiores.

(2) *Explicit argumentum. Incipit oratio ad Mariam ut foveat pro assumpto opere et etiam assumendo.*

(3) f. 25 t. Questi versi son preceduti dalla rubrica: *Hic aperitur causa operis inchoati.* Cotesti sommari, dovuti certamente all' autore stesso, son sparsi in copia grande nel codice; ed io me ne avvantaggerò nella analisi del poema.

(4) Essi sono così distribuiti: 5 comprendono l'*Argumentum*; 10 l'*Oratio ad Mariam*; 4 la *Causa operis*: 107 il I libro; 162 il II; 533 il III; 240 il IV. L'*Addicio quadam* occupa 38 versi; l'*Exortatio A. ad lectorem* 12; la *Gratiarum actio* 4.

(5) f. 25 t. *Incipit primus Anticerberi liber. - Declarantur fides christiana et articulorum numerositas. - De sacramentis et sacramentorum effectibus. - De decem preceptis Exodi... a quolibet christiano servandis.*

(6) *Declarantur que sunt a Domino in oratione petenda.* - f. 26 t. *Ostenditur multiplex effectus petitionum dictarum.*

(7) f. 1 r. *Prima pars Comenti super Anticerberum a fratre Bonjoanne moderno editum metrice.* Il Commento incom.: *A quampluribus amicorum rogatus quampluries ut ad eruditionem* Anticerberi, *quem edidi metrice, aliquid sub compendio prosaice scriberem, presentem summunciam eorum decretus precibus, tali stilo effectui mancipare proposui quod opere pretium erit etiam opere metrico principali carentibus. Tractabit ergo quod spectat ad primam partem primi libri, primo de articulis fidei. 2 de petitionibus. 3 de preceptis. 4 de sacramentis. 5 de virtutibus. 6 de donis. 7 de beatitudinibus. 8 de vitiis tam nature quam voluntatis* Termina f. 21 t. 2 col.: *quia, sicut quis obice leditur, sic scandalo in via morum offendimur.*

(1) *Invitat auctor christicolas ad pugnandum viriliter contra eorum, demonem undique versutias. - De versutia demonis et quomodo vinci potest. - Ostendit auctor mundi fallatias et disputat contra ipsum suas proditiones enucleans.*

(2) f. 27 t. *Deplorat auctor hominis cecitatem et status miseriam. - Declarat quomodo omnia conjurant in miserum hominem et quot et quantis passionibus subiacet.*

(3) I vv. 1, 2, 7, sono levati di peso dal *De diversitate fortune* di Enrico da Settimello, lib. I. (ed. milanese, 1835) pp. 47 e 53.

(4) *Declarat quod somnia nos affligunt et unde oriantur. - Declarat quot modis illudimur de nocte per pollutionem - Ostendit quomodo signa celestia et temporum curriculo et planete cuiuscumque spiracio conspirant in nos. - Describit fortunam et ostendit ipsius instabilitatem. - Ostendit dominium Karitatem gladiis impiorum occubuisse et iniquitatem omnifariam* (sic) *dominari...*

Digitized by Google

Duritie tanta solidum superas adamanta!
Molliri discas tandem, mollitum fatiscas,
utque scias tandem quid querar, quid tibi mandem
aurem corque velis nostri adhibere querelis.
Primiter in mensa de me, rogo, paupere pensa,
tum bone cenabis: cum ferculа multa parabis,
tecum compensa quam sit tenuis mea mensa.
Cum fueris letus, rogo, mei reminiscere fletus;
cum bene vestitus, cum vestibus es redimitus,
quod vestimento caream, te queso, memento.
Mens caligatur, fletus michi multiplicatur;
tu nubem mentis, tu fletum solve dolentis;
Mesto solamen, languenti fer medicamen,
erige labentem, releva me deficientem. [1]).

Ma l'uomo non è meno perverso che cieco e, mentre disprezza i poveri che Iddio elegge ([2]), si lascia sedurre dalle sfrontate lusinghe del mondo a ricercare per lecite ed illecite via la ricchezza, poichè tutto alla ricchezza si piega ([3]). Il poeta non può lasciar peró inpunite la dannosa impostura del mondo e, smascherandolo, ne svela le turpi suggestioni ([4]):

Siccine tu loqueris, loqueris sic, pessima larva,
quam decet horrendis vexare ligonibus arva? (5)
He cine sic loqueris? tua suntmonimenta profana:
quicquid habes et habere potes, sunt omnia vana
Qui sis, quid fueris, te scimus et unde fuisti,
nam rota tua nunquam potuit sufflamine sisti
. . . . . .
Tu fons tantalicus, tecum mors, tu laberintus,
antrum Ciclopum, tu fructus lethifer intus,
Cerborus, Excetra, mors . . . . pontus,
Echo deludens, concidens cuspide contus,
Cocyti fluvius, flammisque armata Chimera.
Eumenidum mater, furiarum magna, Megera,
tu Iaculus, Dipsas. Sops, Scorpius Amquophitritos,
et parvis tinctus maculis thobanus Ophites (6),
tu Scytale mordens, Hemorrhois, Amphisibena,
Prester et in vacua latitans Basiliscus arena:
tu barathrum, lamia, pelago terebrata carina,
terribilis squalore Charon, torrensque pruina,
Protheus es falsus, removendus, cecus, amarus.

Mostrato poi quanto siano pericolosi e fugaci i beni mondani, l'A. esorta i fedeli a spregiarli, attendendo invece alla penitenza, alla mortificazione della carne, al digiuno, all'elemosina ([7]). Queste avvertenze, che non hanno davvero nulla di nuovo, chiudono il primo libro ([8]).

(continua) D.r Francesco Novati

(1) *Describit invectivan querimonialem pauperum in divites hujus mundi.*

(2) *Ostendit humani generis cecitatem et perversitatem et pauperes, quos Deus elegit, haberi contemptui.*

(3) f. 29 r. *Introducitur mundum loqui per prosopopeiam et suadentem hominibus quod secure adquirant denarios per fas et nefas, cum eis obediant omnia.*

(4) *Arguit contra mundum et ostendit eum mendacem et defectibilem multis periculis, ipsum asimilans* (sic.) *ipocritis.*

(5) I vv. 2 e 5 son pur essi tolti dal *De divers. fort.*, ed. cit. p. 53.

(6) Lucanus *Phars* IX, 714 e passim.

(7) f. 29 t. *Ostendit que sunt divitie et mundi divitiarum periculositatem* f. 30 r. *Reprobat recommendationem denarii a mundo factam* etc. *De tribus hostibus scilicet de carne et suis complicibus et qualiter vinci possit.* f. 30 t. *De jejunio et effectu ipsius et qualiter Christicole se debent haberi in suis conviviis: quia fecit mentionem jejunii, ostendit quo sit tempore ieiunandum. De Elimosina* (sic) *et ipsius fructu. Declarat ad quid valeant bona opera in peccato mortali facta.*

(8) *Explicit primus Anticerberi liber. Incipit secundus in quo auctor declarat quibus rebus asimilatur vitium et quod vitium suum subiectum vertit in beluam* (sic.) *et de singulorum vitiorum effectu lethifero.*

FR. BARTOLOMEO COMANDO
DI CASTRONOVO M. C.

Bartolomeo Comando, nella storia di Castronovo, occupa, fra le altre, un posto notevole. Egli spargeva fama della sua virtù e della sua dottrina mentre fra i Cappuccini di Castronovo fioriva e levava alta fama di sè Geronimo Traina ([1]), nato nel 1603, entrato nell'Ordine in Caltanisetta a 31 Luglio 1691, celebre oratore teologo, come dice il Carta nel suo *Dizionario geografico*, e morto in Carini a 16 Dicembre 1671, dopo aver pubblicato un'opera predicabile in Palermo presso Domenico Anselmo nel 1665, in formato 4.° ([2]). Di lui poche memorie ci rimangono, onde non può formarsene una biografia completa. In ogni modo ne dirò tanto quanto sino ad ora ne sappiamo, nella speranza di venire a capo di una biografia di lui possibilmente completa. Questo non sarà che un brevissimo saggio. Dal Mongitore credo utile trascrivere: « *Bartholomaeus Comandus ex Civitate Castrinovi Ord. Min. Conventualium S. Francisci, Doctissimus Sacrae Theologiae Magister, philosophiam, ac Theologiam docuit summa cum ingenii laude et ob egregiam doctrinam magna aestimatione Romae prosequutus effulsit. Siculae Provinciae fuit perpetuus Definitor: a Clemente X Pont. Max.. ad munus perpetui Parochi in Basilica Romana SS. duodecim Apostolorum promotus est, et in eadem Basilica publicus Sacrorum Canonum Lector, sui venerationem exitavit. Laurentii Brancati Laureae S. R. E. Cardinalis familiarissimus, eique gratissimus fuit. Diem clausit extremum Romae 3 Mai 1699. Edidit - Vitam F. Laurentii Brancati ex ordine Minorum Conventualium Tit. SS. Duodecim Apostolorum S. R. E. Presbyteri Cardinalis Bibliothecarii de Lauraea Romae Typis haeredum Corbelleti 1698, in 4.* ([3]). Come ben si vede, occupava un'alta carica nell'Ordine a cui apparteneva, essendo Definitore perpetuo di tutta Sicilia, nonchè maestro dottissimo di sacra teologia, canonica, e filosofia, tanto che da Papa Clemente X, che governò la Chiesa dal 1669 al 1676, fu elevato a parroco perpetuo della Basilica dei sani-XII Apostoli di Roma, ove insegnò con lode di-ritto canonico. Amicissimo del Cardinal Loren-

(1) Vedi le mie *Riflessioni su la coltura generale e su l'impianto del la Biblioteca Popolare in Castronovo*, Palermo 1890, pag. 20.

(2) Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Palermo. 1707 vol. I. pag. 287.

(3) Ibidem. p. 95.

Digitized by Google

zo Brancato Bibliotecario, legati entrambi allo stesso Ordine, ne scrisse la vita, pubblicandola pei tipi Corbelletti in Roma, in formato di 4,° nel 1698. Quest'anno mi venne fatto trovarne un'operetta nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Palermo, dal titolo: *Vita et opera omnia Sancti Sanctorum Iesu Christi*, per i medesimi tipi in Roma, nel 1695, dedicata a Papa Innocenzo XII, che regnò sino al 1700. Il Comando, una delle tante glorie dell'Ordine Francescano in Sicilia, appartenente ad una famiglie che oggi non esiste più tra noi, non dimentico affatto di aver una patria in quel Castronovo che ai tempi suoi era all'auge della prosperità che è dato raggiungere a popoli civili e cristiani, sempre ad esso rivolse le sue cure e il suo pensiero, in modo che arricchiva il Convento di S. Francesco, siccome ha il Tirrito (1), « in fondi, censi, argenterie, quadri ed in un magnifico conservatorio di reliquie, ricco di oggetti artistici che gli servono di ornato. » Lo stesso Tirrito altrove: « Compiuta la fabbrica della Chiesa di San Francesco fu nel 1674 arricchita dei pregevoli dipinti, statuette, opere artistiche, e di una copiosa collezione di reliquie religiose speditegli in dono da Roma dal P. maestro Bartolomeo Comando, religioso concittadino dello stesso ordine, che morì nell'alma Città parroco perpetuo della Basilica dei 12 Apostoli di Roma ». E sotto alla nota 2.° « Il maestro Comando con atto del 19 febbraro 1674 del not. Anselmo Ottaviano di Roma, transuntato da Giovanni Ambrogio notaro di Palermo li 11 Aprile 1674, donò al convento di S. Francesco, oltre dei quadri e reliquiario, molte argenterie e corredi sacri pel servizio della Chiesa ed un vigneto nella contrada della signora Faustina »; ed in altro luogo; « Il dono più rilevante fu però lo stupendo reliquiario, ricco di pregevoli opere di arte, statuette di lucgo, di bronzo, di quadri e di argenterie che resero benemerito sin dal 1675 il nome del Maestro Bartolomeo Comando mentre era parroco perpetuo della basilica dei 12 Apostoli di Roma, già religioso dei minori Conventuali di Castronovo, autore di dotte opere. » —

Tra i quadri ne esiste uno di S. Vitale Abbate Basiliano, cittadino e patrono di Castronovo, con un iscrizione latina e in fine di essa « *P. F. Bartholomeus Comandus m. c. s. F. m. Basilicae SS. XII Apostolorum Urbis Parocus perpetuus Divo Vitali suo concivi D. D. D.* » Una copia dello stesso quadro donò il Comando alla Chiesa di Armento in Basilicata ove se ne conservano le reliquie; anzi mi piace riportar le parole che in proposito mi scriveva per lettera il Parroco del luogo, Mons. Giacomo Pascarelli, a cui vado tenuto di moltissime notizie intorno alla vita del detto Santo che sono per compilare: « Quì si trova un quadro della grandezza di 70 centimetri per 52, la di cui effigie fu estratta dall'originale che si trova nella Chiesa dei Santi Apostoli in Roma, inviato a questo Arciprete Ferri nel secolo passato, ed al piè del quale si legge: *S. Vitale Abb. Basil di Sicilia, morto nell'anno 990 in Rapolla: fu trasportato nella Città delle Torri, e da colà in quest' altra di Armento, ove si venerà. L'effigia è copiata dall' originale e rimessa quì da D. Bartolomeo Comando Parroco del S8. Apostoli in Roma concittadino del Santo.* » Con altra lettera mi scriveva che « nel quadro del Comando il volto del s. è sorprendente; cogli occhi rivolti al cielo e quasi rapito in estasi ispira tenera devozione » (1) Or dalla descrizione fattane dal mio gentilissimo amico Arc. Pascarelli, risulta che il quadro di Armento è simigliantissimo al nostro di Castronovo, su tutti i riguardi. Ma il Comando, non a ciò solo si limitava, dapoiche, oltre ad avere pubblicato altre opere, tra cui un libro di sermoni eucaristici, e forse un altro di teologia mistica, siccome ricordo di aver letto nel *Dizionario bibliografico* del Mira, fece una proposta all' *Universita* di Castronovo, con la quale, chiedendo la cessione della montagna dell' Hassar, soprastante al paese, prometteva mantenervi delle scuole con la rispettiva fruttificazioni a tutta la filosofia; ma sventuratamante, nessuno l'ascoltò, e quindi, dopo replicate istanze con lettere che sino a certo tempo esistettero in quest' Archivio Comunale, ritirò le sue proposte (2).

Ai 3 di Maggio finalmente del 1699, sotto Papa Innocenzo XII, moriva in Roma.

Sac. Giuseppe Traina

(1) *Sulla Città e Comarca di Castronovo di Sicilia di L Tirrito*, Palermo 1873, a pag. 13 nota 1. e poi a pag. 485, e 607.

(1) Lettera dei 16 Ottobre 1888, e dei 18 Gennaio 1889

(2) Vedi Tirrito nella cit. op. e le mie *Riflessioni* a pag. 19.

IL P. AGOSTINO DA STRONCONE
MIN. OSSERVANTE. (*)

« Mori ben'anche nel 1682 il P. Ago-
« stino Mattielli, scrittore dell' *Umbria Sera-*
« *fica*, da noi più volte citato, dalle di cui
« tracce si ravvisa a colpo d'occhio la inge-

(*) Piacerà ai lettori di questa *Miscellanea* di conosce-

Digitized by Google

« nuità, la probità ed il vero spirito di reli-
« gione di un sogetto di tanto merito. (1) »

Tale è l'unico ed imperfetto cenno che le nostre istorie municipali fanno di questo cronista minorita, cui oggi dobbiamo sì prezioso tesoro di storiche memorie.

Ispezionando alcuni manoscritti, già appartenenti al convento di S. Francesco, ora al Comune di Stroncone, rinvenni fra essi un quaderno di 24 carte, contenente *l'Umbria Serafica*, dall'anno 1229, all'anno 1255, e le frequenti correzioni, e le aggiunte in vario modo compiute, mi fecero ritenere essere desso una parte del codice autografo di fr. Agostino, forse da lui in miglior forma trascritto e abbandonato.

Seguitando le ricerche, fu fermata la mia attenzione da un piccolo codice cartaceo, custodito da una copertina in pergamena, già appartenuta ad un volume di *decisioni*, contenente minuziose note autobiografiche.

Il carattere, la intestatura dei fogli, le postille marginali recanti il nome dei luoghi riferiti nel racconto, ed altre particolarità, perfettamente conformi a quelle poco prima osservate nel frammento dell' *Umbria Serafica*, mi fecero immediatamente comprendere essere codesta l'autobiografia del frate predetto, e di ciò fui ben presto accertato completamente, leggendo al foglio 50 r. (che corrispoderebbe alla 1 pag. del testo): « L'anno del « Signore 1631 il primo Settembre sul farsi « del giorno di Lunedì nacqui io Egidio di « Francesco Mattielli »; ed al foglio seguente r. « . . . sabato ij di Maggio (1647) fui « vestito dell'Habito serafico nella S. Cap« pella dal P. Domenico da Torsciano maestro « de Novitij e mi fu cambiato il nome d'E« gidio in frate Agostino. »

La *ingenuità del soggetto* (come scrisse il Costanzi) e quindi la semplicità della vita di lui rendono non troppo interessante la lettura delle cose tramandateci in questo codice. Fra le memorie della sua giovinezza, il vecchio frate ci narra con amena semplicità la partenza del padre per la guerra, e dice: così « Nel 1641 fu guerra fra li Papa e i Du« chi di Parma e di Fiorenza; mio padre vi « andò Caporale e vi fu fatto sergente di « una compagnia; stiete finchè durò la guerra « a Viterbo, Montalto, Toscanella, Acquapen« dente, Bolsena, S. Lorenzo etc. Mentre sta« va a Montalto fece andare mia Madre e me « alla festa della Pentecoste in Viterbo e ven« nero con noi Linfurnio Andrielli, Luca Mas« sarelli e le figlie e vi stassimo *allegramen*« *te* tre giorni.

Poco appresso ricorda il più strano e grave accidente che gli sia occorso, la uccisione del padre.

« Nel 1645 a' doi d'Agosto martedì sera « andando mio Padre da Stroncone a Colmar« tino circa un hora di notte morì di doi ar« chibugiate dategli a tradimento nella stra« da sotto Santa Maria che va a S. Franc. da « G. B. V. e L. L. per ordine e commiss. di « N. N. . . . . « il Venerdì sera sequente a 22 hore nell'i« stesso luogo e maniera, fu ammazzato G. B. « V. principale occisore di mio Prè, a caso in« contrandomici io, mia madre e le sorelle « picciole, benchè per la pena non fussimo so« liti passare da detto luogo. »

Tranne pochissimi luoghi, il libro di questo frate si riduce alla esatta registrazione degli argomenti di qualche centinaio di prediche, dispute, sermoni che egli fece per superiore incarico, vagando continuamente per i paesi dell'Umbria. (1)

Vi sono annotati sinodi ed i capitoli tenuti in vari luoghi col sunto delle discussioni e delle decisioni che a lui parvero più importanti.

Egli fu anche lettore negli studi di Pieve, Narni, Terni, Stroncone, ed ebbe frequenti incarichi di visite a conventi e ad intere provincie.

Oltre l'*Umbria Serafica*, il nostro cronista lasciò una raccolta di memorie locali che io posseggo, trascritte in un volume di 124 carte verso la fine del secolo scorso.

Questo codice è ricco di notizie circa la costituzione politica del paese verso la fine del secolo XVIII circa le chiese e le confraternite del luogo; enumera con una certa diligenza le opere d'arte che si ammiravano, e talora dà anche qualche cenno importante circa gli autori di esse (2).

A questa prima parte tengono dietro varie spigolature di Storia municipale, riguardanti Narni, Terni, Amelia, Spoleto ed altri luoghi, indi tutte le notizie dell'*Umbria Serafica* che si riferiscono ai conventi e monasteri di Narni, finalmente il copista vi ha aggiunto la descrizione delle feste fatte nella detta città per il passaggio di Pio VI etc.

Due circostanze m'indussero ad attribuire

---

re, per ora, un breve sunto autobiografico di questo cronista Francescano dell'Umbria, riservandosi l'egregio Cav. Lanzi autore di questo articolo, di dare del p. Agostino più estese notizie. Come è noto, il P. Agostino è l'Autore dell'*Umbria* Serafica, che veniamo publicando da quattro anni (*N. d. D.*)

(1) *Costanzi*: Memorie storiche di Stroncone - ms - p. 414.

(1) L'A spesso ricorda di aver publicate per le stampe le sue prediche, e credo che riordinando la Bibliot. Comun. di Stroncone si rinverrebbero tanto queste come le inedite.

(2) Dobbiamo in questo ms. la notizia che l'affresco presso S. Antonio debbasi al pennello di Tiberio d'Assisi (c. 48 r.); quella di alcuni artisti stronconesi (C. 9 r. e v.), e finalmente quella di una pregevole opera di Pierantonio Mezzasti, sventuratamente perduta od involata. (c. 50 r.)

Digitized by Google

il manoscritto predetto a fr. Agostino: la prima una frase colla quale, non volendo, rivela la sua parentela, nel descrivere la chiesa di Stroncone (1); l'altra l'aver verificato come il « Discorso sopra la terra di Stroncone, » che forma la prima parte del codice, sia quasi letteralmente eguale al Cap. I della « Vita del B. Antonio Vici » pubblicata dal Montio (2) per la quale questi ebbe da fr. Agostino molte ed interessanti notizie (3) senza curarsi per altro di far menzione di lui, nella « Tavola delli Autori, » che pubblica alla fine del libro.

Tornando all'autobiografia del cronista umbro, non restami forse che occuparmi della carta finale.

L'ultima nota fatta da fr. Agostino, con assai stentata scrittura (giacchè per lunghi anni fu tormentato da podagra e chiragra) è questa: « Alli 23 Novembre (1686) la flussione « nella destra e poi nel piede sinistro m' impe- « dì 13 giorni ».

Appresso a questa annotazione la mano di un'altro frate continua; « Alli 9 febraro « 1687, la notte di Domenica nelle cinque « hora fu tocco d'un accidente appopletico et « la notte delli 10 similmente nella medema « hora fu di nuovo ritocco, finalmente là nel- « le cinque hore della notte delli 11 fu di « nuovo percosso d'accidente appopletico et in- « ginocchioni rese lo spirito al Signore. »

Seguono parole di elogio, notizie dei funerali etc.

Il codice è un frammento d'altro libro che si volle, per economia, utilizzare. Incomincia colla c 47 e finisce colla c. 180; lo scritto va dalla c. 50 r. alla 138. v.

CAV. LUIGI LANZI

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. precd. p. 69-71)

Anno CCXLVI della Religion Serafica A. D. 1453

Il Ministro Generale frat Angelo di Perugia a 20 Maggio celebra Capitolo Gen. in Patria onde tratta di toglier la diuisione dell'ordine con riunir l'osseruanza, e far derogare all'eugeniana, perciò il generale ua in Roma con molti Padri Principali, e fa ogni sforzo ma inuano: poichè il Papa dalle prime Uniursità d'Italia chiama 35 Dottori, a quali, a 3 Cardinali et ad alcuni Prelati commette la Causa; e chiamato il Ministro Gen con alcuni Conuentuali, et il Vicario dell'Osseruanza con alcuni de Suoi, discussa la Causa il Papa comanda a Conuentuali, che non parlino più contro la Bolla Eugeniana ne contro gl'Osseruanti, et a questi che non parlino più contro li Conuentuali, non piglino Conuenti d'essi, benchè gli fossero offerti spontaneamente e non impediscono quell'Osseruanti che uogliono passare alli conuentuali. Tornato il detto Ministro in Perugia s'infirma e muore a 20 d'Agosto. Ha scritto sopra li 4 delle Sentenze, se li fanno solennissime esequie, alle quali interuiene fra Marco Vic.° delli Osseruanti con molti di questi. Il Papa fa Vic.° dell'Ordine fra Giacomo da Mazzanica, a cui il nostro Vic.° Generale scriue ossequiosamente, e chiede la Conferma.

Capistrano a treplicati preghi del Re di Polonia ua in Cracouia, riceuto fuori della Città processionalmente dal Re, Regina madre, dal Cardinale, Clero, Popolo, e tutti; predica per interprete opera molti miracoli, fra pochi giorni ueste Religiosi 150 Giovani Nobili, dota e fonda Conuenti.

Il B.° Antonio da Montefalco e mandato dal Vic.° Generale a pacificare l'Aquilani, et Abbruzzesi, et a trattare graui negozii.

Il B.° Onofrio da Leggiano di Siena Maestro di Capistrano nel Nouiziato di Perugia, famoso per pouertà, umiltà, e per la Profezia, muore a 23 di Settembre nel Conuento di Norcia, del quale di Sua mano ha fatto la maggior parte dell'Acquedotto, e ci ha fatti gran Miracoli, sara poi con solenne Processione con licenza dell'Ordinario trasferito al Cont.° nuouo, e sepolto auanti l'Altar Maggiore, oue le numerose Tabelle, indicano li suoi continui Miracoli.

Suor Madalena di Fiorenza Abbadessa di Monteluce d'ordine del Papa ua con le Monache a fondare un Monastero a Fiorenza.

Andrea di Pietro Calamari da Terni, e Maria sua Moglie, chiedono licenza al Papa d'edificar in Terni un Monastero per le Sorelle del 3.° Ordine. col titolo di S. Maria delle Vergini, simile al Monastero de Continenti di Foligno. Il Papa scrive all'Abbate d

(1) c. 28. 7.
(2) Spoleto - Gius. Giuliani 1688.
(3) « . . . . . detto Pre R. Filippo . . . . mi richiese di notizie spettanti a ciò, gli mandai ciò che sapevo del Pre Gio Vici, ciò è quello che feci stampare in Fiorenza, la vita del B. Antonio Vici che raccolse da diversi luoghi, la Genealogia e discendenza di essa Casa Vici, e la Descrittione della Terra di Stroncone (c. 12 7 r.)

Digitized by Google

S. Benedetto di Stroncone, che ueda, e se giudica bene dia licenza a nome di Sua Santità

Lettera Pontificia

Papa Nicolò 5. *Constitutus in specula*, Roma 30 Luglio. A richiesta di Frat' Angelo di Perugia Ministro Generale ha Concesso che li Ministri Prouinciali se si portano bene possano seguitare il Gouerno indefinitamente annullando la Costituzione d' Eugenio 4., che gli ridusse a 3 anni.

Anno CCXLVII
Della Religion Serafica
A. D. 1454

Il Beato Capistrano predica in Polonia poi ua in Boemia, et e richiesto da tutti li Principi della Germania, e dal Re d' Inghilterra; il B.° Giacomo compone le discordie tra quelli di S. Elpidio, e di Fermo, e poi alliu dell' anno ua in Ascoli, dou' è chiesto con lacrime, sicchè pur anco non è ito in Dalmazia.

Del Mese d' Aprile l' Osseruanti Celebrano, Capitolo della Prouinzia e fatto Vic.° Provinciale il B.° Andrea di S. Gemini. Guardiano di Pozioncola frat'Antonio di Montefalco.(1)

Fra Giacomo da Mazzanica Vic.° dell' Ordine tien Capitolo Generale in Bologna, ou' esso Uomo dottissimo e di gran maneggio e eletto Ministro Generale. In questo mentre fra Marco Vic.° Generale chiama tutti li Vicarij delle Prouinzia Osseruanti, in S. Paolo fuori di Bologna. Teme tanta moltitudine il Mazzanica, et ottiene dal Papa lettere a Marco che si faccia le cose in pace, come succede poichè Marco, come che staua solo acciò non si facesse cosa alcuna contro l' Osseruanti, hauto l' intento, parte senza far capitolo.

Il B.° Francesco di Pauia della Nobil famiglia Beccaria muore alli 18 d' Ag.° in Monteluco di Spoleto ch' á onorati molti luoghi della Prouinzia. Nell'Eremita di Cesi si prende un Lupo che faceua grandissimi danni, e datoli da mangiare gli comandò che partisse, e non facesse più danni, mai più fù uisto.

La pestilenza predetta dal B.°, che fa gran strage in Prouinzia, onde molti frati di Monteluco e fra l' altri il B.° Gregorio di Perugia, che uestito nel Conuento del Monte di Sua Patria 4 anni già uenuto quiui a fare il Nouziato e caro Discepolo del B.° Francesco che gli assiste, e dice che muoia allegramente, e gli prepari il luogo che fra otto giorni lo seguirà, muore quello, si rallegra Francesco, che sia in Cielo, et esso e tocco dalla Peste.

Frat' Andrea da S. Gemini Vic.° Prouinciale non ostante la Peste uà con molti frati a uisitarlo gli comanda che a gloria di Dio dica il corso di sua vita, dispiace al Santo, ma ubbidisce et e scritto; et aggiunge che é già compiuto, essendo dì 33 anni e tre mesi di Religione.

Il Magistrato di Spoleto, e tutti li principali, senza temer la Peste ch' hà infestato tutto il Conv.° lo uisitano a letto, chiedono Benedizione, e raccomandano la Città. Egli dice che gli ha promesso il Sig. di liberar la Città, e far cessar la Peste con la sua Morte, benedice tutti, e fra poco con faccia bella, et allegra, rende lo spirito al Signore e cessa la Pestilenza in Spoleto.

Per decreto pubblico, e portato alla Città con solennissima Processione di tutt' il Clero Religioni, Nobiltà, e popolo; gli si Celebra solen^me^ esequie nella Piazza di S. Simone. Inter Missarum Solemnia predica il Prouinciale, ciò che delle sue Virtù ha saputo per obedienza; fa molti miracoli, et e depositato nella Compagnia di S Angelo, oue li frati di Monteluco hanno lo Spizio.

Doppo 6 mesi preparandosi materia per ampliare il Conuento di Monteluco il P. Gioseppe dice esser stato riuelato al B.° Francesco non piacere a Dio: onde con detta materia si fabrica una Cappella di S. Bernardino nell' atrio della chiesa. Si ricordano poscia auer detto il B.° Francesco uoler sepoltura sotto l' Atrio della stalla, li frati uedendo il luogo causalmente ridotto in Chiesa credono uolontà di Dio che iui si porti il di lui Corpo; onde acciò li Spoletini non impediscano, accordati li Custodi della Chiesa, e nella Città, di notte le portano al Monte, uscendoli incontro tutti li Romiti con torcie accese, senza esser stati umanamente auuisati. La mattina si sturba la città ma saputasi la predizione del B.° s' acquietano. E sepolto nell' luogo del' elce in tomba di marmo a lato destro dell' Altare.

Il B.° Gioseppe da Gubbio uedendo auuerata la Profezia del Sepolcro, crede che s' auuererà un altra poichè mostrandoli una uolta il B.° Francesco dalla Cima di Monteluco il Conuento di S. Paolo disse sarebbe stato luogo de frati, et esso Gioseppe p.° Guardiano, ciò fú nel 1451, diec' anni prima, che s' ottenga il Conuento, come vedremo.

Nel Conuento delle Carceri d' Assisi uede tormentata da Demonij l' Anima d' un frate, perchè Superiore ha permesse molte cose a frati e chiedendoli se gl' erano giouati li Sacrificij e Suffragij de frati, disse di si, e lo prega di più Orazioni, che fattele Francesco, uede quell' Anima uolar al Cielo. In buon Riposo la notte di Natale, distratto dal Demonio in uarij pensieri, si flagella aspremente, il dì seguente nell' Oratorio della Selua apparendoli in forma umana, e con gesti ridicoli turbandolo, il B.° buttandolo in terra gli dice: hieri battei me per tua cagione, oggi batterò te, e lo battè fin tanto che li promise di non più molestarlo, ma

(1) M. S. *M. Lucidi.*

Digitized by Google

non stando alle promesse il Padre delle bugie nel Conuento della Spineta sturbandolo, il B.° l'appese su le forche e lo tormentò lungo tempo, e dipoi mai più gl'apparue.

In Buon Riposo istesso riprende un frate che odia un'altro, e scaccia il Demonio che gli uede su le spalle, ma quello persistendo nell'odio Francesco gli predice mala morte e gli succede. Iui e portato di Notte un Bambino partorito da un adultera, che gli frati battezzano, e fanno educare al B.° che gli è riuelato il fallo, et il seuero supplizio della donna che dal Demonio e indotta a gettarsi nel fuoco nel quale miseramente perisce.

Il B.° Antonio di Montefalco mentre era Vic.° Provinciale comandò al B.° Francesco che con l'Orazione cercasse sapere se li frati tuta conscienza poteano stare in Porzioncola, oue per la moltitudine de frati, e forestieri si tiene Granaro, e Cantina. Ora Francesco, apparendoli il Sig. la Bma. Vergine Maria, S. Gio: Battista, e S. Francesco l'assicurano che piace a Dio ci stiano, e tutta quella abbondanza di robbe la prouede Dio, acciò meglio, e più solennemente possano seruire a Dio, e alla Bma. V. Maria.

Chiamato dalla Sig.ª Andriola Madre di Papa Nicolò 5.° nella Rocca di Spoleto, uà, e speditosi tardi vuol ritornar al Eremita di Cesi, frat'Andrea d'Assisi compagno lo dissuade, ma inuano. Quattro miglia lontano si fa notte, et oscura bene frat'Andrea mormora da se stesso et ecco in un subito sopra il capo del B.° un raggio di luce, che congia la Notte in chiarissimo giorno, Andrea pensa sia lume di Luna e conta fra se quanti giorni abbia: il B.° gli dice, quanti giorni ha la tua luna? Stupisce Andrea uedendosi scoperti li pensieri. Giunti alle Mure del Conuento la luce sparisce, e con tanto strepito, ch'Andrea casca mezzo morto ma lo solleua il Beato.

Nicolò Speziale di Terni Ossesso da Demonij lungo tempo, condott'all'Eremita di Cesi il B.° Francesco col segno della Croce lo libera.

Girolama Nobile Spoletina che teme assai per una pericolosa postema che gli si deue tagliare e uisitata, e confortata dal B.°, la notte auanti destinato al taglio gl'apparisce un frate la postema s'apre da se stessa senza dolore e la mattina è libera affatto.

La Comunità di Montefranco supplica al Papa per la facoltà d'ergerun Convento in Onore di S. Bernardino per l'Osseruanti, Nicolò 5.° con lettere *Piis votis* Roma 25 Giugno gle la concede, gli Montefranchesi si muouono per la Diuozione che portano a S. Bernardino, quale a fatti Miracoli in lor Paese, e ui ha disegnato il luogo per il Conuento. E poi adesso ch'è canonizato sentono continui Miracoli.

Anno CCXLVIII
Della Religion Serafica
A. D. 1455

Aggiungendosi al Buon Pastore Nicolò 5.° infermità di febre e Podagra, l'affizion dell'animo per la perdita fatta dal Cristianesimo di Costantinopoli pigliato da Turchi, a 24 di Marzo rende l'Anima in Roma, di 20 Cardinali, che si trouano, 15 presenti entrati in Conclaue doppo l'esequie, e discordando tra loro, nel 2.° scrutinio trattano d'elegger Papa il nostro B.° Antonio di Montefalco Vuomo di gran uaglia, e pochi uoti mancano che non riesca. Conuengono poi Concordemente nel Cardinal Alfonso Borgia di Valenza ch'all'8 d'Aprile e eletto Papa, e si chiama Calisto 3.°.

Il B.° Capistrano si troua alla dieta di Città Noua in Austria. con tutti li Principi di Germania. Poscia dal Nuouo Pontefice confermato Commissario Apostolico, et Inquisitore. Si troua in Chiauarino al Consesso de Principi. Scriue a Papa Calisto, e gli fa scriuere con caldezza dall'Imperatore, che rimetta in pristino la Bolla Eugeniana riuocata da Nicolò 5.° Li Conuentali s'auisano col Nuouo Pontefice, dicendo della Bolla esser suretizia onde il Papa ordina che gl'uni, e gl'altri faccino Capitolo in Assisi circa la festa d'Ogni Santi tractino, e terminino concordemente le diferenze altrimenti minaccia. Acciò uadano le cose in pace manda Presidente del Capitolo Biagio Ghilini Abbate di S. Ambrogio di Milano, Dotto e Nobile, acciò soprasti con autorità Apostolicha ad ambi le parti, oda le ragioni, e le porti a lui. Scriue a frati 3 lettere esortatorie alla pace, e perchè una cagione delle discordie e perchè li Osseruanti pigliano li Conuenti e Monasterij di Monache soggetti alli Conuentali, il Papa gle lo proibisce, tutto questo succede subbito Creato Papa.

In tanto l'Osseruanti celebrano Capitolo Generale in S. Paolo fuori di Bologna; e compito il trienio di fra Marco da Bologna, a 25 di Maggio eleggano Vic.° Gen.° fra Battista Tagliacarne da Leuanto, Vuomo dotto e da bene, ma assai giouane. Il Papa con una lettera à raccomandati li frati a magistrati di Bologna, acciò gli prouedano, con un altra, ha concessa Indulgenza, e con la 3.ª ordina che si lascino senz'Uffizio 6 più qualificati Predicatori, e che auuisino secretamente li frati di Terra Santa, che quanto prima anderà l'Armata contro i Turchi, che perciò quelli che non si sentono disposti al Martirio uadano uia, li 6 deputati a requisizion del Papa son di Nostra Prouinzia li Beati Capistrano, e Giacomo della Marca, l'altri sono d'altre Prouinzie.

Oltre alli predetti 6 il Papa fa suoi Nunzij con anplissime facoltà a diuersi Principi, e

Digitized by Google

Prouinzie, fra quali di Nostra Prouinzia il B.° Antonio di Montefalco nelli Vescouati di Perugia, Castello, Assisi, Foligno, Todi, Spoleto, e Gubio, e fra Bartolomeo da Colle, in Sabina, Narni, Terni, Amelia, Rieti, et Abbazia di Farfa.

Fra Pietro di Foligno e Inquisitor Gen.e in Prouinzia, in Perugia son 3 frati Lettori publici fuor di Convento, frat Andrea di Montepulciano, nel Collegio di S. Seuero, e di S. Isidoro, fra Pio Nicolai nel Collegio del Vescouado, e fra Marino da Montefalco, nel Collegio di S. Maria del Mercato,

Secondo l' Ordine del Papa il p.° di Nouembre s' uniscono in Assisi li Conuentuali in S. Francesco l' Osseruanti in Porzioncola; uiene l' Abbate di Milano Presidente, esorta tutti alla pace: et ammessa, doppo molte Obiezioni la Bolla Eugeniana, s' ordina da ambi le parti gl' articoli della Concordia Li Conuentuali ne danno 14 sottoscritti da 25 Padri, fra quali sono della Prouingia, fra Francesco da Gubio Procurator di Corte, e frat Ugolino d' Assisi Min. Provin. L' Osseruanti ne assegnano 7, o 8 sottoscritti da 30 Padri, tra quali sono frat' Ant.° di Montefalco fra Barnaba di Terni fra Bartolomeo da Folígno, e fra Matteo da Narni, tutto si fa con gran pace a 6 di Nouembre, e tutti in uoce, et in scritto promettono di uoler stare a ciò che uole il Papa.

Doppo la Concordia l' Abbate di Milano uien in Porzioncola, stà a tauola con li frati, e resta edificato della frugalità pulizia modestia, e silenzio di tanta moltitudine, lo riferisce al Papa, che fa propizio all' Osseruanti, e gli da l' articoli proposti dalle parti. Il Papa da gl' articoli d' ambi le parti al B.° Giacomo della Marca con ordine, che gli componga con assoluta potestà, et incarica la di lui coscienza.

Piace un tal Arbitro ad ambi le parti, esso però lo fà maluolentieri, come cosa odiosa fa una Composizione che in parte piace, et in parte non piace, all' uni et all' altri, si chè la controuerzia si terminerá con Diploma Pontificio l' Anno futuro. Li Osseruanti mandano 7 Teologi in Roma, e fra questi c' è fra Matteo da Narni, dottissimo, e famosissimo Predicatore.

Suor Margarita Ministra del 3.° Ordine ottiene dal Papa, che in S. Antonio di Perugia possano sepellirsi le Monache, e riceuer li Sagramenti da frati Osseruanti, e l' esenzione d' ogni Cura, e giurisdizione Parochiale, et episcopale.

Il Medesimo Papa esime dal gouerno della Generalessa il Monastero del 3.° Ordine di S. Gio: di Todi fondato giá da Suor Cecilia, e Lucrezia di Todi, Monache delle Contesse.

A Frati di Buonriposo concede a 22 di Decembre facoltà di riceuer Legati pij, e di fare il Sindico Apostolico.

Anno CCXLIX
Della Religion Serafica
A. D. 1456

Elisabetta Malatesti figlia di Suor Battista di Montefeltro, Moglie di Pier Gentile Varani, Sig. di Camerino, morto già questo si fece monaca in S. Lucia di Foligno Poscia nel 1448 d' ordine di Papa Nicolò 5.° uenne in Monteluce, oue stata sin a quest' Anno, da Papa Calisto e mandata con 8 Monache ae fondar Monastero in Urbino, doue doppo ch aurà fatte molte Discepole morirà santamente nel 1477.

Il B.° Giovanni di Capistrano riporta 3 nobilissime Vittorie da Turchi in Ungaria Ha riceuta prima solennemente in Buda la Croce mandateli dal Papa per mano del Cardinale Legato; nella battaglia uà auanti con lo stendardo, in cui è dipinto S. Bernardino col Santissimo Nome di Gesù quale fa spesso inuocare da soldati: il compimento della Vittoria e il dì di Santa Maria Madalena. Per rendimento di grazie Papa Calisto institiuisce la festa della Trasfigurazione. Cose belle della Pugna e Vittoria leggele nel Vading: hic.

S' inferma poscia Capistrano, e per tutto Settembre patisce dolori grauissimi, e flusso. Predice la sua morte, et ordina che li libri. Bolle, e tutto ch' è a suo uso si porti al Conuento di Capistrano, e ciò con grandissima premura. A dì 23 d' Ottobre ore 22 sabbato muore in età di anni 71. Fa grandissimi Miracoli e doppo solennissime esequie, e sepolto in Vilac. Si comincia subito a trattare della di lui Canonizzione. Vedi Vuadingo, e trouerai anche le moltissime opere c' ha scritte, molte delle quali col tempo si stamperanno.

Alle Vittorie, e Morte di Capistrano si troua presente fra Francesco Vescouo d' Assisi di Casa Oddi di Todi, ch' è Consigliero del Cardinal Legato, et amicissimo del Beato.

Il B.° Giacomo della Marca in questo tempo e Commis.° e Collettore Apostolico in Provinzia, et in Terra Arnolfa.

Trouo ministro della Prouinzia quest' Anno fra Tomaso dà Spoleto, mà non so quando sia stato eletto. (1)

Finalmente Papa Calisto 3.° fa la Bolla della Concordia fra li Conuentuali, et Osservanti *Illius cuius in pace.* Roma 2 Febbraio; in cui si contiene, che tutti li Ministri, Custodi, Vicarii, e discreti, 2.° la Regola obbediscono al Ministro Generale pro tempore. Tutti li Vicarii e discreti deuono andare al Capitolo Generale in cui il Vicario Generale rinunzij l'Uffizio, e li Vicarij, Custodi e discreti delle Pro-

(1) *Ciatt.*

Digitized by Google

uinzie Osseruanti alla presenza del Ministro Generale, o d'un suo deputato eleggano 3 Osseruanti, uno de quali il Ministro General elegga Vic.° Generale a cui commetta tutta la sua autorità. Li Vicarii Prouinciali e Custodi dell' Osseruanza nell'elezione pel Ministro Generale abbino la sola voce attiua. Li Ministri presiedano all'elezioni de Vicarii, e custodi Osseruanti e confermino l'eletti. Il ministro Generale per se stesso solamente uisiti il Vic.° Generale, e se accade punirlo, o priuarlo, lo faccia col consenso di 5, o 6 Vecchi Prouinciali. Con questi concordati si quietano per adesso le parti, ma si risentiranno.

Papa Calisto 3.° concede facoltà alle Terziarie del Borgo S. Sepolcro di uender alcune case che hanno habitato prima, lasciateli da Nicolosa Vedoua di Neizo Francesco Misia per accomodar meglio l'abitazion presente.

Alle Monache di S. Agnese di Perugia concede concede possano pigliare le case, e tutti i beni di Gio: Cittadin Perugino di cui esse anno nel monastero una figliola professa.

Alle Monache di S. Agnese d'Assisi, che possano uendere le Case di S. Elisabetta di detta Città, e col prezzo risarcire il Monastero, con condizione, che piglino le poche Monache rimaste in S. Elisabetta. Credo che siano tutte del 3° Ordine.

Lettere Pontificie

Papa Calisto 3. *Ad ea libenter* Roma 14 Marzo dichiara esser lecito a tutti li mendicanti ascoltare le Confessioni de Penitenti, ciò perche molti Rettori di Chiese lo negauano. *Nuper pro terminandis* Roma 21 Agosto. Dichiara che si deuon osseruare le Decretali di Gio: 22. e di Clemente 5. circa al confessarsi a Mendicanti et all'eleggersi liberamente la Sepoltura nelle lor Chiose.

Anno CCL

Della Religion Serafica

A. D. 1457

Si troua Ministro della Prouinzia fra Pietro di Foligno. Lo dice il Ciatti, e si ritrae dalla Pietra Sepoltuale di lui in S. Francesco d'Assisi: del resto non si sa quando sia stato eletto.

L' Osseruanti fanno Capitolo Prouinciale, e compito il triennio di frat' Andrea da S. Gemini, eleggono Vicario Prouinciale frat Alberto Forlano di Perugia. Guardiano di Porzioncola, e fatto fra Matteo di Narni.

Il B.° Giacomo della Marca e mandato dal Papa Com.° Apos olico, et Inquisitor General in Ungaria in luogo di Capistrano. È riceuto con grand'onori: piglia informazione de miracoli di Capistrano, e le manda al Papa, ma esso per la Contrarietà dell'Aria infermatosi, e necessario ritornar in Italia.

Il B.° Antonio di Montefalco, e predicatore della Crociata, e Collettore Apostolico nel Ducato di Spoleto et in tutta l'Umbria; gli e dato coaiutore B. il Cherobino Capoferri di Spoleto, a cui il Papa scriue 3 lettere dandole facoltà opportune: al Capoferri si commette dal Papa assolvere il Clero di Foligno.(2)

Fra Bartolomeo di Foligno che da molt'anni fatiga in Etiopia nella Conuersione dell'Infedeli con grandissimo frutto, riceue lettere dal Papa nelle quali lo loda assai, li da facoltà amplissime., e tutti li privilegi di Terra Santa.

Il B.° Amedeo Portoghese quest'Anno nella Prouinzia di Milano, comincia la Riformella sotto l' ubidienza del Ministro General Couentuale.

Fra Giacomo di Mazzanica Ministro Gente per la Pentecoste tien Capitolo General in Milano; il Papa concede alla Chiesa del Capitolo l' Indulgenza di Porziuncola per un giorno, ui concorrono oltre li Milanesi 100 mila forastieri, nella calca muoiono 17 persone, e si raccolgono 10 mila scudi d'elemosina. V' interuiene fra Battista Vic.° Generale dell'Osseruanza con tutti li Vicari Cismontani, et il ministro Generale tutti gl'uole in Convento di S. Francesco ma uenendosi agl'atti Capitolari l'osservanti sono espulsi contro la Bolla Celestina. Questi si dolgono, e per mano di Notaro pigliano pubblica fede della ripulsa. Ritiratisi poscia nel Cont.° di S. Angelo, eleggono, e presentano al Ministro Generale 3 soggetti, quale di questi fa Vic.° Generale frat. Ant. di Montefalco, famosissimo predicatore, e di gran stima appresso li Principi e Prelati. Si stabilisce che la Provinzia dell'Aquila o della Penna si chiami di S. Bernardino, che di questo S. si reciti l'Ufizio proprio composto da un frate d' Auersa, e comincia. *Bernardinus uir catholicus, et Præco euangelicus*; col tempo ad istanza di persone dotte sarà leuato

Poco doppo, la morte trionfa d' ambi li superiori, morendo a 6 di Giugno il Ministro Generale in Milano, et il B.° Ant.° da Mon- Vic.° Generale dell' osseruanza, quest'istess' Anno in Araceli, ma non sò di che mese. Questi ha scritta la vita della B.ª Chiara sua Paesana, che si stamperà in Uenezia nel 1515. Il Papa fà Vic.° di tutto l'Ordine fra Giacomo da Larguela ministro d' Aragona, Catalano.

La Republica di Genua hauendo acquistato pieno dominio dell' Isola di Corsica, e uedendo che li Corsi erranano dalli buoni costumi, ma anco da alcuni dogmi della uera fede Cattolica, ha richiesto al Vic.° Generale dell' osservanza, che ui mandi de suoi Religiosi per ridur quell' anime alla uera credenza

(1) *M. S. M. L. et Portiuncalae*
(2) *Indiculus* an. 1456 n. 60

Digitized by Google

et alla uita civile, o Cristiana: il Vic.° Generale ne manda molti, e fra l'altri il B.° Antonio di Stroncone, che ui starà molt'anni, e come dicon le croniche, ui fonda molti Conuenti. e fa gran profitto nelle anime.

Frat. Angelo da Bolsena procuratore in Corte dell'osservanti per euitar le uagazioni de frati, e gl'aggraui de conuenti di Roma, acciò li frati non uenghino in Roma, supplica al Papa, che si conceda alli Vicarij General e Prouincial facoltà di dispensare nell'irregolarità eccetto le proueuienti da omicidio, mutilazione, e bigamia. Il Papa risponde. *Fiat, excepto homicidio uoluntario*; gli chied' ancora che gli condoni l'uso de Paramenti Sacri Preziosi, il Papa dice di sì, ma sospira, et aggiunge che si proueda per l'auuenire che le limosine date a frati per determinato uso si possano con licenza del Vicario Prouincial in cose più necessarie trasferire, lo concede liberamente. Che si possan riueder i Conti alli Sindaci Apostolici, lo concede, ma esso frat'Angelo si protesta, e prega che ciò non sì facci senza graue necessità per non peccare contro la purità della Regola La concessione e fatta a 14 Dicembre.

Lettera Pontificia

Papa Calisto 3. *Dcret, et conuenit* Roma 13 Settembre Ordina che le limosine Pecuniarie offerte in Porzioncola si diano al Sac. Cont. d'Assisi per la fabbrica e ristoramento d'esso, solamente quest'anno si dia 40 Ducati a Pietro Bartolomeo Cittadin d'Assisi Procurator di Porzioncola da spendersi a requisizion de Frati. Li Conuentuali tengono iui un Terziario, o secolare ch'aduna li denari nella fossa secondo la lodeuol consuetudine; il custode d'Assisi li faccia leuar dal suo Procurator quando li piace, et il Guardiano di Porzioncola gl assista. Della cera che si offerisce per il Perdono per l'Assunta. e Annunziata, se ne dia al sacro Conu. d'Assisi 260 libre cioè 160 per l'Assunta e 100 per la Nunziata. Non so che effetto abbia adesso questa Bolla, sò che per l'auuenire non potrà sussistere, mancando l'elemosine per la cera.

Auno CCLII

Della Religion Serafica.

A. D. 1458

In Araceli per la Pentecoste si celebra Capitolo Generalissimo. Papa Calisto fa le spese lautissime 8 giorni, e ci fa Presidenti li Cardinali Borgia suo nepote, e Capranica Protettore. Deroga alla sua propria Bolla non uolendo che gl'Osseruanti per questa sol uolta non abbino u'attiua nell'elezione del Ministro Generale, acciò più facilmente sia eletto fra Giacomo di Sarguela, in cui non inclinano punto gl'Osseruanti, et esclusi questi, e eletto con tutti li uoti Ministro Generale,

L'Osseruanti celebrano anch'essi Capitolo in Sagrestia d'Araceli, et eleggano Vicario Generale fra Battista di Leuanto stato altra uolta, et e subito confermato dal Ministro Generale. L'Osseruanti fanno molti statuti, che nessuno predichi, o confessi se non ha 25 anni d'età, e 5 di Religione, che li frati Conuentuali, l'Ungari, Boemi, si riceuino più umanamente, che gli Nostri in Ospizio quando uengano nelli Conuenti. Non s'accettino Monasteri di Monache senza licenza del Vicario Generale. In nessuna maniera si procurino Broccati per li paramenti. ne lampade, Torriboli, ne croci d'argento, eccetto li Bussolini per conseruar il SSmo, e li Calici, quali non uaglian più di 10 Ducati. Nella Festa della Concezione e e Visitazione della B. Vergine, si faccia l'Ufizio della Natività d'essa mutato nomine nativitatis. Di S. Bernardino si faccia l'Uffizio con l'Ottaua, ma de Comuni Conf. non Pont. Si facci l'Ufizio della Trasfiguratione. Di S. Ludovico si faccia de Com. Conf· Pont. Si faccia l'Ufizio di S. Nicolò di Tolentino, e di S. Vincenzo Ferrerio.

Aggrauato dall'età d'80 Anni, e dalla febre, Papa Calisto 3.° muore in Roma a 6 d'Agosto doppo 3 Anni e 4 Mesi di Pontificato. Vaca poco la sedia poichè celebrate l'esequie, e poi la Messa dello Spirito Santo al solito, di 24 Cardinali 18 presenti entravano in Conclave, e sopito qualche breue disparere alli 19 d'Ag.° eleggono Papa il Cardinal Enea Silvio Piccolomini Senese che si fa chiamare Pio 2.

In Sedia uacante cioè a 15 d'Agosto e morto il Cardinal Capranica nostro Protettore, onde entrato il nuouo Pontefice, all'8 di Settembre c'è dato nuouo protettore il Cardinale Bassarione Niceno Greco, che nel Conclave corrè a gran passi al papato, ma gli nuoce esser greco.

Il Vic. Generale fra Battista uedendo che Papa Calisto ha derogato all'Eugeniana, e poi alla sua propria Bolla, opera col nuouo Protettore, che Papa Pio dichiari con qual Bolla deuon uiuer l'Osseruanti. Li Conuentuali operano, che si supprima l'una, e l'altra, ma rimessa la causa ad alcuni Cardinali, Pio 2. dichiara, che l'Osseruanti osseruino l'Eugeniana. Il Vic. Generale in questo caso adopera non solo il Consiglio de frati dotti ma anco di famosi Leggisti Secolari, fra quali sono Mansueto di Perugia, e Lodouico di Terni.

La Beata Alessandrina da Sulmona prima abbadessa di S. Lucia di Foligno, doppo che il monastero fu posto sotto la Cura delli Osseruanti, muore alli 3 d'Aprile. Con le sue Orazioni ha ottenuto l'acqua nel Pozzo che prima non ui staua. Ha scritta la Cronica del Monastero, e la uita di molte uenerabil Monache.

Essendo passando all'altra uita fra Francesco dell'Oddi di Todi Vescouo d'Assisi Pa-

Digitized by Google

pa Pio 2. quest'Anno fa Vescovo di questa Seratica Città fra Carlo de Nepis Gentilnomo d'Assisi; il primo d'Ottobre. (1)

Le Terziarie del Paradiso di Città di Castello son cresciute tanto, che non capendo nel Monastero, frà Ridolfo Agostiniano Vescouo tratta con la compagnia delli disciplinati che gli diano la contigua Chiesa della SSma Trinità, et egli gli darà la Chiesa di S. Maria di Vigone. Domandano concordemente licenza a Papa Calisto, ch' approua ma muore prima di spedir le lettere.

Alli frati della Prouinzia non piacciono li giramenti delle Monache sotto la Generalessa, l'andar di quelle alli Capitoli triennali, l'Ubidienza alle Monache ch'essa dà per andare a Roma, ad Assisi, all'Aluerna, onde decretano, che rinuncino a detti priuilegi, altrimenti lascieranno la Cura d'esse.

(Continua)

S. BERNARDINO DA SIENA IN ROMA

E LA SUA CANONIZZAZIONE (2)

Nell'anno 1424 Roma vide tra le sue mura uno dei grandi predicatori e santi del secolo, Bernardino da Siena. Questo erce del disprezzo del mondo e del sacrificio per il ben degli altri, che già a vent'anni nella grande peste del 1400 si era dedicato a curare gli ammalati, esortava ora colla potente sua voce a penitenza ed emenda la popolazione, abbandonatasi durante l'assenza del Papa a corrotti e selvaggi costumi. La vita santa, il puro, immacolato costume del grande predicatore della penitenza, uniti all'efficacia della sua parola, gli fecero quivi come altrove ottenere prodigiosi effetti. Contese e vendette di sangue, durate lunghi anni, vennero dimesse, riparati gravi delitti, pertinaci peccatori convertiti. « *Il 21 Giugno 1424,* » narra il Segretario del Senato Infessura « *fu eretto sul Campidoglio un immenso rogo di carte da gioco, viglietti del lotto, musicali istrumenti, capegli falsi ed altrettanti adornamenti donneschi, ed appiccatovi fuoco.* » Pochi dì appresso fu purtroppo arsa nella stessa maniera una strega accorrendovi tutta Roma. (1)

Nell'anno 1427 Bernardino portossi nuovamente a Roma per giustificarsi dinanzi al Papa, presso il quale era stato accusato di eresia. Ed ecco di che si trattava. Allorchè Bernardino giungeva in una città, era solito farsi portare dinanzi uno stendardo, sul quale come circondato da raggi di sole stava dipinto il nome di Gesù: e quando predicava, la bandiera veniva piantata accanto al Pergamo. Talvolta, avendo a parlare di quel dolce nome, portava anche in mano una tavoletta, sulla quale esso era a grandi lettere presentato alla vista degli ascoltatori. Colle sue infocate parole persuase anche molti preti a collocare il nome di Gesù sugli altari o farlo dipingere sulle pareti interne ed esterne della Chiesa. Di più dietro suo eccitamento in molte città delle d'Italia il nome di Gesù veniva scritto a lettere cubitali sulle pareti esterne de'municipî, come pur oggi si può vedere in Siena. Per questo culto del santo Nome, i nemici di Bernardino lo avevano dunque accusato papa Martino V. svisando il vero stato delle cose. Come ben era da aspettarsi, il Santo uscì splendidamente giustificato dall'inquisizione ordinata dal Papa, il quale gli concesse indi facoltà di predicare per ogni dove e spiegare di bel nuovo l'accennato stendardo. Ed affinchè l'innocenza di Bernardino rifulgesse appunto in Roma, dove era stato calunniato, il pontefice in persona con tutto il suo clero fece una solenne processione, nella quale fra il giubilo universale si glorificava il nome di Gesù (2). Oltre a questo, egli ordinò al Santo di bandire la divina parola in S. Pietro e quindi anche in altre chiese della città eterna. Per ben ottanta giorni dedicossi Bernardino a questo lavoro apostolico con frutto stragrande.

---

(1) *Ughelli*

(2) Dalla *Storia dei Papi dalla fine del medio evo del D. Lodovico Pastor.* Trento, 1890, vol. I. pag. 175-177, 318-320 ed altrove. Questo libro, sebbene tradotto in italiano non è in Italia conosciuto come si dovrebbe, onde questo saggio sarà gradito ai lettori della *Miscellanea (N. d. R.)*

(1) INFESSURA S. *Diario della città di Roma ecc.* (Muratori, Script. III. 2. 1123. Milano 1731, in ECCARDI, II. 1874) Le *Cronache Romane pubb. da Achille de Antonis* (Roma, 1876, vol. I. p. 10) attribuiscono a Bernardino una simile attività in Roma, ma nell'anno 1412. Probabilmente c'è qui uno scambio col 1424. Per l'anno 1424 stanno anche RAYNALD *Ann. Ecc. ad. a.* 1424, n. 18 WADDING, *Ann. Min.* X. 80. e GREGOROVIUS *St. di Roma.* Ed III. vol. III 9. Nella data 1421, che si trova in Reumont, incorse evidentemente un errore di stampa Circa la strega cf ARMELLINI *Vita di S. Francesco Romana.* Roma, 1882. 2. e *Le streghe in Roma. Storietta di S. Bernardino da Siena non mai fin quì stampata.* Imola 1876 Sulla stregoneria in Roma nel secolo decimoquarto, cf. la memoria di BERTOLOTTI nella *Rivista Europea, 16 Agosto 1883.*

(2) Cfr. WADDING. 113 seq. *Bull. diplomatum et privilegiorum sanctorum Rom Pont.* Ed Tomassetti IV. 730-731 I. P. TUSSANT *Vita di S. Bernardino da Siena narrata secondo le fonti* Ratisbona 1873. pag. 63 seq. e ALLIES M. H. *Three catholic Reformers of. the fifteenth century.* Londra 1878 pag. 127. In qualche luogo p. e. a Camaiore. Bernardino promise al popolo, che ivi nessuno morrebbe di peste finchè venerasse il nome di Gesù. Infatti Camaiore andò illeso persino nella grande peste del 1449. V. *Cronache di Camaiore copiate dall'originale* lib. 4. c. 3. *MSS. S Laurenti in Lucina, n. 37.* ora nella *Bibl, Vitt. Eman.* in Roma.

Digitized by Google

« *Tutta Roma* » scrisse più tardi il pontefice Pio II « *accorreva in folla ai suoi sermoni. Sovente ei contava dei cardinali e talvolta il papa stesso frà suoi ascoltatori. mentre tutti ad una voce attestavano, essere la sua abilità non meno che il suo zelo al tutto meraviglioso.* (1)

Al Giubileo dell'anno 1450 diede speciale attrattiva la canonizzazione di Bernardino da Siena. Egli era il santo più popolare che da secoli l'Italia avesse veduto, una delle pietre fondamentali di un ordine religioso, le cui colonie erano ormai così numerose, che appunto in quell'anno delegarono al capitolo generale tenutosi nel convento d'Araceli, più di tremila frati. (2)

Il processo di canonizzazione di Bernardino era stato avviato già sotto Eugenio IV dietro istanze dei cittadini di Siena e Aquila, dove Bernardino ebbe l'ultimo riposo, e del re Alfonso di Napoli. Zelantissimo promotore della causa era in quel tempo il Capistrano, divenuto poi celeberrimo predicatore. Il papa commise l'esame sulla vita e su i miracoli del defunto ai cardinali Nicolò Acciapacci, Guglielmo Estouteville, Alberto di Albertis, e morto questo, al cardinal Pietro Barbo (3). I detti cardinali deputarono a loro volta due vescovi i quali, dopo accurata disamina degli atti, presentarono estesa relazione. Se ne trattò in Concistoro, ma poscia il papa cadde infermo e venne a morte. Ne seguì naturalmente una sospensione (1), la quale tuttavia non fu di lunga durata, poichè Niccolò V. appena montato sul trono, riprese la causa, dando ormai il 17 Giugno ai cardinali di Tagliacozzo, Guglielmo Estonteville, e Pietro Barbo l'incarico di esaminare accuratamente i miracoli di Bernardino. I vescovi da essi a ciò delegati, trovarono allora ancor più miracoli che nel primo processo. Essendo morto il Cardinal di Tagliacozzo, fu nominato in sua vece il Bessarione ; oltre a ciò venne spedito il vescovo di Rieti, Angelo Capranica, in diverse città, nelle quali Bernardino aveva lavorato, nominatamente in Aquila e Siena (2). La calma e la circospezione con la quale in Roma si promoveva la causa non andava guari a genio delle città dove la memoria di Bernardino era pur sempre viva e le quali perciò ne aspettavano con viva brama la canonizzazione. Malgrado gli eccitamenti e le preghiere che vi giungevano dai luoghi più disparati, (3) in Roma non si precipitò nulla, solo ai 26 febbraio 1450 gli studi erano a un punto, che il pontefice potè anunziare agli ambasciatori di Siena che la canonizzazione seguirebbe la seguente festa di Pentecoste (4) Dopochè in luogo del cardinal Bassarione, trasferito a Bologna, fu nominato un rappresentante nella persona del vice cancelliere (5) nulla ostava alla canonizzazione. Il pontefice la cui famiglia anche posteriormente nutrì per Bernardino una venerazione speciale (6) dispose che tutto si avesse a compiere colla più grande solennità.

---

(1) Tuissant. Op. cit. p. 100 Martino V. voleva ancora nell'anno 1427 indurre Bernardino ad accettare il Vescovado di Siena (Pecci G. A. *Storia del Vescovado di Siena*. Lucca 1748, p. 316), ma questi rifiutò fermamente. De' molto e succosi scritti di Bernardino ci sono per vero molti edizioni (V. Ieiler nel *Lessico eccl. di Friburgo* II, 2, 142) ma quanto a critica e interezza lasciano moltissimo a desiderare. In Italia si è di fresco in modo assai consolante prestata migliore attenzione alle opere di Bernardino. Il Milanesi pubblicò nel 1853: *Prediche volgari di S. B. da Siena*. (Siena, 1853). Qui si connette l'importante pubblicazione di L. Banchi: *Prediche volgari di S. B. fatte nella piazza del campo l'an. 1427*. Siena. 1880, 81, 88. vol. III. (*Cf. Miscellanea*, IV, 29, 30) Di altre pubblicazioni qui spettanti nomino: 1. *Novelletti, Esempi morali e Apologhi di S. B. d. S.* Bologna. 1868. 2. *Del modo di recitare degnamente l'officio divino. Lettera inedita di S. B. di S. pubbl. p. L. Marini*. 1872. rara pubblicazione in occasione di messa novella. 3. *Novelle inedite di S. B. d. S.* Livorno 1877. In questa occasione siami permesso di rendere attenti che nella *Bibl. Ghigi* a Roma in un prezioso cofanetto foderato di velluto rosso (*Cod. C. VI. 163*) conservasi un manoscritto nel quale si contengono quarant'adue prediche *scritte da propria mano del Santo*; esse sono bensì stampate, ma questo codice offre una quantità di varianti segnate (da Kircher) su di un foglio che vi è annesso. Inedita invece è la predica di S. Bernardino nel cod. *AD. XIII. 41. n. 7.* della *Bibbl. di Brera* a Milano, intitolata *Sermo fratris Bernardini de Senis de sacra religione et quod melius est bonum facere ex voto quam ex libera voluntate*. Lettere inedite del santo vidi nella Biblioteca di Siena; cf. quivi specialmente il *Cod. T. III. 3.*

(2) Rio. A. F *De l'art crhdtienne*. Paris 1861, vol. II. 38 Vittorelli A *Historia dei giubilei pontifici*. Roma, 1625 292. *Croniche dei frati minori del s. p. S. Francesco*. Venezia, 1597, P. III. 106 seq.

(3) *Acta Sanct. Mtii.* IV. 719, 745, 774. Nell'Archivio di stato in Siena (*Concistoro, Lett. ad. a.*) trovai una lettera del card. Niccolò Acciapacci (*Card. Capuanus*) ai Senesi, dat Roma, 1415 Febb. 15, nella quale promette che si adopererebbe anche in seguito per la causa della canonizzazione di Bernardino; farebbe poi di tutto per corrispondere alla fiducia che i Senesi ponevano in lui. Nel medesimo Archivio conservasi una Lettera del Card. di Tagliacozzo (*Joannes Episc. Praenestinus, Card. Tarentinus*) a Siena dat. Roma, 1446, sett. 25, nella quale il Cardinale promette l'opera sua per la canonizzazione.

(1) Cfr, le lettere dell'abate di S. Galgano (*Bibl. Ghigi e Arch. di Stato in Siena*) del 19 e 23 Gen. 1447. In uno scritto appartenente allo stesso archivio, dell'abate nominato, dat. Roma 1447, marzo 14, egli riferisce ai Senesi che data occasione raccomanderebbe al novello pontefice la causa della canonizzazione di Bernardino.

(2) *Acta sanct.* l. c. 719-720. Cf. *Waddin.* 1447, n. 7. e Georgius D. *Vita Nicolai V.* Romae, 1742, p. 61.

(3) Cf. la lettera della città di Lucca del 15 ott. 1448 al papa secondo il testo dell'Arch. di Stato in Lucca, ora stampata in Sforza G. *Ricerche su Nicolo V.* Lucca 1884 331-332. Più di tutti zelava questa causa la città di Siena la quale spedì una legazione speciale per esaminare in Aquila i miracoli avvenuti nella tomba di Bernardino; v. *Acta Sanct.* l. c. 731. Nell'Archivio di Stato in Siena (*Concistoro Lettere ad an.*) trovai parecchie lettere dell'ambasciadore senese Pietro da Micheli dall'ottobre 1447, le quali trattano esclusivamente di sollecitare il processo di canonizzazione.

(4) Dispaccio di Pietro Berigucci a Siena, dat. Roma 1440 (st. fior.) Feb. 26. Oggi ebbe egli udienza dal Papà col quale parlò della canonizzazione: « *Ali fatti del beato Bernardino mi disse essere disposto canonizzarlo in questa pentecoste futura a più sua gloria perchè facendosi quì el capitolo generale di quello ordine ricorriano de frati 3000 o più.* Archivio di Stato in Siena. *Concistoro. Lettere ad an.*

(5) Dispaccio di Pietro di Berigucci del 22 Marzo 1450. Archivio di Stato in Siena l. c.

(6) De Rossi *Vita di Niccolò V.* 94. Sforza l. c. 331 Waddino 1449. n. 9.

Digitized by Google

La domenica di Pentecoste, 24 Maggio, tutti i cardinali presenti in Roma insieme con molti vescovi ed arcivescovi s'adunarono intorno al pontefice nella basilica di S. Pietro superbamente addobbata, nel cui mezzo sorgeva il trono papale. La canonizzazione seguì osservandosi appuntino tutte le cerimonie, il papa stesso tenne un discorso in lode del nuovo Santo. Durante la subblime festività ardevano nella chiesa oltre dugento torchi, a settemila ducati si calcolarono le spese sostenute dagli abbitanti di Siena e di Aquila per le paramenta ed altre cose addoperate dal pontefice e dai cardinali in tale solennità (1)

Durante le feste di quei giorni niun altro spettacolo più grandioso presentava Roma della ressa dei peliegrini, i quali salivano ad Araceli per vedere in quel convento, mutato allora in ospitale, ottocento frati, tutti in opera di accogliere e curare infermi, indigeni e stranieri, eccitando così col loro esempio nelle anime più tepide lo zelo del sacrificio e della preghiera. Fu quiui che specialmente si segnalò per raro eroismo nello assistere agli infermi lo Spagnuolo Diego dichiarato poi Santo. (2)

La lieta novella della canonizzazione di Bernardino venne salutata con giubbilo in tutta l'Italia, dove il suo culto si diffuse rapidamente. Innumerevoli predicatori da per tutto parlavano sulla vita del nuovo Santo. Ogni città, benchè piccola, celebrò la canonizzazione mediante processioni: splendide in particolare modo furono tali religiose festività in Perugia Bologna e Ferrara, e poi naturalmente in Aquila e Siena, nella quale ultima città l'atto di canonizzazione venne rappresentato con Pitture. In brevissimo tempo sorsero altre chiese dedicate al Santo novello. (3)

DOTT. LODOVICO PASTOR

(1) Nicc. della Tuccia *Cronach. di Viterbo*. Firenze. 1872. p. 214 DATHUS A. *Opera*. Venetis, 1516. GEORGIUS l. c. p. 205 (secondo il *cod. vat. 470, lib. caerem. S. Rom. Eccles.*). Secondo la *Cronaca di Bologna* (MURATORI) *Script.* XVIII,696) erano presenti alla solennità 14 cardinali, 44 vescovi «*et più di 2000 frati dell'ordine dell'osservanza i quali stettero alle spese del Papa*». La bolla relativa alla canonizzazione di Bernardino, composta, a testimonianza del Capistrano, del papa stesso, trovasi nel *Bull.* V. 101-105 e in WADDING XII, 51-55.

(2) RIO l. c. p. 38. MANNI D. M *Istoria degli anni santi* Firenze. 1750, p. 66.

(3) Cf. *Acta Sanct.* l. c. 734. GRAZIANI *Cronaca di Perugia (Arch. Stor. italiano.* Firenze, 1850, C. XVI, p. 1. p. 626. *Annales Bononienses* (in MURATORI *Script.* XXIII, p. 885) *Diario Ferrarese* Ibid. XXIV, p. 196), *Chronicon Estense* (Ibid. XV, p. p. 540 ALLEGRETTI *diario delle cose senesi* Ibid. XXIII, 768) e DATHUS l. c. Costruzioni di Chiesa in Aquila v. *Act. Sanct.* l. c. 734,778. seq. Il Capistrano mostrò già nel 1451 in Brescia un berretto di S. Bernardino *Historia Bresciana* in MURATORI *Script.* XXI, 865 seq. Nicolò V diede già ai 12 Giugno 1450 ai Senesi 31 permesso di erigere nella loro cattedrale una cappella dedicata a S. Bernardino, concedendo in pari tempo per essa un'indulgenza. Bolla originale di questa data nell'Archivio di Stato in Siena *Papa Leone* n. 158.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXV.

GEBHART EMILE *L'Italie mystique. Histoire de la Renaissance Religieuse au moyen âge*. Paris, Hachette, 1890, in 16. di p. VII. 328.

Questo libro si occupa molto, quasi esclusivamente, di cose francescane: a pag 83-137 parla di S. Francesco e dell'apostolato francescano, e questo è il cap. II. dell'*hystoire;* a p. 183-231 parla del misticismo francescano, di Giovanni e di Salimbene da Parma, il che forma il V capitolo; nel capo VI. p. 257-276 parla del b. Iacopone, ed anche altrove dà cenni e notizie di cose francescane. Affrettiamoci a dirlo: il libro del Gebhart è un libro piacevole: è anche un libro dotto, ma un libro esatto nò davvero. Egli parte dal principio che il misticismo sia un specie di religione rivoluzionaria, che non conosce limiti di gerarchia, canoni di disciplina, metodi di regole prattiche, una specie di quietismo ascetico che si immerge tutto in considerazioni spirituali, libero da impacci di regole esterne, una specie di ch esa nella chiesa. Con questo criterio ricava qua e là brani biografici di S. Francesco, e dei Francescani, e li presenta come elementi che costituiscono ciò che che fu S. Francesco. Ma per tacere che è assai audace affidarsi promiscuamente, come il Gebhart fa, tanto ai *tre Compagni*, che ai *Fioretti* o alle *Conformitates*, se egli è riuscito a dipingere S. Francesco *come fu*, non ci dice di lui *tutto quello che fu* e pur di farlo apparire irriverente alla Chiesa Cattolica, racconta fatti e dà notizie assai vaghe e non sempre esatte. Per esempio egli afferma che (p. 111) l'*appareil extérieur du culte touche peu Saint François* il che è strano quando si rammenti le molte chiese che egli restaurò. Egli (p 107) fa apparire S. Francesco quasi dispiezzatore dell'opera mediatrice dei Sacerdoti (n. 7), e questo pure non è spiegabile col rispetto che egli avea coi preti.

Egli dice che s. Francesco *n'entendait rien au profondeurs de la theologie* (p. 129) mentre S. Bonaventura (Cap. XI) scrisse che *scripturarum profunda miro intellectus scisitaretur acumine.* Egli dice che *l'intercession des Saints disparait en quelque sorte du cristianisme franciscaine* (p. 108), mentre il Da Celano (*Vit. sec.* p. III. capp. 126-130) dice tutto l'opposto. Lascio stare che, per far sempre più manifesta l'opposizione della religione francescana colla religione cristiana, come egli dice, il Gebhart osserva con aria scettica come la notte di natale vi era più fede là fra i boschi di Greccio, che non sotto le volte del Laterano (p. 105): puerile o volte-

Digitized by Google

riana è la grave scoperta che le preghiere dell'umile frate salgono a Dio come quelle *liturgiche del Vescovo di Roma* (p. 109). Questa continua e poco leale fatica di volersi assolutamente fabbricare un S. Francesco antipapale, antiromano, può sorridere a chi parte da un preconcetto politico, o da un pregiudizio religioso, non a chi serenamente e severamente interpella i fonti della storia, e quelli esamina con criteri scientifici, anzichè con impressioni vaporose, indecise, atte più a destare l'interesse e l'affetto, che non a persuadere la mente.

CXXVI.

GOLFIERI ARISTIDE. *Della vita e degli scritti del P. Gioacchino da Verucchio Min. Oss. Rif.* Imola, Galeati, 1890, in 8. di pag. 40.

Buon letterato, ottimo religioso, il P. Gioacchino da Verucchio morì in Imola nel Decembre 1889. Il Rev. Golfieri Arciprete di Mordano ne lesse nel giorno trigesimo della morte un forbito commentario, nel quale, se le doti del cuore e dello spirito vengono largamente accennate, non può dirsi lo stesso di quelle della mente, delle quali forse si volea avere cognizione più determinata e più ampia. Però ciò toglie poco all'elegante lavoro del Golfieri, il quale ha in queste pagine lasciato adeguato ricordo ai meriti dell'illustre Francescano.

CXXVII.

VALDIMIRO DA BERGAMO CAPP: *I Conventi e i Cappuccini Bresciani. Memorie storiche.* Milano, tip. Crespi, 1891, in 8. di p. XXXVIII-668; con illustrazioni.

Ai lettori della *Miscellanea* non è ignoto il nome del dotto p. Valdimiro, sia per i lavori che pubblicò in questa rivista (*Miscell.* III. 34 37, 139-143), sia per quelli che facemmo conoscere (*Miscell.* I. 159). Con piacere segnaliamo questo grosso volume, nel quale si riscontrano tutte le belle doti degli altri suoi scritti, cioè ampiezza di ricerche, diligenza di indicazioni, abbondanza di notizie biografiche, letterarie, storiche, religiose, con accenni a considerazioni morali, teologiche, filosofiche, utilissime nella loro sobrietà. Il P. Valdimiro con questo suo volume ha dato esempio, o meglio, ha confermato con un nuovo e splendido esempio, quale sia l'indirizzo che devono dare i religiosi alla storia delle loro congregazioni, e come sia ora da abbandonare il sistema tanto deplorato dei libri scritti senza critica e senza fondamento, e che non danno modo ai lettori, giustamente esigenti, di vedere con i propri occhi i fondamenti delle cose narrate. Dopo ciò è inutile dire qui del contenuto di questo libro, il cui titolo dice tutto. Il P. Valdimiro premette una bibliografia dei volumi e dei manoscritti consultati, bibliografia alla quale non sarebbe difficile aggiungere o qualche indicazione tralasciata, o qualchè voce sconosciuta: essa però mostra la serietà delle ricerche, e la coscienza dello scrittore. Nel volume vi sono biografie a centinaia, indicazioni varie a mille a mille ma non toglierà certo alcun pregio al ricco volume, se qualche critico minuzioso trovasse qualche lieve menda da osservare. Se vi è una cosa da lamentare, è questa la mancanza di un indice alfabetico, ma non abbiamo coraggio di farne colpa all'egregio autore, sapendo quale fatica improba sarebbe costato il lavoro, che però avrebbe indiscutibilmente facilitate le ricerche nel suo libro E poichè il ch. p. Valdimiro, parlando a p. 244 del p. Mattia da Salò, cita il nome del Redattore di questa *Miscellanea* ci permettiamo di rettificare una una piccola inesattezza relativa ad un manoscritto del p. Mattia esistente a Montegranaro. Quel ms. non sta nella biblioteca di Montegranaro, ma in quella chiesa di S. Serafino, ed è conservato religiosamente come una reliquia, poichè appartenne al nominato San Serafino, coetaneo del p. Mattia, e non è che una copia delle *Meditazioni* nominate a p. 223 dal p. Valdimiro, *Meditazioni* di cui esiste anche un edizione romana del 1616 per il Mascardi. Vedi un artiolo del Prof Svampa, ora Vescovo di Forlì, nel *Bibliofilo*. Bologna 1882 an. III. fasc. 4, p. 53-55. Quì profittiamo della circostanza per far conoscere che l'opera del P. Mattia - *Storia della Religione Cappuccina*, nominata a p. 240 dal p. Valdimiro, trovasi in Roma manoscritta, presso l'ottimo archivista generale cappuccino p. Egidio da Milano.

NOTIZIE

152. Per la Bibliografia francescana

Il Dottor Sigismondo Münz ha pubblicato un volume intitolato *Aus dem modernen Italien, Studien Skizzen und Briefe.* (Francoforte sul Meno, 1880), nel quale si parla un pò di tutto: ma qui devono ricordarsi alcuni schizzi che fanno per i nostri studi, quelli cioè *della capitale dell' Umbria*, e *da Assisi*, nei quali vi sono molti ricordi di erudizione storica e artistica. È anche da ricordare, siccome cosa in Italia non facilmente trovabile, un opuscolo di *I. Bierbaum*, intitolato *Der Portiuncula-Ablass Bedeutung, Ursprung, und Bedingungen dieses Kostbaren Gnadenschatzes* (L'indulgenza della Porziuncula, significato origine e valore di questo prezioso tesoro). In 16 di p. 32. Heiligevstadt, Cordier.

Digitized by Google

153. Una difesa dei monti di Pietà

Il Rev. G. Tononi ha pubblicato nella rivista piacentina. « *Divus Thomas* (Piacenza, 1890, An. XI, vol. IV, pag. 74-77, 95.» un *Consilium patris Gometii Minoritae in favorem Montis Pietatis anni 1491.* Il Consiglio del Gomez non era mai stato stampato, e il Tononi, alla sua edizione, premette alcune notizie sui monti di pieta, specialmente su quello di Piacenza, sull'autore del Consiglio ecc. ecc.

154. I Minori Osservanti in Viterbo

Nell'*Archivio storico dell'Arte* (Roma 1890. an. III. p. 398) Cesare Pinzi pubblica molti *documenti inediti sopra la basilica di S. M. della Quercia* in *Viterbo*, fra questi, i doc. *V.* e VI, Agosto 1469, parlano di chiamare alla Custodia di quel tempio famoso i Minori Osservanti di S. Francesco, i quali però sembra che non abbiamo voluto saperne.

155. Notizie serafiche perugine

Sul *Piccolo Monitore* di Perugia (an. IV,n. 22 23) il Rev. D. Anastasio Rotelli pubblica un breve elenco di scrittori ascetici perugini dal XV al XVIII secolo, fra i quali alcuni sono francescani. Però sono notizie monche e imperfettissime. Migliore è un altro articolo nel quale parla della predicazione fatta in Perugia da S. Leonardo da Porto Maurizio.

156. La vita di Sisto IV.

Sappiamo che il Signor Ottavio Varaldo attende alla pubblicazione della vita di Sisto IV pontefice francescano, scritta dal Platina, al quale si era negata la paternità dell'opera. Il Sig. Varaldo illustrerà con un copioso commento il testo del Platina, e il suo lavoro sarà inserito nell'*Archivio della Società Ligure di Storia Patria.*

157. Pubblicazioni francescane in Germania

La direzione dei *Monumenta Germaniae historica* annunzia, fra le altre prossime pubblicazioni quella della importantissima cronica di fra Salimbene, e quella del *Catalogus ministrorum generalium Ordinis Minorum.* Il vedere inserito questo *catalogus* nella grande collezzione istorica tedesca fa conoscere come esso, sebbene si riferisca alla sola storia interna dell'ordine miroritico, abbia un valore assai notevole.

158 Autografi di S. Bernardino

Nell'articolo del Pastor sopra S. Bernardino, publicato di sopra è ricordo di alcuni autografi di questo Santo. Eccone una notizia un po più diffusa, tolta dal catalogo manoscritto dei codici ghigiani sotto il nome *Bernardinus (S.) Massae.*

(Cod. C. VI, 160) Liber de evangelio eterno hoc est de caritate: in folio: premissi habentur versiculi 16 et 17 capitis III, Tobiae et v. 2. et totum 20 capitis proximi: iterum a v. 7 cap. XII ad integrum 10, et alia sequitur abula libri qui *evangelium eternum* inscribitur cui adhaeret prefatiuncula: sequitur prologus: rarissimae in margine notae. Occurit lacuna a p. 216 ad 248 a t. Rubricae passim insertae. Initiales litterae usque ad pag. 74 rubro exaratae colore. Hinc ad finem, sed non ubique, desiderantur. Non nulli versus et dictiones linea rubra subductae: ad calcem haec rubrica rejecta. — *Ego fr. Bernardinus de Senis ord. minorum humilis servus domini mei Iesù composui hec opera et an. salutis hum 1427, manu propria scribere incepi hunc librum et finivi ann. 1428 et mens quinto(?) ad consolationem et salutem animar nostrar. In venerabili conventu senarum. Amen. Iesus Maria Franciscus.* — Sequitur ode numeris eisdem desinens ad Virginem: codex chartaceus. scriptus autographus scr. an. 1428 et in capsula serico villoso cooperta repositus C. VI. 160.

(Cod. C. VI 163) Sermones seu Tractatus XLII in membraneis foliis, initio voluminis affixis recentiori manu (Athanasii Kircherii putarem) describitur ordo etelenchus sermonum, codicum differentia, notamentum de conceptione Deiparae, quotempus sanctus praedicavit et impressiones Lugduni, Venetiarum, et Parisiorum: scholiaet notae margini adiectae: lemmata rubro exarata colore, et nonnulli versiculi eodem colore sublineati, Initiales litterae desunt. C. m. col. manu ipsius sancti scriptus anno circiter 1440 in 4. et in capsula villosi serici repositus C. VI. 163.

(Cod. M. VI. 122) Le devote et pie Prediche che fece dinanzi alla Madonna del campo in Siena - nonnullae in margine notae: index ad calcem rejectus: titulus recentiore manu suppletus: Initiales litterae desiderantur. c. ch. col. scr. per Mariam, filiam Petri Antonii Arrighii senensis anno 1556 in 4. M. VI. 122.

159 Alcuni manoscritti a Londra

Il Sig. Alessandro Palma di Cesnola ha publicato un *Catalogo di Manoscritti Italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra.* Torino, Roux, 1890, in 8 di p. VIII-212), dal quale togliamo le indicazioni dei seguenti Codici francescani.

112 *Reg. Fratrum Min.* Miniature primitive Italia. sec. XV. (*27868*)

207 *Vita di S. Francesco.* Miniature, bordi alla *Renaissance*, piuttosto buon lavoro, Italia, anno 1504 (Karl. 3229)

239 *Vita di S. Margherita* (da Cortona ?.) Serie di miniature, discreto lavoro, Italia sec. XV (Karl. 5347.)

367 Delle Cronache di Firenze di fra Giulio Ughi. minore osservante di S. Francesco, dall'anno 1501 fino all'anno 1546 Quattro libri, con un indice di nomi Sec. XVIII *(16491)*

546 *Iacobi, sive Iacoponi Benedicti Tudertini.* Inni e poemi. In italiano. Sec. XV (*16567*)

Altri manoscritti francescani in quel catalogo forse vi saranno ma esso è compilato tanto imperfettamente, che l'utilità di esso é molto limitata.

160. S. Francesco di Sassoferrato

Il Periodico Fiorentino *Arte e storia* di quest'anno (an. IX. n. 31) reca un articolo del sig. Rodolfo Cecchetelli Ipoliti sopra la chiesa di S. Francesco in Sassoferato. Non è che una descrizione di quel tempio, ricco di notizie religiose, artistiche, descrizione che può essere considerata quasi l'indice di un più ampio lavoro, come sarebbe da desiderare.

161. Il V. vol. delle opere di S. Bonaventura

È prossima la pubblicazione del quinto volume delle opere di S. Buonaventura edito a Quaracchi dai PP. Min. Riformati. Con esso terminano le opere teologiche del Santo Dottore. Questo volume contiene otto diversi scritti del Santo; e di essi si parla in altrettanti dottissimi capitoli di *protegomeni.* Da questi si rileva che i codici consultati e collazionati per la stampa di questo quinto volume, giungono ad oltre *seicento.* A Quaracchi é un'attività scientifica e letteraria che non si trova forse in nessnn altro ateneo.

D. Michele Faloci Pulignani gerente responsabile.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
LUGLIO - AGOSTO 1890
Anno V. Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L' ANTICERBERUS

di fra Bongiovanni da Cavriana

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO.

(Cont.: V. pag. 78-83)

Il terzo libro è tutto un' esortazione ad abbandonare il cammino dell' errore ed a seguire quello che solo può condurre l' uomo all' eterna felicità [1]). Ma per è ciò necessario purgarsi dai peccati e rivolgersi allo studio, singolarmente a quello della teologia. E neppur questo basta; occorre frenare la lingua, fuggire i maledici, i bestemmiatori, i maligni, esser pazienti, laboriosi, casti [2]). Ci aggiriamo insomma in una vera selva di luoghi comuni, nella quale non trovo degni di essere ricordati se non i versi sull' amore, ricchi di tutti i giochi di parola e le antitesi, più o meno argute, che sfoggiarono in proposito i poeti medievali:

Est amor iniustus iudex, adversa maritans;
carpit amara quidem, que sunt perdulcia vitans.
Anxietas in amore sapit, dulcescit amara
res; hyemis iuvat frigus, sunt vilia kara.
Omnis amans cecus: non est amor arbiter equus,
nam pecus esse decus ducit (?), fex lubrica, menudus et alatus, cecus, puer et faretratus (chus.
est amor infamatus, eterni causa latratus.
Hoc puero moritur (horrendum) regia Dido:
hunc igitur fugias, tibi consulo pectore fido;
Pyramus et Tisbe crudeli morte quierunt;
exlex fecit amor hoc, candida mora ruberunt.
Cecus amor mundi mentem corpusque retorquens,
Est leo postquam capit, sed demum fit draco (mordens. [1])

1). *Explicit secundus Anticerberi liber. Incipit III in quo auctor ortatur Christicolas ad conquisitionem virtutum, ostendens primo confessionem necessariam fore.* f. 33 r. *Describit conditiones confessionis multiplices.* E così altre rubriche.

2). *Hic monet ad theologicarum et cardinalium virtutum adipiscentiam. — Ortatur ad dive predicationis audientiam. — Ortatur ad sapientialem studium et theologicum maxime. —* f. 33 t. *Declarat 7 necessaria bene studere volentibus. — De septem artibus liberalibus et earum effectu. — Ostendit studium et assiduitatem arti perutilem. —* f. 44 r. *Ostendit quod lingua sit frenanda* etc. *— Describit detractorem. — Invectiva in blasphematores, exprobratores et susurrones. —* f. 34 t. *Monet ad patientie strenuitatem. — Ortatur ad olii detestabilitatem. — De Amore fatuo et ipius descriptionei.*

1) Fra i moltissimi testi che si potrebbero metter a raffronto coi versi del N. citerò soltanto qualcuno. Nel cod. Laur. PL. XC, 13, *f.* 25 t. si legge così questo epigramma:

Est amor ordo vagus, dulcedo fellea, pena
dulcis, acetosum nectar, amara quies;
Lex exlex, ius iniustum, modus immoderatus,
pax sine pace, fides perfida, fixa fuga.

Ed a f. 27 t. quest' altro, che Bongiovanni ha in parte copiato, e che con varietà di lezioni appare anche altrove (BANDINI *Cat.* Suppl., 1, c. 507; *Anzeig. f. Kunde der deutschen Vorzeit,* 1873, p. 220):

Cecus et alatus, nudus, puer et pharetratus,
Istis quinque modis modus teneatur Amoris.

Altrove, cod. Par. Lat. Nov. Acq. 1544; *f.* 108 t., ci appare isolato il verso che qui è il 5 e che in altri testi si trova accompagnato da un secondo:

Omnis amans cecus, non est Amor arbiter equus.
nam deforme pecus iudicat esse decus.

Cfr. MULLENHOFF-SCHERER, *Denkmäler deutsch. Poes. u. Prosa aus dem VIII-XII Iahrh.* XXVII, 2, p. 237)

Non è da dimenticare l' epigramma di Giovanni da Garlandia, fattoci conoscere dal MEYER (*Romania* 1875, p. 381) e dall' HAURÉAU (*Not. et Extr. des Mss.*, XXVII, p. II, p 20):

Dicam quid sit amor. Amor est insania mentis,
Ardor inextinctus, insatiata fames.

Digitized by Google

Si fugga anche l'amore e la gioia. Il mondo deve essere un luogo di tristezza non già di letizia; al riso succedano dunque le lagrime e scendano copiose.

Nunc locus est flendi, locus hic peccata luendi
posthac gaudebit qui nunc sua crimina flebit.
Plangere nitaris, in planctibus afficiaris:
se nimis indurat qui nunquam plangere curat.
Lacrima dum rorat, Christum superare (?) laborat,
mentem dulcorat, ditat, Sathanamque minorat.
Si bene pensentur que fata futura minentur,
qui ridet, fleret, qui clamitat ipse taceret!

E ben dovrebbe sparire il sorriso dalle labbra ove si pensasse quanto implacabile sia, sorda a preghiere e minaccie, la morte:

Sors fera, mors nequam, que nulli parcit et equam
dat cunctis legem, miscens cum paupere regem! [1])
. . . . . .
mundum mortiferum quid amas fantasmaque rerum
de mundo miserum, te subtrahet una dierum [2]).

Siamo, come è manifesto, entrati nell'argomento prediletto alla poesia ascetica medievale, la necessità della morte, che tutto fa dispregevole e vano. Che vale la bellezza, domanda dopo cent'altri anche il Nostro, che valgono la virtù, la potenza, la fortuna? E la dottrina a che giova?

Magnus Aristoteles Libitine claustra subivit:
qui duo, qui septem, qui totum scibile scivit,
scire suum moriens dare vel retinere nequivit,
imo quo meruit dum vixit, spiritus ivit.
Petrus ait: me petra tegat dictusque Comestor.
nunc comedor: docui, doceo, per numina testor [1])

Si pensi adunque soltanto alla morte, al sepolcro. E qui il Nostro si indugia esso pure a colorire quel triste quadro del corpo che si sfascia nell'oscurità della tomba, sul quale altri ha insistito con pertinacia più terribile. Solo il ricordo della fralezza nostra e della passione di Cristo può salvarci. E l'una e l'altra stianci quindi sempre fisse nella mente; pensando alla croce si fuggiranno i sollazzi e le gioie, le festose adunanze; ricordando la morte, diverremmo umili, indulgenti per gli altri, bramosi di purità e di scienza [2]):

A fumo, stillante domo, nequam muliere,
te remove, tria namque selent hec sepe nocere [3])
Est aqua patratum scelus, ignorantia fumus,
sed caro fit conuix. . . .

È caduto finalmente dalla penna del pio scrittore questo nome odiato, la donna; immaginate con quanta foga egli le scagli contro le più atroci accuse, le sue più feroci maledizioni! Il

---

Dulce malum, bona dulcedo, gratissimus error,
Absque quiete labor, absque labore quies.

Un quarto epigramma infine, che pretenderebbe offrirci sotto il titolo: *De Amore* il celebre cod. Vat. Reg. 344, f. 50 r:

Naufragium dulce, pondus leve, grata Carybdis
Est Amor et mixtus cum ratione furor;

ci risulta invece composto di due versi, ingegnosamente accoppiati, tolti alla celebre definizione dell'Amore, data da Alano nel *De Planctu Naturæ* (cfr. Wright, *The Anglo-lat. satir. Poets*, II, p. 472). Questa *Descriptio Cupidinis* del poeta di Lille è del resto, a mio avviso, la fonte della celebre « tirade » de Iean de Meung, *Rom. de la Rose*, v. 4909-4975) e di tutti codesti epigrammi. Eccone dunque la parte più essenziale:

Pax odio, fraudique fides, spes iuncta timori
Est amor, et mixtus cum ratione furor.
Naufragium dulce, pondus leve, grata carybdis,
Incolumis languor, insatiata fames.
Esuriens saties, sitis ebria, falsa voluptas,
Tristities læta, gaudia plena malis.
Dulce malum, mala dulcedo, sibi dulcor amarus,
Cuius odor sapidus, insipidusque sapor.
Tempestas grata, nox lucida, lux tenebrosa,
Mors vivens, moriens vita, suave malum.
Peccatum veniæ, venialis culpa, iocosa
Poena, pium facinus, immo suave scelus.
Instabilis ludus, stabilis delusio, robur
Infirmum, firmum mobile, firma movens.
Insipiens ratio, demens prudentia, tristis
Prosperitas, risus flebilis, ægra quies.
Mulcebris infernus, tristis paradisus, amoenus,
Carcer, hiems verna, ver hiemale, malum.
Mentis atrox tinea, quam regis purpura sentit,
Sed neque mendici præterit illa togam.
Nonne per antiphrasim miracula multa Cupido
Efficiens, hominum protheat omne genus?

1) Cfr. per la storia di questo distico Voigt, *Florilegium Gottingense* in *Roman. Forschung.*, v. III, p. 292, n. 108.

2) *Ortatur ad mortis memoriam* - f. 35 t. *Ostendit in generali quod mors nulli parcit.* - *Ostendit quod sapientia nichil confert contra mortem.* - *Ostendit quod nec virtus nec fortuna nec pulcritudo conferunt contra mortem.* - *Ostendit quod nec dignitas nec potentia vincunt mortem.* - *Ostendit mortis indiscretionem.*

---

1) È facile riconoscere in questi versi, per quanto non leggermente alterati, due epitafi famosi. Al primo, quello posto a Citeaux sulla tomba del grande Alano di Lilla, che comincia: *Alanum brevis hora brevi tumulo sepelivit*, appartengono i v. 2-3 (ved. *Histoire Litt. de la Fr.* XVI, 401.) Dal secondo, l'iscrizione funebre preparatasi dall'autore dell'*Historia Scholastica*, son tolti il 5 e il 6:

Petrus eram quem petra tegit dictusque Comestor
Nunc comedor. Vivus docui, nec cesso docere,
Mortuus, ut dicat, qui me videt incineratum:
« Quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est. »

2) f. 36 r. *Memoria sepulcri (?)* Le rubr. del foglio sono guaste dall'umidità. *Ostendit quod meditatio nostra debet esse de Christi passione et quod debemus fugere ludos et cordialiter plangere passionem.* - *Ostendit Sancte Crucis virtutem admirabilem.* - f. 36 t. *Ostendit quod imago (Crucifixi).....* - *Ortatur quod risus vitetur et maxime mulierbris. Ortatur ad humilitatem et describit gradus ipsius.* - f. 37 r. *Describit hypocritam paucis verbis.* - *Ortatur ad pacem, sine qua nullum bonum est.* - *Ortatur ad opera tam corporalia quam spiritualia.* - f. 37 t. *Discretionem suadet tanquam omnium virtutum auriga et currus.* - *Concluditur ex premissis discretionem sequendam.* - *Excitat quemlibet ad recte iudicandum.* - f. 38 r. *Suadet cuilibet fugere consortia malignorum.* - *Ostendit quod infames vitandi sunt et quid sit fama.* - f. 38 t. *Ostendit quod triadem quilibet evitare debet.*

3) I due primi versi sono tolti al *Facetus* ed abbiamo qui una delle tante redazioni latine di un proverbio, che godette di popolarità immensa. Sotto la forma: *Sunt tria dampna domus: imber, mala femina, fumus*, esso appar già infatti inserito nel sec. X fra i *Proverbia Heinrici; Denkm. deutscher Poes. u. Prosa aus dem VIII XII Jahrh.* XXVII, 2, 228 e Note. Più tardi, nel sec. XIII, Alessandro vescovo di Lincoln, suggerì ad un troviero normanno, Guillaume le Clerc, di cavar dal proverbio argomento ad un poema; ed il buon chierico non intese a sordo: sul tema additatogli compose infatti 814 versi, che intitolò *Les trois mots de l'Evêque de Lincoln*, recentemente publicati dal Reinsch nella *Zeitschr. für Rom. Phil.*, t. III, p. 201 e sgg. Infine ancora nel sec. XIV il Petrarca se ne serviva per uno de' suoi simbolici dialoghi del *De Rem. utr. fort.* L. II c. XIX: *Udas succende paleas, tegulas frange, de reliquo tibiprovisum est: ita vero cumulata que te domo pellant aderunt, fumus, stillicidium atque uxor.*

Digitized by Google

dir male delle donne è vecchio, troppo vecchio uso, ma che importa? Non se ne è mai detto abbastanza, e l'indignazione del nostro frate si arma di tutti i luoghi comuni che la poesia satirica, morale e burlesca, aveva da secoli studiosamente a quest'intento raccolti [1]). Per nostra buona sorte un' improvvisa riflessione sorviene a porre un argine all'impetuosa piena di questo retorico furore; non già quella assai giudiziosa dell' autore del *Facetus* [2]), ma quest' altra che pur troppo non tutti condividono sì virtuoso sdegno contro le donne ed amano invece ad esse associare la loro esistenza. Bongiovani si ricorda esser suo ufficio quello di dar buoni consigli; invece di continuare in inutili declamazioni, egli imprende perciò ad esporre quali precetti debbano osservare coloro che si uniscono in matrimonio [3]), e prudentemente mette in versi le cagioni che possono impedire la nozze o renderle vane, quando già sian state consumate, ed indica le epoche dell'anno nelle quali il contrarle è vietato dalla Chiesa [4]). Siccome poi l' amore, ispirato dalla bellezza corporea, è fuggevole, così Bongiovanni suggerisce alle giovinette ed alle donne di riparare agli irrimediabili danni che l' età reca ad ogni più leggiadro sembiante colla bontà dell'animo e gli ornati costumi [5]). Questi consigli, pieni di buon senso, che riescono inaspettati dopo le lugubri querimonie che abbiamo ascoltate, suggellano il terzo libro.

IV.

Sebbene, al pari degli altri scrittori medievali, anche il Nostro dovesse stimare assai meno meritorio il rimorso di avere offeso Iddio, quando non già spontanea contrizione, ma il timor del gastigo lo ispirava al peccatore [6]), tuttavia, dopo aver sparso a piene mani le esortazioni ed i consigli nei tre libri fin qui presi in esame, egli pure ha giudicato non inopportuno accrescere efficacia alle sue parole col rappresentare alle commosse fantasie dei lettori lo spettacolo tremendo della sorte che attende oltre tomba i malvagi. Così entro i confini piuttosto angusti del quarto ed ultimo libro del suo poema [1]) noi rinveniamo descritti tutti gli spaventosi casi dai quali, secondo la generale credenza, il finale giudizio e il disfacimento dell'universo dovevano esser annunziati, accompagnati e seguiti. Accingendosi a rievocare, dopo molt'altri, le paurose leggende che nel medio evo hanno presso tutte le nazioni cristiane dato vita ad una copiosa produzione letteraria, latina e volgare, che abbraccia i poemi popolari del pari che i trattati teologici, il mantovano non si allontana di un passo, come è ben naturale, da quei tradizionali racconti che la credulità superstiziosa di tante generazioni aveva, si può dire, consacrate. Non sarà inutile tuttavia che noi ci soffermiamo un istante ad esaminare come egli abbia nei suoi poveri versi compendiate le grandiose scene del dramma gigantesco, di cui l'apparizione dell' Anticristo offre quasi il prologo, la venuta di Cristo, giudice supremo, la catastrofe [2]).

Fra le tradizioni cristiane relative alla fine del mondo, quella dell' Anticristo, [3]) che non solo preoccupò i teologi di quasi tutti i tempi, ma ebbe talvolta parte non lieve nelle perturbazioni politiche, va collocata fuori di dubbio fra le più importanti. Quantunque gli accenni che alla venuta di questo maledetto e falso figlio del demonio [4]) si trovavano nelle sacre

---

1) *Mulierum familiaritatem ostendit esse periculosam et maxime carnalibus.* I versi di B. son stati da me messi in luce a p. 22-24 dei *Carmina Medii Aevi* (Firenze, libreria Dante, 1883).

2) Rusticus est vere, qui turpia de muliere
Dicit, nam vere sumus omnes de muliere. (Cap. II, 1-2)
Un anonimo è andato più in là ancora ed ha esposto le cinque cause per cui *mulier prefertur viro*. Esse possono vedersi riferite dal MEYER nella *Romania*, VI, 300.

3). f. 38 t. *Hic describit condiciones, quas debent attendere matrimonialiter vivere cupientes.*

4) f. 39 r. *Hic describit XII impedimenta que impediunt matrimonium contrahendum et dirimunt iam contractum. Dicit que sunt tempora quedam, in quibus non debetur connubia facere.*

5) *Cum amor pulcritudinis non perseveret, eo quod, cessante causa, cessat effectus, testante philosopho, admonet mulieres et iuvenculas ut morum pulcritudinem vindicent* etc.

6) DU MÉRIL, *Poés. pop. lat. du M. A.*, p. 116.

1) E per l'interesse del contenuto e per dare un saggio alquanto più ampio dell' opera, abbiamo creduto non inutile publicare in Appendice l'intiero libro (Doc. I).

2) Niuna meraviglia adunque che codesta grandiosa serie di leggende paurose abbia dato vita ad ampi cicli drammatici. Già la bella Lauda perugina dell'Anticristo, rinvenuta dal MONACI (*Riv. di filol. Rom.* v. I, p. 128) e ristampata dal D'ANCONA (*Le orig. del teatro in It.*, v. I, p. 128) non solo ci fa assistere a tutti gli episodi della vita del falso profeta, ma rappresenta pure agli occhi nostri la fine del mondo, la venuta di Cristo, il giudizio supremo, i castighi inflitti per l' eternità ai maledetti. E come il vecchio Mistero del dugento, così il *Maggio* odierno sull'Anticristo, analizzato dallo stesso D'Ancona (o. c., v. II, p. 392), che lo stima proveniente da altro più antico, composto forse nel sec. XVII, abbraccia lo stesso numero di scene. Altrettanto è a dire di quel dramma, intitolato *Il Giudizio e l'Anticristo*, che si recitò del 1877 a Pollone sul Novarese (D'ANCONA, o. c., v. II, p. 399). Uguale tendenza si rivela, e la cosa è troppo naturale perchè meriti di essere dichiarata, nei Misteri francesi; che nel *Jugement de Dieu*, rappresentato a Modane nel 1580, fossero pur compresi i fatti che si credean forieri della finale catastrofe cosmica ce ne dà prova il veder fra i personaggi l'Anticristo, la Morte, Dio, la Vergine, Satanasso. Del medesimo genere dovettero essere anche i drammi recitati a Orléans del 1550 e a Saint-Iean de Maurienne nel 1575 su cui ved. PETIT DE IULLEVILLE, *Les Mystères*, Paris, 1880, v. II, p. 157, 169, 461. A Lucerna poi del 1549 venne posto in scena con gran lusso un altro Mistero, certo molto affine ai surricordati. Esso durò tre giorni e destò sì viva curiosità che un ambasciatore mantovano credette suo dovere darne notizia ai propri principi. La sua lettera è abbastanza notevole perchè io creda utile riferirla nell' Appendice, Doc. II.

3) cfr. W MEYER, *Der Ludus* de Anticristo in *Sitzungrber. der phil. philol. u. hist. Cl. der k. B. Akad. des Wiss. zu München*, 1882, p. 3 e sgg.; c. cfr. pure quanto scrissero in proposito C. MICHAELIS, o. c., e A. GRAF, *Roma nella mem. e nelle immag. del M. E.*, v. II, passim.

4) Uno studio assai accurato sull'importanza che ha il personaggio dell'Anticristo nelle Scritture è quello del dottor HANG, *Die biblische Lehre vom Antikrist*, in *Theolo-Studien aus Württemberg*, A. V, 1884, p. 188 e sgg.

Digitized by Google

carte e nelle opere dei Padri ne avessero ben presto fatta nota la leggenda in Occidente, pure alla diffusione, che in appresso vi conseguiva, contribuì sopratutto la apparizione di uno scritto, orientale d' origine, il quale ottenne credito e popolarità grande non meno presso i teologi che gli storici, le *Revelationes* dello pseudo-Metodio. Da questo libro, già sotto spoglie latine noto fra noi alla fine del nono secolo [1]), provennero quasi tutti i racconti che sull' Anticristo raccolsero i dotti italiani e che dai loro libri passarono poi nel dominio popolare, così al di qua che al di là delle alpi. Imitando infatti Attone, Alboino [2]), Onorio Augustodunense [3]), Ottone da Frisinga [4]) e tanti altri, nel secolo XI Pier Damiani, a preghiera di un amico, scrive un trattatello, che prontamente si diffonde, *De Antichristo* [5]); e del pari che in Germania [6]) ed in Francia, anche fra noi la poesia volgare, appena sorta, si impadronisce di questa tradizione che incombeva, perpetua minaccia, sul mondo. A metà del secolo XIII, in uno dei momenti appunto ne' quali si attendeva del pauroso mistero l'effettuazione [7]), noi vediamo quindi Uguccione da Lodi consacrare non pochi versi del suo ascetico poema al racconto dei diabolici inganni che l'Anticristo ordirà a danno de' buoni e dei rei [1]). Poco appresso i battuti di Perugia nelle pie loro conventicole dànno essi pure alle medesime spaventose leggende una forma drammatica non inefficace nella sua rude semplicità [2]). Mezzo secolo dopo, la *pessima figura*, come lo chiama Uguccione, si porge forse di bel nuovo argomento di un intiero poema ad un altro versificatore, affatto sconosciuto [3]); e la curiosità angosciosa delle generazioni vissute nel secolo decimoquarto si tramanda a quelle del seguente, tantochè a soddisfarla, dai torchi delle recenti stamperie, diffondonsi tosto per tutta Europa curiosi libretti, in cui alla narrazione si accoppia la rappresentazione figurata. [4]) A Milano così un artista ignoto arricchisce di ingenui ma non spregevoli intagli un opuscolo, ormai quasi irreperibile, in cui alle autorità dei SS. Padri si sposano le fiabe popolari sul grande ribelle [5]); mentre in Orvieto il pennello creatore di Luca Signorelli istoria le pareti della cattedrale delle diaboliche operazioni del falso Messia e ne ritrae le torve sembianze, dove i puri contorni del mansueto volto di Gesù si alterano per l'influsso

---

1) È di questa età il noto cod. della Barberina XIV, 44.

2) Plagiario di Attone, come mostrò prima, crediamo, la signora c. MICHAELIS (in *Archiv für das Stud. der neuer. Spr.*, XXV, 46, p. 36 e segg.) L' opuscolo di Alboino fu stampato dal FLOSS nella *Zeitschr. für deutsch. Alterth.* X, p. 264, dal cod. II. 86 della bibl. di Metz.

3) Nell' *Elucidarium* (ved. MIGNE. *Patrolog.*, t. CLXXII, c. 1109), dove ha consacrato varii capitoli all'Anticristo. Quest'opera famosa fu tradotta in italiano (ved. p. e. cod. Marc. ital. cl. I, XXIX), e impressa da noi sulla fine del sec. XV più volte. Una rara e bella stampa è quella di Milano per i tipi di Enrico Scinzenzeler (sic), l'8 giugno 1496, di cui un esemplare si conserva nella Braidense (A. M, IX.61). I capitoli sull' Anticristo vanno dal LXXV al LXXXVIIII.

4). *Chr.* lib. VIII, in *Monum. Germ. Hist. Script.*, XX.

5). B. PETRI DAMIANI, *Opera* (ed. G. GAETANI, Parigi, 1662) t. III, p. 386 e segg. L' opuscolo *De Novissimis et de Antichristo* non è ricordato da alcuno: esso segue, è vero, fedelmente il libro di Attone, ma non manca d'interesse, attesa la sua antichità. Nell'edizione procurata dal GAETANI l'operetta è mutilata sulla fine; quanto mancava publicò da un cod. dell' università di Torino il PASINI (*Cat.* T. II, cod. CLX e III 43). Un trattato *De Antichristo*, adespoto, si legge nel cod. CCXXIII e VI, 27, p. 93 della medesima biblioteca Ved. anche GRAF, o. c., II, 482.

6). Un poemetto tedesco sull' Anticristo publicato dall' HAUPT, *Zeitschr. für deutsch. Alterth.* VI, p. 369, appartiene al secolo XII. Alla prima metà di questo secolo appartiene anche, come è noto, il celebre *Ludus* (ved. G. MEYER, o. c., p. 16).

7) È noto come una voce diffusa largamente dai nemici di Federigo II e raccolta anche da fra Salimbene ad ditasse in lui l'Anticristo. Ma in opposizione a siffatta credenza ne sorse un' altra, secondo la quale del diabolico personaggio si fissava la nascita al 1250. Così almeno attesta un antico epigramma, inserito sotto quest'anno da C. E. DU BOULAY nella sua *Historia Univ. Parisiensis*, Parisiis, MDCLXVI), t. III, p. 240:

> Cum fuerint anni transacti mille ducenti
> Et quinquaginta post partum Virginis almae,
> Tunc Antichristus nascetur demone plenus.

Ed è pur risaputo qual parte abbia avuta l'opinione dell' imminente comparsa dell' Anticristo nella lotta sostenuta in quegli anni appunto dell' Università parigina contro i Domenicani ed i Francescani.

---

1) A. TOBLER, *Das Buch des Ugucon da Laodho* (in *Abhandlung. der K. Preuss. Ak. der Wissensch. zu Berlin*, V, 45) v. 1263-1358. Il poeta si dice d'avviso che i tempi sian maturi (v. 1333-40):

> E sel vegnisse en presento
> Ça'nal no cre, per nigun tempo
> Q'el ne poesse plui aver (de' seguaci).
> Pur q'el volesse dar aver.
>
> Qe tanti è li desperadhi
> feloni e falsi renegadi
> qe tutig boni poria desfar
> Ocire e prendre e ligar.

Cfr. anche i vv. 1349-54.

2) Ved. D' ANCONA, o. c., I, pp. 128-131.

3). Fra i codici della biblioteca dell' Escurial havvene uno così indicato nel catalogo: *Libro del Anticristo escr. en verso italiano in pergamena a med. d. siglo XIV.* Non nasconderò il mio sospetto che si tratti d'uno dei numerosissimi nostri Cantari sul Giudizio universale che tutti esordiscono colla venuta dell' Anticristo.

4). Sopra questi opuscoli, divenuti tutti rarità bibliografiche, ved. l' HAYN (*Rep. bibl.*)e il BRUNET (*Man. du lib.*) che ne ricordano alcuni impressi in Germania, altri in Francia, a Parigi, a Lione, in Spagna, a Saragozza ecc. È da notarsi il fatto che in tutti questi paesi la loro apparizione avviene simultaneamente: escono in luce cioè nell' ultimo decennio del secolo. La notizia della nascita dell' Anticristo erasi però sparsa di bel nuovo parecchi anni innanzi: del 1441 è l'*Epistola Magistri Ordinis S. Iohannis Hierosolymitani de ortu Antichristi Babilonie ad Ducem Mediolani*, che si legge a f. 33 t. del cod. Parig. Lat. 8731.

5). Di questo raro libretto, di cui non fa cenno il BRUNET, sebbene lo citi l' HAYN (o. c., t. I, p. 129), un bell' esemplare possiede la biblioteca Nazionale di Milano (A. M. IX 61). Esso consta di 20 fogli non numer, che mis. 17,5 per 11.5: ma son stati un po' tosati dal legatore. Il testo è distribuito in due colonne; l'una contiene il latino, l'altra la versione. Il titolo dice: *Iste sunt auctoritates sanctorum doctorum de adventu Xpi ad iudicium cum horribili preambulo et malicia illius pessimi hominis anti Xpi.* L' operetta va divisa in XIX capitoli, ognuno dei quali illustrato da una bella silografia: la prima rappresenta l'Anticristo, quale è descritto nell' *Apocalisse* (un mostro con più teste): l'ultima il Giudizio. A f. 20 t. leggesi: *Impressum mediolani per maistro philippo detto cossano e alexandrum de pilizonis del MCCCCLXXXXVI adì VI de Luio.* Non tacerò che i disegni paiono opera di artista straniero, forse tedesco.

Digitized by Google

di un sogghigno infernale [1]). E la leggenda si perpetua tenace: dalla lauda drammatica trapassa nel Mistero, dal Mistero nel *Maggio*, ed oggi ancora, sebbene i sentimenti dei quali ell'era interprete fida, siansi andati a poco a poco affievolendo, fra le colline toscane risuona ancora talvolta l'aspra novella:

Si avvicina il gran ribelle,
L'Anticristo fiero, audace [2]).

Quantunque sotto forma molto concisa, pure Bongiovanni ha nei suoi versi rammentati tutti quegli episodi del breve regno dell'Anticristo, sui quali con maggiore compiacenza si erano indugiati ed i teologi ed i poeti. Additare pertanto come la fonte alla quale il nostro frate attinse, uno dei più noti fra gli scritti che nel medio evo eran stati dettati sull'argomento, si potrebbe con molta verisimiglianza, ma non mai con piena certezza di cogliere nel segno [3]); tanto più che qualche particolare da lui ricordato non ci avvenne di rinvenirlo nei testi più noti, sebbene debba credersi dedotto da tradizioni anteriori, piuttosto che parto della povera immaginazione del poeta [1]).

(Continua) D.r Francesco Novati

1). Vedi le *Stampe del Duomo di Orvieto dedicate alla S. di N. S. Pio VI, P. M.* (Roma, MDXCI, con approvazione). La tavola XXIX riproduce il gran dipinto del Signorelli; un gruppo (quello dei Fulminati) è ripetuto nella XXX. Il Signorelli ha seguito con molta fedeltà la leggenda, e perciò ha diviso la sua pittura in molte scene che rappresentano gli episodi più notevoli del regno dell'Anticristo. Qui pertanto lo vediam corrompere alcuni colle ricchezze, là convertire i Giudei, uccidere i fedeli di Cristo: il diavolo, ritto accanto a lui sul trono, gli ispira le perfide parole. Nello sfondo sulla soglia del tempio di Gerusalemme ricostruito, alcuni sicari uccidono Enoch ed Elia; nel centro l'Anticristo risuscita un morto. Nella parte superiore poi si compie il dramma: l'Anticristo, sollevatosi al cielo, ripiomba a capo fitto, ulminato dalla spada dell'Arcangelo Michele. Luca si è qui allontanato dalla tradizione, secondo la quale l'ascensione dell'Anticristo avveniva sul Monte Oliveto. Un tratto che non ricordiamo d'aver trovato in altre redazioni della leggenda è la rassomiglianza col Redentore che il Signorelli attribuisce all'Anticristo. Sul posto che spetta a codesta pittura fra le congeneri e sul suo valore artistico ved. P. Iessen, *Die Darstellung des Weltgerichts bis auf Michelangelo*, Berlin, 1883, p. 55 e segg.

2) Vedi l'ampia analisi che il D'Ancona ha dato (o. c., v. II, p. 392-99) del Maggio *La venuta dell'Anticristo*, ch'egli stima un de' migliori fra i drammi popolari conservati e tale da porgere immagine compiuta di *Maggio* interamente religioso. L'esistenza di questo dramma e di parecchi altri, i quali hanno per soggetto il giudizio universale e si rappresentano ancora ai dì nostri sul Canavesano, nel Trentino ecc. (D'Ancona, o. c., v. II, p. 323 34), mostra come sia inesatta l'opinione della Sig.r Michaelis (o. c., p. 42) che in Italia questo complesso di leggende abbia destato minor interesse che altrove. Ingente al contrario è il materiale che giace ancora inedito nelle nostre biblioteche sopra questo argomento; chi scrive ne ha raccolta già una gran parte e qualche giorno forse ne farà oggetto di uno studio compiuto.

3). Veramente Bongiovanni afferma di cavare le sue notizie da un solo autore:

Hoc Daniel dicit, Paulus, sanctusque Johannes,
Quorum fert nobis predulces auctor amnes:

ma chi sarà quest'*auctor*? Ecco la difficoltà, giacchè, cominciando da Attone, tutti coloro che scrissero dell'Anticristo, hanno citato insieme S. Agostino e S. Gerolamo, Daniele e l'*Apocalisse*. Il Suchier (*Denkmaler Provenzalischer literatur und Sprache*, Halle, Niemeyer, 1833) ammette che fonti dell'*Evangelium Nicodemi*, da lui publicato, siano il X capitolo del III libro dell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense e il libro di Attone (Anhang, p. 488). Le medesime fonti si potrebbero attribuire anche alla parte del libro di Uguccione da Lodi, che tratta dell'Anticristo, e al Nostro pure: ma non v'è da esserne sicuri. Certo, fonte prima di tutte queste redazioni deve essere il libro di Attone, ma ardua impresa riesce additare le vie per le quali la leggenda è in esse trapassata. Ved. i passi di Uguccione da Lodi e dell'*Evangelium* corrispondenti a quelli di Bongiovanni, nelle note al IV libro dell'*Anticerber*.

1). Ved. la nota al v. 17 del IV *Anticerb.* in App.

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. vedi p. 55-58)

XLIX

Un Francescano Alchimista

Serenissimo Principe

Ho inteso dal Signor Cavaliere Manerbio residente per V. A. S. come la si è degnata di riceuermi al suo servitio, del che con quel maggior affetto ch'io posso le ne rende le dovute gratie auertendola che si come i miei Antenati hanno con ogni fedeltà seruito questa Ser. Casa che anch'io non degenererò punto dalla maniera loro et in particulare con quella realtà che mi si appartiene circa il seruitio che S. A. S. sa poichè fra tanti che professano intorno a ciò pochi sono quelli che danno quei saggi di fedeltà che se le acconuiene, dote per la Dio gratia quali in me spero che S. A. S. trovarà sempre. E perchè per la scrittale dal Signor Manerbio e per la relatina che le sarà stata data da Monsignor Vescouo costi, l'Altezza sua haura inteso il bisogno, non le dirò altro sul che espedito che sarò per poter tornarmene mi porrò in uiaggio per seruirla, Restando ancor dirle che non sarebbe se non bene il farmi consignar luogo fuori di Mantova auanti il mio arriuo che hauerò far da S. A. per farle la debita reuerenza e ciò per eultare solo la mormoratione de fratri tanto nemici di simil uirtù che poi fatto quello che in Dio spero ed ogni cosa con maggior facilità si potrà dar buono rimedio e con ogni humiltà le bacio le mani. Di Praga li 22 Aprile 1602.

Di V. A. S.
humilissimo et deuotissimo servitore
Fra Pacifico Stiuiui de minori oss.

All'Altezza Ser^ma^
del Sig. Duca di Mantova
Mantova

Fin dal primo Aprile questo frate si era

Digitized by Google

offerto al Duca di Mantova, a mezzo dell'ambasciadore mantouano presso la corte imperiale per un suo secreto di alchimia. L'ambasciatore, referendo su ciò al Duca di Mantova faceva conoscere che quantunque questo frate avesse presentato il suo segreto all'imperatore, il quale l'accettò, tuttavia notavagli che egli diffidava dell'arte *trasmutatoria* e dai frati in generale *extra claustri*, ma il Duca Vincenzo I. la pensava ben altrimenti e scrisse che il frate fosse fatto venire in Mantova.

E il Manerbio, al 22 maggio rispondevagli:

« Se ne viene a V. A. S. il Padre Pacifico Stiuiui bramosissimo, come egli dice, di seruirla, ma di far prima l'esperienze di certo suo segreto a sue spese, acciò V. A. con maggior gusto si degni di riceuer la sua servitù e la candidezza dell'Animo suo. Piaccia alla divina maesta che egli serva bene l'S. V. »

Scrive poi al consigliere ducale di proteggere la Stiuiui contro le « persecuzioni fratesche delle quali egli ha copia, come dice per uera inuidia e malignità. »

Saranno stati tentativi d'incerto risultato, tuttavia meritano esser studiati gli esperimenti di alchimia essendo stata la madre della chimica. E vediamo questo Stiuiui esser in perfetta buona fede e aver meritato l'accettazione imperiale e poi quella del Duca di Mantova.

L

Un Cappuccino intagliatore di reliquiari

« Serenissima Madama

« Salute e pace nel signor

« Con l'ocasione del servitore del Conte Minoli, qual viene a Mantova, havendo inteso che l'Altezza vostra e venuta a Mantova non ho voluto mancare del debito mio in farli riuerenza con questa mia, la saluto adunque in X. po. Ihue e da l'istesso gli prego ogni sua consolazione e poi gli fo sapere come son uenuto a stare di famiglia qua a Ferrara doue sto con desiderio di seruirla se fuse buono in qualche cosa, se adunque l'all, V. conosce che sia buono la si serva di me che la po' fare. Il suo reliquiario non ho ancora finito perchè ueramente non ho potuto ma uedrò di finirlo quanto più presto potrò e poi glielo manderò doue la letera sua mi manderà, intanto la si degni tenermi in sua buona gratia et io pregarò il Signor Iddio che la conserui e le dia ogni bene. Di Ferrara il 13 di 8bre 1602.

Di V. A. S.

Aff^ma^ seruo in perpetuo

Il povero fra Faustino da Piacenza

Cappuccino

Era diretta alla duchessa di Mantova.

LI

La nomina del provinciale della Marca

Fra Stefano Giovangrandi da Fermo, a dì 26 gennaio 1607, si rivolgeva al Duca di Mantova, da Assisi, ove trovavasi, per aver una raccomandazione presso il Cardinale Visconti, protettore dei Francescani per esser scelto a provinciale della Marca; ma non ottenne l'intento.

Al 15 Giugno 1609 pregava nuovamente il Duca per altra raccomandazione presso il Padre generale per esser successore nel *custodiato* del sacro convento di S. Francesco d'Assisi, al suo amico Mro. Clemente della Fratta di Perugia « il quale per l'antica amicitia c'è fra di noi sendo stati compagni di studi e dottorato desidera che detto carico cada nella persona mia » E il Duca non mancò di raccomandarlo, ma indarno, avendosi altre lettere del Xbre 1610 del frate Giovangrandi scritte da Sarnano. Nel 7bre 1611 da Fermo sollecitava ed ebbe altre raccomandazioni. Seguono altre diverse sue lettere al Duca di Mantova nell'anno 1612. In una del 12 luglio, diretta al Cardinale Gonzaga gli fa conoscere che avendo saputo che il Signor Cardinale d'Ascoli ottenne il provincialato della Marca per *una sua creatura* supplica di impetrargli almeno la segreteria. Ma da altra sua lettera del 12 agosto, risulta che il nominato provinciale era il P. Maestro Ottavio da Montemilone e che pure in grazia del Cardinale d'Ascoli era stato eletto segretario il P. M. Bartolomeo da Osimo, così egli si lamenta. Vi sono ancora lettere di questo sollecitatoro presso la Corte di Mantova dell'anno 1613.

Dalla seguente vedremo che il Cardinale Gonzaga aveva raccomandato altri pel carica di provinciale della Marca.

Ill^mo^ R^mo^ Signor e Pron Col^mo^

« Se alla uolontà che tengo sempre prontissima per seruire V. S. Ill. corrispondesse il potere senza manco ne hauerebbe visti uiui effetti nella persona del P. M.ro Ignatio da Cagli che lei mi raccomandaua per il prouincialato della Prouincia della Marca, lo che non è potuto succedere per la presenza in capitolo del Signor Cardinale Visconte Protettore dell'ordine quale efficacemente ha portato altro soggetto. Io nondimeno haurò sempre a cuore in altre occorrenze il sud^o^ Mro Ignatio per seruire V. S. Ill^ma^ nella cui buona gratia mi raccomando e le prego per fine da Dio N. S. il compimento de suoi honesti desiderij.

Da Roma li 19 Gennaro 1608

Di V. S. M. e R^ma^

humilissimo seruitore et oratore

F. Guglielmo Vic.^rio^ Generale Apostolico dell'ordine min. con.^le^

Digitized by Google

Da una lettera dell' ambasciatore di Francia, che, a preghiera del Cardinale Gonzaga, aveva raccomandato a detto Vicario il padre Ignazio, risulta questi di casato esser Pini. Il vicario scrive pure al Duca di Mantova di non aver potuto raccomandar il M. Stefano da Fermo perchè ebbe la raccomandazione dopo l' elezione fatta dal Capitolo nella Città di Osimo.

E poi, a di 4 Giugno 1608 al Cardinale Gonzaga:

« La dipendenza ch' io ho conosciuto hauere da V. S. M. Ill. Ignatio da Cagli me ha inclinato non pur a mostrarmele ben affetto mà à procurarli anche che habbi grado corrispondente al suo talento in gratia però di V. S. Ill. l' ho fatto regente dello studio di Fiorenza, luogho de principali della religione e nell' altre occorrenze che nasceranno alla giornata l'auerò sempre in buona consideratione, tutto ciò per seruire V. S. Ill.

A di 3 8bre 1608 scriueua, che a ràccomandazione fattagli procurerà favoreggiare M. Giulio da Casalmagiore, secondo la corrispondente capacità dello stesso e si sottoscriue generale dell'ordine di S. Francesco min con.

LII

Un Cappuccino botanico

« Serenissimo Principe et mio Signore et Pron. Oss.

« Dal ragionamento et comando che S. A. S. fecce quest' estate in Ispruch. compresi quanto staua nel grand' animo di S. A. S. et perchè non son stato più che tanto fermo, ne men sicuro oue staua S. A. doppo hauute le sue lettere di Spa Mi s'e presentato hora occasione assai propizia di mostrargli quanto professo uerso S. A. S. et d'aricchirsi di piante pellegrine pel il suo giardino et di fare cosa grata a tutti della professione ch' in me molto confidono.

« Intendo che S. A. S. è per andare in Terra santa se si compiaccia della mia servitù et del mio continuato compagno deuotissimo di S. A. S. che si chiama il P. fra Pietro da Trento, che è stato sempre con me et è sacerdote si hauara fidelissima servitù. Et per ottenere questo, s'e in grazia sua, ne potria scrivere a S. S. che, havuto l' ubidienza da N. S. in nome suo, lasci poi la cura a me di fornirmi qua in Roma di gratie et fauori speciali con il mezo d'alcuni Cardinali qualli ancor essi n'haurian gusto del fauore mi facesse l' A. V. in questo negotio.

Mi fermarò in Roma sin a Pasqua se mi farà dogno de suoi commandi, ne uedrà con la debolezza mia il buon animo tengo S. A. S. in servirla che N. S. l' additi la sua santa volonta.

Da Roma li 17 febbraio 1609.

D. V. A. S. Umil. et infimo
frate Gregorio da reggio Cappuccino

Altre lettere, al 19 8bre 1609 scriveua ancora al Duca di Mantova pel viaggio a Terra santa, ma il Duca Vincenzo avendo rinunziato allo stesso restaua inutile l'accompagnamento, che gli si offriua.

LIII

Un francescano interprete di lingua persiana

« Serenissimo Signore

« Può essere che V. A. serenissima si non ricorderà di questo suo minimo servitore il padre Francesco de Acosta che uinò de Persia et bazai la sua mano a Mantua in compagnia del Ambasciatore persiano et come ho recebuti tanti honori et cortesie de V. A. S. me pare che seria ingratto, et Iddio me castigaria si io non procurassi de seruire a V. A. S. con qualche segno di gratitudine. Non mancai de fare intendere a S. S. et al Cardinale Borghese et ad altri la cortesia che in Mantua V. A. S. ha fatto all'Amb. de Persia et senza ch' io dicesse tutti lo imaginauano per quello che sano de la grandezza di V. A. S.

« Io resto qui in Roma in seruizio de S. Santità et del Re de Persia, et anco di V. A. S. come patrone et Signore mio, et così per adesso mando le copie de la lettera del Re de Persia a S. S. et doppo manderò sempre qualche relatione che io farò sempre a S. S. per intendere quanto grato seruitio sarà questo a V. A. S. così per il amore che porto al Re de Persia, come per la curiosità che V. A. ha de somiglianti cose.

« La Santità de Nostro Signore ha fatto grande honori al Ambasciatore persiano et doppo le auere hor pedatto (sic) bene et fattoli uidere le principale cose de Roma lo licentiò come buona quantita de denari cioè 1500 scudi de oro et il Cardinale Borghese anco li ha fatto un buon presente de pani de oro medaglie et un quadro de S. S. Procurarò de uedere si se può fare qualche cosa per il Re di Persia, et de ogni cosa scriuerò a V. A. S. come a mio patrone pregandole me uoglia accetare nel numero de gli suoi minimi capellani et aceptandome lo reputarò per grande honore et procurarò de la parte mia per meritarle con pregare Iddio conceda a V. A. Sma. longa uita et felicittà in compagnia la serenis. Madama mia Signora. De Roma 19 di Settembre 1609

D. V. A. S.

Humilissimo et minimo seruitore
† Francesco dacosta che vinò
de Persia

L' ambasciadore persiano era nominato Alach Kult Begh, secondo lettera del Cardidinale Borghese al Duca di Mantova, in data 9 9bre 1609, con la quale gli annunziava l'arrivo di esso a Mantova, raccomandandoglielo,

Digitized by Google

poichè dopo aver baciati i piedi al Papa se ne ritornava in Persia.

L' Acosta, che l'aveva accompagnato quale interprete, seguì da Roma a scrivere più lettere al Duca di Mantova cui mandò relazioni riguardanti le curiosità della Persia; e il Duca, a mezzo del Cardinale Borghese, gli ottenne conveniente collocamento.

LIV

Un Cappuccino figlio di un musico ducale

Serenissimo signore

« Il mio povero padre M. Giacomo Catanio musico seruitore deuotissimo di V. S. Seren. mi scriue che più poco tempo gli rimane per stare in questa presente uita et che si sente molto mancare; et che quello che più l'afflige e che teme morire di necessità; che se bene l'Altezza V. gli dà competente prouisione, non è però bastevole per potersi mantenere da par suo; stante la carestia e la famiglia e seruitù, che di necessità bisogna che tenghi; e così ricorre a me quasi piangendo pregandomi a soccorerlo doue posso. Io come povero cappuccino non conosco poterle dare altro soccorso se non raccomandarlo humilis. con ogni caldo affetto, alla bontà grande di V. A. Ser. supplicandola, che non lo uoglia abbandonare per questi quattro giorni c'haverà di uita, assicurandola che di quanto ella farà per amor di Dio e di S. Francesco, l' Istesso Idio glie ne sarà larghissimo rinumeratore. Ed io per questo aggiugnerò maggior caldezza alle continue orationi che per per lei debitamente faccio, Con che humilmente la riuerisco.

D'Assisi, li 21 Gennaio 1610 Di V. A. S,
Humiliss. et obligatissimo seruo
F. Benedetto da Ferrara Cappuccino.

Al Serenissimo Sig. mio Patrone
Colendissimo Il Sig. Duca
di Mantoua

Il Musico Giacomo Catanio era sonatore di viola presso la Corte di Mantoua, suocero del famoso musicista Claudio Monteuerdi. Il Catanio visse ancora fino al 1624, come si può uedere nel mio libro *La musica alla Corte di Mantova*

LV

Fra Gio. Bravi da Carpi Cappuccino

«Serenissimo Signore»

« S'io fossi troppo ardito in scriuere di nuouo a S. A. S. scusar mi possono ancora appresso di lei la natura, il sangue e la carità insieme che sono quei mottiui, i quali mi spingono et obligano a pregarla e supplicarla di spedita e di altra si fauorita giustitia per quel pouero e sfortunato mio nipote di Camillo Braui da Carpi, il quale di presente si troua nelle carcere di S. A. S, e per la medesima cagione (per quanto intendo), di che tre anni sono dal di lei Tribunale, *uisis uidendis et consideratis considerandis* innocente e libero fu assoluto), e d' altri doi anni fa della stessa colpa tassato dal Tribunale del Ser. di Modona, oue con straordinaria diligenza d'esamini e tormenti uentilato, giustificato parimente ne uscì e tanto spero questa terza ancora; si perchè S. A. S. può conoscere manifestissimamente questa essere una rabbiosa anzi diabolica persecutione contro del pouero giouine; onde giustissimo Principe so non gli lasciarà fà torto; ma molto più sapendo, che per lei benignità in altre occasioni a instanza di me pouerello scalzo l'ha fauorito insieme col suo padre Gio.. Ludouico Braui, onde con humilissima confideza la supplico di nuouo del medesimo fauore è di risposta ancora: che per fine prego N. S. che felice e sano longamento la conserui. Da Forlì alli 16 di 8bre 1611, Di S. A. S.

Humilissimo seruo
F. Gio. da Carpi Cappuc. Guar.
e Predicatore.

Fin dal 23 7bre 1608 essendo guardiano in Rimini si ha una sua lettera alla duchessa di Mantoua, ringranziandola dell'ottenuta scarcerazione del nipote.

A di 15 gennaio 1615 scriueva al duca di Mantoua da Roma ringraziandolo delle commendatizie, mandategli per i Cardinali Borghese e Montalto, occorrendo se ne seruirà pel buon esito del suo affare, che spera con l' aiuto di Dio prenda buona piega. Dalla protezione continua della Corte di Mantova per questo cappuccino arguisco che doueua auer dei meriti.

LVI

F. Gugielmo Hugone generale dei Francescani creato arciuescolno

Illmo. et Reu. sig. mio Patrone singolarissimo

« La sua dell' 8 novembre pervenuta nelle mie mani alli quattro di gennaro se bene non è stata la prima a darmi nuoue del suo felice uiaggio et arriuata in Parigi et dell'accoglienze che le maestà loro con tutto li titoli di giustitia hanno fatto alla persona sua. E però stata quella che m' ha assicurato della continuatione dell'affetione et patronanza sua verso me del che ne ringratio S.S. Illma con quel maggior affetto di spirito che so et posso assicurandola che mentre vivo trouarà in me seruitù uerso la sua persona et tutti l' interessi et intenzioni sue tale che per affetione et fedeltà non si hauerà da desiderare in me. Questo mese di novembre passato in Assisi doue mi trouauo intesi da altri quanto ella s' è degnata farmi sapere con la sua benchè tardi venuta nelle mie mani, ne feci ringratiare Dio et con l' orationi delle 40 ore et altre

Digitized by Google

oblationi a Dio quali continueranno fino al suo ritorno che sarà con prosperità come comminciorno dal tempo della sua partenza de qui per costà. Quanto all'interessi miei non dirò altro a V. S. Illma se non quello li scrissi con un altra mia de 10 di Decembre io li so di essere seruitore perpetuo o a piedi o a cauallo come ella ch'è patrone uorrà, solo la suplico di un occasione facci sapere alla Regina nostra Padrona che come per legge divina et humana io le sono suddito nato, così per elettione di uolontà preuenuta da genio et inchinatione naturale le sarò seruo di quell'affettionata fedeltà che mai la maestà sua saprà o potrà desiderare et per non abusar la benignità di V. S. M. li bacio le uesti et con cuore riuerente li desidero et da Dio et dall' huomini quel colmo di prosperità, che come buon seruitore deuo.

Do conto a V. S. Ill. che fra quattro giorni parto per Napoli et Regno con speranza d'essere di ritorno a Roma per Pascha tanto più se ui sarà nuova del suo ritorno. Di Roma li 7 gennaro 1612 D. V. S. Illma. et Rma.

Humilissimo fidelissimo seruitore perpetuo
F. Guglielmo Hugone Generale dell' ordine di S. Francesco M. Con.

Al. Ill. et Reu Sig. Padrone mio Col. Il Sig Cardinale Gonzaga

« Serenissimo Sig. Padrone mio Colmo.

« La mia peregrinatione di molti mesi per li conuenti della mia religione nei più rimoti luoghi del Regno ha ritardato sino a quest'hora la sodisfatione di molti debiti che io mi trouo con V. A. alli quali subito ch'io sono giunto in Roma, non ho havuto cosa più a cuore che di sodisfare come faccio, condolendomi con V. A. della morte del Signor Duca suo Padre di felice memoria che fu in cielo. Et rallegrandomi della succesione di V. A. a cotesti suoi stati, nei quali prego il Sig. Dio che la conservi con ogni accrescimento di gratie et di felicità. Deuo appresso dar conto a V. A. della gratia fattomi dalla M. Christianissima dell' Archivescovato d' Ambrun, della quale so che gran parte deuo alla Protettione del Sig. Cardinale suo fratello. Il che obligandomi con nuouo uinculo di seruitù alla Ser. sua Casa suplico l' A. S. a degnarsi d'hauermi et riconoscermi sempre per suo particolarissimo seruitore com'io procurerò in tutte l'occorrenze di mostrarmi. Et intanto fecendoli humil riuerenza li prego del Signor Dio continue felicità

Di Roma li 5 maggio 1612

Di V. A. S.

Humilissimo et diuotissimo seruitore perpetuo f. Guglielmo Hugone Generale dell'Ord. di S. Fran Min. Con. eletto l'Archivescovo D' Ambrun.

LVII

Fra Bernardino Turamini autore di versi sul sangue di Cristo conservato in Mantova

« Serenissimo Signor mio S. et Patrone Col.

« Con gli Principi grandi non tanto di stato quanto di animo pietoso, molte uolte fu cosa opportuna l' esser importuno, et l'arroganza seruì per ottimo mezzo di riceuer gratie. Io con l'A. V. S. non ho altra strada per supplicarla di fauore, se non una divotione et una reverenza antica et indicibile verso la sua serenissima persona, la quale ho cominciato a spiegare in una canzoncella per il preziosissimo sangue di Cristo, da lei degnamente posseduto, domandatami dal Padre frate Ippolito Donesimondi con animo di affaticare un poco più per spiegarla molto più; et questa sola strada perchè so io, sallo il mondo, quanto sia la benignità di V. A. S mi dà animo di supplicarla, per la seguente gratia; forse un troppo importunita et arroganza. Il nostro serenissimo Patrone, ritrouandosi a mesi addietro in Siena, diede intentione a Girolamo Turamini Caualiere di Santo Stefano mio Padre c. quale pure in passando l'A V. S. una uolta da quella nostra città hebbe in sorte di seruirla, et accompagnarla molte miglia et è umilissimo seruitor suo) di darli a questo maggio prossimo uno de' de' Capitanati di giustitia, Grosseto o Arcidosso, havendo detto mio Padre, seruito la fel. mem. del gran Ferdinando lungo tempo in un officio di molta fatiga, et essendo io adesso andato a Fiorenza, ricordando et raccomandando al nostro Patrone l' istesso negotio, egli con bonissima intentione mi disse che facessi proporlo et ricordarlo al suo tempo dal Sig. Governatore di Siena quale è il Sig. Carlo Gonzaga; con questo signore dal quale pure spero che l'A. S. V. hauerà buona relatione di detto mio Padre, son sicuro che niuno huomo del mondo ha tanta autorità qnanto l'A. V. S. la suplico dunque con questo affetto può un figlio per un padre et con quanta confidenza deueun diuotissimo seruo, con un benignissimo signore a restar seruita d'operare che detto Ill.mo Sig. Carlo domandi egli per sua sodisfazione ad istanza dell' A. V. S. uno di questi luoghi per mio Padre, sicuro che dalla parte dell'Altezza di Toscana si trouerà pietosa dispositt ione et tanto più se apparisse sola una poca d' ombra della volontà di V. S. A. alla quale et mio Padre, et la mia casa tutta, et io uiueremo in perpetuo obligatissimi per pregar Dio Benedetto per ogni felicità et prosperità, così delli suoi felici stati come di sua serenissima persona et famiglia alle quali doni sua diuina Maestà tutti quei fauori et quelle gratie,

Digitized by Google

che da loro si meritano et con ogni Reuerenza me le inchino.

In Viterbo li 28 di feb. 1612

Humilissimo et diuotissimo seruo

Fra Bernardino Turamini minore osste.

Dei Turamini di Siena vi fu Alessandro giureconsulto e poeta, chiamato in Roma nel 1585 ad insegnare giurisprudenza, poscia a Napoli e a Ferrara. Si hanno di lui più opere legali e letterarie. Delle stessa famiglia fu Bernardino, al secolo Iacomo Romolo, nato nel 1574, del quale si conoscono varî componimenti editi e inediti, ma non era conosciuta fin'ora la canzoncella, che egli asserisce aver composta nella su esposta lettera.

LVIII

Fra Giacomo da Bagnacavallo, procuratore, commissario, vicario e poi generale dei Francescani

« Ill^mo e R^mo signor padrone Col^mo

« Tutta la religione et io consapeuoli della molta parte che ha V. S. Ill. nella promotione del nostro padre generale all'arcivescouato di Ambruno, riconoscendo la nostra obligazione per sodisfare in qualche parte con l'affetto, non potendo con l'opere col mezzo di questa mia ci rappresentamo a renderle humilissime gratie et a prometterle dal canto nostro porgimento di continue preghiere a Dio benedetto per il compimento d'ogni suo desiderio con ardor corrispondente allo splendore che ha procurato in questa serafica pianta Francescana tanto sua deuota e con questo le faciamo tutti profondissima riverenza e le baciamo le uesti Di Roma li 17 Marzo 1612.

Di V. S. Ill.

Umilissimo seruo in Cristo

F. Giacomo da Bagnacauallo

Procuratore Generale, Com. de min Con. di S. Fran.

Era diretta al Cardinale Gonzaga

« Reu. Padre

« Ve ringratio del contento che havete preso per la mia promotione al Vicariato Apostolico dell'ord. et in quello potio aiutarve lo farò sempre uolontieri, come io hauerei gratificato del Pulpito di Pescia, se non l'hauesse già conferito ad altro soggetto e ne son stato necesitato per accomodare li Reggenti che fatigano per la Religione. Dio sia con uoi.

Di Roma li 27 Ottobre 1612.

Di V. P.

fratello nel signore amoreuole

F. Giacomo da Bag.

Vicario Generale Apostolico

Al Reud. Padre Mro

Pietro Pontito da Pistoia Min. Con. in Pistoia. S. Francesco

Sottoscriuendosi Vicario generale apostolico da Roma, a di 16 feb. 1613, scriueua al Cardinale Gonzaga, « per obedire al cenno che V. S. Ill.^ma si degna darmi colla lettere sua a fauore di fra Euasio da Casale perchè sia rimandato di stanza in quel nostro conuento scriuo al Prouinciale che lo gratifichi non ostante qual sia ordine in contrario »

E nella seguente lo uedremo generale:

Serenissimo Principe

Essequirò quanto da V. A. S. mi uiene imposto et ubidiro con quella maggior prontezza che si richiede all'obligo, et al desiderio ch'io tengo di sempre seruirla confermando il raccommandato per il triennio auuenire, et instituendo studio formale di Theologia et Filosofia costì in Casale, si per il profitto che si fa et s'aspetta ogn'hora maggiore del ualore del raccomandato, come anco per secondar il desiderio, ch'io ho di hauer un conuento della mia Religione nella città di Mantoua. Imperocchè essendo già la mia religione riformata, ne procuri altro che la salute de fedeli Cristiani con lettere predicationi et molt'altri esercitii spirituali, si deue presupporre l'utile grandissimo et beneficio notabile, che seguirebbe da questo fatto. In tal maniera s'instituerebono studii formali, s'accommodarebbe il Conuento di Dosolo, et restarebbe seruita a pieno l'Eccellenza di suo fratello per il desiderio della seruitù che tiene d'un musico frate nostro qual attualmente si ritroua esser a servitij di sua Eccellenza in somma seguirebbono molto e diuersi buoni effetti: questa carità la dimando per per l'amor di Dio et di S. Francesco già che il luogo di Malta patisce difficoltà, da lei sola si aspetta qualche beneficio quale potrà riuscire ageuolissimamente; quanto V. A. S. uorrà accondiscendere ai prieghi coi quali humilmente si suplica per l'accennata gratia. Che obligho infinito ch'io con tutto l'ordine gli haurò perpetuamente, sarà causa di molte opere pie e sante si potranno in essecutione et haurà premio infinito dalla Maestà Diuina Dalla quale prego prostrato a V. A. S. in ogni tempo prosperità di successi et celesti doni. D. Assisi li xiij Marzo 1620

Di V. S. A.

humilissimo e deuotissimo seruo

f. Giacomo da Bag.

Generale de minori conventuali

Al Serenissimo signore e Pron Colendissimo Il Signore Duca di Mantoua.

Il fratello del Duca era Vincenzo, che nel 1627 fu poi duca di Mantoua e fu l'ultimo del ramo primogenito Gonzaga Apparteneua all'ordine francescano i due ben noti musici di Viadana: Grossi e Marchesi.

(Continua) A. Bertolotti

Digitized by Google

ARTISTI FRANCESCANI VERONESI

Una importante pubblicazione storico-artistica fu non ha guari eseguita in Verona a cura del solerte e benemerito bibliotecario di quella Comunale, Cav. Giuseppe Dott. Biadego. Egli infatti mise in luce e corredò di una eruditissima *Prefazione* e di due accuratissimi indici le « *Vite dei Pittori Scultori ed Architetti Veronesi di Diego Zannandreis: Verona, Stabil. litog. Franchini 1891;* » e si ebbe assai meritamente da più giornali e periodici, nostrani e forestieri, i più degni encomi ed i più sinceri rallegramenti. Noi quindi non entreremo ora a ragguagliare della importanza e del pregio di cotesta pubblicazione i benevoli nostri associati e lettori, se non in quella parte soltanto che riguarda l' Ordine Minoritico; dai professori del quale, sin dai primordj della sua istituzione, furono apprezzate e coltivate le arti belle. E questo speciale ragguaglio vuol essere da noi, comechè brevemente, condotto sopra alcune nostre memorie manoscritte, che in proposito abbiamo da qualche tempo raccolte per nostro studio e diletto togliendo da esse ciò soltanto di che per avventura l' opera dello Zannandreis facesse difetto, e prestando per tal modo un tenuissimo materiale all' altro lavoro ideato dallo stesso Bibliotecario studiosissimo in correzione ed aggiunta alla pubblicazione surriferita.

Degli Artisti Veronesi pertanto, dei quali si narrano più o meno diffusamente le Vite nell' opera Zanandrejana quattro solo ci si danno come appartenenti all' ordine Francescano, e sono; *Fr. Cherubino Monsignori*, *Fr. Semplice da Verona*, *Fra Massimo da Verona* e *Fr. Felice Cignaroli;* ladove dalle inedite nostre schede a noi pare di potervi inoltre annoverare: *Fr. Giocondo*, *Fra Giovanni da Verona*, e *Fr. Luigi Maria da Verona*. Ed a prima fronte parrà forse stranezza e presunzione, che noi vogliamo mantenere all' Ordine Minoritico Fr. *Giocondo Domenicano*, dopo quanto bene e diffusamente ha scritto di lui l' illustre P. Vincenzo Marchese nell' applauditissime sue *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*; ma ci consentano i nostri lettori di qui produrre alcune prove, di rincontro alle quali non ci sembrano guari poderose le ragioni che militano per la causa dell' inclito Ordine Domenicano. Ed invero a favore dell' Ordine dei Minori noi possiamo apporre dapprima una autorità sovra ogni altra gravissima, poichè sincrona. Dessa è di Fr. Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, Minorita, ristoratore delle scienze matematiche nel quintodecimo secolo. Menzionando egli infatti quei distinti Francescani, i quali con alcuni Teologi di altri Ordini religiosi intervennero ad una sua prelezione intorno al quinto libro di Euclide tenuta pubblicamente in Venezia nella Chiesa di S. Bartolomeo di Rialto, l' undici Agosto 1508, novera tra essi *Fr. Giocondo Veronese antiquario.* Eccone le parole, che stimiamo opportuno riferire per documento, togliendole da pag. *31 recto* della Veneta Edizione di Euclide 1509. « Omnes hi sunt qui interfuere in Divi Bartho- « lomei Ede, cum ego Lucas Paciolus Burgen- « sis Sancti Sepulchri ex Minoritana Franci- « sci Familia Quintum Euclidis profiteri solem- « niter coepi praefatione hac prius habita « MDVIII. Augusti die XI. Et in primis: Cla- « rissimus vir Ioannes Lascares . . . ecc; e dopo alcuni nomi prosegue: « Reverendi Sacre « Theologie Professores: Magister Gabriel Ve- « netus Eremitane Familie Tervisine provincie « Praeses; M. Gabriel Brunus Venetus Mino- « ritane Familie Romanie Provincie Minister « M. Petrus Lucignanensis ejusdem Familie; « M. Iacobus Faventinus eiusdem Familie; « M. Ioannes Andreas de Civitali; M. Petrus « de Cruce, hispanus; M. Antonius Forojulien- « sis; M. Germanus Guardianus: M. Nicolaus « Mutinensis; M. Angelus Venetus; M. Simon « Venetus Regens; S. Theol. Bacalarius Fr, « Petrus Terranovanensis; S. Theol. Bacala- « rius Fr. Bartholomeus Montalcinas; *Fr. Io- « cundus Veronensis Antiquarius: omnes « prelibati ejusdem Minoritane Familie;* Hi- « ronymus Reginus Mantuanus Eremita; Se- « bastianus Leonardus Cosmographus, ecc. « Nè puossi dire che a Frate Luca Pacioli fallisse la memoria quando per suo uditore e per suo collega nell' Ordine Francescano ricordava Fr. Giocondo; poichè a nessuno può mai venire in mente, che il celebre maestro, sia in quell' anno, come nel susseguente 1509, nel quale per sua cura e sotto a' suoi occhi venne alla luce l' Euclide (*Venetiis, Paganinus, MDVIIII)* ignorasse l' istituto a cui apparteneva Giocondo. Nè passeremo di leggieri ad altre autorità, senza innanzi avvertire, come questa del Pacioli paresse al ch. Maffei di tanta rilevanza, da dover egli stesso farne uso nel suo foglio di *Giunte e correzioni*, premesso alla IV parte della sua *Verona illustrata;* dicharando apertamente che cotesta autorità dei Pacioli rende indisputabile il Religioso Istituto Francescano di Fr. Giocondo, e gli mette obbligo di ritrattare quanto per asserirlo Domenicano avea scritto in più luoghi dell' opera. Ma siccome questa ritrattazione del Maffei fu pubblicata in folio separato il quale poi in tutti gli esemplari della prima edizione della Verona Illustrata non fu inserito, così non è a stupire se essa sia rimasta ignota a molti scrittori, i quali appoggiandosi all' autorità del Vasari e del Panvinio continuarono a tenere Domenicano Fra Giovanni Giocondo. Non possiamo però condonare ai mo-

Digitized by Google

derni tale ignoranza, dacchè nella Edizione della *Verona illustrata* uscita in Milano nel 1825-26, la suddetta ritrattazione Maffeiana, che per noi è abbastanza autorevole, leggesi a suo luogo così: « Nella Ediz. lat. di Euclide fatta in Venezia 1508 (*sic*) da Luca « Pacioli Frate Minorita, alla fine del 4 libro « molti personaggi o per condizione o per dottrina illustri egli nomina che intervenivano « alle sue lezioni, e tra questi alquanti della « sua religione, un de' quali *Frater Iocundus « Veronensis Antiquarius.* Con questo par « che si renda indisputabile il suo religioso « istituto, e che ci troviamo in obbligo di ri« trattare quanto anche parlando di Giulio « Cesare Scaligero per asserirlo Domenicano « abbiam detto, benchè Domenicano lo dica « pure il Vasari. »

E non meno degna di considerazione noi giudichiamo altresì in questo particolare l'autorità degli Scaligeri, benchè scrittori non diligenti. Di essi, Giulio Cesare il padre (1484-1558), che fu discepolo e familiare di Fr. Giocondo, come scrive egli stesso nelle sue *esercitazioni* contro il Cardano, lodando l'ingegno del proprio maestro ed amico, lui appella *valente peripatetico, e sommo teologo della Scuola Scotistica;* con la quale appellazione, sebbene nol dica Francescano, lo accenna però abbastanza chiaro, non solendo encomiarsi con tale appellativo se non un professore del Serafico Istituto. Ma più evidentemente del padre ci annunzia Giocondo come Francescano Giuseppe Scaligero il figlio (1540-1609); il quale in una lettera al Donza, in cui narra cose grandi intorno la nobiltà della sua prosapia, riferisce che il suo padre Giulio fu educato nei primi rudimenti delle lettere e della grammatica da Giovanni Giocondo Veronese, *qui postea ad Monacos Franciscanos transiit.* Noi non vogliamo di certo attribuire gran fede a Giuseppe Scaligero nelle molte sue millanterie per comprovare la principesca origine e nobiltà di sua famiglia; ma in questo particolare, che poco o nulla influisce al principato Scaligero, ci sembra inverisimile che egli ignorasse, se il maestro di Giulio, suo padre, si fosse reso Minorita più presto che Domenicano. L'educazione pertanto di Giulio Cesare Scaligero vuolsi presso a poco assegnare agli anni 1494-98, nei quali Giocondo era in Verona presso l'Imperatore Massimiliano in qualità di letterato ed architetto. Ora dalle surriferite parole di Giuseppe Scaligero: *postea ad Monachos Franciscanos transiit;* e più ancora da due allegazioni di Guglielmo Budeo (1467-1540) il quale ricorda Giocondo col titolo di *Sacerdote* o di *uomo religioso,* alcuni scrittori vollero inferire che Giocondo avesse da principio professati i voti religiosi tra i Domenicani; che poi per meglio attendere alla costruzione di tante fabbriche, a cui era di continuo invitato deponesse per alcuni tempo l'abito del suo Istituto come si legge aver fatto a quei dì altri claustrali; e che da ultimo ritornando al chiostro preferisse quello dei Frati Minori. Ma queste sembrano a noi deduzioni *gratis excogitatæ et gratis assertæ* poichè, mentre nulla ripugna che dimorando presso le Corti ei conservasse il suo abito religioso, abbiamo altresì in proposito alcune prove e testimonianze positive Lo stesso Giocondo difatti nella dedica della Edizione di Vetruvio a Papa Giulio II. (1511), come pure ro nella Collezione delle *Iscrizioni,* dedicata prima a Lorenzo de' Medici (m. 1492,) e poi a Mons. Lodovico Agnello Arcivescovo di Cosenza (cl. 1497 m. 1499,) sempre si sottoscrive coll'appellativo di frate: *Frater Ioannes Iocundus Veronensis.* Alla quale pressochè uniforme soscrizione (*Fr. Iocundus,* ovvero *Fr. Io. Iocundus*) che nel decorso appunto di questa epoca (1492-1514) leggesi pure in varii manoscritti esistenti nell'Archivio Veneto, intorno la diversione delle acque del *Brenta,* fa bellissimo riscontro l'autorità del sovraccennato Luca Pacioli, per la quale resta accertato chiaramente l'Istituto Religioso, a cui nell'agosto del 1508 apparteneva Fr. Giovanni Giocondo. Nè ci sembra di poco valore quanto lasciò scritto il Temanza nelle sue *vite dei più celebri architetti e scultori* ecc. (Venez. 1778, pag. 64): « Mi ricordo, ei scri« ve, che essendo io giovinetto, andai a Ve« rona col chiariss. Sig. Bernardino Zendrini « già matematico della Serenissima Repubblica, « e ragionandomi egli colà di Fr. Giocondo, « mi disse, che pochi giorni prima avea tro« vato, in giorno festivo, sui banchetti della « Merceria in Venezia, un piccolo libro di « aritmetica di Fra Giovanni Giocondo fran« cescano, col suo ritratto intagliato in legno. « Ritornati che fummo in Venezia, io non « ebbi curiosità di vederlo, ma ho così fitta « nella memoria questa cosa, come se l'avessi « udita oggidì. » Da questa citazione può ognun argomentare come la effigie veduta dallo Zendrini ritraesse per Francescano Fra Giocondo; e come dessa forse, ove non fosse andato smarrito quel libro, basterebbe ora a dissipare ogni ombra di dubbio su questa questione. Tale dubbio invero, come è comune a tutti gli storici, è ammesso altresì dal nostro Zannandreis, il quale sembra non abbia conosciuta la ritrattazione dell'illustre Maffei, dacchè ebbe a scrivere: « Si vuole che nella sua « vecchiaia (*Fra Giocondo*) sia ritornato in « grembo della sua Religione (*Domenicana*), « contro l'opinione di alcuni che lo vogliono « fra i Francescani; lo che per altro finora « non è stato difinitivamente provato » (pag. 54-55). Noi pertanto facendo tesoro della au-

Digitized by Google

torità di Fr. Luca Pacioli, a cui, siccome sincrona non vediamo finora quale altra contrapporre si possa di maggiore o di egual peso; e aderendo pure ai due citati passi degli Scaligeri, alla ritrattazione del March. Maffei, ed alle opinioni del Fieraboschi, del P. della Valle del P. Sbaraglia e di altri scrittori Francescani, non dubitiamo punto di mantenere all'ordine dei Minori Fr. Giovanni Giocondo Veronese, Architetto ed Antiquario rinomatissimo; non avendo i Domenicani a nostro giudizio, altre autorità da opporre alle nostre, da quelle all'infuori del Vasari e del Panvinio, i quali però non si possono dire contemporanei a Giocondo siccome lo è il Pacioli. nè a lui vicini quanto gli Scaligeri.

Ma per continuarci all'opera dallo Zannandreis, diremo che brevissimo è il cenno biografico da lui datoci (pag. 62) intorno a Fr. Cherubino Monsignori ovvero Bonsignori, dell'ordine francescano, *bellissimo scrittore de' libri da coro e miniatore*, il quale fiorì circa la seconda metà del quinto decimo secolo; al qual cenno invero noi non abbiamo dalle povere nostre schede da aggiungere, almeno per ora, notizie ulteriori.

Ben più copioso è il ragguaglio datoci dall'autore (pag. 255-257) intorno le pitture di Fr. Semplice da Verona Laico Cappuccino; del quale la rinomata cena in Emmaus. che un tempo esisteva nel Refettorio dei Padri Cappuccini di Rovigo, vedesi di presente, per quanto ci consta dalle nostre memorie, nel Refettorio del Seminario Vescovile di quella Città; nel Duomo pur della quale esiste ancora una tavola rappresentante il Taumaturgo di Padova, e recante a destra la scritta « *Frate Semplice da Verona Cappuccino fece il 1630* ». E dagli stessi nostri manoscritti veniamo parimenti a conoscere, come nella Sagrestia della Arcipretale di Mestre veggasi tuttavia un quadro ad olio, figurante la solita Cena degli Apostoli, ma in una maniera non ordinaria; vi si legge da un lato « *Fr. Simplex a Verona Cap. F.* » Apprendiamo inoltre che al maggiore altare della soppressa Chiesa dei Cappuccini in Vicenza, vedeansi due quadri, condotti dal nostro Fr. Semplice; quello a destra esprimeva Gesù Cristo morto, sostenuto dai due santi Francesco e Antonio di Padova; l'altro a sinistra figurava S. Francesco in estasi con tre angeli che lo sostengono. Quale fine abbiano avuto cotesti due quadri all'epoca della generale soppressione napoleonica, noi sapremmo davvero; come ci è ignoto altresì dove sia passato l'altro quadro dello stesso Pittore, che vedeasi nell'interno del Convento suddetto; esprimente pure esso la B. V. con il Bambino, e il B. Felice con molti Angioletti, tema assai comune al nostro Fr. Semplice. Degli altri tre quadri di lui, che ai tempi dello Zannandreis vedeansi anche nella Chiesa dei Cappuccini di Parma (pag. 256-257), non conosciamo peranco la fine; solo sappiamo che anticamente esistevano nell'altra chiesa degli stessi Padri Cappuccini nella Badia di *Fonte Vivo*, a dieci miglia da Padova. Da una lettera finalmente, la quale, mercè le cure del ch. A. Bertolotti, non è punto inedita, impariamo, come il valente nostro artista fin dal 1621 fosse a servigio dei Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga. Quali lavori vi abbia condotti nol sappiamo davvero; giudichiamo utile però alla ricerca di ulteriori notizie su la vita e le opere del Frate Pittore riprodurre quì la sua lettera, ripublicandola dalla pag. 110 del Vol. IV di questa *Miscellanea Francescana* (1889).

Serenissimo Signore

« Gratia di N. S. ho dato fine alle opere, « e secondo i commandamenti di V. A. S. li « ne do parte: onde starò aspettando l'obe- « dientia per adempir quelle et con affetto « impiegarmi nelli soavissimi commandamenti e « gusto di V. A. S. Mi sarà gratia e favore « singolare che l'A. V. S. si compiaccia man- « darmi l'obedienza per persona a posta et « ordinarli che mai m' abbandoni sino che mi « conduca alla presenza di V. A. S. Trovan- « domi havere una cassa con dissegni et al- « tre cose appartenenti alle pitture per ciò ho « grandissima necessità che l'A. V. S. si com- « piaccia ordinare per l'istesso che porti l'o- « bedienza perchè da Viadana venisse una bar- « chetta capace sino a Colorni nella quale « mettarei quanto facesse Bisogno, et io stesso « nella medesima venerei sino a Mantova. « Umilissimamente acenno alla A. V. Ill. i « bisogni miei per venirla a servire sperando « essere da tanta benignità interamente conso- « lato. Intendo però rimettierne al gusto della « A. V. S. alla quale per fine prego il colmo « di tutte le gratie cellesti con la Ser. Casa. « Di Parma, li 5 Luglio 1621.

di V. A. S.

humilissimo e devotissimo Servo
Fr. Semplice da Verona
« Cappuccino pittore. »

Ai cenni poi del terzo fra gli Artisti Francescani ricordati dallo Zannandreis, di Fr. Massimo da Verona, Laico Cappuccino (pag. 257-258), ben poco dobbiamo aggiungere, diciamo solo che è di mano di lui la Pala dei SS. Felice e Fortunato che sta tuttora nella Cattedrale di Chioggia; e chè sovra gli stalli del bellissimo Coro del Duomo di Montagnana, veggonsi in eleganti riquadri di legno, con fregi alla maniera del cinquecento, alcune pitture condotte da lui nel 1675. Desse, alla parte sinistra di chi entra dalla porta maggiore

Digitized by Google

rappresentano: 1. Mosè, che nel Deserto disseta prodigiosamente il popolo di Dio, 2. S. Prosdocimo primo vescovo di Padova; 3. L'esercito di Faraone al mar rosso; 4. S. Massimo, altro Vescovo di Padova; 5. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè; 6. La virtù della Fortezza e della Temperanza. A sinistra invece figurano 1. I Magi adoranti l'infante Divino; 2. S Zenone Vescovo di Verona; 3. Le strage degli Innocenti; 4. S. Fidenzio Vescovo di Padova; 5. La fuga in Egitto; 6. Le virtù della Prudenza e della Giustizia.

Completissima davvero ci sembra la biografia (pag. 434-437) del P. Felice Cignaroli valente Pittore dei Minori Osservanti: ci permettiamo solo di aggiungere, che nella Pinacoteca di questo Civico Museo Veronese conservasi altresì del P. Felice una *Crocifissione*, dono del Co: Giulio Pompei. E facciamo inoltre osservare come nel Santuario della Motta di Livenza si ammiri tuttora una bella statua di S. Pietro d'Alcantara, lavoro d'altro artista Francescano; i contorni della quale, che ti figurano la SS. Trinità ed alcuni putti recanti vari strumenti di penitenza, furono condotti dal nostro Cignaroli Felice.

Ma questi sarebbe l'ultimo degli artisti Francescani, dei quali è cenno nella pregevole opera dello Zannandreis, a complemento della quale vorremmo vi fossero ricordati altresì i due seguenti, i quali per avventura saranno sfuggiti alle accurate ricerche del benemerito nostro autore. Dalle inedite nostre schede crediamo infatti debba essere Francescano quel Fr. Giovanni da Verona, dal quale circa la metà del secolo decimosettimo fu condotto per la Basilica del Santo di Padova un dipinto ad olio, che ora sciaguratamente più non vi esiste. Tale quadro eragli stato ordinato dalla Presidenza dell'Arca a perenne memoria e riconoscenza della prodigiosa protezione palesata dal gran Taumaturgo di Lisbona a quella sua prediletta città nel funestissimo avvenimento dello scoppio improvviso della polveriera al Ponte del Maglio, presso l'orto Botanico; disastro veramente triste avvenuto il 24 Maggio 1617, ma che per ispeciale tutela del Santo non arrecò danni guari maggiori.

Religioso poi e Sacerdote dei Minori Cappuccini è senza dubbio quell'ottimo e venerando P. Luigi Maria Frangini di Verona, il quale nel nefasto 1797 cadde vittima delle così dette *Pasque Veronesi*. Di lui sappiamo essere stato di somma abilità nel disegnare con la penna e la matita, ed aver condotte di molte sacre immagini pregevolissime. Ne abbiamo eccellente prova in quella bella effigie di Maria che vi conserva tuttora nella sacrestia dei PP. Filippini a S. Fermo Minore; lavoro unico, a nostro avviso, rimastoci di lui

Ma sono ben poca cosa, a vero dire, queste nostre aggiunte al vasto lavoro dello Zannandreis: ponno desse però tornare di non lieve servigio alla Storia generale delle arti belle, il quale invero di nuova e bellissima luce fanno di consueto chiara e splendente le memorie, comechè tenui e manchevoli, intorno la Storia artistica degli Ordini Religiosi.

P. Gianfrancesco da Venezia

INVENTARIO

DELLA BIBLIOTECA FRANCESCANA DI BOLOGNA

(1421)

L'origine delle pubbliche scuole di teologia in Bologna si suol fare risalire al 1362 nel qual'anno, ai 29 di Giugno, fu pubblicata da Innocenzo VI una bolla (1) colla quale, dopo aver lodati i vantaggi che dalle scuole di diritto e d'arti liberali dello studio bolognese derivarono in tutto il mondo civile, si ordina che in avvenire siano aggiunte a queste anche le pubbliche scuole di teologia. Il Tiraboschi (2), pur ammettendo che innanzi al 1362 nello studio di Bologna non vi fosse cattedra di teologia, accetta l'opinione del P. Sarti (3), secondo il quale ne' monasteri sarebbero state fioritissime scuole teologiche assai prima che queste fossero introdotte nell'Università. A conferma di tale opinione cita un documento dell'anno 1268, pubblicato dal P. Fattorini (4), in cui si fa menzione delle scuole di teologia presso il Convento di S. Domenico con queste parole: *Actum in domo Fratrum Praedicatorum juxta scholas ipsorum fratrum.*

Prima ancora delle scuole teologiche dei frati domenicani si trova menzione di quelle de' francescani presso il Convento di Porta Stieri, sapendosi che il 25 di marzo 1246 Innocenzo IV diresse una bolla a fra Rufino Gorgone di Piacenza per notificargli che ai chierici studenti delle scuole teologiche presso il convento Francescano di Bologna sarebbero stati concessi gli stessi benefici accordati agli studenti di teologia in Parigi (5). La qual cosa prova (siccome osserva il Rubbiani) che al convento di Porta Stieri fino dalla metà del secolo XIII dimoravan uomini di gran dottrina e di molta riputazione scientifica; sicchè Papa Innocenzo IV credè poterne equiparare le scuole

(1) Cf. Ghirardacci, *Storia di Bologna* (II, 262).
(2) *Storia della letterat. ital.* (Modena, 1788, t. IV, p. 115 e segg.)
(3) *De claris Archigymn. Bononiensis Professoribus* (vol. I Parte. I, pag. 3).
(4) Sarti. *Op. cit.* (P. II, p. 2).
(5) V. Rubbiani, A. *La chiesa di S. Francesco in Bologna.* (Bologna, 1886, p. 109).

Digitized by Google

a quelle così celebri di Parigi. S' intende facilmente come fin da questo tempo il convento dei frati minori dovesse essere provveduto di buon numero di opere manoscritte, e come i religiosi francescani dovessero con ogni mezzo procurare di arricchire vieppiù la loro libreria de' libri più necessari allo studio delle teologiche discipline.

Passando in rassegna la ricca collezione di atti notarili originali, che faceva parte dell'archivio del convento di S. Francesco ed ora si trova presso l' Archivio di Stato, distribuita in tanti volumi quante sono le lettere dell'alfabeto, mi è accaduto non di rado di trovare in alcuni testamenti fatto menzione de' libri che il testatore lasciava dopo la sua morte al convento de' frati minori. Tale notizia sarebbe certo più preziosa se si conoscesse il titolo, od anche solo l' autore delle opere cedute, ma ad ogni modo può tornar utile alla storia della libreria Francescana di Bologna il conoscere i nomi di alcune persone, che con generosi lasciti contribuirono a formare la più ricca delle biblioteche monastiche bolognesi.

Tre anni dopo la pubblicazione della bolla d' Innocenzo IV, cioè il 12 Settembre 1249, Lambertino Caccianemici lasciava nel suo testamento (1) 400 lire di bolognini al convento de' frati Francescani in Bologna, che doveano servire per acquistar libri ed altre cose necessarie.

Alberto di Gemignano Bambaglioli religioso francescano nel suo testamento fatto per rogito di Ugolini degli Agresti il 10 di maggio 1283 (2) destinava lire 150 di bolognini all' acquisto di libri, che dopo la sua morte dovevano restare presso il convento de' frati minori. Nello stesso anno Gandolfo di Parte de' Landolfi (3) faceva un medesimo lascito per la somma di lire 210.

L' esempio di liberalità dato da questi studiosi di teologia fu imitato da altri, che nel secolo XIV fecero a gara per arricchire vieppiù la libreria de' religiosi Francescani. Il frate novizio Bartolomeo da Bologna lasciava il 5 di novembre 1301 (4) lire 145 per acquisto di libri che gli erano necessari allo studio della sacra scrittura e che, dopo la sua morte, doveano essere ceduti al convento dell'ordine a cui egli apparteneva. Assai più notevole de' lasciti finora ricordati è quello di Giacomo di Nanne d'Ughetto dall'Arme, dottore di medicina e d'arti, che lesse logica, filosofia naturale, astrologia e poi pratica di medicina fino al 1398, secondo l' Alidosi (5). Nel testamento ch'egli fece l'8 di novembre 1396 (1), per rogito di Stefano de' Ghisilardi e di Gaspare de' Muliti, dopo vari altri legati si legge quando segue: *Item reliquit, voluit et mandavit quod omnes libri scientie medicine ipsius testatoris in cartis edinis seu membranis scripti, et tam testuales quam commentales ponantur et catenentur in armario seu librario Conventus Ecclesie sancti Francisci fratrum minorum Bononie, modo et forma disponendis per prefratum magistrum Johannem Georgii ordinis dictorum fratrum et prout eidem videbitur et placuerit pro utilitate et comodo pauperum studentium dicti ordinis in dicto conventu Bononie. Cui conventui et fratribus ejusdem pro ejus anima dictos libros reliquit, proibens omnino cujuscumque dictorum librorum venditorem alienatorem, vel obbligatorem in perpetuum; eo quod voluit dictos libros esse perpetuo ad servitium dictorum studentium in dicto loco.*

Per tal modo venne formandosi, mercè la generosa liberalità di alcuni dotti religiosi e lettori dello studio bolognese, la insigne libreria del Convento di S. Francesco, la straordinaria ricchezza della quale ci è attestata dall' inventario che ne compilò frate Pietro da S. Giovanni in monte, Guardiano del Convento Francescano, il 4 di settembre 1421 e che ora trovasi nel libro rosso di S. Franceseo, segnato esternamente colla lettera E, al n. 19. È scritto in due fascicoletti membranacei, una di dieci carte, l' altro di sei. Il primo comprende il catalogo delle opere di Alessandro di Hales, da Alessandro d'Alessandria, di Francesco di Meyronnès, di Giovanni Scoto, di S. Bonaventura di Pietro Aureoli, di S. Tommaso, di Ottone Rigaldo, di Guglielmo di Ware, di Guglielmo della Mara, di Pietro Tarentasio ed altre opere di teologia.

Il secondo fascicolo contiene l' inventario delle opere di S Agostino, di S. Gregorio, di S. Ambrogio, i libri di scienze naturali, di giurisprudenza e di letteratura. L' inventario può riguardarsi come diviso in 22 classi, delle quali le prime undici raccolgono le opere dei principali e più celebri scrittori Francescani, le altre i codici che contengono questioni teologiche, commenti e postille sugli Evangeli. Somme teologiche o giuridiche, sermoni e prediche, leggende di Santi ed altri scritti attenenti alle scienze mediche e naturali. Pochissimi sono quelli che appartengono alla letteratura latina: vi si trova registrato un Persio (satire) un Sallustio, (Bellum Catilinarium et Ingurth.) un Prisciano, un Ovidio (Metamorph.) alcuni Formulari ed *Epistole dictaminis*.

Di quest' inventario ebbe notizia lo Sba-

(1) Lib rosso, Lett. A, n. 84.
(2) Lib rosso, lett. I, n. 11.
(3) Lettera I, n. 12.
(4) Lib. rosso, Lett. M, n. 70.
(5) *Dichiaratione e correttione al libro delli Dottori Bolognesi*. (Bologna, N. Tebaldini, 1623, in 4, p. 87)

(1) Libro rosso, Lett. G. n. 76.

Digitized by Google

raglia e spesso se ne giovò per il suo supplemento alla Storia letteraria dell' ordine Francescano del Wadding; anzi per alcune opere egli cita appunto quest' inventario del 1421, dicendo che non le trovò altrove indicate.

Ognuno vede adunque di quanta importanza sia la pubblicazione di un documento sì prezioso, che troppo lungamente restò sepolto e quasi dimenticato nell' archivio del Convento Francescano di Bologna.

REGISTRUM ARMARII LIBRORUM ALMI CONVENTUS BONONIE FRATRUM MINORUM FACIUM PER REVERENDUM PATREM IN CHRISTO FRATREM PETRUM DE SANCTO IOHANNE IN MONTE GUARDIANUM, DIE QUARTA SEPTEMBRIS MCCCXXI DOMINI ANNO INCIPIT.

1. Imprimis Testus sententiarum R. Domini Episcop. domini Bartolomei Episcopi Dragonarie cum assibus cohopertus corio viridi littera B. 1)

2. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad ligaturas lettera F.

3. Testus sententiarum Convertus cum tabulis et corio albo antiquo ad lig. littera D.

4. Testus sententiarum Conventus cum tabulis in magno et pulcro volumine copertus corio albo et per totum inbullettato littera R.

5. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad fondellum littera G.

6. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad fondellum littera T.

7. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad fondellum littera E.

8. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad lig. littera N.

9. Testus sententiarum Conventus cum tabulis sine corio littera M.

10. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

11. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio croceo ad lig. littera E.

12 Testus sententiarum in parvo volumine cum tabulis et corio viridi ad lig. littera A.

13. Testus sententiarum in magno volumine cum tabulis et corio viridi ad lig. littera B.

14. Testus sententiarum buletatus in magno volumine cum tabulis et corio rubeo per totum condam patris Ministri littera M.

15. Testus sententiarum cum tabulis carteis laceratis vetustis modici valoris etc. littera C.

I. Opera Alexandri de Ales 2)

16. Primus Alexandri Conventus cum tabulis et corio albo ad ligaturas. littera B.

17. Item primus eiusdem conventus cum tabulis et corio croceo ad ligat. littera B.

18. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad ligat. littera C.

16. Secundus Alexandri cum tabulis et corio croceo ad lig. littera R.

20. Secundus Alexandri cum tabulis et corio croceo in magno volumine pulcro. littera B.

21 Tertius Alexandri cum tabulis et corio rubeo vetusto littera A.

22. Tertius Alexandri cum quarto incompleto cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

23. Tertius Alexandri conventus cum corio antiquo ad lig. littera C.

24. Quartus Alexandri incompletus cum corio viridi, cum tabulis carteis littera B.

25. Primus Alexandri cum tabulis coopertus per totum corio viridi littera A.

26. Primus et secundus Alexandri cum tabulis et corio croceo ad ligaturas littera C.

II. Opera Alexandri de Alexandria. 1)

27. Imprimis primus Alexandri de Alexandria cum tabulis et corio albo ad ligaturas littera C.

28. Primus et quartus in eodem volumine Alexandri de Alexandria cum tabulis et corio albo per totum littera A.

29 Secundus et tertium eiusdem Alexandri cum tabulis et corio rubeo per totum littera B.

30. Opus eiusdem Alexandri de Alexandria quod incipit: *Sicut dicit apostolus* coopertum corio albo cum tabulis littera O.

III. Opera Francisci de Maronis 2)

31. Primus Francisci de Maronis cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

32. Opus eiusdem cum tabulis et corio rubeo ad ligat. littera B.

33. Secundus, tertius et quartus Francisci de Maronis super sententias in duo volumina corio rubeo per totum littera B.

34. Tractatus Francisci de Maronis, de primo principio complesso, de quatuor signis nature, de transcendentibus, de perfectionibus, de relationibus et de formalitatibus in duo volumina cum tabulis et corio rubeo littera D.

35. Veritates Francisci in pergamena cum tabulis coopertum per totum littera A.

IV. Opera Io. Scloti.

36. Imprimis unum primum Iohannis Scoti cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera A.

37. Secundus Scoti cum tabulis et corio albo ad ligat. littera B.

38. Tertius Scoti cum tabulis et corio albo ad ligat. littera C.

39. Quartus Scoti cum tabulis et corio albo ad ligat. littera D.

40. Primus super sententias magistri Petri de Aquila qui dicitur Scotellus littera Q.

---

1) La lettera corrispondente a ciascun' opera indica lo scaffale dove questa era collocata.

2) Alessandro di Hales celebre teologo Francescano, morto a Parigi il 27 Agosto 1145. L'opera qui indicata (n. 16-26) è la *Summa universae theologiae*, che dividesi in 4 parti.

1) Alessandro d'Alessandria generale dell'Ord. Francescano, morto a Roma nel 1314. L'opera indicata ai numeri 27, 28 e 29 è citata dallo Sbaraglia (supplem. ad scr. fiorum Ord. S. Francisci, p. 10) come esistente anche nel Convento di S. Croce a Firenze, col titolo: *Alexandri de Alexandria expositio in 1, 2, 3 et 4 librum Sententiarum.*

2) Francesco di Meyronnes (Franciscus de Mayronis) religioso francescano, morto a Piacenza dopo il 26 luglio 1327. L'op. citata ai numeri 31, 32, 33 è quella *In quatuor libros Sententiarum* (Cfr. Sbaraglia, op. cit., p. 257). L'op. n. 35 reca il titolo: *Veritates super opera Augustini.*

Digitized by Google

V. Opera domini Bonaventure.

41. Imprimis unum primum domine Bonaventure cum tabulis et corio rubeo ad ligat. littera A.

42. Primus Bo. cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera B.

43. Primus Bo. cum tabulis et corio albo ad lig. littera C.

44. Primus Bo. cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera D.

45. Primus et secundus eiusdem Bo. in magno volumine et corio ad lig. littera A.

46. Secundus P. Bonaventura cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

47. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

48. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera C.

49. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo lacerato ad lig. littera B.

50. Secundus eiusdem cum tabulis et corio nigro ad lig. littera A.

51. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera D.

52. Tertius Bonaventure cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

53. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad ligat. littera B.

54. Tertius eiusdem cum tabulis et albo corio ad lig. littera C.

55. Tertius eiusdem cum tabulis et croceo ad lig. littera C.

56. Tertius eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.

57. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera D.

58. Tertius eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera F.

59. Tertius eiusdem cum tabulis et corio viridi ad lig. littera E.

60. Tertius eiusdem cum tabulis et corio coroso ad lig. littera B.

61. Quartus d. Bonaventure cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.

62. Quartus eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera B.

63. Quartus eiusdem cum tabulis et corio viridi ad lig. littera C.

64. Quartus eiusdem cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera E.

65 Apologia eiusdem cum tabulis et corio lacerato ad lig (1). littera A.

66. Duo breviloquia eiusdem in parvo volumine cum tabulis et corio albo ad ligaturas et cum litteris A. et C.

VI. Opera domini Petri Aureoli. 2)

67. Imprimis primus d. Petri Aureoli incompletus cum tabulis et corio albo ad lig. littera D

68. Primus Aureoli cum tabulis et corio albo ad ligat. littera A.

69. Compendium divine scripture eiusdem sine tabulis littera B.

VII. Opera S. Thome de Aquino.

70. Primus Beati Thome de Aquino cum tabulis et corio nigro ad lig. littera A.

71. Prima pars Thome cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

72. Secunda eiusdem cum tabulis sine corio ad lig. littera B.

73. Tertia pars eiusdem cum tabulis et corio viridi lacerato littera C.

74. Quodlibeta eiusdem cum tabulis et corio albo per totum littera A.

VIII. Opera Rigaldi. 1)

75. Primus Rigaldi cum tabulis et corio albo ad ligat. littera A.

76. Primus eiusdem cum tabulis et corio albo ad ligat. littera B.

77. Primus, secundus et tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

78. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

79. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

80. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

IX. Opera Guillelmi Guarrae. 2)

81. Opus Guillelmi Guarri super quatuor libros sententiarum cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.

82. Item aliud opus eiusdem cum tabulis et corio viridi littera B

X. Opera Guillelmi de lamara. 3)

83. Primus et secundus in eodem volumine Guillelmi de lamara littera A.

84. Primus eiusdem cum tabulis et corio viridi ad lig littera B.

85. Primus eiusdem cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera A.

86. Secundus eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.

87. Tertius eiusdem cum tabulis ac etiam quartus et corio vetusto littera A.

---

1) L'op. qui indicata può essere l'*Apologia in eos, qui Ordini Fratrum Minorum adversantur*, oppure l'*Apologia pauperum contra Magistrum Gerardum de Abbatis Villa*.

2) Pietro Aureoli teologo francescano, Arcivescovo d'Aix, morto il 10 gennaio 1322. L'op. indicata ai numeri 67 e 68 è forse una parte dei *Commentarii in 4 libros Sententiarum*. Lo Sbaraglia (p. 585) cita anche un *Compendium theologiae*, che potrebb' essere il *Compendium divinae scripturae* indicato al n. 69.

1) Ottone Rigaldo o Rigaldi (Odo Rigaldus) francescano, Arciv. di Rouen nel marzo 1248, morì il 2 luglio 1275. Lo Sbaraglia (p. 568, col. 2) cita il *Comment. in 4 libros Sententiarum*; soggiungendo: 1, 2, et 3 olim mss. extabant Bononiae in Biblioth. S. Franc. sub nomine *Rigaldi* iuxta veterem illius Bibliothecae indicem. an. 1421 descriptum (Cfr. i numeri 75 a 80 di quest'inventario, che corrispondono precisamente alla citazione dello Sbaraglia.)

2) Guglielmo di Ware (Gulielmus Varo) teologo francescano morto verso il 1300. Anche l'op. n. 81 di questo scrittore è citata dallo Sbaraglia p. 331, col. 2) come esistente nella Biblioteca del Convento di S. Francesco in Bologna.

3) *Gulielmus de Mara*. relig. francescano nato a Oxford circa il 1290 Lo Sbaraglia (p. 322, col. 2) cita i tre primi libri delle Sentenze come esistenti un tempo nella Biblioteca del Convento dei Francescani a Bologna, sulla fede di questo inventario.

Digitized by Google

XI. Opus Petri de tarentasio. (1)

88. Quartus Petri de Tarentanio cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

89. Primus Symonis cum parte tertii in uno volumine cum tabulis et corio vetusto littera A.

90. Quodlibeta Magistri Ricardi de mediavilla (2) cum tabulis et corio albo littera B.

91. Secundus Magistri Bartholomei cum tabulis et corio albo ad lig. littera C.

XII. Questiones theologice.

92. Imprimis Questiones theologice de diversis materiis littera A.

93. Item Questiones theologice cum quadam cronica littera B.

94. Questiones theologice litt. F., A., B., H., C., G.

95. Questiones theologice pars secunda compillata per fratrem Egidium Episcopum Bicturiensen (3) littera A.

96. Questiones fratris Guillelmi de Malisolna littera A.

67. Questiones super primo, secundo et tertio sententiarum cum tabulis copertis corio rubeo per totum littera C.

98. Questiones in theologia cum tabulis copertis corio albo ad fundellos (4) littera C.

99. Questiones theologiae cum tabulis et corio albo vetusto ad lig. littera E.

100. Liber sententiarum Damasceni cum addictionibus littera A., C.

101. Summa sive compilatio super quatuor libros sententiarum littera A.

102. Lectura super primum sententiarum littera A., B.

103, Lectura primi sententiarum sine tabulis incompleta sine principio littera A., B

XIII. Postille.

104. Postilla Bonaventure super Lucam cum tabulis et corio ad lig. littera A.

105. Postilla super Matheum cum corio ad ligat. littera A. B.

106. Postilla Landulfi (5) sine tabulis olim episcopi Dragonarie littera A.

107. Postilla super Psalmistam usque ad psalmum XXXVII Episcopi Dragonarie littera B

108. Postillam super Apocalissem littera A, B

109. Epistole Pauli. Actus Apostolorum. Epstole Canonice. Apocalis. glosat. littera A

110. Epistole Pauli glosate littera A., B., C D., E., F.

111. Epistole Canonice glosate cum expsitione Bedae littera C., B., A., D., E., F.

112. Epistole Pauli glosat. littera G.

113. Epistole Augustini „ A.

114. Epistole Canonice glosat. „ G.

XIV. Evangelia.

115. Imprimis quatuor Evangelia que leguntur in Ecclesia littera A.

116. Item quatuor evangelia littera A.

117. Item evangelistarium „ B.

118. Matheus glotatus „ C.

119. Matheus glosatus „ E.

120. Matheus glosatus „ D.

121. Matheus et epistole canonice „ B.

122. Matheus et Marchus glosati „ A.

123. Lucas et Matheus glosati „ B.

124. Marchus glosatus „ B.

125. Marchus et Lucas glosati „ A.

126. Lucas glosatus „ B.

127. Ioannes glosatus „ A.

128. Id. „ B.

129. Id. „ C.

130. Id. „ D.

131. Iohannes incompletus et epistole canonice littera D.

132. Expositio super Iohannem „ A.

133. Ieronimus super Matheum et Marchum littera B.

134. Ieronimus super Matheum et Marchum littera C.

135. Id. „ A.

136. Iohannes et Matheus glosati et incompleti littera F.

137. Istorie scolastice „ A.

138. Istorie scolastice littera A., B.

139. Matheus incompletus et epistole canonice littera B.

140. Matheus imperfectus glosatus „ C.

141. Moralia Gregorii in lictera minuta cum tabulis sine corio littera A., B.

142. Exodus glosatus littera A.

143. Cantica glo. espositio Bedae super primum et secundum super ecclesiast. littera A.

144. Moralitates Canzelarii super gen. „ A.

145. Compendium literalis super divine scripture littera A.

146. De figuris veteris testamenti et sermones littera A., B.

147. Vocabula veteris testamenti et quedam expositiones littera A.

148. Liber Ieronimi et Augustini de generis littera A.

149. Egesippus istoriarum littera A.

150. Postilla super primus apocalips. actus apostolorum Iohannis et epistolas canonicas incompleta littera A.

151. Postilla super multos libros biblie A.

152. Postilla super pentateucum littera A.

153. Postilla super Yeremiam et Lucam littera B.

154. Postilla super duodecim prophetas littera B.

155. Postilla super Iob et epistolas canonicas littera B.

156. Id. super solam litteram Pauli „ A.

157. Id. super Iob. „ C.

---

1) Pietro di Champagnis che fu eletto Papa il 20 genn. 1276 col nome di Innocenzo V. L'op. n. 88 è una parte di quella intitolata: *Super IV libros Sententiar.*

2) Riccardo di Middleton (Media Villa) francescano e teologo inglese, morto nel 1307. L'op. indicata al n. 90 ha il titolo di *Quodlibeta theologica.*

3) Egidio Colonna, Arcivescovo di Bourges (1295), scrisse tredici *Questiones de esse et essentia.* (Lipsia 1493) e quattordici *Questiones de cognitione Angelorum.* (Venetiis 1503).

4) Guglielmo di Meliton teologo francescano inglese (1260). Lo Sbaraglia (p. 325) cita queste *Questiones* come esistenti presso la biblioteca del Convento di S. Francecco a Bologna, sulla fede di questo Inventario.

5) Landolfo Carraccioli francescano, Vesc. di Castellamare (1236), Arciv. di Amalfi (1431), morto l'an 1351. Lo Sbaraglia (p. 482, col. 2) cita di questo scrittore le *Postille in sacram Scripturam* e le *Postilla super Evangelium Dominicalia,*

Digitized by Google

158. Id. super Iob littera B.
159. Id. super proverbia et cantica „ B.
160. Id. super Yeremiam „ A.
161. Id. super exodum „ B.
162. Id. super exodum et leviticum „ A.
163. Id. super libros proverbiorum Alexandri littera A.
164. Id. super XII prophetas et libri sapientie littera A.
165. Id. super primam partem psalterii a *Beatus* usque ad *qui regis intende* littera A.
166. Id. super Danielem „ A.
167. Id. super Ysaiam „ C.
168. Id. super Ysaiam Alexandri „ B.
169. Id. super Ysaiam sine tabulis „ A.
170. Id. super epistolam ad romanos „ A.
171. Postille super Canticam et libros sapientie littera A.
172. Id. super Iob Alexandri „ A.
173. Id. super Danielem „ A.
174. Id. super Leviticum „ A.
175. Id. super librum genesis Guillelmi Milison littera A.
176. Id. super Isaiam „ B.
177. Id. ad Effesios „ A.
178. Id. super Ieremiam, Baruth et actus Apostolorum
179. Id. super duos libros Hesdre, Tobie Iudith, Iob littera A.
180. Id. super Apocalipsem „ B.
181. Id. super Exodum „ A.
182. Id. super Ecclesiast. Alexandri de Ales littera A.
183. Id super XII prophètas „ A.
184. Id. super Epistolas Canonicas „ G.
185. Id. super Epistolam ad Romanos et primam ad Corinthos „ A.
186. Id. super Iob „ A.
187. Id. super epistolam ad hebreos Alexandri „ A.
188. Id. super Ezechielem „ A.
189. Id. super Ezechielem magistri Ugonis „ B.
190. Id. super Epistolam ad hebreos Nicolai de Lira corio albo ad ligat. „ A., B.
191. Id. super pentateucum Nicolai de Lira corio albo ad ligat. „ A., B.

XV. Summe.

192. Summa Iohanina [1] littera C.
193. „ Raymundi [2] „ G.
194. „ Iohanina „ A.
195. „ Monaldi [3] „ A.
196. „ de virtutibus primum volumen littera A.
197. Summa Iohanne abreviata Littera A.
198. „ de vitiis et virtutibus „ B.
199. „ de virtute et cronica „ D.
200. „ de vitiis et virtutibus secundum volumen „ B.
201. „ Monaldi [1] „ C.
202. „ Antisidorensis [2] „ B.
203. „ Iohannis Gualensis de virtutibus [3] „ B.
204. „ Raymundi [4] „ A.
205. „ Monaldi [5] „ D.
206. „ Ugonis [6] „ A.
207. „ magistri Passaggieri [7] „ A.
208. „ magistri Rolandini Passagiero littera B.
209. „ fratris Iohannis Egidii de correctione biblie [8] „ A.
210. „ Raymundi sine glosis [9] „ B.
211. „ Raymundi non completa [10] „ B.
212. „ Bernardi [11] super decretum „ D.
213. „ Monaldi [12] „ C.
214. „ magistri, Gulielmi Antisidorensis incompleta [13] „ A.
215. „ super decretum „ I.
216. „ Raymundi et Gofredi „ C.
217. „ de dictis philosophorum de vitiis et virtutibus „ B.
218. „ de divinis offitiis et contra hereticos „ A.
219. „ Petri de fossa nova „ A.
220. „ Raymundi sine glosis [14] „ A.
221. „ magistri Gulielmi Antisidorensis littera C.
222. „ sententiarum Ugonis „ B.
223. „ SS. Thome Sabinensis [15] „ A.
224. „ de divinis officiis „ A.
225. „ Raymundi [16] „ A.
226. „ super deretum „ B.
227. Tabula de viciis et virtutibus „ A.

---

1) Le *Summae Iohanninae* qui citate potrebbero essere di Giovanni della Rochelle (Iohannes de Rupella) teologo francescano, discepolo del celebre Giovanni di Halès morto a Parigi nel 1271. Egli scrisse una *Summa Theologica*, una *Summa de vitiis*, una *Summa de malo*, una *Summa quaestionum* e una *Summa de anima*. (Cfr. Hist. littér de la France. XIX, 175 e segg. e Sbaraglia, op. cit., p. 458).

2) Monaldo di Capo d'Istria (Monaldus Iustinopolitanus) scrisse una *Summa de jure canonico* citata dallo Sbaraglia (op. cit., p. 547) e dal Montfaucon (Bibliotheca Bibliothecar. II, 1383).

3) Raimondo di Penafort. domenicano spagnuolo (1175) 1275). L'opera qui indicata è la *Summa de poenitentia et matrimonio*. (Cfr. Quetif e Echard. Scr. Ord. Praed. I, 106)

1) v. n. 195.

2) Guglielmo d'Auxerre (Guillelmus Antisodorensis.) Arcidiacono di Beauvais, morto a Roma il 3 nov. 1230, scrisse una *Summa aurea super quatuor libros sententiarum* V. Hist. litter. de la France (XVIII, 120) ove si citano molti altri mss. di quest' opera.

3) Giovanni di Galles (Iohannes Gualensis) teologo inglese (1270-1303) è autore di una *Summa de virtutibus et vitiis*, citata dallo Sbaraglia (p. 428) secondo quest' Inventario.

4) v. n. 193.

5) v. n. 195.

6) Potrebb' essere la *Summa de casibus* di Ugo Saint-Cher (V. Quetif e Echard, I, 191).

23) È certamente la *Summa artis notariae* di Rolandino Passageri.

7) Quest' opera è indicata dallo Sbaraglia (Op. cit. p. 383, col. 2) come esistente presso il Convento di S. Francesco in Bologna secondo la testimonianza di quest'Inventario.

8) v. n. 193.

9) v. n. 192.

10) Forse Bernardo da Montemirato Arcidiacono di Compostella (V. Tiradschi, Storia d. lett. ital, Modena, 1788, T. IV, p. 302-3).

11) v. n. 195.

12) v. n. 204.

13) v. n. 193.

14) v. n. 202.

15) Tommaso di Cherasco domenicano, Cardinale di S. Sabina morto ad Avignone il 17 giugno 1390, scrisse una *Summa casuum coscientiae* (V. Quetif e Echard. Scriptores, Ord. Praed I. 702).

16) v. n. 193.

Digitized by Google

228. Summa super opus Graciani Littera C.
229. „ Monaldi in corio viridi nel croceo [1] „ E.
230. „ Iohannis Gualensis [2] de laudibus Pauli et pharetra Gilberti [3] „ A.

XVI Sermones

231. Sermones Innocentii [4] et alii sermones littera A.
232. „ Luce [5] „ F.
233. „ Thome de Dominicis „ A.
234. „ dominicales Gilberti [6] qui incipiunt *Filius recordare* „ A.
235. „ Luce [7] „ D.
236. „ dominicales qui incipiunt. *Beati oculi* „ A.
237. „ Iohannis osaurei [8] super epistolae ad hebreos „ A.
238. „ sanctorum „ K.
239. „ Luce dominicales „ K.
240. „ festivi Gilberti [9] „ C.
241. „ Voraginis [10] „ A.
242. „ incipientes *habitamus* „ A.
243. „ Anthonij [11] „ A.
244. „ Voraginis [12] a prima dominica xle usque ad festum trinitatis incipientis: *Ductus est.* „ A.
245. „ domenicales et festivi incipientes *Bene omnia fecit* „ C.
246. „ Sanctorum „ A.
247. „ xles Voraginis „ A.
248. „ de mortuis „ C.
249. „ dominicales Luce [13] „ B.
250. „ Bernardi, incipientes: *Hodie fratres* „ A.
251. „ domenicales et festivi incipienqes: *Veniet* „ A.
252. „ Pavanensis [14] „ A.
253. „ incipientes: *Christus passus* „ B.
254. „ qui incipiunte: *Labora ingemitu.* littera A.
255. Sermones dominicales et festivi litt. EB.
256. „ incipientes: *Tunc videbunt filium hominis* „ B.
257. „ fratri Petri Boni de Mutina [1]. littera A.
258. „ Luce „ G.
259. „ dominicales et festivi fratris Coradi de Saxonia [2] „ B.
260. „ dominicales Coradi et festivi littera F.
261. „ dominicales et festivi „ G., C.
262. „ Bernardi et quedam distruictiones „ A.
263. „ decennalis „ A.
264. „ Luce „ A.
265. „ Servasanti incipientes: *Suspice celum* „ G.
266. „ fratris Coradi de Saxonia „ A.
267. „ qui incipiunt: *Exiviit* „ A.
268. „ Luce „ E.
269. „ qui incipiunt: *Vidi alterum angelum* „ P.
270. „ incipientes: *medius vestrum* „ A.
271. „ Beati Antoni fratris Bonifacii „ A.
272. „ de mortuis incipientes: *Non de sesploratibus* „ A.
273. „ dominicales et festivi „ B.
274. „ M. Octonis [3] qui incipiunt: *Cum appropinquasset* „ A.
275. „ scolastici et magistrales „ AB.
276. „ magistri Coradi [4] super omnes dominicas et festivitates „ A.
277. Rationes ad predicandum et quidam sermones dominicales „ A.
278. Sermones dominicales Pavanensis „ B.
279. „ dominicales et festivi magistri P. manducatoris [5] „ A.
280. „ et omelie a nativitate Domini usque ad pentecostem „ A.
281. „ boni et morales de epistolis „ B.
282. „ qui incipiunt: *Liber generationis Ihesu Christi* „ A.
283. „ super Evangelia qui incipiunt: *Sacro sancta mater Ecclesia* „ A.
284. „ Gilberti [6] de dominicis et fest. „ B.

---

1) v. n. 195.
2) v. n. 203.
3) *Gilbertus Tornacensis o de Tornaco*, noto anche sotto i nomi di *Guilbertus*, *Wiverbus e Wetibertus Tornacensis* o *de Tornadia* appartenne all' Ord. Francescano e morì nel 1270, *Gilberti de Tornacoco Pharetra* (scrive lo Sbaraglia, p. 308) *olim extabat Bononiae in Bibliotheca S. Francisci ex ms Catalogo veteris illius Bibliothecae a. 1421 conscripto et a me perlecto; quare vereor ne illa sit, quae S. Bonaventurae attribui solet.*
4) Forse Pietro da Tarentasio, che fu poscia Papa Innocenzo V. (V. Quetif. e Echard. vol. I, p. 358).
5) Luca da Bitonto, detto anche Luca da Padova, francescano, predicatore e discepolo di S. Antonio di Padova. Scrisse de' Sermoni sopra l' Epistole e gli Evangeli di tutto l' anno, che furono stampati nel 1483. Compose pure altri Discorsi de' Santi, e morì nel 1269. (Cfr. Sbaraglia, Supplem., p. 489. col. 2, e Mazzuchelli, Scrittori d' Italia, II, 1288)
6) v. n. 230.
7) v. n. 232.
8) S. Giovanni Crisostomo.
9) *Gilbertus Tornacensis* (Cfr. Sbaraglia, p. 308, vol. 8 V. n. 230.)
10) Iacopo da Voragine domenicano (1230-1298). L' opera qui indicata trovasi registrata col titolo *Sermones Dominicales, festivales et quadragesimales.* (Cfr. Quetif ed Echard. Scriptores Ord. Praed. T. I, 79)
11) S. Antonio di Padova (1195-1231) scrisse molti *Sermones quadragesimales Dominicales, de Sanctis*, che si trovano indicati da tutti i biografi (Cfr. Sbaraglia. I, 79).
12) v. n 241.
13) v. n. 233.
14) Forse del b. Antonio Pavano domenicano morto il 9 Aprile 1347. (V. Gallizia. Santi di Savoglia. T. V. p. 360.)

1) Di *Petrus Bonus* Mutinensis lo Sbaraglia (p. 288 col. 2) cita solo questi Sermoni, che esistevano nella Biblioteca del Convento di S. Francesco a Bologna, secondo la testimonianza di questo inventario.
2) Di Corrado di Sassonia teologo francescano lo Sbaraglia (p. 200) cita questi *Sermones* dicendo che *extabat olim Bononiae in Bibliotheca S. Francisci ex veteri illius catalogo a. 1421 scripto . . . ., sed nunc Sermones illi exciderunt.*
3) Forse Ottone *de Bueriis* o *Beuriis* predicatore francescano (1282-3) V. Histh. littér. de la France, XXVI 443.
4) v. n. 259.
5) Pietro soprannominato *Comestore*, cioè il *mangiatore*, non perchè mangiasse più d' un altro, ma perchè avea letto e quasi divorato molti libri, fu Decano della Chiesa di Troyes, governò la scuola di teologia di Parigi (1164-69) e morì il 11 ott. 1179. Il Brial (Hist littér de la France XIV, 15 e 16) rivendicò a Pietro Comestore cinquantuno Sermoni che il P. Buscè gesuita pubblicò nel 1600 col nome di Pietro di Blois. In una raccolta del monastero di Long-Pont si trovano 144 sermoni, con questo titolo: *Sermones M. Petri Comestoris;* ed altri mss. sono indicati dal Brial nell' articolo citato.
6) v. n. 230.

Digitized by Google

285. Sermones sanctorum utiles ad meditandum et vocatur libellus pharetra [1] littera B.
286. „ festivi collecti „ A.
287. „ dominicales „ A.
288. „ sancti Cesarei [2] „ A.
289. Omelia *Maria Stabat*, cum reliquis „ A.
290. Sermones fratris Luce „ C.
291. „ Voraginis dominicales cooperti corio albo „ B.
292. „ Landulfi [3] incompleti in pergamena C.
293. „ dominicales et festivi cooperti corio croceo „ C.
294. „ magistri Francisci de Maronis et Landulfi „ D.
295. „ festivi Voraginis cum tabulis et corio albo „ B.
296. „ dominicales et festivi capre cum tabulis et corio viridi cohoperto panno lineo „ C.
297. „ et omelie ab adventu usque ad pasca in maximo volumine „ A.

XVII. Incipiunt Legenda Sanctorum

298. Legende fratris Raymundini [4] „ A.
299. „ Sanctorum „ B.
300. Primum volumen Legendarum „ A.
301. Secundum volumen Legendarum „ R.
302. Liber de infancia salvatoris coperto corio albo per totum „ S.
303. Legende sanctorum „ GC.
304. „ beati Francisci „ X.
305. „ beati Francisci „ C.
306. Idem „ C.
307. Legende sanctorum cum tabulis et corio albo „ A.
308. Vitae fratrum cum corio et tabulis „ B.
309. Legende Beati Francisci „ A.
310. Regula Beati Francisci „ D.
311. Vita Beati Francisci in parvo volumine
312 Regula cum declaracione beati Francisci „ Q.
313. Regula Beati Benedicti „ A.
314. Vita sanctorum patrum fratris Thome di Storletis
315. Vita sanctor. patrum cum tabulis „ C.
316. Liber qui diciturAurora [5] „ C.
317. Liber quatripartitus cum tabulis et corio ad lig „ C.
318. Mamotrectus [6] littera A, B, C.

XVIII. Originalia

319. Originalia multiplicaria Littera A.
320. Omelie Gregorii et expositio super psalmos penitentiales „ AB.
321. Omelie et sermones super epistolas „ B.
322. Collationes Cassiani [1] de instructione monacorum „ B.
323. Collationes Cassiani „ A.
324. Corectiones biblie dup. „ A.
325. Liber de vita et moribns Religiosorum „ A.
326. Liber exemplorum „ A
327. Expositio Dionixii [2] angelice Gerarchie de apocc. „ A.
328. Liber de victoria Christi contra antichristum „ A,B.
329. Cantica glosata „ B.
330. Expositio simboli et tractatus de timore et speciebus eius „ A,B.
331. Dionisius de Angelica hyerarchia et de divinis nominibus „ A.
332. Isidorus [3] de offitiis soliloquiorum et liber sententiarum et de ascensionis (sic) et de scensionis „ A.
333. Expositio 2 Guilelmi Antisiodorensis „ A.
Liber m. Anselmi [4] de fide catholica redomatibus theologie „ A.
334. Liber Anselmi de similitudinibus et meditationibus „ A.
335. Joachim de Concordia novi testamenti et veteris „ A.
336. Lucidarium cum Reliquis „ B.
337. Liber soliloquiorum Augustini et multarum aliarum laudationum „ A,B.
338. Dicta salut. „ A,B.
339. Flos divinitatis et primo de trinitate „ G.
340. Tractatus moralis de 7 vitiis „ N.
341. Scintillarium et quidam sermones „ B.
342. Scintillarium „ A.
343. Addam „ A.
344. Apocalipsim glosatus „ B.
345. Tres partes „ A.
346. Ricardus [5] de contemplacione „ A.
347. Derivaciones Gualterii [6] „ A.

---

1) Lo Sbaraglia (p. 309) indica l'operetta *Pharetra* come esistente nella Biblioteca di S. Francesco a Bologna col nome di Gilberto Tornacense; ma egli crede che sia la stessa op. che suole attribuirsi a S. Bonaventura.

2) Cesario di Heisterbach teologo tedesco (1180-1240) scrisse dei *Sermones* od *Homiliae super dominicis ac festis totius anni.*

3) Di Landolfo Caracciolo lo Sbaraglia (p. 183) cita questi *Sermones* secondo la testimonianza di quest' Inventario.

4) Dice lo Sbaraglia (p. 625) che queste leggende di frate Raimondino esistevano un tempo nella Biblioteca del Convento di S. Francesco a Bologna, secondo le testimonianza di questo Inventario: *sed Legendae illae, sive historiae* (soggiunse lo Sbaraglia) *evanuerunt.*

5) Sono noti sotto questo titolo i commentari di Rolandino Passeggeri alla sua Somma dell' arte notaria.

6) È il noto dizionario di Giovanni Marchesini Francescano delle voci più difficili e meritevoli d'interpretazione che s' incontrano nella Bibbia. (V. Sbaraglia. p. 509, col. 2).

1) S. Giovanni Cassiano fondatore del monastero di S. Vittore a Marsiglia (413 circa), ove morì l'a. 434, o secondo altri fra il 448 e il 450. Le opere qui indicate sono verosimilmente quelle che s' intitolano: *Collationes patrum*, e *De institutis coenobiorum, origine, causis et remediis vitiorum.*

2) Dionisio Areopagita scrisse le op: *De coelesti hierarchia e de divinis nominibus.*

3) S. Isidoro vescovo di Siviglia (570-636). Le opere qui indicate sono verosimilmente quelle intitolate: *De officis ecclesiasticis libri II; Soliloquia* o *Synonima*, dialogo fra l' uomo e la ragione, *Liber sententiarum.*

4) S. Anselmo arcivescovo di Cantorbery (1033-1109).

5) Riccardo di S. Vittore teologo scozzese (1159-1173). L' opera qui indicata trovasi impressa col titolo: *liber de singulari contemplatione* insieme all' op: *De arca mystica* nell' ed. del 1494 (Cfr. Hain, Repertor. bibliogr. IV, 1392).

6) Lo Sbaraglia (p. 314, col 1) cita quest' opera sulla testimonianza di quest' Inventario, attribuendola a *Gualterus Brinkelius.* Ma è incerto se appartenga propriamente a questo o ad un altro Gualtiero, e se invece di *Derivationes*, debba leggersi: *Determinationes.*

Digitized by Google

318. Jsidorus [1] ethimologiarum de diversis significationibus et dictionum littera A.
319. Cantica Bernardi [2] et dialogus Gregorii et quedam epistole Senece „ B.
350. Cantica Bernardi „ A.
351. Flores Bernardi [3] de multis aliis „ A.
352. Sestus de naturalibus Avicenne et sententia Johannis Gualensis „ A.
353. Tabula thematum in festis anni et liber de bono pacis epistola Pilati „ A.
354. Quedam compillatio de dictis Ugonis et quedam alia „ K.
355. Quedam distinctiones predicabiles et sermones Jacobi „ A
356. Liber qui incipit *In precedentibus* „ B.
357. Compillacio dictis Ugonis „ J.
358. Elucidarium et lectiones sancti Bernardi „ A.
359. De veneratione divini Amoris „ A.
360. Lectiones feriales ab adventu usque ad pasca „ C.
361. Ordinarium officii totius anni „ C.
362. Breviarium Bede „ A.
363. Missale votivum „ B.
364. Miracula beate Virginis et ex. Sanctorum „ A.
365. Legenda beati Francisci et meditationes beati Bernardi et quedam epistole eiusdem „ B.
366. Librum collactionum et de vita religiosorum Sancti Johannis Gualensis „ A
367. Impugnationes armacham gratia meditantes „ A.
368. Libri djalogorum cum legenda beati Francisci cum tabulis et corio adlig „ D.
369. Liber multarum virtutum „ AB.
370. Imprimis Augustinus super genesim ad lictera [4] „ A.
371. Liber Augustini et Damasceni „ A.
372. Augustinus de Trinitate „ AB.
373. Confessiones Augustini „ A.
374. Liber omeliarum Augustini „ A.
375. Augustinus de bono [5] „ B.
376. Augustinus de Concordia evangeliorum [6] „ A.
377. Liber de Agone Christiano „ A.
378. Flores et exortationes librorum Augustini „ A.
389. Enchiridion beati Augustini [7] „ F.
380. Exceptationes Augustini „ A.
381. Liber exortationum beati Augustini „ A
382. Augustinus de vera religione „ A.

1) V. n. 332.
2) S. Bernardo compose ottantacinque sermoni sul Cantico dei Cantici, che nelle più antiche edizioni recano il titolo di *Sermones super Cantica canticorum*. (Cfr. Hain Repertorium I, 2855-2851).
3) Appresso le 4 serie dei sermoni latini di S. Bernardo nell' ediz. del Mabillon si leggono alcuni frammenti di pensieri, di parabole e d' inni col titolo di *Flores*; che servono come di appendice alle opere dell' Abate di Chiaravalle
4) Il titolo preciso dell' op. è: *De genesi ad litteram*
5) Forse è l' op.: *De bono disciplinæ, o quella de bono viduitatis*.
6) *De consensu Evangelistarum*.
7) *Enchiridion ad Laurentium*.

383. Augustinus de quantitate anime et arifmetica Boetii littera „ A.
33. Liber Augustini nescio quid „ B.
385. Augustinus de bono coniugali „ A.
386. Augustinus de trinitate „ B.
387. Liber Augustini omelliarum „ A.
388. Augustinus super decem et novem partes sequentes „ B.

XX. Incipiunt libri Gregorii

389. Imprimis Gregorius super Ezechielem [1] „ A.
390. Omelie beati Gregori et Omelie eiusdem super Ezechielem „ A.
391. Gregorius super Ezechielem „ B.
392. Pastorale Beati Gregori [2] „ B.
393. Flores Gregori *super vetus testamentum* „ A.
394. Summe Gregorii cum reliquis „ A.
395. Cantica Gregori [3] „ A.
396. Pastorale beati Gregori „ AB.
397. Dyalogus beati Gregori [4] „ B.
398. Dyalogus beati Gregori „ C.
399. Moralia beati Gregori in maximo volumine [5] littera AD.

XXI. Incipiunt libri Ambrosii

400. In primis Ambrosius super Lucam [6] littera A.
401. Ambrosius de anima cum reliquis [7] „ A.
402. Ambrosius super beati immaculati [8] „ A.
403 Liber de operibus septem dierum „ A.
404. Liber omelie in quo legitur ad mensam „ A.
405. Lectionarium antiquum ab adventu usque ad pasca „ A.
406. Omelia Origenis „ A.
497. Tractatus de preparatione in custodia cordis A.
408. Gemma anime „ A.
409. Tractatus de virtutibus de usuris e de paupertate „ AB.
410. Incipit liber de vitiis virtutibus. Rubrica de vitiis in genere „ A.
411. Liber sequentiarum multarum beate Virginis et Comentatio Yeremi prophete „ A.
412. Unum psalterium cum calendario et ymnario „ A.

XXII. Incipiunt libri naturales

413. Imprimis liber ethicorum commentatus, Dionisius de angelica yerarchia, de divinis nominibus cum commento Ugonis cum tabulis sine corio littera A.
414. Libri naturales in pulcro volumine cum tabulis sine corio „ G.

1) È l' op che s'intitola: *Homiliarum super Ezechielem libri duo.*
2) È l'op : *Curae pastoralis partes tres.*
3) *Expositiones in Cantica canticorum lib. unus.*
4) *Dialogorum libri quatuor.*
5) *Expositionum moralium in B. Job. libri XXXV.*
6) *Expositio Evangelii secundum Lucam.*
7) *De Isaac et anima liber unus.*
8) Forse è l' op.: *De institutione virginis.*

Digitized by Google

415. Libri naturales cum tabulis et corio albo littera B.
416. Libri naturales cum methaphisica et cum tabulis „ C.
417 Methaphisica translationis antiqua cum tabulis et corio rubeo per totum „ AB.
418 Libri phisicorum cum tabulis et corio ad lig. „ B
419. Methaphisica cum commento Averroys cum tabulis „ A.
420. Metaphisica antiqua cum tabulis et corio ad lig. „ B.
421. Phisica seu philosophia Aristotelis cum corio albo littera AB.
422. Libri de omnia glosati cum note Thomae super metaphisicam „ A.
423. Methaphisica antiqua cum tabulis et corio rubeo „ R.
424. Scriptum phisicorum Ocham 1) cum tabulis et corio „ A.
425. Tabula super libros naturales et loycales cum tabulis et corio „ A.
426. Libri ethicorum Aristotelis cum tabulis et corio viridi per totum „ A.
427. Tabula super libros philosophie cum tabulis et corio ad ligat. „ B.
428. Scriptum Thome super librum phisicorum de celo et mundo cum tabulis et corio ad lig. „ B.
429. Comentum Averoys cum tabulis et corio super librum phisicorum „ B.
430. Comentum Averoys de celo et mundo cum tabulis et corio ad lig. „ A.
431. Scriptum phisicorum Alberti 2) cum tabulis et corio ad lig. „ A.
432 Note super phisicam Aristotelis de metauris et generacionis et corruptionis „ A.
433. Note super metaphisicam de celo et mundo et methaphisicorum commentus de morte et vite „ A.
434. Liber de generacione et corruptione de sompno et vigilia cum tabulis et corio „ A.
435. Aristotelica Boetii et affragamus spe. expositio eiusdem cum tabulis et corio ad lig. „ A.
436. Viaticum in medicina cum tabulis „ A.
437. Liber de causis commentum super de generatione et multis aliis tractatibus cum tabulis et corio ad lig. „ A.
438. Tabula astrologie cum tabulis et corio ad lig. „ B.
439. Testus ethicorum cum tabulis et corio per totum „ D.
440. Theorica plantarum tractatus cum tabulis et corio albo per totum „ C.
441. Ars medicine cum tabulis et corio ad lig. „ A.
442. Sextus Avicenne de naturalibus ethica vetus primus, secundus et tertius de anima cum tabulis et corio ad lig „ B.
443. Glose super Iohanitium „ A.
444 Loyca Aristotelis cum tabulis et corio per totum „ H.
445. Loyca Aristotelis cum tabulis et corio ad lig. littora E.
446. Loyca Aristotelis „ A.
447. Loyca Aristotelis cum tabulis et corio per totum „ G.
448. Loyca Ocham 1) cum tabulis et corio per totum „ A.
449. Loyca Ocham cum tabuiis et corio per totum „ A.
450 Scriptum super totam artem veterem magistri Angli de Arecio L. A.
451. Scriptum Thome super librum posteriorum cum tabulis et corio „ A.
452. Scriptum thopicorum fratris Angli d. cameseno „ A.
453. Scriptum Arnulphi super librum topicorum „ B.
454. Scriptum super libros elencorum fratris Egidii „ B.
455. Scriptum super libros posteriorum fratris Egidii „ A.
456. Commentum Roetii super librum predicatorum et per Yeremias „ A.
457. Scriptum Arnulphi super libros posteriorum „ A.
458. Edicio loyce fratris Alberti theotonici „ A.
459. Multa opera loycalia „ X.
460. Tractatus loyce „ B.
461. Loyca Aristotelis cum tabulis et corio viridi per totum „ D
462. Loyca Aristotelis non completa cum tabulis et corio ad lig. „ D.
463. Mater herbarum et summa Rolandini cum tabulis et corio „ B.
464. Pertius cum tabulis et corio adlig. „ A.
465. Iosephus Amanus Alanus incompletus „ A.
466. Salustius cum tabulis et corio ad lig „ A
467. Priscianus cum tabulis et corio per totum „ A.
468. Quedam epistole dictaminis cum tabulis et corio adlig. „ A.
469. Mater lapidarius incompletus „ A.
470. Prudentius ympnorum cum tabulis et corio totum „ A.
471. Formularium cum tabulis et corio ad lig. „ A.
472. Formularium cum tabulis et corio ad lig. „ B.
473. Priscianus maior cum tabulis et corio ad lig. „ A.
474. Seneca de benefitiis cum tabulis et corio ad lig. „ A.
475 Ysidorus de summo bono cum tabulis et corio ad lig. „ B.
476. Papias exceptatus cum tabulis et corio ad lig. „ A.
477. Prosper de vita contemplativa cum tabulis et corio ad lig. „ A.
478. Liber variarum Cassiodori cum tabulis et corio albo per totum ad lig, „ Y.
479. Scriptum Gratiedei super libros Porphirii „ A.

---

1) Guglielmo Ockam filosofo inglese nato nella contea di Surrey (1280), morto a Monaco il 10 aprile 1347. Lo Sbaraglia nel suo supplem. al Wadding (p. 327-8) cita insieme a molte altre opere di lui le due seguenti: *Comment in VIII Physicorum. e le Summulæ in libros Physicorum Aristotelis* publicate a Bologna nel 1464.

2) L'opera di Alberto il grande *In libros Physicorum Aristotelis* fu pubblicata la prima volta a Venezia nel 1488.

---

1) Lo Sbaraglia (p. 327) indica due opere dell'Ockam che trattano di logica e s'intitolano: *Summa totius logicæ* e l'altra: *Super Logicam Aristotelis.*

Digitized by Google

480. Salustius Cathelinarius cum tabulis valde debilis littera D.
481. Ovidius fabularum in papiro „ D.
482. Augustinus super psalmos a voce: *qui est ps.* etc. usque ad *laudatur dominum de celis, in* maximo volumine „
483. Sextus decretaleum sine aparatu Litt. C.B.
484. Digestum novum „ C.
485. Institutiones cum tabulis et corio ad lig. „ A.
486. Codex cum tabulis et corio ad lig. „ A.
487. Concordantie M. Iohannis de deo super decretales cum tabulis et corio ad lig. „ A.
488. Decretum sine aparatu cum tabulis „ A.
489. Summa super decretum et questiones super decretum casus decretorum „ D.
490. Rationes super decretum „ A.
491 Sextus decretalium sine aparatu „ B.
492. Digestum novum „ C.
493. Institutiones cum tabulis et corio ad lig. „ A.
494. In primis quatuor distincta volumina Biblie. Primum volumen a principio genesis usque ad primum regum. Secundum volumen a libro Regum usque ad proverbia. Tertium volumen a proverbiorum usque ad novum testamentum. Quartum volumen a novo testamento usque in finem. Item secunda biblia in qua legitur ad secundam mensam distinctam per duo volumina. Primum volumen a genesi usque ad Ezechielem in refectorio et ab Ezechiele usque in finem.
495. Tertia biblia est pro corretione mense distincta per duo volumina. Primum volumen a principio usque ed ysaiam; secundum volumen ab Isaiam usque in finem. Quarta biblia est distincta per duo volumina que erat in peciis multum lavata.
496. Primum volumen a principio usque ad Ysayam.
497. Secundus volumen ab Iasaya usque in finem.
498. Item VI biblia sine interpretationibus Litt. B.
599. Item VII biblia sine interpretationibus „ C.
500. Item VIII biblia sine interpretationibus „ G.
501. Item IX biblia cum interpretationibus „ E.
502. Item X biblia sine interpretationibus„ G.
503. Item XI biblia sine interpretationibus „ H.
504 Item una biblia mediocris voluminis cum interpretationibus „ A.
505. Item una biblia cohoperta corio rubeo „ A.
506. Item una biblia cohoperta corio rubeo „ F.
507. Liber sapientie et ecclesiasticus glosatus „ A.
508. Duodecim prophetie glosatae „ B.
509. Proverbia et cantica „ A.
510. Apocalipsim glosata „ A.
511. Iosue et Iudicum glosati „ A.
512. Tobias per versus „ A.
513. Iob glosatus „ A.
514. Pars Iob exposita „ B.
515. Iob et ecclesiasticus „ C.
516. Jsayas glosatus „ A.
517. Ysayas et Hieremias „ B.
518. Liber Moysi Yosue et tres prophetae minores „ A.
519. Actus apostolorum glosati littera A.
520. Parabole Salomonis glosate „ B.
521. Item tabula antiqua concordantiarum cum tabulis et corio ad lig. litt. AB.
522 Item una tabula concordantiarum cum tabulis et corio albo litt. AB.
523. Item una tabula concordantiarum in magno volumine cum tabulis et corio albo „ A.
524 Item tabula concordantiarum incompleta cum tabulis sine corio in magno volumine „ H.
525. Item tabula concordantiarum cohoperta corio albo „ A.
526. Item tabula sine auctoribus concordantiarum
527. Item tabula concordantiarum cum auctoribus incompleta litt. CD.
528. Item tabula concordantiarum sine autoribus.
529. In primis psalterium contimum „ D.
530. Item psalterium incompletum „ C.
531. Item psalteruim continuum „ R.
532. Item psalterium intercissum litt. B.A. C.D, F.E.
533. Item psalterium romanum „ G.
534. Item psalterium continuum „ A.
535. Item vetus testamentum litt. B,A.
536. Inciplunt super psalterium distintiones „ A.
537. Expositio super psalterium „ A.
538. Expositio super apocalipsim et cantica corum „ B.
539. Aymen super apocalipsim „ A.

LUDOVICO FRATI

Del P. Bonaventura Antonio Bravi

MIN. OSS.

La Biografia Serafica del P. F. Sigismondo da Venezia, edita in *Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo,* l' anno 1846, in 8. gr, nella pag. 806, col. 2. lin. 4-10, poche parole contiene intorno al P. Bonaventura Antonio Bravi, coll' averci addotto soltanto, «che « egli fu di Verona, lettor giubilato; uomo « di dottrina, ed eccellente poeta, Accademico O- « limpico, e che si distinse nella *Parafrasi* che « diede alle stampe del sacro libro di Giobbe in « versi italiani, la quale venne allora assai « commendata dai dotti ». Senonchè null'altro ci è dato conoscere, col mezzo della suddetta *Biografia Serafica*, rispetto alla nascita, agli studii, agli ufficii ed alle cure sostenute dal prefato P. Bonaventura, ciocchè dee costituire i particolari della vita di lui, la quale ci consta assai esemplarmente spesa, in modo da eccitare a buon dritto l'ammirazione comune. Bensì a me torna molto gradito il poter supplire, se non compiutamente, alla lamentata scarsità di notizie riguardanti il ridetto P. Bonaventura, almeno in buona parte, e colla fedeltà propria dei documenti, che qui presento, e nel desiderio che altri possa o ag-

Digitized by Google

giungere quanto meglio possa valere a farci conoscere, oltrechè il tempo in cui egli è cessato di vivere, altresì quelle ulteriori circostanze che vi si riferiscano, in modo da concorrere, (quando sia per essere) ad un proficuo corredo di appendici alla ridetta *Biografia Serafica*, della cui oppurtunità altre volte ho avuto occasione di fare menzione in questa Miscellanea. Intanto stimo di approfittare di due lettere autografe ed inedite, che posseggo tra una copiosa ed interessantissima serie di originali corrispondenze avute dal celebre P. F. Giovanni degl' Agostini, pur esso Min. Oss.

Mediante le accennate due lettere il P. Bonavantura comunicava le personali sue notizie al P. degli Agostini, che gliele aveva chieste, forse per uso diretto dell'Ordine, o piuttosto per uso dei Giornali [1]) che allora s' interessavano d' inserire articoli in lode di lui, il quale di quando in quando andava mettendo in luce i suoi componimenti poetici. Qui adunque riporto per intero entrambe le menzionate lettere, nella seconda delle quali il lettore compatirà di trovare qualche ripetizione di cose già dette nella precedente lettera, mentre il sottoscritto ha preferito di lasciar il tutto sussistere nella maniera precisa degli originali, anzichè cadere nel piu lieve arbitrio

Or ecco la prima delle due lettere, la quale è in data di « Legnago, 29 Maggio 1752 ».

« Lasciato in libertà dalla partenza de' « nostri Exprovinciali, eccomi a renderla ser- « vita delle notizie, che di me ha ricercate.

« Giulio, ultimo superstite di un ramo « della illustre famiglia de' Bravi, la quale « ora solamente conserva in una picciola giu- « risdizione di Sustinenza l' ombra dell' antica « sua nobiltà, mi fece nascere da Giulia Sil- « vestri, donna di bassa estrazione, che tre « anni incirca dopo il suo maritaggio vedova « rimase, vilmente rimaritossi. Io mi trovai « nel mondo alla metà della notte de' 25 di « Aprile nell' anno 1693; e mi venne imposto « il nome di Benedetto Giorgio, a riguardo di « S. E. Benedetto Zorzi, che mi levò al sagro « Fonte. Di me prese cura il mio Avo, il qua- « le mi fece studiare nelle Scuole de' Padri « Gesuiti sino allo Rettorica, e la Filosofia presso « i Padri Domenicani. La mia inclinazione pe- « rò era volta à Poeti. Giunto all' età di an- « ni 19 ebbi una notevole infermità, da cui « risanato, risolsi, ad onta del mio Avo, di « prender l'abito religioso, che vestii di anni « 20 e mezzo in Pirano. Gl' impieghi com- « messimi dalla Religione già Le son noti. Sa « che lessi Filosofia in Isola della Scala; che « più volte occupai il posto di Guardiano; che « servii più anni in qualità di Delegato nelle « Cause criminali: che fui Segretario del Pro- « vinciale, e Custode votante nel Capitolo ge- « nerale di Spagna, ove, per andarmene, quasi « lasciai la vita nel golfo di Lione, per una « spaventevole burrasca. Iddio mi preservò « dalla morte; ma il timor di perire mi tolse « la salute, e mi cagionò de' mali, da cui non « ho potuto interamente guarire, e pei quali mi « é renduta pericolosa l'applicazione. Quindi « fu, che abbrucciai varii scritti, che abbiso- « gnavan di lima; e non ho conservato che un « volume di Rime composte prima di entrare « nella religione, ed un Quaresimale, con al- « quanti Panegirici, cui non voglio por mano, « e che un giorno o l'altro darò alle fiamme. « Qualche volta conviemmi però applicare per « materie del S. Officio, a motivo di esserne « Consultore e Provicario. Non ho che aggiun- « gere in obbedienza de' suoi comandi, toltone « il dirle, che oltre le sei operette date alle « stampe, e che rifarei, se il mio stato cagio- « nevole non vietasse, leggonsi molte mie com- « posizioni in diverse Raccolte ; particolarmente « in quella fatta per le Nozze della Nobile « Donna Arpalice Manini, nella quale evvi « un' Egloga Piscatoria, ed una Canzone, che « fu ascritta per errore al nostro P. Rev. « Carmeli [1]) Dal P. M. R. Pellegrino ho ri- « cevuti li due tometti, per li quali molto La « ringrazio. Le riprotesto la mia costantissima « stima; e pieno di ossequio rimango.

« Di V. P. R.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Serv. ed.e Am.

« F. Buonaventura Antonio Bravi M. O.

Fuori: « Al Rev. P. Sig. Patron. Col.mo « Il P. Giovanni degli Agostini, Lettore, « Bibliotecario e già Custode de' Min Oss. La Vigna

Venezia

La seconda lettera è in data di « Legnago, 4 Luglio 1752. »:

« Ella mi comanda di formare intero « l'articolo cronologicamente di quanto appartie- « ne sin oggi intorno alla mia vita, ed à miei « studii; ma non potrò fedelmente servirla, « perchè non ho tutto a memoria, in ordine « a' tempi. Scriverò come mi andrà sov- « venendo.

« Nacqui la notte del 25 Aprile 1693. « Vestii l'abito serafico in Pirano il dì 23

1) Di ciò ha fatto cenno il P. Bonaventura nella seconda lettera.

1) È l' illustre P. Michelangelo Carmeli, padovano, M. O. sommo poliglotto. Veggansi le Biografie generali e particolari, e fra queste la *Galleria dei Letterati ed artisti illustri delle Provincie Veneziane del secolo decimottavo, vol. 1. Venezia, tipografia Alvisopoli, per cura di Bartolommeo Gamba 1824, in 8.*

Digitized by Google

« Settembre 1713. Fatta professione, terminai « il corso degli studii in Venezia l'anno 1719, « in cui venni Provicario a Legnago. L'anno « susseguente passai Guardiano a Cologna, e « di là alla Guardianeria di questo Convento; « il terzo anno poi lo feci a Bussolengo. d'on- « de nel Capitolo, in cui fu eletto Provinciale « il P. Casadavide, andai in Isola della Scala « Lettore di Filosofia. Non mi ricordo l'anno « dell'accennato Capitolo, nè de' susseguenti. « Dal Convento d'Isola fui collocato in Vero- « na a leggervi la Morale. Allorchè la prima « volta si creò Provinciale il P. Canneto, diven- « ni Fiscale della Provincia, e, nel Capitolo « posteriore, Guardiano in Verona, continuan- « do nell'Officio di Delegato, sino a quando « servii il P. Gervasoni, in qualità di Segre- « tario, dopo del qual impiego, ottenni il Cu- « stodiato. Ne' primi giorni di Quaresima del « 1740 partii per la Spagna, e la notte « dell'ultimo giorno di Marzo patii l'orrida « burrasca nel Golfo di Lione, che mi fece « perdere la salute, come nell'altra mia lette- « ra Le spiegai. Qui potrei aggiungere che « in Vagliadolid mi fu efficacemente esibito « dal P. Vallico il Definitoriato generale, of- « ferta che non accettai per giusti ed onesti « riguardi, e che le mie indisposizioni mi « hanno impedito il Provincialato, a cui era « intenzione del P. Rovigliola di portarmi, « com'Egli stesso mi ha protestato più volte. « Ciò Le scrivo perchè Ella vuol saper tutto « di una persona, che nell'opera del suo vir- « tuosissimo amico farà triste comparsa. Ri- « tornato dalli Generali Comizii in Verona, « mi vi trattenni sino il Luglio del 1744, in « cui, fatto Guardiano, mi portai a Legnago, « dove ancor mi truovo, e dove esercito il « carico di Consultore e Provinciale del S. « Officio, sino dalli 9 Maggio 1747. Vostra « Paternità Rev. potrà supplire alle date de' « Capitoli, che sono fuggiti alla mia rimem- « branza.

« La ringrazio della *Storia del Cielo*, il « cui importo Le sarà contribuito dal P. Pre- « fetto. Amerei di sapere se l'Opera intitolata « *Spettacolo della natura* sia terminata: in « quanti tomi contenuta, la loro forma. ed il « prezzo; perciò La prego darsi l'incommodo « d'informarmene.

« Questa mattina mi giunge la sua pre- « giatissima Lettera, mentre stavo firmando « la presente. Rilevo dalla medesima la con- « segna si è compiaciuta fare delle mie Opè- « rette, della qual cosa molto La ringrazio. « Mi consolo siasi cominciata la stampa della « erudita sua Storia [1]), cui auguro la « buona fortuna, che si merita. Con discre- « zione si affatichi, continui ad amarmi, e si « assicuri del mio essere.

Di V. P. R.

« Um.mo Dev.mo Obb.mo Serv. ed am.o

« F. Bonaventura Antonio Bravi.

fuori:

« Al Rev. P. Pron Col.mo

« Il P. Giovanni degli Agostini

« già Custode, e Bibl.nu de' Min. Oss.

« La Vigna

Venezia

Or denoto che la suddetta *Parafrasi del libro di Giobbe*, ridotta in versi italiani dal P. Bravi, vide la luce in Verona l'anno 1756, *coi tipi di Antonio Andreoni*, in 8. gr. e fu ristampata, pure in *Verona, per Marco Moroni*, l'anno 1763, in8.

Parecchie edizioni ebbero i suoi lavor drammatici, fra' quali mi constano i seguenti: *Orazio, tragedia, Venezia, Locatelli*, 1742 in 8., ed in *Verona, per Marco Moroni*, 1762, in 8. *Costantino depresso. In Verona, per Dionigi Ramanzini*, in 8. *Irene delusa, tragedia*, in *Verona*, pel suddetto *Ramanzini*: *Sulmone* tragedia, nuova edizione, *Venezia* 1758, *presso Simone Occhi*, in 8. Di alcune di tali pubblicazioni trovasi fatta onorevole mensione nella pag. 64. parte III delle *Memorie per servire alla Storia letteraria, t. VIII, Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLVI*, in 8.

Il P. Bonaventura, come rilevasi da talune dedicazioni da lui sottoscritte, e che corredano le indicato edizioni del 1762. trovavasi ancora in vita nell'anno medesimo.

A. Tessier.

3) L'opera reputatissima è intitolata *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani raccolte esaminate e distese dal P. F. Giovanni degli Agostin de' Minori della Osservanza T. I. In Venezia presso Simon. Occhi 1752, in 4. T. II. In Venezia* pel suddetto, 1754, in 4. E' grandemente a dolere che quest'opera, per la morte dell'autore, sia rimasta interrotta. Però lasciò alcune parti medite, ch'io ho la fortuna di possedere insieme con altri preziosi suoi studi e la intera sua corrispondenza epistolare.

(1) Vedi «Tre, lettere del B. Amadeo di Spagna» in *Miscell. Francescana* vol. II. fase II. 1887.

FRATE LORENZO
DA BAGNACAVALLO
† 1495

È dei 23 aprile 1495 la relazione di Marchesino Stanga a Lodovico il Moro intorno alla vita e miracoli di fra *Lorenzo da Bagnacavallo*, morto nel convento della Pace, fondato in Milano dal beato Amadeo di Spagna [1]).

Digitized by Google

La cavammo dall'Archivio di stato milanese [1])

Illmo et Ex.llmo Signore mio observandissimo

Ritrovandomi hogi occupato circa la expeditione de li fanti ho mandato ala Pace per intendere quanto me commette la Excellentia vostra del venerando patre frate *Lorenzo da Bagnacavallo*, et me è referto per relatione del Guardiano de quello loco essere vivuto in grande sanctimonia recitando molte cose de la la vita sua et tra le altre cono per anni cinque et mesi undici may haveva dormito in locto sive materazo ma continuamente su la terra nuda, tenendo sotto la testa unò fasiculo de ligno: et appresso ha portato uno chiodo assay grosso et longo a similitudine de quelli del Crucifixo sul pecto attaccato con una cordella al collo, et uno scilicio de larghezza de doy palmi quale portava cincto e queste cose pareva che non volesse fossero intese né cognosciute como per quello refferisse uno suo compagno quale al tempo de le prediche gli staseva apresso che da luy se guardava lassare intendere chel portasse quello chiodo: ma sugandolo una volta al tempo de la predica cognobe el respecto che luy usava circa questo retinendolo in quello tempo infra una manicha de la cappa: pur cognosciuta la cosa se fece conscio havere tochato el chiodo, per la qual cosa pare che gli facesse comandamento per santa obedentia che non dovesse manifestarlo, et cosi se dice havere observato fin ala morte. La quale pare sia causata da la vita quasi heremitarii cho luy faceva et cruda. Et doppo la morte se recitano molte cose: et tra le altre due quale pareno habiano fondamento evidentissimo, como per instrumento per mano de notarij se pò mostrare Luna è de una putta quale essendo stata circa 7 anni stropiata de uno brazo in modo che non se poteva aiutare, et facta certa devotione per la matre al giorno de pasqua *che fó il transito del frate* [2]) pare che sia restata libera. Laltra de uno che haveva per longa infirmità una passione in la schena (*schiena*) talmente che non se poteva per modo alcuno adiutare et intesa la morte de questo frate se fece portare dove era el corpo suo et facta loratione sua è restato libero. Se é dato ordine de vedere le scripture publice, dele qual se ne pigliarà exemplo che se manderà ala Excellentia vostra. Moltre altre cose sono recitate da diversi canti pur de grazie recepute per intercessione et devotione havuta verso esso patre morto dele qual non se ha cosi certo testimonio. Se existima la morte sua principalmente essere causata perchè andava continuamente senza zocholi el con li pedi nudi in terra, et questo é quello frate quale è venuto molte volte a visitare la Excellentia Vostra, et che ha data la beneditione sua ali Illmi. fioli soy, et col quale io haveva assay domesticheza. In bona gratia de la Excellentia vostra me racomando. Mediolani 23 aprilis 1495.

Ejusdem Excell.me Dominationis vestre
minimus servidor
Marchesinus Stangha

A tergo

Illmo Principi et Ex.mo domino meo observandissimo domino Duci Mediolani etc.

EMILIO MOTTA

1) Classe *Culto*, diversi, cartella n. 13.

2) Ai 4 ottobre 1474, in Porta Vercellina, nella parrocchia dei SS. Naborre e Felice, decedeva un fra *Andrea da Bagnacavallo*, francescano, di 60 anni « ex febre continua » a giudizio del medico Giorgio da Caravaggio *Arch. di Stato*. Necrologio.)

Notiamo altresì la morte avvenuta, ancora in Milano, ai 22 agosto 1459 di don *Antonius de Rechaneto* (Recanato? magister generalis ordinis cruciferorum ex febre tertiana et debilitate senili» [*Ibidem*].

SUL PIÙ ANTICO POEMA
DELLA VITA
DI S. PRANCESCO

(*Continuazione*. Vedi fasc. preced. pag. 73-76.)

(pag. 76, LIV)

Quartus liber agit quomodo incidit in latrones et leprosis servivit et de reparatione trium ecclesiarum.

(pag. 78, LIV)

Nabali patrioque solo peregrinus et exul
Fertur, ut in patria meliore domesticus esse
Et civis, certaque domo requiescere possit

(pag. 80, LV)

Quod Christo servus iam pertinet, et sibi liber
. . . . . .
Immo luit graviter; plenum nive trusus in an-
(trum
Quod vacuus cecinit quid si cecinisset honustus

(pag, 82)

. . . . . quo pene sepultus
Crine tenus latuit; sed quem divina tuendum
Assumpsit pietas, in eum non proficit hostis
Excutiensque nives quibus omni parte globatus
Gaudet se furum

(LVI)

Humidior ventus. . . .
Auster nudat humi faciem, lateque resolvit
Compactas aquilone nives, glaciemque remittit

(pag. 84)

Successivus enim solvit stipata refluxus
Corpora: sed sicut liquescunt sic et ab ipsis
Eliciuntur aquae: non ergo repente resedit
Immo diu tales replet exundatio terras.
Quid Franciscus. . .
Nec Monachi. . .
Articulos utrinque graves. . .
Adversantur. . .
Dirus adest hospes sed durior ingruit aura
. . . . . .

(pag. 86, LVI.)

Appositum decies uno consumeret esu.

Prosegue poi come a pag. 88. LVIII. Il § LVII *Invectio contra monachos* è soppresso

Postquam nix. . . .

(pag. 90)

Veste nova veteris, quo posset honestius ire

Digitized by Google

(LIX)

Passus. .
. . . . . .
Primaque. . .
Inde sui verus contemptor in obsequium
Confert leprosis, quos sollicitudine tanta
Nemo curavit, et quorum tectà videre
Vix tulerat quacumque procul distantia, sternit
Lectos, estergit saniem, fricat ulcera, tangit
Ora, lavatque pedes, corrosa putredine membra

(pag. 92)

Palpat, et affectus refugos insistere cogit.
Hinc magnam meruit virtutem purificandi
Corpora mentesque. De multis narro vel unum,
Nempe Spoletano cuiusdam de comitatu
Cum morbus quidam, miserabilis horribilisque
Os et maxillam sic corrodendo voraret
Ut nullum medici sibi subsidium dare posset
Contingit (sic) ut rediens de Roma, quo peregri
Iverat, ut Sanctis se commendaret ibidem, (nus
Liminibus sacris et apostolicis peragralis,
Occurrens fieret Francisco, quem veneratus
Ad devota pedum se vir dabat oscula, quando
Sanctus eum prohibens nullatenus ha toleravat
Poscentique pedes dedit os, ac oscula sese
Fortior infisit semesis carcere labris.
Sed mox ut morbum sacro sacer attigit ore
Franciscus, subito data plena salus fuit egro.
Con currunt humile factum sublime que signum
Hinc humilis pietas, mirabilis inde potestas

Prosegue il § LXI.

Nec solum. . .
Circa mendicos. . .
Dapsilitate sua nec quem permittat egere;
Ex ipsis. . .
Ieiunus, sitiem, nudus, res impetrat; omnis
Pupillus, vidua. .

§ LXII e LXIII sono sopra; vedi fasc. preced. pag. 74 (VIII)

(pag. 96, LXIV.)

Interea. . .
. . . . . .
Fluxibus, extecto muri compage soluta
In partes abeunt, tecti pars pendet in altum
Pars in humum. . .

(pag. 98.)

Horret, et ex toto. . .
Cuius ne fuerit Franciscus inutilis hospes,
Et quod proposuit obliviscendo videri
Possit, anaxagoras reminiscens heris adempti,
Quod dederat. . .

(pag. 100, LXV.)

Sensu serpentes. . .
Ysopos se iudicibus. . .

(LXVI.)

Sic ubi propositum. . .
Consummavit. . .
Spirituale. . .
Principis Ecclesiæ Petri devotus adivit
Ecclesiam secus Assisium, quæ pene iacebat
Diruta; perstat ibi, sua coepta. . .

(LXVII)

Cella supradictis. . .

(pag. 102)

Pervia grandinibus cunctisque domestica ventis
. . . . . .
Causatur species. . .
Sic tres ecclesias erexit materiales.
Misterium fabricæ designans spiritualis.
In tribus Ordinibus quibus Ecclesiam renovavit.
Cellæ vero Dei Genitricis iugiter hærens,
Totum se commisit ibi matri pietatis.
Hic sub ea meruit virtutibus amplificari,
Hic magis obtinuit in agendis certificari,
Hic sub ea cepit feliciter ordo minorum.
Et mundo micuit lux fusca fugam vitiorum.
Hic locus est de quo devotum vitio fratrem
Nondum conversum docuit condigna relatu
Innumeros homines coecatos respicebat
Istius Ecclesiae sacros circumdare muros,
Qui flexis genibus, facies palmasque levantes,
Ad Dominum flendo veniam lumenque petebant:
Magnus et ecce nitor de coelo venit in omnes
Optatum cunctis lumen dans atque salutem.
Hanc igitur cellam prae cunctis sanctus amavit,
Discipulisque suis habitandum perpetuavit.

Quintus liber agit quomodo ex Evangelio vivendi formam suscepit.

(pag. 102, LXVII)

Omnibus hæc perlata locis a matris amico
Christi Francisco colitur, nec saepe recedit
Inde, sed immotus stabilisque perhendinat, ædes
Instaurans, hortos plantans, tenuique dicta
Vitam sustentans, non qualia ferre solebat
Indumenta ferens, sed qualia sunt heremitis.

(LXVIII)

Cumque moratur ibi, iugesque preces apud illam
Quae salvatorem concepit fundit ut ipsa,
Quam sibi tutricem delegerat atque patronam,
Semper adesset ei, meritis illius, et ipse
Vitae concepit evangelicæ pietatem.
Ergo dum missam semel audiret, sibi lectum
Hoc evangelium cupiens. . .

(pag. 104)

Nullus adhuc illo coelestia calle patebat (*sic*)
Quem fervore novo Franciscus adinvenit, almam
Intentus desideriis ut adimpleat omnem
Iustitiam. . .
. . . . . .
Palliat actoris, sed rem sua verba loquuntur
Auditis igitur. . .

(pag. 106)

Quotquot habet; non virga manum, non cal-
. . . . . (ceus netra
Sustinet et cordam pro zona ferre. . .
. . . . .
Damnat, et illecebris aditum crucis obice claudit

(pag. 108, LXIX)

Mente recompensat habitus. . .
. . . . .
Nam causa meliore sacri perfunditur igne

(pag. 110)

Perversos convertit, ubi detentus et ipse
Vix etiam sese converterat. . .

(pag. 112, LXXI)

Discretus vir in Assisio vestigia tanti

Digitized by Google

Esse videns imitanda viri. . .
. . . . . ,
Sese conculcans et egens imitatur egentem;
Huic nomen Bernardus erat, qui rebus et agris
Magnus in urbe fuit et Francisci pius hospes
Actus namque sacros. . .
. . . . .
Implicitum; non mensa vacat, non ipsa quieti
Debita nox a laude Dei sanctæque Mariæ.
Plenus enim virtute Dei cui nulla resistunt,
Prudens ut serpens. . .

(Pag. 114)

Tandem coguntur succumbere, lingua susurrat
Sic coacta preces, ut vix sopita quiescit
. . . . . .
Tanti, nec mirum, ducis. . . .
. . . . . .
Militiæ, virtusque trahit spectata sequaces.
Ardens ergo bonus Bernardus et ut bona nardus
Fragrans, Francisci sit sicut tempore primus
Filius in Christo: Sic et meriti spiritualis
Munere præcipuus, ut eum sanctum sacra vita
Signaque testentur mortem Domino pretiosam.

(pag. 116)

Ipsius exemplo civis convertitur alter,
. . . . . .

(LXXII)

Certius ejusdem capiens insignia pugnæ
. . . . . .
Luce crucis nimium fidesque refulgurat aurum
Munditiæ byssus, pressurarumque yacinthus.
Iste vacans vitæ Marthæ prius, inde Mariæ,
Sponsus agendo Liæ, fit contemplando Rachelis;
Sed parti tandem meliore totus inhærens,
Tanta virtute fuit ad cœlestia mente
Actus, ut cæterim sublato corpore, visus
Multociens, penitus insensibilis remaneret
Totus et in Dominum saporetur spiritus ejus.
Tunc erat Assisii Sylvester presbiter horrens
Francisci fratremque statum, quem sic revocavit
Vitio; vidit enim per visum quod draco magnus
Et ingens Assisii totam circumdabat urbem.
Sic magnus, quod eo causante pericula, toti
Grande parabatur exterminium regioni.
Inde videbatur quod procedebat ab ore
Francisci fulgens crux aurea; summa crucis pars
Coelos tangebat et mundi brachia fines.
Tertio dum videt, hoc divinum quid fore pensans,
Visa refert, sanctumque sequens fit sanctus et
Vitæ perfectæ factus speculum speciale. (ipse,
Crux igitur vitæ, vox doctrinæ fugat hostem,
Quæ per Franciscum mundo renovata fuerunt.
Uno præmissis adjecto, sextus ad arma
Confugiens eadem, frater Philippus, in ipso
Accessu toto mutatus pectore, factus
Doctor de laico doctore docente superno,
Sacræ scripturæ reserat misteria, quæ non
Audivit loquitur, quæ nescit edocet. Omnes
Mirantur quorum reficit cor, inebriat aures,
Qui neutrum didicit, sed semper egebat utroque.

(LXXIII)

Tyrones istos Franciscus uti prothomiles

(pag. 118)

Et princeps certare jubet, factisque tenorem
Indicit, verbisque modum, ventrisque probari.
Virtutem perhibet, nisi. . .
Iudice. . .
Certet, ut ex primis. . .
. . . . .
Exemploque sui lætatur concio fratrum.

(LXXIV)

Ac quia tam paucos trahit in certamina contra
Tot furias et monstra viros sibi cœlitus aptans
. . . . . .
Exit, dumque timens commissa diutius orat
Mira profuso dulcedine coelitus omnis,
Plena revelatur sibi facta remissio culpæ;
Insuper exhibita est fiducia perficiendi.
Tandem completur penetrans oratio coelos
Præsentemque Deum. . .

(pag. 120)

. . .
Viderit archetypos ipsius signa ferentes
. . . . . .
Talia mansuetus blando pater ore profatur
Cujus adhuc specie quadam. . .

(pag. 122, LXXV.)

Gaudia. . .
. . . . . .
Multa futurarum pandit præsagia rerum.
Vir bonus. . .

(LXXVI.)

Sic ubi completus est octoniarus, omnes
Convocat, et binos mittit Franciscus in orbem.

I fogli seguenti del codice sono lacerati. Prosegue poi come a pag. 140 della stampa (LXXIV.)
Aut heremis hœvere mones quos publica mundi.

(pag. 140, LXXXIV)

Aut heremis. . .
. . . . . .
Ferre salutiferam, solos salvare volentes.
Communi propriam scelus est præferre salutem
Quando potest propria per communem cumulari
Et pereunt animæ solamine deficente
Sed reparare. . .
Hic meus. . .
Sic affecto sequi, nec eum secus esse sequendum
Tanto. . .

(pag. 142, LXXXV)

Introducit eum, fratres comitantur eundem
. . . . . .
Ad votum. . .
Primo quidem papa dubitaverat an favor esset
Tantæ præcipuæ paupertati tribuendus.
Demum conversus ad sanctum dixerat: Ora
Ut nobis fili pateat divina voluntas.
Orat et assequitur Franciscus ut et sibi papa
Propitius faveat, et ut ipse quid utile noscit
Inde parabolice prædoctus coelitus inquit:
Rex quidam dives specie tractus mulieris
Pauperis et pulcræ sponsam sibi duxit eandem
De qua suscepit pueros sed mater adultos
Patri pascendos misit, quos rex speciosos
Et sibi conformes attendens esse benigne
Complexans dixit: nolite timere mei vos
Haeredes estis, et si multos alienos
Nutrit mensa mea vos iustius estis alendi
Quos possessores totius deputo regni.
Sic infert non dubitandum quin Deus illos
Pascat quos pauper sibi religio generavit
Quam rex precipue desponsavit sibi Xtus,
Pauperibusque suum regnum promisit; id ergo
Ipse ministrabit civi quod non negat hosti.
In servo Dominum miratur papa loquentem
Insuper et visum quod tempore viderat illo,
Instigante Deo complendum firmat in isto.
Viderat, ut retulit, in somnis papa minari
Casum basilicam lateranensem, proprioque

Digitized by Google

Submisso dorso pauperibus et modicus vir
Sustentabat eam. Franciscus hic est, ait, ille
Qui vita pariter et doctrina generalem
Fulciet Ecclesiam. Favet ea hunc papa statumque
Ordinis et normam Francisci comprobat, utque
Prædicet injungit, laicisque sequentibus ipsum
Fratribus ut doceant fieri facit ipse coronas
Sic impetrato . . .

(pag. 144, LXXXVI)

Quam placide . . .
Quam ferale suo moderamine quoque moveri
Quam sit iucundum . . .

(pag. 146, LXXXVII)

Panem suscipiunt. . .
Illi vota stupent et ad ulteriora. . .
. . . . . .
Extenso spelunca sinu. . .
Conversantur ibi pariter nec abire placeret;

(pag. 148, XC)

Et merito: quis enim minor illo quem neque potus
Aut cibus impugnat, ne diplois aut toga densat.

(pag. 150, XCI)

Paupertasque suis cultoribus ipsa placebat,
Et quibus ante fuit mos pulcras et speciosas
Incoluisse domos, locus angustissimus iste
Nunc capit in Domino gaudentes, nec locus natus
Mentes augustat virtutibus amplificatas.
Sed quia præterieus turbabat turba quietem
Ipsis optatam, Franciscus ab inde recedens
Ad loca se transfert non sollicitandta procaci
Voce viatorum, solitæque domestica paci.

(*Continua*)

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione* Vedi fasc. preced. pag. 86-92)

Anno CCLII
Della Religion Serafica
A. D. 1459

Per andar ad un Congresso di Principi in Mantoua, alli 20 di Gennaro parte da Roma Papa Pio 2.°, vien in Assisi, uisita li Santuarij e Porzioncola. Il primo di Febbraio entra con gran Solennità in Perugia, ui si trattiene 3 Settimane, e poi con Nobilissima comitiua ua al Lago Trasimeno, che tempestoso, e sbattuto da fierissimi Venti alla comparsa del Papa si rende quieto, e tranquillo. La notte alloggia nel nostro Conuento d' Isola Maggiore, come egli attesta nelli Commentari lib. 2, C. 10.

Nel Monte di Perugia si tien Capitolo dell' Osseruanza di questa Prouinzia, della quale e confermato Vicario frat' Alberto Forlano di Perugia. Il Beato Giacomo della Marca, è destinato Predicator della Crociata per l'Italia.

Il Beato Antonio d' Arimini già Vicario di questa prouinzia Osseruante Predicatore nelle più cospicue Città dell' Italia, e compagno carissimo di S. Bernardino, muore in Porzioncola a 21 di Settembre.

Il Beato Gio: di Norscia al Secolo Nobile e Dotto, uissuto nella Religione 36 Anni con grand' austerità, pazienza, e prudenza nelli Gouerni, alli 3 di Nouembre muore santamente in S. Bartolomeo di Foligno, lasciando nella stanza in cui muore un odor suauissimo che dura molto tempo, et è sepolto uicino al Coro.

La Beata Angiolina di Teramo d' Abruzzo differente dalla Contessa di Ciuitella, muore in S. Lucia di Foligno, mandata con altre a riformare il Monastero di S. Cosmato di Roma, oue riuelatagli dal Signore la morte li succede felicemente la vigilia di Natale (1).

Il Pubblico di Città di Castello per auer goduta la presenza et udite le prediche di S. Bernardino, quest' Anno a 17 di Maggio gli fondano solennemente, e dedicano al di lui nome una Chiesa ottangolata in faccia alla Porta Maggiore di S. Francesco.

Papa Pio 2. concede indulgenza a chi uisita la Chiesa di S. Bernardino di Bitorno, Luogo de' Frati del 3. Ordine in Assisi.

Le Monache di S. Paolo in Galletto di Terni son rimaste sì poche, e tanto dissolute, che trasferite in altri monasteri della Città, il Monastero loro con l' entrate, è assegnato a Francesco Vescovo di Terni, et alla Mensa Episcopale. Li frati però con l' aiuto del Cardinale Protettore, ottengono dal Papa che sian poste nel Monastero di S. Paolo entro la Città e che gli sian restituite le Suppellettili, l' entrata, e la giurisdizione sopra il predetto monanastero, con condizione però, che nel temporale, e spirituale soggiacciano al Vescouo.

Anno CCLIII
Della Religion Serafica
A. D. 1460

Compito il triennio di frate Alberto di Perugia l' Osseruanti del mese d'Agosto tengono Capitolo et eleggono Vicario Provinciale per la 2.ª volta il Beato Barnaba Manassei. Guardiano di Porzioncola è fra Gio: Batta di Foligno Teologo profondissimo, che dà alla luce un Operetta in Teologia (2). Seguita ad esser ministro della Pruinzia fra Pietro di Foligno eletto già tre anni sono quale prima e stato Ministro Provinciale di Terra Santa e della Romania (3).

(1) *Iacobil.*
(2) *Iacob. De Scriptoribus.*
(3) *Ciatti.*

Digitized by Google

Circa questo tempo il Beato Barnaba Manassei da Terni inventa l' opera SSma del Monte di Pietà per liberar li poueri dall' arrabbiata auarizia dei Giudei; ha compagno frà Fortunato Coppoli Nobilissimo Perugino, ch'al secolo e stato Leggista brauissimo, quale gl'assiste sempre, et aiuta nelle tante contradizioni, di persone Religiose e potenti, onde saranno necessarie ricorsi a Papi e Dispute pubbliche. Il primo Monte che sia nel Mondo è quel di Perugia, il 2. quello di Terni, ambi circa questo tempo, benchè non sappia l' Anno.

Suor Maria di Stroncone Monacha in Monteluce dal Beato Barnaba Vicario Provinciale, è mandata in compagnia della Sua Abbadessa a S. Lucia di Foligno. (1) Da S. Lucia oue è Abbadessa Suor Maria Coppoli son mandate a S. Cosmato di Roma le Suore Domitilla, e Lodouica Perugine.

Angelo de Petrignani Nobile Amerino circa questo tempo edifica a sue Spese il Conuento della Nunziata d' Amelia distante due Miglia in S. Maria di Michognano. É pigliato subito dalli Clareni, quali in tutta l' Italia hanno una sol Custodia detta S. Girolamo di Roma, che poscia s'ergerà in Prouinzia, et a questa spetterà detto Conuento sin a tempo di Pio 5.

Papa Pio 2. fa tre decreti a fauor di Porzioncola: 1. che li statuti di Calisto 3. circa l' oblazioni, e cera da darsi al Sacro Convento d' Assisi, sia mitigato da Bartolomeo Vitalense Vescouo di Corneto, e Gouernator di Perugia, quali di consenso delle parti lo diminuisce, con assegnar la quantità. 2. Per mezzo di detto Gouernatore sentenzia contro il Vescovo d' Assisi, ch' esigge la porzione Canonica de Legati fatti a fauore di Porzioncola, di S. Damiano, delle Carceri, e di S. Onofrio di Bettona: di questo Conuento sin ora non ho trattato altrimenti, per non saper nè fondazione nè altro, solo sò ch' è degl' Osseruanti, et il Beato Antonio di Stroncone c' hauerá una Uisione della B. Vergine, come scriuerò. 3. Comanda al Gouernatore d' Assisi, e di Foligno che non permettan ad alcuno, eccetto che nel Modo che da Frati li sarà Ordinato l' Armi dentro o intorno à Porzioncola in tempo d' indulgenza. Ciò fù perchè alcuni sotto pretesto d' assistere a frati in tal tempo faceano le lor uendette, et altre insolenze, ed a questo proposito sarà bene aggiunger qui la scomunica messa a tempo d' Urbano 8 nel 1641 contro chi porta armi in Chiesa di Porzioncola non solo per l' indulgenza d' Agosto ma in tutti li tempi, ed è espressa in questo tenore.

Paolo Emilio della santa Romana Chiesa Diacono Cardinale Rondinino del Titolo di S Maria in Aquiro Uescouo d' Assisi.

Intendendo con infinito dispiacere nostro i grauissimi scandali che per la dilazione dell'Armi di qualsiuoglia sorte si sono commessi nella Chiesa della Madonna degli Angeli, inerendo pertanto agli ordini già dati dalla santa memoria di Papa Urbano 8., come appaiono per lettera di questo tenore. All' Illmo e Mto Rdo. Sig. Vicario Capitolare d' Assisi, al di fuori, e dentro Illre e Mto Rend. Per ovviarè alli molti, e grauissimi inconuenienti che per tal causa sogliono accadere, dalla Santità di Nostro Signore con il suo gran zelo, e prudenza fù già in uoce incaricato a Mons. Patriarca Tegrimi Vescouo allora di cotesta Città, che sotto pena di Scommunica da incorersi subito nessuno ardisse mai di entrare con l'Armi in cotesta Chiesa di S. Maria degl' Angeli come inuiolabilmente si è osservato, e si osserua tuttauia, ma per leuare ogni dubbio della Cessazione, è inualidità che potesse nascere di un tal ordine per la morte seguità dell' istesso Prelato, mi è parsc bene di significare a V.S esser senso di sua beatitudine per le medesime cause, e rispetti, che detta scommunica tuttauia duri, e continui e che ella faccia rinouare la notificazione che di tal proibizione e stata sempre affissa sin al presente, sopra la Porta Maggiore dell'istessa Chiesa, lasciando però all'arbitrio di VS. e del Vescovo protempore che (nel tempo del Perdono solamente) il Capitano con alcuni de suoi soldati quali saranno reputati necessarii, possino entrare con l' Armi ad effetto di schiuare, e prouedere a disordini che in quel gran Concorso potessero nascere augurandogli per fine pieno contento. Roma 24 Luglio 1641. Al piacere di V. S. Cardinale Barberino.

Ordiniamo però ed espressamente comandiamo, che nessuno sotto qualsiuoglia pretesto, nè in tempo del Perdono senza nostra espressa licenza, né in qualsiuoglia altro tempo dell' Anno ardisca entrare in detta Chiesa della Madonna degli Angeli con l'Armi di qualsiuoglia sorte sotto pena di Scomunica Papale da incorrersi ipso facto senza altra dichiarazione riseruata a noi, e in nostra assenza al nostro Vic. Gene, e altre pene etiam afflittiue a nostro arbitrio, ordinando che questo nostro editto resti perpetuamente affisso in detta Chiesa affinchè non se ne possa pretendere ignoranza. In fede ecc. Dato in Assisi dal Nostro Palazzo episcopale questo di 5 Agosto 1654.

Anno CCLIV
Della Religion Serafica
A. D. 1461

Li Perugini che fecero solenne esequie a S. Bernardino, doppo la di lui Canonizazione

(1) *M. S. M. L.*

Digitized by Google

per segno di maggior gratitudine gli fabricano una nobilissima Chiesa contigua a quella di S. Francesco, che si compisce quest'Anno, con la facciata di Marmo di Massa di Carrara intagliatevi bellissime statue, et istorie di rilieuo. Poco doppo Monsig. Andrea Gio: Baglioni Vescovo c'instituisce Annualmente la Processione Generale della Città a 20 di Maggio.

Guardiano degl'Angeli era fra Matteo da Narni (1).

Per la Pentecoste il Ministro Genle tien Capitolo intermedio in Digion di Borgogna, mancando a Padri Conuentuali l'elemosina cominciano, la prima uolta a far le tasse per le spese di 16 Frati per ciascun Convento principale. Non si trouano gl'Atti.

Anco frà Battista nostro Vic. Genle tien Capitolo dell' Osseruanza nel Conuento della Nunziata d'Osmo. Per mezzo del Cardinale Bernardo Eroli di Narni Viceprotettore ha ottenuto uiue vocis oraculo dal Papa d'elegger Vic. Generale chi uogliono 2°. la Bolla Eugeniana, e che l'eletto eserciti l'ofizio benchè il ministro Generale differisca la conferma e così è eletto Vic.° Generale fra Lodouico di Vicenza. Si decreta che la festa della Visitazione si faccia con l'ottaua, quelle di S. Gioseffe, di S. Vincenzio Ferrerio, e S. Niccola di Tolentino con uffizio doppio. Et cum dubitaretur quo ritù Celebrari deberent festa peculiaria locorum in quibus fratres morantur, Pontifex Pius declarauit, duplicium ritu peragenda. (2)

Fra Pietro di Foligno Ministro Prov. muore in S. Francesco d'Assisi; lascia un comentario in Teologia che si conserua nel Sac: Cont° non si sà chi gli succeda sin al 259.

Li Pàdri della Prouinzia non uolendo più li giuramenti della Generalessa delle Terziarie decretano lasciarle, ma opponendoglisi il Uescouo di Corneto Gouernator di Perugia, ricorrono al Papa, quale con lettere alli Vicarij Generali e Provinciali Ut tollantur discursus Roma 3 Decembre. Leua uia il titolo, et Uffizio di Ministra Generale, et il Capitolo triennale comandando alla Ministra, e monache di S. Anna di Foligno, S. Onofrio di Fiorenza, S. Quirico d'Assisi, S. Margarita d'Ascoli, S. Agnese di Uiterbo, S. Antonio di Perugia, S. Elisabetta dell'Aquila, e di S. Chiara di Rieti, che ciascun abbia la Ministra da per se e non si facci la Ministra Generale.

Nell' istesso Breue il Papa concede al Uicario Provinciale et al Guardiano di Porzioncola tutti li priuilegij, Grazie et esenzioni, Apostoliche, ch'anno il Maestro Prole de Padri conuentuali, et il Guardiano del Sac: Conuento d'Assisi. Sicut hactenus seruatum est, illis tantum exceptis, quae regulari Obseruantiae sunt contraria. Ex originali in Conuen-Portiunculae.

Esso Papa prima a 4 di Maggio. Roma Sac. Religionis. Ha ordinato che intorno a' Porziuncola non si possino edificar case Dice che ui sono intorno 2 fornace di mattoni, e 2 abitazioni come tuguri, quali son lontani 40 canne, che non si possino ampliare, ne ui si possa fabbricare per 60 Canne intorno, e la Canna sia di 8 palmi. Originale in Porziuncola, e nel Uuading: tom: 6 foglio 126.

A tempo d'Innocenzo 4. alcune donne del Borgo S. Sepolcro, per uiuer Religiosamente si fecero l'abitazione uicino a S. Leo fuori del Borgo la qual Chiesa era de Monaci Camaldolesi, ed esse ne pagauano un piccolo censo, e comprarono alcune misure di terra, e uigna contigna ad esse dall' Abbate Brando. Professarono poi la Regola di S. Chiara, con la quale son uissute 200 anni sin adesso, ch'essendo il monastero rouinato dalle Guerre s'uniscono alle monache di S. Maria de.la Strada dentro al Borgo, e li Camaldolesi richiedono la Chiesa di S. Leo con la terra e uigna.

Francesco Patrizi Uescovo di Gaeta, Gouernatore d'Assisi e di Foligno, d'ordine di Papa Pio II. proibisce a 2 d'Agosto al magistrato, e popolo d'Assisi et al Capitan del Perdono che non s'intrichino nell'esigere li ritratti dalle botteghe intorno a Porziuncola perchè gli conuertono in lor proprio uso, et ordina che sia per Porziuncola, per ristoro delle strade e acquedoto.

Anno CCLV
Della Religione Serafica
A. D: 1462

Il Beato Giacomo della Marca predicando in Brescia la mattina di Pasqua dice in pulpito il Sangue sparso dal Signore nella passione esser stato separato dalla Divinità; fra Giacomo da Brescia Domenicano Inquisitore osta, l'ammonisce, e poi cita, si frapone il Uescovo, e gli pacifica, ma poi l'inquisitore si richiama in Roma al Papa, quale informato bene fa 3 Breui a fauore del nostro Beato, e finalmente intima disputa pubblica per l'anno futuro.

Si tratt' alla gagliarda la Canonizazione del Beato Capistrano. L'Imperatore, Re, Principi, Repubbliche, e prelati di Germania, Ungaria e Polonia la chiedono al Papa con 50 lettere, che à stampate il Uuadingo hic.

Il Beato Barnaba da Terni ha grandissime contradizioni circa al Monte della Pietà per il che si tien publica disputa in Perugia alla presenza del Cardinal Eroli da Narni Ve-

(1) *Memoria di Porziuncola*
(2) *Waddig.*

Digitized by Google

seouo .di Spoleto legato di Perugia, e dell'Umbria, e di tutti li dottori dell'Uniuersità, da quali è approuato, restando vittorioso Barnaba, e Fortunato Coppoli. Predica poscia Barnaba in Perugia, e raccoglie grandissime elemosine per il monte, con quali si stabilisce meglio quest' anno in Perugia. Il Pellini dice che il monte della pietà fu instituito in Perugia da fra Michele di Milano. Vedi Pell. part. 2 pag. 663. Si fanno li statuti di esso monte, fra li quali u' è ch' a far il sacco, o Bossolo u' interuenga frà gl' altri il Guardiano pro tempore del Conuento del monte, a cui tocca distribuir un uffizio, et elegger un Riuisore de conti. Ex lib: Acto: Ciu: 1462 fog: 24.

Le monache di S. Paolo di Spoleto sin dal 1396 per cagion delle Guerre son state trasferite in S. Agata dentro la città, et il monastero con la chiesa antichissima della quale s'è parlato l'anno 1234, quest'anno per opera del Cardinal Eruli, e concesso all' Osservanti da Papa Pio II. V' è fatto Guardiano primo fra Giuseppe da Gubio giusta la profezia del Beato Francesco da Pauia. In questo Conuento tra molti altri Uomini insigni fiorirà fra Gio: Campelli nobile Spoletino, famosissimo Predicatore.

Oltre la concessione dell' anno passato Papa Pio II. anco quest' anno con suo Breve *Sacræ Religionis.* Todi 4 Dicembre. Concede al Guardiano e frati di Porziuncola tutti li privilegii, esenzioni, e grazie, che godono li frati, et il sac: Convento d'Assisi, eccetto però le repugnanti alla regolar osseruanza.

Anno CCXXXVI
Della Religione Serafica
A. D: 1463

L' osseruanti celebrano Capitolo della Prouinzia in cui per la 2.ª uolta è eletto Uicario prov. frat'Alberto di Perugia, quale poi sarà Commis. di Corte (*MS. M. L.*) — Guardiano di Porziuncula pure la 2. uolta è eletto frà Matteo di Narni, e segretario della Prouinzia il Beato Giovanni Bonuisi nobile Lucchese (*MS. Portiunculæ.*)

Si differisce la disputa circa la controuersia del Sangue di Cristo, intanto le parti son chiamate in giudizio da Cardinali Protettori nostri, e de PP. Domenicani, perchè si quietino, e si da a riueder un Processo antico al Cardinal Eruli da Narni.

Il Beato Giacomo della Marca dal Papa è fatto Com. Apostolico e predicatore della Crociata per tutta questa Prouinzia, con facoltà di mandar altri predicatori, e di raccoglier elemosine per la Guerra Santa.

Le monache Claresse di S. Maria Vallisgaudii fuori della Porta al prato di Città di Castello, perchè hanno il Monastero quasi distrutto dalle Guerre, son trasferite dentro la città in S. Lucia vicino alla porta di S. Giacomo, e danno nome di Trasteuere alla Contrada, per render capace questo Monastero nuouo hanno uenduto li beni di là dal Tevere a Bartolomeo, e Gio: da Monarii con approuazione del Papa, e composte sotto la cura de Padri Conuentuali.

Ritornando da Siena a Roma Papa Pio II. da Terni, e Coldisepoli uien in Stroncone, et alloggia nel nostro Conuento di S. Maria che si dirà poi di S. Francesco, essendo spesata tutta la corte magnificamente dalla Communità di Stroncone. Esso Papa fa onorata menzione di questo suo passaggio, et alloggio, nel lib: 10 de suoi commentari. E con suo breve *splendor paternæ, gloriæ*, che si conserua l'originale nell' archiuio di detto Conuento, concedendo indulgenza assoluta e perpetua di 7 anni, e 7 quarantene per la festa di Natale a detta nostra Chiesa, attestando d' hauer iui pernottato una uolta.

Lettera Pontificia

Papa Pio II. *Super Gregem.* Roma 5 Nouembre Vieta sotto pena di scommunica il pigliar conuenti, e monasteri soggetti a Padri Conuentuali, e d'impedire quelli, che passano a questi.

Anno CCXXXVII
Della Religione Serafica
A. D: 1464

In Roma alla presenza del Papa nel palazzo Apostolico si fa disputa pubblica tra li PP. Domenicani e li nostri della controuersia del sangue di Cristo, e doppo essersi disputato 3 giorni da Uuomini dottissimi d'ambi le parti, il Papa uieta agl'uni, et alli altri sotto pena di scomunica il disputare, predicare, e parlare publicamente di tal materia, finchè sarà difinita dalla chiesa.

S' è fatto Capitolo, Conferenza in Prouinzia, trovandosi quest' anno guardiano di Porzioncola il Beato Giacomo della Marca. (*MS. Portiunculæ*).

Fra Giacomo da Lerzuela ministro Generale doppo 6 anni di Governo aduna Capitolo in Perugia, et allegando l' infermità, e la vecchiezza, rinunzia l'ufficio, il Beato Giacomo Guardiano di Porzioncola venuto in Perugia è visitato nel Conuento del monte da alcuni Padri Uocali, che gli chiedono chi giudica degno del Generalato fra tanti soggetti meritevolissimi. Il Beato subito risponde, fra Francesco da Sauona, che sarà Generale, Cardinale, e Papa, come succede, poichè ora è eletto ministro Generale con tutti li voti.

In questo mentre gl'Osseruanti adunati a capitolo in Porzioncola prima di uenir all'ele-

Digitized by Google

zione del Uicario Generale udendo che è stato eletto ministro Generale frà Francesco da Sauona, uengono 400 d' essi in Perugia, e con publica Processione assieme con li Padri Conuentuali, conducono il nuovo Generale nella Cattedrale alla Predica; frà Michele da Milano predicatore insigne per il gran concorso, è necessitato a predicar in Piazza. Postosi in luogo decente a sedere il Generale, chiama dal mezzo della turba de frati il B. Giacomo e lo fa sedere alla sua destra sopra a tanti gran sogetti. Di questo frà Francesco nuouo Generale, dice il Ciacconi ch' è letto in tutte l'Uniuersità d'Italia, e particolarmente in Perugia, oue è fatto cittadino.

Ritornati l'osseruanti in Porziuncula celebrano il lor Capitolo, et eleggono Uicario Generale per la 2. uolta frà Marco da Bologna, si fanno molti statuti, spettanti a diuerse Prouinzie, e si decreta che per stare in pace con li Padri Conuentuali se gli rassegni un Conuento in Calabria, et il Monastero di S. Chiara in Assisi, e li PP. Conuentuali, consegnino all'Osseruanti alcune Bolle Papali ch'anno ottenuto contro di essi.

Essendo assente il cardinale Niceno, il cardinale Eruli da Narni Viceprotettore, introduce il nuouo Uicario Generale dal Papa, e l'aiuta ad ottenere la riuocazione di tutti i Priuilegii, et esenzioni personali concesse a frati, acciò egli possa regger assolutamente.

Il Beato Giacomo della Marca d'ordine del Papa predicando in Foligno, s'infirma e sparsesi la uoce che sia morto un contadino in Villa infermo a morte udendo, esser morto un frate Santo, fa uoto di portare un Cero al di lui Corpo se guarisce, et eccolo subito sano: andato poscia per adempire il uoto lo troua uiuo, gli racconta il Caso, e gli dona il Cero, il Beato pigliandolo, gli dice, che ringrazii Iddio da cui ogni bene procede.

Papa Pio 2. benchè infermo parte da Roma per Ancona del mese di Giugno, per inuiar l'Armata poderosa che ha adunata di Francesi Tedeschi Spagnoli Inglesi, Scozzesi e di tutti le Prouinzie d'Italia, ma in Ancona aggrauandolo il Male muore a 16 d'Agosto doppo il Pontificato di 6 anni meno 3 giorni. Il Corpo è portato in Roma, oue uanno subito li Cardinali che sono in Ancona col Papa. In tutto son 26, ma in Roma solo 20, quali alli 24 d'agosto entrati in Conclaue, consumano tre o 4 giorni in far 18 Capitoli spettanti al ben publico, e giurano che saranno osseruati da chi sarà eletto Papa, fra questi sono, che il Papa non crei Cardinali finchè li presenti non son ridotti a 24, che fra 3 Anni si celebri Concilio Generale, e che si faccia Generale di S. Chiesa alcun Parente del Papa, et altri ecc. Fatto questo alli 29, altri dicono alli 30 dell'istesso Agosto, è eletto Papa il Cardinal Pietro Barbo Ueneziano, nominato Paolo 2.

Nel Conuento dello Speco di Narni doppo esserui uissuto lungo tempo con perpetue vigilie, orazioni e contemplazioni, muore a 28 di Giugno il Reverendissimo Pietro d'Arezzo restando incorrotto.

Di quest'Anno molti pongono la morte del Beato Giacomo Efford Tedesco in S. Fortunato di Montefalco oue ha abitato lungo tempo in gran poverta, e chiaro per lo spirito Profetico.

Il Monastero di S. Maria degli Angioli è de Fossi di Perugia già incorporato a Monteluce, per la peste resta affatto privo di Monache, onde le Monache di Monteluce fanno pigliar possesso, che gli uien conteso da alcune donne, e cittadini, frà 3 anni però l'haueranno pacificamente.

Subito fatto Papa Paolo II. concede molte grazie, e priuilegi alle monache di S. Agnese, o Margaritole di Foligno, e particolarmente tutte quelle, che dalli di lui predecessori sono state concesse alle Monache delle Contesse.

Lettere Pontificie

Papa Paolo II. *sciens inimicis.* Roma 30 Gennaio dichiara che li frati son tenuti d'osservare l'interdetto senza alcuna condizione, quand'è posto dalla sedia Apostolica, quanto poi uien da Prela i inferiori, son obligati se l'osserva la Chiesa matrice del luogo *Inter celera.* Roma 18 Febraio. Concede che il VicarioGenerale corregga et assolua se son pentiti, quelli frati che peccano in materia di fede, espettante all'ufficio della S. Inquisizione. *Admonet nos.* Roma 22 Genhaio che nessun frate uada in Gerulemme, o si trattenga spresso alcun Prelato senza licenza de nostri Superiori. Poi torna in dietro alla morte del Papa.

Anno CCLVIII
Della Religione Serafica
A. D: 1465

Il Beato Giacomo della Marca dal Papa è mandato a Uenezia ad istanza del Doge, ch' ottenutolo chiede nuoua licenza di trattenerlo iui per benefizio de suoi popoli.

Nel sito di S. Girolamo di Narni era un monastero di Domenicane derelitto e diruto, ch' il Cardinal Eruli chiede a papa Paolo II, per farui un conuento agl'Osseruanti, il Papa scrive a Giouanni Arciuescouo di Consa Gouernatore di Narni, et a Carlo Giouenali Priore di S. Maria in Pesole, che sopprimano in detto luogo l'ordine de' Predicatori, e la dignità priorissale, e diano facoltà d' ergervi Conuento sotto l'inuocazione di S. Girolamo per gl' Osseruanti, quali siano obligati a pagare ogni anno una libra di cera al Uescouo, et una al Capitolo della Cattedrale, che u'ha iua, e se gli pagaua prima. La lettera comincia *Sacræ Religionis.* Roma 6 Aprile, e si conserua in S. Domenico di Narni. Da ciò si uede

Digitized by Google

non esser uero ciò che dice il Gonsaga. Auutasi la licenza il Cardinale fabrica la Chiesa e Conuento a sue spese magnificamente, a segno che li frati chiamati ad abitarvi lo ricusano come troppo sontuoso: il Cardinale minaccia, che se non accettano questo, gli leverà anco S. Paolo di Spoleto. Finalmente è comandato dal Uicario Generale che s' accetti. Per gratitudine si pone l' arma al Conuento di questo gran Cardinale nostro Uiceprotettore fondatore di 2 Conuenti, e che arrichì quello di S. Girolamo di suppellettili, e libri, quali si conserueranno più secoli, e s' appoggia alla carità dell' ospedale fondato da lui.

Fra Bartolomeo Uagnozii d' Assisi, e fatto Uescouo di sua Patria *(Wadding)*. Sarà poi Gouernatore di Uiterbo, e aggiusterà per sempre le differenze dei confini tra lo stato della Chiesa e la republica di Siena.

La Beata Felice Alfani nobilissima Perugina uestita in S. Lucia di Foligno, poi mandata a Monteluce, e quindi con altre a riformare il Monastero di S. Cosmato di Roma, one è stata abbadessa, e uicaria muore santamente a 30 di maggio.

Il B.° Cherubino Capoferri Nobil Spoletino di cui s'è detto più uolte, et occorrerà spesso parlare per le cariche che auerà nella religione e per li gran frutti che farà con sue Prediche, quest' Anno in Araceli fa l' orazione funerale al Cardinale Ardicino, sepolto iui con l' Abito nostro ch'à pigliato in vita.

Anno CCLIX
Della Religion Serafica
A. D. 1466

Circa questo tempo predicando in Perugia il B.° Giacomo della Marca instituisce in S. Francesco la compagnia di S. Girolamo, non mai abbastanza lodata per li santi esercizii, che pratica. Il B.° Giacomo gli fa le Costituzioni, e doppo la di lui morte in essa compagnia si conserverà con devozione l' Abito, e Corda d'esso *(Crispoldi, lib. 1. Cap. 26)*.

Li Conuentuali di nostra Prouinzia eleggono Ministro fra Francesco da Gubio Religioso di gran garbo, che sarà Procuratore Generale, ma uiuerà poco *(Ciatti)*.

Anco l'Osseruanti fanno Capitolo, e compito il secondo triennio di Frate Alberto di Perugia, è eletto Vicario Prouinziale fra Matteo da Narni, Uuomo dottissimo, di cui s'è parlato più uolte. Guardiano di Porziuncula è fatt'altra uolta il B.° Barnaba di Terni *(MS. M. L.)*

Frat Antonio d' Assisi Conventuale dà alla luce *Anephaleosim Bibliorum*, con nome di Tauole della Bibbia. *(Wadding)*.

Fra Francesco di Cremona è mandato da Papa Paolo 2.° con ampla facoltà ad assoluere le persone et abitanti di Gioue, Attigliano, Guardea, et Aluiano dalle censure incorse per l'ostilità usate nelle Terre, e sudditi della sedia Apostolica, e per esser stati disubidienti ad essa, et auer seguitate le parti contrarie, *(Breue in Arch. Portiunculæ)*.

Anno CCLX
Della Religion Serafica
A. D. 1467

Fra Francesco da Savona Ministro Generale celebra Capitolo intermedio in Fiorenza; si fanno dottissime Prediche, bellissime Processioni, e sono splendidamente trattati da Fiorentini.

Anco l' Osseruanti celebrano Capitolo Generale in Mantoua magnificamente spesati dal Marchese Federico Gonzaga. Fu eletto per la 3 uolta Vicario Generale fra Battista da Leuanto. Si fanno alcuni statuti, fra gli altri, che li Difinitori si posson eleggere, se bene non siano de Corpore Capituli, et altri. ete.

Predicando in Perugia il B.° Domenico di Lionessa, infiamma molti all' amor di Dio, e fra l'altri il B.° Pietro da Mogliano che studia legge, quale lascia il mondo, e piglia l' Abito per mano di lui nel Cont.° del monte *(Iacobilli)*.

Circa questo tempo il Beato Gio: Bonuisi esagerando la superfluità delle fabriche, dice: li luoghi di S. Bartolomeo di Foligno, e di S. Giacomo di Todi erano stimati li più belli e li più ricchi, e perciò erano di mortificazione a frati, sono poi superati dalli Conuenti di S. Paolo di Spoleto, e di S. Girolamo di Narni, e piaccia à Dio che anco questi non abbino ad esser stimati mediocri. Ricercato d' un parere circa ad un ufficina da farsi in S. Girolamo di Narni; Non uoglio darlo, risponde per non patire in Purgatorio, la dia il Vicario Prouinziale, quale per l'Uffizio che tiene, ha un Angelo particolare *(Iacobilli)*.

Fra Domenico da Gubio essendo Guardiano delle Grazie di Cascia, fonda in questa Terra quest' Anno il monte di Gesù, e della Pietà con le elemosine de continuati Predicatori nostri. Si istituisce Curatore di detto Monte il Guardiano pro tempore di detto Cont.° e Defensori l' Vuomini di S. Giorgio Castello, e di Logna e Strippeto ville di Cascia *(Monumenta Casciæ)*. Il Guardiano però fa la parte principale, e le Scritture si conseruano in Conuento: ma per attestazione di fra Vincenzo d'Assisi, quando sarà Guardiano frat'Onofrio da Monteleone, circa l' Anno 1600 darà le scritture in mano de Montisti secolari, e li frati non s'ingeriranno più.

Fra Pietro Capriolo, ò Caperolo, per le discordie che passano trà l' Osseruanti di Milano, e di Brescia postosi con alcuni seguaci sotto l' Vbidienza de Padri Conuentuali comin-

Digitized by Google

cia la Riformella de Capriolani, ch'inquieterà non poco la Religione. Mà finirà con la uita di lui.

Lettera Ponteficia

Paolo Papa 2 *Cum Sacer Ordo* Roma 28 Febbraro. Per conseruar la pace trà li conuentuali e noi, rinoua le cose comandate altre uolte, ma con maggior premura, cioé che gl'Osseruanti non piglino Monasterii, né conuenti de Conuentuali, e questi non ricettino l'Osseruanti senza licenza etc.

Anno CCLXI

Della Religion Serafica

A. D. 1468

Li PP. Conventuali tengono Capitolo in Prouinzia, et eleggono Ministro fra Francesco d'Assisi poichè fra Francesco da Gubio antecessore e morto a 29 di Maggio. Ha scritto un' Opera « *De uia ad perfectionem Vitæ Spiritualis. (Ciatti).*

Stimo che sia morto anche fra Matteo da Narni Vicario Prouinziale degl'Osseruanti, poichè trouo quest' Anno Vicario Prouinziale fra Paolo di Perugia, e quello 2 anni prima è stato eletto. In questo Capitolo è fatto Guardiano di Porzioncola fra Nicolò Montano, e segretario del Vicario Prouinziale il B. Bonuisi.

Il Ministro Generale fra Francesco di Sauona stando in Pauia, senza che ci pensi è creato Prete Cardinale di S. Pietro in Vincoli da Paolo 2, quale gl'ordina, che seguiti il Gouerno della Religione sin al Capitolo futuro.

In S. Lucia di Foligno a 25 d'Agosto passa al Signore la Beata Francesca d'Andrea Perugina, assueffatta all'orazione, et alle Riuelazioni Diuine. Vna notte apparendoli 3 Angioli, un d'essi gli dice, quel Monastero piace a Dio. Altra uolta apparendoli il Signore con la Croce in spalla gli communica li dolori della sua Passione, e gli predisse la morte, che segue il detto giorno, con gran fama di santità.

Le Monache di S. Lucia con autorità di Papa Paolo 2.° uendono un Podere in Vocabolo Racanati a Troilo Giustini de Buoncompagni da Visse per risarcire col prezzo il Monastero et ampliarlo, standovi adesso anguste 50 Monache.

Fra Giacomo Tesserando Borgognone famosissimo Predicatore, fonda quest'Anno in Parigi il Monastero delle Peccatrici, ò Conuertite, et e primo inuentore di quest'opera pia, che si dilaterà per tutto il mondo.

Le Monache di Monte Luce concedono alli Canonici Regolari il Monastero di S. Maria degl'Angioli, o de Fossi di Perugia, già restato senza Monache, con condizione che l'abitino essi, e lasciandolo ritorni a Monteluce (*MS. M. L*).

Messer Saluatore di Narni si fa frate Nostro, e Donna Midea sua moglie si fa Monaca a Monteluce: quello non essendo atto alla Religione, doppo 11 mesi di Nouiziato ritorna al secolo, e richiede la moglie, e perchè questa non uol'escire, litiga, et ella è sentenziata a tornar col marito, perchè la separazione fra loro non è stata fatta con autorità del Vescouo (*MS. M. L*).

Anno CCLXII

Della Religion Serafica

A. D. 1469

Il Cardinal Francesco Sauona Ministro Generale, cita Capitolo in Venezia, e ui fa Vicario e Presidente fra Giannetto da Udine della Prouinzia di S. Antonio, quale alli 19 di Maggio è eletto Ministro Generale, s'ordina che tutti l'Osseruanti passati con qualsiasi pretesto à Conuentuali ritornino all'Osseruanza.

Di Febraro e morto in Roma fra Battista Vicario Generale degl'Osseruanti, et il Papa a fatto Commissario d'essi fra Giacomo da Corneto, quale a 17 di Giugno aduna Capitolo Generale sull'Isola Bisuntina del lago di Bolsena, ou'è eletto Vicario Generale fra Marco di Bologna la 3.ª volta Frat'Alberto di Perugia è fatto Commissario di Corte. Si tratta di uietare a frati la carne il mercoldì, ma rimessa la causa a 4 Teologi, non giudicano bene aggiunger nuoui Precetti. S'ordina, che non si publichino più li nomi de suffragane nell'elezioni, che s'è usato sin adesso, li paramenti preziosi, col consenso de Donanti, e per mezzo de Sindici si convertino in altr'usi più necessarij. E l'organi non si permettino che ne Conventi principali; chi ha Breuiaro non abbia Diurno: si conserui l'uso di 3 Definitori per Prouinzia; chi è stato Vicario Prouinziale per 2 Anni, non sia Guardiano.

La Beata Teodora Anibaldeschi della Molara nobilissima Romana stata 10 Anni Monaca in S. Lucia di Foligno è poi trasferita a S. Cosmato di Roma, quest'Anno doppo essergli apparso il Signore, passa a goderlo la notte di Natale.

Il B.° Bernardino di Perugia, a cui secolare predisse il B.° Francesco di Pavia, che doueua farsi Religioso, com'effettiuamente si fece nel Monte di Perugia, uissuto lungo tempo santamente nel Regno di Napoli quest'Anno a 29 di Luglio muore in Pozuolo, il di lui Corpo sarà poscia trasferito in Napoli e sarà tenuto in venerazione nel Conuento della Santissima Trinità. (*Martir. Francescano*).

Circa quest'Anno si comincia in Amelia il Conuento di S. Giouanni Battista per gl'Osseruanti, in cui li Sig.ri. Petrognani faranno fare bellissime cose all'Altar Maggiore.

Digitized by Google

Anno CCLXIII
Della Religion Serafica
A. D. 1470

Fiorisce in lettere fra Francesco Bartoli d'Assisi Conuentuale, Dottor di Teologia che scriue l'Istoria di Porzioncola nel 1370. Della Passione del Signore, Discorsi festiui e feriali detti *Refugium Peccatorum*: (*Iacobilli*). Quest'è errore perchè il Bartoli fioriua nel 1330, e l'errore, è del Iacobilli.

Il B.° Vitale della Bastia Terziario si ritira quest'Anno a uita eremitica in una Cella vicino alla Chiesa di S. Maria della Villa un miglio lontano d'Assisi, iui fa uita asprissima 20 Anni. (*Iacobil*).

La B.ª Felice degl' Onofrij nobil Folignata hauendo con altre fondato il Monastero di S. Onofrio, detto Foligno, in Fiorenza, ritorna alle Contesse, oue prima era Religiosa. Muore Santamente a 25 d'Agosto. (*Iacobil.*)

La B.ª Paola nobil Folignata dal 1433 mandata ad istruir le Monache del nuovo Monastero di S. Elisabetta dell'Aquila, perfezzionata l'opera, ella in altro Monastero professa la prima Regola di S. Chiara, et osseruatala perfettamente muore a 26 di Gennaio.

La B.ª Margarita Contessa di Venafro, Parente, e come dicon alcuni sorella Germana della Regina di Napoli, hauendo rinunziato al Mondo, e professata uita Religiosa in S. Lucia di Foligno, andand' in Patria ad istruir le Monache d'un nuovo Monastero, eretto dal Conte suo figliolo, per uiaggio muore in S. Cosmato di Roma con notabil fama di Santità.

Quattro onorate donne di Lugnano hauendo marito ma non figlioli, risolvono uiuere Religiosamente, ond'accomunate le lor facoltà, fabbricano il Monastero di S. Chiara, e con l'Abito, e Regola del 3.° ordine, ui si ritirano a uiuere, sotto la Cura de Minori Osseruanti.

Anno CCLXIV
Della Religion Serafica
A. D. 1471

Il B.° Antonio Vici di Stroncone muore in S. Damiano d'Assisi a 7 di Febraro, benchè il martirologio dica a 9 di Nouembre: questo, doppo tornato di Corsica ha abitati sempre li più ritirati Conuenti della Prouinzia con grandissima pouertà. In S. Onofrio di Bettona mirando una deuota Immagine della B.ª Vergine sopra la Porta della Chiesa, disse con gran feruore di spirito: Non ho ueduta mai figura tanto simile alla B.ª Vergine; quanto questa, dal che li frati argomentorno, ch'esso l'auesse ueduta (*Franceschina Cap: 4*).

Essendo stato molt' Anni nel Conuento delle Carceri Cercator della Città, mai gustò l'acqua del fonte di Maggio, benchè passandoui spesso fosse sempre tormentato da ardentissima sete, mai guardò Donne in faccia. Quattordic'Anni tormentò il gusto con mangiar Assensio, sempre scalzo, crepandoli li piedi più uolte, gli cuce con la lesina. Ha praticato in casa degl'Angiolini d'Assisi, quali sin all'Anno 1680 conservarono lettere scritte di sua mano, Mutande, Corona, et altre cose di suo uso. Pazientissimo ne trauagli, incolpato a torto d'hauer tagliato la Vigna d'un Conuento, non si scusa, anzi ne porta uolontieri innocente la pena. Contemplatiuo sta sempre in chiesa, serue, ò assiste a tutte le messe, gli piace il canto ecclesiastico, esorta li chierici ad esso, et ad offiziar solennemente, e ua sempre con essi in Coro, ha auto lo spirito profetico, con quale predisse a una Donna, che sarebbe morto il marito, s'andaua all'Acquila, ad un altra auanzata nell'Anni, che auerebbe figlioli, all'Assisani che si preparassero alla Croce, cioè alla Pestilenza, che fece gran strage, finalmente predisse il giorno, e l'ora di sua Morte, che succede quest'Anno come sopra con gran miracoli; è sepolto in S. Damiano nella tomba commune de frati, mà sarà leuato l'Anno futuro, poichè non sta bene con altri, chi con singolar perfezzione e uissuto 80 Anni, e 68 di Religione.

Circa questo tempo si fa Nostro Religioso fra Paolo Boncampi nobil Perugino, Dottor famosissimo, ch'a letta nel secolo legge nell'Uniuersità, Religioso compone *Tractatus Varios in iure Canonico præsertim in defentione Montis, e de societatibus mercatorum. Iacobil. e Vuading. de Scriptor).*

È ministro della Prouinzia fra Giacomo da Terni persona dottissima, e qualificata essendo stato Professore dell'Ordine, e Vicario Generale de PP. Conuentuali. Gouernerà 7 Anni sin alla morte.

Ancora l'Osseruanti fanno Capitolo, e compito il triennio di frà Paolo di Perugia; eleggono Vicario Prouinziale fra Fortunato Coppoli Nobil Perugino. Non sò chi sia Guardiano di Porzioncola.

Questo Vicario e frati della Prouinzia espongono a Papa Paolo 2. che minacciando rouina il Conuento di S. Maria del Oro di Terni uoglia dar licenzia di fabricarne un altro di S. Maria delle Grazie, detta così per li gran beneficij, che si riceuano dalla B.ª Vergine nella Douotissima Immagine che sta nel Colle Ameno un 3 di miglio distante dalla Città. Il Papa concede, e gli frati pigliano possesso del sito con la Messa che ui celebrano uicino alla fonte. La Domenica della Santissima Trinità fra Stefano di Rosi parte di Terni. L'Anno futuro si comincierà la fabrica.

Auendo regnato 6 Anni 10 Mesi e 20 giorni, a 28 di Luglio la notte all'improuiso il Papa è colto dall'Apoplesia, et è trouato morto da suoi. Di 26 Cardinali 18 che son presenti ce-

Digitized by Google

lebrate le Nouendiali, e cantata la Messa dello spirito Santo, a sei d' Agosto in Conclaue, alle 9 eleggono Papa il Nostro Fra Francesco di Sauona della Rouere Cardinal di S. Pietro in Vincola, ch'il Ciaccone chiama *Virum uita et Doctrina præstantissimum* il Filelfo: *Philosophorum et Teologorum maximum.* Il Panvinio: *Hominem etiam ante Purpuram tota Europa Clarissimum*, e si chiama Sisto. 4° per diuotione di S. Sisto, nella cui festa entrò in Conclaue. Alli 15 di Decembre fa prete Cardinal di S. Sisto fra Pietro Riario suo nepote, figlo di sua sorella Carnale da lui alleuato nella Religione e teneramente amato, et e riuscito dottissimo e di grandissima destrezza nelli Negozij.

Fra Marco di Bologna Vicario Generale dell'Osseruanza ua a baciarli li Piedi a 17 d'Agosto, ottiene da lui molte indulgenze, e grazie spirituali, e facoltà che si predichi da pertutto liberamente l'Indulgenza di Porziuncola non ostante la restrizione, ch'è stata fatta dell'altre Indulgenze.

Il Papa fa gran stima di fra Fortunato Coppoli Nostro Vicario Prouinziale, come che conosce la di lui integrità, dottrina e destrezza ne graui Negozij: onde con suo Breue. *Ut Controuersiæ,* Roma 3 Decembre, gli comanda che uada a terminar una Controuersia, tra li Fiorentini, e li Senesi, per differenze de Confini tra la Communità di Montepulciano, e Ranciano. *Vuading:* Con altro Breue l'istesso Papa, gli comanda che pigli la Cura, e gouerno delle Monache di Vallegloria di Spello, e le riformi con mandarci alcune Monache di Monteluce.

A frat' Alberto di Perugia Compagno di Corte per gl' Osseruanti Papa Sisto a 20 di Settembre concede *uiuæ Vocis Oraculo*, che li frati di Ponziuncula possano dispensare, e commutare li Voti, e che possino Celebrar 2 Messe auanti giorno, e due un Ora doppo mezzo giorno. — Questo medemo priuilegio l'aueua li 11 Gennaio concesso Papa Paolo 2.° (*Autent: in Portiunculæ*)

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Fecisti Nos.* Roma 15 Ottobre' Vieta all' Osseruanti sotto pena di Scommunica il passar alli Conuentuali. *Romani Pontificis* Roma 15 Decembre. Soggetta tutti li fratelli e sorelle del S. Ordine alli Ministri Generali Prouinziali de Frati Minori.

Anno CCLXV
Della Religion Seraficą
A. D. 1472

Ad istanza del Cardinale fra Pietro Suo Nipote il Papa risolue soggettare afatto l'Osseruanza alli Conuentuali. Chiama perciò in Concistoro fra Marco di Bologna Vicario Generale degl' Osseruanti, quali dopp' auer indotto molte ragioni per la sua Causa, cavandosi di manica la sua Regola, la getta in mezzo al Conciatoro, et alzati gl' Occhi al Cielo dice; Tu P. S. Francesco difendi l'Osseruanza di questa: e si parte. Scriue alli Vicarij Prouinziali, che faccino pregar il Signore, e procurino aiuto de Principi appresso nostro Signore Sisto 4.° Quasi tutti li Principi d'Europa scriuono al Papa in fauor dell'Osseruanza, e fra l'altri il Re d'Inghilterra, e il Duca di Milano minacciano di scacciar li Conuentuali da lor Dominij, et altro. Son portate al Papa tutte le lettere assieme, e stupito di vederne tante dice. *Putabam, mihi rem esse cum pediculosis fratribus, non cum uniuersis Principibus.* Il Cardinal Filippo fratello di Papa Nicolò 5.° trouandosi presente, esorta il Papa a lasciarli, rammentando li meriti dell' Osseruanti, li seruizii prestati a S. Chiesa e che possono prestare: e soggiunge graziosamente. *Alias tot sunt, et sic potentes, ut sanctitati uestræ Mitram, et mihi Galenum auferre possint.*

Si placa il Papa con l'Osservanti, ma non col lor Vicario Generale ch'è ito a Napoli, e lo richiama a Roma, ma auuisato dal Re di Napoli, e dal Comissario di Corte, ua in Toscana, senza che gli giunga l'ordine, e poi per le continuate diligenze de frati, non li giungono mai li reiterati Precetti. Pare poi che il Papa sia placato, ma il Vicario non fidandosi di lui dà il Gouerno a fra Pietro di Napoli, et esso si nasconde.

Intanto essendo compito il triennio deue celebrarsi Capitolo Generale, fra Marco lo cita all' Aquila per li 15 di maggio, e dichiara Presidente d'esso fra Pietro di Napoli, ma il Papa con oneste scuse spogliando Marco della superiorità, ui fa Presidente fra Lodouico di Venezia, et il B.° Giacomo della Marca, ma essendo infermo, presiede solo Lodouico.

Il Papa scriue 2 lettere al Capitolo, con una ordina che l'elezione si faccia con uoti publici, o secreti come piacerà a Vocali, con altra conferma all'Osseruanza tutti li priuilegij, e grazie concesse da Suoi predecessori.

Son conuenuti al Capitolo 2000 Osseruanti per far la Traslazione di S. Bernardino, ma auanti si faccia questa, li PP. Conuentuali mostrando il Corpo, uanno tutti gl' Osseruanti a vederlo senza licenza di fra Lodouico Presidente, il quale oltre modo sdegnato, gli richiama e fa a tutti un solennissimo Cappello. Li Vocali, che son già conuenuti di farlo Vicario Generale, uedendo che sì facilmente dà nelle rotte, non lo vogliono più, et eleggono con tutti li Voti frat' Angiolo da Clauasio, buono e Dottissimo Religioso, e perchè il Ministro Generale è in Ferrara, mand'a chieder la conferma al Papa, quale risponde che uada, o mandi al Generale, come fa, et è benignamente confermato. Si Decreta che nelli Nostri Con

Digitized by Google

uenti il giorno di Pasqua non si communichi alcuno senza licenza del parroco, in altri tempi solo si communichi nè giorni da determinarsi dalla Congregazione Prouinziale. Ciascuna Prouinzia paghi 3 Ducati per pagar la Sistina riuocatoria della Celestina a fauor dell'Osseruanza.

Doppo tutto questo li Vocali con grandissima Solennità a 17 di Maggio, festa della Pentecoste, fanno la Traslazione del Corpo di S. Bernardino, dalla Chiesa de PP. Conuentuali, ou'è stato sin ora, alla nuoua Chiesa di S. Bernardino.

Il B.° Antonio di Stroncone morendo l'anno passato in S. Damiano, fu sepolto nella sepoltura de frati. Quest'anno, un figliolo di Giacomo da Spello, uedendo uscire da detta sepoltura una fiaccola accesa, ch'una fanciulla cerca smorzarla, lo dice alla madre, e questa alli frati, quali consigliatisi col B.° Giacomo della Marca che si troua iui presente, esso gli dice, che la fiaccola significa la santità d'Antonio, e la fanciulla che cerca smorzarla la negligenza de frati che l'occulta, perciò consiglia che deua disumarsi, e seppellirsi più decentemente, così si fa alli 6 di Marzo, disotterrato e trouato intiero, spirante suaue odore, ha nella mano Destra una Rosa di carnè ch'è stimata grazia speciale fattali da Dio, per auer con quella mano spesso lauorato le Croci, e chiuso in una cassa di Legno, è murata nel luogo, oue poscia col tempo sarà esposto.

Alli 21 di Maggio in Ponzioncola rende l'anima al Sig. il B.° Giouanni Bonuisi Nobile Luchese, uestito in Aragona, e poi in corporato in nostra Prouinzia, oue è uissuto santamente. È stato adoperato dal Re Alfonso in negozi importanti, et è stato primo Confessore di Monteluce doppo che le Monache passarono all'Osseruanza, secretario della Prouinzia, a cui 10 uolte è apparso il Signore e sepolto in Porzioncola auanti la Cappella del P. S. Francesco, oue sarà trouato del 1638.

Fra Serafino di Città di Castello è stato Discepolo Compagno, e imitator del B.° Giouanni Bonuisi, ch'ha scritta la sua uita.

La Beata Antonia di Firenze per ordine del Ministro Generale uenuta dalla Patria alle Contesse, statani 3 anni, fù mandata a regger il monastero di Colle Bramato dell'Aquila, e doppo 14 Anni professò la prima Regola di S. Chiara nel Monastero del Corpo de Cristo, merita ueder la Beata Vergine, col figliolo in braccio, che parlano familiarmente con la Beata Giacoma dall'Aquila e muore iui.

Bessarione Cardinale Niceno nostro Protettore muore, et il Papa dà nuouo Protettore alla Religione il Cardinale fra Pietro Riario suo Nipote.

Il Papa in Tiuoli a 15 d'Agosto concede a distanza del B.° Cherubino di Spoleto la rimessione della 3 parte dei peccati, a chi si seppelisce con l'Abito nostro: gli da licenza di predicar per tutto, e nel giorno che chi si sia piglia l'Abito di uno delli 3 Ordini Seratici Indulgenza plenaria, et altre.

Alli 14 Settembre, festa di S. Croce si cominciano a cauar li fondamenti del nuouo Conuento di S. Maria delle Grazie di Terni, et alli 16 ui pone la prima Pietra il B.° Barnaba Manassei di Terni (*MS. Stronconij*) Si fabbrica questo nuouo Conuento, ma perciò non si lascia il uecchio.

Alle Monache di Montesanto di Todi detto prima Monte Mascarone Papa Sisto 4.° con lettere *Apostolicæ Sedis* Roma 13 Febraro conferma tutti li priuilegij concessi prima da Alessandro 4.° e nelle lettere conta li beni, che hanno adesso.

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Dum uberes fructus* Roma 28 Febbraro. Amplia le lettere di Martino 5. e 5. circa l'institutzionè dei Siudici Apostolici, ch'a nome della Chiesa piglino, uendino, commutino etc et aggiunge a frati facoltà di succeder nell'eredità: ma questo s'intende de PP. Conuentuali. *Cum semper dileximus.* Roma 4 Maggio, conferma agli Osseruanti tutte le grazie, e priuilegij già concesseli etc. *Præclara Sanctorum merita.* Roma 2 Ottobre. Comanda che la festa del P. S. Francesco si faccia per tutto con Uffizio doppio; si cessi in essa dall'opere seruili, e concede 10 anni d'Indulgenza a chi la celebra.

S. Giovanni da Capistrano a Milano

Di S. Giovanni da Capistrano e delle sue relazioni con Francesco Sforza, signore di Milano, nell'anno 1451, già ebbe ad occuparsi la *Miscellanea* per documenti editi dal Mazzatinti e dal sottoscritto [1]). Il quale oggi si crede in dovere di aggiungere quegli altri, pel medesimo tema, trovati nella sezione *Santi e Beati* dell'Archivio di Stato milanese: ne deve la conoscenza al sempre cortese archivista cav. *Pietro Ghinzoni.*

Il primo documento, in data 30 maggio 1451, è la lettera dello Sforza, a fra Giovanni da Capistrano, pregandolo a venire a Milano per spargervi il buon seme delle sue prediche. È tale, finora inedita.

Revdo Fratri Iohanni de Capistrano,

Affectantes vos ad modum et ittidem hic populus noster Mediolanensis Revde pater accessum vestrum ad hanc patriam. Supplicavimus sanctitatem Domini nostri pape, ut digneretur huic siti nostre satisfacere. Ea itaque honeste petitioni nostre inclinata scribit per alligatum breve. Revda Paternitas vestra ut apud nos se conferat quod et si speramus, vos libenter facturus pro ea, qua

1) V. *Miscellanea*, vol. I. fasc. II p. 64, n. 14 e p. 182 segg.

Digitized by Google

in nos, et Mediolanenses nostros, et vestros, affecti estis caritate, et benivolentia, tamen non potuimus nos continere, quin eandem paternitatem Vestram rogaremus, ut, et nobis, et huic vobis deditissimo populo Mediolanensi, in hoc complaceretis, quod ut faciatis in Christo rogamus vos. Erit hoc certe Deo nostro gratum, et nobis gratissimum. Mediolani penultimo Maij 1451.

Cichus 1).

Il secondo documento, in data 26 giugno 1451 è la lettera del medesimo Sforza al Papa, già edita [2]), per la quale visto che fra Giovanni da Capistrano si è recato in Germania per le eresie boemiche, si sollecita acchè non manchi di recarsi a Milano fra Roberto da Lecce, dal Capistrano scelto in suo surrogante.

E nuovo giunge il terzo documento, una lettera, con firma autografa, del celebre predicatore, dirizzata da Vienna, agli 8 Luglio, ove già trovavasi, al duca di Milano; in cui lo prega di non frapporre ostacolo al suo viaggio verso la Boemia onde estirpare le gravi eresie di cui è infetto quel regno. La lettera, [3]) interessante, segue quì per intiera:

Illme et Exme Princeps D. D. ac seraphici P. N. Francisci ordinis benefactor singularissime humillima ac debita commendatione premissa. Nuper vestre mihi littere reddite sunt, una cum apostolicis litteris quibus maximus pontifex immemor alterius brevis ad me directi ut ad presentiam Illustrissimi Romanorum Regis deberem proficisci, non precipit sed ortatur me velim accedere ad inclitam vestram urbem Mediolanensem ad imbuendum populum illum verbo Dei. Quod quidem libenter fecissem si ad infamiam et ad dedecus meum non accederet. Animadvertat queso Ill. D. V. me jam instituisse cum Serenissima Maiestate Regis Romanorum meos gressus dirigere versus Boemiam ad evellendas multas scelestissimas hereses quibus fere totum illud Regnum infectum et fedatum est. Volavit nam jam hec fama per omnem Alamaniam Ungariam, Modaviam et quod maius est per Boemiam ut taceam Italiam Id autem scripsi superioribus diebus Sanctissimo Domino nostro sperans divina favente gratia magnam saltem partem illorum heroticorum reducere ad Sancte matris Ecclesie gremium: sicuti jam per Dei gratiam me adhuc in hac urbe Viennesi existente inceptum est. Multi namque ex Boemia audita fama exellentissimorum operum Dei que fiunt quotidie, ad me venerunt, et quam maxime Barones, ad abnegandum illas peximas hereses quibus erant illagati. Que cum ita sint rogo et obsecro Ill. B. Vestram, ut pro vostra consuetudine mihi veniam detis, quam facile assequi non vereor, si Ill. D. Vestra diligenter considerare voluerit itineris magnitudinem qua ab urbe Mediolanensi disiunctus sum et magnum fructum animarum futurum. Nihil equidem gratius atque iocundius mihi obtingere posset, quam honestissimæ vestræ petitioni parere. Sed postquam omnis a me in presentiarum facultas denita est ob primum breve Sanctissimi Domini N. acceptum, iterum obsecro, ut pro Illustrissimis moribus vestris absentiam meam non moleste feratis. Antea nam quam Italiam exirem institui immo precepi ut penitus acceptissimus Christi preco fratrer Robertus noster Liciensis deberet Mediolanum proficisci ad seminandum verbum Dei. Idque accurate fecisse non dubito. Ille autem magnificentissime pro me satisfaciat quem ideo ad inclitam urbem direxi, sperans Illme D. V. rem gratissimam efficere. Si quando tamen Deus ad Italiam nos redire permiserit data facultate personaliter Mediolanum libentissime me conferam. Valeat Ill. D. Vestra ad vota felicia et confratres meos sub vestro Illmo dominio degentes ut facitis commendatos suscipite. Ex Vienna VIIJ Iulis 1451 Vestræ Ill. Dominationis

humilis servulus et orator frater. *Ihoannes de Capistrano* manu propria me subscripsi 1)

a tergo

Illmo et exelso Principi domino et [domino Fran] cisco sforti e Vicecomiti Duci Mediolani etc [Papie] Anglerieque Comiti ac Cremone domino suo [. . . . .] benefactori singularissimo 2)

Il quarto documento, già edito dal prof. Mazzatinti, [3]) è per appunto la risposta dello Sforza (23 ottobre 1451) alla lettera del da Capistrano.

Nel 1451 dunque fra Giovanni non fu a Milano, nè tanpoco vi venne, sembra, fra Roberto da Lecce [4]). Il primo vi capitò per davvero nel 1455?

Almeno il duca Sforza instava perchè vi accedesse, vedendolo reduce in Italia. A prova, la seguente sua missiva, nuova:

Domino fratri Iohanni de Capistrano.

Reverende pater. Habiamo havuto si singolare piacere et alegreza sentendo la paternitade vostra essere venuta di qua, che per una cosa quantanque lieta non l haveressemo possuto havere maggiore.E per lo desiderio grande qualle havemo di videre la presentia vostra me se comovono tute le forze de lanimo nostro a scrivere ala prefata vostra paternitade la presente littera, e per la devocione ferventissima qualle portamo al ordine vostro di pregarve che exequite le cose haviti a fare di là, per lamore di Dio primeiamente e del Seraphico sancto francesco, apresso per nostro contentamento e satisfactione di tanto nostro desiderio e finalmente per acconsolazione di quisti nostri popoli vi piacia venire fin quà, e farne uno pocho copia de la presentia vostra, la qualle al privato nostro piacere, non dubitiamo serà casone di optimi fructi in questa parte. Sichè iterum vi pregano ve vogliate di ciò como però credemo vostra humanità fariti, compiacere ale oratione vostre recomendandosse sempre. Ex Mediolano die Xiiij Novembris Mcccclv

Quanto stesse a cuore allo Sforza di vedere in persona il celebre predicatore, nonchè le lettere pubblicate, prova eziandio l'altra che qui segue [5]), diretta a fra Battista da Levanto:

---

1) *Missive staccate* 1451, fol. 469.
2) *Miscellanea* I. p. 183.
3) Sezione *Beati e Santi*.

1) Quanto, in parentesi, e supplito dove s'è potuto, manca per esser danneggiato il documento originale.
2) *Miscellanea* I. p. 64.
3) A prova i documenti in *Miscellanea* I. 183.
4) Ambedue in classe *Beati e Santi*.
5) Di quel giorno, dal convento di S. Francesco in Mantova, fra Pietro Bono da Verona, dell'ordine dei Minori, con autorità di fra Giovanni da Capistrano, vicario del p. Ge-

Digitized by Google

Domino fratri Battiste de levanto.

Reverende Pater. Recevessemo quisti dì passati una vostra lettera, per la qualle restamo avisato integramente di quanto ne scriviti che non li accade altra resposta. Bene vi rengraciamo de la offerta ne faciti de fratre Cristoforo da Monza al qualle per non esserne tropo da longe et possendolo havere a nostra posta el lasseremo per là secondo che sè ordinato. Hora sentendo vuy il il Rov. fratre Giovanne da Capestrano essere venuto di què, li scrivemo e pregamolo li piaccia giongere fin qui per nostra consolacione. Et in questo posendo la paternitade vostra giovaie, vi pregamo non li manchati de solicitudine, instantia et conforti perchè egli regni che per una cosa non ne poteressimo recevere magiore consolacione et contentamento cha di vederlo. Se recomandamo ale oratione vostre. Ex Mediolano die XIIIj Novembris Mccccly

Nè altro per S. Giovanni da Capistrano, tranne un asserto del 6 febbraio 1446 che lo trova in quell' anno vicario del P. Generale dei Minoriti.

Chi poi si interessasse della sua bibliografia, avverta l'articolo recentemente pubblicato nel periodico alemanno *Der Katholik*, fascicolo di Febbraio, 1891 [1]).

EMILIO MOTTA.

MUCIO DA PERUGIA
E LA SUA PROFEZIA

Tra i codici del sec. XV, che si trovano depositati nella Nazionale di Napoli, quello segnato V. H. 274 contiene, insieme con altre profezie in latino ed in volgare, anche una « *prophetia fratris Mucii de perusio* », che sebbene non porti data, pure è stata certamente composta verso la metà del sec. XIV. L'esistenza d' un tale documento, non privo d'importanza, ci era stata annunziata dal Chmo Sig. Miola fin dal 1878, quando cioè descrivendo egli il codice suddetto in tutte le sue parti, pubblicava anche le prime due strofe della profezia, come saggio della lingua in cui ci era pervenuta. [2]) Ma l'annunzio del Miola finora non era servito ad altro che ad un semplice richiamo del Faloci-Pulignani nell'edizione critica delle Profezie del B. Tommasuccio da Foligno [1]). Per quello che consta a me, nessuno ha ancora pubblicato di sul codice napoletano l'intero manoscritto, che sebbene oscuro, ha strettissima relazione con la scuola profetica umbra del sec. XIV e serve a far vedere quanto vivamente fosse risentito allora, e nell' Italia centrale in ispecie, il bisogno d'un assetto politico della travagliata penisola.

Nondimeno la profezia che io do ora alle stampe non è in tutto una cosa ignota ai critici italiani. Quando il prof. D'Ancona, studiando la vita e il carattere poetico di Jacopone da Todi rilevò la riputazione di profeta che questi si era acquistata nel volgo, annunziò prima e poi mise in luce una « *prophetia fratris jacoponi edita in MCCCL* » contenuta nel cod. vatic. 4872 (f. 112-114), la quale però, sebbene dettata in dialetto umbro, non poteva attribuirsi al « Giullare di Dio » morto nel 1306. [2]). Il D' Ancona istesso fu il primo a riconoscerne scrittore « probabilmente un *fraticèllo* » che per darle maggiore autorità si giovò della fama, tuttavia superstite fra le plebi, di Jacopone » [3]). Negata così la paternità iacoponiana ad un carme fatidico che pure andava sotto il nome del poeta tudertino il Mazzatinti credette poco dopo di poterlo attribuire al B. Tommasuccio da Foligno, che morì nel 1377 e che avea scritto le altre sue Profezie nel più puro dialetto umbro dell'epoca [4]). Ma il certo è che la « *prophetia fratris Jacoponi* » del codice vaticano è tutt'uno con la « *prophetia fratris Mucii de perusio* » del codice napoletano. E l'identità che risulta manifesta dall'esame dei due documenti potrebbe far ritenere inutile e senza scopo la mia ristampa, se le due lezioni fossero in tutto uguali non solo per ciò che riguarda la lingua e il contenuto storico di questo carme, sibbene anche per ciò che riguarda la disposizione e il numero delle strofe.

Ma delle varianti e del testo in genere parlerò più innanzi. Ora è necessario fermarsi a ricercare il vero autore di questa profezia, che, come ho detto, è stata attribuita in tempi diversi a tre diversi rimatori umbri.

---

nerale, approvava e confermava la rovina di suor Tomassina da Verona in badessa del monastero di Mejanedo presso Mantova. Veniva la medesima riconfermata in badessa ai 18 agosto 1455, da fra Pietro Monroceno e fra Antonio da Padova. (Pergamena in classe *Santi e Beati*).

1) « St. Johann Von Capistrano in Denssehlaed » Per le sue missioni fra gli Ussiti aggiungi; *Weber F. C. R*, Des Franciscanus Iohannes von Capistrano Mission unter den Hussiten (1451-1453) opuscolo di pag. 64 edito nel 1867.

2) Vedi « Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli da Alfonso Miola. - Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1878. - Vol. 1. pag. 94.

1) Vedi « Miscellanea Francescana » diretta da Faloci-Pulignani. Foligno, 1886. Vol. 124.

2) Vedi « Studi sulla Letteratura Italiana dei primi secoli, per Alessandro D' Ancona. Seconda impressione. - Milano, Treves, 1891: - e precisamente vedi l' Appendice allo studio su « Iacopone da Todi » a pagg. 95 - 101. Ma la pubblicazione della profezia risale al 1884, anno in cui il D' Ancona stampò per la prima volta quell' opera. Del resto vi avea semplicemente accennato di volo in una nota al medesimo studio comparso nella Nuova Antologia del 1880 (pag. 464, n. 1.).

3) Vedi « Studi ecc pag. 85., nota 1).

4) Vedi « Un profeta Umbro del secolo XIV. » studio del Dott. G. Mazzatinti in Propugnatore, del 1882, tomo XV. parte II. pag. 36. In questo studio il Mazzatinti pubblicò due anni prima del D' Ancona, una parte della profezia secondo il codice vaticano e precisamente le strofe 28-38.

Digitized by Google

La didascalia del manoscritto napoletano è abbastanza chiara per dover concludere a priori che qui si tratti in realtà d' un profeta diverso dal B. Tommasuccio da Foligno. Chiunque egli fosse questo Mucio da Perugia, è certo però che non ebbe mai una popolarità pari a quella del fraticello folignate [1]. E bisognerebbe fare un ragionamento opposto a quello del D' Ancona, per ammettere che l' autore d' una Profezia come questa si nascondesse, spargendola fra le plebi, sotto il nome d' una persona meno nota e meno simpatica di lui. Nè credo che il prof. Mazzatinti vorrà ora insistere nella sua opinione, tantopiù che egli l' ha espressa in forma di dubbio quando l' indentità dei due manoscritti non era stata osservata nè riconosciuta da alcuno e quando il nome di Muzio non era sorto ancora a rivendicare a sé la paternità di questo carme. Per quanto adunque è manifesta l' ignoranza dell' inesperto amanuense del cod. vaticano che l' attribuiva a Iacopone, altrettanto serebbe ingiusto ed illogico il non credere alla didascalia del cod. napoletano. Se in questa c' è un errore, è nella parola « *fratris* » che io credo fuori di posto.

Chi era Mucio da Perugia? Quel titolo ne fa un frate come Tommasuccio, un frate francescano « di spirito profetico dotato ». Nulla di più facile che fosse creduto tale da un amanuense della stessa Regola, che scriveva il codice in un convento dell' Abruzzo, [2], e che vedeva nella profezia non solo lo stesso linguaggio di Tommasuccio, sibbene anche lo stesso sentimento religioso, la stessa spregiudicatezza nel parlar di preti, frati e prelati.

Ma le tenebre più fitte avvolgono la vita di questo seguace di S. Francesco. Nelle storie e nelle bibliografie della letteratura italiana mai si vede congiunto l' appellativo di *frate* al nome *Mucio* da *Perugia*. È noto bensì un *ser* o *Messer Muzio* (o Muccio) da Perugia, a cui non di rado si unisce anche un cognome, che varia da *Stramazzo* a *Stramoggia* [3]. Autore questi di alcuni sonetti diretti al Petrarca [1], di cui vantava la conoscenza, viene ad essere contemporaneo di Mucio profeta, il quale, secondo la data pòrtaci dal codice vaticano e più che altro secondo la cronologia degli avvenimenti presagiti nella profezia, potè morire oltre la metà del secolo XIV. Ma se Mucio profeta era un fraticello, Stramazzo non pare che avesse vincoli religiosi: e se quegli nel 1350 scriveva la sua profezia, questi al tempo in cui conobbe il Petrarca a Parma (cioè nel 1341) era già vecchio, cieco, padre d' un giovane che lo accompagnava dovunque, e maestro di grammatica a Pontremoli [2]. Di più, dai loro componimenti diversi per concetto e per forma linguistica non si può trarre alcun indizio sicuro, quanto alla somiglianza o meno degli autori. Eppure io non so pensare alla omonimia di due rimatori contemporanei e della stessa provincia se non dello stesso luogo, senza concepire l' idea d' una possibile identificazione di essi in un solo individuo. Certo è che le cronache dell' Ordine francescano non parlano di un frate dal nome Mucio, che con la sua opera profetica avrebbe contribuito ad accrescere il lustro della Regola. Mucio come frate è ignoto al Wadding e al suo continuatore, lo Sbaraglia, come è ignoto agli storici migliori dell' Umbria, tra i quali il Iacobilli e il Vermiglioli. Probabilmente adunque il « *fratris* » preposto al nome del poeta non ha alcuna ragione di essere nel manoscritto napoletano, seppure la parola non voglia prendersi in un significato monastico più largo di quello che comunemente le si attribuisce, come se accennasse al fatto possibile ma non accertato che Mucio, senza essere un vero e proprio fraticello, fosse semplicemente ascritto al terz' Ordine di S. Francesco, a cui appartenevano del resto uomini di tutte le qualità e di qualunque classe sociale. Probabilmente, ripeto, Mucio profeta è tutt' uno con ser Muzio autore di sonetti: ma la questione per ora non si risolve definitivamente e per

---

1) Cotesta popolarità del B. Tomassuccio è stata messa molto bene in chiaro dal Mazzatinti che pubblicava il suo studio nel 1882, e dal Faloci-Pulignani nell' opera « Le arti e le lettere alla corte dei Trinci », ricerche storiche ecc. Foligno, Salvati 1888, dove nelle pagg. 68. 69-83 l' autore parla distesamente del rimatore folignate.

2) Così m' informa il ch. sig. Miola, il quale però non ha potuto stabilire precisamente la posizione di quel convento.

3) Su queste varianti veli le opere citate dello Zambrini in « Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. » col. 984, sotto il nome *Stramazzo*. Ma lo Zambrini stesso lo chiama Muzio, sebbene alla col. 679 lo abbia chiamato Muccio per seguire, forse, la grafia del Lami (Catal. cod. mss. bibl. riccard., pag. 296). Il cognome *Stramoggia* ci è dato soltanto dal Vermiglioli (Biografia degli scrittori perugini ecc. Perugia, 1829, Vol. II. p. 220), il quale lo desume da un codice del Canzoniere del Petrarca già da lui posseduto. Secondo il Crescimbeni poi (Istoria della volgar poesia ecc. Venezia, 1731, Tomo III. pag. 157) pare che l' Odoino trasformasse questo cognome in quello di *Stramazzo* e che in due codici (Isoldiano - f. 120 e Vaticano 3213. - f. 277) invece di « *ser Mucio* » si legga « *mastro Andrea* »: nome, del resto che ci viene confermato anche da un codice della Biblioteca Universitaria di Bologna (1289 f. 296) secondo afferma il Carducci (Rime di F. Petrarca, saggio d' un testo e commento nuovo. Livorno, Vigo, 1876, pag. 7-10). Ma contuttocio sembra che il poeta fosse più comunemente noto sotto il nome di Mucio.

1) Tre finora sono i sonetti che si attribuiscono a questo poeta, ma due soli diretti al Petrarca, che sono quelli cominciantì coi versi « La santa fama de la qual son prive » e « Io son sì traviato dal pensiero ». Il primo è riportato dal Crescimbeni (op. cit. p. 157) e da altri: il secondo dal *Fiorretti* in Biblioteca manoscritta, p. 268. Il terzo è diretto a Cecco d' Ascoli e si trova nel *Catalogus* del Lami (p. 291), il quale però crede il poeta ravennate e non perugino, senza giustificare la sua opinione.

2) Raccolgo queste notizie da una lettera del Petrarca,

Digitized by Google

la mancanza di altri manoscritti della profezia all' infuori dei due citati, e perchè, fatte indagini intorno a questo nome a Perugia, a Pontremoli e altrove, non riesce possibile trovare alcuna notizia biografica che in qualche modo lo illustri. Tuttavia persisterò nelle ricerche, e se la mia congettura prenderà aspetto di verità, allora sarà il caso di ricostruire una figura quasi ignota di poeta del sec XIV, e di assegnarle il debito posto nella storia della letteratura italiana.

Che l' autore della profezia fosse umbro si rileva non tanto dalla didascalia del codice napoletano che ne determina anche il paese nativo, quanto dal dialetto in cui furono dettate queste strofe. Le forme idiomatiche umbre vi sono così largamente profuse allo scopo di rendere sempre più accessibile al popolo un carme fatto per esser noto a tutti, che di frequente il senso ne resta inceppato e oscuro E forse il nostro Mucio è il primo rimatore umbro che profetizzò nel suo dialetto, poichè la sua profezia ha il vanto di essere stata scritta qualche anno prima che quelle di Tommasuccio da Foligno fossero conosciute e avidamente raccolte (1).

Anche senza la data che porta in fronte il manoscritto vaticano si comprende che essa fu composta e resa pubblica verso il 1350 da due fatti notevoli che sono la determinazione del tempo in cui l'Italia sarebbe stata in angustie (v. str. 2.ª) cioè il 1376 e il 1380, e il ricordo della sapienza di Roberto re di Napoli (m. nel 1343) come qualità d'un personaggio estinto (v. str. 3.ª). Che poi il manoscritto napolatano risalga al secolo XV, come si disse a principio, risulta da ragioni estrinseche ed intrinsiche, cioè dàlla forma dei caratteri e dalla data del 1454 che porta un documento contenuto nelle ultime pagine dello stesso codice V. H. 274 (2). La profezia è ricopiata in tre pagine a due colonne, occupando per intero le prime due e metà della terza. Le strofe non sono sempre ben distinte le une delle altre, anzi verso il mezzo del carme si tutti abbiano la stessa rigorosa misura, sono endecasillabi a rime baciate i prime tre, varia dal ternario al settenario il quarto, che però il più delle volte è quinario.

Invece la lezione vaticana pur conservando la stessa struttura metrica alla profezia di Mucio, si scosta dalla napoletana in molti punti. Anzitutto contiene tre strofe in più di questa, che sono la 1.ª la 7.ª e la 13.ª (1). mentre poi manca di quella che nella nostra edizione si trova al 38° posto. Manca altresì del versetto dell' ultima sfrofa, nonchè della chiusa in latino che ad esso tien dietro nel nostro manascritto. Ma questo sarebbe ben poca cosa se il codicista vaticano non avesse spostato anche l'ordine delle strofe comuni ai due codici. Nell' edizione del d' Ancona alla 18.ª seguono la 37ª del cod. napoletano e tutte le altre fino alla 57ª; dopo di questa si ritorna alla 16ª del medesimo codice e giù giù sino alla 36ª, che si ricollega poi alla 58ª e a quelle che restano in fine. È uno spostamento notevole di venti strofe, di cui non si sa trovare però una ragione plausibile, poichè se è vero che l'ultimo versetto d'una strofa dà la rima ai tre endecasillabi della seguente, è certo che *facto* della 15ª rima meglio con *gatto-attomatto* della 16ª nella lez. nap., anzichè il *facto* della 18ª con *sancto-pianto-quanto* della 19ª nell'altra lezione. Inoltre il copista vaticano ha dovuto mutare l'ultima parola della strofa « *Ora t'alegra* ecc. » per metterla in accordo con l' altra fuori di posto «*Et non è ver che se acorga* ecc.» e arrivato al punto in cui doveva ricongiungere, verso la fine, la strofa « *Vedrai tucta la fede etc.* » con l' altra « *Et non serà nel mundo etc.* », non ha potuto far lo stesso, e la rima del versetto della prima gli è rimasta campata in aria. Anche la mancanza della strofa 38ª ha lasciato isolata una rima, ed è quella della 37ª che nella edizione del D'Ancona occupa il 19° posto. Ma ciò non è avvenuto mai al codicista napoletano, neppure in quei luoghi in cui mancano, nel suo manoscritto, le strofe in più del codice vaticano. Da ultimo in questa lezione si notano una maggiore chiarezza di espressione, un minor numero di forme dialettali, una più rigorosa esattezza metrica, cose tutte che accennano a una correzione, o meglio ad un ripulimento della profezia. Forse anche la lezione napoletana non è completa, forse anche contiene, per ignoranza del codicista, qualche alterazione dell' originale: ma tutto questo non toglie affastellano talmente fra loro da perdere ogni idea di ordine e di chiarezza. Il loro numero è di 62, ed i versi di ciascuna, sebbene non

---

in cui egli narra a Donnino grammatico di Piacenza l' incontro d' un poeta perugino, che non avendo potuto avvicinare il sommo lirico nella corte di Roberto re di Napoli, si recò da lui nel 1341 a Parma ed ivi gli espresse tutta la sua ammirazione. Sebbene il Petrarca non nomini in questa lettera il poeta umbro, il Fracassetti con la scorta del Baldelli ritiene che egli sia lo Stramazzo da Perugia. Vedi « Lettere Senili del Petrarca non nomini in questa lettera il poeta umbro, il Fracassetti con la scorta del Baldelli ritiene che egli sia lo Stramazzo da Perugia. (Vedi « Lettere Senili del Petrarca tradotte dal Fracassetti », vol. II., lib. XVI., lett. VII, nota) Del resto anche il Vermiglioli fin dal 1829 aveva accettata l'opinione del Baldelli (v. op. cit., pag. 220).

(1) Sebbene sia incerto in quale anno Tommasuccio dettasse le sue profezie, pure il codice più antico che è quello segnato « VIII. C. 8 » nella Biblioteca Nazionale assegna loro la data del 1352. (V. Faloci-Pulignani, « Le arti e le lettere alla corte dei Trinci » ecc. pag. 76).

(2) Debbo anche questa notizia alla cortesia del ch. sig. Miola.

(1) v. l'ediz del D'Ancona.

Digitized by Google

che essa abbia diritto ad una maggiore autenticità rispetto all'altra, come io fondatamente ritengo. Basta, per convincercene, osservare quanto migliore sia il nesso logico tra le diverse parti della profezia nel codice di Napoli anzichè nell'altro: il quale del resto dev'essere tenuto in gran conto per l'interpretazione di alcuni luoghi, che senza di esso rimarrebbero oscurissimi.

Queste poche cose ho creduto opportuno di dire prima di dare alle stampe la profezia di Mucio nella lezione napoletana. E sarò lieto se con questa pubblicazione avrò portato anche un lieve contributo alle ricerche da farsi intorno alla letteratura delle profezie, che, secondo giustamente osserva il Renier, è letteratura difficile e non abbastanza studiata (1).

1 Io ho ymaginato nella mente
de dire cosa breuemente
et fo principio de Ytalia dolente
et da suy tiranni.

2 Ad ciò che crigi che non te dico inganni
dico alle 70 più sey anni
et alli 80 grande affanni
haverà lo pagese.

3 Ecco che commenso ad quelli che perderà Assici
che allo fine non serranno defisi,
et perderà lu populo e li arnisi
et fora deserto.

4 Non l'ebbia ad cianci ma si ben certo
che lo antico peccato auerà merto,
e tutto lu senno che ebbe re Roberto
non camperà illi.

5 Oadery sonare tamburi e ciramelle
oderay sonare campane ad martello;
o quanti serrà diuisi de cutello
per morte fugire!

6 Et tu, della Scala, conuente fugire
l'aspera morte de crudele martiri,
et alla fine te conuene morire
con toy sequaci.

7 Che dire non te ualerà: faciamo pace,
poy che lu foco è acceso alla fornace
per mitter dentro onne lupo rapace
che ha rapyto.

8 O Padua, che ey cussi ardita,
che non te aday che ordine è ad lo conuito
non porray fugire, che serray punita
ad questa uolta.

9 Tu da Rauenna una parela asscolta,
tu che ay adunato pecunia molta,
che tosto sonaray ad raccolta
con gran fritta.

10 Ancora tu da Mantua te aspecta
che uaccio te serrà dato de la setta,
ca erra tosto che tristo remitta
la tua persona.

11 Ora te allegra, Lombardia non bona,
poy che de te tanto ben se sona,
chè ben staray, si Cristo te perdona
li toy peccati.

12 O Malatesta, che auete sforsati
li popoli che hauete tyrannati,
poco exspectando sarrete pagati
de uostri denari.

13 O uoi tyranni, o homini auari,
che sparso auete lo sangue per denari,
hora direte che quelli ve sia reparo
in uostro bysongio.

14 Ciaschesuno ch'é sauio scolte e stringe lu pugno
et si homo sia certo che non mi songio
che fauello in uulgare et non mi uergongio
che non sia inteso.

15 Anche dico per meglio esser compreso
che tal se crede lu regno auere preso,
che quando se stesso hauerà defeso
haverà ben facto.

16 Non è veruno che s'adia del gatto
come sia forte aspro sagio ed atto,
Che ciascheduno darà scac matto
ad Ytalia scura.

17 O Fiorenza, che sta in grande altura,
or te parecchie de bona armatura,
che è giunta mo la tu sciaura
cascare per quillo.

18 Non te jouerà sauio consiglio,
chè per terra conuene che uada lu giglio
chi piangerà fratelli, chi parecchi figlio
de cussi crudel bot.

19 Ello tuo grande trapello serrà rotto
della Mangia con loro sigior docte;
da poy con altri accordaray lu scotto,
che altro non pensa.

20 Ad Sena et ad Pisa non ualerà defensa,
che tanto pensano alla lor offensa:
o bon lectore, infra te stesso pensa
como te dea seguire.

21 Ché da la Mangia uederay venire
uno homo forte con grande ardire,
con sua ombra farrà sbauttire
quillo che sia più ardito.

22 O Arezzo, serray dentro al conuito
colli uicini che returni allo reo osscito,
ma tornaray, como lione partito,
alcuna cosa.

23 Reterno alla cità uanagloriosa.
che ella é mamma et sempre se reposa,
che ja remanerà mùlto angosciosa
nel suo lecto.

24 Ché tosto perderà onne dilecto
et tutte le lor donne con molto sospecto
stratciandose lo capo con lo pecto
per grande dolore.

25 Ad quanta gente crepa lo core
nansi sia purgato lo nuovo errore!
et tutti pregaranno Dio santo sigiore
che ce defenda,

26 Hora ad chi piace, uera parola intenda:
chi ha offeso Dio ad luy se renda.
confesse lo peccato et più non offenda,
serrà perdonato.

(1) Vedi R. Renier « Liriche edite e inedite di Fazio degli Uberti », introduz., cap. IV., pag. CCCII,

E qui rendo pubbliche grazie al Ch.mo Dott. A. Miola per la larga e sempre cortese opera prestatami nella esatta trascrizione del codice napolotano, e nella ricerca di altre notizie bibliografiche; nonchè ai Ch.mi Sigg. prof. D. Gnoli, Dott. V. Ausidei Bibliotecario della « Comunale » di Perugia, Sac. M. Faloci-Pulignani, prof. Mazzatinti, prof. P. D. Bibliotecario della Comunale di Pontremoli, prof. A. Zonghi, Dott. G. Patroni, Dott. F. De-Sinnone Brouwer, prof. Magnelli, a cui debbo consultazioni di libri, consigli, notizia d'ogni genere relative alla presente pubblicazione.

Digitized by Google

27 Retorno ad quelli che fuerno in grande stato
che sempre purgarà loro grande peccato
de multo sangue e lo core turbato
alto lo fiume.

28 Trapasso equi per non fare grande volume
per potere equi dare maiur lume:
viderete leuare diuise con noui costumi
sul nel pagese.

29 Viderete gente armarse ad l'anglese
l'uno fratello e l'altro fare contesa,
con grande lance e pennuni fare defesa,
videray portare.

30 Tenerà sè richo chi porrà trouare
bona armatura per poterse armare;
videray multi fugire et incalsare
in onne parte.

31 Videray uictoria avere l'impio Marte,
con grande crudelità usare sua arte,
et in multi modi uoltare carti
ingannati.

32 Videray donne abrune scapillate,
da gente stranea serranno spogliate,
da onne loro dilecto serranno priuate
in gran disdigno.

33 Videray all'Italiani perdere lo senno,
et contra stare regno contra regro,
per fine che verrà quillo che sarrà degna
de fare pace.

34 Multa gente vederay essere fallace,
onne preite farse lupo rapace;
vederay da loro la uerità
abandonare.

35 Multi insieme se adunare,
cercarà lu mundo per poter robare,
ad ciò che possa pur luxiuiare
a l'affrenata.

36 Vederay la fede in tanto annominata;
la santa carità esser mancata,
la uictualia essere incaryta
se canta.

37 Multa gente videray fugire instancti,
ad Dio pregare con grandissimi pianti:
crederà che lu mundo tutto quanto
venga meno.

38 Multi frati vederay senza freno
portare de multi tradimenti in seno,
et de symonia pessimo veneno
essere carcati.

39 Videray li grandi prelati
tenere in guardia assay soldati
et conmittere grandissimi peccati
per denari.

40 Li pasturi vedray essere becchari;
diuenteranno tutti crudeli et auari;
poy verranno in mani di pillicciari
con grande gridata.

41 O grande miseria d'auari odiata,
justizia et razon disscatciata,
grazia é sbandita, misericordia priuata,
Ad talia quanti

42 videray lassare caualli ambranti,
li multi uestimenti et quanti
et coperarse le recchie tutti quanti
per grande paura!

43 Multa armadura uastare uederay,
et corpi morti sensa sepultura:
sepelliralli quelli che per Maria iura
sangue lauare.

44 Anglisci chi che sia uederay menare,
gente todisca vngare talgiare:
beato é quello che porrà camparo,
che non sia morto.

45 Conuene l'omo docto essere et scalto,
abreuiare che lo tempo ene corto
vederay quelli che hanno facto l'orto
tosto pagati.

46 A quello modo essere pagati,
quando Cisiliani essere uindicati,
da li Francischi foro soperchiati
jn multi anni.

47 Da poy che serranno destructi li tyranni,
li preiti cazzati con li lor dampni,
vederay conlluy che sta infra Almangia
et calmato.

48 Quisto serrà d'onne dolo ornato,
promisso nella lege prophetisato
de casa de re Dauid serrà nato
certamente.

49 Qui non ualerà tesoro ingente
ancora de' scanzare chi de zo sente
e poy lo mandarà con lo grande serpente
in nel profundo.

50 Quisto serrà sigior de tutto lo mundo
farrà tutto lo drytto allo rotundo:
de questo più con ascondo
lo imperatore.

51 Quisto serrà lo più dirytto sigiore
che may nascesse da poi lo Saluatore,
rendera ad Dio gloria et honore
de suo stato.

52 Farà fare la pace in onne lato,
desfarà del mundo onne peccato,
non serrà alcuno più superbiato
da suo vicino.

53 Questo conuerterà alla fede Saracinia
et Tartaria et tutto quillo cammino:
poy intrarà in quello loco diuino
santificato.

54 Poy che tornata Roma scia in suo stato,
tutto el mondo scia reposato,
li sancti preiti dello nouello stato
predicarando.

55 Et tutti li fedeli predicaranno,
vestiti tutti de vno aspro panno
sempre senza proprio uiueranno
in grande pouertate.

56 Rebannita serrà la caritate,
onne homo serrà in perfecta maiestate,
franche serranno le vie et le strade
coll'oro in manu.

57 Hora te alegra, popolo romano,
che sengiorniaray in loco lontano
et quelli che è proximali alla tua mano
sensa trauaglia.

58 Non serrà may al mundo piú batalglia,
in odio serrà ferro et maglia,
non serrà cara piu victualglia
certamente.

59 Remanerà sopra terra poco genie,
et onne spirituale serrà gaudente,
pregamo Dio che ce conduca allo presente
ad quillo stato.

60 Lo cane e l'orso serrà pacificato,
lo lupo coll'ayno adormentato,
jacerasse lo serpente nello fossato
per mannecare.

Digitized by Google

61 Hora nota, si te piace, lo mio parlare;
se ay recchie non tene allegrare,
ch'a te conuene l'oste accordare
co lo impotente.

62 Chi questo ha prophetizato è da niente
cha de Dio fu ispirato certamente,
che benedicto sia di uotamente
che ne dignò - explicit prophetia
beneditta sit virgo Maria,
amen.

Non mi fermo qui a fare commenti storici, nè a rilevare tutte le varianti, che si notano sui due manoscritti da me citati: chè un'edizione critica della profezia non è ancora il caso di pubblicarla. Illustrerò per ora semplimente i luoghi più oscuri, le varianti degne di maggiore osservazione.

s. 1. — A questa strofa, nel cod. vat., ne precede un'altra così concepita:

„ Più volte nella mia mente ho forzato,
Et pure me dice: non tenere celato
Quel che Dio vole sia manifestato
Ad tucta gente „.

s. 2 — Notevole è qui la variante del cod. vat' s. 3. (v. 2. 3. 4.): " Dico che ne' sexantanove, anni - Fine in sexantanove, molti affanni - Haran i paesi „.

s. 3. — Cod. vat., s. 4. (v. 1) " Volgome ad quel che perderao Assise „: (v. 4.) „ Serà desperto „.

s. 4 — Cod. vat., s. 5., (v. 1.) " Non l'abbia per fermeza, ma per certo „: (v. 4) " Non li camparà aperte „ (?).

s. 5 — Cod. Vat. s. (:

" Udrai sonare tammurre et trombette
Campane a martello, et cridare in frette:
Quanti saran che non portiran berette
A la sua morte! »

A questa strofa poi. nel cod. vat. è stata aggiunta la seguente:
" O Milanese, che ti tien sí forte,
Et credite campar cum lo tuoe sorte,
Tu lassarai li palagi e le porte
Per fuggire „.

s. 6. — Cod. vat. s. 8.; (v. 1.) " O dalla Scala, ti convien soffrire „: (v. 2.) " L'aspra vendetta del crudel martire „.

s. . — Cod. vat: s. 9.·. (v. 3.) " Per voler vendicar,... „: (v. 4) " Chi hai carpito „.

s. 8. — Cod. vat. s. 10: " O Paduan, che te tieni si ardito - Se non te adiuti del crudele invito - Or non fugir, chè tu sarai punito - ad questa volta „.

s. 9. — Cod. vat. s. 11.·. (v. 1.) " O da Ferara....„

s. 10 — Cod. vat. s. 12. (v. 2. 3. 4.) " Che presto ti sarí data la strecta. - Ch'i toi peccati gridano vendetta Denanti ad Cristo „ Segue poi questa nuova sfrofa;

" Ancor tu di Ravenna, attendi ad questo
Che presto perderai quel che (hai acquesto,
Et anco vive quel che ti farà tristo
Della persona „.

s. 11. — Cod. vat. s. 14. (v. 2.) " Poi che di tanto bene si rasona „.

s. 12. — Cod: vat. s. 15. (v. 3. 4.) " Ora t'aspecta, chè saran pagati - Vostri pari, „

s. 13. — Cod. vat s. 16. (v. 3. 4.) Dicati ad chi che sia, faccia ripari - Ad gran oisogno „.

s. 14. — Cod. vat. s. 17. " Or ben intendete quel ch'io ve agiongo.-Et siate certi ch'io non sogno; - Già non favello ungar na vascogno, - Che non sia intiso „.

s. 15 - A questa strofa segue nel cod. vat. lo spostamento delle strofe 16-26 del cod. nap., le quali sono state sostituite dalle 37-57.

s. 1 — Cod. vat., s. 39,: (V. I.) " Et non é ver che se acorga..... „: (v. 2) " Che viene come amico per far pacto „: (v. 3.) „ Alcun se crede averne et esser piò acto „: (v. 4) „ Che averà paura. „

s. 1 — Cod. vat., s. 40, v. I. " O tu, Fiorenza, che stai in alte mura „: (v. 3.) " Per far difesa, chè ad te é gionta l'ora „; (v. 4.) " Del periglio „.

s. 20 — Cod. vat., s. 43, (v. I.) " Ahi Pisa! ahi Siena! già non arà difensa „: (v. 2) " Da lui, tanta è la forza immensa „.

s. 21 — Cod. vat., s. 44: (v. 3.) „ Che coll'ombra farà sbigottire „: (v. 4.) " Quale è pió ardito. „

s. 22 — Cod. vat., s. 45: „ Et tu, Arezo, sarai al conveto - Con li compagni toi dintorno al dito, - Ma tornerai con meglior partito - Alcuna cosa. „

s 23 — Cod. vat, s. 46. „ Volgome alla ciptade gloriosa, - Quella che in sulla marina si reposa - Che tornerà molto gratiosa - Nel suo letto. „

A questo punto il manoscritto napoletano, in fondo alla prima pagina, reca tre versi col nome di frate Stoppa a fianco, i quali mostrano forse che questa parte del libro era stata destinata prima alla trascrizione d'un altra profezia, oppure che fossero riportati qui ad illustrazione delle strofe di Mucio da Perugia. I tre versi però (li tralascio per brevità) appartengono alla profezia edita dal Trucchi (v. Poesie italiane inedite di 200 autori Prato, Guasti, 1846, vol. II; p. 133) e che comincia col v. " Vuol la mia fantasia „. Con poche varianti essi formano la strofa 28 di questa profezia, che secondo i codici viene attribuita a più d'uno, (V. Mazzatinti, Un prof. umbro ecc., in Propugn., vol. 15. p. II pag. 40) ma che ha alcuni punti di somiglianza anche con quella di Mucio (cfr. lo strofe 8. 17. 30. 33. 34. 25. 38, con la 16. 32. 31. 58. 61. 60. 62, della presente edizione).

s. 26 — Cod. vat., s. 49,: (v. 3.) " Et sia certo che se non se emenda „: (v. 4.) " Sarà pagato „.

s. 27 Cod. vat., s. 50,: (v. 1.) " Torniamo ad quello che già fue in stato (v. 3.) " Del molto sangue et corpi insanguinato „: (v. 4.) " Appresso el fiume. „

s. 29 — Cod. vat., s. 52,: (v 3.) " Et l'arme a pennonzelli per difese „: (v. 4.) " Vedrai portare. „

s. 31 — Cod. vat., s. 54: (v. 3.) " Cum molti modi mandar scorte „: (v. 4.) " Insanguinate. „

s. 32 — Cod. vat., s. 55.: " Vederai donne al bruno et scapigliate, - Et de ogne lor dilecto esser private, - Et da ogne parte strana soperchiate - Con desdegno. „

s. 34 — Cod. vat., s. 57,: (v. 3.) " Vedrai alor le porte de Dio verace. „

Digitized by Google

s. 35 — Cod. vat., s. 58,: " Vedrai molti exerciti ragunare - Per veder come posson rubbare - Per poter meglio possa luxuriare - Alla sfrenata „

s. 36 — Cod. vat., s. 59,: " Vedrai tucta la fede abandonata - Et la carità incarcerata, - La luce eterna offuscata - Sei cotanto.„

s. 38 — Nel Cod. vat. manca: forse il fraticello che l' ha scritto s' é sentito offeso in questi versi, e s' è vendicato col sopprimerli.

s. 41 — A questa strofa non reca alcun lume la corrispondente (22.) del cod. vat, che é anche più oscura:

" O gran miseria de le anime, grida
Con tutti quelli che han persa sua guida!
Per lo cui exemplo ognuno grida
Dicedanti (Dice Dante?)

s. 42 — Cod. vat., s. 23:

" Vedrai che staffaran cavalli ambianti
Et molti vestimenti et denar tanti,
Coprirannose le chiericho tucti quanti
Per paura „.

s. 43 — Cod. vat., s. 24,: (v. 3, 4,) " Vedrai quel ch' é per sua alma nira - Sangue Versare „.

s. 45 — Cod. vat., s. 26:

" Convenmi nel mio core essere scorto
Et spacciarme che 'l tempo è troppo corto.
Vedrai coloro ch' hanno fatto torto
Esser pagati. „

s. 46 — Cod. vat, s. 27,: (v. 2) " Quando li Cicilian furon vendicati „: (v. 4) " Fa or molti anni. „

s. 47 — Cod. vat. s. 28: (v. 3. 4) " Verrà cului che di terra di lor mani - Serà alevato. „

s. 48 — Cod. vat., s. 29: (v. 1. 2) " Costui sarà d'ogni virtù coronato - Promesso nella terra et confetato. „

s 49 — Cod. vat, s. 30; (v. 2, 3) " Discacciarà chi non é cognoscente - Da po' lu cacciarà con grande spente. „

s. 50 — Cod. vat., s. 31: (v 2. 3.) „ Facendo della terra el quadro o 'l tundo: - Sposo d' Italia, questo non abscondo „.

s. 54 — Cod. vat., s. 35,: (v. 4) " Predicaranno „

s. 55 — Cod. vat., s. 26,: (v. 1.) „ Et tucti l' infedeli convertiranno „.

s. 56 — Cod. vat. s. 37,: v. 2.) " Infra ciascuno serà onestade. „

s. 57 — Cod. vat., s. 38. (v. 3. 4.) " Et anco quello che è prossimano, - Cum gran baratto „ Qui è chiaro che il cambiamento della rima finale è stato fatto per collegare questa strofa con la 16. del cod nap., che le tien dietro immediamente.

s. 60 — Cod. vat., s. 62,: (v. 2. 3. 4.) " El lupo et l' agnello accordato, - E 'l serpente serà fossato - Senza fallare. „

s. 61 — Cod. v., s. 63,: (v. 2. 3. 4.) " Et per richeze non ti rallegrare - Perchè convien nostre voglie abandonare - Incontanente. „

s. 62 — Il cod. vat. finisce con questi tre versi (s. 64):

" Cho azo profetizzato de presente
Da Dio fui spirato propriamente
Et epso ne sia ludato veramente „

DOTT. ENRICO FILIPPINI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXVIII

D'ALENÇON P. EDOUARD CAP. *Les Capucins de Mortagne.* Alençon typ Renaut - De Broise, 1890, in 8 di p. 24.

Il dotto e zelante autore di questo bello opuscolo ha fatto per il Convento Cappuccino di Mortagne (iniziato nel 1606, abolito nel 1792 dal Direttorio) quello che sarebbe desiderabile si facesse per tutti i Conventi: Una monografia a base di documenti. Ciò sembra poca cosa, e facile cosa. Ma noi questo *poco* e questo *facile* lo indichiamo come esempio alla imitazione di tutti, poichè disgraziatamente vediamo spesso dei lavori condotti con bene altro sistema che questo lodevolissimo del P. Edoardo. A questi facciamo un saluto sincero.

CXXIX

FONTANA P. ANTONIO M. C. *Elogio funebre del M. R. P. M. Antonio Serrazanetti dell' Ordine dei Conventuali* ecc. Bologna, tip. Mareggiani, 1891, in 8 di p. 16.

Teniamo conto di questo funebre elogio, perchè, sebbene sia, come dice il nome, di indole laudatoria, contiene nondimeno buone notizie biografiche di un religioso francescano pio e dotto, il cui nome è cosa utile far conservare come ricordo ai posteri. Il P. Serrazanetti morì il 2 Giugno 1891.

CXXX

GARCIA ICAZBALZETA GIOACCHINO. *Fra Giovanni da Zumarraga dell' Oss. di S Francesco, primo Vescovo e Arcivescovo di Messico.* Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1891, in 8. di p. 672.

Siamo grati al p. Faustino Ghirlandi M. O. della versione dallo Spagnolo, di questo importantissimo *studio biografico e bibliografico.* Il Vescovo da Zumarraga fu una vera gloria dell' ordine Francescano, e l' averne fatto soggetto di un grosso volume è stata opera santa. Il libro del Garcia è opera veramente studiata, avendo egli esaurito, direi quasi, il tema con un racconto minuto e diligente sempre in base a documenti dei quali publica in appresso un numero notevolissimo. Bella la difesa dal Zumarraga dall' aver distrutti gli archivi messicani, bellissima la bibliografia delle opere sue, tantochè da quei ventuno capitoli se ne cava il concetto che il P. Da Zumarraga, fu un Vescovo Francescano di mente vasta, di animo retto, di zelo assai caldo, per la diffussione della fede,

Digitized by Google

CXXXI

MOTTA EMILIO. *Il Beato Bernardino Cami fondatore del Santuario di Varallo.* Milano, tip Bortolotti, 1891, in 8, di p. 30.

Il ch. D.r Motta ha trattato del B. Bernardino con la solita erudizione di biblioteche e di archivi, ricostruendo la vita di lui con un numero notevolissimo di documenti inediti, che ha avuto la fortuna di scoprire. Lo zelo, la pietà, la stima che godeva, le molte opere che condusse a termine, e prima fra queste, il celebre santuario francescano di Varallo, tutto è trattato dal ch. autore in base a documenti importanti fino ad ora sconosciuti. Segue in fine una accurata ed estesa bibliografia del santuario di Varallo.

CXXXII

SPILA P. BENEDETTO M. R. *Memorie storiche della Provincia Riformata Romana, Tomo I.* Roma, tip. Artigianelli, 1890, in 8. di p. XVI - 664, con molte incisioni.

Peccato che il diligente e dotto autore di questo grosso e studiato volume abbia omesso le indicazioni delle fonti dalle quali ha cavato il suo racconto! Questo avrebbe avuto importanza assai più grande. Imperocchè, sebbene egli dichiari una volta per sempre i libri o i manoscritti consultati, e sebbene riproduca in gran copia iscrizioni ed anche documenti, nondimeno avrebbe fatto assai meglio ad assicurare il lettore, volta per volta, di tutte le testimonianze che ha adoperate. Del resto egli svolge il tema propostosi ampiamente, e nei suoi otto capitoli raccoglie tutto quanto può esservi di meritevole sotto l'aspetto religioso, storico, letterario ecc. dell'ordine dei Minori Riformati in Roma e Provincia Romana. È questo un solo primo volume, reso più utile da belle illustrazioni di conventi religiosi, abilmente incise dal Sig. Blasi intagliatore di Roma.

CXXXIII.

TASSI P. LUIGI M. O. *Memorie relative al B. Francesco Piani da Caldarola Sac. M. O. della Provincia Picena.* Fabriano, tip. Gentile, 1891, in 8. di p. 56.

Malgrado la buona intenztone, questo libretto non corrisponde al titolo, poichè, mentre nel titolo si parla di *Memorie*, a p. 10 si dichiara che del beato *nulla possiamo asserire con certezza*. E allora? Nondimeno il P. Tassi dà buone notizie sul culto del Beato, sui monti di Pietà (tema molto trattato e sempre nuovo), e sopra alcuni documenti che lo riguardano. Sarebbe stato desiderabile che l'egregio autore avesse fatta negli archivi comunali qualche ricerca dei documenti, trattandosi di un Beato che morì nel 1507 e non prima. Noi riteniamo che le ricerche sarebbero state fruttuose.

NOTIZIE

162. Per la Canonizzazione del Beato Giacomo della Marca

Ne scriveva, per appoggiarla, l'ultimo duca di Milano, di casa Sforza, ovvero Francesco II, al suo ambasciatore in Roma Giorgio Andreosi, ai 9 Agosto 1530. Ecco quella lettera, cavata dalla raccolta *Santi e Beati* dell'Archivio di Stato di Milano:

Dux Mediolani etc

Rev. Dilectissime noster. Essendo stati ricercati per lettere del Rever. frate Paulo Parmense Generale ministro de Frati minori di S. Francesco ad essere contenti supplicare a N. S. che se degni perficere la canonizazione del Beato fratre *Iacobo de la Marcha* intermissa per le calamità et guerre passate, non gli abbiamo potuto negare tal sua richiesta, tanto più parendoci opera laudabile et di eterna memoria. Però vi dicemo che essendo ricercato da alcuno in nome del prefato Generale debbiati in nome nostro parlar di tale materia a sua Santità et supplicarla ad dignarsi di perficere questa santa opera, perché oltre fara cosa landabile, et grata ut supra, noi gli ne restaremo con obligo, et non mancharete dogni vostro possibile officio perchè succeda l'effetto sopradetto. Dandoci aviso di quanto havereti operato in questo. Dio vi conservi. Cremonae IX Augusti MDXXX.

Franciscus Amicus Ta. S.

a tergo

Rever. Apostolico Prothonotario D. Georgio Andreosio senatori et oratori nostro dilectissimo.

163. Manoscritti Francescani

Il Cat. 11 della *Libreria Antica e Moderna* di Vincenzo Menozzi (Roma, Piè di Marmo 11) contiene i seguenti ms. francescani, qualcuno dei quali è di molto valore.

(2925) MARO FRANC. (Ord. Min.). Super primum Sententiarum. Membr., del secolo XVI, di fogli 144, m. 0.24 per 0.17, leg. in pergamena. Lire 50 —

È fra i più preziosi lavori del dottissimo Scotista Marone. Nei due ultimi fogli cart. sono varie tavole sinottiche di trattati filosofici e teologici.

(2927) MISSALE ROMANO-SERAPHICUM Membranaceo, di fogli 272, m. 0.35 per 0.25, leg.; della prima metà del secolo XV in pelle su gr. tav. di legno. Lire 500 —

È in nitida pergamena di scrittura bella semig. Che il Messale sia Romano-Serafico rilevasi dalle Messe dei Santi di quell'ordine, dalle Litanie del Sabato Santo e dalle Messe in fine « pro eleemosynam notis facientibus » e « Fraternitatis ».

Ha i soliti canti con note per le funz. della Sett. Santa nei Prefazi e nel Canone. Avanti a questo v'è una grande miniatura (la Crocefissione); altre 4 minori, graziose e molto divote, sono al principio delle Messe di varie festività. Ha pure molte lettere inizïali grandi e fregiate. Fra le Messe votive si notano alcune curiose e proprie del medio evo: e negli ultimi fogli la Messa « in Conceptione Virg. » ordinata da Sisto IV, e « in Visitatione b. Virg. » furono aggiunte da altra mano.

(2933) Regula Fr. Minorum et declarationes eiusdem. Cod. cart. del secolo XV e XVI, di fogli 126, in m. ge. in m. pel. 12 —

Contiene dapprima alcune oraxioni e responsorî a santi Francescani; poi v'è un « Libellus super regulam Fratrum Minorum, in quo et summ. Ponteficum et nostri Ordinis doctorum declarationes; tenque et statuta ponuntur ac nonnulla sparsim Ordinis privilegia et aliqua horum doctorum non inutilia.

Questo è un prezioso commento alla regola di S. Francesco, nel quale sono citati molti scrittori dell'Ordine, e in special modo l'« Auctor Confo mitatum ».

Seguono altre preci e più formole a uso del prelato Francescano. Sono infine parecchi capitoli pei Minori Osservanti.

D. MICHELE FALOCI PULIGNANI gerente responsabile

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE - OTTOBRE 1890
Anno V. Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L' ANTICERBERUS

di fra Bongiovanni da Cavriana

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO

(*Cont.*: V. pag. 97-101)

Non meno grande di quella che si era formata intorno alla tetra leggenda dell'Anticristo fu la popolarità, di cui, per tutto l'evo medio, godette un'altra che della prima divenne la continuazione ed il complemento: quella cioè che descriveva i segni da cui doveva essere preceduto il giorno novissimo. La vaga credenza, che tormentò sempre la coscienza umana, nell'ineluttabile distruzione di ogni cosa creata, nel necessario ritorno al caos primitivo, venne a poco a poco precisandosi sotto l'influsso delle sacre carte e dei libri apocrifi. Nacque così l'opinione che una serie di spaventosi prodigi avrebbe ad un dato momento sconvolte le leggi tutte della natura, involgendo l'universo in una suprema ed orrenda catastrofe. Già in Ippolito d'Ostia, in Tertulliano, in Arnobio, in Lattanzio, in Sant'Agostino noi troviamo indicata l'indole e la successione di così orribili segni: il vescovo d'Ippona anzi ne enumera quindici, e questo numero si conserva nella tradizione successiva, rappresentata da Beda, Pietro Comestor, Pietro Damiani, Pietro Lombardo, Tommaso d'Aquino. E dai libri dei teologi, presso i quali non ottenne mai piena fede [1]), la leggenda passa prontamente nel dominio della poesia popolare, dove in compenso la trova larghissima; talchè non meno che nel resto d'Europa la tradizione relativa ai quindici segni ebbe, fin che durò l'età medievale ed anche in appresso, diffusione fra noi. [2])

Bongiovanni ha calcata la descrizione dei XV segni da lui introdotta nell'*Anticerbero* sopra uno dei tipi più comuni della tradizione; ma (nè sapremmo indicare quale ne sia stata la causa) il suo racconto, ampio assai da principio, man mano che procede si fa monco e confuso. Egli passa quindi a narrare la venuta di Cristo e poscia il finale giudizio [3]). E qui il buon frate tenta di sollevare ad inusitata altezza il suo stile, facendo pompa d'un'erudizione bizzarra e accumulando l'una sull'altra voci e parole o fuori di corso o adoperate in non solita guisa o attinte a greca sorgente [4]); ma i suoi sforzi, val la pena di dirlo?

---

1) Così ad es. PIETRO DAMIANI, dopo aver nell'opuscolo ricordato discorso dell'Anticristo, venendo ai segni del giudizio scrive: *Illud tamen quod de quindecim signis totidem dierum diem iudicii precedentium, B. Hieronymum referre didicimus, hic eisdem verbis inserere non superfluum iudicamus. Quibus profecto verbis, sicut nec auctoritatis robur adscribimus, ita nec fidem penitus denegamus.* (Cap. IV)

2) Ebbene, nessuno de' moltissimi testi i quali furono in Italia composti, avidamente letti, premurosamente esemplati, cantati in banca per le publiche piazze, è giunto a cognizione di C. MICHAELIS e di G. NOLLE, che, alla distanza di nove anni trattarono lo stesso tema! V. HERRIG, *Archiv. für das stud. der Neuer. Sprachen*, b. LVI, 1870, pp. 33-60 e PAUL u. BRAUNE. *Beitrage zur. Gesch. der deutsch. Spr. u. Liter.*, VI, 1879, pp. 413-76.

3) Ved. Doc. I. v.v. 77-132.

4) Ved. singolarmente i vv. 87-96.

Digitized by Google

non sono coronati da successo veruno. Alla scena del giudizio tengono infine dietro quelle che dipingono la Gerusalemme celeste e la Babilonia infernale: i tormenti riserbati in questa ai reprobi, i gaudi nell' altra apparecchiati agli eletti [1]). Anche qui però il Nostro si mantiene sempre uguale a sè stesso; invano si ricercherebbe ne' suoi versi, se non davvero la vigorosa sublimità dantesca, almeno la ingenuità devota ed ardente che tinge di così vivaci colori le rozze rappresentazioni di frate Giacomo da Verona. Troppo dotto per raffigurare la città celeste quasi un castello baronale e la infernal Babilonia come una diabolica fucina colla goffa trivialità d' immagini propria ai suoi antecessori, il frate mantovano sta contento a ripetere le solite riflessioni sulla disperata miseria de' dannati e l'ineffabile felicità di chi vivrà in eterno assorto nella contemplazione di Dio. Nulla quindi di notevole in questa ritmica compagine, se non forse la scontinata libertà con la quale Bongiovanni innesta ai suoi i versi di Virgilio: e questi danno, come è ben naturale, alla poesia sua la grottesca apparenza di un saio grossolano sul quale siano qua e là ricuciti dei brandelli di porpora. Ma ormai l' opera è giunta al suo fine: essa ha trovato il compimento desiderato nel quadro delle gioie e delle torture oltremondane che si presenta inesauribile tema di salutare meditazione. Un po' di rimorso però assalisce il Nostro: egli sente il bisogno di chieder perdono ai lettori della sua rozzezza - ma: « Cerbero è vinto, aggiunge tosto. Fate, o buoni, che il libro che lo vinse corra, ospite gradito, per ogni parte del mondo! ». [2])

L' analisi dell' *Anticerberus* avrà certamente fatti accorti i lettori come, malgrado le promesse grandi e le affermazioni magnifiche dell' autore, questo poemetto non offra davvero nè per l' argomento, nè per il modo con cui la materia è trattata, tali doti che possano permetterci di assegnargli un luogo singolarmente onorevole nella schiera numerosa di poemi informati ad intendimenti parenetici, che formano si cospicua parte della poesia latina medievale. Il frate mantovano si è appagato di svolgere quei comuni concetti che offrivano ormai da secoli materia inesauribile di meditazione e di ammaestramento a quanti dalle turbinose vicende della vita avevano cercato e trovato scampo entro le quiete mura di un chiostro: che, o troppo esperti o inesperti troppo del mondo, credevano ben meritare da Dio e dagli uomini, rappresentandolo come un luogo di dolore e di perdizione. E i vincoli che riannodano l'opera di Bongiovanni a quelle di coloro che prima di lui avevano scritto a conforto dei fedeli pericolanti, son tanto più stretti in quanto che il Nostro non si manifesta davvero nei suoi scritti degno discepolo e seguace di quel santo, che le forme tutte della natura aveva guardate non già colla paurosa diffidenza dell'asceta, ma con un vivo sentimento di universale carità: esso ripiomba invece a capo fitto nella più tetra ascesi, entra nella triste turba di coloro che della vita non sapevano e non volevano scorgere se non i lati dolorosi e deformi; che, avversi ad ogni espansione lieta e gagliarda del pensiero, bramavano l' uomo immobile quaggiù ed infecondo per conservarlo ai godimenti di un'esistenza oltremondana: lo consideravano quasi un esule, un naufrago, un pellegrino, smarrito in una selva selvaggia, che si dibatte sopra un abisso, ove può ad ogni istante precipitare, vittima sperata ed attesa di mostri paurosi.

L' *Anticerberus* adunque può con tutta sicurezza essere da noi collocato in quella classe di composizioni poetiche che, sebben varie per età, per autore, per forma, mirano tutte ad un medesimo intento, manifestato dallo stesso titolo che invariabilmente autori e trascrittori loro attribuirono: i versi sul disprezzo del mondo, *de contemptu mundi*. Nati nei chiostri, frutto delle lunghe vigilie, d' intelletti affaticati da un pensiero dominante, non è meraviglia che nei chiostri questi lugubri componimenti prontamente si diffondessero, se ne moltiplicassero rapidamente gli esemplari. Ma qui non si arrestò la loro diffusione: essi uscirono dall' ambito angusto in cui erano sorti, e potrebbe forse essere cagione di stupore il vedere quanto grande, estesa e pertinace popolarità acquistassero nella società medievale, ove non riuscisse facile rinvenirne ed additarne i motivi.

Oltre che a cagioni di ordine più elevato e che non occorre qui riandare, alla diffusione

---

1) vv. 119-236.

2) Ved. v. 239:

Me brevitas sensus fecit conscribere rude:
rector et immensus vult hoc et basia Jude.
Cerberus est victus; qui vicit sit benedictus.

Bongiovanni però, dopo questo commiato, non si decide ancora ad abbandonare i suoi lettori: e all' *Anticerbero* fa seguire un trattatello sul modo di cantar le Ore! *Explicit IV Anticerberi liber. Incipit addicio quedam ubi auctor ad laudes Dei invitat omnes Christicolas, ostendens preterea quia hore divino septies in die in sancta Ecclesia cantentur:*

Ut domino sepe persolvas carminis odas.

Terminato questo breve componimento segue a f. 12 t.: *Explicit tractatus de horis et laudibus Dei. Ortatur auctor omnes Christicolas in infrascriptis versiculis ad huius opusculi lectionem perutilem, suam nichilominus professionem declarans et patriam cum gratiarum actione devota:*

Doctores, patres (*l*), domini, sotiique valete:
Sitis christiferi, patrata piacula flete.
Libri stelliferi discatis carmina lete,
ne vos lethiferi capiat sub gurgite lethe.
Fauctores operi sitis, sub pectore mundi,
ut cursu celeri currat per climata mundi.
Pulsetis precibus Christum de virgine natum,
ut faciat fructum, pellens de corde reatum.

Seguono i quattro versi in cui il poeta dà notizia di sè, già da noi citati: e questa volta esso ha finito davvero.

Digitized by Google

larghissima di questa poesia deve avere non scarsamente contribuito la forma di cui essa si rivestiva. Mentre non solo i trattati voluminosi rimanevano, assai più raramente ricercati, nelle scansie delle biblioteche claustrali [1]), ma i componimenti stessi, dei quali gli autori ricalcavano con impari passo le vestigia dei poeti antichi, non trasmigravano che con qualche fatica di codice in codice [2]); quei poemetti, quei ritmi, ai quali l'accento e la rima prestavan l'ali mobili e sonore [3]), correvano, sostenuti ed avviluppati dalla melodia, tutta l'Europa, musicati, cantati [4]). Nè si può dire che sempre l'acquistata celebrità fosse giusto compenso del lor valore poetico. Al contrario: se qualcuno di questi ritmi non è privo di pregio, i più ne sono quasi intieramente spogli, chè gli autori ben poco si erano curati di allettare con armonia di suono, con eleganza e squisitezza di forma, i lettori. Ed era naturale; intesi unicamente ad ispirare odio per il peccato, disprezzo per ogni cosa terrena, ad esortare altrui alla meditazione della morte, del sepolcro, della putredine, essi non potevano, ove pur ne fossero stati capaci, indugiarsi a rivestire di forme elette i propri pensieri. Di scrivere con gusto o per lo meno con correttezza, di sfuggire i barbarismi o i solecismi, di non introdurre neologismi spropositati, in fondo, ove tornasse opportuno, si preoccupavano ben poco [1]). Se davano veste ritmica ai loro precetti, se li adagiavano nel leonino sonoro o li costringevano nel settenario saltellante, lo facevano il più delle volte, non già per recar diletto a sè o ad altri, ma perchè sapevano come il ritmo aiutasse mirabilmente la memoria ed a loro premeva che le ammonizioni più, impresse una volta nella mente del lettore, non se ne cancellassero più [2]).

La cagione adunque che, fra le altre, giovò non poco alla diffusione della poesia ascetica rivestita di forme ritmiche è quella stessa da cui derivò una popolarità altrettanto grande, anzi maggiore, a quella poesia scolastica, spesso così arditamente profana, che coll'altra si ritrova bizzarramente accoppiata e mescolata nei codici. Come i ritmi che cantavano la donna, la taverna, i dadi, così quelli che lamentavano la infinita vanità delle cose terrene, si divulgarono nel medioevo nella maniera medesima: erano musicati, cantati. E questo ci spiega anche perchè essi si presentino in ogni paese, vero patrimonio comune a tutte le nazioni europee, in un numero strabocchevole di manoscritti; e perchè insieme appaiano così di frequente frammentari, mutilati, ridotti a poche strofe, persino a qualche verso, aggregati insieme nella maniera più strana, alterati così da divenire irriconoscibili: quasi viandanti, che del lungo errare fra genti ignote, in lontane contrade, offrono a testimonianza le mutate sembianze, le vesti lacerate e consunte [3]).

---

1) Alcuni di questi trattati ebbero essi pure gran voga: basti citare il *De contemptu mundi* di Lotario, cardinale di S. Sergio, poi Innocenzo III, che si trova in tanti codici e fu tante volte ristampato. Ancora sul finir del secolo XIV il libro che Coluccio Salutati scrisse ad istigazione di un frate fiorentino, intitolandolo: *De Seculo et Religione* retorica e lunghissima invettiva contro il mondo, seguita da un' iperbolica glorificazione del monachismo, ottenne sì grande diffusione, che non vi è forse biblioteca insigne d'Europa in cui non se ne rinvengan oggi parecchi esemplari.

2) Fra questi poemi è certo de' migliori il *De contemptu mundi* di Roger de Caen, che fu pubblicato fra gli scritti di S. Anselmo nell' edizione di Colonia (MDLXXIII, t. III, p. 1-2), come un *carmen divinum*. Ora esso non ha mai raggiunta la popolarità toccata ad altri assai più scorretti ed infelici. Altrettanto diremo del faticoso poema di Bernardo de Morlas, che, sebben ritmico, per la soverchia artificiosità della forma fu assai meno gustato di quanto si sarebbe creduto.

3) G. Paris. *Lettre à M. L. Gautier sur la versific. latine rhythmique*, (Paris, Franck, 1886) p. 18.

4) Così il ritmo *Scribere proposui de contemptu mundano* (Du Méril, *Poés. pop. lat. du M. A.*, p. 125) è nel cod. parigino da cui lo trasse l'Editore, accompagnato da notazione musicale; il verso ultimo di ogni strofa, che ricorre sempre identico, a guisa di ritornello, per tutto il componimento:

Surge, surge, vigila, semper esto paratus,

doveva esser modulato dal solista e ripreso dal coro. E cantati furono del pari i versi *de contemptu mundi*, che il Mone ha messi in luce negli *Hymni lat. Med. Aev.* t. I, p. 395, e quelli altresì che si leggono a p. 388:

Ach homo, perpende, fragilis,

poichè nel cod., di cui il Mone si servì, sono accompagnati dall' indicazione: *Super antiphona « de media vita »*, e nel cod. romano, di cui si fa cenno più sotto, da quest' altra: *Ut « Patris sapiencia »*. E musicato venne a sua volta il famoso ritmo: *Heu, heu, mundi vita*, attribuito a tanti poeti, da S. Bernardo a Primate; talchè non troppo a ragione A. Gabrielli si è stupito di rinvenire parecchi di siffatti ascetici componimenti ordinati per il canto in un codice, tardo sì, ma non sfornito di un certo interesse per la storia della poesia medievale (*Il cod. ms. « Varia 4 » della Bibl Naz. di Roma* in Arch. *della R. Soc. Rom. di St. Patria*, v. IX, p. 229 e sgg.)

1) Cfr. Du Méril, o. c. p. 116. Lo stesso autore dell' *Heu, heu mundi vita*, ritmo fra tutti notabile per la vigoria con cui riassume ed estrinseca il pensiero ispiratore del monachismo, non indietreggia dinanzi alle più singolari licenze.

2). Ved. le curiose confessioni che a questo proposito fa Otloh, il monaco tedesco (1013-1083) autore del *Liber metricus de doctrina spirituali*, in Pez, *Thes. Anecd. Nov.* III, II, 131-32.

3). Entrando a discorrere della poesia profana, e singolarmente della così detta *goliardica*, ci si offrirebbero di ciò innumerevoli esempi: essi non ci mancheranno tuttavia anche nel campo più ristretto ove spigoliamo. L' Hauréau (o. c, più innanzi, p. 282) ha già avvertito come diciotto distici, (com: *Flete pechorrete, lugete etc.*) che sono intitolati: *De multimodis erroribus humanae fragilitatis*, i quali si trovano isolati in varii codd. e appaion già ne' *Carm. Burana* (p. 38), non siano che un frammento della *Vita S. Bertini metrica*. Così pure il cod. Riccardiano 1133, del sec. XV, che contiene molte scritture volgari di mano di Jacopo di Nicolò di Cocco Donati, offre a f. 39 di mano diversa e alquanto posteriore, 4 strofe, di cui la prima com:

Quid dicturi, miseri, sumus ante tronum,

le quali sono null'altro che un frammento di quel lungo e famoso ritmo, pubblicato dal Wright (*The poems attribut. W. M.*, p. 52) e dopo di lui dal Du Méril (o. c., p. 122): le 4 strofe del Ricc. corrispondono qui alla 1, 4, 3, 5). Ed un codice di Eisleben, studiato dal Wattenbach (*Neu Archiv der Gesellesch.* ecc., 1883, p. 296) contiene un altro componimento, che com.:

Iudicabit judices judex generalis;

Digitized by Google

Alla diffusione di questi ritmi ascetici contribuì anche un altro e potente motivo. Quanti di essi o per la soverchia lunghezza o per la struttura non erano nè musicabili, nè facili a ritenersi, furono letti, studiati, imparati, per lo meno frammentariamente, a memoria nelle scuole [1]. Talchè quanti nel medio evo, ed anche più in là, frequentarono la scuola, quanti seppero un po' di latino, ebbero di necessità familiari, se non tutti questi componimenti, certo molti di essi [2].

Chi ricordi adesso la immensa libertà con cui gli scrittori solevano in que' tempi trarre profitto dalle fatiche altrui, non stimerà strano che di codesti severi ammonimenti, divulgati presso-

---

frammento anch' esso del ritmo medesimo: tre strofe (la 5, 3, 4 della lezione data dal DU MERIL) cioè, a cui segue una di chiusa, che nè il DU MERIL nè altri riferiscono.

Un cod. di Vienna, citato dal DENYS (*Codd. Theol. Vindob.* l. c. 1271) e un altro del Museo Britannico, di cui ha dato notizia il MEYER (*Docum. iass. de l'anc. littér. de la France* ecc. p. 38) racchiudono un breve componimento, che com.:

Dum sit omnis caro foenum:

ora questi pochi versi, che si trovano anche nel cod. 4. 8. 17 dell' Angelica di Roma, f. 76 r., non sono che una strofa del celebre *Dic, homo, cur abuteris*, attribuito a S. Bernardo. Al quale è pure dato un altro ritmo che com.

O miranda vanitas, o divitiarum
Amor lamentabilis, ..

che nella edizione veneta delle opere di questo santo, è erroneamente congiunto all' altro *Cur mundus militat*. L'HAURÉAU (l. c. p. 177) a proposito di esso nota: « Nous ne connaissons aucun texte ancien de ces quatre strophes, avec ou sans le nom de saint Bernard ». È strano che nè l' HAURÉAU, nè il DU MÉRIL (o. c. p. 177) si siano accorti come il preteso ritmo non sia esso pure che un frammento di più lungo poema: formato cioè con le strofe 84, 86, 87, 88 del celebre contrasto fra l' anima ed il corpo, che, sotto il titolo *Vision de Fulbert* (meglio *Phi ibert*) il DU MERIL stesso ha ristampato a p. 217 delle sue *Poés. pop. lat. antér. au XII. siècle* (Paris, 1843, cfr. p. 219) e che recentemente studiarono G. KLEINERT (*Über den Streit von Leib und Seele*, Halle, 1880) e TH. BATIOUCKOF nella *Romania*, XX, 1 sgg.

Qualche volta nuovi componimenti son formati colla semplice giustapposizione di altri integrali o frammentari. Così il MABILLON fra i ritmi attribuiti a S. Bernardo (vol. III, c. 994) ha publicati tre diversi componimenti, come se fossero un solo, che com.: *Dic, homo, cur abuteris* e a torto, secondo ci pare, l'HAUREAU ha voluto giustificarlo, ricordando come di tale riunione diano esempio vari mss. Noi siam d' avviso che coi versi: *Dic homo, O Christi longanimitas, Cum sit homo*, cominciino tre ritmi indipendenti l' uno dall' altro: l'ultimo sopratutto, in cui i medesimi tre versi si ripetono, come ritornello, alla fine della prima strofa come dell'ultima, non può a niun patto credersi legato ai precedenti. Per citare un altro esempio dirò come nel cod. Ambrosi. O, 63 sup. (secolo XV) ad una redazione assai abbreviata dell'*Heu, heu, mundi vita* (112 versi), che si legge a f. 127 r. segua a f. 128 v. un ritmo che è formato di trenta versi, staccati dal *Mundi prosperitas et vitae brevitas* (edito da noi, secondo il cod. Vatic. 7260, f. 368 t., in *Giorn. Stor. della letter. Ital.* I, 418), ristampato anche dal GABRIELLI, o. c. p. 236, e di altri trentasei cavati più qua più là dal poemetto *De doctrina recte vivendi*, del quale or ora farò ricordo (cap. VI). Qualche altra volta un ritmo si presenta abbreviato o allungato a capriccio di chi lo trascrisse: così quello assai pregevole edito dal WRIGHT, *Reliq. antiq.* t. I, p. 57, dal cod. Harleiano 3721:

Si tibi pulcra domus et splendida mensa, quid inde?
Si non accessus hominum sit, tunc nichil inde.
Si coniux pulcra, si proles multa, quid inde?
Si mulier meretrix, mala proles, tunc nichil inde.
Si decies hominum tibi serviat ordo, quid inde?
Si domini servi perversi, tunc nichil inde.
Si doceas socios de qualibet arte, quid inde?
Si cor non retinet que discunt, tunc nichil inde.
Si pulcher fueris, sapiens fortisque, quid inde?
Si malus et mendax, non audax, tunc nichil inde.
Si tibi sint pecora, si predia multa, quid inde?
Tam cito pretereunt hec omnia, quod nichil inde;

che si rinviene già in forma piuttosto varia, ma però sempre composto del medesimo numero di versi, in un cod. Landau, sec. XV, f. 129 r., per opera di rimaneggiatori che soppressero le risposte date ad ogni interrogazione, si riduce in quello stato in cui lo ritrovò HUGUES DE MIRAMORS († 1230?) quando volle chiudere con esso il suo trattato *De miseriis hominis* (Cfr. *Hist. Litt. de la France* t. XVIII, pag. 70 e segg.):

Dic misero, si nobilitas mea magna, quid inde?
Si mihi sit rerum possessio larga, quid inde?
Si domus est et opes et si sunt regna, quid inde?
Si sit sponsa decens, fecunda, pudica, quid inde?
Si casta vivat mea cara propago, quid inde?
Si caute doceo socios in qualibet arte quid inde?
Tanato pretereunt hec omnia. Sic nichil inde.

Sotto questa forma più breve esso non evitò del resto altre trasmutazioni. I cod. Par. Lat. Nouv. Acq. 1544, f. 111 r. e Riccard. 1134, f. 101 t. ne presentano infatti due redazioni affatto diverse da quella or citata e fra sè stesse discordi. Infine esso ci riapparisce dinanzi ancora una volta, ma trasformato così da divenir pressochè irriconoscibile in un curioso libretto del secento, la *Castellanica* di CLEMENTE FLAMMENO (Cremona, 1636, p. 248), sotto il titolo di « Sentenze cavate da S. Bernardo »:

Tempora transibunt et gaudia vana peribunt.
Quid caro? vilis humus; quid carnis gloria? fumus.
Si mihi sint vires et magna predia, quid inde?
Uxor si dives, clara et formosa, quid inde?
Si doceam socios in qualibet arte, quid inde?
Si prior aut abbas, si rex aut papa, quid inde?
Si felix annis regnavero mille, quid inde?
Omnia pretereunt tam cito quod nichil inde.
Serviat ergo Deum quisquis: quoniam satis inde.

Il primo verso non è che il 95° dell' *Epistola ad Rain.* E con due altri versi cavati da questa (28 e 35) il copista del cod. Marc. Lat. cl. VI, 174 (f. 159) ha, esso pure, fabbricato un componimento:

Quum favet fortuna, cave namque rota rotunda.
Cur caro letatur, quum vermibus esca paratur?
Nonne vides mundum miserum minis et moribundum?

1) Non vi è che la trasmissione orale che possa spiegare questo mescolarsi e confondersi e alterarsi di componimenti, che del resto si ripete anche per la poesia ascetica in forma regolare (ved. D'ANCONA, *Orig. del teatro in It.* v. I, p. 141).

2) Il DU MÉRIL (o. c., p. 125) ricordando alcuni codici della Naz. di Parigi che racchiudono l' *Epistola ad Rain.* scrive: « La différence des textes prouverait á elle seule une trasmission orale fort repandue..... », e cita il Bebelio, che nei suoi *Opuscula varia* pone fra le opere che si debbono leggere, oltrechè il *Facetus*, il *Floretus*, il *Physiologus*, anche il *De contemptu mundi*. Del resto la prova maggiore che quest' ultimo si leggeva nelle scuole, sta nel vederlo costantemente ristampato nel XV e nel XVI sec. fra gli *Auctores octo morales*, che appunto servivano agli scolari. E deve aver anche avuto ragione il DU MERIL, quando dalle glosse che ne illustrano il testo in un cod. parigino trasse argomento a sospettare che sull'*Epist.* si insegnasse il latino. Questa ipotesi ci par possa esser rafforzata dal fatto che nel cod. Amb. H. 27 sup. scritto da un Egidio nel secolo dodicesimo, al testo del poema è aggiunto un doppio commento, interlineare e marginale. Nel primo son date spiegazioni de' vocaboli usati dal poeta, nel secondo son riferite tutte le autorità sacre e profane che ne confortano la dottrina e di più si aggiunge un numero considerevole di frammenti poetici e di epigrammi che racchiudono le medesime idee. Fra i codd. italiani a noi noti dell' *Epist. ad Rain.* (cost i Braidensi A. D. IX. 14, A. D. IX. 25; i Riccard. 371, 683, il Vatic. 79 ecc.) questo ms. Ambrosiano ci sembra e per l' antichità e per le glosse di singolare importanza. In esso poi il poema non è attribuito a S. Bernardo, come avviene nei codd. meno antichi (cfr. HAUREAU, l. c.), ma la genesi è descritta in guisa da non compromettere davvero il narratore. *Quidam vir venerabilis vite, cupiens exortari quendam amicum suum carissimum ad servitium dei, scribit ei libellum istum, qui intitulatur liber de contemptu mundi* ecc. Del resto in tutti questi componimenti è fatto, più o meno esplicitamente, invito al lettore di impararli a memoria. Anche il nostro frate chiude così il suo poema:

Expliciunt versus doctrine profitiendi
et quia recta docent sunt c o r d e tenendi.

Digitized by Google

chè sempre senza nome d'autore, ognuno si giovasse quasi di roba propria. E così, come dai vecchi edifici si toglievano a costruirne dei nuovi pietre e colonne, dai vecchi e vulgati poemi scrittori poco scrupolosi derivarono materiali a scriver i propri. Nacquero in tal guisa dei veri centoni, nei quali l'autore che li licenzia come propria opera al pubblico, ha messo unicamente di suo il tempo speso nel comporli; il che viene a dire, nel cavar di quà e di là dei brani e ricucirli insieme. Qualche volta anzi questo lavoro, per verità poco difficile, è fatto con tanta negligenza che le ricuciture si scorgono a prima vista ed i frammenti, assieme congiunti, formano uno strano e sgradito contrasto, poichè non si accordano nè in ciò che esprimono nè per il modo con cui lo esprimono, ne per la sostanza insomma, nè per la forma.

In un eccellente saggio sopra i poemi latini attribuiti a San Benardo [1], B. Haurèau si piacque appunto, non è gran tempo, richiamare l'attenzione degli studiosi sopra di un poemetto, che in alcuni mss. nonchè in varie stampe, tien dietro a quello popolarissimo *De contemptu mundi*, il quale corse tanto a lungo sotto il nome di S. Bernardo, e che noi, per maggior chiarezza, indicheremo col nome di *Chartula ad Rainaldum*. L' H. non ha tardato ad avvertire come quel componimento arbitrariamente accordato all' *Epistola*, ben lungi dall' esser uno ed omogeneo, debba considerarsi come una riunione di disparati frammenti, accozzati insieme alla peggio, senza criterio veruno. Ed accintosi a ricercare le fonti del curioso centone, il dotto francese ha potuto facilmente provare come esso consti di ben venti componimenti, diversi tutti per età e per autori, i quali si ritrovano, isolati indipendenti, con altri nomi, in altri codici [2]. Qual fosse il compilatore del goffo zibaldone non è riuscito all' Haurèau di mettere in chiaro; ma chiunque egli sia stato, certo visse in età molto remota poichè la sua indigesta opera si rinviene trascritta già in codici del sec. XII [3].

E per trecento anni almeno quest' insulsa accozzaglia di versi godette d' inalterato favore; talchè a metà del sec. XVI le ristampe degli *Auctores octo morales* la offrivano ancora, quale utile e gradevole lettura, ai contemporanei!

Il poema, analizzato dall' H., non è però il solo di questo genere, quantunque del genere possa forse esser stimato il saggio più singolare. Altri ve ne sono che ripetono l'origine medesima: ma in questi, dovuti a scrittori, i quali seppero apportare nell'uggioso lavoro diligenza ed accortezza maggiori, la strana industria non si manifesta se non a chi li vada alquanto sottilmente ricercando [1]). In questa seconda classe deve esser collocato, come or mi accingo a dimostrare, anche il poemetto del nostro frate.

Dal fatto che anche Bongiovanni si piacque attingere piuttosto largamente alle fonti altrui, non sarà tuttavia da trarre occasione di giudicarlo troppo severamente. Oltre chè in sua difesa potrebbe venir addotta la grande ragione che, se non tutti, per lo meno moltissimi avevan fatto e facevano lo stesso, ogni sospetto anche più lontano di frode viene rimosso dalle candide ed esplicite dichiarazioni che egli si è affrettato a fare nel prologo. « Sia a tutti manifesto, noi vi leggiamo, che se mi venne fatto di rinvenire altrove delle pietre acconcie al bisogno mio e ben levigate, non mi vergognai di mescolarle alle mie per dare compimento all' intrapreso edificio, conscio di dar così operando prova di umiltà, e di scemare altresì la fatica mia a tutti arrecando frutto e giovamento [2]) ». Qualcuno potrebbe forse osservare che il buon frate ha portato un po' troppo lontano questo lodevole desiderio di mostrarsi umile e di risparmiare fatica. Tante sono infatti, per continuare la sua metafora, le pietre che egli col pio intento di elevare il proprio ha tolte agli edificii altrui, da mettere in serio imbarazzo chi voglia curiosamente investigare quali sian quelle che egli ha saputo foggiare colle sue mani!

(Continua) Dot. Francesco Novati

---

codd. meno antichi (cfr. HAUREAU, l. c.), ma la genesi è descritta in guisa da non compromettere davvero il narratore. *Quidam vir venerabilis vite, cupiens exirtari quendam amicum suum carissimum ad servitium dei, scribit ei libellum istum, qui intitulatur liber de contemptu mundi* ecc. Del resto in tutti questi componimenti è fatto, più o meno esplicitamente, invito al lettore di impararli a memoria. Anche il nostro frate chiude così il suo poema:

Expliciunt versus doctrine profitiendi
et quia recte docent sunt c o r d e tenendi.

1) *Sur les poèmes latins attribués à Saint Bernarde* Quattro articoli nel *Journal des Savants*, 1882, poi riuniti in volume del 1890.

2) Ibid. p. 166-76. Vi son fra gli altri frammischiati frammenti di poemi famosi, così dell' *Epist. ad Rain.*, della *Schola Salernit.* e di assai celebri scrittori, quali Eugenio da Toledo, Marbodo, ecc.

3) Ibid. p. 167.

1) L' AURÈAU sospetta, e con fondamento, che dello stesso metodo siasi valso anchè Giovanni di Garlandia per comporre il suo poema *De mysteriis Ecclesie* (*Notic. et Extr. des mss.*, t. XXVII. 2. p., p. 4).

2) *Verum, qua vereor ne de me invidies cantet illud versiculum* [HOR., *Ep.* I, I, I, 100]:

Dirait, edificat, mutat, quadrata rotundis; ut huius modi scorpius arcuati conjectu vulneris, etiam iusto veritatis fultum libramine labefactare subnitens excetraque sua putans sibilulo ubilitet iactivare silentium, tabitudinis et taciturnitatis accepta sententia, antris deserti delitescat perhenniter; omnibus. fateor, liquido clareat me, si quos inveni aptos et bene politos alicubi per quempiam lapidem, non erubuisse admiscere cum meis ad edifitii complementum, presertim cum hoc humilitatem sapiat, laborem diminuat, omnibus fructum pariat et solamen, nam

Multa iuvant collecta simul mentesque saginant
et vario confert Flosculus iste modo.

cod. chig. f. 25 t.

Digitized by Google

UN QUADRO FRANCESCANO

Una delle più belle gemme della Pinacoteca Vaticana, che è la prima del mondo, è la *Madonna di Foligno*. Se in Vaticano non vi fosse che quella tavola, e Michelangelo non vi avesse profusi i suoi tesori, e il Domenichino e l'Angelico, e il Perugino, e cento altri sommi non vi fossero rappresentati con cento capolavori, tanto si dovrebbe pellegrinare a quel Sacro Colle, solo per vedere l'immortale lavoro del divino Raffaello.

La Madonna di Foligno fu dipinta da Raffaello per commissione di Sigismondo dè Comitibus da Foligno. Fu collocata nell' altar maggiore della Chiesa di Aracoeli in Roma; nel 1565 fu trasportata sull' altar maggiore della Chiesa di Sant'Anna di Foligno; nel 1797 fu portata a Parigi, tornò a Roma nel 1816 con gli altri capolavori riscattati da Pio VII e dal Canova. Oggi fa parte della Pinacoteca Vaticana.

Di un quadro, che è dei più celebri del mondo, è interessante conoscere la storia. Noi ce ne occupiamo con simpatia.

Come Sigismondo da Foligno, letterato assai distinto dal secolo XV [1]) conoscesse Raffaello, è superfluo indagare. Ad un uomo vissuto nella Corte più artistica dell' Europa, nel Vaticano, il nome di Raffaello dovea presto giungere all' orecchio. È però presumibile che i due valentuomini si conoscessero da un pezzo, poichè il Padre di Raffaello, Giovanni, nomina *Sigismondo de li Conti da Foligno* e lo annovera fra *li dottissimi et famosissimi homini* del tempo suo [2]). Non mi pare audace congettura il ritenere che Giovanni Santi abbia parlato al Figlio Raffaele di Sigismondo, che forse a questo lo abbia raccomandato quando da Urbino lo mandò a Perugia, e che la primitiva relazione abbia trovato nel Vaticano stimolo potente e vincolo più forte.

Comunque, dovè essere nel Vaticano, ove sui primi del XVI secolo Raffaello e Sigismondo si trovavano insieme, il primo come pittore, l'altro come scrittore di Brevi, che si dovè conchiudere la commissione del quadro data dal Conti al sommo urbinate.

Ora ci sarebbero anzitutto da indagare tre cose, delle quali nessuno ha saputo rendersi ragione. Quando cioè, per quale circostanza, e per qual compenso abbia commessa Sigismondo a Raffaello l'opera incomparabile. Qui gli scrittori si perdono in congetture, e nessuno sa risolvere con sicurezza il triplice quesito. L'anonimo biografo di Raffaello, fatto conoscere dal Comolli, che sarebbe il più antico scrittore della vita del sommo pittore, nomina solo, fra le cose di lui sopra le altre singolari, la " *tavola dell' altar Maggiore di Aracoeli per Gismondo Conti famigliare di Papa Giulio, la quale è bellissima et è di singolar lavoro* " [1]). Non più di questo. Giorgio Vasari, più diffusamente, ne scrive parole che è bene ricopiare trattandosi di autore così celebre. Scrive adunque il Vasari, nella vita di Raffaello, che questi " Stimolato dai preghi di un cameriere di Papa Giulio, dipinse la tavola dell'altar maggiore di Aracoeli, nella quale fece una nostra Donna in aria con un paese bellissimo, un S. Giovanni ed un S. Francesco, e S. Girolamo vestito da Cardinale; nella quale nostra Donna è di una umiltà e modestia veramente da madre di Cristo, ed oltre che il putto con bella attitudine scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del S. Giovanni quella penitenza che suol fare il digiuno, e nella testa si scorge una sincerità d'animo, ed un prontezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano, e nel praticare il pubblico odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il San Girolamo

1) Vedi di lui fra i più moderni: Leonii L. *Notizie intorno alla vita di Sigismondo Conti* Perugia, 1854. Ciampi I. *Dei libri di Sigismondo dè Conti*. Firenze, 1878. Racioppi G. *Notizie sulla Vita* ecc. premesse alla stampa della *Storia dei suoi tempi*. Roma, 1883, vol. 1.

2) Passavant I. D. *Raffaello d' Urbino e il padre suo Giovanni Santi*. Firenzo, 1882, vol, 1. pag. 293.

1) *Vita inedita di Raffaello da Urbino, illustrata con note da Angelo Comolli*. Roma, Salvioni 1790, p. 43.

Digitized by Google

ha la testa elevata con gli occhi alla nostra Donna tutta contemplativa nei quali par che si accenni tutta quella dottrina e sapienza che egli scrivendo mostrò nelle sue carte, offrendo con ambo le mani il cameriere in atto di raccomandarlo, il qual cameriere nel suo ritratto è non men vivo che lo sia dipinto. Ne mancò Raffaello di fare il medesimo nella figura di San Francesco, il quale ginocchioni in terra con un braccio steso, e con la testa levata, guarda in alto la nostra donna, ardendo di carità nello effetto della pittura, la quale nel lineamento e nel colorito mostra ch' ei si strugga di affezione, pigliando conforto e vita nel mansuetissimo sguardo della bellezza di lei, e dalla vivezza e bellezza del figliuolo. Fecevi Raffaello un putto, ritto in mezzo della tavola sotto la nostra Donna, che alza la testa verso di lei, e tiene un epitaffio, che di bellezza di volto, e di corrispondenza della persona non si può fare nè più grazioso nè meglio: oltre che v' è un paese che in tutta perfezione è singolare e bellissimo „ [1]).

Fin qui il Vasari, ma le parole sue sono più descriziose che storia. Altri documenti di quel tempo non conosciamo, onde siamo costretti a contentarci di quel tanto che ci lasciarono scritto i tardi biografi di Sigismondo e i recentissimi critici di Raffaello.

Chi pel primo scrisse una biografia di Sigismondo, fu l' abate Giovanni Mengozzi che nel secolo passato insegnava belle lettere nel seminario di Foligno. La biografia è inedita, ed io che ne possiedo una copia, vi leggo del Conti, che *diem Romae obiit supremum VII Kal. Martias anno Rep. Sal. 1512.* In margine il Mengozzi indica in prova di questa data il codice 3920 della biblioteca Vaticana. Conviene quindi tornare indietro al 1512 per trovare la data di questo lavoro.

Il Passavant scrive che il lavoro del Sanzio fu fatto circa il 1511 [2]), la stessa data approssimativa ci riferisce il Müntz, [1]), Marco Minghetti lo dice eseguito in uno degli anni del periodo 1508-1513, [2]), Crowe e Cavalcaselle scrivono che quando morì Sigismondo, Raffaello non avea probabilmente ancora condotto a termine l' opera, e gli eredi del Conti avranno insistito per il sollecito compimento di un capolavoro, che dovea lusingare il loro amor proprio, perchè usciva dalle mani di uno dei più illustri pittori del tempo [3]). Qualunque valore abbia la congettura dei critici suddetti, sembra potersi ritenere come cosa certa, che il lavoro fu colorito nel 1511, poco prima, o poco dopo.

Forse non è meno interessante conoscere per qual ragione Sigismondo abbia commesso il lavoro a Raffaello. La devozione che avea quel cittadino alla Madonna, e la stima che professava per Raffaello, non bastano ancora per conoscere in qual circostanza quell' opera fu commessa. D'altronde nel campo del quadro vi è un paesaggio con sopravi l' arco baleno, con una bomba o altro arnese micidiale in alto, cose tutte che forse non per solo capriccio furono dipinte da Rafaello. Cosa ricordano queste particolarità? Gli annotatori al Vasari [4]), il Passavant [5]), Cavalcaselle e Crowe [6]) spiegano la cosa ricordando una leggenda che non so come sia nata. Riferiamola con le parole del Cavalcaselle. Parlando di Sigismondo dice che esso usava attribuire alla diretta protezione del cielo lo scampo del pericolo da lui corso per un proiettile caduto sopra la sua casa di campagna, seguito durante l'assedio di Foligno, e volle rammemorare il fatto come cosa miracolosa [7]). Ciò può essere, ma ne mancano le prove, e il Racioppi giustamente domandava se questa asserzione è

1) Vasari G. *Vita dei più celebri pittori* ecc Firenze, 1852, Edizione Le Monnier, Vol VIII. p. 23
2) Passavant I. D. *Raffaello d' Urbino e il suo padre Giovanni Santi*, ecc. Firenze, Le Monnier, Vol. I, 1882, p. 114.

1) Müntz E. *Raphael.* Paris, 1881, p. 392.
2) Minghetti M. *Raffaello.* Bologna, 1881, p. 125.
3) Cavalcaselle G. B. Crove I. A. *Raffaello la sua vita e le sue opere*, Firenze, 1890, vol. II, p. 182 e segg.
4) Op cit. vol. VIII. p. 24, n. 1.
5) Op. cit. vol. II. Firenze, 1889. p. 127.
6) Op. cit. vol II, p. 183.
7) Op. cit. loc. cit.

Digitized by Google

tradizione o piuttosto supposizione. [1]). Una ricerca della verità di questo fatto ci porterebbe troppo alla lunga, dovendo ricercare un assedio di Foligno, ed una casa di campagna di Sigismondo, cosa di non facile impresa nell' attuale penuria di documenti. In Foligno Sigismondo avea incarichi che ben potevano esporlo a rischi e pericoli di guerre. Nel 1475 era Castellano della rocca di Colfiorito sui monti [2]), nel 1483 avea la prefettura del Castello di Rasiglia, parimenti sui monti del Folignate [3]), nel 1497, in tempo di rivolte guerresche nelle vicinanze della Città, Sigismondo fu uno degli incaricati a provvederne i bisogni [4]), sicchè la tradizione o supposizione che sia, affacciata dagli scrittori suddetti, troverebbe conferma da queste circostanze. Quì però interviene l' astronomia e osserva che quel mobile sotto l'iride, non è già un arnese di guerra, bensì è un fenomeno aereo, è una meteora. Infatti, il 4 Settembre del 1511 cadde a Crema un meteorite di cui molto si parlò allora ed al quale si attribuirono le più strane influenze. Il 18 Marzo 1891 nella seduta della specola Vaticana il Direttore di essa P. F. Denza, riferì a nome del l' Astronomo H. A. Newton di New- Haven nel Connecticut (America), che questi avea dimostrato quel globo di fuoco essere un meteorite, e ricordare quello Cremasco del 1511. Questa stessa comunicazione fece l' Holden Direttore dell' osservatorio di Lick, questo confermò il Deaubreè alla accademia delle scienze di Parigi, questo si lesse riprodotto in varii giornali, sicchè pare possa ritenersi come certo che Raffaello in quel segno non colorì un arme guerresca, bensì una meteora celeste [5]). Se è vero che la fama del fenomeno lombardo fece parlare tanta gente, che meraviglia che ne giungesse il nome fino a Roma, e consigliasse Raffaello ad eseguire quel segno che in fondo è uno scherzo pittorico e poco più? Comunque, qualunque cosa significhi quella bomba o meteora, nulla ricavasi di preciso da questo fatto per poter conoscere la circostanza che fece commettere il quadro stesso.

Resterebbe di conoscere il prezzo che fu pagato, nè io dispero che una volta questa notizia venga a luce, poichè non pare probabile che il giovane Raffaello che nel 1511 avea soli 28 anni, si affidasse per così notevole lavoro sulla sola parola di un vecchio, che forse morì senza vedere compito il lavoro stesso. È quindi sperabile che col tempo si conosca qualche rogito notarile o altro documento relativo. Quello però che può tenersi come certo, è che il lavoro dovè esser pagato discretamente assai, tenendo conto della amicizia che legava Sigismondo al Padre di Raffaello, della condizione certamente agiata ma non ricchissima di Sigismondo, e della familiare conversazione che dovè correre lungamente fra i due, i quali la maggior parte dei giorni erano assidui nel prestare l' opera loro a servigio della Corte Papale.

Ci sembra opportuno in questo luogo un ricordo artistico.

L' illustre e venerando pittore anconitano Francesco Podesti studiò amorosamente la Madonna di Foligno, e buon tema gli parve ad un bel quadro il raffigurare Raffaello, che presenta nel suo studio il lavoro non ancora compito al committente di esso. Vedesi il Sanzio indicare al buon vecchio il suo quadro, e il buon vecchio pendere meravigliato dalla bocca del sommo artista, considerando con occhio sorridente la mirabile composizione. La congettura non può essere più felice, poichè tutti, dal Vasari in poi, riconobbero in una delle figure del quadro il committente di esso, il quale dovè certo, pel suo ritratto, posare più volte dinanzi al pennello dell'impareggiabile dipintore.

Il Podesti eseguì il suo quadro (è

---

1) Racioppi C. *Notizie sulla vita e sulle opere di Sigismondo de Conti*, pag. XXJV. È premessa al volume 1 delle *Storie dei suoi tempi* di Sigismondo stesso, edito in Roma per cura del Governo nel 1883.

2) *Archivio Comunale di Foligno.* Riformanze dal 1462 - 1475 fol. 3.

3) *Ibidem* Riformanze 1482-1487, fol. 78.

4) *Ibidem* Riformanze 1495 - 1502, fol 106.

5) Vedi *Comptes - rendus hebdomadaires des sèances de l'Academie*, 1891 tom. 112, n. 14, 15. *The American Iournal of science.* Vol. 41, n. 243. *Voce della Verità*, Roma, 24 Maggio 891.

Digitized by Google

alto palmi 12 largo 8 nel 1834 per una Signora di Milano, e con Sigismondo immaginò nello studio del Sanzio anche il Bembo, non ancora Cardinale, e che come si sà era del Conti amico grande.

Morto Sigismondo, e sepolto in S. Maria d' Aracoeli [1]), anche il quadro della Madonna lo seguì su quel colle, e vi dovè esser collocato subito, se deve prestarsi fede all' anonima biografia di Raffaello edita dal Comolli, e da lui stimata posteriore al Raffaello solo *pochi anni e forse pochi mesi*, nella quale biografia la Madonna di Foligno già trovasi chiamata tavola *del'altar maggiore di araceli* [2]).

Perchè la tavola commessa da Sigismondo fosse collocata nel tempio aracelitano non si conosce, nè si conosce pure se ciò fosse cosa dovuta all' intenzione di Sigismondo o dei suoi eredi Nondimeno pare certo che la famiglia Conti avesse culto speciale per quella Chiesa, ove alcuni di essa ebbero onorata sepoltura. Ne è a dire che quella famiglia vi facesse seppellire i suoi defonti perchè era vicina alla loro casa: poichè, almeno Sigismondo, abitava *in suo praediolo in monte Ianiculo* [3]). Leggo che nel 1400 fu sepolta in Aracoeli una *Domina Marina De Trincis* da Foligno, e che nella stessa lapida funeraria leggevasi il nome di una *Domina Antonia deli Cunti.* [4]). Leggo pure che nel 1547 fu posto un ricordo sepolcrale sulla tomba di Sigismondo e di un suo nepotino Ludovico [5]), il che induce a credere che gli avi e i discendenti di Sigismondo, e Sigismondo stesso, avessero per il tempio aracoelitano culto speciale. Sigismondo fu sepolto dietro l'altare, nel luogo più onorevole, cioè nel coro dei Religiosi, e ciò prova che egli era benemerito della Chiesa, e che forse il quadro di Raffaello fu ordinato per ornare la Chiesa stessa.

La tavola di Raffaello ornò l' ara massima della Chiesa di Aracoeli per soli 52 anni. Nel 1565 la nepote di Sigismondo, Anna, monaca francescana in S. Anna di Foligno, la reclamò come cosa sua, ed avutala, la collocò sull' altar maggiore della sua Chiesa di S. Anna. Abbiamo di questo fatto un documento sicurissimo. Ciò accadde nel 1565, e fu in quell' anno che i nepoti di Sigismondo, dovendo rimuovere dalla Chiesa di Aracoeli il quadro prezioso che rappresentava l' effigie del loro zio, pensarono a restaurare l' umile sepolcro, postovi, sembra, nel 1547: onde nel centro del coro di quella Chiesa, in Aprile, fecero collocare questa iscrizione

GISMVNDO DE COMITIBVS
FVLGINATIS NOSTRI TEM
PORIS ISTORIOGRAPHO CE
LEBERRIMO IVLII. II. POT. MAX
SECRETARIO MERITO AC
VNANIMITER LVDOVICO
NEPOTI ADOLESCENTIVI
TA FVNTIS ANO DNI
MDXLVII DE XXII AVCVS
MONVMETVM PIISSIME SO
RORES POSVERE CVMQ EX
CONCILII DECRETO LICITV
FORET HOC PARVV OB
MEMO RIA RESTAVRARVT
ANO SAL M. D. LXV. IDIB
APRILIS

Pochi dì appresso, il quadro di Raffaello era rimosso, portato in Foligno, collocato il 23 Maggio sull'altare di S. Anna, dentro una cornice, probabilmente costruita allora, ove in lettere dorate si leggeva così.

QUESTA TAVOLA LA FECE DIPINGERE MIS. GISMONDO CONTI SECRETARIO PRIMO DI GIVLIO SECONDO ET E DIPINTA PER MANO DI RAPHAELE DE VRBINO ET SORA ANNA CONTI NEPOTE DEL DITTO MESSERE GISMONDO LA FACTA PORTARE DA ROMA ET FACTA METTERE A QVESTO ALTARE NEL 1565 A DI 23 MAGGIO.

L'iscrizione é notissima, avendola

1) Vedi l'iscrizione in CASIMIRO ROMANO, *Memorie storiche della Chiesa e Convento di S. Maria in Aracoeli di Roma.* Roma, 1736, p 143. FORCELLA V. *Iscrizioni delle Chiese ed altri edifici di Roma.* Roma, 1869, vol. I p. 178, n 678. La publico qui appresso. RACCIOPPI G. *Op. cit p. XXXII.* CIAMPI. *Op. cit.* p. 12.

2) COMOLLI. *Op. cit* p. 48.

3) ALEXANDER AB ALEXANDRO. *Genialium Dierum libri VI*, Paris, 1561, p. 316.

4) CASIMIRO ROMANO. *Op. cit.* p. 12

5) FORCELLA *Op. cit.* p. 178. Lodovico era figliodi Gianfrancesco De Comitibus, che fu figlio di Sigismondo. Le sorelle che posero il monumento a Sigismondo e a Lodovico dovettero essere Anna, Monaca in S. Anna, Plautilla moglie di Marchese Elmi, e Cecilia moglie di G. Antonio Seggi. Vedi DE GREGORI FILIPPO. *Origine dell' officio della Custodia di Foligno.* 1743, pag. 2, 3, 25.

Digitized by Google

publica ta Casimiro Romano [1]), il Mengozzi [2]), il Passavant [3]), il Racioppi [4]) ecc. Oggi, in quella Chiesa, non esiste più nè cornice nè quadro, e ne vedremo il perchè. Certo, una tavola di Rafaelo per una chiesa modestissima come quella di S. Anna, affidata a povere monache, era decorazione troppo ricca, onde le Monache cercarono il possibile per ornarla e custodirla, e da quel giorno 23 Maggio, nel cuore di tutte cominciò a sorgere una venerazione e una stima che mai l'eguale. Ne vedremo le prove. Quelle monache non erano insensibili al buon gusto dell' arte. Il loro Monastero è un museo di affreschi umbri del secolo XV e XVI, e se ne conservano preziosi avanzi. La stessa nepote di Sigismondo fece eseguire degli affreschi, e sotto alcuni di essi, in una lunetta del seconda chiostro, intramezzate dal monogramma di S. Bernardino, leggesi ancora:

INFIRMVS. FVI: ET VISITASTIS ME.
A DI XX. OTOBR. MDXLIX
S. AN. DE CONTI. FECIT FAR

Fu in quell'anno 1565 costruito un nuovo altare di pietra per decoro del quadro, e ne sono avanzi due pilastrini architettonici ben fatti, nei quale si legge:

IN DEI.	A. D. M. 5.
VIRGIN	L X V
ISQ. MA	D I E
TRIS. MA	X X I I I
RIAE. HO	I V L I I.
NOREM	
DATVM	

Qui le date sono tutte del 1565 e corrispondono esattamente. Riassumiamole.

13 Aprile — Si restaura il sepolcro di Sigismondo, e del nepote Lodovico.

23 Maggio — Si porta la Madonna in S. Anna di Foligno.

24 Luglio — Si erige in S. Anna un nuovo altare pel quadro di Raffaello.

La storia di questo quadro nel secolo XVII si risolve tutta in una serie di tentativi per farlo alienare dalle Monache, e in una serie di ripulse date da queste a chiunque volea acquistarlo.

Sul principio del secolo le Monache aveano continue visite di personaggi distinti, che si recavano nella loro Chiesa ad ammirare il bellissimo dipinto. Il 27 Ottobre 1616 eravisi recato il Granduca di Toscana Cosimo II, poi, prima del 1627, il Principe di Condè, il Cavaliere d' Arpino, l'arciduca Leopoldo fratello di Ferdinando Imperatore d'Austria ecc. [1]). Questi illustri visitatori non facevano che encomiare il dipinto, e valutarne l'altissimo prezzo che rappresentava. Le monache erano poverissime, specialmente allora, poichè mentre prima poteano questuare delle elemosine girando per la città, dall' Agosto 1619 in poi questa risorsa era venuta a mancare, in seguito di un' Ordine della S. Congregazione dei Riti che avea imposta una stretta clausura [2]). Era nel 1621 Vescovo di Foligno Porfirio Feliciani, ed era Governatore della Città Claudio Castelli. Questi, stimolati dal Cardinal Lodovisi, sapendo che le Monache di S. Anna aveano bisogno di prender denari a mutuo, cercavano di indurre le Monache stesse a vender il quadro al Cardinale. Ma le Monache tennero duro, e rifiutarono la vendita. Allora il Cardinale si rivolse al Comune, e il 22 Gennaio dell'anno appresso, scrisse ai Priori della Città la lettera seguente [3]):

Illustri Signori,

Monsignor Vescovo di cotesta Città, e Monsignor Castelli, che di presente si truoua costì Gouernatore hanno incaminata prattica, per ueder d'indurre coteste Monache di sant' Anna a concedermi in vendita, a presto honesto, il Quadro di pittura di Raffaele, che hanno nella lor Chiesa. E parendo, che il negotio sia condutto a qualche buon termine, io confidentemente prego le Signorie Vostre a uoler adoprarsi per ridurlo a fine nel mod predetto: giudicandosi massime, che cotest

1 *Memorie d' Aracoeli*, *Op. cit.* p. 226.
2) *Antologia Romana.* Roma 1777, tom. III, n. XLI, p. 321-325.
3) *Raffaello* ecc. Vol. II, Firenze, 1889, p. 128.
4 *Op. cit.* p. XXXIV, n. 34.

1) Iacbilli L. *Cronache della Città di Foligno.* All'anno, 1617; M S. della Bibl. del Seminario. *Idem. Vita della B. Angelina Corbara.* Foligno 1627, p. 88.
2) *Cronache cit:* all'anno 1619.
3) *Archivio Comunale di Foligno.* Archivio delle 6 Chiavi. Cr. II lib. 2. n. 88.

Digitized by Google

religiose potrebbono, con loro manifesta utilità, priuarsi del Quadro nella presentanea necessità, che hanno di pigliar danari a interesso per loro sostentamento. Resterò con grand'obligo alle Signorie vostre di tutto quel, che saranno contente di fare, per manifestarmi la cortese uolontà loro in questa occorrenza e rimettendomi nel resto al medesimo Gouernatore, prego loro da Dio piena contentezza.

Roma, 22 Gennaio 1622.

Al seruitio delle Signorie Vostre.

(firmato) *Il Car. Ludouisi*

Signori Priori e Numero de Venti di Foligno

(*Fuori*)

Agli Illustri Signori Piori, e Numero de' uenti della Città di Foligno.

Il Cardinale capiva che era affare difficile la vendita del quadro, e per indurre maggiormente il Comune a persuadere le monache, fece scrivere al Comune stesso una seconda lettera di raccomandazione del Cardinal Aldobrandini, lettera obligatissima, e nella sostanza e nella forma, come apparisce a chi la legge. Eccola [1]).

Illustri Signori,

Essendo infinito l' obbligo, ch' io tengo al Signor Cardinale mio Illustrissimo Ludouisi, nè minore la confidenza, che ho nella uolontà delle Signorie Vostre uerso di me; abbraccio però uolentieri l' occasione, che mi si presenta di valermene in seruitio di sua Signoria Illustrissima. Intendo, che nella chiesa delle Monache di Santa Anna di cotesta città, ui è un Quadro di mano di Raffaele d' Vrbino, quale desidererei, che quelle madri si disponessero a dare in uendita al Signor Cardinale Illustrissimo, et perchè di già n'è stata mossa pratica da Monsignore Castelli Gouernatore di costì; io prego quanto più posso efficacemente le Signorie Vostre, che si contentino, per obligarmi infinitamente, così di coadiuuare la pratica medesimo, come di applicar l' animo in ogni altro miglior modo, che più giudicheranno a proposito adoperandosi in tal negotio in modo, che il Sig. Cardinale resti seruito, et io habbia occasione di raccoglier dall' esito di questo trattato, la premura che hanno di fauorirmi, e di obligarmi per sempre ad ogni cosa di pubblico, e di priuato loro seruitio. Il che mi persuado, che faranno: tanto più uolentieri, quanto, che per seruitio ancora di quella Chiesa, sarà molto più considerabile l' utile, et il comodo, che può riportare dal ritratto d' ogni honesto prezzo del quadro, che l' ornamento, che, le può dare all' incontro, l' istessa pittura per bella che sia. Raccomando dunque alla prudenza, e diligenza loro tutto questo trattato; et assicurandomi l'affetto, che mi portano, d'ogni buon successo, prego alle Signorie vostre veri contenti. Di Roma li xxjj Gennaro: 1622.

Al piacere delle Signorie Vostre

(*Autografo*) Prego quanto più posso uiuamente le Signorie Vostre di darmi in questa occassione un chiaro testimonio dell' affetto che mi portano, di che ne aspetterò risposta con particolar desiderio.

(firmato) *Il Card. Aldobrandini*

Signori Priori e numero de xx di Foligno

(*Fuori)*

Alli Illustri Signori li Signori Priori, et numero de uinti di Foligno.

Foligno.

Ma nè il Mons. Feliciani, nè Mons. Castelli, nè il Card. Ludovisi, nè il Card. Aldobrandini, nè il Comune, poterono indurre le Monache a privarsi di quequadro. Però le Monache corsero pericolo grande, e le insistenze dovettero essere molte, e molto indiscrete, il che se onora tanto chi volea arricchire il proprio palazzo di quella gemma pittorica, quanto chi non volea spogliarne la propria chiesina, onora certamente di più le povere Monache di S. Anna, le quali preferivano la miseria alla privazione della tavola di Raffaello.

Seppe del tentativo fatto dal Card. Lodovisi il celebre Pittore Cav. D' Arpino, il quale essendosi recato due volte espressamente a Foligno per vedere la tavola, andando nell' anno 1623 presso Mons. Cristoforo Caetano che era stato eletto Coadiutore e Successore del nominato Vescovo di Foligno Mons. Feliciani, gli disse che i Folignati doveano gloriarsi di possedere quella *gioia di pittura*, e che li avvisasse a guardarsi bene onde *in nessun tempo, nè sotto qualsivoglia pretesto o condizione*, se lo lasciassero *fuggir di mano* [1]).

---

1) *Archivio detto.* Loc. cit.

1) Iacobilli L. *Vite dei Vescovi di Foligno* M. S. della bibl. del Seminario, c. 102. *Vita della B. Angelina* ecc. p. 96.

Digitized by Google

Non disse cosa inutile, poiché i tentativi del 1622, ripetuti 30 anni dopo dal Duca di Modena, non ebbero risultato migliore.

Era nel 1652 Duca di Modena Francesco I, colto principe, e delle arti amantissimo. Questi si mise in capo di fornire la Galleria Estense col dipinto delle Monache di S. Anna, onde, per ottenere la attuazione del suo desiderio, dette a Geminiano Poggi suo segretario e intelligente di cose d'arte, ampia facoltà di acquistarlo. Questi nel Novembre 1652 venne a Foligno, e veduto il quadro, scrisse al Duca che era rimasto stupito nel vederlo, poichè solo esso mancava alla Galleria Estense per renderla la più insigne del mondo. Il marchese Orazio Vitelleschi, non troppo patriotticamente è vero, si era offerto a trattare l'affare, onde il Poggi recatosi in Roma, di là scriveva che di quante pitture avea osservate, la sola Madonna di Foligno riputava degna della Galleria Ducale, e che avrebbe benedette le fatiche e i disagi di questo viaggio quando avesse potuto ottenere lo scopo per cui si era mosso. Il Duca a questo entusiasmo del suo segretario rimase innamorato, e da un altro suo segretario, il poeta Girolamo Graziani, fece scrivere al Poggi così:

Molto illustre Sig. mio Padron Singolaris.

Ha inteso con somma gusto l' A. S. che se sia incaminata la pratica del quadro di Raffaèllo in Foligno con qualche speranza, ed intorno a ciò mi ordina di dirle, che la promessa di un buon regalo al Padre Confessore saria forse un ottimo mezzo per la conclusione del negozio, e così anche a qualche parente delle Monache principali, che possono disporre l' affare, considerandosi che se non si passa per questa strada, sarà quasi impossibile di conseguire l' intento.

Di V. S. illustre

Di Modena li 9 dicembre 1652

Devot.mo ed Obbligat.mo servitore
Girolamo Gratiani

Il Vitelleschi provò, ma inutilmente: e diceva alle Monache che il Quadro correva pericolo di esser trasportato a Roma, senza vantaggio del monastero; ma quelle costanti disse di no, come aveano detto di no ai Principi di Toscana, e ad altri che con grandissime insistenze l'avevano chiesto. [1]).

Bella e onorevole fu la risposta che le Monache di S. Anna dettero nel 1656 alla Regina di Svezia Maria Cristina, quando questa chiese in vendita il quadro. Era allora tenuto il quadro, come ricordò lo Scaramuccia, *con reputazione e decoro assai* [2]), e le lunghe prattiche che si faceano da più parti per toglierlo di là, anziché indurre le Monache a qualche buon affare finanziario, le aveano rese sempre più gelose di possederlo. Onde è che quando l' illustre visitatrice offrì alle Monache un largo compenso in denaro ed una buona copia del quadro pur di averne l' originale, dicesi che la Badessa rispondesse così: *Se ad altri simiglianti profferte avessero in addietro aderito le religiose, non avremmo ora noi l' invidiabil fortuna di godere della presenza di vostra Mae tà* [3]). La risposta, gentile e sensata, dovette fare il giro di molte bocche, e durò lungamente nella tradizione del popolo. L'Abate Mengozzi che rammenta l' aneddoto, chiama *fresca la tradizione* di esso, e pure scriveva nel 1777. Nel 1864 il Conte Lorenzo Leonij riportava lo stesso racconto, ma fu attribuita all' Imperatore Giuseppe II quando passò per Foligno [4]).

È un fatto però che le richieste, le ripulse, e le visite di artisti e di letterati doveano esser tanto numerose, che la disciplina monastica non potea non risentirsene: e noi troviamo che nel 1724 il Vescovo Battistelli deplorando che con tanta facilità quelle Monache alterassero le leggi monastiche, comminò la scomunica se avessero osato di più violalre [5]).

I Vescovi di Foligno di quell'epoca però considerarono quella tavola come una vera gioia, e ne ebbero cura assai. Mons. Pallotta (1684 1698) chiamò in Foligno il celebre Carlo Maratta

---

1) Campori G. *Notizie inedite di Raffaello da Urbino,* Atti e Memorie della R. deputazione di storia Patria, per le province Modenesi e Parmensi. Vol. I. Modena, 1863, p 144-145.

2) Scaramuccia L. *Le finezze dei pennelli italiani.* Venezia, 1674. pag. 82

3) *Antologia Romana* del 1777, loc. cit. p. 321 325

4) *Notizie intorno alla Vita di Sigismondo De Conti.* Perugia, 1864 p. 15.

5) *Cancelleria Vescovile.* Notizie diverse, fo. 205

Digitized by Google

e ne fece fare una copia in tela al naturale, che mandò a venerare nella Chiesa Collegiata di Caldarola in quel di Camerino, sua patria [1]). Meglio si regolò Mons. Maffei (1742 1771) il quale sapendo delle trattative di un Signore Inglese, che era venuto per comprare quel quadro, mal soffrendo che la città rimanesse priva di quel tesoro, per non apparire neppure lievemente complice di quella azione così poco patriottica, ne avvisò segretamente Clemente XIV, il quale fece scrivere al Vescovo per mezzo del Segretario di Stato, vietando assolutamente che al Quadro si mutasse luogo. Le Monache però, alla domanda dell' Inglese che volea acquistare il Quadro, risposero dimandando così elevato prezzo, che anche per questa ragione il Quadro rimase al suo posto [2]).

Siamo intanto giunti col racconto delle vicende di questo quadro alla seconda metà del secolo XVIII, quando l'*Accademia Fulginia* e parecchi eruditi di Foligno e fuori radunavano gli studi e i lavori preparatorii, per la stampa delle *Storie* composte da Sigismondo de Comitibus che commise a Raffaello la tavola preziosa. L' abate Mengozzi, Maestro in Foligno, dovendo scrivere la vita di Sigismondo, potè visitare con Mons. Maffei l' interno del Monastero di S. Anna, ed ivi trovò l' iscrizione del 1565, già riferita, iscrizione, scrive il Mengozzi, *eseguita in lettere d' oro nell' antica cornice di legno*. Come accadesse che nel 1777 la tavola di Raffaello stesse in Chiesa, mentre l'antica cornice stava nascosta dentro il Monastero, non si sa spiegare. Diremo in seguito della fine di questa cornice. Quì occorre dire che il Mengozzi, amicissimo del Marchese Antonio Nicolini di Firenze, ebbe da lui nel 1761 per la vita di Sigismondo, una bella incisione del ritratto di Sigismondo stesso, copiato dalla pittura di Raffaello, incisione che il Mengozzi dovea premettere alla vita. Il Marchese Nicolini dedicò l' incisione all' *Accademia Fulginia*, come si rileva da questa iscrizione che vi si legge:

Accademiae. Fulginati
Sigismundi. De. Comitibus. Iulii. II. A. Scribendis. Epistolis. Patricii. Fulginatis. Effigiem. Raphaelis. Urbinatis. Opus. Delineatam. Et. Aeri. Incisam. Grati. Animi. Sui. Monumentum. Antonius. Nicolinius. Ex. Marchionibus. Pontis. Sacci. Et. Castri. Comuliani. In. Hetruria. Accademicus. Fulginas. D. S. D. Anno. MDCCLXI.

Leggesi in fine, *I. Menabuoni del.*, e più basso, *P. A. Pazzi, Sc.*

Questo Marchese Nicolini, che per Foligno ebbe simpatia assai, fece anche di più. Fece incidere, in grande proporzione, tutta la tavola di Raffaello, e sotto ad essa fece incidere

Reipublicae. Fulginati
Tabulam. A. Raphaele. Sanctio. Depictam. Fulginiae. In. Templo. S. Annae. Super. Ara. Maxima. Adservatam. Delineatam. Et. Aeri. Incisam. In. S. P. Q. Fulginatem. Adlectus. Antonius. Nicolinius. Patritius. Florentinus. Beneficii. Memor. D. D. Anno. MDCCXLI.

Anche sotto questa iscrizione leggonsi i nomi dei non molto eccellenti artisti che eseguirono il lavoro, cioè *Ioan. Menabuoni del.*, e *P. A. Pazzi Sc.*

Venne però, dopo circa due secoli e mezzo, un anno, nel quale la Madonna di Foligno doveva essere tolta dalla modesta Chiesa di S. Anna, e involata irremisibilmente a Foligno. Pel trattato di Tolentino, il Pontefice Pio VI erasi obligato di cedere alla ingordigia francese cento capolavori del suo Stato, ed uno questi cento capolavori fu la *Madonna di Foligno*. Non sappiamo quale carteggio intercedesse in quella circostanza e quali fossero le osservazioni dei cittadini dinanzi a quella rapina imposta con la prepotenza, sappiamo solo che il quadro fu rimosso nell' anno 1798, il 24 di Febbraio [1]), nel qual giorno fu perduto per la città il più ricco e pregevole monumento artistico che avesse ornata Foligno e la provincia. Allora andette perduta anche la cornice, dove era l' iscrizione dorata del 1565 riferita di sopra. Sembra che questa si fosse conservata lungamente nell' interno del Monastero,

1) *Cronaca Marchigiana*, Camerino, 22 Febbraio 1882, n. 4, 8 Aprile 1882, n. 7.
2) Mengozzi. Nell' *Antologia Romana* sud.

1) Corsi G. *Note storiche di Pio VII e Pio VIII.* Ms. presso la famiglia Corsi di Foligno.

Digitized by Google

e nel 1840 viveva ancora una monaca che la ricordava in una camera dell' orto prima della soppressione delle Monache per opera del governo Francese: forse un frammento di scoltura in legno dorato e dipinto con segni religiosi, che poco fa si conservava da quelle suore, è avanzo di quella cornice, che il pittore Agricola ed altri hanno cercato, ma tutte le ricerche non hanno prodotto che un risultato negativo [1]).

Il quadro, da Foligno fu portato a Parigi, e là ebbe un restauro senza dubbio vantaggiosissimo alla sua conservazione. Il Landon [2]) descrive minutamente il restauro della tavola di Raffello. Giunto il quadro in Parigi, i cittadini Gayton, Vincent, Taunay e Berthollet, fecero un rapporto all' istituto Nazionale di Parigi su questo restauro, dal quale rapporto rilevasi che il Ministro dell' interno, appena arrivato il quadro, fece nominare una commissione per restaurarlo, come accadde di fatto. [3]) Il quadro, dalla tavola fu trasportato in tela con operazione costosissima e diligentissima, e allora si vide che il pittore avea disegnata la mano dritta di S. Girolamo in modo diverso da quello che poi eseguì, onde nella pittura veduta al rovescio sembrò all' incisore Boucher-Desnoyers che quel santo avesse due mani dritte [4]) Il quadro così restaurato fu esposto al pubblico nel salone del museo, ed ivi rimase fino al 1815, quando riuscì al Canova di far restituire all' Italia il tesoro artistico che era stato involato. La *Madonna di Foligno* fu tolta dal Museo Nazionale il 2 Ottobre e pochi gioni doqo inviata a Roma.

Nella nota degli oggetti restituiti della Francia a Pio VII per mezzo di Canova, la *Madonna di Foligno* è descritta con queste parole: *La Vierge, Saint Francois, Saint Iean et un ami de l' auteur de Raphael.* „ [1]) Il Canova assistè all' imballaggio della tela, la quale così tornò in Italia dopo 19 anni che ne era stata portata via.

Tornato a Roma il quadro, fuvvi un momento in cui si sperò di collocarlo in sede più degna che non fosse la piccola e disadorna Chiesa di S. Anna, ma il desiderio dei Cittadini, non secondato a tempo, rimase deluso, e la *Madonna di Foligno* non tornò più nella città sua

La madonna di Foligno giunse in Roma sui primi del 1816, e fu in Foligno una nobile gara in tutti di riavere così raro monumento. Le Monache di S. Anna lo reclamarono come cosa loro; i Canonici del Duomo li desiderano per collocarlo nella loro rinnovata Chiesa, ove gli destinarono una sede più nobile e decente che non era la Chiesa di S. Anna: il Comune insisteva per averlo a Foligno, ma tante prattiche ebbero risultato deplorevole.

Al Comune di Foligno, che avea scritto al Cardinale Pacca, questi rispose così: 2)

Illustrissimi Signori,

Vengo assicurato dal Signor Marchese d'Ischia esser purtroppo vero l'arrivo in questa Capitale del quadro di Raffaello spettante a a cotesto Monastero detto delle Contesse, di cui mi fanno premura onde poter riavere. Debbono le Sig.ie LL. Illme credere che per quanto dipenderà da me non lasceró d' interessarmi a oggetto di vedere appagati i Loro desideri, e molto più quelli delle Religiose proprietarie.

Rapporto poi all' altro esistente in Camdoglio, sarà mia cura il fare altrettanto. e con sentimenti della più distinta stima mi raffermo

Roma 13 Gennaio 1816.

Delle Sig.e LL. Illme Sig. Gonf. e Priori di Foligno.

Affmo per servirla
T. Card. PACCA

Rilevasi da questa bella lettera, che le Monache di S. Anna rivolevano il loro quadro, e che il Cardinale Pacca favoriva le loro domande, il che accadeva il 13 Gennaio. Intanto però i Canonici di San Feliciano lavoravano

---

1) *Miscellanea di storia Folignate.* Foligno 1991, p. 23. n. 69.

2) *Précis historique des productions des art.* Paris, 1801. tomo I, p. 59.

3) Vedi il *Rapport a l' Institut National per la restauration du tableau de Raphael connu sur le nom dr la Vierge de Foligno* inserito dal *Lacroix* nell'edizione francese del *Raphael d' Urbin* del *Passavant.* Paris, 1860, tom. II, p. 622 - 639.

4) D'Este A. *Memorie di Antonio Canova.* Firenze, 1864, p. 225.

1) Ferraioli A. *Lettere inedite di A. Canova* Roma, 1888, p. 19.

2) Vedi il Giornale il *Polifono*, Foligno, 25 Marzo 1883 an. I n. 22.

Digitized by Google

per ottenere essi il Quadro desiderato e l' avrebbero certo ottenuto, se un tal Padre Felice Cuccioli Minore Osservante [1]) e Confessore del Monastero [2]), non avesse indotto le Monache a venderlo al Pontefice, anzichè farlo possedere dal Capitolo del Duomo. Le Monache offrirono in vendita al Papa quel capolavoro pochissimo tempo dopo che l' aveano reclamato, la quale deplorevole mutazione di parere facilmente si spiega, riflettendo la inesplicabile risoluzione del Padre Cuccioli, che amò piuttosto privare il paese nostro di quel tesoro, anzichè vederlo rifulgere nel mezzo della nostra bellissima Cattedrale.

Ecco la supplica delle Monache, con la quale, tanto diverse dalle Suore che le precedettero, queste privarono la loro Chiesa e la loro città di sì prezioso tesoro [3]).

Beatissimo Padre

L' abbadessa e Monache di S. Anna in Fuligno soggette alla direzione de' PP. Minori Osservanti suddite e Oratrici Ume della S. V. capitolarmente congregate, Le rappresentano, che il di loro Monastero ha bisogno non meno di una straordinaria sovvensione a ristoro delle perdite e danni sofferti nelle passate vicende, che di un'annuo soccorso per qualche tratto di tempo avvenire. Per supplire a tale urgenza le monache Oratrici hanno considerata che potrebbero avere una risorsa opportuna nella vendita del quadro della Vergine del Bussolante opera di Raffaello che la S. Vostra ha felicemente ricuperato dal Governo Francese, insieme cogli altri oggetti d'arte colà trasportati. Questo quadro che prima apparteneva al loro Monastero fu donato dal fu Sig. De Comitibus Bussolante e fratello di una religiosa del medesimo, potrebbe vendersi a profitto del Monastero medesimo se piacesse alla S. V di farglielo restituire. Ma dall' altro canto non potendo le Oratrici sperare di trovarne il compratore nell' Interno, attese le critiche circostanze di tempi, che hanno rovinato quasi tutte le fortune, così le Oratrici hanno pensato, che il solo loro rifugio può trovarsi in V. Santità medesima, qualora si volesse degnare di ordinare che l' acquisto si faccia dalla Rev. Camera. Se le Oratrici potessero ottenere questa grazia, che vivamente implorano, in tal caso in luogo e prezzo di detto quadro umilmente domandano alla S. Vostra la somma di scudi mille, per una volta nell' atto dell' Istipolazione dell Istromento per servirsene per le straordinarie spese necessarie per il locale del monastero, e la esenzione dalle gabelle dei beni del monastero rustici, urbani, comunitativi, e dativa reale per venticinque anni, che ascende alla somma di scudi 160 annui, salvo ogni errore, compreso, quello che pagano le Monache di S. Antonio unite al nostro Monastero. E la grazia di non essere rimosse dal loro locale essendo di numero stabilito dalla S. Vostra. Le Oratrici piene di fiducia nella generosità e carità della S. Vostra, sperano di essere esaudite e di ottenere la grazia, tanto più da loro desiderata, quanto che sentono dire che dal Capitolo della Cattedale voglia promuoversi a V. S. l' istanza perchè ad esso e non al Monastero si rilasci il quadro in questione.

Che della grazia ecc.

Suor Amante Maria Salvi corista
» Veronica Valenti corista
» Costante Valenti corista
» Clementina Mengozzi corista
» Arcangela Bocci corista
» Marianna Speranzini corista
» Anna Maria Martelli corista
» Giuseppa Teresa Tei corista
» Maria Eletta Leunbruni corista
» Maria Geltrude Repa corista
» Maria Crocifissa Casavecchi corista
» Maria Rosalia Mannugli vicaria
» Maria di Gesù Torelli abbadessa

Fuori: Allo Santità di Nostro Signore Papa Pio VII.

Questa supplica non ha data: l' ha bensì il rescritto sovrano che accordò la grazia, e che dice così: [1])

« Dall' Udienza di Nostro Signore, dì 3 Aprile 1816.

« S. S. ha benignamente annuito all'istanza, ordinandoci di pagare alle Oratrici Scudi Mille moneta, e di somministrare alle medesime per anni 25 annui Scudi centosessanta, restando a carico delle ricorrenti il pagamento di tutti pesi Camerali e Comunitativi dei quali chiedevano l' esenzione: e alla S. Computisteria Generale della R. C A. per la spedizione

L. ✠ S. G. Ercolani Tesoriere Generale

Da quel giorno 3 Aprile 1816 la *Madonna di Foligno* non fu più nostra, ma se andette a risplendere, fulgida stella, fra centinaia di astri, nella pinacoteca vaticana, e non si ammirò più in

---

Cores G. *Notizie dell' anno 1805*, p. 146, M. S. presso gli eredi Coresi.

2) Leoni L. *Notizie intorno alla vita di Sigismondo Conti*. Perugia, 1864, p. 15.

3) Vedi *Cronaca Marcheyiana*, Camerino 22 Febbraio 1882, an. VII, n. 4; 8 Aprile, 1883, an. VIII, n. 7.

(1 Vedi la *Cronaca* citata

Digitized by Google

quel luogo, dove ragioni di origine, di vita, di tradizioni la richiamavano.

Niuno crederà che il Capitolo soffrisse in pace l' immeritato insuccesso, perchè i Canonici lungamente pensarono di redimere l'onta inflitta al paese, consacrando con un momento solenne il ricordo della patita jattura.

Pochi anni dopo il 1816 si compivano i restauri del vasto tempio, e si discuteva sul modo di riempire due quadri vuoti dell' Abside di esso. Il 5 Settembre del 1825 Francesco Pizzoni pittore di Foligno, propose di restaurare una vecchia copia della *Madonna di Foligno*, che trovavasi in Chiesa, e di collocarla con un altra antica pittura ai lati del quadro centrale che egli proponevasi di colorire a nuovo. Non vollero i Canonici collocare in un lato la copia del quadro ed Sanzio [1]), e la proposta abortì: ma nell' anno appresso si vendicarono del torto sofferto, collocarono la copia di Raffaello nella sede più nobile del loro tempio sopra il trono episcopale, e sotto vi fecero colorire questa iscrizione veramente bella di concetto e di forma, la quale rivela in quei vecchi Sacerdoti amore patrio, e sentimento elevato. Ecco le parole.

ARCHETYPO . MAGNII VRBINATIS
HINC . ROMAM . POST . VARIOS . CASVS . DELATO
EXEMPLVM . EIVS . IN . SOLAMEN . IACTVRAE
CANONICI . DEDIC . AN . MDCCCXXVI .

Dicono che la copia posta su quel luogo nel 1826; sia di mano di Giulio Romano [2]): non lo sappiamo nè siamo al caso di giudicarlo. Di chiunque esso sia, più che un monumento di arte, è essa un ricordo perenne che i Foligna-ti custodirono gelosamente, e perduto, rammentarono assai nobilmente un raro lavoro.

D. Michele Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXXIV

D' Alençon P. Edouard Capp. *Les premiers pompiers de Paris, ou devoument des Capucins dans les incendies.* Paris libr. Poussielgue, 1892, in 8 di p. 48, con ill.

Il ch. autore ha scritto un opuscoletto he è una pagina gloriosa del benemerito ordine al quale appartiene. Egli ha fatto conoscere che a Parigi, dall' ingresso che vi fecero i Cappuccini sui primi del sec. XVII in poi, questi religiosi, come sapeano di qualche incendio sviluppato nella Capitale, accorreano audaci e forse anche imprudenti a spegnerlo, unendosi agli altri ordini monastici che tanto fecero in queste opere di carità. Documenti autentici, citazioni continue, riproduzioni di pitture antiche, osservazioni sobrie e giustissime rendono pregevole questo libretto del ch. archivista generale dei Cappuccini.

CXXXV

De Nantes Renè Capp. *Quatre lettres du P. François Marie de Belle - Ile Cap. a Dm Maurice*, Saint Brieux, Imp. Prud-Homme, 18..2, in 8 di p. 32.

Scopo del R. p. Renato, editore delle quattro lettere, fu quello di far conoscere la diligenza e la critica istorica dello scrittore Cappuccino P. Francesco Maria da Bell'Isola autore della *Istorie de Belle Isle*, morto circa il 1763. Le quattro lettere scritte al dottissimo Benedettino D. Maurizio, fanno conoscere la circospezione, le indagini del P. F. M. ed assicurano della importanza del suo lavoro istorico.

NOTIZIE

164 - Un artista Francescano

A Spoleto, nell'archivio arcivescovile, in un pacco di pergamene dell' Archivio di Sassovivo, segnato n 90, il ch. p. Grisar S. I. ha letta la seguente Bolla di Gregorio IX, del 1 Settembre 1238, con la quale ordina a Frate Elia di lasciare a disposizione dell'Abbate di S. Croce di Sassovivo presso Foligno, fra Giovanni da Penna, che vi eseguiva un aquedotto. Il testo manca nel Potthast *Regg. Rom. Pontiff.* Greg. *IX* p. 902 a *1238* Sept, 1. Manca nell'originale il piombo. Ecco questa bolla.

Gregorius episcopus, servus servorum dei, dilecto filio Helye, ministro ordinis fratrum minorem, salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte dilectorum filiorum „ abbatis et conventus monasterii Sanctoti fuit propositum coram nobis, iidem fieri faciant aqueductum ministerio dilecti filii Iohannis de Penna, fratris ordinis tui, ad ducendam aquam per ipsum ad monasterium supradictum et iam prope ad consumationem operis huiusmodi sit deductum (sic) *nec per alium nisi per eundem fratrem valeat comode consumari, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus predicto fratri insistendi operi, si absque magno incommodo tuo poteris, usque ad consumationem tribuas facultatem.*

Datum Anagnie Kalendis Septembris pontifica. tus nostri anno XII.

Reggeva nel 1238 i Monaci di Sassovivo l'Abate Angelo, di cui Iacobilli. *Cronaca del Monastero di Sassovivo* ecc, Foligno, 1653, p. 78 e segg

1) *Archivio Capitolare.* Atti Capitolari dal 1776 al 1830, pag. 425.

2) Bragazzi G. *Guida Storico Artistica della Cattedrale di Foligno.* Foligno, 1854. pag. 14.

D. Michele Faloci Pulignani gerente responsabile

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazioni annua è di L 9, per l' Italia, di L. 12 per l' Estero Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1890
Ann. VI Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzono in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(Continuazione, Vedi fasc. preced. pag 126-135)

Anno CCLXVI
della Religion Serafica
A. D: 1473

Si fa Capitolo dell'Osseruanza in Prouinzia, nel quale fra Fortunato Coppoli rinunzia il Vicario Prouinziale doppo 2 Anni soli, perchè il Papa lo manda a predicar a Pistoia per eccitare quel popolo all' unione, et alla Pace, essendo diuiso in fazioni. Non è lasciato però affatto senza [1]) impiego, lo fanno Guardiano di Porziuncola. Prouinciale, è fatto fra Nicolò Montano.

Il B. Giacomo della Marca a richiesta del Re Ferdinando, e mandato dal Papa a predicar a Napoli, oue giunto profetizza douerui morire. Il Papa gli scriue di nuouo, che si trattenga iui a Predicare fin che piace al Re.

Il B. Cherubino di Spoleto dal papa e fatto predicator Apostolico in Italia, e fuori, ouunque gli piace, con facoltà di pigliar 4 de suoi frati per Compagni, ne quali gli da la medesima facoltà che il Ministro Generale ha nelli sudditi come per Breue *Sanam Doctrinam tuam*. Roma 29 Aprile. Breue in Porzioncula.

Essendo uacata la Sedia Episcopale d'Ase sisi Papa Sisto 4, ci fa nuouo Vescouo frato Andrea d' Assisi Minor Conventuale Maestro brauissimo in Teologia di Casa Egidi.

L' abbate di Scalocchia dell' Ordine Benedettino da il sito per edifizio del Conuento de Minori Osseruanti un mezzo miglio distante da Città di Castello, in luogo detto S. Susanna; ui si fabbrica il Conuento di S, Giouanni a spese de cittadini, et il Papa darà il Consenso nel principio dell' anno venturo.

Li principali Clareni stati sin ora sotto l' Ordinario si risoluono quest' anno soggettarsi al Ministro Generale; fra Pietro Spagnolo qualificato fra essi, a nome di tutti ua ai piedi del Papa, da cui riceue l' Abbito de frati Minori e facoltà che essi possono eleggersi un di loro per superiore da confermarsi dal Ministro Generale, e di più ottiene il Conuento di S. Girolamo della carità di Roma. A molti dispiace lasciar la pristina Vita e ueste che chiamano Beca. Questi rimangano sotto l' Ordinario, e quelli sotto il Ministro Generale: questi chiamano quelli Becarini, o della Beca, quelli dicono a questi dicano sclarenati, e cosi si diuidono in 2 Sette, cioè in Becanini, e Clareni. In Prouinzia anno molti Conuenti cioè la Nunziata d' Amelia, S. Felicianetto di Foligno, et in Narni S. Maria della Seluetta, e S. Giovanni di Stifone. D

1) *Ms. ibi et ML.*

Digitized by Google

questi tre conuenti non ho trouata sin ora altra notizia.

Lettere Pontificie

Papa Sisto 4. *Regimini* Roma 29 Aprile. Per leuar l' origine delle discordie fra Conventuali, et Osservanti, vieta a gl' uni il riceuer gl' altri senza l' opportuna licenza: Ordina che tutti obedischino con stima al Ministro o Vicario Generale. Che li visitatori delle Monache sian fatti secondo li Statuti regolari, e non chi piace ad esse. *Sacrosantae*, Roma 20 Novembre decreta che li fratelli e sorelle del 3. Ordine godono priuilegi di persone ecclesiastiche.

Anno CCLXVII
della Religion Serafica.
A. D. 1474

Muore a 3 di Gennaro il Cardinal fra Pietro Riario nostro Protettore, et il Papa da la Protezione ad un altro suo Nipote Cardinal Giuliano della Rouere ch'anch'egli sarà Papa.

In S. Francesco di Chiusi in Toscana si è conseruato sin ora l' anello col quale fu sposata la Bma Vergine Maria da S. Gioseppe, Quest' anno un tal fra Vincenzo Todesco Contuentuale lo rubba per portar in Germania; ma giunto in Perugia, D.o dispone, ch' egli si scopra non so a chi, et il S. Anello resta ivi, conservandosi con gran diligenza nel Palazzo del Magistrato, finchè il Beato Bernardino da Feltro gli farà fare una bellissima cappella in Duomo, come si dirà a suo tempo: L'anello di pietrà Onichina, o d' Ametisto [1]).

Il B. Giacomo della Marca ad istanza del Papa scriue da Napoli al Re d' Ungaria esortandolo alla lega contro il turco, il Re gli risponde cortesissimamente.

Nel Convento delle Carceri d'Assisi a 17 Febbraio muore il B. Barnaba Manassei da Terni eruditissimo nelle lettere umane, Dottor di Filosofia, e medicina al secolo, e nella Religione, Teologo, e predicator famosissimo, Vomo di gran santità, prudenza e maneggi, e perciò sempre occupato in offizi di Guardiano, Definitore, Vicario General. Primo istitutore del Sac. Monte della Pietà dilatato per tutto il mondo, per il quale ha sostenuto indicibili contradizioni, perfettissimo in tutte le virtù, deuotissimo della Passione del Signore, et essendo assai vecchio, soleva chieder 3 grazie, cioè di non morir Superiore, di non aver lunga infermità, e di morir nel Convento delle Carceri: resta consolato mentre essendo senza superiorità, la mattina del dì suddetto, mentre dice prima in coro s'inferma, et al ora di sesta more in detto Convento sepolto e uenerato in una Cappella fattagli da un cittadino di Perugia suo amico.

Fra Giacomo Oddi Nobil Perugino quest' Anno compisce la sua Opera detta *Speculum ordinis minorum*, ouuero *Franceschina*, che si conserua manuscritta in Porzioncola, e nel monte di Perugia.

Il Popolo di Spello mosso dalle Prediche del B. Cherubino di Spoleto, fabrica quest'Anno a spese della Communità il Convento agli Osseruanti, e Cherubino opera che si chiami di S. Girolamo, di cui egli e diuotissimo. Papa Sisto a 28 di Maggio da la licenza, onde non è vero ciò che dice il Gonzaga, cioè che questo Conuento sia edificato da Braccio Baglioni nel 1494, forsi che questo Sig. in tal Anno compirà a sue spese il Conuento.

A fra Fortunato Coppoli che predica la Quaresima in Perugia, scrive il Papa a 15 di marzo, che sebbene gli dispiace di leuarlo da quella Sant'Opera, tutta uolta perchè ha gran bisogno di lui, si porti subito a Roma.

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Dudum ad remouenda.* Roma 22 Gennaio. Ordina che li mendicanti non sien tenuti pagar la 4. funerale, e conferma tutti li lor priuilegij. *Regimini* Roma 31 Agosto per gratitudine dell' educazione, et altri beneficii riceuuti dalla Religione, con amplissima Costituzione chiamata *Mare Magnum*. conferma tutti li Priuilegi concessi da Predecessori alla Religione, e ne concede degl' altri, fra quali nell' elezione del Generale, e Prouinciale, agl'elettori, che uengano di lontano non corra tempo statuto possino usar l' Altare portatile. Il Generale Prouinciali, Vicarii, Custodi possino assoluer li lor sudditi da tanti peccati, e censure, escetti solamente, l' Eretici relassi, li Scismatici, falsificatori di letere Apostoliche, e portatori di Cose proibite agl' Infedeli. Eccettuati li detti posson assoluer da Simonie, dispensar nelli Beneficii secondo il bisogno, e dispensare a frati il difetto de *Natali ex coita damnato*, dispensar l'irregolarità, eccetto le prouenienti da Omicidio uolontario, mutilazione, e bigamia: e li dispensati si dal defetto de Natali si dall' irregolarità possono esser promossi agl' Ordini Sacri et alle dignità della Religione. Non posson essere conuenuti con lettere Apostoliche, se non fanno menzione di quest' Indulto. Gl' espulsi, o esciti non possono confessare, Predicare, ne insegnare, altrimenti gli possono scommunicare. L' Ordinarij sforzino a deponer l' Abbito nostro ò simili a chi non e frate. Lasciandosi un Convento, Calici, Paramenti, e suppellettile si porti ad altri nostri Conventi, anco la materia dell' edifizii, salua solamonte la Chiesa, il suolo si uenda dal Sindaco per utilità d' altro Convento, e molt' altri ecc.

Anno CCLXVIII
della Religion Serafica.
A. D. 1475

Ferdinando Re di Napoli, et altri Potentati istano per la Canonizzazione di S. Bonauentura, et il B. Giacomo della Marca da Napoli ne scrive al Papa, e dice che desidera trouaruisi: Sua Santità gli risponde, che non puol farla adesso, a suo tempo gli scriuerà che uenghi, avendo gusto, che ci si troui: intanto se ha cosa di proposito in ordine a detta Canonizzazione, l'auuisi, e ci facci diligenza.

Il Papa vuol far Arcivescovo il Ministro Generale Giannetto, e perciò questo per la

1) *Crispolti*. lib. I. cap. 13.

Digitized by Google

Pentecoste tien Capitolo in Vrbino, oue con tutti li voti, e eletto ministro Generale fra Francesco Nani da Brescia, Religioso dottissimo, e gouernerà 23 Anni con somma lode. Amicissimo degl' Osservanti, a chi l' istiga contro di essi, suol risponder piaceuolmente: che hó da fare con questi poverelli Pidochiosi?

Gl' Osseruanti tra l' Ottaua della Pentecoste a 19 Maggio tengono Capitolo in S. Croce di Napoli eleggono Vicario Generale fra Pietro di Napoli. Il B. Giacomo e discreto per la Prouinzia della Marca, e uedendo fra Marco di Bologna stato 3 uolte Vic. Generale non esser Vocale adesso, si sdegna con li Bolognesi che non anno fatto discreto un Vomo si Santo: protesta di non uoler uenire al Capitolo, se non ha uoto fra Marco, perchè e zelante, e mal uisto da suoi Comprovinciali, et in particolare del suo Vicario Prouinciale, che nell'elezione del Discreto l'hà posposta ad un mezzo Vomo. Giacomo opera col nuouo Vicario Generale, che dia a Marco tutti li priuilegii Religiosi, acciò al futuro Capitolo uenga come Padre dell' Ordine, e principal Direttore desso.

In questo Capitolo, e fatto Commissario di Corte fra Bartolomeo d' Agello, al quale si da per la prima uolta un proprio Sigillo, e s' ordina, che registri in libro particolare tutte le spedizioni, et ordini, che dalla Corte Romana escono per l' osservanza. Si statuisce che li frati passeggieri mostrino l' Vbidienza, altrimenti s'astengono dal uino e se non hanno l' Vbidienza, faccino la disciplina, irremissibile. Gli Guardiani non s' intrighino de Monasteri delle Monache soggette senza licenza del Uicario Prouinziale, quale non sia facile a darla, ne indifferente a tutti li Guardiani. A questo Capitolo interuengono 80 frati, magnificamente spesati dal Re di Napoli.

Fra Fortunato Coppoli d' ordine del Papa predica in Pistoia, e poi l'istesso Papa gl'ordina, che da S. Lucia di Foligno conduca ad Urbino Suor Cecilia Coppoli con 2 Compagne richiedendole il Duca Federico per il suo gouerno del Monastero di S. Chiara.

Lettere Pontificie

Papa Sisto 4. Roma 11 Giugno *Vestris in hac parte* Concede ampla facoltà all' Osseruanti d'ascoltar le Confessioni, e di dispensar l'eucaristia eccetto il di di Pascqua *Vt internae beatitudinis.* Roma 6 Luglio. Dichiara che le Clarisse non son tenute a Decime, a primizie nè altri pesi. *Licit nos dudum.* Roma 7 Agosto Dichiara, che auendo esso concesso che li frati Minori generalmente possono succedere nell'eredità, ciò non s'intende per li minori Osseruanti.

Anno CCLXIX della Religion Serafica, A. D. 1476

Fra Nicolò Montano ha compito il suo triennio, onde l' Osseruanti di Prouinzia fanno Capitolo, et eleggono Vicario Provinziale fra Fortunato Coppoli per la 2. uolta. [1]). Guardiano di Porzioncola e fatto fra Battista da Montefalco [2]).

Per sfuggir il contaggio Papa Sisto 4. parte di Roma circa il fine di Giugno, si trattiene alquanto in Spoleto, e Foligno, et il 1. e 2. Agosto si troua al perdono in Porziuncula oue e concorsa infinita gente.

Il B.° Giacomo della Marca doppo tante fatighe, Viaggi, Prediche, e Conuersioni: doppo rinunziato l'Arciuescouato di Milano; hauer gouernata, e dilatata l' Osseruanza: doppo auer patiti 20 Anni dolori Iliaci Colici, Podragra, calcoli, flusso di Sangue, debbolezza di stommaco, e doppo essergli cascati tutt' i denti, muore di dolori Colici nel Conuento della Santissima Trinità di Napoli a 28 di Nouembre. Ad istanza del Duca Alfonso figlio del Re e tenuto 14 giorni insepolto, operando gran miracoli, poi d'ordine dell'istesso Duca e sepolto nel Conuento di S. Maria della Boua oue stà a pubblica Venerazione. Ha scritti diuersi tratati, et in specie *contra fraticellos De sanguine Christi*, 2 quaresimali, 2 Auenti uarij Sermoni de Santi, della Gloria della Beata Vergine, et altri che si conseruano uicino al suo Corpo, e si dicono scritti di sua propria Mano. Il Posseuino dice, che ha scritto anco sopra li 4 delle sentenze, e Quolibeti, et una Tauola della dottrina di Scoto.

De miracoli successi, et operati in Vita, scriuo solo quelli fatti in Prouinzia. In Spoleto col Santissimo Nome di Gesù libera un Ossessa e sana un Idropica. In Assisi libera 4 Ossessi, e Giouinetta attratta, con la quale incontratosi doppo, gli dimanda s'è perfettamenta sana, essa risponde, ch' a qualche residuo di male, perchè ha pregato Dio, che non la liberi affatto, acciò il Padre non la sforzi a maritarsi, «sei buona Donna (Esclama il Beato) che preferisti alla sanità la uirtù! resterai Vergine, e perfettamente sana». E così succede. Stando nel Conuento del Farneto, un buon Vuomo pigliò Cura del Cavallo, di cui per la Vecchiezza si seruiua il Beato, e patendo quello da molti Anni grauissima ernia, con uiua fede si pose a sedere su la bardella, ch' usaua Giacomo, e restò perfettamente sano.

La B.ª Innocenza d'Angelo da Todi muore in S. Lucia di Foligno d'età d'Anni 105

1) Ms. ML.
2) *MS. Porziuncula*.

Digitized by Google

sempre stata intenta alle cose Celesti, ogni Venerdi si disciplicaua a Sangue, esortando le Monache a spargerlo uolentieri per amor di Gesù che l'ha sparso per noi, la di lei Anima e uista portare in Cielo in forma di bellissima Bambina.

Papa Sisto 4. doppo alcuni giorni partendo d'Assisi, riceuto con grand'Onori in Spello da Braccio Baglionia, ad istanza di lui concede Indulgenza Plenaria al nuouo Conuento di S. Girolamo.

Nella promozion di quest'Anno fra gl'altri crea Cardinal Prete di S. Sisto fra Pietro di Bei Principe di Bearnia 2. di questo Nome, e nipote del Re d'Aragona.

Il Papa a 31 d'Agosto passando per Foligno entra nel Monastero di S. Lucia, tirato dalla fama della bontà delle Monache, seruito da 6 Cardinali, da fra Francesco Castelli Guardiano di S. Bartolomeo, e da fra Pietro Spagnolo Confessore delle Monache, quali ualendosi dell'occasione supplicano sua Santità del Consenso di poter professare la prima Regola di S. Chiara, ch'un pezzo auanti la maggior parte di loro hanno risoluto. Aiuta il Negozio Euangelista da Terni Medico del Papa et il Pontefice glie lo concede. Ostano segretamente li frati, massime fra Fortunato Coppoli Vicario Prouinziale, temendo che non si possino mantenere senza entrate. Il Papa che ua fugendo la Peste, quale fà grandissima strage in molti luoghi della Prouinzia, si trattien in Foligno alcuni giorni con 11 (?) e poi ua a Roma.

Ritornato alla sua Sedia, sollecitato con lettere dalle Monache, et in uece dal medico, a 28 di Settembre scriue a quelle *Sacræ Religionis*, dandoli facoltà, che uendino tutti li beni Stabili, e speso il prezzo nel ristoro, et ampliazione del Monastero, possono uiuere di mendicità e di lauori delle proprie Mani, e nell'istessa lettera comand'alli frati, che perciò non lassino la cura del Monastero. Alli 29 d'Ottobre gli scriue la 2. *Dum Essemus in nostra Civitate ista Fulgini* comandando per Santa obbedienza, e sotto pena di Scommunica che chiamato il Guardiano di S. Bartolomeo, o il lor Confessore, in mano d'uno d'essi professino la 1. Regola di S. Chiara, e scriue l'istesso giorno al Guardiano, e Confessore suddetto *Mandauimus nuper*, che faccino fare tal professione, e se qualche Monacha fosse renitente la trasportino ad altro Monastero dell'istess'Ordine, entro la Prouinzia, in cui si possieda. Otto Anni prima, fra Michele Spagnolo Confessore l'ha esortate a tal risoluzione, e gl'ha fatto far Uoto particolare della prima Regola; predicendo, che un suo Paesano Confessore haurebbe compita l'opera, e questo e fra Pietro Confessore presente.

Anno CCLXX della Religion Serafica. A. D. 1477

Doi Anni sono fra Vincenzio Bandello Domenicano diede alla luce un libro pieno d'asprezze contro li difenseri dell'Immaculata Concezione di Maria Vergine, e sparsosi per la Lombardia, questi cagiona gran Commozioni in Brescia, et in Ferrara, si che il Papa sul principio dell'Anno chiama le parti a publica disputa in Roma, e si tiene molti giorni. Bandello sta per li Domenicani, e fra Francesco Maestro Generale sta per i suoi Minori: quest'e tanto acuto nell'argomentare tanto facile nel rispondere, tanto chiaro nel scioglier li dubbi, ch'ammirato il Papa lo cognomina Sansone, titolo che gli resterà sempre. Quest'e la prima controuersia della Concezione Immacolata, e con quest'occasione Leonardo Nogaroli Prelato di Corte compone l'Vfizio. e Messa della Concezione, ch'userà li secoli futuri la Religione, eccetto l'Omilia che l'aggiunge il Papa, quale approua l'Vfizio, e la Messa, e concede Indulgenza come si dirrà.

Fra Fortunato Coppoli Vicario Prouinziale per la 2. uolta, muore d'Agosto in Porziuncula il primo Anno dell'Vfizio; al secolo e stato Dottore insigne, e nella Religione famosissimo Predicatore, e Costitutore del Monte della Pietà. Lascia un Consiglio circa la lecita erezione di detto Monte 1).

Doppo la sua morte e eletto Vicario Prouinziale frate Euangelista Baglioni Nobilissimo Perugino. Guardiano di Porziuncula seguita ad esser fra Battista di Montefalco eletto l'Anno passato.

Li frati del 3. Ordine danno l'Ospedale di S. Matteo di Spoleto da loro eretto, e gouernato alle Monache di S. Maria della stella dell'ordine di S. Agostino, con condizione, che ui proseguiscano l'Ospitalità.

Prima di quest'Anno li Terziari, Regolari hanno il Conuento di Selua matutina, detta uolgarmente la seluetta tra Montefalco e Treui, oue quest'Anno alli 15 di Maggio celebrano il 10 Capitolo Generale, et eleggono Generale frat'Errigo Ungaro di Costanza, e ci si publicano li statuti fatti 3 Anni già nel Capitolo di Fiorenza 2).

Il Ministro Generale ottiene molte grazie dal Papa *Viuae uocis oraculo* per il suo buon gouerno, et Indulgenza plenaria in articulo *Mortis* alli serui, se erue de frati, e delle Monache.

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Cum Praexcelsa*. Roma 27 Febbraro. et e posta nell'estrauaganti *De Reliquiis et veneratione Sanctorum*. Approua l'Vfizio del-

1) *Wadding.* De Script. e *Jacobilli.*
2) *Cronol.* c. 13.

Digitized by Google

l'Immacolata Concezione di Maria composta come sopra, e concede a chi dice, o ascolto dott'Vfizio l'Indulgenze concesse da Urbano 4. a chi ricita, o ascolta l'Ufizio del Sagramento.

(Continua)

IL MONTE DI PIETÀ DI ARCEVIA

Era già noto ai cultori delle memorie istoriche francescane ed a quelli dell'istoria in generale che l'inclita famiglia Francescana si fosse resa benemerita verso la società, per avere promosso ed incoraggiato l'istituzione dei Monti di Pietà, filantropica fondazione diretta specialmente in quei tempi a sollevare i poveri dalle usure degli ebrei, proprio nello stesso modo che nei nostri paesi sorgono oggi vigorosamente Banche ed Istituti di credito per sollevare le popolazioni dalle vessazioni e dalle medesime usure.

E' proprio vero che a secondo dei bisogni e delle esigenze del tempo, sorgono sempre provvidenze e istituzioni adatte all' uopo.

Le provincie marchigiane furono appunto quella regione d'Italia, dove per la vigorosa predicazione e per il fervente apostolato di S. Giacomo della Marca e del B. Marco da Montegallo e di tanti altri benemeriti francescani, che qui siamo lieti di far conoscere, i Monti dei pegni primi si eressero, e come risulta dall'ultima statistica fatta fare dal Governo, maggiormente si diffusero, in modo da averne anch'oggi più numerosi, di quello che nelle altre regioni d'Italia anche molto più vaste.

Vi fu chi pretese di togliere alla famiglia francescana il merito della invenzione e della diffusione di questi Monti; ma noi per ora abbiamo avuto la fortuna di rinvenire tali documenti che confermano ai francescani la priorità di codesta invenzione, ed il vanto d'avere speso per loro il più fervente apostolato. E però qui siamo lieti di riprodurli, perchè siamo certi che saranno di giovamento non lieve a chi si accingesse a compilare la istoria della fondazione dei Monti di Pietà, istoria che ora manca, ma alla quale sappiamo che hanno atteso ed attendono tutto giorno parecchi eruditi italiani e stranieri, cui porgiamo questo piccolo nostro contributo [1]). Da esso vedranno che per ora, finchè non saranno trovati altri nomi negli archivi, non solo ai francescani, ma ai marchigiani spetta il merito d'averne per primi concepita l'idea e cercato e procurato di tradurla in effetto, per opera d'un filantropo ch'era fino ad oggi rimasto nell'oblio, ma che d'ora innanzi deve essere giustastamente annoverato *il primo fra i primi apostoli* dei Monti di Pietà.

L'egregio Professore di Economia politica Angelo Bertolini rilevando questo priorato dell'idea, nel *Giornale degli Economisti* del Decembre 1891 ha pubblicato una nota sulla origine dei Monti di Pietà, dove si pone nella giusta evidenza e nell'onore ben meritato il nome del più antico apostolo di essi, che oggi si conosca cioè *Lodovico da Camerino*, che in Arcevia propose d'istituirlo nel 1429, vale a dire *un buon trentennio prima* che altrove ci si pensasse ancora. Dobbiamo poi nello stesso tempo far riflettere che non fu per l'opposizione della Comunità arceviese che il Monte allora non potè fondarsi, perchè la medesima mostrò tutta la sua buona intenzione accogliendo in massima la proposta ed accordando allo scopo *per quattro anni* il ricavo di certi cespiti comunali, come rilevasi dalle memorie qui pubblicate. Che se il Monte non si fondò allora fu certo per altre circostanze che sarebbe lungo narrare, e d'altra parte quella Comunità in questo periodo, il più fortunoso ed importante della

(1) Fra gli eruditi stranieri A. Blaize stampò a Parigi nel 1843 una monografia intitolata: *Des monts-de piete et des banques de prêt sur nantissement en France, en Belgique, en Italie, en Alemagne.* Il Padre Lodovico de Besse, ben noto per i suoi scritti d'economia sociale nell' *Union Economique, organe du credit mutuel et populaire* che si pubblica mensilmente a Parigi, ha compulsato gli Archivi di Milano, di Mantova e di Padova per ricerche di documenti sul beato Bernardino da Feltre creduto anch'esso uno dei primi institutori dei Monti di Pietà, che moltissimi ne fondò in Italia, ma non nelle Marche e morì a Pavia nel 1494, nell'età di 55 anni.

Fra gli eruditi italiani ha raccolto molto materiale per questo scopo Mons. Dott. Prof. Pietro Marasca di Vicenza città ove il Beato Marco da Montegallo fondò il Monte di Pietà e vi morì nel 1496. Intorno al B. Marco si veggano le dotte monografie del Cantalamessa del Tavola del Butler e del Colombari che stampò in Vicenza un suo studio nel 1841. Quasi tutte le istorie municipali hanno un capitolo su questo argomento. Anche i Monti di pietà del grano o frumentari sono di instituzione francescana, e sopra questi può vedersi l'interessante articolo pubblicato da Giovanni Pansa in *Arte Storia* del 10 Marzo 1890 dove si parla di Fra Andrea da Faenza che ne fondò uno a Sulmona nel 1489 ed un altro a Cremona nel 1493.

Si hanno poi molte notizie sui Monti di Pietà (oltre che nelle opere già citate e che si citano in appresso) nei seguenti scrittori, Thomas de Vio Caietanus *Opuscula II, Tractatus VI. De Montibus pietatis.* Augustae Taurinorum 1582; Wadding *Scriptores Ordinis Minorum* Romae 1650, et *Annacts Minorum* XIV, XV. Romae 1735-1736; P. Ballerinius *De jure divino et naturali circa usuras II. Opusculum de Monte Pietatis* Bononiae 1747; *Acta Sanctorum Septembris, VII. che XXVIII. C. Suyskenus De Beato Bernardino Feltrensi Commentarius historicus* Antuerpiae, 1760. F. L. Ferrari. *Bib-Can.* etc. alla parola *Montes Pietatis Venetiis 1789.* Ferdinando Cavalli *Studii sui Monti di Pietà* inseriti nelle Memorie dell'Istituto Veneto di scienze e Lettere, 1856 Vol. VI pag. 269. Enciclopedia popolare Italiana del Pomba 1847 Tomo IX pag. 703 e nella VI Edizione Vol XIV pag. 654 nella Biblioteca dell' Economista III. Serie. Vol. XV dove fra le altre si traduce la bellissima memoria di Edgardo Loening su l'Assistenza pubblica. Orazio Suy nel suo articolo *Mont-de-piété* nel Dizionario del Guillaumin. E. Fano, scritto pubblicato nella Perseveranza del marzo aprile 1864. A Bellucci *Capitoli del Monte de Pietà di Rieti* Rieti 1890. Anche il Marchese Raffaelli di Cingoli pubblicherà una monografia sui Monti di Pietà e a tal uopo nel Maggio 1892 diramò apposita circolare.

Digitized by Google

sua storia mediovale, per imprese e turbolenze guerresche, aveva da pensare e ben più gravi e più seri negozi: dovendo provvedere seriamente a se stessa per difendersi dalle offese dei principotti e dei celebri capitani di ventura, che la presero di mira più volte.

Ciò abbiamo voluto aggiungere anche in risposta all'egregio Prof. di Dritto Amministrativo Avv. Oscar Scalvanti il quale nel suo recente studio intitolato « Il *Mons. Pietatis* di Perugia con qualche cenno su quello di Gubbio» [1]) ripete questa asserzione aggiungendo che « *sarà certo gloria di fra Ludovico da Camerino lo avere nel 1428 proposto e favoreggiato in Arcevia la fondazione di un Monte Pio, ma non sarà gloria di Arcevia l'avere il suo Magistrato cittadino respinte le proposte di Lodovico e della fraternità di Santa Maria Maggiore, e indugiato più di un mezzo secolo la fondazione di cotesto istituto pio, creato nel 1483* » Il Magistrato cittadino fece invece buon viso alle proposte, e pochi mesi dopo, cioè nell'ottobre dello stesso anno tornò ad occuparsi di questo negozio anche senza gli stimoli di fra Lodovico. E un'altra asserzione dobbiamo correggere quando il citato professore dice sin dal principio: che noi abbiamo cercato di dimostrare il che primo Monte di Pietà fu quello di Arcevia, mentre invece, *non abbiamo cercato di dimostrare, ma abbiamo* (almeno per ora) *luminosamente dimostrato* che il primo **tentativo** di istituire Monti di Pietà fu fatto in Arcevia nel 1428. Quanto poi alle indagini *non complete* che in quello studio ha voluto notare il Prof. Scalvanti, noi ce ne eravamo scusati fino dal principio, dicendo che *volevamo attendere ancora qualche giorno per fare un lavoro più possibilmente completo.* E speriamo di farlo con l'aiuto dei nostri egregi amici che preghiamo vivamente di occuparsi di questa ricerca. Intanto le nuove indagini ci hanno permesso di ampliare così il nostro studio, che per nuove notizie è reso così più interessante ma certo non completo.

La nota del Prof. Bertolini che noi riproducemmo nella *Nuova Rivista Misena*, [2]) pone giustamente in sodo questi due punti *storicamente ormai indiscutibili.*

1. Per la storia di un'istituzione in genere, e nel caso nostro per la storia dei Monti di Pietà, non basta segnare *l'epoca* precisa in cui il primo Monte è stato *effettivamente eretto* (e su ciò torneremo nel 2. punto), ma è altrettanto importante segnare con esattezza l'epoca in cui si vedono sorgere per la prima volta *l'idea e l'intenzione* di fondarne uno. E ciò anche perchè, siccome le istituzioni umane si escogitano in generale quando il bisogno ne suggerisce l'idea, così l'epoca in cui spunta questa, ha più importanza per la storia economica, di quella in cui veramente l'idea riesce ad essere attuata: ossia, in altri termini, l'idea, il progetto, sono il primo e infallibile termometro del bisogno.

Ora circa al *priorato dell'idea*, tanto l'epoca segnata dal *Cavalli* (errata poi, come vedremo, in ogni modo), quanto il nome dell'uomo a cui l'onore si dovrebbe attribuire, sono ormai da ripudiarsi. Si è trovato infatti nel più antico libro di Consigli o *Riformanze* che si conserva nell'Archivio storico comunale di Arcevia, dove sono registrati tutti gli atti consigliari dell'anno 1428, che in un Consiglio dei *Centum bonorum virorum* tenutosi nella gran sala del Palazzo Priorale allora residenza municipale, il 29 del giugno di quell'anno, alla 32ª proposta, si parla di una supplica della fraternità di S. Maria Maggiore la quale avea decretato di fondare un Monte di Pietà in favore dei poveri, spinta a ciò dal vigoroso apostolato che nella predicazione dell'antecedente quaresima avea fatto di tale idea certo *fra Lodovico*, che in appresso dicesi *da Camerino.*

Il qual frate, non contento di aver predicato a prò della sua idea, veduto il terreno favorevole, insieme a la supplica della detta fraternità, ne mandò pure una sua, colla quale si rivolge a coloro che in allora reggevano in Arcevia la pubblica cosa, spronandoli e invitandoli a porre il fondamento del Monte da lui vagheggiato.

In allora le proposte della fraternità e del nostro Lodovico furono sì approvate, ma però, in seguito a *l'opposizione* della Comunità, non poterono essere attuate; e sebbene ancora il 19 di ottobre dell'anno stesso, in altro Consiglio (alla proposta 15), si parlasse dell'argomento e si domandasse quali provvedimenti si dovevan prendere *ut mons Pietatis exequatur*, pure non si conosce quale decisione sia stata presa, e della iniziativa di frate Lodovico, e di lui stesso più nulla si sa. Così sta il fatto che, sebbene un'altra volta, e cioè il 29 di gennaio del 1470, per opera di una Commissione nominata dal Consiglio dei Cento, si presentasse alla approvazione di questo uno Statuto per l'erigendo Monte di Pietà, il quale Statuto non risulta però che venisse nemmeno allora approvato, sta il fatto diciamo, che il Monte fu realmente fondato solo solo molto più tardi (1483) e per opera di *Marco da Montegallo*, già fondatore dei Monti di Fabriano, di Fano, di Ripatronsone, ecc.

Con ciò dunque la città di Arcevia non

1) Perugia, Boncompagni, 1892, p 23.
2) Arcevia, N. 3. Marzo 1892 pag. 39.

Digitized by Google

toglie a Perugia il vanto, che *sinora* a questa rimane di aver *effettivamente eretto* il primo Monte di Pietà, ma però in essa si trova *per la prima volta espressa l'idea e l'intenzione* di erigerlo, e in essa ancora si trova *per primo* un *frate Lodovico da Camerino*, del tutto ignoto, che predica e si agita in favore di questa istituzione, la quale generalmente gli storici attribuirono finora ad altri. *E ciò è abbastanza importante*, perchè non sia più lecito ripetere oggi il noto cenno relativo a Perugia e a frate Barnaba da Terni: anche perchè l'onore deve spettare non tanto a chi pel primo *compiè*, quanto e più a chi *pel primo ideò e si adoperò per l'istituzione di cui qui si discorre.*

II. In quanto poi al Beato *Barnaba* citato, dicemmo già incidentalmente che intorno a lui e a l'opera sua si era errato, or aggiungiamo che peggiore e inescusabile errore è ricopiare oggi quello che si è sempre finora detto e scritto.

Il *Cavalli*, dice sì, come dice il *Vermiglioli*, nella sua Bibliografia degli scrittori perugini, e dicono altri, che *fra Fortunato* (Coppoli) da Perugia e *fra Barnaba* (Manassei) da Terni, fondarono in Perugia per la prima volta un sacro Monte di Pietà nel 1461, ma ciò è tutt'altro che esatto. Il Monte di Pietà di Perugia era già fondato nel 1462, come si può vedere provato nell'*Audin* e nel *Vaddingo*, dai quali autori ancora risulta come il Monte stesso sia sorto in verità per principale interposizione di un *fra Michele da Milano* frate S. Francesco osservante, e non già del detto *Barnaba*, la di cui opera invece si incontrerebbe solo più tardi nel 1474.

Ed ora che abbiamo riprodotte le osservazioni dell'egregio Bertolini, pubblichiamo i preziosi documenti dell'archivio Comunale di Arcevia, sulla prima idea del Sacro Monte di Pietà che vi sorse nel 1428.

Nel più antico libro dei consigli o *Riformanze*, che si conserva nell'Archivio Storico comunale di Arcevia, dove sono registrati tutti gli atti consigliari dell'anno 1428, in un Consiglio dei *Centum bonorum virorum* tenutosi nella gran sala nel Palazzo Priorale, allora residenza municipale, li 29 di giugno dello stesso anno, alla trentaduesima proposta si parla di una supplica della fraternita di S. Maria Maggiore, la quale aveva decretato di fondare il Monte di Pietà in favore dei poveri, stante il vigoroso apostolato, che nella predicazione della passata quaresima ne aveva fatto un certo fra Lodovico, che in appresso dicesi, da Camerino. Ecco infatti testualmente la proposta.

32 (Propositio) *Quae provisio habenda sit super supplicationem confratrum Sanctae Mariae exponentium et petentium in effectum quod cum vigore persuationis ejs factae per Venerabilem Fratrem Lodovichum predicatorem in quadragesimam proxime praeteritam* BONUM DECREVERUNT FACERE FUNDAMENTUM CIRCHA PERFECTIONEM MONTIS PIETATIS IN FAVOREM PAUPERUM, *et volunt vendere inter cetera quemdam agrum sive campum iuxta portam hospitalis iuxta moenia comunis etc.*

Item pro melioratione pretii ipsius petunt licentiam eis concedi posse vendere dictum campum sive agrum PACTO ET CONDITIONE QUOD EMPTORI LICEAT CLAUDENDI ET LABORARE USQUE AD MUROS SIVE MOENIA COMUNIS, *reservato quod pro necessitate Comunis possit claudi et facere quod videbitur dicto Comuni. Et hoc ideo petunt quia putant meliorandi decem florenos.*

Item petunt, ut Comunitas ipsa velit dictum Montem amplecti et eidem tale principium dare, ut possint dictum laudabile eorum propositum executioni mandare [1]).

In questo medesimo consiglio alla trentanovesima proposta abbiamo pure una supplica di frate Lodovico da Camerino predicatore dell'ordine dei Minori, dalla quale possiamo scorgere l'impegno grandissimo che si era preso di dare principio ad una tale benefica istituzione. Egli non contento di averne fatto oggetto della sua predicazione, come altri francescani ebbero praticato molto tempo dopo, e di avere spinto una delle principali nostre fraternite a farsene la promotrice, insiste colla sua ardente parola, e a tale scopo si trattiene qualche tempo per esortare sempre più gli Arceviesi a porre il fondamento di questo Monte, rivolgendosi anche a coloro che allora reggevano la pubblica cosa. Infatti ecco la proposta della sua supplica.

39. (Propositio). *Quae provisio est fienda supra supplicationem* FRATRIS LODOVICI DE CAMERINO *ordinis minorum predicatoris productam super facto Montis Pietatis, quae est in filza* [2]).

Sopra le quali due domande le deliberazioni che furono prese sono le seguenti, secondo la proposta del primo consultore che arringò.

Item supra 32 verum supra supplicationem confratrum Sanctae Mariae petentium etc. etc. dixit quod campus NON VENDATUR *sine voluntate Dominorum Priorum et confratrum* NEC DE TERRENO COMUNIS DETUR NEC VENDATUR.

Item supra 39, verum supra supplicationem FRATRIS LODOVICI *dixit quod pona-*

1) *Riformanze ad ann.*: carte 76.
2) *Riformanze ad ann.*: carte 77.

Digitized by Google

tur ad partitum in presenti parlamento, si videtur pascua montium vendere cum scotanariis reservatis nemoribus, et si vincitur, denarios exinde venturos in comuni (sic) sint actributi Monti predicto per quatuor annos; si fiet, quae venditio fiat per Dominos Priores, Regulatores et artium, factis solitis subastis.

Item et si Mons fit denaria contenta in dicta suplicatione (FRATRIS LODOVICI) *sint Montis predicti cum termine sex mensium* [1]).

In complesso le proposte, non ostante un po' d'opposizione, come suole accadere a tutte le istituzioni per quanto buone al primo lor sorgere, furono approvate. Nè deve far meraviglia se la Comunità allora non permise che la fraternità di Santa Maria Maggiore potesse vendere alle condizioni richieste quel campo attiguo alle mura e ad una delle principali porte fortificate del paese, quale era appunto quella dell'Ospedale, oggi chiamata di S. Lucia, che tutt'ora lascia vedere parte di un bel revellino o torrione di difesa; perchè essendo specialmente in quel tempo Roccacontrada fortezza quasi inespugnabile per natura e per arte, non era possibile permettere che nei terreni adiacenti e toccanti le mura di cinta si creassero delle servitù e ne potesse essere impedito il passaggio od altro, dovendo rimanere d'uso pubblico almeno fino ad una certa distanza anche per le necessità della difesa: quindi non vi si potevano fare nè lavori campestri, nè chiusure come si richiedeva, nè abolirvi la servitù militare per ricavare dieci fiorini di più dalla vendita di quel campo come si dice nella domanda stessa.

Il chiesto sussidio fu accordato, ma questo insieme al ricavo dell'affitto dei pascoli dei monti e dello scotano, del quale si faceva allora un monopolio dal Comune per le molte concie che in Arcevia in quel tempo fiorivano, non era forse sufficiente per dar principio al Monte medesimo.

E infatti troviamo che di nuovo si tornò a parlare di questo oggetto in un altro consiglio del 9 ottobre del medesimo anno, ed alla proposta quindicesima si domanda quali provvedimenti si dovevano prendere, UT MONS PIETATISE XEQUATUR [2]). Disgraziatamente non possiamo sapere quale decisione fu presa perchè questo primo libro delle *Riformanze* manca delle ultime pagine, dove doveano esser contenute le risoluzioni del Consiglio.

E così della nobile iniziativa presa da frate Lodovico non sappiamo più altro, ed è gran peccato, perchè si sarebbe potuto così scoprire qualch'altra notizia di lui e dei suoi tentativi altrove fatti per questo scopo. Nulla infatti su tale proposito ci dicono di lui nè le istorie nè le cronache francescane, né gli storici o scrittori delle cose di Camerino. Solo l'eruditissimo camerinese Canonico Prof. Milziade Santoni ripetutamente da noi richiesto ci indicava un suo fondato sospetto che questo Fra Lodovico, potesse essere stato quel medesimo francescano Lodovico da Camerino *alias* Bartoccio, nominato nelle annotazioni che il P. Francesco da Monteprandone aggiunse al divoto scritto della Beata Battista Varano pel *Transito del B. Pietro da Mogliano;* ma del suo merito principale, come il primo promotore dei Monti di pietà che *finora* si conosca in Italia, nulla sapersene . . . ragione per la quale noi dovevamo occuparci di rendere nota al publico la importante scoperta.

Ma se noi dobbiamo esprimere una nostra opinione, ci pare assai interessante il fatto che nelle Marche, ed in una località di non primaria importanza, quale reputavasi Roccacontrada in oggi Arcevia si fosse cercato allora di fondare un tale istituto di beneficenza, assai prima che in altre importanti città ci si pensasse ancora. E per vero le istorie ci dicono che solo dopo la metà del quattrocento si pensasse sul serio a fondare questi Monti. Escludendo la città di Ascoli, dove, come sostiene il Cantalamessa Carboni nella Vita del B. Marco da Montegallo, non è provato che egli fondasse un tale istituto di pubblica beneficenza nel 1458, Perugia che oggi si crede sia stata la prima ad avere questi Monti, lo fondò nell'aprile del 1462 per principale interposizione di fra Michele da Milano e non di fra Barnaba da Terni come alcuni vorrebbero, e tra questi e il Waddingo altri scrittori [1]). Ma chi ci dice che fra Lodovico che si provò di fondare in Arcevia 34 anni prima, non abbia fatto in altri luoghi eguali tentativi ?... Noi lo crediamo con fondamento, perchè dall'insieme si vede che gli stavano grandemente a cuore, e che ne formava perciò oggetto della predicazione, ove egli si recava: quindi speriamo che qualche ricercatore dei nostri antichi archivi, possa darci presto altre notizie di lui. Intanto non si sono potuti trovare altri documenti, dai quali risulti che realmente il questo Monte fosse fondato in quest'epoca, perchè nei pochi libri delle *Riformanze*, che in seguito saltuariamente si hanno, non se tiene più parola

Abbiamo scritto «*finora*» perchè è legittimo supporre, fino a prova contraria, che sebbene non sia riuscito nel 1428 a fondare il Monte

1) *Riformanze ad ann:* carte 80.
2) *Riformanze ad ann.* carte 102.

1) Il Vermiglioli nella Bibliografia degli scrittori perugini dice che Fra Fortunato (Coppoli) da Perugia e Fra Barnaba (Manassei) da Terni fondassero in Perugia per la prima fiata un sacro Monte di Pietà nel 1474. Ciò confermano altri, ma non è esatto, perchè questo Monte era già fondato nel 1462. Veggasi l'AUDIN. *Storia di Leone X.*

Digitized by Google

di Arcevia, egli possa poi aver raggiunto altrove il suo scopo, per cui adoperava tanto calore e tanto entusiasmo, in qualcuno dei molti anni che corrono dal 1428 al 1462, epoca della supposta creazione del primo Monte a Perugia. Ma ciò non potrà asserirsi con sicurezza, finchè non si saranno fatte nuove scoperte negli archivi.

Dopo il nobile tentativo fatto da frate Lodovico, corse gran lasso di tempo prima che si pensasse nuovamente a questa benefica istituzione.

Non si sa chi tornasse ad evocarla, perchè noi ricaviamo questa notizia non dai libri delle Riforme o dei Consigli, che di questo tempo mancano, ma da un codice in carta pergamena che contiene appunto lo Statuto dell'erigendo Monte di Pietà compilato da una commissione speciale nominata dal Consiglio dei Cento, e presentato all'approvazione li 29 gennaio del 1470.

Ciò ricavasi dalla seguente interessante prefazione dello Statuto medesimo.

« In Dei nomine Amen. Anno D.ni « MCCCCLXX, indictione tertia, tempore S.mi « in Cristo Patris et D.ni D.ni Pauli divina « providentia Pape secundi et die XXVIIII men« sis januarii: congregati simulque choaduna« ti Magnifici Domini Potestas, Confalonerius « Priores, Regulatores et capitanei artium, « comunis et hominum terre Roche contrate « in superiori audientia domorum dicti Comu« nis et solite residentie prefatorum M. M. « D. D. Priorum, quibus ab uno est Ecclesia « Sante Agate, ab alio sunt bona magistri « Antonii magistri Petri Tasti, a parte ante est « via sive strata publica Comunis et alia finia. « Una cum infrascriptis, per prefatos M. M. « D. D. Potestatem et priores nec non regu« latores et capitaneos artium predictos ad « infrascripta inter cetera hic obmissa elec« tis, nominatis et deputatis vigore commis« sionis eis facte per proximum preteritum « Conscilium *centum bonorum virorum* Co« munis et populi dicte terre, videlicet Ser « Francisco Ser Gasparis, Johanne, Natalu« tii, Marcho Antonii Chiccolini, Jacobo An« tonii alias Fabbrianese, D.no Lodovico D.ni « Nicolai, Chiccho Blanchi Bartholomeo Ser « Johannis, Andrea D.ni Petri, Bernabeo Nic« colini, Ser Antonio Ser Nicolai et Ser Ber« nardino Magistri Gasparis. Et vacantes inter « cetera eis remissa circha institutionem ca« pitulorum montis pietatis, infrascripta capi« tula taliter instituerunt ut hic inferius « vulgariter adnotata apparent. Superiori con« firmatione semper salva et reservata, uti « in conscilio centum de populo dicte terre « proximo celebrato extitit octentum et sollem« pniter reformatum. Quorum quidem capitu« lorum tenor talis est videlicet. »

Questo statuto, che pubblichiamo qui appresso, è composto di 18 articoli, ed è anteriore di qualche mese a quello del Monte di Pietà di Fabriano scritto di proprio pugno dal Beato Marco da Montegallo, il quale porta la data dell'8 aprile 1470 e quella dell'approvazione definitiva per parte del Rettore della Marca fatta li 23 giugno dell'istesso anno. Lo statuto di Arcevia, che fu approvato alla unanimità, tranne un articolo che ebbe quattro voti contrari, è molto diverso da quello proposto dal B. Marco, che pare allora fosse lo statuto ufficiale, perchè fu anche accettato dalla città di Fano e per essa approvato dalla superiore autorità li 4 aprile del 1471, cosa che non avvenne per quello di Arcevia, e questa certo deve esser stata la ragione per la quale non si potè effettivamente istituire neppure in questo secondo tentativo il nostro Monte.

In ogni modo anche questo secondo tentativo torna a grande onore di Arcevia, perchè fu fatto prima che nelle altre città vicine. Se si ebbe il tempo di nominare persone speciali che si incaricassero della compilazione, dello statuto e della relativa approvazione vuol dire che questo negozio era stato trattato prima del Gennaio 1470 e probabilmente se ne sarà fatto promotore qualche frate francescano nell'occasione della predicazione dell'Avvento o della Quaresima, alla quale allora i Comuni annettevano molta importanza. Ciò diciamo, non per menomare il merito dell'iniziativa afferrata dal Comune, ma perchè in questo

3: I Monti di Pietà ed il Concilio Lateranese, e il Waddingo Annali Francescani. Vol. XIV. Il Prof. Adamo Rossi in una nota inserita in un suo opuscolo (La Piazza del Sopramuro di Perugia etc. pag. 35) riportando un documento sull'istituzione del Monte di Pieta perugino, dove nominasi questo *fra Michele da Milano, frate di S. Francesco osservante* come colui che tanto si adoperò a farlo istituire, vorrebbe però darne il merito principale, *ad uno di quei popolani che v' intervennero il 15 aprile 1462*. È naturale che le deliberazioni speciali per dar forma e vita ad una istituzione spettino a coloro che devono deliberare intorno alla medesima, Ma chi ne pone innanzi per primo l'idea, chi spende per essa la fervente parola di apostolo, chi cerca di farla penetrare nell'animo del pubblico, non deve egli aver nun merito?.... I secondi per ordine di tempo devono forse diventare i primi?... Francamente no. È certo che alcuni Comuni afferrarono l'idea da se stessi, come il Consiglio generale di Gubbio che stabilì di fondare il Monte un anno dopo di quello di Perugia, ma forse che l'apostolato dei francescani non aveva per nulla influito a far accogliere con fervore la nascente istituzione?... *Unicuique suum*, e noi siamo i primi a tener fermo questo caposaldo della storia, ma non vorremo che troppo sillogizzando, si venisse a delle conclusoni forzate. L'apostolato dei francescani per questa istituzione e la priorita dell'idea ci par tanto provata dai documenti che qui produciamo, che il sostenere il contrario ci parrebbe assolutamente ingiustizia. E poi non si hanno dei monumenti del tempo che lo provano? Pitture, sculture, xilografie, lapidi in molti luoghi ricordano la fondazione dei Monti, e in quel tempo specialmente le xilografie dovettero correre per le mani di molti ed essere diffuse dagli stessi francescani. Vedi la « Tavola della Salute di Fra Marco » ed il Catalogo dell'antiquario Pacini di Firenze. 1892, p. 50.

Digitized by Google

periodo, oltre il B. Marco, che questa volta non può esserne stato il promotore per la differenza degli statuti proposti e perchè egli in quest'anno promosse e fece fondare quello della vicina Fabriano, vi furono altri francescani che promossero e fondarono nelle nostre Marche questa istituzione.

Non pretendiamo qui di passarli tutti in rassegna, perchè le ricerche archivistiche all'uopo fatte da noi e fatte fare da vari eruditi delle Marche non sono esaurite, però ci piace nominare i seguenti, intorno ai quali si possono leggere e si leggeranno in seguito più ampie notizie nel nostro periodico di erudizione *Nuova Rivista Misena*, che pubblichiamo da alcuni anni nella nostra Arcevia.

Per ordine di tempo abbiamo dunque nelle Marche *Antonuzzo da Monterubbiano*, che insieme ad un certo *Cristoforo* frate Domenicano (notevole questa circostanza, perchè i Domenicani furono ritenuti finora sempre avversi a questa nuova istituzione [1]) fondarono quello di Monte Rubbiano nel 1465 [2]): *Domenico* da *Gonessa* con altri predicatori quello di Recanati nel 1468 ai 4 di Aprile [1]): *Fortunato di Messer Ivo Coppoli* da Perugia quello di Cagli negli ultimi mesi di quest'anno istesso [2]), *Marco da Urbino* quello di Iesi nel 1472, ove due anni prima vi si era adoperato anche un altro Francescano *Francesco da Urbino* [3]): *Gabriele da Iesi* quello di Sanseverino nel 4 Aprile 1470 [4]). Un altro Francescano finora sconosciuto, che può essere uno

---

1) I francescani furono allora combattuti dai domenicani, e dai frati Agostiniani. I domenicani col testo del Vangelo « *mutuum date, nihil inde sperantes* » accusavano i francescani di sostituire un usuraio all'altro, e l'accusa andò fino alla Corte di Roma: ma lì, sia che la coscienza del Giudice non fosse troppo netta, in quanto si dice « che anche la Corte di Roma non sdegnasse di far qualche volta fecondare da Lombardi il danaro della Chiesa » sia che si fosse persuasi della bontà sua, la istituzione non fu vietata, ed anzi fu approvata da Paolo II, da Sisto IV., da Innocenzo VIII., da Giulio II., da Leone X e dal Concilio Lateranense nella sessione decima.

Fra gli agostiniani basta citare frate Nicola Bariani di Piacenza professore di teologia, il quale si rivolse al Cardinale Giorgio Albanese affinchè facesse intervenire la sede apostolica nella contesa per rimediare al pernicioso errore che a parer suo coi Monti di Pietà si diffondeva nel popolo cristiano, e dettò prima l'*Apologia montis vere sincereque pietatis in Antonium Cursetum utriusque juris consultum* in forma di dialogo, e poscia il famoso opuscolo *de Monte impietatis* edito a Cremona nel 1496. I francescani dovettero ricorrere anche essi alla penna, e di tal numero sono i vari *Consilia Montis Pietatis* stampati in quest'epoca e dei quali parliamo appresso in un altra nota, ed il *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia equite falsitatis* di fra Bernardino de Busti stampato a Milano nel 1497, il quale si aggira in gran parte a confutare l'opuscolo de *Monte impietatis* del Bariani. Vedi *G. A. Tonini* ». Monte di Pietà di Piacenza », dalla Strenna Piacentina del 1891. Ivi pure si cita qualch'altro francescano che prese parte alla fondazione del Monte di Piacenza, come Andrea da Faenza, Bartolomeo da Bologna e Girolamo da Ferrara.

2) *Dott. S. Mircoli* Il Monte di Pietà di Monterubbiano fondato nel 1465. - *Nuova rivista Misena*. N. 1. 1892. In questo articolo si vede anzi che il principale promotore fu appunto frate Cristoforo domenicano come rilevasi dal seguente documento inedito,

In Nomine Domini Amen. Anno Dni MCCCCLXV Indictione XIII tempore Sno in Christo patris et domini domini Pauli divina providentia pp. Secundi . . . . tempore Ser Iohannis Raffini de Monte Ulmo honorabilis potestatis terre Montis Rubiani, ac tempore Spectabilium virorum Ser Benedicti, Iohannis, Stefani . . . . . et sotiorum Magnificorum dominorum priorum etc. (Disgraziatamente nel codice manca l'indicazione del giorno e del mese).

Vicho de Manuctio alias Persechella de la dicta terra de M. R. personalmente venne una cum Gregorio de Manuctio suo genero, nello pubblico et Generale Consiglio del Comune et homini de la dicta terra de M. R. congregato e coadunato nella sala grande del palazzo del predicto Comune, posito, confinato lungo la piazza della terra et cum alis finibus. El quale Vicho de Manuctio per se et sue heredi de sua propria, bona et spontanea volontà et commosso dal divino amore per carità del prossimo, dié e donae al predicto Monte de la pietade per lo dicto Comune ordinato e fatto, da non rennovasse tra li vivi per omne migliore occasione, consuetudine et rasione per la quale se pò dare et fare. in dono diede ad ipso Monte de la pietade ducati centovinti de Moneta, ad rasione de bol. XL per ducato, e computando nel predicto numero et quantità ducati sessanta de moneta per lo predicto Vicho prestati in ipso monte di pietade come appare per mano de Sr. Dominico de Andrea notaro de la predicta terra de M. R. fatto ad Antonio di Messer Gioranni d'Ascoli, et me Battista de Io, ad tempo ch'el predicto fra Cristoforo de l'ordine de li predicatori de Santo Dominico predicoe nella predicta terra de M. R. La quale donagione fece lo predicto Vico allo predicto Monte de la pietade cum tali pacti et condetioni, prima de prestasse a li poveri et miserabile persone indigenti de la dicta terra de M. R. overo in ipsa habitanti, secondo el tenore segnato nelli Capituli facti et stipulati de propria mano del predicto fra Cristoforo . . . et quelli li quali sono sino al presente officiali operari de lo predicto Monte de la pietade furono eletti e deputati per lo dicto Comune et anche per lo predicto predicatore fra Cristoforo, hoc. Lo Venerabile predicatore fra Anthonuzzo de la dicta terra de M. R. de lordine de Sto Francesco. Anthonio de Messer Joanne et Io battista de Jo . . . . . finito el tempo della nostra elezione, che non poterno fare più questo officio et tenere li predicti denari, per ipso Vicho dati et donati, come de sopra col voto de ipsi, debiano et sia tenuti de elegere et deputar al dicto offitio li altri, secondo quelli a li predicti fra Anthonuzzo. Anthonio et Battista parerà et piacerà et così successive de successire in successione et quelli per loro così eletti et deputati debiano fare et esercitare el predicto offitio.

Altramente non servati li predicti Capituli per lu prenominatu predicatore fra Cristofaro facti et scripti, etiam le predicte conditioni et pacti per lo dicto Vicho dicti et facti come de sopra scripti et stipulati. Vole et comanda el predicto Vicho che la dicta donazione per ipso Vicho facta al predicto Monte de la pietade de li ducati Cento Vinti, sia nulla et de niuno valore, et ipso facto el pridicto monte de la pietade sia privato de li dicti denari. Et le heride et successori del dicto Vicho degano et possano repetere et redomandare li dicti Cento Vinti ducati de moneta et decenire debbano nelle sue herede e successori de ipso Vicho. Seguono altre condizioni di poca importanza.

1) *Vogel.* De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana, pag. 219 e gli annali di Recanati del Conte Monaldo Leopardi opera inedita ove si legge che « Nell'istesso tempo però (1468) fra *Domenico da Gonessa* predicatore francescano dai Min. Osservanti, *e certi altri predicatori*, suggerivano che per onore di Dio e per sollievo dei poveri si costituisse un Monte in cui si ricevessero i pegni gratuitamente, e venisse intitolato il Monte di Pietà di S. Maria di Loreto.

2) *Prof. A. Maestrini.* Il Monte di Pietà di Cagli fondato nel 1468. *Nuova Rivista Misena* N. 7. 1892. Questo Fra Fortunato da Perugia figlio di Messer Ivo o Ivone Coppoli è quel medesimo di cui si parlerà in un altra nota e che nel Maggio di quest'anno con Barnaba Manassei da Terni si adoperò a fondare il Monte di Assisi.

3) *Annibaldi G.* Il Centenario di S. Francesco etc. Reminiscenze Storiche. Iesi 1882, pag. 15. Nella *Nuova Rivista Misena* 1893 si pubblicheranno i documenti di questo Monte di Iesi dal Prof. Giannandrea che mi assicura essere molto importanti.

4) *Alcandri V.* Gli Ebrei, le loro banche di usura ed il Monte di Pietà di Sanseverino. Ivi, Bellabarba 1891 pag. 19.

Nella deliberazione presa li 4 Aprile 1470 si dice che per fondare questo Monte si lessero gli Statuti all'uopo delle Comunità di Recanati e di Macerata. Per cui anche a Macerata era stato fondato il Monteprima del 1470, e facilmente da uno di questi predicatori, come pure in Osimo dove si sa

Digitized by Google

dei sopra nominati, fondò quello di Tolentino nel Marzo 1471 [1]): *Francesco da S. Elpidio a Mare* quello di Ripatransone in quest' anno stesso [2]): *Giovanni da Fermo* quello di Sassoferrato nel 1472 [3]): un altro *Francescano d'Ancona*, ignoto di nome, quello di Fossombrone nel 1492 [4]): *Francesco da Caldarola* quello della sua patria nel 1495 [1]): e *Lorenzo della Roccacontrada* ora Arcevia quello di Cingoli nel 1507 [2]).

Spettava però al B. Marco da Montegallo fondatore dei Monti di Fabriano, di Fano, di Ripatransone e d'altri luoghi, l'onore di far definitivamente instituire quello di Arcevia nel 1483 e questa notizia sconosciuta financo al suo diligentissimo biografo, il Cantalamessa Carbonii di Ascoli, viene a confermare la vita benefica di questo grande marchigiano, che chiuse i suoi giorni a Vicenza li 19 marzo del 1496.

Ma anche questa notizia noi non l' abbiamo desunta dai libri dei consigli, che di quest' epoca mancano (quante dolorose lacune!), ma da un altro codice pergameno conservato nell' Archivio comunale, di cui ecco l' interessante proemio.

« In N.ne D.ni nostri jesu Cristi Amen
« Anno D.ni MCCCCLXXXIII indictione I. tem-
« pore S.mi in Cristo patris et Domini nostri
« Domini Sixti divina provìdentia pape quarti
« et die X Maij.

« Questi sonno Capituli et ordinamenti
« del monte della pietade della Rocha contrada
« fatti et ordinati dalli spectabili et egregi
« homini ANDREA DE MESSER PIETRO, [3]) SER
« FRANCESCO DE SER GASPARRE, Ser Phillippo
« de Ser Giorgio, Ser Melchiorre de Magistro
« Marco, Ser Baptista de Ser Joanni, Bartho-
« lomeo de Thomasso de Anthonio, Baptista
« de Costantio, JACOMO DE ANTONIO, Alexio
« de Nicoló, Catalano de Gasparre, Sancti de
« Nicola, Mactio de Francesco, Pietro de Lo-

---

che nel 1470 furono compilati dei capitoli per migliorarne l' amministrazione che aveva già un capitale di 8 mila scudi. Così mi scriveva il Sig. Maraschini. Nell' *Elvigrafo* giornale maceratese del 1835, si legge che il Monte di Macerata fu eretto a spese pubbliche con risoluzione consiliare del 24 Aprile 1468. Anche Pesaro ebbe sul principio del 1469 il Monte per opera di Alessandro Sforza e coll' aiuto del Vescovo e del Comune

1) *Comune di Tolentino - Consiglio di Credenza tenuto addì 23 Marzo 1471 (Estratto dal libro dei Consigli del 1470 e 1471, pag. 130)*

Et primo super Montem Pietatis conficiendo. Cum Rmus Pater Predicator de Ecclesia Sancti Francisci (Chiesa annessa al convento dei Francescani ed officiata dai medesimi *saepe saepius dixerit universam comunitatem Tolentini fuisse et esse excomunicatam ob signationum capitulorum factam ebreis et persuasit multoties et bonum esse hunc Montem Pietatis erigi ad laudem Dei et substentationem pauperum quid vobis videtur?*

Laurentius Pasqualini consuluit quod dictus Mons fiat ad honorem Dei et praesidium pauperum et vendantur de munictione grani Comunis salmae centum grani, quarum praetium convertatur ad dictum Montem et deputetur prodicto Monte fiendo introitus dativae forensium pro uno anno, itaque incipiat fieri dictus Mons et hoc sit pro suo principio cum tempore poterit provideri pro complemento dicti Montis et praesens reformatio veniat in consilio generali celebrando Il Cav. Benadducci che mi comunica questo documento dice che non potè scoprire chi fu questo francescano, ma facilmente uno dei nominati.

2) Da una lettera del Canonico Cellini, dove dicesi che in un quadro già esistente nella chiesa dell' Osservanza era il ritratto di un francescano che doveva rappresentare il B. Marco da Montegallo che il 14 Aprile 1479 dettava i Capitoli del Monte di Pietà di Ripatransone già eretto nel 1471 dal Padre Francesco da S. Elpidio.

3) Pubblico qui per ora un piccolo brano del Consiglio Comunale di Sassoferato del 15 Marzo 1472 dove si parla della fondazione del Monte di Pietà. *Comparuit Ven. Vir Frater Joannes de Firmo predicator ordinis fratrum observantiae, et cum veris et approbabilibus rationibus, persuadendo dixit, narravit, et exortavit dictum Consilium et homines in eo existentes ut placeret M. M. D. D. Confalonerio et Prioribus et ipsis Consiliariis concedere et ordinare quod in dicta terra fieret et instituereturMons Pietatis in quo amore Dei comunitas Saxiferrati aliquod contribueret et ordinare Statuta et reformare quod dictus Mons fiat atque etiam eligere et deputare homines ad videndum et ordinandum capitula, res, et multa alia narravit et exposuit circa ordinationem dicti Montis.* La proposta fu accettata e furono subito nominati otto deputati, che insieme al detto predicatore si occupassero della faccenda e riferissero in un prossimo consiglio, che fu tenuto il 22 dello stesso mese per l' approvazione degli Statuti. Anche questo intendiamo pubblicare in uno studio più ampio sull' argomento pregando intanto i gentili Collaboratori e gli eruditi a comunicarci notizie sul proposito.

I deputati nominati per il disbrigo di questo negozio furono i seguenti :

1. *Dominus Adrianus de Adrianis*
2. *Ioannes Petrus de Humanis.*
3. *Ser Guglielmus de Semprebonis*
4. *Ser Nicolaus da Benticolis*
5. *Brentolus Dominici de S. Damiano*
6. *Nicolaus Pauli de Murazzano*
7. *Nicolaus Antonii Patergnani de Casalendra.*
8. *Tomas Bartoli de Serropila.*

4) L' eruditissimo Can. Vernarecci mi comunicava che da varie memorie si rileva che il Monte di Fossombrone avesse origine nel 1492 per opera (dice il Casoli) *di un Padre Zoccolante oriundo della città di Ancona e di cui ignorasi il nome.* Nel 1506 Frate Antonio da Monte Milone, oggi Pollenza, dell' ordine dei Minori predicando a Fossombrone, lo fece risorgere ed il 4 Marzo 1507 Giovanni Battista della Pergola Podestà di Fossombrone, sottopose all' approvazione del Duca Guidobaldo gli Statuti del Monte, e ciò su proposta dello stesso Padre Antonio. Nello stesso anno Leonora Gonzaga Duchessa di Urbino donò al Monte un grosso fondo, ed oggi questo Istituto è il più ricco della provincia di Pesaro-Urbino.

1) *Caramelli G.* Caldarola e il suo tempo. Ritagli Storici. Camerino 1882. Capitoli per la Fraternita di Maria SS. del Monte in Caldarola dettati dal B. Francesco Piani ed ora per la prima volta pubblicati da Milziade Santoni. Camerino, Savini, 1890 pag. 25.

2) Il Marchese Raffaele di Cingoli mi ha favorito lo Statuto del Monte di Pietà di Cingoli eretto il 18 Decembre 1507 dietro esortazione di Frate Lorenzo della Roccacontrada, del quale pare impossibile che gli storici arceviesi non si siano affatto occupati, mentre hanno nominato altre mediocrità francescane. Questo Statuto è composto di 34 articoli Vedrà presto la luce con la monografia del Raffaelli stesso.

Dopo l'elenco dei 20 deputati eletti per formare lo Statuto e scelti quattro per quartiere *(Arenalis, Turris, Trividiani, Strate, et Sancte Marie)* si prosegue così: « Huo-
« mini electi et deputati per el comune et el Conseglio della
« nostra terra de Cingolo prima per divina inspiratione et
« successive ab exortatione et admonizione del *Venerabile in*
« *Christo Patre Frate Laurentio de Rocca* predicatore del
« sagro ordine dei l' observantia de Santo Francisco ad
« constituzione et ordinazione del prefato sacro Monte della
« Pieta in curte et terra Cinguli etc.

3) Sono notati con carattere distinto i nomi di tre deputati Andrea de Messer Piero, Ser Francesco de Ser Gaspare e Jacomo de Antonio, i quali facevano parte anche della prima commissione per la redazione dello Statuto del Monte nominata nel 1470. Gli altri deputati sono nuovi.

Digitized by Google

« renzo. Francesco de Antonio de Sanctino, « Oliuccio de Barthoccio, Thomasso de Cecco « et Andrea de Joanni della prefata terra « autenticamente et in forma de jure valida, « electi nominati et deputati per lo Comune « et homini della dicta terra nel pubblico « generale parlamento depsa, dependente et da « conseglio dei cento secundo la forma delli « statuti, ordini et consuetudini della dicta « terra, omnia ordinare, provedere, reformare « denari opportuni trovare et exequire tucte « et singole cose necessarie et opportune per « la proficua et efficace expedictione del dicto « monte una colli M. S. Confaloniero et priori « et lo R.DO PATRE IN CHRISTO FRATE MARCO « DEL MONTE DE SANCTA M. IN GALLO DELLOR- « DINE DELLI FRATI MINORI DELLA OSSERVAN- « TIA DE SANTO FRANCESCO NELLA DICTA TERRA « IN QUEL TEMPO DEMORANTE ET PUBBLICAMENTE « PREDICANTE, ET LO DICTO MONTE UNA COLLE « ALTRE SANCTE ET BONE COSE NUMPTIANTE ET « EXORTANTE. »

Chi vorrà confrontare la dicitura di questo proemio con quello degli statuti di Fabriano stampati la prima volta in un raro libro del Beato Marco intitolata *la Tabula della salute* da Maestro Antonio Mischomini a Firenze nel 1494 a di XV di maggio [1]) e degli statuti di Fano pubblicati dal compianto nostro amico Cav. Luigi Masetti nell' *Archivio storico marchigiano* del 1881, la troverà, *mutatis mutandis*, quasi identica. Ma come negli statuti di Fano posteriori di un anno a quelli di Fabriano vi è qualche aggiunta o

1) Questa deve essere una ristampa dell'operetta del B. Marco *La Tabula della salute*, giacchè nel PROEMIO si dice che esso l'avea composta nel *Mille quattrocento ottantasei nell' inclyta et admiranda christianissima città di Venetia al tempo del serenissimo principe messere Agustino Barba*, e non poté essere stampata la prima volta otto anni dopo.

A riprova dell'interesse vivissimo dei francescani per questa istituzione si noti che le più antiche pubblicazioni sulla materia si devono a loro. Oltre le rare edizioni dell'operetta del B. Marco, dobbiamo citare i seguenti rarissimi paleotipi, che per somma cortesia del Cav. Dott. Luigi Frati bibliotecario della Comunale di Bologna abbiamo potuto consultare a nostro bell'agio, e che saranno ampiamente descritti nel nuovo catalogo che il Cav. Frati sta compilando. Sono consigli o voti o pareri in favore della istituzione di questi Monti che in principio era molto avversata, dove si ribattevano le speciose obbiezioni di alcuni che fosse quasi usura il percepire quel premio a vantaggio del Monte istesso. La maggior parte di questi Consigli sono di dottori e teologi francescani. Il primo paleotipo di 48 carte in 4. senza nome ne data di stampatore intitolato:

Pro Monte Pietatis. Consilia Teologorum ac collegiorum Patavii et Perusii Clarissimorumque doctorum dd. Joannis baptistae Rozelli et Joannis Campegii. Cum bulla ac brevi dato Fratri Bernardino Feltrensi sanctissimi Papae Innocentii Octavi. Contiene nove Consigli il 1 di Gio: Nanni da Viterbo domenicano più noto sotto l'anagramma di Annio da Viterbo del 1492, il 2 del Vescovo Domenico da Imola domenicano, il 3. di Graziano da Brescia francescano entrambi senza data. il 4 del Mantuano Battista Spagnuoli Carmelitano del 1485, il 5 di Fra Comez da Lisbona francescano, senza data ma deve essere del 1491 se corrisponde a quello recentemente pubblicato da Tononi nella Rivista piacentina *Divus Thomas* vol. 4 pagg. 74, il 6. di Baglione di Monte ubiano dottore perugino del 1419 (?) ma questa data è certo errata perchè il Baglione morì nel 1511 e scrisse questo consiglio come dice lui stesso *ad requisitionem et instantiam reverendi patris F. Iacobi de Montebrandone, alias Iacobi de la marca*. il 7. del Collegio dei giureconsulti di Padova, l'8. di Gio: Battista Rozelli, il 9 di Giovanni Campeggi bolognese. tutti e tre senza data. Segue poi la Bolla di Innoceuzo VIII a fra Bernardino da' Feltre del 1486. Il secondo paleotipo di carte 32 in 4 stampato a Venezia da Pietro Quarengi nel 1498 del quale parlano vari bibliografi, è intitolato:

Consilium Montis Pietatis a frate Fortunato perusino editum. Contiene il Consiglio di Fra Fortunato da Perugia francescano il quale fu firmato ed approvato nel 1473 e più oltre da moltissimi teologi, dottori. vescovi, compreso il sopranominato Dott. Baglione di Montenbiano che fioriva in quest'epoca, e non nel 1419, un Apologia *pro santo monte pietatis* di Fra Lodovico de Lature o Trurrita del 1492, e una confutazione di una questione contro il monte di pietà Fra Filippo da Retingo ambedue francescani in favore del Monte di Pietà di Mantova. Questi due rarissimi opuscoli legati insieme appartennero allo storico francescano *Sbaraglia*. Il primo è sconosciuto ai bibliografi, ed è certo edizione veneta e forse dello stesso Quarengi. Noi crediamo che esistano altri rari opuscoli su questo argomento e saremmo grati a chi sapesse indicarceli, perchè vi si trovano notizie interessantissime per la istoria dei Monti di Pietà.

Intorno a quest'ultimo paleotipo è bene rettificare due errori nei quali sono incorsi i bibliografi. L' Hain nel suo *Repertorio Bibliografico* chiama questo scrittore Francesco Fortunato, mentre chiamossi Fortunato solamente. l' Orlandi ed il Beughen nei loro studi sugli incunabuli citano questa stampa sotto il nome di Francesco Fortunato anconitano. Sulla fede di questi autori il *Feroso* annoverò Francesco Fortunato fra gli illustri anconitani, citando al punto questo raro opuscolo edito a Venezia nel 1498, che come si è veduto appartiene invece al sopranominato Frate Fortunato da Perugia. Quando si arriva a scoprire simili inesattezze è bene sempre di retificarle.

Eran già stampate queste note quando mi giunse, inviatomi da' Tononi di Piacenza, il « *Consilium Fratris Gometii Minoritae in favorem Montis Pietatis anni 1491 nunquam editum* » ed ora stampato nel periodico piacentino « Divis Thomas. ». Avvertendo il gentilissimo sig, Tononi che il Consiglio del Gomez, che egli crede inedito, è precisamente quello stampato nel primo raro paleotipo qui sopra citato, non possiamo fare a meno di riportare parte dell' interessantissimo preambolo che antepose al Consiglio istesso, riassumendo ivi molto dottamente la storia dei Monti di Pietà di origine francescana. Lo stesso sig. Tononi ci ha inviato un altro studio sul Monte di Pietà di Piacenza già pubblicato nella Strenna Piacentina del 1891, dove annunzia che pubblicherà sul proposito un libro speciale contenente tre vecchi statuti ed una serie di documenti spettante al Monte. quale ricordo del quarto Centenario di sì benefica istituzione. Nel pregare il sig. Tononi di sollecitare questa pubblicazione, ecco il brano del citato proemio.

Montes pietatis, qui aliis Montes Christi, aliis autem Deposita Apostolica olim dicti inveniuntur, post medium secultum decimum quintum instituti fuerunt. Huiusmodi novae institutionis ratio fuit; ut tolleretur iniquissimum foenus, quod tunc inter populos christianos cum ipsorum detrimento maxime ad Hebraeis exercebatur; et ut prospicietur pauperum necessitatibus, qui sine immodica usura mutuum non inveniebant Anno 1462 Hermolai Barbari episcopi Veronensis, a latere legati et in civitate Perusina gubernatoris auctoritate, fratris Michaelis de Mediolano ordinis minorum praedicatione, fratrisque Iacobi de Monte Brandone, dicti etiam de Marchia, eiusdem ordinis istantia Mons. Pietatis primitus Perusii erectus est. Dein anno 1464 Urbs vetus summa pietatis Montem ad Perusini formam habuit. qui Mons. Christi appellatus est.

Seculo decimo sexto non abhuc inceptio praedicatione, hortationibus et scriptis praesertim fratrum, minorum de observantia in Italia civitatibus et oppidis fere omnibus ad sanctos Montes aditus fuit indigentibus, ut gratuito vel soluta tantum modica pecunia pro ipsorum Montium expensis et ministris mutuum sub pignore haberent. In huius benefici inventi extensione, praeter iam laudatos minores. alii ipsorum sodales italicae gentis memoratu digni sunt, Barnabas Interamnensis, Fortunatus da Copolis, magister Gratianus Brixiensis, Petrus Senensis, Marcus de Bononia, Ludovicus a Turre Veronensis, Hieronymus Tornielli No-

Digitized by Google

modificazione suggerita dalla esperienza, così in questi di Arcevia posteriori di dodici anni a quelli di Fano abbiamo notevoli aggiunte che sono per conseguenza sconosciute.

Infatti, mentre gli statuti di Fabriano contengono trentaquattro articoli e quelli di Fano trentanove, quelli di Arcevia ne hanno cinquantacinque; ed attesa la loro importanza li pubblichiamo in appendice a questa monografia.

Questi statuti furono scritti con carattere minutissimo, ed in qualche punto illegibile, da Pierlorenzo Parisani da Tolentino allora notaio e cancelliere del Comune, che vi appose la sua autentica. Furono poi approvati dal luogotenente della Marca il Vescovo Caiacense Giacomo Luzi di Sutri, che vi appose il suo sigillo e la data di Macerata adì 12 giugno dello stesso anno 1483. Ebbero una nuova conferma dal Vicelegato della Marca Bernardino Tempestini da Montefalco, che vi appose pur esso il suo sigillo, e la data da Macerata adì 4 settembre del 1537.

Da queste due date autentiche noi proviamo che il Monte cominciò in questo frattempo a funzionare regolarmente.

Infatti da quest'epoca in poi noi troviamo spesso negli atti del Comune memorie e provvedimenti in favore del Monte di Pietà, e nei testamenti sincroni nominati quasi sempre dei lasciti a vantaggio di questo pio istituto.

Fa meraviglia pertanto che sino ad oggi si sia ritenuto fondato il Monte solo nell'anno 1539, nel quale si ha una Bolla di Paolo III, che dà delle disposizioni a favore del medesimo, e lo autorizza ad accettare un pingue lascito fattogli da Giacomo Simone Filippini arceviese quel medesimo favoreggiatore di artisti che nel 1508 fece dipingere la celebre tavola a Luca Signorelli ora conservata nella Pinacodi Brera a Milano. [1]) Si hanno poi altre Bolle di Papi che ne regolano il governo, come quella di Gregorio XIII data a Roma li 17 ottobre 1575, con la quale si accorda al Monte la esigenza del due per cento ed anno sulla somma data sopra pegni.

Notevoli e continue furono le disposizioni che il Comune prendeva per il vantaggio del Monte e per il suo regolare andamento. L'ufficiale del Monte o Montista, nominato e riconfermato annualmente dalla Comunità dalla quale dipendeva, era scelto sempre tra le persone più probe ed autorevoli, e quelle d'antica nobiltà di sangue avevano la preferenza, perchè la carica era ritenuta di grande importanza e fiducia ed era circondata da un religioso rispetto. Il funzionario prima di prendere possesso del suo ufficio doveva prestar giuramento ai Priori del tempo di bene e fedelmente tutto eseguire secondo quanto prescrivevano gli appositi statuti, e di tal solenne giuramento prestato con apparato religioso nell'altar maggiore della Chiesa di S. Agata, attigua al Palazzo Priorale, dove risiedeva il Monte, veniva rogato apposito istrumento. In alcuni istrumenti, che sarebbe lungo riportare, sono tali formole sacramentali piene di religioso rispetto e di timore reverenziale, che tutta rivelano e dimostrano in se stessa la origine eminentemente cristiana e direi quasi serafica di questi istituti, che speciali ragioni di malessere sociale, e di ingigantite usure, facevano ragionevolmente sorgere in quel tempo.

Durante ogni anno costumavasi fare una processione, alla quale dovevano intervenire tutte le autorità, le famiglie religiose e le confraternite e chiamavasi la processione del Monte di Pietà, perchè era fatta per il vantaggio del medesimo e così si andavan raccogliendo elemosine ed offerte a pro del benefico Istituto. Questa costumanza popolare fra noi non ricorda forse le moderne passeggiate di beneficenza? In molte circostanze di festa o di straordinari avvenimenti, come pur adesso talvolta si suole, si restituivano i pegni minori fino alla concorrenza di una data somma.

Per tal modo il capitale del Monte si andava impinguando e sul principio del sec. XVII come scrive il nostro storico Tasti, ascendeva alla somma di cinquemila e cinquecento scudi d'oro, quanti presso a poco oggi ne possiede dopo tante tristi vicende e depauperazioni ripetute.

Il Comune intanto provvide sempre un ampio e ben sicuro locale nel suo palazzo per uso del Monte, dove si conserva anche l'archivio dell'ente che data da quest'epoca, ed è importante perchè senza lacune, e da esso potrebbero trarsi altre notizie per la storia e per lo sviluppo del medesimo.

Ed altre notizie interessanti potrebbero ricavarsi per la istoria cittadina, rispecchiando questi registri la vita e le condizioni economiche del paese.

---

variensis, qui, prius quam lanam Assisiensis pauperculi rusticam indueret, erat Papiae doctor ac turis civilis cathedraticus, Isidorus Perusinus, Dominicus Ponzonius, Colombanus Angelus de Clavasio, Bartholomaeus Bononiensis, Andreas Faventinus, Michael a Carcano, Philippus de Rotingo Mantuanus, Antonius Vercellensis, et signanter beatus Bernardinus Tomitanus, seu Feltrensis, cuius opera civitas quoque Piacentina Sancto Montis pietatis dotata fuit. Marco da Bologna, Michele da Carcano, Antonio da Vercelli e non Iacopo come dice lo Scalvanti nello studio citato sono specialmente nominati dal Waddingo come benemeriti dei Monti di Pietà, insieme a Cherubino da Spoleto, il quale però non è realmente provato che a tale scopo si adoperasse almeno per ora.

1) Questo Giacomo Simone Filippini favorì vari altri lavori d'arte, come la Croce Astile di argento fatta fare al celebre orafo perugino Cesarino del Roscetto nel 1526. Vedansi Documenti da me pubblicati nell'*Archivio Storico dell'Arte.* Anno II Fascicolo VII. 1889.

Digitized by Google

Non sempre, come si disse, le sorti arrisero a questo benefico istituto, perchè si sa che in varie epoche fu manomesso, e molti conservano il doloroso ricordo che sul principio del secolo, ossia nel 1816, patì un ingente furto ch'ebbe quasi a depauperarlo per intero!. Nell'ampia sala dei pegni si scorge ancora il punto dove fu rotta la volta reale, per la quale i ladroni poterono compiere il sacrilego misfatto, senza che di loro si scoprisse traccia.

Oggi è soggetto alla Congregazione di Carità, che ne regola l'amministrazione; ma è d'uopo convenirne, con le instituzioni della Banche e con le facilitazioni del credito, ha perduto molto della sua importanza o della sua pratica utilità.

Ma ora, dopo poco meno che cinque secoli, intorno alla benefica fondazione del monte di Pietà di Arcevia, non può andare disgiunta la memoria di Lodovico da Camerino, il quale *primo* va anzi annoverato tra quella schiera di benemeriti francescani, che nel secolo XV promossero, incoraggiarono ed instituirono questa nuova forma di beneficenza [1]).

Ed ora, come *Appendice* pubblichiamo lo *Statuto* del Monte di Pietà di Arcevia del 1470 la cui prefazione leggesi a pag 169 di di questo studio.

Invocando el nome dello eterno Dio, e della sua gloriosa matre Vergene Maria, e de tucti li sancti et sancte della corte celestiale mediante liquali possamo facere bon principio megliore mezzo et optimo fine acquesto monte della pieta per subventione delli bisognosi nelle cose licite et necessarie principalmente inducto el quale se debbia fare mantenere usare e governare socto li modi e capitoli infrascritti.

1. Cio e che tucti li denari o beni che inesso monte se porranno per qualunque modo o per lo comune della terra della rocca contrata o per particulare persona de essa in dono lassete o vero in prestanza si al presente chome per li tempi da venire de di indi se debbano recevere per lo depositario che serra accio electo e per li tempi da elegersi e per lui retenere bono e ordinato conto in uno Libro accio spetialmente deputato cartafogliato e stampato in prima della bolla e stampa de essa comunita della roccha contrata ponendo e scrivendo in quello tucta la intrata et ussita de esso monte particularmente addi per di Luna separata dallaltra ad uso de bono e Leal mercatante. E niendetemeno intendendo che prima de tucti denari e beni predicti quali nel decto monte chome desopra se parranno se ne faccia rogato uno notaro della dicta terra adcio da elegarsi e deputarsi per quelli depositarii che serranno per li tempi cavati e per quel tempo dura Loro offitio et habbia per sua merce fiorino uno a XL bol. o meno se alloro parera.

Item che laltro depositario che serra electo e per li tempi da elegersi spetialmente a recevere li pegni de ciascheduna persona che vorra impegnare e quelli conservare sia tenuto havere unaltro libro nel modo e forma de sopra dicto nel quale similmente debbia scrivere e tenere bono e ordinato conte ad uso de bono mercatante de tucti li pigni che lui recevera da cischuna persona. E quelli recivuti diligentemente guardare tenere e conservare ad onne suo pericolo e fortuna che per sua cagione e colpa intervenisse. In una casa accio nella dicta terra idonea e suffitiente. E ciaschuna persona che impegnara de po recevuto el degno suffitiente e datoglie el juramento chomo qui socto se contene sia tenuto e debbia statim esso depositario fareli una poliza o ver bullecta dirizzata al depositario delli denari. Inquesta forma cioe, Date e pagate tanti denari al tale nominando el nome cognome o pronome de quello perche o havuto da lui per dicti denari el tal pegno nominando specificatamente quello con li colori e segni che havesse esso pegno. Et esso depositario delli denari recevuta che a la dicta poliza sia tenuto e debbia allora darglie quelli denari che in la dicta poliza se contengono alla pena de libre diece de denari per ciascheuno dessi depositarii e per ciascheuna volta che alle predicte cose contrafacessero da pagarse e retenerse ipso facto del loro salario et inbenefitio de esso monte per le tre parte dessi da convertirse e la quarta parte de quello che se pagasse de la dicta pena sia dello offitiale che ne farra executione. El simile se intenda de tucte le altre pene che in tucti questi capitoli se imporranno. E de po pagati dicti denari quelli tucti in lo dicto libro scriverli alla ussita del monte di dicta poliza e cosi tucte lealtre che de tempo intempo glie fossero date mecterle alla sua infilza et appresso de se retenerle. E tornando poi quella tal persona che havera impegnato per rescotere el pegno o suo herede e successore, Vada prima al depositario delli denari e allui paghe la vera sorte e allora esso depositario li receva e pongali nello dicto Libro suo allincontra virgulando la posta dove essi denari già erano stati posti allussita e dicendo in quella cassa perche e remessa alla entrata in libro tali a fogli tanti

1) In questi giorni la Congregazione di Carità di Arcevia dietro ma proposta, ha stabilito di fare una lapide ricordante Lodovico da Camerino nell' atrio che precede la residenza del Monte di Pietà. Mi pare che in questi tempi maniaci di lapidi e di monumenti, un modesto ricordo al primo apostolo dei Monti di pietà fosse più che doveroso.

Digitized by Google

etc. Et incontenente glie faccia una contrabollecta inquesta forma, tale depositario delli pegni nominando el suo nome vendete alla tal persona nominando el nome dessa el tal suo pegno specificando pure el nome e segni desso pegno perche a pagato etc. Et allora esso depositario de pegni recevuta dicta contrabollecta debbia quella admectere alla sua infilza e appresso de se retenere e statim renderglie quel pegno secondo che inquella se contene, recevuta prima da lui per pagare lapigione de la casa e salario desso depositario e revedetore quella quantita de denari serra qui desocto nel penultimo capitulo dechiarata.

2. Item chel dicto depositario de pigni ia tenuto e debbia recevere da ciascheuna persona volente inpegnare li pegni che siano boni e suffitienti al meno destima del terzo più de quella quantita che sopra de quelli per lo monte se prestasse intal modo che per lo monte non seperda. Et non tollendo pegno bono e suffitiente sia tenuto al dicto monte del suo proprio quello che manchasse revedutа la sua ragione statim da refarlo senza alcun litigio e spesa.

3. Item chel dicto depositario delli denari e alpresente e li altri che per lo advenire serranno non possano ne debbiano prestare de essi denari del monte adalcuna persona di qualunque stato o conditione se sia se prima quella persona non giurava toccando le scripture con mano che li tolle per cosa licita e per suo bisogno necessario e non per cosa illicita e superflua e non per altra persona che per lui. E dicendo volerli per altri allora vada uno delli dicti depositarii o mandeno persona fidata acquello principale a certificasse de cio e acquello darglie el juramento inlo modo e forma de li dicti desopra e contrafacendo li dicti depositarii ciascheuno per ciascheuna volta in la supradicta pena da retenerse e pagarse e convertirse chomo di sopra.

Item che dicti depositarii presenti e davenire non possano prestare a inguna persona più che ducati tre in tucto a bol. quaranta per ducato in una volta durante el tempo de sei mesi ne a più persone stante a un pane e a un vino et inseme habitante nel dicto tempo alla pena antedicta da pagarse chomo de sopra. E che quando receveno el pegno o vero quando prestano siano tenuti e debbiano advisare e protestare acquel tale che non riscotendo el suo pegno intra sei mesi proximi, nel septimo mese serra bandito tre volte e poi venduto acchi più nel terzo bandimento ce darra. E chel dicto depositario sia obligato durante el tempo del dicto septimo mese fare bandire tre volte in diversi tempi e maxime in doi di del mercato chomo de sopra tucti li pegni non rescossi in lo dicto tempo de sei mesi che qualunqua persona volesse comparare venga a profferire in un certo termine e qualunqua persona più proferiva allui serra venduti e poi statim venderli de po el terzo bandimento acchi più glie darra socto la dicta pena da pagarse chomo di sopra si per sua negligentia o fraude alcuna mancasse de le dicte cose. E che habbia facto o non facto dicto prestito se creda al dicto depositario con suo juramento. E che qualunqua persona in li dicti bandimenti proferisse più e remanendo la sua maggiore offerta non possa più pentirse ma sia tenuto per la dicta offerta a torre dicto pegno o pegni uno o più che siano alli quali havesse più de niuno offerto et accio sia de facto constrecto per qualunqua offitiale che de cio serra rechesto e de pagare statim quanto hevera offerto alla pena de diece libre de denari a ciascheuno offitiale che incio fusse negligente o remesso de facto da retenerse del suo salario al tempo del scindacato. Intendendo che in nella compera de quelli el ciptadino o contadino sia sempre preferito al forestiero e quello che havesse impegnato a tucti per la para offerta.

4. Item che se alcuno de dicti pigni non se potesse vendere nella terra della roccha li possa mandare defora a vendere alle spese del pegno monito prima el patrone.

5. Item che niun pegno del ditto monte se possa per essi depositarii ne per altri di lor casa o famiglia per se medesimo ne per interposita persona per alcun modo ne per alcun quesito colore ne in occulto ne in palese durante el loro offitio conparare ne fare conparare ne usar per se ne accomodare ad altri che li usasse non inle vendite o restitutione dessi pigni commectere alcuna fraude o baractaria socto pena de vinti libre de denari per ciascheun pegno e ciascheuna volta che contrafacesse e che li paresse haver contrafacto da pagarse e reternese de facto chomo de sopra et ipso facto se intenda privato del dicto offitio per ineternum e approvar questo baste un testimonio degno defede cischuno possa accusare e denunptiare e guadagnara la quarta parte de la dicta pena e serra tenuto in secreto e niente demeno la dicta vendita quanto a essi depositarii o alcuno de lor fameglia e casa sia ipso jure nulla.

6. Item che dicti depositari siano tenuti e debbiano statim che serra venduto el pegno retenere la sorte prestata e quella scrivere alla entrata del monte el resto che avanzasse sopra dicta sorte prestata e lo interesse che havesse a pagare per lo tempo che havesse tenuti li denari del monte quello reddere e restituire acquello de cui fosse stato el pegno venduto o a suoi heredi o successori presente dai testimonii fidedigni e nientedemeno farne

Digitized by Google

mentione particolare al dicto suo libro anno di e mese exprimendo la quantita restituita e la persona accui serra restituita e quibus presentibus e per qual pegno socto la predicta pena da pagarse chomo di sopra per ciaschuna volta che contra facesse.

7. Item che li denari del Monte non se possa ne debbia prestare ne in altromodo dare se non acquelli che sonno habitanti nella dicta terra della roccha o nel suo contato e destrecto familiarmente e che pagano le factione e le gravezze del comune della dicta terra de la roccha.

8. Item che qualunqua differentia nasseresse infra li dicti depositarii inseme per cosa spectante al al (sic) dicto monte o vero intra essi depositarii e quelli che havessero inpegnato o patrone delli pegni o altra persona per dicta cagione allora el podesta della dicta terra che per li tempi se retrovara sia tenuto e debbia intermene de quindici di sine strepitu et figura juditii de plano et equo et omni jure ac statutorum sollenpnitate obmissa veduta la verita quella diffinire e chiarire e ciascheuno debbia remaner tacito e contento acquello che peresso serra chiarito e judicato.

9. Item che li dicti depositarii de denari e pegni che sonno al presente e quelli davenire e ciascheuno de loro prima che habbiano denari ne pegni ne alcuna administratione dele sopra dicte cose del monte siano tenuti e debbiano socto vincolo de juramento e obligatione de tucti lor beni presenti e davenire in presentia deli Magnifici Signori priori e cancelliero del comune predicto e de un notario della dicta terra che de cio sia rogato promectere per se e loro heredi alli dicti Magnifici Signori priori e cancelliero e notario chomo a publica persona stipulante e recevente invice e nome desso comune e monte della pieta cio e dicto depositario de ipegni bene e diligentemente guardare e conservare dicti pegni a omne suo risico pericolo e fortuna che per sua cagione in alcun modo advenisse e quelli tucti che alle suo mano verranno senza alcuna fraude scrivere e mecterli al suo libro e al fin del suo offitio renderne bona ragione e de conservar senza danno quelli de chi fossero li pegni de omne cosa deperdita o vero deteriorata e cosi esso monte de omne danno che per sua cagione incurrisse e de observare diligentemente tucti li capituli e promessione del dicto monte alla pena de vinticinque ducati doro per ciascuno de loro che alle dicte cose o alcune desse contrafacesse per ciaschuna volta da pagarse e convertirse chomo de sopra. E per tucte queste cose dar bone e suffitiente sicurta della dicta terra E similmente sia tenuto e debbia fare el depositario delli denari bene e deligentemente tenere e conservare li denari e robbe del monte che alle suoi mano perverranno ad omne suo pericolo e fortuna e quelli prestare e scrivere al suo libro e renderne bona ragione. E tucti dicti capituli observare chomo desopra e dare chomo e dicto delle predicte cose bone e suffitiente sigurta e si et in tal modo che qualunqua deloro volesse fraudare o in alcuno modo danpnificare el dicto monte o particular persona non lo possa fare ne glie sia permesso. E niente demeno quando occorrisse alcuno danno ad alcune delle predicte per colpa o fraude dessi depositari o de alcono de loro che allora sia licito al dannopasso per lo suo danno voltarse e venire contra non solamente alli dicti depositarii e loro heredi e boni chomo principalmente obligati, ma etiam contra esse sigurta e ciaschuno de loro chomo principali e in solido obligati non abstante alcune leggie o statuti che incontrario facesse e in loro benefitio fosse inducto.

10. Item che lultimo di in nel fine delloffitio dessi depositarii per li dicti priori e cancelliero che per li tempi serranno se debbiano elegere doi revedetori persone bone idonee et intelligente non suspecte ne parente dessi depositarii li quali habbiano a revedere la ragione de tucta la entrata et ussita havuta per essi depositarii delli denari e pegni predicti durante el tempo del loro offitio. E acquelli dare allora el juramento statim che serranno electi de rendere e calculare bene dicta ragione remosso da loro amore timore prece e prezzo e omne altra humana gratia: E infra termene de octo di. E che calculata e reveduta che haveranno quella de referire alli dicti priori e cancelliero inque forma stia dicta ragione e calculo e si ce inganno o fraude alcuna con rogatione de notario quella e quello particularmente exprimerlo sicche se possa trovare. E debbiano dicti revedetori prima che facciano dicta relatione havere dicti depositarii e mostrali dicto errore o fraude che havessero trovato acciocche volendolo torre via e remendarlo prima che se referischa lo possano fare e non lo emendando allora facta dicta ragione ipso facto se debbiano sostenere e gravare per lo podesta o sua famiglia si et intal modo che resarciscano e pagheno omne danno che per dicta lor cagione el dicto monte o particular persona in li denari beni o pigni predicti havessero sostenuto e cosi a pagare la pena predicta del fraude che se trovassero haver commesso.

11. Item che li dicti depositarii del monte che per lo advenire de pro finita questa presente inbussulatione si haveranno a cavare se debbiano elegere inbussulare e cavare in questo modo cio e che nel conseglio generale se

Digitized by Google

debbiano elegere e inbossulare dicti ciptadini del consiglio homini virtuosi e dabene e accio idonei e suffitienti li quali per tre anni sequenti habbiano adessere depositarii del monte uno alli denari e laltro alli pegni e debbianose cavare del dicto bossolo de anno in anno doi per volta uno alla cassa delli denari chomo e dicto e laltro alli pegni sempre octo di prima che finischa lo offizio delli altri acciocche in quel tempo se possano provedere de trovare la casa e ordinare li libri e le altre cose che bisognasse. E cosi de tre anni in tre anni se debbia refare dicto bossolo. El qual se debbia remectere nella cassa del priorato a doi chiave delle quale una ne tenga li dicti priori e cancelliero e laltra *el guardiano de san Francesco della dicta terra* appresso del quale in sacrestia debbia sempre stare dicta cassa. E quando serra el tempo da cavare dicti depositarii allora essi priori e cancelliero siano tenuti e debbiano andare in lo dicto loco de sanfrancesco e li inseme con lo dicto guardiano aperire dicta cassa e del dicto bossolo fare cavare a ventura e senza malitia un breve per li dicti depositarii e quelli che serranno cavati se intendano havere dicto offitio per uno anno allora proximo davenire e siano obligati e debbiano aceptare e dicto loro offitio per lo dicto tempo exercitare alla penad e dieci ducati per ciaschuno salvo non ce fusse evidentissima cagione che li excusasse come per infermita o altra cagione per la quale ipsi priori e cancelliero judicassero essere excusati et allora quelli remectere inel bussolo e cavarne uno o doi altri secondo el bisogno. E si occorresse niuno delli inbussolati fossero morti che allora li dicti priori e cancelliero inseme con octo ciptadini quali alloro pareranno quello o quelli morti degano cavare del bussolo e in luocho de quello o quelli elegiere et inbussolare uno o più secondo che serranno limorti e poi ordinati ali tempi cavarli como e dicto.

12. Item che in omne breve o bristiulo delli supradicti depositarii inbussulati ultra essi cio e inseme con loro glie sia posto e scripto continuamente in ciaschuno dessi uno *delli scindici della fraternita de sacta maria maggiore* della dicta terra ad haver cura della entrata e ussita delli denari e pegni secondo che inseme se accordarauno e questo tale scindico se intenda essere in tal breve brisciulo e bussulo per infine che li denari della dicta fraternita serra in dicto monte.

13. Item che accio chel dicto monte in eternum possa durare e sia sempre favorito chel podesta priori e cancelliero che per li tempi serranno inseme con le altre cose che sono solite jurare secondo el consueto modo e stile della dicta terra quando entrano nel dicto loro offitio siano anche tenuti e debbiano jurare de favorire sempre el dicto monte e offitiali desso in omne cosa licita o honesta spectante alla utilita e comodo de quello remotis ab eis etc.

14. Item che si per caso advenesse che el dicto monte per alcun modo manchasse o se tolesse via, che dio el cesse, che allora delli denari crediti e beni che se trovaranno inesso se debbia por li dicti priori e cancelliero che allora se trovaranno restituire al comune della dicta terra tucta quella quantita e sorte che apparesse in quello haver messo e cosi similmente a *tucte le fraternite* o particular persone quale havesse messa alcuna cosa nel dicto monte. E si de po facta questa restitutione restasse al dicto monte alcuna cosa quello tucto se debbia restituire e dare intra le *dicte fraternite* per lamore de dio a ciaschuna pro rata parte de quello che havesse messo in lo dicto monte.

15. Item che li trombetti del comune predicto siano tenuti e debbiano ad omne requisitione dessi depositarii bandire e sbastare tucti li pegni che per loro sera dicto alla pena de diece libre de denari per ciaschuno e ciaschuna volta che contra facesse E habbiano dicti trombecti per la lor fatiga quactro denari per pegno che se vendera dalli conpratori dessi pegni.

16. Item che li dicti depositarii debbia havere per lor salario e de ciaschuno dessi e per nolo de casa e cassa necessarie fiorini tre per uno a XL bol. per fiorino per lo dicto tempo de uno anno.

17. Item che ciaschuno che dal dicto monte tollesse denari inpresto e per dicta cagione mectesse el pegno inpegno nel tempo derescotere desso pegno e satisfatione desso impresto allui da dicti depositarii facto sia tenuto e debbia pagare e numerare al dicto depositario de pegni per ciaschun ducato havuto inpresto da esso monte e ciascun mese che havera retenuto el dicto inpresto quatrino uno o ver denari quactro da convertirse nelli dicti premii e salarii e pensione de casa quale sa a pagare de anno in anno se serra tanti denari che baste a tucte le cose predicte. E si non bastasse per la integra satisfatione delle cose predicte allora se debbia quel resto alli dicti depositari e ministri nelle sequenti anni esser supplito rer li altri depositarii che che (sic) per li tempi serranno e integralmente pagato. E si evenisse o accadesse el caso che dicti denari e pecuniee qual de sopra se anno a pagare, pagati dicti premii e salari integralmente superasse in alcuna cosa grande o piccola quantita, quel piu tucto in opera pia sia distribuita a volonta del conseglio del cento della dicta terra della roccha.

Digitized by Google

18. Item che la comunita della dicta terdella roccha sia tenuta e debbia alle suo spese comperare tucti libri al dicto monte nel presente anno necessarii per retenere el conto desso.

Que quidem capitula conjunctim excepto penultimo de perse reservato Reformatio diligenter ad partitum posita par me Sanctem notarium et cancellarium infrascriptum mandato et commissione prefatorum Magnificorum dominorum potestatis et priorum hoc modo videlicet quod quicumque vulte et sibi placet quod predicta capitula sic ut ut supra institutum et descripta rata sint et firma et penitus observari debeant mictat ejus fabam in bussula alba del sic. Volentes vero contrarium mictant eorum fabam inbussula rubea del non. Datis itaque et recollectis fabis predictis nec non alta voce perme Sanctem cancellarium et notarium ante dictum diligenter connumeratis. Inventum fuit dicta capitula decem et novem consciliariis in eadem remissione existentibus et mictentibus eorum fabas in bussula alba del sic placuisse. Et sic nemine in contrarium obstante dictum octentum et sollenpniter Reformatum fuit.

Item simili modo et forma facto et misso sollenpni ac diligenti partito per me Sanctem antedictum commissione et mandato prefatorum Magnificorum dominorum potestatis et priorum super penultimo capitulo dictorum capitulorum hoc modo videlicet quod quicunque vulte et sibi placet quod dictum capitulum sic ut supra descriptum est penitus observetur firmumque et ratum sit mictat ejus fabam in bussula alba del sic. Volentes vero contrarium mictant corum fabam in bussula rubea del non, Datis itaque et recollectis fabis predictis nec non alta voce per Sanctem predictum alta voce connumeratis. Inventum fuit dictum capitulum placuisse quindicim consiliariis dicte remissionis in eadem existentibus et mictendibus eorum fabas in bussula alba del sic. Et sic non obstantibus quatuor fabis in contrarium repertis in bussula rubea del non dictum octentum et sollenpniter reformatum fuit.

Et ego Santes johannis de monte filiorum optrani publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius et nunc cancellarius et notarius reformationum comunis et hominum terre rocche contrate predictis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui et rogatus scribere scripsi et publica visignum que meum consuetum apposui. Et quod supra in precedenti facie et virgulo undecimo remissum est videlicet *tre per* mea propria manu remisi que per errorum obmiseram.

1.

Cronologia dei primi Monti di Pietà nell' Umbria e nelle Marche.

1462 — Perugia.
1463 — Gubbio.
1464 — Orvieto.
1465 — Fuligno.
1465 — Monterubbiano.
1468 — Assisi.
1468 — Recanati.
1468 — Macerata.
1468 — Cagli.
1469 — Pesaro.
1470 — Sanseverino.
1470 — Fabriano.
1470 — Osimo.
1471 — Fano.
1471 — Tolentino.
1471 — Ripatransone.
1472 — Sassoferrato.
1472 — Iesi
1483 — Arcevia.
1492 — Fossombrone
1495 — Caldarola.
1507 — Cingoli.

2.

Francescani promotori dei Monti di Pietà

Il seguente elenco cronologico, si riferisce solo ai francescani nominati nel presente studio,

1. — 1423 — Ludovico da Camerino (Marche).
2. — 1462 — Giacomo da Montepraudone (Marche).
3. — 1462 — Michele da Milano
4. — 1465 — Antonuzzo da Monterubbiano (Marche)
5. — 1468 — Domenico da Gonessa.
6. — 1468 — Fortunato da Perugia.
7. — 1468 — Barnaba da Terni.
8. — 1470 — Francesco da Urbino (Marche)
9. — 1470 — Gabriele da Iesi (Marche)
10. — 1470 — Marco da Montegallo (Marche)
11. — 1470 — Bernardino da Feltre.
12. — 1471 — Anonimo da? . . .
13 — 1471 — Francesco da S. Elpidio (Marche)
14. — 1472 — Giovanni da Fermo (Marche)
15. — 1472 — Marco da Urbino (Marche)
16. — 1489 — Andrea da Faenza.
17. — 1491 — Gomez da Lisbona
18. — 1492 — Anonimo da Ancona (Marche)
19. — 1492 — Ludovico della Torre Veronese.
20. — 1492 — Filippo da Retingo Mantovano.
21. — 1492 — Graziano da Brescia
22. — 1495 — Francesco da Caldarola (Marche)
23. — 1506 — Antonio da Montemilone (Marche)
24. — 1507 — Lorenzo da Roccacontrada (Marche)

3.

Altri Francescani promotori dei Monti di Pietà

Dallo studio del ch. *Tononi* intitolato *Consilium Fratris Gomezii Minoritae in favorem Montis Pietatis*, stampato nel periodico *Divus Thomas*, Piacenza, 1890, p. 74, 95, togliamo il nome di altri francescani promotori di questa istituzione.

25. — Bartolomeo da Bologna.
26. — Girolamo da Ferrara
26. — Bernardino da Busti.
28. — Pietro da Siena.
29. — Marco da Bologna.
30. — Girolamo da Novara.
31. — Isidoro da Perugia
32 — Domenico da Ponzo.
33. — Colombano da ?
34. — Angelo da Clavasio.
35. — Michele da Carcano
36. — Antonio da Vercelli.

Digitized by Google

4.

Statistica dei Monti di Pietà in Italia

La seguente statistica, divisa per regioni è desunta dal *Bullettino semestrale del Credito e Risparmio* a cura del *Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*, e si riferisce al 31 Dicembre 1887.

Piemonte	N. 32
Liguria	» 4
Lombardia	» 45
Veneto	» 37
Emilia	» 39
Umbria	» 19
Marche	» 45
Toscana	» 13
Lazio	» 17
Abruzzi e Molise	» 27
Campania	» 63
Puglie	» 21
Basilicata	» 16
Calabrie	» 11
Sicilia	» 38
Sardegna	» 1

S'intende esser questa una statistica molto approssimativa, dappoichè nel *Bollettino* sono elencati fin da principio ben 171 Monti di Pietà che non inviarono in tempo la situazione per essere inserite nel *Bollettino* stesso, e fra questi se ne sono appunto registrati 29 appartenenti alla regione delle Marche. Sommati questi 29 con i 45 si hanno 74 Monti di Pietà nelle Marche, e neppure questa è la cifra precisa perchè alcuni, come quello di Arcevia non vi figurano affatto!

ANSELMO ANSELMI

Notizie Storico-Bibliografiche

INTORNO ALL'ARCHIVIO DI S. FRANCESCO IN FABRIANO

Dell'antico convento dei Frati Minori di Fabriano, che sorse a continuare la gloria di quello primamente fondato da S. Francesco stesso nella Marca, poco o nulla oggi è rimasto oltre il grande edifizio monastico, in parte diruto e trasformato, che si trova quasi nel cuore della città. L'archivio che da solo avrebbe potuto costituire un monumento pregevolissimo per la storia cittadina e provinciale non solo, ma anche per la storia delle lettere in generale, è andato quasi per intero perduto. E gli scarsissimi manoscitti di provenienza francescana che oggi la « *Comunale* » possiede, non bastano per conoscere tutta la vita e l'importanza di quel deposito di coltura svariata che poteva essere un archivio di Frati Minori. Di esso però troviamo cenni in alcuni codici fabrianesi: ad esso alludono spesso i cronisti dell'Ordine e gli scrittori di cose locali nelle indicazioni che questi dànno di parecchi mss., i quali oggi con tanti altri rimasti ignoti sono andati forse ad arricchire biblioteche private o straniere. Di tali fonti edite e inedite, pertanto, io mi sono valso per illustrare in qualche modo un archivio che nessuno mai ha fatto oggetto d'uno studio qualsiasi, e che sebbene scomparso, non merita che sia taciuto quanto se ne può arrivare a conoscere.

L'Archivio di S. Francesco alle Logge [1]) sorto naturalmente col convento, dovette iniziarsi con una raccolta di documenti storici appartenenti ai tre luoghi che i Frati Minori occuparono nel periodo di quasi 70 anni [2]), prima che prendessero stabile dimora nel cuore della città (1282), cioè ai tre conventi detti di Val di sasso, di Cantia e di porta Cervara. Infatti il Gilì e il Guerrieri, due storici fabrianesi del sec. XVIII ricordano come esistente ancora a quel tempo « *nel suo originale nell' Archivio dei PP. di S. Francesco in Fabriano* » l'atto di donazione delle terre di Cantia ai frati medesimi, fatto nell'anno 1234 [3]). Ed il Wadding nel secolo XVII trae ancora « *Ex monumentis monasterii Fabrianensis* » una lettera apostolica di Alessandro IV scritta nel 1256 ad una setta di persecutori che si era costituita in città contro i Minoriti del luogo [4]). Quando poi i Frati si furono definitivamente stanziati in S. Francesco alle Logge, allora cominciarono a sentire il bisogno di allargare i confini della propria coltura e pensarono di fornirsi di quel corredo di libri ascetici e morali che la missione di predicatori rendeva a loro più necessari. Ciò avvenne alla fine del secolo XIII o poco dopo, e l'iniziativa fu presa da Francesco dei Venimbeni, quello stesso frate che aveva tanto cooperato per dare ai suoi fratelli in religione una sede più comoda e sicura, e che fu poi la gloria principale del convento fabrianese. Infatti i cronisti dell'Ordine Serafico narrano come il Beato non appena divenne erede delle sostanze di Compagno, suo padre, comprasse di suo un certo numero di codici e li mettesse a disposizione degli altri frati. Anzi il Wadding parla d'una vera e propria biblioteca fondata dal

1) Il convento di Fabriano ebbe questo nome dal porticato che vi fece costruire all'ingresso il papa Nicolò V. nel 1449 e che fu ceduto ai Frati nel 1457 dal papa Alessandro VI.

2) Il P. Luigi Tassi da Fabriano (*Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena* - Quaracchi, 1887 - pag. 23) sostiene che il primo convento francescano sorto nel territorio fabrianese dati dal 1212, sebbene il Wadding ne assegni la fondazione al 1215 (*Annales Minorum* - Vol. I, pag. 232-233).

3) Vedi le "*Memorie Storiche di Fabriano .... raccolte dal Can. C. Gilii e Cap. S. Guerrieri* " inedite, presso la Biblioteca Comunale (cap. XI. c. 21 r).

4) Vedi Wadding, op. cit. Vol. IV. p. 86-87.

Digitized by Google

Venimbeni nel seno del convento fabrianese [1]). ed accenna altresì ad un indice di libri di cui l'avrebbe provveduta [2]). Ma noi oltre che ignoriamo quest' indice il quale non ci è stato conservato, non sappiamo neanche l'anno preciso dell' acquisto dei primi codici, nè tampoco dove e come furono essi comprati: notizie queste che sarebbero state tutte importantissime a sapersi.

Il Wadding ed in genere tutti i biografi del Venimbeni ricordano il fatto notevolissimo senza entrare nei suoi particolari. Ma sia che si vuole, la biblioteca fece presto ad arricchirsi di altri manoscritti e a trasformarsi in prezioso archivio. Mentre vi si continuavano d' anno in anno le cronache conventuali e cittadine, col progredire della coltura generale e col miglioramento sempre crescente delle condizioni della Comunità anche il numero dei libri mss. sacri e profani dovette sempre più aumentarvi. Ma mentre la città di Fabriano nei suoi diversi rivolgimenti politici era immersa in gravi lotte civili, in ribellioni, tumulti, assedii, stragi e saccheggi; il convento di S. Francesco alle Logge, come qualunque altra istituzione del luogo non potè rimaner sempre estranea a questi luttuosi avvenimenti. C'è chi essendo stato Guardiano del convento nel 1519, quando cioè Fabriano assistè al brutto spettacolo di alcuni magistrati gettati dalle fenestre del palazzo del Potestà sulla piazza, afferma di aver dovuto esercitare assai male il suo ufficio e di aver molto sofferto *propter bellegerosos in conventu existentes*: ciò che ci fa pensare a veri danni riportati dalla Comunità in quell' epoca di saccheggi sanguinosi, sebbene nelle Riformanze municipali non se ne faccia parola. E c'è poi chi alla distanza d' un secolo, avverte che ai suoi tempi una gran parte dei codici dell' archivio era di già andata perduta, senza dir come nè quando. Ma le due affermazioni mi sa che convergano per far ritenere come probabile, se non certo, che l'archivio francescano abbia avuto delle gravi perdite nei disordini degli anni 1517-1519. Di più i frati non pare che siano stati sempre gelosi custodi dei propri tesori archivistici, se, come ci consta, lasciarono nel 1365 bruciare un' altra parte di codici in un incendio scoppiato nel convento di Matelica. Questi fatti vedremo confermati in seguito da testimonianze autentiche. Ma contuttociò l' archivio francescano durò sempre copioso ed importante fino al principio del nostro secolo. E quando la pace della Cumunità fu turbata con le soppressioni del 1810 e del 1861, i frati trafugarono, dove e come meglio credettero, tutto il materiale archivistico che avevano: e se nella prima espulsione non erano riusciti, per la novità della sorpresa, a far d' ogni erba fascio, nella seconda, certo, non c' era da sperare che si sarebbero lasciata dietro una sola carta manoscritta che fosse creduta d' un qualche valore.

Tuttavia il trafugamento dei manoscritti non fu completo nel 1861. Basta esaminare il catalogo dei 92 codici delle « *Comunale* » di Fabriano, compilato dal bibliotecario A. Zonghi. nel 1891 e inserito nel I. volume degl' Inventari di mss. italiani che viene stampando il prof. G. Mazzatinti [1]), per convincersi che questo Comune ereditò qualche cosa dall' Archivio di S. Francesco alle Logge Il codice n. 10, infatti, che porta il nome di « *Repertorium ecclesiasticum b. Francisci Venimbeni* » è assolutamente di provenienza Francescana, poichè oltre che questo ms. del sec. XIV si crede autografo del Venimbeni, contiene in ambe le parti della pergamena che lo involge le parole: « *In isto quinternulo sunt. quaedam exarata manu B. p. fratris Francisci de Fabriano* » parole scritte, come vedremo in seguito, da un altro Minorita dello stesso convento che fu frate Domenico di Giovanni di Mariano fabrianese. Ma così fosse facile riconoscere la provenienza degli altri codici monastici nel catalogo accennato La « *Comunale* » di Fabriano possiede i resti di più archivi frateschi del luogo : ed oggi senza indizi chiari come quelli del codice n. 10 testè ricordato, non è più possibile distinguere i mss. appartenenti ad un archivio da quelli di un altro. Quindi dobbiamo abbandonare l'idea di scoprire quali e quanti siano i codici francescani ora in possesso del Comune fabrianese. Non così però dovremo rinunziare alla ricerca dei titoli, almeno, di tanti mss perduti o se non perduti irriconoscibili che un tempo formarono il pregio dell' archivio di S. Francesco alle Logge. Di tale ricerca che io ho creduto e credo importante, esporrò qui appresso i risultati ottenuti.

Nell' Inventario del Mazzatinti non si è fatta menzione di alcuni libri di amministrazione del suddetto convento, che pure si trovano presso la biblioteca del Comune di Fabriano, sfuggiti anch' essi forse all' ultimo

---

1) Vedi op. cit, vol VI, anno 1322, c. I.
2) Vedi op. cit. vol. IV, anno 1267. c. VI.

1) Vedi « G. Mazzatinti - *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d' Italia* ». Forlì, tip. L. Bonfardini, 1891 : Vol. I. pag. 281-287.

Digitized by Google

trafugamento. Ed in vero essi non hanno importanza letteraria: ma io che li ho osservati minutamente, ho trovato in alcuni di essi dei cenni bibliografici riguardanti l' archivio, che possono benissimo fornir materia per un catalogo postumo, sebbene incompleto, di quell' antica raccolta di codici. Questi libri mss. sono cinque, e poichè sono quasi ignorati [1]) dagli studiosi di cose francescane, mette conto di descriverli qui particolarmente. Essi mancano ancora di segnatura; ma bastano i dati cronologici che io fornirò, per distinguer l' uno dall' altro.

Il primo in ordine di tempo è un piccolo memoriale cartaceo, con copertina membranacea mezzo lacera, scritto per intero da fr. Nicola Vignuzi, che fu Guardiano del Convento molte volte, durante il sec. XIV. Contiene 104 carte numerate, e fuori, sulla copertina anteriore, si leggono in un carattere uguale a quello dell' iscrizione esterna del codice numero 10, le parole seguenti: « *In isto libello sunt multae - antiquitates fabricae quantum libet - inordinate sint positae .·. Praefatum quinternum siue me - moriale ego fr. Dominicus - Iohannis Mariani de Fabriano - perlegi die* 28 *junij* 1533 » - La stessa nota, però con maggior lusso di parole è ripetuta a tergo, sull' altra parte della copertina. I ricordi contenuti nel manoscritto vanno dal 1313 (v. c. 12 e segg.) al 1352 (v. c. 82). Questo piccolo memoriale offre il maggior numero di dati archivistici del Convento.

Quasi contemporaneo al codice ora descritto è un grosso volume cartaceo coperto di cuoio nero, che registra le spese e l' entrate del Convento dal 1326 al 1380. Consta di 330 carte numerate, scritte dai diversi Guardiani che si sono succeduti l' uno all' altro entro questo periodo di tempo, e di cui esiste in prima pagina un elenco quasi completo fatto dal nominato Vignuzi. Sopra l' elenco c' è anche il titolo del volume: ma non è possibile leggerlo per intero attraverso i guasti sofferti dal primo foglio. Anche questo registro è stato consultato da fr. Domenico di Mariano, che vi ha lasciato qua e là parecchie annotazioni. Esso infatti, come l' altro, può fornire parecchi dati intorno alla costruzione e all' arredamento della Chiesa di S. Francesco oggi distrutta, e intorno al culto del B. Francesco da Fabriano.

Il libro delle *protcste* « *letto e pubblicato tante uolte il sabbato sera in sagrestia al Capitolo delle colpe et in pubblico Refettorio* » è un volume cartaceo, con copertina di cartone esternamente rosso, di 130 fogli numerati e scritto da più mani. Il suo titolo si trova nel terzo foglio r. ed è il seguente: « *Copia del liòro de' decreti locali del Conuento di S. Francesco di Fabriano dell' ord. min. conuentuale . . . . . ordinato dal P. R. Maestro Filippo Gualdo Ministro Generale dell' ordine del S.S. Francesco . . . .* ». Nei due fogli precedenti c' è come un riassunto postumo del libro, fatto dal Cancelliere del Convento. Le proteste e i documenti registrati vanno dal 1517 al 1639.

Alla distanza di più d' un secolo dal 1517 fu cominciata a scrivere la nota degli arredi chiesastici che abbiamo in un piccolo volumetto cartaceo, con copertina membranacea, senza titolo e numerazione di pagine. Va dal 1631 al 1643 ed è scritto da una sola mano. Contiene parecchi fogli bianchi. Fra le cose registrate in questa specie di vacchetta vi è una notevole raccolta di messali e antifonari.

Viene poi in ordine di tempo un altro grosso volume cartaceo con copertina di pelle colorata, e che porta in fronte nel r. del primo foglio la data « *Addì 1 Gennaio 1633* ». Segue il titolo: « *In questo libro si notarà tutta l' entrata e l' uscita del Convento di Fabriano cominciando dal primo giorno et anno supradetto sendo al presente Guardiano il P. M. Gerolamo Pueri da Fabriano . . . .* » Il volume è diviso in due parti secondo il duplice scopo a cui serviva, e le registrazioni arrivano fino al Maggio 1644. È scritto tutto da una mano soltanto e risulta di carte 210-184

È chiaro dopo questa descrizione, che nella serie dei libri amministrativi del Convento mancano quelli più importanti. Infatti oltre ad un catalogo completo dell' archivio ci doveva essere un libro a parte, dove si registravano le opere manoscritte che si davano a prestito ai frati del luogo o a quelli dei conventi vicini. Non in tutti i tempi, io credo, sarà avvenuto quello che è toccato al Guardiano Vignuzi, di dover notare cioè i prestiti e le restituzioni dei libri nello stesso registro in cui appariscono le spese di vita giornaliera. Buon per noi, del resto, che così possiamo vedere, di su le utili sebbene scarse memorie del Vignuzi, quali fossero i manoscritti più ricercati che nel bel mezzo del secolo XIV facevano parte dell' archivio francescano fabrianese. L' elenco che io

---

1) Dico così perchè ne ha dato appena un cenno il Marcoaldi nella sua " *Guida e Statistica della Città e Comune di Fabriano* " (Fabr., tip. Crocetti, 1874: vol. I. pag. 82), in cui parlando degli Archivi monastici raccolti nella Biblioteca Comunale si esprime con le semplici parole: " Vi si conservano circa 100 volumi di vecchi libri di amministrazione appartenuti ai soppressi conventi di S. Maria Nuova (de' P.P. Agostiniani) e di S. Francesco (de P.P. Conventuali), e 187 pergamene ".

Digitized by Google

ne ho potuto fare è stato tratto dalle carte 82, 88, 93, 94, 95, 98, 102 e 104 del primo registro e dalla carta 256 del secondo. Le citazioni si riferiscono agli anni 1348 - 1350 - 1354 e forse anche al 1357, come apparisce dai dati cronologici che portano i fogli suddetti. Certo, le opere qui sotto segnate non avranno costituito esse sole tutto il materiale dell' archivio in quel tempo: lo scopo più religioso che scientifico o letterario del prestito, non dava modo al custode di registrare spesso fra le opere date in lettura anche le profane, delle quali, del resto, erano ricchissime le biblioteche francescane. Ecco pertanto l'elenco dei codici, steso nell' ordine cronologico dei registri, e corredato delle note necessarie all'intelligenza dei titoli non sempre chiari:

1. — Ystoriae sanctorum cum corio rubeo olim fratris Iacobi. 1)

2. — Testus sententiarum cum assidibus et corio rubeo, olim fratris Venturae Iohannis Iacobi cum littera P. 2.

3. — Totum opus Bonauenturae adbreuiatum cum assidibus et corio albo, meo usui deputatum.

4. — XII sexterni in carta pecudina, sermoi num ut credo olim fratris Nicholutii Andruti-Conventus Fabrianensis.

5. — XIIII sexterni in carta bombicina sermonum ut apparet olim dicti fratris Nicholutii Conuentus Fabrianensis.

6. — Sermones cum assidibus cum litt. D, credo quod fuerint fratris Macthei.

7 — Ystoriae sanctorum quae fuerunt fratris Macthei: habet T pro singno in assidibus.

8 — Biblia, fratris Nicholutii Andrutii.

9. — Quartus Riccardi, fratris Bartholi.

10. — Scriptum physicorum, fratris Francisci Andrutii.

11. — V sexterni scripti physicorum.

12. — Augustinus super Genesim ad litteram

13. — Ystoriae sanctorum, Zantelli.

14. — Quadrale olim fratris Petri Baldelli quod sic incipit; Convertimini ad me „.

15 — Libellus ubi sunt sermones exordinarii incipit: " Suscepimus, Deus, ... tuam „.

16 — XXVIII sexterni in cartis de papiro, diuersorum sermonum ferialium et festiuorum.

17. — Sermones Uoraginis, 2) in cartis edinis; incipiunt: " Humanae labilis uitae „.

18. — Sermones Lucae, 1) olim fratris Audrioli Ruscioli.

19. — Volumen sermonum cum assidibus quod incipit: „ Ecce rex tuus „: fuit fratris Macthei, cum litt. H.

20. — Sermones festiui - Gemmae gratissimae in cartis pecudinis: incipiunt: „ Gloriosam mortem. „

21. — Volumen sermonum ferialium cum coperta rubea, quod sic incipit: " Hora est iam nos de sompno fugere „.

22. — XXV sexterni non ligati in cartis de papiro, in quibus sunt praedicationes feriales et festiuae.

23. — Biblia fratris Bonauenturae Zantelli.

24. — Breuiarium olim fratris Bonaueaturae Zantelli.

25. — Summa Munaldi 2) cum litt. V.

26. — Sermones feriales olim fratris Raynaldi de Serra, in duobus uoluminibus.

27. — Uolumen quod incipit: " Regula Galieni de sanis et aegris „, cum litt. H. 2.

28. — Tractatus loycales.

29. — Uolumen in quo est expositio tractatus.

30. — Borrio in quo sunt evangelia totius anni exposita.

31. — Papias meus.

32. — Sermones Bindi 3, cum assidibus et panno; incipiunt: " Ecce rex tuus „.

33. — Quartus Ricchardi, meo usui deputatus.

34. — Postilla de monte halerio (Calerio) 4).

35. — Liber tractans de praepositionibus gramaticalibus.

36. — Quadrale quod incipit: " Conuertimini „, in cartis pecudinis:

37. — Biblia olim fratris Pauli.

38. — Moralia, meo usui deputata.

39. — Liber de proprietatibus animalium, meo usui deputatus.

40. — Sermones Seruisancti, 5), meo usui deputati.

---

1) Le parole " *olim fratris Iacobi* „ accennano all'antico possessore del ms. Io ho creduto di non ometterle, perché esse servono a distinguere questo codice da altri che hanno lo stesso titolo senza essere tutt' uno con esso.

Valga quest'avvertenza anche per altre espressioni simili che si trovano in questo elenco accanto ad altri titoli. come anche per le parole " *meo usui deputatus* „ che s'incontrano di frequente e che si riferiscono allo stesso autore del prestito.

2) Iacopo da Voragine fu frate domenicano vissuto dal 1230 al 1298. (Vedi " QUETIF ET ECHARD " *Scriptores Ord. Praed.* T. I. 79).

1) Frate Luca da Bitonto francescano visse pure nel sec. XIV. I suoi " *Sermones* „ furono però stampati per la prima volta nel 1483. (Vedi " SBARAGLIA, *Supplementum ad scriptores* etc. „ pag. 489. col 2).

2) Frate Monaldo da Capodistria, francescano, morì prima del 1316 e scrisse parecchie opere tra cui una che va sotto il nome di " *Summa Monaldi* „. (Vedi SBARAGLIA, op. cit., pag. 547. col 2).

3) Bindo da Siena, Minorita, viveva intorno al 1299 e compose più opere oltre questi « Sermones „. (Vedi SBARAGLIA op cit., pag. 141. col. 2)

4) Parecchie Postille vanno sotto il nome di fr. Filippo da Moncalieri monaco francescano del sec. XIV. (cfr. SBARAGLIA, op. cit. pag. 619, cl 2).

5) Sebbene il codicista scriva *Seruisancti*, l'autore di questi " *Sermones* „ è quel *Seruasanctus* di cui parla lo Sbaraglia, op. cit. pag. 658, e che non si sa a quale convento della Toscana appartenesse tra i sec. XIII e XIV. Pare che scrivesse, fra l'altro, tre raccolte di " *Sermones* „.

Digitized by Google

41. — Bricton 1) meo usui deputatum.
42. — Sermones, olim fratris Raynaldi de Serra, cum corio uiridi: sunt duo uolumina.
43. — Sermones beati Anthonii, 2) meo usui deputati.
44. — Liber de cantu.
45. — Tripertita.
46. — Dyalogus Gregorii.
47. — De Ystoriis animalium.
48 — Ystoriae scolasticae I. 2.
49. — Iohannes Vallensis, 3) meo usui deputatus.
50. — Tabula super dictum librum per alfabetum.
51. — Cronica, meo usui deputata.
52. — Tertius Riccardi. A. 2.
53. — Psalterium olim fratris Macthei.
54 — Sermones Bindi 4) meo usui deputati.
55. — Spera: incipit: " Intentio . . . . „
56. — Unum par sermonum cum litt. C. " Consultate apostolum et pontificiem „.
57. — Alii sermones in carta de papiro; incipiunt: " Rupti sunt fontes abissi „.
58. — Volumen quod incipit: " Seneca ad Lucillum „.
59. — Liber concordiae, meo usui deputatus.
60. — Epistulae Pauli glosatae.
61. — Biblia, meo usui deputata
62. — Postilla super Matheum, meo usui deputata.
63. — Summa Raymundi, 5) fratris Dominici.
64. — Quartus Scoti, olim fratris Bonauenturae Beuenuti.
65. — Quadrale fratris Iacobi, in cartis de papiro.
66. — Tertius Alexandri 6) S. 3.
67. — Testus sententiarum expositus, meo usui deputatus.
68. — Epistulae Pauli continuae.

1) Quest'opera che non era altro che un vocabolario biblico, prese nome dallo stesso autore che fu frate Guglielmo Britton, minorita francese del sec. XIII. (Vedi, WADDING, *Scriptores Ordinis Minorum*, Roma 1650, pag. 150; SBARAGLIA, op. cit., pag. 317-318).

2) *S. Antonius Lusitanus* é S. Antonio di Padova (1195-1231), autore di molti " *Sermones* „ (Vedi WADDING., op. cit., pag. 34; SBARAGLIA, op. cit. pag. 79).

3) *Ioannes Vallensis* o *Guallensis* fu autore di molte opere nel sec. XIII: ma non si sa a quale di queste alluda il codicista. Per la biografia del frate francescano vedi lo SBARAGLIA (op. cit., pag. 427 e segg).

4) Vedi n. 32.

5) Raimondo di Penafort fu domenicano spagnuolo vissuto dal 1175 al 1275, autore d'una " Summa de poenitentia et matrimonio „ (Vedi QUETIF *ed* ECHARD, op. cit., I. 106).

6) Alessandro di Hales, celebre teologo francescano e maestro di S. Tommaso d'Aquino, morto a Parigi nel 1245. Fu autore di molte opere, tra cui la piú importante é la " *Summa theologiae* „ divisa in tre parti. (Vedi WADDING, op. cit. pag. 8-9; SBARAGLIA, op. cit. pag. 18-20).

69. — Testus sententiarum. O. 5. cum corio nigro.
70. — Quadrale quod incipit: " Tronus . . „
71. — Volumen olim fratris Iacobi, ubi sunt XL mansiones.
72. — Sompnus pauperum.
73. — Sermones fratris Nicolae Andrutii, festivi, in cartis bombicinis et sunt XXIV sexterni.
74. — Sermones Lucae, 1) olim fratris Iacobi, meo usui deputati.
75. — Tabula super dictis sermonibus.
76. — Sermones Bindi 2) cum assidibus et panno lineo, feriales; incipiunt: " Ecce rex tuus „.
77. — Ystoriae sanctorum, meo usui deputatae cum corio rubeo.
78. — Postilla super epistulas ad Corintios primam et . . . . . in cartis pecudinis.
79. — Volumen in cartis de papiro, quod incipit: " Cum ieiunatis „ 3).
80. — Sermones figurales, meo usui deputati.
81. — Postilla fratris Phylippi, 4) olim fratris Petri Baldelli, scripta in cartis de papiro.
82. — Sermones sancti Anthonii 5), olim Franciscutii Petri, et olim fuerunt Conuentus Esii.
83. — Dyalogus Gregorii cum assidibus nigris.
84. — Ordinarium uitae religiosae cum assidibus, incipit: " Numquid nosti ordinem caeli 6), „.
85. — Decretum, meo usui deputatum.
86. — Postillae Pauli. H. 1.
87. — Postilla super epistulas ad Romanos. H. 3.
88. — Ystoriae ecclesiasticae et tripertita K. 2.
89. — Sextus Bonifatii et symbolum glosatum.
90. — Liber epticorum X. 2.
91. — Albertus. 7) P. 3.
92. — Biblia, olim fratris Mactei.
93. — Breuiarum, olim fratris Andreae de sancta Anna.
94. — Duo paria sermonum in cartis de papiro, unum feriale, aliud festiuum.
95. — Scriptum de generatione et corruptione.
96. — Scriptum super librum physicorum de anima et de generatione et corruptione.

1) Vedi n. 13.
2) Vedi n. 32. 54.
3) Forse è il *Quadragesimale* di fr. Antonio da Lucca, vissuto intorno al 1299 e ricordato dallo Sbaraglia a pag. 79 col 1. dell'op. cit.
4) Vedi n 34.
5) Vedi n 43.
6) Cosí comincia l'*Ordinarium* ecc. di Giovanni di Galles. cfr SBARAGLIA, op. cit., pag. 429, col. 2). Vedi anche il n. 49 di questo elenco.
7) Alberto Magno, maestro di S. Tommaso, morto in Colonia nel 1282.

Digitized by Google

97. — Liber de ciuitate Dei.

98. — Breuiarum fratris Iohannini Baldutii apostatæ.

99. — Volumen cantus, olim fratris Beuenuti.

100. — Perspectiua Rogeri, 1) cum. litt. O. 4.

101. — Liber ubi est legenda sancti Francisci.

102. — Sermones feriales et festiui, in uno volumine in cartis pecudinis cum coperta rubea; incipiunt: " Hora est iam nos de sompno „,

103. — Volumen sermonum, in cartis bamba cinis et cum coperta alba.

104. — Libellus in quo sunt aliquæ quaestiones loycales, qui sic incipit: " Quum circa modos „ in cartis pecudinis.

105. — Libellus in quo sunt quaedam gramaticalia, in cartis pecudinis, qui sic incipit: " Absoluta . . . . disciplina „.

106. — Tractatus et fallaciae Thomae in uno uolumine.

107. — Constructiones magistri Iunctae de Nucerio.

108. — Collationes fratris Iacobi. (Volumen magnum).

109. — Liber Anselmi et Damasceni, qui est loci montis Gruarii.

110. Borrio in cartis de papiro cum corio albo; incipit: " Hora est iam nos „.

111. — Postilla super epistulam ad Romanos; incipit: " Achaia regione „ et est sancti Remigii, in cartis de papiro.

112. — Quaedam collationes in cartis pecudini ubi sunt Concordantiae; incipiunt: " Videbunt filium hominis „.

113. — Sermones Bonauenturae, olim fratris Matthei. F. 2.

114. — Sermones tertius et quartus Bonauenturae in uno volumine, cum assidibus et corio albo, meo usui deputati.

115. — Libri Augustini in uno volumine cum assidibus.

116. — Augustinus de trinitate. A. 6.

117. — Postilla super Euangelium beati Matthei, meo usui deputata.

118. — Tractatus sperae. Z. 4.

119. — Ars cantus, meo usui deputata.

120. — Liber Euangeliorum, cum assidibus, sine corio.

121. — Liber de cantu, olim fratris Beuenuti.

122. — Liber exemplorum.

123. — Liber olim fratris Beuenuti, de arte cantus.

124. — Sermo tertius Bonauenturae. V. 3.

125. — Concordantiae.

126. — Breuiarum olim fratris Iacobi.

127. — Cronica.

128. — Liber concordiae Ioachini.

129. — Sermones Sermisancti in cartis pecudinis; incipiunt: Mihi absit. 1)

130. Liber cum corio rubeo, ubi et tabula ad omnem mansionem.

131. — Correctorium bibliae meo usui deputatum.

132. — Burrio meus ubi et ystoria beati Francisci et sancti Venantii.

133. — Ystoria beati Francisci antiqua.

134. — Liber medicinalis cum assidibus, qui sic incipit: " Quum quidem . . . in rectoricis „.

135. — Volumen cum assidibus quod sic incipit: " In hoc nostro libro „.

136. — Tres quaterni non ligati, qui sic incipiunt: " Liber . . . . de simplicibus lassantis „.

137. — Moralia Gregorii meo usui deputata.

138. — Sermones. Albitiani, cum assidibus et panno lineo: incipiunt: " Ecce rex tuus „.

139. — Sermo beati Anthonii.

140. — Sermones festiui in carta de papiro; incipiunt: " Vestigia etc. „

141. — Sermones feriales et festiui; incipiunt; " Quantum cum ieiunas. „

142. — Summa de uirtutibus; incipit: " . . . . opus habet quinque partes „.

143 — Quadrale in carta de papiro: incipit: " Conuertimini ad Deum „.

144. — Scriptum Thomae super physicam.

145 — Testamentum nonum cum libris sapientialibus in uno volumine.

146. — Physica.

147. — IV sexterni . . . . . in cartis edinis.

148. — Postilla super Euangelia dominicalia in cartis de papiro; sunt tres sexterni: incipiunt: " Erunt signa „. 2)

149. — Volumen in cartis de papiro in quo sunt multa praedicabilia et diuersa de festis et feriis.

150. — Mammotrectus 3) copertus cum assidibus.

151. — Ordinarium vitae religiosae, Ioannis Vallesis, sine assidibus, quod incipit: " Cum praedicator euangelicus „; 4) signatum L. 3.

---

1) È una delle opere di Ruggero Bacone, resosi frate francescano circa l'anno 1240, e morto nel 1294 (Vedi Sbaraglia, op. cit., pagg. 642-643).

1) Vedi n. 40. Quest'opera del Servasanto col principio: " *Mihi absit* „ è ricordata dallo Sbaraglia come esistente una volta manoscritta nella biblioteca di S. Francesco a Ferrara.

2) Forse questa *Postilla* è quella che lo Sbaraglia attribuisce a fr. Iacopo da Alessandria, e con la quale ha comune il titolo e il principio. (Vedi Sbaraglia. op. cit., pag. 865. col 1). Ma lo Sbaraglia ne registra anche un'altra a pag. 378, attribuita ad un tal Iacopo da Rodi, non si sa in qual epoca vissuto.

3) Questo è il titolo del dizionario biblico di fr. Marchesino da Reggio. (Vedi Sbaraglia, op. cit., pag. 509 col 2).

4) Lo Sbaraglia non registra un Ordinarium ecc. di Giovanni di Galles, cominciante con queste parole: sibbene registra (pag. 428-429) un " *Communiloquium* „ il cui prologo avrebbe avuto a principio le parole: " *Cum Doctor, sive Praedicator Evangelicus* „ etc. Vedi n. 49.

Digitized by Google

152. — Sermones Vorraginis, sunt quadragesimale sine copertorio de assidibus, qui incipit: " filia populi mei „ 1).

153. — Volumen cum assidibus et corio rubeo olim fratris Petri Baldelli, in quo sunt sermones qui incipiunt; " Sapientia sanctorum principium voluminis Maria mater Domini.

154. — Sermones festiui cum copertorio piloso in cartis de papiro, qui incipiunt: " Amice ad faciendum „.

155. — Sermones feriales et festiui, in uno volumine in carta pecudina, cum copertorio, sine assidibus, qui incipiunt: " Aedificavit Salomon „; qui fuerunt olim fratris Andrutii 2).

In questo elenco se manca qualche cosa è precisamente un piccolo numero di mss. di cui parte sono evidentemente ripetuti, parte non si possono leggere con chiarezza.

Spigolo ora nel piccolo memoriale degli arredi chiesastici scritto nel sec. XVII, quello che riguarda il materiale librario messo a servigio della chiesa annessa al convento. Questi volumi sebbene depositati in massima parte nella sacrestia, come avverte l' autore del memoriale, naturalmente facevano parte dell' archivio, di cui dovevano essere un bell' ornamento se prestiamo fede alla minuta descrizione del codicista medesimo. Di essi uno solo è detto che fosse stampato. Io trascrivo le registrazioni nell' ordine progressivo delle pagine del libro.

(a carte 4):

" Una tabella ove sta afissata una cartapecora abbollita d'intorno d' uccelli di S. Francesco dell' Amore della Religione, ove sono scritti gl' obblighi del Conuento „.

(a c. 10 e 22):

" Due messali usati - Due messali nuovi con li segnacoli di seta - sette messaletti da morti Doi Rituali Romani, uno nuovo e l' altro de' vecchi - Un libro in foglio da notare „.

(a c. 15):

" Una carta pecora ben adornata d' intorno ove si leggono gli oblighi vecchi e nuoui del Conuento di S. Francesco di Fabriano „.

(a c. 24 25)

" Questi sono Antifonari, Introiti Graduali: offerte, ... , Versi, Alleluia che s' aprono n. . . . . l' anno in vero, sono in numero undici. Vaghi, belli, figurati di carta pecora, ma dui in particulare sono di smisurata grandezza e questi due si conservano nella Cassa dell' Erario per timore non si (s)quarcino, sono fra li belli bellissimi „.

" Il primo Antifonario comincia il sabbato post ottauam epiphaniae - *Suscepit Deus* - e finisce l' Antifona di S. Pietro: *Quodcumque lig. s. t. e. t il in caelis* „.

" Il 2. Antifonario principia a lettere rosse - *Antiphonae supscrittae dicuntur in dominicis diebus ad bened. et ad Mag. usque ad Aduentum - Homo quidam* - e finisce con l' Antifona di S. Clemente - *Dedisti, Domine* - etc. „.

" Il 3. Antifonario principia a lettere rosse - *In Resur. Domini* - e termina con l' Antifona - *Princeps gloriosus* - e dopo v' è l' ufficio della S. trinità e del Corpus Domini „.

" Il 4. Antifonario principia di quarima - *Tunc inuocabis ad magnificat.* - e termina con l' Antifona - *Ecce Ancilla domini* „.

" Il 5. Antifonario comincia con l' ufficio delle sacrate stimmate del Patriarca S. Francesco - *Crucis uox hunc alloquitur* - e termina con l'ufficio di S. Chiara; son stati aggiunti dopo l' antifona della dedicazione della Chiesa „.

" Il 6. Antifonario principia il primo sabbato dell' Ad. a lettere rosse (coll')Antifona: - *Cui nomen Domini* -; finisce: - *Nolite timere* „.

" Il 7. Antifonario principia con l' Antiphona: - *Loquere, domine* - e finisce con l' Antifona di S. Giovanni. - *Missit* (sic) *Rex incredulus* - et al fine v' é l' aggiunta dell' Ufficio della Transfiguratione „.

" Duo Antifonari Grandissimi:

Un Antifonario grandissimo maggiore ed tutti è più bello degl' altri, ma più basso principia in Natalitiis Sanctorum a Paxa usque ad Pent. Antiphona - *Lux perpetua* - e finisce l. l. dell'Antifona. - *Veni, sponsa Cristi* -.

Un altro Antifonario estravagante simile al sopradetto principia. - *Dominica Resurretionis Domini, inuitatorium* - e finisce - *Magnificat dell' Antiphona: Veni, sponsa cristi* - come il sopradetto ed è tutto coperto con corio negro, con brochie (*sic*) grandi di ferro, e gli altri otto libri sono coperti di tavole, e nella schiena v' è il corio.

Due libri grandi (in) cartapecora per le messe: Il primo libro delle messe é delle Domeniche, principia con l'Introito - *Ad te leuaui Animam meam* - e finisce: - *Vidi aquam* - Il 2. libro è delle feste infra annum, principia per s. And. Aplo - *Introito* (sic) *Domini sicut mare Galileae* -, e finisce con un Credo.

(V' é ancora un Antifonario stampato per .. li santi del nostro ordine con gl' introiti per le messe, mandato in luce per Ludovico Balbo già maestro di Cappella del Santo di Padua).

---

1) Vedi n. 17.

2) Un' altra mano aggiunge nel secondo registro (c. 256. r.), donde furono tratti gli ultimi sei titoli di mss., le parole: " *fuerunt omnia combusta in loco Mathelicae anno domini 1365.* „ Questa notizia mi spinge a far osservare che il prestito dei codici non si concedeva soltanto ai frati domiciliati nel convento al quale quelli appertenevano, ma anche a frati o persone di fuori, a cui si chiedeva talora una ricevuta o una caparra in denaro. La frase che il prestatore adopera è " *habere mutuo de libris conuentus* „; spesso egli segna anche la restituzione con un " *rehabui* „. Ma chi sa quanti mss. saranno andati dispersi per questi prestiti fatti a lettori estranei al convento!

Digitized by Google

" Anche habbiamo un libro mezzano di cartapecora per cantar feste solenni, doppio semidoppio, i *Kirie, Venite, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, sequentia di morti, Vidi aquam et cetera.* ,,

" Due salmisti vecchi, un martirologio : l'altro fu rubbato ,,.

I pochi codici francescani rimasti nella « *Comunale* » di Fabriano non possono dare alla mia ricerca un contributo maggiore di quello che io ho esposto qui sopra. Ma nel sec. XVII non è solo il piccolo registro testè sfogliato a fornirci notizie dell' archivio di S. Francesco alle Logge. Un codice, di pochi anni posteriore a quello, ma di diversa provenienza contiene citazioni importanti d'altri manoscritti posseduti dal convento: ed è il codice che lo Zonghi registra nell'inventario edito dal Mazzatinti, al n. 52, [1]) col titolo *Vita del b. Francesco Venimbeni (secolo XVIII - in doppio esemplare (8039)*. La parentisi, intanto, cronologicamente inesatta. [2]) richiede una succinta illustrazione dell'opera e del ms. insieme.

Il Caldori, sacerdote fabrianese morto nel giugno del 1651 [3]) compose parecchi anni innanzi a questa data una biografia del Venimbeni, che è rimasta tuttora inedita e di cui si son fatte più copie. Io credo di non andare errato assegnando quest'opera al primo ventennio del sec. XVII, sebbene l' autore non dica nulla di preciso intorno a ciò nella sua prefazione. Ma le frequenti allusioni al suo tempo con la frase « al presente » verso la fine dell'opera non vanno oltre il 1620 o il 1621.

Di più nel cap. 26 parlando della morte del Venimbeni dice che il giorno in cui questa avvenne è stato solennizzato come festivo per lo spazio di poco meno che 300 anni, cioè fino all'anno in cui scriveva lui [4]). E poichè il V. è morto nel 1322, quest'anno verrebbe ad essere il 1622 o meglio il 1620

Come la *Comunale* di Fabriano conservi due esemplari di quest'opera io non so dire [5]).

Ma mentre l'uno, quello cioè segnato mss. 116 è manifestamente una copia del 1677, l'altro « mss. 117 » non è certo se non sia piuttosto l'autografo del Caldori. Questo codice, infatti, che è più completo del primo ed è scritto in un carattere che può risalire benissimo a più di mezzo secolo indietro, ci si presenta in più luoghi cassato e corretto come l' originale d'uno scrittore che non contento del primo suo getto, torna daccapo e dove toglie, dove aggiunge, qui rabbercia, li sostituisce parole, frasi e periodi. Senonchè queste correzioni non sono della stessa mano che ha scritto il codice: anzi, tutto fa credere, a vederle, che appartengano all'autore dell'altro ms. il quale in questo non ne ha trascurata alcuna. Per tale ragione sopratutto l'esemplare « 117 » cronologicamente anteriore all'altro, non esce dai limiti del sec. XVII. Ed ora tornando alla mia ricerca mi varrò dell'esemplare più antico.

Nel tessere la Vita del Venimbeni il Caldori fece quello che farebbe ognuno che sapesse dove trovare materia più abbondante ed utile al proprio assunto. Aveva sentito parlare, fra l' altro, d' una « Vita » scritta da un nepote del Beato, ed esistente nell' Archivio di « S. Francesco ». Non mise tempo in mezzo e si recò subito al Convento. Così egli racconta nella Prefazione questa sua visita : « Men' andai perciò a ritrouare il P. « Maestro Girolamo Pueri Guardiano della « famiglia Serafica de' Conuentuali, e gl' espo- « si il mio desiderio : il quale con somma « prontezza mi guidò all' Archiuio del suo « Conuento ove si conseruano le scritture di « più di trecento anni addietro ». E quì il

---

1) Vedi Mazzatinti, op. cit. Vol. I. pag. 234

2) Non stento a credere che qui si tratti d'un errore di stampa.

3) Vedi Marcoaldi, op. cit. pag. 49.

4) Le parole del Caldori son queste: Aggiungasi che il giorno della sua morte è stato solennizzato come festivo per lo spazio di poco meno che 300 anni, con incredibile deuotione di tutto il popolo che concorre a uisitare, baciare e riverire il suo Corpo, che dopo tanto tempo ancora si conserva intiero ,,.

5) Veramente la Comunale ne possiede anche un terzo esemplare nel " mss. 143 ,,. Ma questo non è che un estratto incompleto dell'opera del Caldori, mancante non solo della prefazione e dell'indice, ma anche di tutti quei capitoli che non erano strettamente attinenti alla Vita del Venimbeni. Il ms. è del sec. XVIII sebbene sia anepigr. e adesp: forse dovette servire per il processo di Beatificazione (1774). Degli altri due esemplari uno porta la segnatura moderna " ms. 116 ,, l'altro " ms. 117 ,,. Il primo cartaceo legato in pelle nera e cartone, di sesto comune, in 98 fogli scritti da due mani diverse ha per titolo: " *Vita e Miracoli | del | B. Francesco Venimbeni o della Libra | da Fabriano | Religioso dell'ordine* " *di S. Francesco | sotto la Regola de' Minori Con-* " *uentuali. | Il di cui B. Corpo si conserua intatto-* " *nella Chiesa di detti Padri | Copiata | da Valenti-* " *no de' Presentati del Castello - di Cerreto di Fa-* " *briano | nell anno 1677 | con La Tavola de' Capi-* " *toli Contenuti | nell'Opera ed | è l'istessa di quella* " *scritta da D. Gio: Antonio Caldori di Fabriano* " *esistente nella Libraria di S. Niccolò* ,,. L' altro esemplare invece, cartaceo, legato in carta pecora, di sesto comune, in 176 carte scritte tutte da una mano, ha per titolo: " *Vita | Et Miracoli-* " *Del Beato Francesco | Da Fabriano | Dell' ordine* " *de' Frati Minori Conuentuali | di S. Francesco |* " *Con le Fondationi de Conuenti e Monasteri e-* " *principali et altre memorie de' Santi | et Beati* " *che hanno illustrato detta Terra | Raccolte da* " *diuersi Auttori et scritture Autentiche | Da D.* " *G. A. G. S. F.*

Digitized by Google

Caldori allude alla fondazione dell' Archivio: poi passa a dire quali furono i primi frutti delle sue ricerche, e aggiunge: « Et tra gli « altri ritrouammo due libri in foglio scritti « a mano, oue sono raccolte molte antiche « memorie della Religione, del Conuento et « della Terra di Fabriano ». Nulla di ciò abbiamo visto nel catalogo precedente: ma il Caldori dà dei due libri una descrizione piuttosto minuta e dice che « l' auttore di questi « libri fu il R. P. frè Domenico di Mariano « da Fabriano dell' istessa Religione, Bacel- « liere di Sacra Theologia, Guardiano più « uolte di questo Conuento . . . . ». Questo frate é quello stesso che abbiamo visto firmato sulla copertina del primo memoriale del sec. XIV descritto a principio della presente memoria. Quindi i due libri di frate Domenico non possono essere stati scritti prima del 1533. Infatti il Caldori soggiunge che in un di essi si leggeva: « Incipit Vita Beati Patris « fratris Francisci de Fabriano collecta per « Venerandum Patrem fratrem Dominicum « Bonauenturae Festi de Fabriano eiusdem « B. Patris Fratris Francisci Nepotem, filium « sororis suae, Ioanna nomine, recopiata « uero et nouiter exarata per me Fratrem « Dominicum Ioannis Mariani Crissi de Fabria- « no sacrarum litterarum Idiotum et indi- « gnum Bacchalaureum die 23 Mensis Iunij « Anni Domini 1547. Adsit ergo principio « Virgo Maria meo » [1]). Le quali parole attesterebbero che il Caldori non abbia conosciuto l' originale del nepote del Venimbeni. Ma nel corso dell' opera l'autore par che si contraddica, poichè a c. 633 r. scrivendo: « il primo auttore della uita di lui racconta questo particolare » non può alludere che a Frate Domenico di Bonaventura Festi. Di più a c. 120 v. afferma: « Questi « miracoli . . . non si ritrouano nel libro « della uita che scrisse il Nepote del B. Pa. « dre . . . Noi soggiungeremo qui sotto alcu- « ni miracoli lasciati scritti dal suo Nipote ». Probabilmente adunque il Caldori rinvenne questo codice mentre attendeva a compilare la biografia del V., dopo cioè averne scritta la prefazione 2).

Dell' altro libro di frate Domenico di Mariano il Caldori non riferisce il principio: cita soltanto una parte dello scritto, che è la seguente: « Ne mireris, lector, me ulterius « miracula seu uitam B. P. Fratris Francisci « de Fabriano non scribere, quia ego in quo- « dam quinterno uetustissimo uitam et mira- « cula eius reperi, licet in aliqua parte prae « nimia uetustate a talmis consumpta fuerint, « tamen quanto melius potero loco suo Deo « auxiliante subscribam etc ». E queste parole sono sufficienti a far comprendere quale fosse il contenuto del secondo libro di frate Domenico, il quale : vendo nel primo narrata la vita del Venimbeni, volle trattare a parte dei miracoli suoi. Quanto poi al « *vetustissimus quinternus* » non è chiaro a quale ms. precisamente si riferisca [1]).

Ma non finisce qui il racconto del Caldori. Seguitando a parlare di frate Domenico di Mariano aggiunge: « Di più l' istesso Padre « ne' sopra detti libri più uolte fa mentione « di un libretto scritto a penna dell' istesso « Beato: questo ancora s'è ritrouato nel det- « to Archiuio, doue il B. Francesco fa men- « tione di molte cose del suo tempo, della « sua nascita e uocatione, e d'altri particola- « ri degni di perpetua memoria » [2]). Il Caldori adunque ha potuto consultare anche questa importante Cronaca personale e generale ad un tempo del Venimbeni, che fu cominciata a scrivere nella seconda metà del sec. XIII e forse condotta fino alla morte dell' autore. E dell' uso che egli ne fece è prova il ricordo dell' opera a c. 38 v., e 43 r. della « Vita et Miracoli », dove il Caldori riferisce il latino stesso della Cronaca per due fatti relativi al 1267 e al 1268 [3]).

Il biografo, del resto, sebbene non dica altro nella sua Prefazione, sembra che avesse

---

1) A quest' opera accenna forse il Caldori, a. c. 55. r. quando dice che " il Bacelliere Domenico di Mariano registra un epitaffio che al suo tempo era nel muro di detta stanza (ossia quella che avea ospitato un tempo il Serafico di Assisi) doue si contiene breuemente tutta la detta historia „ (ossia la storia d' una profezia del medesimo Santo relativa al luogo dove sorse poi il Convento nel 1282).

2) Del resto questa Vita fu pubblicata nel sec. XVIII poichè lo Sbaraglia (op. cit., pag. 221, col. 2.) parlando di fr. Domenico di Bonaventura dice: *Vitam B. Francisci Fabrianensis . . . ex vetustissimo Fabrianensis S. Francisci Coenobii codice ms. paucis ab hinc annis ediderunt Act. SS. Collectores Bollandii to. 3. April. in append. ad diem 22., praefertque titulum hunc: Incipit Vita B. Patris etc.*

1) Nota che i due volumi di Domenico di Mariano si conservavano ancora mss. ai tempi dello Sbaraglia nella biblioteca di S. Francesco in Fabriano. (Vedi SBARAGLIA. op. cit. pag. 222, col. 2)

2) Questo è forse il "*Chronicon Fabrianense* „ che il Wadding ricorda spesso nei suoi " Annales Minorum „ (v. anni 1251 n. XXX, 1267 n. IV. etc.) e registrato anche dallo SBARAGLIA (v. op. cit., pag. 252, col. I.) tra le opere del Venimbeni.

3) Vi accenna forse anche a c. 56 r. con le parole: " come racconta il nostro B. Francesco: e a c. 84 r. con le parole: " Hora il nostro B. F. . . . dopo aver raccontato le virtu di quelli restringe il tutto in questo gratioso epilogo etc „)

Digitized by Google

modo di frugar ben bene nell' Archivio francescano e che fosse favorito dalla fortuna di altre scoperte. La sua opera infatti è piena di richiami a mss. francescani che egli non può aver esaminati che nel Convento fabrianese. Non parlo di alcune lettere apostoliche e bolle pontificie[1], di una supplica e di alcuni atti notarili che egli ricorda e trascrive, e che potrebbe aver visti altrove. Ma noto anzitutto che a c. 45 v. il Caldori allude ad una « relatione » che il Venimbeni avrebbe lasciato, intorno all' Indulgenza della *Portiuncula*, cominciante con le parole: « *Ad memoriam in futurum. Ego Frater Franciscus de Fabriano. etc* ». Poi a c. 47 r. accenna ad un « racconto che (il V.) fa dei Ministri Generali dell' Ordine suo » e di questo racconto riferisce anche un brano. A c. 49 r. parlando degli studii del Venimbeni dopo la sua Professione religiosa dice: « In un libro antico di questo Conuento « ho ritrouato scritto tra l' altre cose un in « dice d' alcuni libri che adoperò per i suoi « studi il B. Francesco, quali furono comprati « de' danari che lasciò il Padre per testa- « mento a questo effetto. Tra questi sono la « sacra Bibbia, molti auttori et interpreti so- « pra le sacre Sententie, come S. Bonauentura, « l' Alessandro, il Cardinal Pietro Tarantasio « del Sacro ordine de' Predicatori: in oltre « l' opere de' S.S. Agostino, Girolamo, Gre- « gorio, Ambrosio, et altre di S. Bonauentu- « ra, di Giovanni Valense con molti espositori « sopra i Salmi et altre parti del Vecchio « e nuouo Testamento, molti trattati di Filo- « sofia e scienze matematiche, et altri uolu- « mi sotto titolo di Predicabili ».

Di un simile acquisto di libri il Caldori fa parola anche più innanzi, cioè a c. 60 r., dove afferma che con una parte dell' eredità paterna « il Venimbeni fece comprar libri « per uso e comodità de Frati che attendeua- « no allo studio delle Sacre lettere ». Ma forse l' autore con queste parole non accenna ad opere diverse dalle precedenti, le quali depositate nell' archivio potevano essere studiate egualmente da tutti i Religiosi del convento. Quanto poi all' indice ricordato dal Caldori è notevole anche l' analoga testimonianza del Wadding il quale, pochi anni dopo di lui 1), affermava: « Inter monumenta « quae morienti (Francisco) supererant et « apud Minores Fabrianenses servantur, ha- « betur etiam Indiculus librorum quos emi « fecit pecunia, a patre suo ultimis tabulis in « hunc finem legata ». [1]) Ora noi non possiamo dire ugualmente, poichè l' indice che si conservava ancora verso la metà del sec. XVII è scomparso in seguito pur esso in un col *libro antico* in cui l' aveva letto il Caldori. Ma se in quell' epoca sopravviveva questo misero catalogo, i mss. acquistati dal Venimbeni erano già quasi tutti perduti. Lo dice il Caldori stesso nel periodo che segue a c. 49 v: « De quai libri un solo si ritroua al pre- « sente conseruato da Padri come reliquia, « con opinione che sia opera e fatica del « l' istesso Beato, il che io non ardirei di « affermare, perchè lo ritrouo nel numero de' « libri comprati per essecutione del testa- « mento di suo Padre, come di già habbiamo « detto ».

Il Caldori, se pure era in grado di farlo non doveva lasciare di spiegarci un po' meglio la perdita di tanti mss. Io ho già detto a principio quali potessero essere l' epoca precisa e le circostanze che la determinarono. Ma nulla di assoluto si può affermare intorno ad un vero e proprio saccheggio di codici. Intanto gli è così che dei libri del V. appena uno potesse vederne il Caldori, cioè quello che conteneva i *Predicabili*, citati da lui poco prima

Intorno alla sostanza di questi « *Praedicabilia Conuentus* » il biografo dice (c. 50 r.) che comprendevano « più di cinquanta di- « scorsi o materie predicabili, tolte dalla Scrittu- « ra, ornate et amplificate, con similitudini « comparationi, esempi e sentenze de' filosofi « et altri scrittori sacri e gentili, onde rie- « scono fioriti e più copiosi i trattati, il primo « de' quali è sopra la dignità et Officio del « Sacerdote Euangelico et del Prelato .... ». Ma sebbene il Caldori dubiti che tutta l' opera sia stata scritta dal Venimbeni, non può fare a meno di creder suo il primo dei trattati contenuti nel volume che egli potè consultare. E lo allega ricopiandolo in appendice alla « *Vita e Miracoli* » col titolo seguente: « Praedicabilia - E Diuinae Scripturae locis « excerpta - De officio ac dignitate Praelati et « Sacerdotis - Euangelici - Quae prima leguntur « in uetusto Codice manu scripto B. Patris Fran- « cisci Fabrianensis - Ordinis Fratrum Mino- rum Conuentualium. - « *Caelum mihi sedes est* etc..... - *tunc enim sumus ordinati* » [2])

1) Nota che il Wadding si stabilì in Roma nel 1618 e vi morì nel 1657; durante questo tempo compose i suoi " *Annales Minorum* " (Vedi la sua Vita inserita nel primo volume dell' edizione romana del 1730).

1) Vedi WADDING. *Ann Min.*, Tomo IV, anno 1267, c. VI.

2. V. c. 164 e seg. Questo documento del resto si trova soltanto ricopiato in quel ms. che io credo autografo del Caldori: nella copia di Valentino de' Presentati e nell' estratto del sec. XVIII manca del tutto. Il Wadding lo chiama *tractatulum* ed aggiunge " *quem mss. habeo in nostra hac sancti Isidori bibliotheca* ". (Ann. Min. C. VI pag. 885.)

Digitized by Google

Il contenuto di questo « trattato » è un commento continuo ai Profeti, agli Apostoli ed ai Padri della Chiesa. Ma l'importanza del documento sta nell'essere la copia d'una scrittura del sec. XIII, poichè il Caldori accenna al ms. prima di parlare nel cap. XI della fondazione del Convento entro Fabriano (1282). Ed il Caldori aggiungendolo alla sua opera ha fatto che si conservasse forse l'unico documento che qui si abbia della dottrina del Venimbeni. Ma io credo che questo non sia completo nella copia del biografo. Il quale del resto non pone termine al cap. IX « Vita et Miracoli » senza riferire un lungo discorso latino del medesimo Beato intorno a S. Bonaventura. Ma da quale scritto l'abbia egli tolto non dice. Senza dubbio si tratta qui d'un'altra opera del Venimbeni esistente nell'Archivio e che al Caldori, per solito sufficientemente accurato, è sfuggito questa volta di ricordare.

Dopo il volume dei « Praedicabilia » sembra che al biografo del sec. XVII rimanesse da conoscere ben poco della produzione letteraria del Venimbeni depositata nell'Archivio di S. Francesco in Fabriano. Il C. infatti solo a c. 82 r. facendo la storia del Capitolo Provinciale della Marca congregatosi nel 1319 in questa città per opera del V. mostra di attingere alcune notizie da una memoria che (egli) lasciò scritta di questo Capitolo »; e poi più nulla. Ma se noi pensiamo alla mole e all'argomento del suo lavoro, dobbiamo dire che il biografo era stato abbastanza fortunato nella sua ricerca di fonti storiche fornitegli dall'archivio fabrianese, anche se non vi aveva rinvenuti tutti gli scritti del suo protagonista. Ed egli era tanto persuaso di non essersi potuto servire di tutto il materiale bibliografico antico relativo alla sua opera che a c. 120 v. scriveva: « bisogna necessariamente credere che ui siano « altre scritture che trattino della vita del « B. Francesco, le quali non siano state ritrouate ancora da noi: che se mai uerranno in luce, la uita di questo B. potrà comparire al mondo assai più copiosa etc. » Ma la speranza, purtroppo, rimase speranza. Dunque o i frati del Convento sottrassero allo studio del Caldori qualche documento, ciò che non si concilia facilmente con le accoglienze che il medesimo biografo dice nella Prefazione di aver ricevute dal P. Guardiano D. Girolamo Pueri, o, come è più probabile, l'esito infruttuoso di queste ultime sue ricerche è l'effetto di perdite importanti avvenute già da prima nel seno dell'Archivio.

L'opera del Caldori non pare fosse nota al Wadding, il quale non la cita mai. Ma non si può dire ugualmente che il grande cronologo dell'Ordine non abbia attinto anch'egli e spesso a ducumenti e mss. del Convento di S. Francesco alle Logge. Dei « *monumenta monasterii fabrianensis* » che egli richiama nel Vol. IV degli « Annales », della « *Francisci Fabrianensis Chronica Marchiae et Fabriani* » [1]) e delle « *Legendae tres b. Francisci Fabrianensis* » che si trovano indicate nell'elenco bibliografico premesso al Vol. I. dell'istessa opera, egli non può aver preso conoscenza che per il tramite del suddetto convento. Lo stesso dico dei « *Sermones multi* », dell'« *Ars praedicantium* » e del « *De veritate et excellentia Indulgentiae S. Mariae de Portiuncula* » [2]) che il Wadding attribuisce al Venimbeni negli « Scriptores Ordinis Minorum » [3]). Tutte queste opere, forse, si conservavano ancora manoscritte alla metà del secolo XVII nell'archivio di S. Francesco in Fabriano

Ma i mss. che più tardarono a scomparire furono certamente le cronache degli avvenimenti claustrali e cittadini, che, opera giornaliera e paziente dei frati fabrianesi, erano anche da questi più gelosamente custodite. Il Gilii e il Guerrieri, autori d'un'opera oltrechè inedita incompleta intorno a Fabriano e scritta tra il 1707 e il 1709, ricordano ancora una cronaca del 1378 [4]) e un'altra del 1519, [5]) esistenti ancora ai loro tempi

---

1) V. Sbaraglia, op. cit, pag. 252. Questa cronaca, secondo lo Sbaraglia, doveva contenere anche " *l'Opusculum de serie et gestis ministrorum Generalium* " ricordato dal Wadding nel vol. IV degli Ann. pag. 273, come scritto dal Venimbeni.

2) Caldori, c. 45. v., e Sbaraglia, pag. 252.

3) pag. 115.

4) Vedi G. e G., " *Memorie storiche di Fabriano* " c. 113 r.

5) V. op. cit., c. 112. v. - Trascrivo qui anche il brano di cronaca che è stato riportato dagli autori delle " *Memorie* " e che credo inedito: " *In quo mense praecedenti Festum S. Andreae fuit emissus e fenestra media Solae Superioris Palatii Dni Potestatis versus Fontem, Vincentius Venantii de Floribus illo tunc primus Prior seu Confalonerius Popoli et Com.s Terrae Fabriani, et in mane sequenti in Festo S. Andreae e praedicta fenestra precipitatus fuit Ioannes Guglielmus Nicolai Ioannis, quae omnia fuerunt perperata* (sic) *et ordinata a quodam viro nomine Zobicco cuiusdam Francisci Zobicchi filius, et ab eius consortio et assessori Tobaldo Petri Angeli Guerreris, qui subverterunt sua industria totam Terram, et gentem, et in isto conflictu primitus interfectus fuit quidam Monacus S. Blasii Ioe. Bapta nomine filius cuiusdam Baldi Balini et in medio . . . . . videlicet in 5 noctis hora interfectus fuit Franciscus pref. Iois. Guglielmi filius, et etiam interfecti fuerunt Ser Ioem Georgium Scribam* (sic) *Com. et Terrae Frabiani unacum filio suo infirmo quiescenti in Grabato. Et propter ista et multa alia his similia Ego Frater Dominicus egi et exercui officium Guardianatus cum labore et erumna in vigiliis multis nec non propter bellegerosos in Conventu existentes fui in fame et siti et pluries mala* (sic) *me habui in vigiliis multis* ".

Digitized by Google

nell' archivio dei Minori Conventuali di S. Francesco. La prima avrebbe accennato al fatto d' un saccheggio avvenuto nella città, sotto la signoria e col consenso di Guido Chiavelli, saccheggio di cui pare non s'abbiano altre testimonianze; la seconda si occupava delle tragiche conseguenze dell' altra luttuosa depredazione compiuta in Fabriano dalle milizie spagnole condotte da Ugo di Moncada vicerè di Napoli, nel 1517. Ma purtroppo queste cronache che potevano spargere tanto lume sulla storia di Fabriano, *si trovavano* già *senz'ordine* a principio del sec. XVIII, per confessione stessa dei due suddetti scrittori.

In seguito nessuno fa più menzione di cronache compilate in questo convento ad eccezione dello Sbaraglia, il quale attribuisce al Venimbeni un vero e proprio *Chronicon Fabrianense*. [1] Raccolgo da lui l' argomento principale che adduce a conforto della sua opinione e che ci fa conoscere un altro ms. antico esistente ancora nell' archivio poco prima della soppressione del 1810. [2] Egli dice. « Exstat adhuc autographum Opusculum « Fabriani in Archivio Conventus S. Franci- « sci ms. chartac. in 4, ubi plura de rebus « patrii solummodo Conventus S. Francisci « chronologice (b. F.) adnotavit. » [3] Ma oltre al Venimbeni avrebbe lasciato memorie della Comunità in questo libretto il Vignuzi e forse anche altri. Il Venimbeni vi aveva trascritto gli atti conventuali più antichi, le Bolle e le Cause del suo tempo. Ciò rendeva toprattutto pregevole il libretto, tanto più che di questi documenti non abbiamo ora che un incompleto catalogo manoscritto. Esso risale per la sua grafia al secolo XVIII ed io ora lo pubblico per la prima volta così come si trova adeposta fra le carte dell' Archivio Comunale di Fabriano, in un foglio separato scritto per metà [1]).

« Catalogo delle Bolle Originali ed altre scritture autentiche spettante all' Ordine dei Minori, et alla Chiesa, e Conuento di S. Francesco di Fabriano, che si conseruano nell' archiuio di Esso Conuento.

1. Bolla Originale di Papa Onorio III che concede al P. S. Francesco di poter celebrare privatamente i diuini Officii nelle Chiese dell' Ordine in tempo di Generale Interdetto. Data l' anno 1222, 5 Aprile: del suo Pontificato l' anno VI

2. Bolla Originale d' Alesandro Papa IV che prescrive l' abito a frati Eremitani di S. Agostino a distinzione di quello de Frati Minori. Data in Roma l' anno 2. del suo Pontificato: VII Kalendas Martii 1256.

3. Bolla Originale d' Alesandro IV che concede Indulgenza di 100 giorni ad istanza del Ministro e Frati Minori di Fabriano nelle feste del P. S. Francesco, di S. Antonio e S. Chiara. Data in Anagni l' anno 2. del suo Pontificato Idibus Iulii 1256.

4. Bolla Originale del Cardinale Simone del Tit: di S. Martino, Legato della Marca che concede Indulgenza di 40 giorni a chi aiutera con limosina i Frati Minori a stabilire la loro residenza dentro Fabriano, doue si erano trasferiti per gl'incommodi che provavano nel p. Conuento che era fuori nella Campagna. Data in Pesaro V. Idus Februarii, Pontif. Clementis IV anno 2. 1267.

5. Bolla Originale di Clemente IV, che concede Indulgenza di cento giorni a chiunque darà limosina pro consumanda fabrica della Chiesa de Frati Minori di Fabriano. Data in Viterbo l' anno IV del suo Pontif. X Kalend. Iulii 1259. 2)

---

1) V. op. cit., pag. 252. „

2) Si noti che lo Sbaraglia morì nel 1763, ma il suo " *Supplementum* ecc. non comparve corretto e pubblicato prima del 1806. (V. " l' *Admonitio editoris* „ premessa a questa edizione).

3) Lo Sbaraglia prosegue a dire così: " In „ exteriori libri operculo, antiquo caractere, posteriori manu legitur: *In isto libello sunt antiquitates loci et rubricae privilegiorum Ordinis et* „ *alia notabilia:* nam circa medium habetur: *Privilegia et copiae privilegiorum, quae sunt in loco.* „ *In nomine Domini Amen. Infrascripta sunt omnia* „ *privilegia quae sunt in loco Fabriani, quae ego* „ *fr. Nicholutius Vignutii hic contavi. Anno Do-* „ *mini* MCCCLIIII et in fine: *In nomine Domini* „ *Amen. Anno domini* MCCCLXIIII *de mense Ma-* „ *dii. In vigilia Sancti Venantii fuit congregatum* „ *provinc. capitulum fabr. in adiutorium capituli* „ *promisit Comune Fabr. c. lib. etc. etc:* et in „ posteriori operculi parte, recentiori manu habetur: *In isto libello sunt multa antiqua Conven-* „ *tus scripta manu beati patris fratris Francisci* „ *de fabriano: s: de mutatione loci: et de domibus* „ *emptis cum bullis et ipsis causis quae quidem* „ *sunt in loco in cassa nucea. Et plura alia sunt* „ *hic exarata. Tempore domini Iohannis Papae 22* „ *obiit beatus Franciscus de Fabriano die 22 A-* „ *prilis* 1322. „ Forse le parole scritte sulla copertura del codice si debbono a quello stesso " fr. Dominicus Iohannis Mariani de Fabriano „ che nel 1533 scriveva un'avvertenza simile sul Memoriale del Vignuzi, e che il Caldori dice autore di due libri.

1) L' ho potuto copiare per gentilezza speciale del bibliotecario Sig. Augusto Zonghi, che ringrazio sentitamente di questo e di molti altri favori da lui ottenuti durante le mie ricerche. Questo catalogo però dovrebbe completarsi con le lettere apostoliche ed episcopali pubblicate dal Wadding (Annales, Vol. IV, pag. 31. 61) e 528), con quella del vescovo di Camerino: *In universis Christi* etc. portante la data del 17 Giugno 1398 e trascritta dal Caldori a c. 138 v.-140 r. (op. cit.), con una Bolla è una Concessione di Alessandro VI (1457) ricordata dal medesimo Caldori a c. 58 v., nonchè cogli atti di fondazione e di donazione del 1234 e del 1282 richiamati il primo dal Gilii e dal Guerrieri (op. cit., c. 21 r., il secondo dal Caldori (op. cit., c. 53 v. e seg.)

2) È stata trascritta per intero dal CALDORI (op. cit., c 35-36).

Digitized by Google

6. Istrumento originale dell' Attestazione fatta da fra Benedetto d'Arezzo sopra l'Indulgenza di Porziuncola, scritto in Pergamena dal Notaro Giouanni Camalasciate a di ultimo Ottobre 1277.

7. Bolla Originale di Rambotto Vescouo di Camerino che concede Indulgenza d'un anno e 40 giorni a tutti quelli che visitaranno il luogo, il giorno dell' immissione della prima pietra da lui benedetta per la Chiesa, che si voleva fondare da Frati Minori sotto il Tit: di S. *Maria* dentro Fabriano. Data in Fabriano alli 8 di Maggio 1292 del Pontif. di Nicolò IV l'anno IV.

8. Patente Originale d'Inquisitore Haereticae pravitatis *In Prouincia Marchiae Anconitanae in ciuitate Urbini et eius Dioecesis et Montis Feretri.* In persona di fra Francesco da Fabriano, spedita da fra Peruzzino Prouinciale nella Marca nel Capitolo celebrato in Offida a 8 di Maggio 1359.

9. Bolla Originale di Gioioso Vescouo di Camerino, che douendosi impiegare la quarta parte de Beni lasciati nella sua Eredità da Filippo Giacomo Zuzii per la fondazione d'una Cappella nella Chiesa di S. Francesco di Fabriano, e per sostentamento d'un Religioso Sacerdote dell'istesso Conuento, che ne fusse Cappellano e non essendo sufficiente d'assegnamento per le cose predette dispensa che possa erogarsi il tutto in ornamento e vantaggio della Cappella Maggiore di d. Chiesa. Data in Camerino a' 26 Maggio 1375.

10. Bolla Originale di Papa Nicolò V. sopra il Possedere, diretta " Generalibus et Prouincialibus Ministris et Custodibus Uniuersis Ordinis Fratrum Minorum. „ Data apud Urbem Veterem Decimo Kalendas Decembris, Pontif. anno III, 1449. „

Qui finisce il documento con cui chiudo la mia Memoria. La quale, sebbene scarso risultato di pazienti ricerche, non riuscirà forse guida del tutto inutile a chi voglia conoscere le vicende e l'importanza dell'antico archivio di S. Francesco alle Logge.

DOTT. ENRICO FILIPPINI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXXVI

ALVI PIRRO. *Cristoforo Colombo e Frate Bernardino Monticastri da Todi.* Todi, tip. Foglietti, 1893, in 16. di p. 76.

L'egregio Can. Alvi, nel parlare di fra Bernardino da Monticastri M. O. che avrebbe accompagnato in America Colombo come Confessore, si lascia trasportare dall'entusiasmo, e per scrivere con troppa retorica, si dimentica del punto cardinale del suo discorso. Lo studio suo si compone di due parti. Nella prima narra che Colombo condusse seco il P. da Monticastri: nel secondo racconta le vicende della famiglia di questo frate. Però, quali documenti somministra egli? Pel primo punto si vale di una asserzione dello storico G. B. Alvi, che visse nel secolo scorso, e che documentò le parole sue con questa indicazione. *Lict. patent: et Epistola D. Columbi olim asservat: penes Hered. Gabriellis, et penes Bernardum Boccardum.* L'indicazione è preziosa, ma poco vale. Nè il Can. Alvi, nè il suo antenato G. B. Alvi mai videro la lettera e la patente di Colombo, e questo cronista del sec. XVIII. che, citando l'una e l'altra, dice che *olim* stavano ambedue presso gli eredi di Gabriele da Monticastri fratello di fra Bernardino, e presso Bernardo Boccardo, dice chiaramente che a tempo suo ignoravasi dove stessero i rari diplomi. Che se G. B. Alvi tolse la notizia dalla bocca degli eredi, e, detto per detto, la conservò nelle sue croniche, vede ognuno quanto valore perdano le parole sue. Cresce il dubbio questa circostanza, che cioè del P. Bernardino il Can. Alvi non dà alcuna notizia, ed è questo un punto serio. Fra tanti numerosi documenti municipali e francescani umbri del sec. XV, non trova e non cerca mai il nome di questo frate tuderte Ciò è cosa che dà molto a pensare.

Ora, il Can. Alvi doveva fare a meno delle nebulose genealogie del secolo X e seguenti, e dovea trovar qualche cosa su questo frate, che pur avrà dovuto lasciar qualche traccia nelle città umbre. Chi fu egli? cosa fece? cosa scrisse? che cariche ebbe? chi parlò di lui? Silenzio su tutto. Noi però siamo ben lontani dal negare il fatto raccontato così lietamente dal Canonico Alvi; probabilmente esso è vero. Manca però la base critica vera, per la quale possa essere ammessa senza discussione. L'egregio scrittore di questo opuscolo, sfrondi il suo lavoro delle considerazioni estranee al tema, e veda di cercare o l'originale, o la copia almeno della lettera di Colombo: persuada almeno il lettore che il cronista del secolo passato vide questi documenti: assodi con buone prove che il P. Gian Francesco da Monticastri fu un personaggio realmente vissuto nel 1492, e ce lo mostri in *qualche* documento di quel tempo, ma non nelle postume croniche del secolo XVIII. Noi, nell'interesse degli studii colombiani, gli auguriamo questa fortuna.

CXXXVII

BORTOLAN DOMENICO. *Il P. Francesco Barbarano dè Mironi Storico Vicentino.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1893, in 8. di p. 16.

« *Il lungo studio e il grande amore* »

Digitized by Google

posto dal P. Barbarano dei Cappuccini nello scrivere numerose opere storiche vicentine, ha consigliato il ch. Sac. Bortolan a dettare questo opuscolo. Il P. Barbarano (1596 - 1656) non fu un gran critico, ma fu un raccoglitore paziente di notizie patrie, ed ha fatto bene l' autore di questo opuscolo a raccontarne sommariamente la vita, e ad enumerarne le molte opere storiche, ascetiche, teologiche ecc.

CXXXVIII

Campello Della Spina Conte Paolo. *Vita del Beato Leopoldo da Gaiche Min. Rif. della Provincia Serafica.* Roma, tip. S. Giuseppe, 1893, in 8. di p. 210.

Nulla manca a questo libro perchè possa dirsi ben pensato e meglio scritto. Conoscenza dei luoghi, dei tempi, dell' indole e degli ideali della persona illustrata, sobrietà di osservazioni, opportuna scelta e disposizione di esse. Il ch. autore, non ha creduto di far conoscere pagina per pagina le fonti del suo racconto, ma le indica con abbondanza: e del resto il suo racconto si basa su deposizioni giurate di un publico tribunale, onde bastava aver indicata una volta questa sorgente per tranquillizzare i lettori presenti e quelli che verranno sulla genuinità dei singoli racconti che vi si leggono.

CXXXIX

Edouard P. d' Alençon Capp. *Essai de martyrologe de l'ordre des frères mineurs pendant la révolution française. (1792-1800)* Paris, libr. Poussielgue, 1892, in 8. di p. 48.

Desumendoli da fonti sincrone e certe, il ch. P. Edoardo ha disposto cronologicamente, mese per mese, giorno per giorno, tutti i ricordi relativi ai Francescani (Conventuali, Riformati, Osservanti, Cappuccini ecc.) uccisi in Francia nel novennio 1792 - 1800. Il martirologio non è completo; lo comprende e lo dichiara prima di tutti l' autore. Esso però è uno splendido monumento innalzato alla memoria di tante vittime. Il P. Edoardo ha fatta opera santa a concepire tale martirologio.

CXL

Fratini P. Giuseppe M. C. *Amore e gratitudine.* Foligno, Tip. Artigianelli, 1893, in 8. di p. 60.

Con questo titolo, che leggesi nella copertina, il ch. p. Fratini ha voluto illustrare « le relazioni del S. Poverello di Assisi con la Città di Gubbio ». Queste sono le parole che leggonsi nel titolo dell' elegante volumetto. Altri si occuparono dal tema, altri se ne occuperanno ancora. I viaggi del Santo in Gubbio, gli ospedali di quella città, il lupo di Gubbio, le istituzioni sorte per opera del Santo, i cittadini benemeriti che vi si ascrissero, sono tutti temi che invaghiranno i cultori della storia e i devoti del Santo, per utile dei quali il dotto Francescano, con elegante parola, ha radunate notizie assai, che il pio lettore gusterà con molto piacere. Di S. Francesco e delle sue relazioni con Gubbio parlò nel 1886 il P. Diego dalle Grotte M. R. (Cfr. *Miscellanea* 1. p. 157, n. XXVII), ma soprattutti se ne occupó criticamente il P. Bartolomassi, il cui ms. è assai desiderabile venga alla luce.

CXLI.

Lupattelli Angelo. *La Chiesa di S. Francesco e gli affreschi del sec. XIV nella Cappella Paradisi. Il dipinto ad olio del Piazza nella parete della Sagrestia di S. Martino in Terni.* Terni, tip. Ceccarelli, 1892, in 8. di p. 20.

Trattasi di un discorso letto nella Sala Maggiore del Convitto Comunale di Terni il 23 Ottobre 1892, stampato a spese pubbliche per decreto comunale del giorno seguente. Il ch. Lupattelli fa cenno dei molteplice tema, descrive la Chiesa di S. Francesco, quella di S. Martino dei Cappucini, la pittura del p. Piazza Cappuccino rappresentante il *Giudizio Universale*, gli affreschi in S. Francesco, rappresentanti *Il Purgatorio*, l' *Inferno*, il *Paradiso*, con opportuni richiami ai canti Danteschi. Il discorso, che per una serata accademica fu ottimo, lascia desiderare nella stampa qualche corredo di notizie e di indicazioni storico - critiche, che, almeno in nota, era bello di non omettere, sul Convento di S. Martino, vedi questa *Miscellanea*, p. 53.

CXLII

Trois histoires veritables. 1608 - 1613 - 1625. A Paris, 1892, in 8. di pag. 56.

Questo opuscolo, è una delle singolarità bibliografiche piú rare che abbiano veduta la luce. Cominciamo dal dire che se ne sono stampate sole cinquanta copie, e che infine leggesi questa nota tipografica: *Achevé d'imprimer par A. Quelquejeu. 10 rue Gerbert. Paris pour le P. Edouard, Capucin, le 10 Novembre MDCCCXCI.* Questo nome del P. Edoardo, già fa conoscere l'autore della curiosa pubblicazione. Essa, è la ristampa fedele, fedelissima, per carta, caratteri, silografie ecc, di tre opuscoletti popolari, stampati rispettivamente a Parigi nel 1608, ivi stesso nel 1613, e a Bordeaux nel 1625, opuscoletti di racconti pii sopra la morte di alcuni Padri Cappuccini trucidati per la Fede. Il ch. editore premette alle tre ristampe, e fa seguire, alcune note sobrie e chiare, le quali mettono il lettore al caso di giudicare, non una stampa del secolo nostro, ma tre opuscolini rarissimi dei primi decenni del XVII secolo.

Digitized by Google

NOTIZIE

165

Il B. Tommaso da Celano

L'egregio Sig. F. Ermini ha publicato nel periodico *L'Arcadia*. An. V. fasc. 2, Roma, 1893, p. 81-100, un bello studio sul *Dies Irae*, nel quale, fatta la critica sull' autore vero di quest' inno, e riconosciutolo fattura del b. Tommaso da Celano, esamina la bellezza letteraria dell' inno stesso, confrontandolo con le tradizioni ascetiche letterarie dell'ordine minoritico. Egli deplora che sul sepolcro del beato francescano niuno rammenti che egli fu poeta; ma il P. C. Baiocco nella sua *Cronica Serafica di Penne* (Penne, 1888. p. 30) riferisce che sulla tomba di lui si leggono queste parole:

B. THOMAS DE CELLANO S. F. D. SCRIPTOR CRONICAR. ET SEQUENTIAE MORTUOR

Vedi *Miscellanea*, 1888, *vol. III fasc. VI, p. 187* n. XC.

166

Cosmos minoritico

Con questo nome si pubblicherà un periodico mensile che conterrà, alfabeticamente disposti tutti i Francescani che segnalaronsi nelle lettere, nelle scienze, nelle arti. L'intento é buono, e noi plaudiamo lietamente ad esso, sicuri che un lavoro eminentemente critico, venga condotto con sistemi critici veramente, somministrando così il modo per poter quandochessia rinnovare le classiche opere del Vadding, dello Sbaraglia ecc. Direttore del *Cosmos* è il *P. Ramon Alvarez Lugin*, il quale publicherà il suo poriodico in Firenze, S. Leone fuori porta Romana.

167

S. Francesco e gli Ospedali

Il Dott. Bournet di Lione, dotto antropologo e scrittore della storia della medicina, si occupa di San Francesco di Assisi dal punto di vista dei grandi servigi da lui resi all'umanità, assistendo ai malati negli Ospedali. Parte notevole nel suo lavoro sarà lo studio sugli ospedali dei lebbrosi nell'Umbria, in Assisi, a Gubbio, a Foligno, ecc. Il tema é bello ed importante, e ci auguriamo presto poter plaudire a questa bella pagina di storia della vita di S. Francesco.

168.

La Biblioteca di S. M. degli Angeli

L'illustre Cesare Guasti, che con tanto amore si occupò della Chiesa di S. Maria degli Angeli pubblicando in occasione del Centenario di S. Francesco nel 1882 il pregevole lavoro istorico intitolato " *La Basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi*, Firenze Ricci 1882 „ ha voluto dare a questa illustre chiesa una prova singolare di grande affetto, lasciando alla biblioteca di essa la sua ricca e preziosa collezione di periodici letterarii, e storici, di pubblicazioni critiche, di testi di lingua, di opuscoli ecc. Sono circa 8,000 volumi, che che rendono assai pregevole quella Biblioteca.

169

Il V. e il VI. Vol. delle Opere di S. Bonaventura

Avendo annuciata la stampa dei primi quattro volumi delle opere di S. Bonaventura, publicati con cura e competenza massima dei dotti Religiosi del Collegio di Quaracchi presso Firenze (Cfr. *Miscellanea*, I. 64, 190; III. 190), annunciamo le stampe del V. e del VI volume dell'opera istessa. I V. volume, in foglio di p. LXIV-608, fu pubblicato nel Febbraio 1891, e contiene " *Opuscula varia teologica* „ del Santo. Fra questi vi sono dei lavori inediti, e la eruditissima prefazione che li precede, che è quanto di più completo possa desiderarsi per il lavoro preparatorio di una edizione critica, somministra ogni più minuta notizia del contenuto. Il VI volume di p. XXVIII-644, fu pubblicata nel Decembre 1892, e contiene "*Commentarii in S. Scripturam* „. La dottrina dei Padri Editori, ai quali facciamo i nostri rallegramenti, è in tutti i volumi sempre grandissima.

170

Rarità bibliografiche francescane

Dalla prima parte del Catalogo della *Biblioteca Manzoniana* (Città di Castello, 1892) togliamo l'indicazione di alcune opere francescane rarissime.

99.i bis (p. 105), ARESI PAOLO (Vesc. di Tortona). De Cavalieri della gran Crocc. Sermone fatto in lode di 23 Martiri del Giappone, seguaci di S. Francesco — Tortona, Calenzano e Viola 1628, in-4 avec une belle fig. en bois.

— Le Palme Giapponesi sermone delle vittorie di 23 martiri Giap. seguaci di S Franc. — Tortona, Calenz. e Viola 1628, in-4 rel. bas, en 1 vol.

1079 (p. 117), BERNARDINO de Siena *(Frate)* dict le Scapuzzino. Dialogi qvattro, oue si contengono del Ladrone in Croce qual saluossi : . . Opera nuoua ... historiata ... ecc. M. D. XXXX (*A la fin*) — Stampata in Vinetia per Nicolò d' Aristotile detto Zoppino, 1540, in-8 fig. en bois. br.

1575 (p. 189) EXPOSITIO || NE DE LA REGVLA || DI FRATRI ME || NORI || (*A la fin*) In Venetia 23 de Augusto, 1533, in-8, d. rel. parch. papier coloré.

2083 (p. 264). JOANNE (*Fr.*) (de Fano). Dialogo de la salute tra el Frate stimulato et el Frate rationabile circa la regula de li Frati Minori & sue dichiarazioni per stimulati. — Anconæ, Bern. Vercellensem 1527, p. in-8, anc. rel. v. exempl. et rel. un peu fatigués.

Digitized by Google

AI MIEI BENEVOLI ASSOCIATI

Questo fascicolo che reca la data di Decembre 1890, esce invece nel Maggio 1893. È questo un fatto che rivelerebbe una grande trascuraggine, e che autorizzerebbe i miei benevoli associati a farmi un forte rimprovero, se io non conoscessi la loro intelligente discrezione nel giudicare con benevolenza un impresa, che, sebbene modestissima, ha dovuto lottare con difficoltà tanto più serie, quanto meno prevedute.

Quando nel 1886 iniziai, volenteroso, questa *Miscellanea*, con intenti puramente scientifici, e con grande desiderio di recar lieve ma utile tributo alla grande storia francescana e minoritica, pochi erano in Italia i periodici francescani, e quasi nessuno di essi si occupava di arte, di storia, di lettere. Parve a me di empire una lacuna, occupandomi di un tema da altri non abbastanza compreso, e parvemi pure dover giungere accetta una rivista di tal genere, la quale, venendo a luce « *infra Topino e l' acqua che discende dal colle eletto del beato Ubaldo,* » avea quasi un dritto ad esser accolta con benevolenza più grande, come sorta e nutrita nella terra classica della storia serafica, all' ombra cioè delle basiliche di Assisi e della Porziuncola, alle quali niuno, che abbia mente e cuore, può non rivolgere l' affetto del credente, o l' ingegno dell' erudito. Ma non corrispose al desiderio la realtà, né alle facili previsioni fecero seguito le conseguenze.

Molte visite francescane sorsero da allora in poi, e le più, invece di chiudersi in un campo concreto o di pietà, o di letteratura, o di legislazione francescana, entrarono nel campo delle lettere, della storia, delle arti, mal riflettendo che spesso lo abbracciar troppo nuoce al conchiudere con vantaggio, e così publicando periodici e riviste di varia mole e di diverso indirizzo, sempre arricchite di qualche buono ed utile studio per la pietà, per la letteratura, per la cronaca contemporanea, ma delle quali tanto meno si sentiva il vero bisogno, quanto più grande era la loro uniformità di intenti e di mezzi, le une dalle altre differendo forse appena pel nome. Naturalmente, questa abbondanza di publicazioni francescane, non potea non nuocere allo sviluppo di questa *Miscellanea*, che si vide assottigliare così il già scarso numero di lettori. Aggiungo, il danno di certe prevenzioni e di certe gelosie, tutt' altro che giustificate, per le quali non mancò chi vide con riserbo un' impresa, che per ragioni di topografia e di storia locale, dovea trovare in questa Umbria nostra la base più solida.

Tuttociò impedì alla *Miscellanea* quello sviluppo che io desideravo. E nondimeno, riandando i trenta fascicoli stampati, esaminando le mille fitte colonne di documenti, di studi, di indicazioni bibliografiche, 'archivistiche, osservando le centinaia di articoli pubblicati, ripensando alla varietà immensa degli scritti che ho radunati, vedendo passarmi innanzi con un nuovo corredo di studi i più grandi uomini dell' Ordine serafico, da S. Francesco al P. Ludovico da Casoria, vedendo la ricca messe di documenti sopra il B. Iacopone da Todi, S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, S. Giovanni da Capistrano, sopra gli istituti Francescano della Porziuncula, dei Monti di Pietà, sopra i grandi progressi dell' Ordine Francescano a Torino, a Milano, a Napoli, a Bologna, a Roma, per tacere di tanti centri minori, mi pare non aver fatta opera disutile, e di aver modestamente recato alla storia francescana quell'onesto tributo, che dá dritto ad un benevolo giudizio o ad un incoraggiamento cortese.

Ma questo giudizio benevolo e questo incoraggiamento cortese, che altri ci negò, non mi mancò, ne mi mancherà mai per parte dei miei benevoli associati, del che sono tanto più sicuro quanto più scarso è il loro numero, quanto più lodevole e costante fu quello appoggio, che non mi abbandonò mai.

Nel quale appoggio, dopo quello di Dio, confido e confiderò ancora, non preoccupato certo se altri si occupava con me nello studio della inesauribile storia francescana, non addolorato nemmeno se proseguiranno a mantenere freddezza e riserbo ingiustificato quelli che avrebbero dovuto riconoscere in me un cultore leale e rispettoso di un opera, sulla quale hanno ragione di occuparsi, e chierici e laici, perchè è patrimonio comune quella istituzione che é diretta al bene comune, e che forma un vanto ed una gloria comune.

Le quali parole sieno dette come dichiarazione per gli Associati, ai quali mi dichiaro legato da gratitudine affettuosa: e servano pure come norma a chi leggerà in avvenire questi modesti fascicoli, onde, in tempi migliori per i buoni studi, non si meravigli nessuno se procedette con tanta lentezza un lavoro, che altri forse desidererà più fortunato che sino ad oggi non sia stato.

Foligno 1 Maggio 1893

SAC. MICHELE FALOCI PULIGNANI

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Novati F.* Sull'autore del più antico poema della vita di S. Francesco . . P. 5
2. *Vernarecci A.* S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone . . . . » 5
3. *De Bartholomaeis.* I codici di S. Giovanni da Capistrano . . . . » 3
4. *Bertolotti A.* Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova » 21,55,101
5. *Frati L.* Necrologio Francescano di Frate Geremia da Bologna . . . » 23,60
6. *P. Agostino da Stroncone.* L' Umbria Serafica . . . . . » 28,69,86,126,161
7. La Chiesa di S. Francesco in Deruta . . . . . » 32
8. La *Vita prima di S. Francesco* di Fr. Tommaso da Celano . . . . » 32
9. Manoscritti Francescani a Parigi . . . . . » 32
10. Per la storia delle missioni Francescane . . . . . » 32
11. Un libro raro sull' Indulgenza della Porziuncola . . . . . » 32
12. Il Monte di Pietà di Sulmona . . . . . » 32
13. Memorie serafiche di Cortona . . . . . » 32
14. Il testo latino dei Fioretti . . . . . » 32
15. *Mazzatinti G.* S. Bernardino da Siena a Forlì . . . . . » 33
16. *Cristofori F.* Memorie del B. Pietro Pettinagno da Siena . . . . » 34
17. *Tessier A.* Del P. Valerio Bona M. C. e delle sue opere . . . . » 52
18. *Lanzi L.* Il Convento di S. Martino presso Terni . . . . . » 54
19. *Rossi A.* La Chiesa e il Monastero di S. Antonio di Padova in Perugia . » 58
20. *Tessier A.* Relazioni sulla morte di due Missionari Francescani . . . » 66
21. S. Leonardo da Porto Maurizio in Corsica . . . . . » 72
73. L' Epistolario del P. Marco d' Aviano . . . . . » 72
74. Una vita del B. Paolo Trinci . . . . . » 72
75. Una lauda a S. Francesco . . . . . » 72
76. Manoscritti Francescani in vendita . . . . . » 72
77. La Patria di S. Francesco in un libro moderno . . . . . » 72
78. *P. Edoardo d' Alençon.* Sul più antico poema della vita di S. Francesco » 73,124
79 *Mazzatinti G.* S. Francesco d'Assisi e Federico Spadalunga da Gubbio . . » 76
80. *Troina G.* Fra Bartolomeo Comando M. O. . . . . » 83
81. *Lanzi L.* Il P. Agostino da Stroncone M. O. . . . . » 84
82. *Pastor L.* S. Bernardino da Siena in Roma . . . . . » 92
83. Per la Bibliografia francescana . . . . . » 95
84, Una difesa dei monti di Pietà . . . . . » 96
85. I Minori Osservanti in Viterbo . . . . . » 96
86. Notizie serafiche perugine . . . . . » 96
87. La vita di Sisto IV . . . . . » 96
88. Publicazioni francescane in Germania . . . . . » 96
89. Autografi di S. Bernardino . . . . . » 96
90. Alcuni manoscritti Francescani a Londra . . . . . » 96
91. S. Francesco di Sassoferrato . . . . . » 99

Digitized by Google

92. Il vol V. delle opere di S. Bonaventura . . . . . P. 96
93. *P. Gianfrancesco da Venezia.* Artisti francescani veronesi. . . . . » 107
94. *Frati L.* Inventario della Biblioteca francescana di Bologna . . . . . » 110
95. *Tessier A.* Il P. Bonaventura Bravi M. O. . . . . » 120
96. *Motta E.* Frate Lorenzo da Bagnacavallo . . . . . » 122
97. *Motta E.* S. Giovanni da Capistrano a Milano . . . . . » 131
98. *Filippini E.* Mucio da Perugia e la sua profezia . . . . . » 137
99. Per la canonizzazione del B. Giacomo dalla Marca . . . . . » 144
100. Manoscritti Francescani . . . . . » 144
101. *Faloci Pulignani M.* Un quadro francescano . . . . . » 148
102. Un artista Francescano del 1238 . . . . . » 160
103. *Anselmi A.* Il Monte di Pietà di Arcevia . . . . . » 165
104. *Filippini E.* Notizie storico-bibl. intorno all'Archivio di S. Francesco in Fabriano » 179
105. Il B. Tommaso da Celano . . . . . » 193
106. Cosmos minoritico . . . . . » 193
107. S. Francesco e gli ospedali . . . . . » 193
108 La biblioteca di S. M. degli Angeli . . . . . » 193
109 Il V e VI vol. delle opere di S. Bonaventura . . . . . » 193
110 Rarità bibliografiche Francesane . . . . . » 193
111 Ai miei benevoli Associati . . . . . » 194

Bibliografia francescana *(si parla delle opere seguenti)*

Du Bois. La legende de S. Ives, p. 30. — *Martignè*, La scolastica, p. 31. — Storia del P. Angelo da Gioiosa, p. 31, — *Torriani.* I Cappuccini di Mendrisio, p. 31 — *Tozzi.* S. Francesco, p. 31.

D'Alençon. Les Cappuccins de Rouen, p. 71. — Missionum Cappuccinorum descriptio, p. 71. — *Vassallo.* Il b. Enrico, p. 72.

Gebhart . L' Italie Mystique, p. 94. — *Golfieri.* Il P. Gioacchino da Verucchio, p. 95. — *Valdimiro da Bergamo.* I Cappuccini di Brescia, p. 95.

D'Alençon. Les capucins de Mortagne, p. 143. — *Fontana.* Il P. A. Serrazanetti, p. 143. — *Garcia Icazbalzeta.* Fra Giovanni da Zumarraga, p. 143. — *Motta.* Il P. Bernardino Caimi, p. 144. — *Spila*, Memorie serafiche riformate di Roma, p. 144. — *Tassi.* Memorie del B. Francesco di Caldarola, p. 144.

D'Alençon. Les premiers pompiers de Paris, p. 160 — *De Nantes.* Lettres de P. Fr. De Belle-Ile, p. 160.

Alvi P. Cristoforo Colombo, p. 191 *Bortolan.* Il P. Francesco de Mironi, p. 191 .— *Campello.* Vita del B. Leopoldo, p. 192 — *D'Alençon.* Martirologe de l'ordre des F. MM. p. 192 *Lupattelli.* La Chiesa di S. Francesco in Terni, p. 192 — *Trois veritables histoires* p. 19

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume V. Fascicolo I.

—

FOLIGNO 1890
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Nocati F.* — Sull' autore del più antico poema della vita di S. Francesco . . . . . Pag. 3
2. *Vernarecci A.* — S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone „ 4
3. *De Bartholomaeis V.* — I codici di S. Giovanni da Capistrano . „ 5
4. *Bertolotti A.* — Lettere di francescani in relazione con la corte di Mantova . . . . . „ 21
5. *Frati L.* — Necrologio francescano di frate Geremia da Bologna „ 23
6. *P. Agostino da Stroncone.* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . „ 28
7. Bibliografia Francescana . . . . . „ 30
8. Notizie . . . . . „ 32

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' Estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all' Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana.*

☞ **Nel futuro fascicolo publicheremo una prima nota di abbuonati morosi.**

Foligno 1890. Tipo-Lit. Cooperativa.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo VI.

FOLIGNO 1892
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Agostino da Stroncone* — L'Umbria Serafica *(Continua)* Pag. 161
2. *Anselmo Anselmi* — Il Monte di Pietà di Arcevia . . » 165
3. *Prof. Enrico Filippini* — Notizie Storico-Bibliografiche intorno all'archivio di S. Francesco in Fabriano . . . . . » 179
4. Bibliografia Francescana . . . . . » 191
5. Notizie . . . . . » 193
6. Ai miei benevoli lettori . . . . . » 194
7. Indice di tutto il volume . . . . . » 195

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l'Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell'Estero. i pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all'estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all'Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all'Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana*.

HISTOIRE
DE
SAINT FRANÇOIS
D' ASSISE
PAR L' ABBÉ LÉON LEMONNIER
Curé de Saint-Ferdinand des Ternes

Paris Victor Lecoffre, 90, rue Bonaparte — Lyon Vitte & Perussel, 3, place Bellecour

Sono due volumi in 8, di pag. L-468 il primo, di 488 il secondo. In attesa di una traduzione italiana di questo bellissimo lavoro, ne raccomandiamo intanto ai lettori il testo francese. Vedasi sulla prima edizione (1889) di quest' opera, ciò che se ne scrisse in questa *Miscellanea*: vol. IV, p. 189 - 180.

Foligno, Tip. degli Artigianelli di S. Carlo.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. Fascicolo I.

FOLIGNO 1895
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google